

Hellenica

Testi e strumenti di letteratura greca
antica, medievale e umanistica

Collana diretta da Enrico V. Maltese

117

International Advisory Board

Gianfranco Agosti, Simone Beta, Laura Carrara, Federica Ciccolella, Cristophe Cusset, Claudio De Stefani, Lowell Edmunds, Enrico Magnelli, Enrico Medda, John Monfasani, Heinz-Günther Nesselrath, Antonietta Porro, Diether R. Reinsch, Helmut Seng, Luigi Silvano, Olga Tribulato, Robert W. Wallace

I volumi pubblicati in questa collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica.

Anna Aleotti – Federico Condello

Un irrisolto giallo teognideo.
Chi ha deturpato il *Par. Suppl. Gr.* 388?



Edizioni dell'Orso
Alessandria

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

© 2025

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

Sede legale: via Legnano, 46 - 15121 Alessandria (Italy)

Sede operativa e amministrativa: Viale Industria, 14/A - 15067 Novi Ligure (AL)

Tel. e fax 0143.513575

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione: Arun Maltese (www.bibliobear.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero (paolobit@icloud.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941.

In questo volume è impiegato il font IFAO-Grec Unicode.

ISBN 978-88-3613-623-0 ISSN 1825-3490

DOI: 10.5281/zenodo.20414925

Indice del volume

Premessa	p. VII
1. «Un crimine irrisolto»	1
2. Per rendere al falsario quel che è suo	7
3. Collazioni e collazionatori di A (1810-1875): il crimine rivelato	39
4. Cronologia di A ^f : un lavoro stratificato?	57
5. 'Scavare vicino': i potenziali indiziati	69
6. Per stringere il cerchio: un oscuro cristianista e altre rasure sospette	87
7. A ^f e lo Pseudo-Focilide: di alcuni casi dubbi	105
8. Cauti conclusioni	125
Dossier di immagini	
Appendici	
1. Su alcune lettere teognidee di Friedrich Wilhelm Schneidewin	131
2. Johann Heinrich Nolte: per un profilo bio-bibliografico	139
3. Johann Heinrich Nolte nei registri di prestito della BnF	155
4. Su una collazione pseudo-focilidea di Johann Heinrich Nolte	171
5. Theodor Bergk e Teognide: congetture e attribuzioni di congetture	195
Abbreviazioni bibliografiche	205
Indici	227
Autori e passi antichi e medioevali	227
Passi teognidei	230
Manoscritti	233
Nomi moderni	236
Cose notevoli	238

Premessa

Da lungo tempo desideravamo affrontare il piccolo ‘giallo’ teognideo che è oggetto di questa nostra indagine. L’occasione è arrivata in tempi che risultano per entrambi poco propizi alla ricerca. Abbiamo fatto del nostro meglio, anche se avremmo voluto allargare ulteriormente la nostra analisi. Qualche sorpresa, tuttavia, c’è stata, e forse anche qualche scoperta, che talvolta ci ha portati lontano dal nostro prediletto Teognide. C’è dunque da sperare che il caso qui trattato possa interessare anche chi è del tutto estraneo al campo specifico degli studi teognidei.

Vale la pena confessare *in limine* che gli esiti a cui siamo pervenuti sono necessariamente dubbiosi e, su diversi punti, aporetici. Ci auguriamo tuttavia di aver posto le basi per futuri approfondimenti, fra i quali contempliamo con perfetta consapevolezza l’eventualità di una confutazione delle ricostruzioni qui fornite. In particolare, l’impossibilità di attingere a materiale storico-documentario di prima mano – epistolari, carte personali, appunti di lavoro degli studiosi ottocenteschi di cui abbiamo indagato il contributo – ci ha costretti a fondarci spesso su dati puramente interni. Siamo consci del fatto che l’eventuale riemersione di testimonianze più solide, che al momento non ci risultano reperibili, potrebbe smentirci su aspetti importanti o addirittura centrali, a partire dall’identità del presunto colpevole che – con tutta la prudenza del caso, e con doveroso spirito di garantismo – abbiamo additato nel finale del lavoro.

Esprimiamo la nostra riconoscenza alle tante persone che a vario titolo, e con grande generosità, ci hanno dato il loro aiuto. Nelle fasi iniziali della ricerca ci hanno soccorsi, per la verifica di manoscritti la cui autopsia ci era momentaneamente impossibile, Paola Biagi, Sara De Martin, Arthur Grouard de Tocqueville. Mano a mano che le nostre ipotesi si andavano precisando, su singoli punti sono stati per noi preziosi i suggerimenti di Aldo Corcella, Lucia Floridi, Theresa Kohl, Chiara Telesca e Andrea Villani. Con amicale pazienza e profonda competenza hanno letto, commentato e migliorato la prima stesura di questo lavoro Luciano Bossina, Raffella Cantore, Aldo Corcella e Ciro Giacomelli.

Nessuna nostra mancanza, va da sé, è da spartire con questi generosi lettori, ai quali ribadiamo una sentita gratitudine. Un ringraziamento va anche a Enrico Maltese, Direttore della collana «Hellenica», e al Direttore delle Edizioni dell’Orso, Lorenzo Massobrio; ai responsabili e al personale del Département des Manuscrits della BnF, e in particolare a Christian Förstel, che ci ha accordato un rapido e imme-

diato accesso ai codici parigini che necessitavano di un'accurata autopsia; e al Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, per il sostegno economico alla pubblicazione.

Autrice e autore hanno condiviso ogni fase della ricerca e discusso ogni suo snodo, pur sviluppando individualmente le singole sezioni del lavoro*.

* In particolare, la responsabilità dei capitoli 1, 3, 4, 5, 6 e 8 e dell'*Appendice 2* spetta a Federico Condello. Ad Anna Aleotti spetta invece la responsabilità dei capitoli 2 e 7 e delle *Appendici 1, 3, 4 e 5*.

1. «Un crimine irrisolto»

«An unsolved crime»: così Martin L. West definiva, poco più di cinquant'anni fa, il caso che qui torniamo ad affrontare¹. Da allora nulla è cambiato: il crimine resta irrisolto. E proprio per questo ci interessa e ci sollecita a una nuova indagine.

Si tratta di un crimine ben noto fra gli specialisti dei *Theognidea*: in un torno d'anni ipoteticamente situabile fra il 1856 e il 1869², qualcuno ha metodicamente deturpato i ff. 46r-75v – quelli contenenti la *Silloge* – del prezioso *Par. Suppl. Gr.* 388, «uno dei più importanti codici miscellanei bizantini e [...] uno tra i prodotti librari più rilevanti della prima metà del X secolo»³; un codice che nella tradizione ecdotica teognidea, fin dai tempi di Bekker, è siglato *honoris causa* A: ed è un *siglum* che il manoscritto tuttora merita, visto che il suo apporto alla *constitutio textus* della *Silloge* rimane, anche alla luce delle ricerche più recenti, indiscusso e indiscutibile.

In particolare, il responsabile dell'«unsolved crime» ha prodotto circa una trentina di rasure⁴ con lo scopo, almeno in apparenza, di falsificare il dettato originario del

¹ West 1974, 61. All'epoca, il più completo esame del 'crimine' era quello offerto da Hudson-Williams 1910, 104, 175s. *et passim*. Ma il primo scopritore del fenomeno fu Heinrich Jordan: cf. *infra*, § 3.

² L'ipotesi cronologica è di West 1971, XI (= 1989, XI) e 1974, 61s. Come vedremo, essa ha fondamenti plausibili, e va reso merito a West per la lucida acutezza della sua analisi; ci sono buoni motivi, tuttavia, per tratteggiare scenari parzialmente diversi, e – soprattutto – per ritenere tutt'altro che improbabile un lavoro in più fasi e in più sessioni, verosimilmente caratterizzate da una certa occasionalità: cf. *infra*, § 5.

³ Ronconi 2007, 133. Sono numerosi i lavori dedicati a questo piccolo volume, pergameneo, in 8°, di 113 ff., testimone fondamentale dei *Theognidea* e testimone rilevantissimo per gli *Homerocentra*, lo Pseudo-Focilide, Colluto e Dionigi Periegeta. Fra i contributi più recenti ricordiamo almeno Carlini 1997; Usher 1997, 308-310; Rey 1998, 14-16, 18s., 87-91; Marcotte 2001 e 2009; Reeve 2004, 370-375 e 378; Ronconi 2006, che argomenta per l'origine orientale del manoscritto, contro l'ipotesi italiota patrocinata in più sedi da Irigoien (cf. *e.g.* Irigoien 1969, 49s. = 2003, 452s. e 1975, 435-437) e a lungo considerata canonica (ma cf. ad es. Carlini 1997, 121 e 135); Ronconi 2007, 133-147, fondamentale per la stratigrafia del manoscritto (*ibid.* 135-138, una netta presa di posizione a favore della presenza di due distinte mani principali; *contra* Marcotte 2009, 91); Selle 2008, 111s.; Aleotti-Condello 2020; Ferreri 2021, 57s. e 66; La Barbera 2020, 2021 e 2023; Giacomelli 2022, 13-16.

⁴ West 1974, 62s. giunge a contarne 28. C'è però qualcosa di troppo e qualcosa che probabilmente manca. Anche il nostro computo arriverà, come vedremo, a 28 casi (più o meno certi), ma con qualche passo da depennare e qualcuno da integrare rispetto alla lista compilata da West; in alcuni

manoscritto per accordarne le lezioni al testo critico dei *Lyrici Graeci* di Theodor Bergk, che offriva molti emendamenti imputabili al personale estro critico dell'editore, e molti altri ne recepiva, risalenti a editori e critici coevi o anteriori.

Per giungere ai suoi obiettivi, il vandalo ha messo in atto una rude tecnica di *grattage* che lascia per lo più tracce vistose sulla superficie del codice, e che si segnala per un curioso misto di meticolosità e goffaggine fra gli altri interventi moderni patiti dal manoscritto⁵. Nella canonica edizione teognidea di West questi interventi sono

passi, peraltro, l'intervento del *falsarius* prevede la concomitante rasura di due forme fra loro connesse; per un esame dettagliato cf. *infra*, § 2.

⁵ Si possono ricordare – con speciale riguardo alla sezione teognidea – gli interventi sicuramente databili al XIX sec., fra cui spicca la numerazione marginale dei versi, ora secondo la personalissima *numeratio* di Welcker 1826, che notoriamente rivoluzionò l'ordine trådito delle elegie (cf. ff. 46r, 46v, 60v, 71r, 71v, 72r), ora invece secondo la consueta *numeratio* di Bekker (cf. ff. 46r, 47v, 53v, 56v, 57v, 58v, 62v, 64v, 66v, 69r). La mano che ha apposto questi *marginalia* numerici parrebbe sempre la stessa, almeno per quanto concerne le cifre vergate con inchiostro bruno-nero, che sono l'assoluta maggioranza; ben più dubbia l'identificazione per le due sole cifre vergate con inchiostro rosso (ff. 56v e 57v, *numeratio* bekkeriana), che potrebbero appartenere ad altra e indipendente mano attiva anche in altre aree del ms. (cf. qui sotto). La numerazione secondo Bekker sembra assumere via via una cadenza più regolare (sono contrassegnati il v. 29 [f. 46v], il v. 75 [f. 47v], il v. 373 [f. 53v], il v. 502 [f. 56v, in inchiostro rosso] e poi il v. 550 [f. 57v, anch'esso in inchiostro rosso], poi ancora, di cifra tonda in cifra tonda, i vv. 600 [f. 58v], 800 [f. 62v], 900 [f. 64v], 1000 [f. 66v] e 1100 [f. 69r]); la numerazione secondo Welcker, invece, tutta vergata con inchiostro bruno-nero, segue un andamento in apparenza più capriccioso, e si concentra per lo più all'inizio e alla fine della raccolta (vv. 727 = 11, 935 = 15 e 859 = 19 al f. 46r, v. 59 = 27 al f. 46v, v. 501 = 699 al f. 60v, v. 1003 = 1191 al f. 71r, vv. 685 = 1203, 1023 = 1207 e 1103 = 1209 al f. 71v, vv. 427 = 1217 e 815 = 1219 al f. 72r). Una logica d'insieme, tuttavia, si può forse cogliere, almeno per la mano – unica, a quanto pare – che scrive con inchiostro più scuro. Poiché tutte le cifre non tonde stilate con tale inchiostro (vv. 11, 15, 19, 27, 29, 75, 373, 699, 1191, 1203, 1207, 1209, 1217, 1219), a prescindere dall'adozione della *numeratio* bekkeriana o welckeriana, corrispondono a *incipit* certi o probabili di elegia, si può ritenere che il loro scopo fosse identificare singole unità elegiache della *Silloge*, più che isolati e circoscritti passi. Se a ciò aggiungiamo i tanti numeri tondi (vv. 600, 800, 900, etc.), è lecito ipotizzare che l'autore di queste postille in inchiostro bruno-nero abbia inteso fornire, a proprio uso e consumo, una sommaria mappa numerica della raccolta. Anche i versi del cosiddetto 'libro β' sono numerati, ma da mano palesemente diversa rispetto a quelle intervenute sul libro α, a partire dal f. 73r (dove sono contrassegnati, con numerazione autonoma del libro, i vv. 45, 55, 60, 65), e poi regolarmente di cinque in cinque dal f. 73v al f. 75v. Difficile dire, invece, se sia una mano moderna quella che, ai ff. 64r, 68v, 69r, 70r, 70v e 71r, sporadicamente traccia una sorta di oblungo obelo alla sinistra del testo: tutti i versi o i distici così contrassegnati (con l'eccezione del v. 1183 al f. 71r) sono 'dittografie' di versi anteriori, e questo potrebbe tradire un interesse critico recente (differenti invece il colore dell'inchiostro e la forma del segno negli analoghi *marginalia* ai ff. 83r e 84v, *ad* Colluth. 152 e 230). Fra i collazionatori ottocenteschi accertati della sezione teognidea – che passeremo in rassegna al § 3 – non è dato riconoscere i responsabili degli interventi certamente o plausibilmente moderni. Da escludere la coincidenza fra le mani variamente intervenute sulla sezione teognidea con quella cui si deve la numerazione moderna dei fogli, che peraltro interessa tutto il ms. (e ne soppianta un'altra anteriore: cf. *infra*, 52 n. 53). Non si colgono peraltro nessi particolari fra i versi contrassegnati dalla *numeratio* bekkeriana o welckeriana e l'attività di A^f (in un solo caso, quello del v. 29, siamo di

contrassegnati dal *siglum* A^f, dove «f» sta per «falsarius». Con le parole dello stesso editore: «A^f = A inter annos 1856 et 1869 a falsario tractatus, qui nihil scripsit sed multa erasit, praecipue ut Bergkii lectionibus coniecturisque patrocineretur»⁶. Allo stesso West si deve quella che rimane ad oggi la più completa ricostruzione del caso (cf. West 1974, 61-64). Con queste pagine brillanti e intelligenti dialogheremo costantemente nel corso della nostra trattazione⁷.

Ma chi fu – se è lecito congetturarlo, o almeno tratteggiare un suo *identikit* – l'ignoto *falsarius*? E cosa lo spinse a un'operazione così arrischiata, macchinosa e difficilmente votata al successo? La stessa definizione di *falsarius*, a ben vedere, può suonare discutibile. Essa depone a favore di un intervento non solo intenzionale – su ciò non corre dubbio alcuno – ma anche animato da finalità decettive esplicite. E tuttavia dovremo chiederci: davvero chi operò a questo modo poteva sperare che le sue manipolazioni passassero inosservate? E se sì, con quale finalità ultima?

Esempi di oculate manipolazioni dei testi, tramite abrasione della superficie scrittoria o metodi a qualche titolo paragonabili, certo non mancano nel campo delle tradizioni manoscritte antiche. Ma si tratta, per quanto a noi noto, di casi diversi per intenti e/o modalità esecutive⁸. Il comportamento di A^f appare per molti aspetti pecu-

fronte a un suo accertato intervento: cf. *infra*, § 2, *ad l.*). Per quanto concerne il resto del codice, non si riconoscono interventi posteriori al Medioevo per la sezione, pur largamente postillata in interlinea e in margine, degli *Homocentra*, anche se sotto il *siglum* M² si nascondono certo mani diverse (cf. Rey 1998, 88s.); così vale anche per la sezione di Colluto (sulla cosiddetta mano M^b cf. Livrea 1968, XXV). Nella sezione pseudo-focilidea, al f. 76v è segnato in rosso il v. 50, e sembra qui in azione la stessa mano – lo rivelano il colore dell'inchiostro e alcuni minimi tratti distintivi – che due volte interviene sulla sezione teognidea; e ancora la stessa mano parrebbe quella che numera, sempre in rosso, Dion. Per. 300 (f. 95r), 700 (f. 103v), 953 (f. 109r, a inizio foglio), 1001 (f. 110r, a inizio foglio), 1100 (f. 112r). Fra gli altri interventi moderni, ricordiamo il *pinax* latino del f. 1r (forse imputabile all'umanista veneto Antonio Beccaria: cf. *infra*, 40s. n. 6) e la firma di Scipione Maffei al f. 2r (cf. *infra*, 40); non andrà messa in conto, invece, la robusta integrazione di Thgn. 1285 (a lungo reputata moderna, ma retrodatata al X sec. da N. Wilson *ap.* West 1974, 165s.; cf. anche Vetta 1980, 79).

⁶ West 1989, XI. Così già West 1971, XI: ma la prima edizione degli *IEG* non differisce dalla seconda, per quanto concerne gli interventi di A^f, sicché faremo sempre riferimento, per comodità, a West 1989.

⁷ In esse, peraltro, viene contemplata anche la possibilità che A^f abbia operato i suoi interventi non per portare conforto alle scelte testuali di Bergk – la sola prospettiva considerata nel *conspectus siglorum* di West 1971 = 1989, appena citato – bensì, all'opposto, per 'retrodartarle', e di fatto per relativizzarne il valore. L'ipotesi è pienamente legittima, e a nostro avviso più plausibile: sul punto torneremo *infra*, 83s., 89s. e 126. Assai meno sistematico rispetto a West, nel registrare gli interventi di questo ignoto manipolatore, fu l'editore teubneriano concorrente, Young 1961 = 1971 (per dichiarata scelta, a suo dire: cf. *ibid.* VII). Ancor meno sistematici altri editori, che – fino a tempi recenti – continuano a misconoscere il fenomeno: dei dettagli daremo conto al § 2.

⁸ Certo non costituiscono un termine di raffronto pertinente gli interventi censorii (radicali o chirurgici) dettati da motivazioni religiose, o da generica *pruderie*, o da *ignominia post mortem*; e ancor meno pertinenti sembrano i casi di addizioni e/o sovrascritture – procedimento in certo senso opposto a quello di A^f – volte a correggere per i più vari scopi, anche strettamente filologici,

liare, e alquanto oscuro nei suoi moventi e nei suoi scopi: non siamo di fronte all'opera di un censore che lavorò con finalità moralistiche o dottrinarie, né di un disinvoltato umanista che trattò con singolare libertà un manoscritto oggetto del suo studio. Siamo, palesemente, di fronte a un erudito che conosce bene le problematiche

la lezione dei manoscritti. Una storia sistematica delle censure antiche – o praticate su testi antichi – ancora manca, ma la peculiarità del caso qui trattato appare piuttosto vistosa. Per la *damnatio memoriae* e per le sue conseguenze (anche artistiche, epigrafiche, testuali) cf. e.g. Hedrick 2000, Flower 2006, Benoist–Daguet–Gagey 2007 e Jouanno 2019. Per l'ampia galassia della censura antica, specialmente cristiana, che preferì in genere metodi ben più drastici del ritocco circoscritto – e cioè fuoco, acqua, o radicale asportazione di fogli e fascicoli – cf. e.g. Speyer 1981, 120-179; Detoraki 2012; Rohmann 2016; Bianconi 2018, 23-32. Per il macro-fenomeno del palinsesto cristiano, che oggi si fatica a spiegare sulla base di una sistematica avversione ideologica, cf. Speyer 1981, 42, nonché l'equilibrata messa a punto di Rohmann 2016, 290-294; per il periodo tardo-antico e proto-bizantino cf. anche Crisci 2003, che documenta la sostanziale prevalenza di ragioni pratiche su fini apertamente ideologici. Per il carattere solo raramente cosciente della «christliche Interpolation» (*lato sensu* intesa) operata su singoli segmenti testuali, sempre importante è Traube 1911, 67-69. Ovviamente, esempi di censure localizzate non mancano. Per il ben noto censore (cristiano) di Marziale, che operò nel ramo α con capillari sostituzioni verbali, cf. Mastandrea 1996 e 2022, 380-382. Per un caso classico di censura chirurgica, ossia i ritocchi moralistici di Planude sugli epigrammi dell'*APL*, si veda l'ampia analisi di Floridi 2021; per altri atti di *bawdlerization* imputabili a Planude cf. e.g. Wilson 1970, 72s. e Karla 2004, 665s. (qualche conato moralistico sfiora forse anche il suo Teognide: cf. Condello 2022, 120-123). Per le normalizzazioni teologiche cristiane nel *Vat. Pal. Lat. 899* dell'*Historia Augusta* cf. Mastandrea 2013, 145-147. Per l'espurgazione di un'espressione sessualmente cruda (salvata da Hermog. 325,18 R.) in [Dem.] *In Neaer.* 108 (o, meno probabilmente, in altro luogo dell'orazione), cf. Kapparis 1999, 402-405. Un esempio spesso citato di censura sessuofobica è rappresentato da Hdt. I 199 (sulla prostituzione sacra) nella *stirps Romana* delle *Storie* (cf. e.g. Wilson 1970, 73 e 2015, XVIs.), ma il caso è probabilmente più complesso, e si inserisce in un quadro di tagli e adattamenti cristiani rispondenti a esigenze culturali più articolate, su cui si veda ora l'ampia analisi di Cantore 2025. Per la scomparsa, in parte della tradizione luciana, dello spregiativo riferimento a Gesù di Nazaret in Luc. *Peregr.* 11, si veda Canfora 2021, 64. Per la censura di una scena di sesso nella tradizione testuale del *Digenis Akritas* (G VI 785-799), cf. Silvano 2014, 153-156. Ben altrimenti sistematici e metodici gli interventi censori nelle tradizioni a stampa moderne, su cui cf. ora, in sintesi, Petrella 2022, 244-256, con ampia bibliografia anteriore; sulla pratica della cosiddetta 'censura nominale', che non di rado ricorse all'abrasione, cf. Seidel Menchi 1997, 194-203 e ora Cardini 2024, 182. Per lo specifico fenomeno del *grattage* a scopo censorio si ricordino, a solo titolo di esempio, l'abrasione del nome di Lucrezio nel *Quadratus* (cf. Butterfield 2013, 9, 141 n. 12 e pl. V); l'abrasione delle espressioni sessuali più esplicite nel *Leid. Voss. Lt. Q.* 86, che – per Marziale – si aggiunse alla precedente opera di bonifica testuale (cf. Mastandrea 1996, 111 e 2022, 382); la rasura di $\epsilon\kappa$ in Greg. Nyss. *De or. dom.* 3, GNO VII/1 43,1s. καὶ ἐκ τοῦ υἱοῦ, chiaramente ispirata da avversione al 'filioquismo' occidentale e attestata in plurimi manoscritti (cf. Callahan 1992, X-XIV e app. *ad l.*); i brevi interventi – che comprendono anche rasure e cassature – nel *Vat. Lat. 7207* dei *Libri Carolini* (cf. Freeman 1965, 202-222); l'eliminazione, per raschiatura, di Nicarch. *AP* XI 395 nel Marciano di Planude (cf. Floridi 2021, 1086); la censura, tramite cancellature e fregghi di inchiostro, del f. 140r del *Vind. Hist. Gr.* 45, parte di un processo censorio ben più ampio, su cui Detoraki 2012, 51s.; gli interventi di Giorgio Gemisto Pletone sul testo di Platone o su quello di Erodoto, dettati da ragioni teologico-dottrinarie ed effettuati tramite rasure, seguite

critico-testuali dei *Theognidea*, e che non sembra obbedire se non a finalità strettamente filologiche; un erudito che evidentemente conosceva bene anche il *Par. Suppl. Gr.* 388, e ha adottato uno stile di intervento – il *grattage* – facile a confondersi con la tecnica adibita dal copista principale della sezione teognidea (A¹) e da chi l’ha di poco seguito nel correggere in più punti il testo (A²)⁹; un erudito che tuttavia – contro ogni deontologia filologica – non ha esitato a deturpare con manicale meticolosità, e con mano alquanto greve, un codice di età veneranda, la cui importanza, in campo teognideo, e non solo, era stata da tempo riconosciuta. Questa particolarissima *ratio delendi* – per ricorrere a un’espressione di Quint. X 3,31 – merita di per sé una certa attenzione, al di là del suo precipuo interesse in ambito teognideo.

Per tentare una risposta ai molti interrogativi che la questione suscita, innanzitutto esamineremo passo per passo gli interventi che è legittimo attribuire ad A^f, pur con variabili gradi di probabilità (§ 2); rivedremo poi i dati in prospettiva storica, ricostruendo l’evoluzione di questo piccolo ‘giallo’ che solo poco per volta si è imposto all’attenzione degli editori teognidei (§ 3), e tenteremo di datare – almeno sommariamente – gli interventi di A^f (§ 4). Infine, proveremo a passare in rassegna i potenziali indiziati del crimine, e a circoscrivere, per quanto è dato farlo, il campo delle ipotesi formulabili (§ 5); su una in particolare ci soffermeremo – con la debita cautela – nel finale (§§ 6 e 7), e ciò consentirà di valutare la possibilità che A^f sia intervenuto anche sulla sezione pseudo-focilidea del *Suppl. Gr.* 388; le poche certezze e i tanti dubbi che derivano dalla nostra indagine saranno riassunti, e debitamente vagliati, al § 8.

talora da mimetiche riscritture (cf. Pagani 2009 e da ultimo Ellis 2024, 326-338). Per il peculiare caso di illustrazioni censurate e abrase per pudicizia nella tradizione manoscritta occidentale, cf. Camille 1998. Oriana Giannini – che ringraziamo – ci segnala un interessante esempio di raschiatura omofobica che interessa le epistole di Filostrato nell’*Ambr.* B 4 sup., ff. 205v-212v: il censore ha qui eraso, in più punti, i riferimenti a destinatari maschi. Per l’uso della rasura quale strumento censorio si può risalire almeno a Gerolamo: cf. Scardia 2024; per la rasura a scopo di falsificazione, almeno fino a Verre, che di quest’arte, secondo Cicerone, fu maestro: cf. Gurd 2010. La rasura quale strumento parte filologico, parte teologico-dottrinario fu coscientemente teorizzata e concretamente applicata, nell’XI sec., dal cistercense S. Stefano Harding (*PL* CLXVI 1376A): cf. e.g. Mostert 2019, 154s. *Detestanda rasura* – avvisava uno scriba del XIV sec. valorizzato da Leclercq 1953, mettendo in guardia i suoi lettori da ogni *supervacua correctura*. Si potrebbe a piacere proseguire, ma casi e casistiche qui evocati offrono soltanto analogie esteriori, o comunque parziali, rispetto al peculiare operato di A^f. Rientrano in altro ordine di fenomeni, e rispondono a diversi e più elementari fini, le manomissioni moderne volte a falsificare – tramite *grattage* o mezzi analoghi – la provenienza o la datazione di singoli manoscritti rubati o variamente contrabbandati: per un caso illustre ambientato proprio alla BnF cf. *infra*, 39 n. 3.

⁹ Sulle mani dei correttori medioevali della sezione teognidea – A¹ e A², non di rado malamente confusi nei nostri apparati – cf. Aleotti-Condello 2020. Su alcuni dei dati lì forniti abbiamo oggi qualche dubbio in più, ma ci pare di poter sostanzialmente confermare il quadro.

2. Per rendere al falsario quel che è suo

Il testo dei *Theognidea* tramandato dal nostro *Parisinus* è stato interessato, nel corso dei secoli, da un'attività correttoria intensa e stratificata: prima del *falsarius*, essa impegnò sicuramente il copista principale (A¹) e l'autore della versione latina interlineare (A²), cui si affiancò, con ogni probabilità, almeno un'altra mano, che reintegrò segni diacritici in ampie sezioni della *Silloge* (e non solo)¹.

Se la grafia, il colore dell'inchiostro e il tipo di calamo consentono di identificare il responsabile di molti emendamenti con un ragionevole grado di sicurezza, questi criteri non soccorrono, però, laddove la correzione si esaurisca in una semplice rasura. In questi casi, l'aiuto più prezioso per sceverare gli apporti di A^f da quelli delle mani precedenti ci viene, piuttosto, dalle collazioni ottocentesche che per A registrano ancora lezioni non sfigurate dai segni di cancellatura visibili oggi (*in primis* Bekker 1815 e 1827 e van Herwerden 1870, la cui collazione risale al 1856 e fu l'ultima, apparentemente, a registrare lo stato del codice prima dell'intervento del *falsarius*²); ma tali segnalazioni, come vedremo, sono tutt'altro che complete o esenti da ambiguità, e casi di incerta attribuzione non mancano.

Se nel 1880 Heinrich Jordan – il primo a denunciare scopertamente l'attività del nostro *falsarius*: *infra*, § 3 – riconduceva al vandalo solo cinque rasure, a mero titolo

¹ Quest'ultimo punto rappresenta un elemento di disaccordo fra gli studiosi teognidei e non solo: i più attribuiscono senza esitazione la revisione ortografica al traduttore latino (cf. *e.g.* Hase *ap.* Schneidewin 1852, 67, limitatamente ai primi fogli della sezione teognidea; Young 1971, VIII, per il *côté* teognideo e pseudo-focilideo nella loro interezza; Livrea 1968, XXV-XXX, per il testo di Colluto), ma vi è anche chi ha postulato la responsabilità di «eine noch jüngere Hand» (Jordan 1880, 526). Benché il coinvolgimento del traduttore nella reintegrazione di spiriti e accenti sia indubitabile in alcuni punti del codice, la possibilità che un'analogia e più sistematica operazione sia stata condotta anche da un altro correttore sembra in effetti legittima (specie nei casi in cui le inserzioni interessano distici sprovvisti della versione latina); ma la precedenza cronologica dell'uno o dell'altro resta controversa: per una disamina del fenomeno nella sezione teognidea vd. Aleotti-Condello 2020, 124-126 con n. 97; qualche cenno allo Pseudo-Focilide *infra*, Appendice 4. Anche il nostro *falsarius* potrebbe aver avuto un ruolo, ancorché sporadico, nella correzione di spiriti e accenti: per qualche caso sospetto vd. *infra*, ad vv. 279 e 853. Per altri interventi subiti dal manoscritto in età moderna vd. *supra*, 2 n. 5.

² Informazioni assai più scarse (e talora problematiche) si ricavano da una collazione eseguita intorno al 1843-1844 da Theodor Pressel, ma pubblicata per la prima volta da von Leutsch 1870: vd. *infra*, 44. Sulle due collazioni di Bekker – sicuramente eseguite entro il 1815 – e su quella di van Herwerden vd. *infra*, 41-43 e 48-51. Per altri criteri utili a determinare la paternità o meno del *falsarius* vd. *infra*, 32s.

di esempio e senza pretese di esaustività (vv. 276, 304, 632, 778, 792: cf. *infra*, *ad ll.*), ancora nel Novecento – quando pure l'attività di A^f sul codice rappresenta un dato ormai acquisito da parte dei critici teognidei³ – gli apparati forniscono di rado indicazioni univoche. Occasionali discrepanze si riscontrano fin nelle due più esauritive ricognizioni del fenomeno, curate rispettivamente da Hudson-Williams 1910, *passim*, e da West (1971 = 1989, *passim*, e 1974, 61-64): se il primo classificava esplicitamente come post-bekkeriane 23 rasure (vv. 29, 276, 279, 305, 504, 632, 663, 692, 733, 764, 771, 772, 778, 792, 829, 854, 855, 887, 976, 982, 1190, 1244, 1247⁴), il computo salì invece a 28 con il secondo, che al *dossier* radunato dal suo predecessore aggiungeva gli interventi sui vv. 222, 592, 717, 950⁵ (non sempre a ragione: cf. *infra*, *ad ll.*) e confermava quello sul v. 304 (sulla cui datazione Hudson-Williams non si pronunciava apertamente: cf. *infra*, *ad l.*)⁶.

Discordanze tanto più vistose caratterizzano i censimenti degli altri editori novecenteschi della *Silloge*. Gli interventi attribuiti al *falsarius* da Hudson-Williams e da West – ora concordemente, ora alternativamente – sono quasi tutti registrati con scrupolo anche da Garzya 1958 (appena 4 le eccezioni⁷), anche se solo in pochissime occasioni (4 anche in tal caso) l'editore esplicita la posteriorità di queste correzioni rispetto alla collazione di Bekker⁸. Per il resto, le rasure verosimilmente attribuibili

³ Cf. e.g. Hudson-Williams 1910, 175: «there is no doubt that the MS. A has in many places been defaced and 'corrected' after Bekker had collated it»; Diehl 1950, III (che, con l'occasione, esplicitava una precisa scelta editoriale): «litterae, quas post conlationem Bekkerianam (ante a. 1815) erasae esse cognovit H(udson)-W(illiams), nunc deesse non adnotantur»; Garzya 1958, 26 n. 4: «posteriori al Bekker sono particolarmente numerose rasure, spesso di incomprensibile origine»; Young 1971, VII, che ripropone la scelta editoriale del predecessore teubneriano Diehl: «post primam editionem Bekkerianam, a. 1815, litterae aliquot erasae sunt, quae nunc deesse non semper notantur»; West 1989, XIs., cit. *supra*, 3. Denunce dei danni (veri o presunti) riportati dal codice nell'Ottocento si trovano occasionalmente anche in van Groningen 1966, 22 n. 1, 112, 202 n. 1, 236, 301, 324 n. 1, 325 n. 1, 361, 369 (rispettivamente, per i vv. 29, 279, 504, 592, 692 – ma qui l'editore mostra di non aver chiaro l'iter correttivo visibile nel codice: cf. *infra*, 19s. n. 56 –, 778, 853 – non senza qualche fraintendimento: cf. *infra*, 26 n. 86 –, 854, 855, 950 – ma sul caso cf. *infra*, *ad l.* – e 982); osservazioni saltuarie sul fenomeno – per il cosiddetto 'libro β' della *Silloge*, tramandato, come noto, dal solo A – anche in Vetta 1980, LXX, 4 *ad v.* 1244, 6 *ad v.* 1247.

⁴ Qui e nel séguito, saranno conteggiati una sola volta anche gli interventi dei vv. 764, 855 e 982, dove la rasura, pur interessando due forme distinte, risponde a un intento correttivo unitario: cf. *infra*, *ad ll.*

⁵ Al v. 950, però, secondo West il *falsarius* non sarebbe intervenuto sul codice con una rasura, ma aggiungendo una lettera: una ricostruzione che ci sembra poco fondata (cf. *infra*, *ad l.*).

⁶ Né Hudson-Williams né West attribuivano, invece, al *falsarius* le rasure dei vv. 743 e 853: cf. *infra*, *ad ll.*

⁷ Si tratta dei vv. 222 (in cui la responsabilità del *falsarius* è comunque discutibile: *infra*, *ad l.*), 829 e 976 (per i quali Garzya 1958, 102 e 109 attesta ancora le lezioni originarie di A, ignorando, apparentemente, la presenza di rasure), 950 (in cui Garzya 1958, 108, in questo caso giustamente, attribuisce ad A la forma καταμάψας, circoscrivendo la correzione κατα- al 'doppione' del v. 1278d: *infra*, *ad l.*). A queste omissioni (vere o solo apparenti) si può aggiungere il silenzio dell'editore sulla rasura del v. 743, che però – come si è detto qui sopra, n. 6 – non era attribuita al *falsarius* neanche da Hudson-Williams e West.

⁸ Si tratta dei vv. 632 «κυρν* καὶ A (legeb. κυρνᾷ teste Bekker²)» (Garzya 1958, 94); 663 «πέπασται

al vandalo ottocentesco si confondono, nel suo apparato, con quelle adibite dai correttori precedenti, senza che sia possibile distinguere i rispettivi apporti⁹.

Ancor più selettivi, e non sempre esenti da sviste, i dati riportati nell'edizione di Young 1961, 1971 (tuttora di riferimento, accanto all'oxoniense di West 1971, 1989), che, pur segnando qualche progresso rispetto alla precedente teubneriana di Diehl (1922, 1936, 1950), rende impossibile una ricostruzione esaustiva del fenomeno: solo 4 rasure, infatti, sono rubricate dall'editore scozzese sotto il *siglum* A² corredato della precisazione «post Bekker» *vel simm.*¹⁰, mentre di 3 è lasciato imprecisato il responsabile¹¹; in 11 casi in cui pure è plausibile l'intervento del *falsarius* è registrata solo la lezione originaria del codice, senza menzione di successive correzioni¹²; in altri 11 lo stato del *Parisinus* è passato completamente sotto silenzio¹³.

A teste Bekker (nunc *πέπα*ται*)» (p. 96; sulla lezione originaria di A in questo luogo cf. *infra, ad l.*); 692 «ἀγάγοι A (-γ¹- partim in ras., -v- fere) teste Bekker» (p. 97); 792 «νόον eras. in A post Bekker» (p. 101). È inoltre possibile che Garzya ricavasse da Bekker conferme sullo stato di A *ante rasuram* per i vv. 305, 733, 771, 772, 854, 887, 982, 1244, 1247; in nessuno di questi casi, tuttavia, il carattere post-bekkeriano delle rasure è apertamente denunciato.

⁹ Formulazioni analoghe a quelle usate per indicare gli interventi del *falsarius* (cf. n. prec.) sono adottate da Garzya 1958 anche in relazione a rasure riconducibili al copista principale o al traduttore latino: cf. e.g. vv. 14 «θεᾶ*μικρόν (in ras. uerisim. σ)» (pp. 66s.; il responsabile è verosimilmente A², benché la certezza non sia possibile: cf. Aleotti-Condello 2020, 127); 762 «ἄρεσσάμενοι C : -όμενοι A (-ό- in ras., legeb. -ά-) O» (p. 100; la correzione è con tutta probabilità di A¹: cf. Aleotti-Condello 2020, 127 n. 104); 905 «βιό*του (legeb. -όστ-)» (p. 106; altro ritocco da imputare plausibilmente ad A¹: cf. Aleotti-Condello 2020, 127 n. 104).

¹⁰ Cf. vv. 29 «πέπνυο A² (rasura post Bekk. facta)» (Young 1971, 3); 279 «τοι A² post Bekker» (p. 20); 592 «αμφοτερον A² (o alterum e ras. post Bekk.)» (p. 38); 632 «κυρναῖ A¹ teste Bekk. κυρν A²» (p. 40). Le rasure dei vv. 29, 592, 632 erano segnalate anche da Diehl, il quale, tuttavia, non si pronunciava mai sull'identità del responsabile: cf. *supra*, 8 n. 3 e Diehl 1950, 4, 38, 49, app. *ad ll.* (l'editore taceva, invece, sull'intervento del v. 279). Altrove, nell'apparato di Young, il *siglum* A², sprovvisto di ulteriori indicazioni, contraddistingue interventi imputabili al traduttore interlineare: cf. v. 152 «θέμενον A¹ : θέμενων A² (an pro θέμεν ὦν?)» (p. 10; ma qui l'editore scozzese mostra di aver frainteso la correzione di A: vd. Aleotti-Condello 2020, 131s.).

¹¹ Si tratta del v. 853, dove Young 1971, 52 correttamente attribuisce ad A la forma ηδεα, ma non specifica che essa è frutto di correzione (del tutto silente su questo punto il corrispondente apparato di Diehl 1950); del v. 854, per cui Young 1971, 52 non esplicita né l'esito della correzione né la sua posteriorità rispetto alla collazione di Bekker («τοῦνεκα A¹ [sine sp.]; viceversa, Diehl 1950, 52 si limitava a registrare in A la forma finale οὔνεκα, senza segnalare la presenza di una rasura nel codice); del v. 950, per cui Young 1971, 58 annota erroneamente «καταιμάρψας A fere (ut e corr. 1278^d)» (su ciò vd. *infra, ad l.*; informazioni corrette, per quanto potenzialmente fuorvianti, erano invece in Diehl 1950, 57).

¹² Ai casi dei vv. 764, 771, 772, 829, 887, 1244, 1247 – in cui l'editore scozzese ripropone, sostanzialmente invariate, le precedenti annotazioni di Diehl – si possono associare quelli dei vv. 276, 663, 733, 976, per cui Young 1971, 19, 42, 46, 59 si accontenta, rispettivamente, di generici «ἐγκαταθῆς codd.», «πέπασται codd.», «ἀθήνης codd.», «δῶρ' ἔσαειράμενος codd.»; le ultime tre formulazioni ricalcano quelle di Diehl 1950, 42, 46, 59, il quale, a differenza di Young, esplicitava invece la rasura di A al v. 276 (cf. Diehl 1950, 20).

¹³ Vv. 222 (in cui l'identificazione del *corrector* con il *falsarius* è tuttavia improbabile: *infra, ad l.*), 305, 692, 717, 743, 792, 982, 1190 (si noti che lo stato di A ai vv. 222, 692, 717, 743, 792 e 982 era

Ma le pecche più vistose, per ciò che ci qui ci interessa, affliggono le edizioni di Carrière (1948, 1975¹⁴) e Adrados (1958, 1981, 1990, 2010¹⁵), entrambi apparentemente inconsapevoli della datazione post-bekkeriana di alcune rasure di A¹⁶. Dei possibili (o presunti) interventi di A^f, solo 18 sono segnalati da Carrière 1975¹⁷, e non senza qualche incoerenza: in 8 casi l'editore si limita a registrare in A la presenza di una rasura, senza pronunciarsi sul suo responsabile¹⁸, mentre in 10 attribuisce la correzione a una mano contraddistinta da un *siglum* a dir poco ambiguo (A²)¹⁹, che è lo stesso utilizzato anche per interventi che nulla hanno a che vedere con il vandalo²⁰. Ancora più desultori i criteri adottati da Adrados: tutt'altro che scrupoloso

taciuto anche da Diehl 1950, mentre per il v. 305 il predecessore di Young – p. 21 – registrava soltanto la lezione di A *ante rasuram*, πάντες, e per il v. 1190 – p. 71 – un sommario «βουλόμενος fere codd. [-λομαι O]»). A questi si possono forse associare i casi dei vv. 304 e 504 (per cui Young 1971, 21 e 33 si limita ad annotare, rispettivamente, le correzioni λάβης e γνώμης, suggerendo implicitamente che βάλης e γνώμης siano unanimi nei codici) e 855 (per cui Young 1971, 52 dà conto esclusivamente di congetture moderne, senza menzionare il duplice *grattage* di A). Non è chiaro se il silenzio di Young su questi punti sia frutto di una meditata selezione dei dati di sua conoscenza o se l'editore effettivamente ignorasse, nel codice, la presenza di rasure; va detto, comunque, che esse erano segnalate da Diehl 1950 sia per il v. 304 (p. 21) sia – ma solo parzialmente – per il v. 855 (p. 52), mentre su quella del v. 504 anche il predecessore di Young taceva.

¹⁴ D'ora in avanti, si citerà sempre da Carrière 1975, più accurato e generoso di informazioni rispetto a Carrière 1948. Di alcune discrepanze fra la prima e la seconda edizione si darà conto all'occorrenza.

¹⁵ Rimasta sostanzialmente priva di variazioni per le quattro edizioni (numerazione delle pagine compresa); d'ora in avanti, si citerà sempre da Adrados 2010.

¹⁶ Sintomatico un caso come quello del v. 504, in cui entrambi, nei rispettivi apparati (cf. *infra*, 10 n. 18; 11 n. 22), invertono i rapporti cronologici fra la congettura moderna e la rasura di A, individuando proprio nell'abrasione del *Parisinus* un possibile stimolo all'emendamento per gli editori ottocenteschi.

¹⁷ L'editore tace completamente sullo stato di A ai vv. 276, 279, 632, 792, 829, 855, 1190, mentre attribuisce ancora al codice la lezione originaria (ignorando, apparentemente, la presenza di correzioni) ai vv. 304, 305, 733, 853, 854. A ciò si aggiunge il caso del v. 743: per la possibile attribuzione dell'intervento ad A^f – che nessuno, finora, ha mai postulato – cf. *infra*, *ad l.*

¹⁸ Si tratta dei vv. 29 «πέπυσσος : -πνύσος A» (Carrière 1975, 59); 504 «γνώμης : γ'ω'ς A unde nonnulli γλώσσης coniecerunt» (p. 86: su questa erronea dicitura vd. *infra*, *ad l.*); 632 «[Κυρνύ A]» (p. 93; lo stato di A era invece taciuto da Carrière 1948, 56); 663 «πέπασται [α'ται A]» (p. 95; Carrière 1948, 58, al contrario, lasciava intendere nei codici un unanime πέπασται); 771 «δεικνύεν A ut uidetur, sed ob rasuram incertum» (p. 101; ma l'editore, con tutta probabilità, registra la lezione originaria di A in modo erroneo: cf. *infra*, 22 n. 65); 778 «καὶ : '' A» (p. 101); 887 «ἀν' οὐς : ἀνιούσιν (αν οὐς post rasuram) A» (p. 106; Carrière 1948, 67 attribuiva ancora ad A la lezione *ante rasuram*); 982 «φαίνουτ' ... δύναιτ' cum τ' eraso exhibet A» (p. 111). Alla varietà di formulazioni con cui l'editore registra queste rasure non sembra sottesa una *ratio* precisa. Diciture analoghe, peraltro, sono adottate da Carrière con riferimento ad abrasioni non imputabili al *falsarius*: cf. v. 14 «θεᾶ μ.» (p. 58), su cui già *supra*, 9 n. 9.

¹⁹ Si tratta dei vv. 222 (ma per l'effettiva paternità dell'intervento cf. *infra*, *ad l.*; il caso era invece taciuto da Carrière 1948), 592, 692, 717, 764, 772, 950 (con probabile fraintendimento dello stato di A: cf. *infra*, *ad l.*), 976 (Carrière 1948, 67, invece, attribuiva ancora ad A la lezione *ante rasuram*), 1244, 1247.

²⁰ Cf. vv. 104 «μεγαδοῦναι θέλοι A [μεταδοῦναι A²]» (Carrière 1975, 63; il responsabile della

nel segnalare le rasure del *falsarius*²¹, l'editore spagnolo ora si limita a registrare il *grattage* (7 casi²²), ora ne propone l'attribuzione ad A² (3 casi²³), ora opta per un imprecisato *siglum* A^x (4 casi²⁴), occasionalmente utilizzato anche per interventi difficilmente imputabili al vandalo ottocentesco²⁵.

A fronte di queste difformità, non sarà inopportuno rivedere nel dettaglio tutti gli interventi attribuiti almeno una volta ad A^f dai critici otto- e novecenteschi, che sintetizzeremo in forma di apparato²⁶ e ridiscuteremo alla luce di un rinnovato esame

correzione di -γ- in -τ- è indubitabilmente il traduttore latino, benché non siano mancate, in tempi recenti, proposte di riconoscere in questo verso anche l'intervento del *falsarius*: cf. *infra*, ad l.); 575 «τόν γ' Α² : τό γ' Α» (p. 90; ma l'aggiunta sopralineare del -v si deve senz'altro al copista principale); 1278d «καταιμάρψας Α² : κατὰμ.» (p. 129; anche in questo caso, benché l'inchiostro utilizzato per integrare lo -τ- appaia leggermente più scuro rispetto alle lettere circostanti, è plausibile che il *corrector* coincida con il copista principale: cf. *infra*, ad v. 950).

²¹ Ai completi silenzi sui vv. 222 (su cui cf. però *infra*, ad l.), 276, 279, 304, 792, 829, 855, 982 si associano le reticenze sui vv. 632, 663, 778, 853, 976, 1190, per cui l'editore si limita a registrare la lezione della maggioranza dei codici, senza soffermarsi sullo stato di A. In 2 casi, inoltre, Adrados attribuisce esplicitamente al *Parisinus* solo la lezione originaria, senza rendere conto delle correzioni successive: vv. 305 e 887 (non senza refusi: cf. *infra*, ad l.). Viceversa, al v. 592 Adrados 2010, 207 registra in A direttamente la forma *post rasuram*, senza precisarne il carattere secondario. Del resto, l'apparato dell'editore spagnolo appare, in generale, largamente carente, anche su questioni più rilevanti di questa: ampia documentazione delle sue sviste in Condello 2018-2019, *passim*.

²² Con qualche variazione nelle proprie formulazioni: cf. vv. 29 «πέπνυ[[.]]ο Α» (Adrados 2010, 170); 504 «γ//ω//ης Α unde γλώσσης Bergk alii» (p. 202: su questa erronea dicitura vd. *infra*, ad l.); 733 «ἀθ[[.]]ης Α» (p. 216); 743 «δικαιον -ων Α a. corr.» (p. 217); 771 «δεικνύ[[.]] Α» (p. 218); 772 «τί τις Α a. corr.» (*ibid.*); 778 «[[...]] Α» (p. 219).

²³ Si tratta dei vv. 854, 950 (ma qui l'editore – al pari di Carrière e di altri critici otto- e novecenteschi – mostra di fraintendere lo stato di A: cf. *infra*, ad l.), 1247.

²⁴ Si tratta dei vv. 692, 717, 764, 1244.

²⁵ Cf. e.g. v. 762 «ἀρεσσάμενοι -όμενοι Α^x Ο» (Adrados 2010, 218), per la cui paternità vd. già *supra*, 9 n. 9.

²⁶ Come anticipato, con i *sigla* A¹, A² e A^f indichiamo gli interventi riconducibili, rispettivamente, al copista principale, al traduttore latino e al *falsarius* ottocentesco. Oltre ad A, terremo conto – per i distici inseriti nel primo libro della *Silloge* – di O = *Vat. Gr.* 915 (ca. a. 1300-1311), X = *Lond. Add.* 16419 (ca. a. 1300-1305), Ur = *Vat. Urb. Gr.* 95 (ca. a. 1430; ha solo i vv. 1-276), I = *Ven. Marc. Gr. Z.* 774 (sec. XV^{med.}). Inoltre, *p* ('famiglia planudea', siglata C dal solo Garzya 1958: cf. *supra*, 9 n. 9) = XU^rI; *o* = Op, stemmaticamente parigrado rispetto ad A. Per una descrizione codicologica dei testimoni vd. Young 1953, le cui conclusioni stemmatiche (riproposte, con minimi ritocchi, in Young 1955 e 1961, XX = 1971, XX) sono state sostanzialmente accolte da Garzya 1958 e Carrière 1975 (qualche riserva era invece in Carrière 1948). Fu proprio Young 1955 a identificare il capostipite *p* con il celebre autografo planudeo dell'*Anthologia*, ossia il *Ven. Marc. Gr. Z.* 481 (a. 1299-1301: sulla discussa cronologia del manoscritto, complicata da un'incongruenza nella sottoscrizione apposta da Planude al f. 122v, cf. soprattutto Cameron 1993, 75-77, nonché Maltomini 2008, 11s. n. 2). Sull'attività ecdotica condotta da Planude sui *Theognidea*, così come ricostruibile sulla base dei testimoni principali del ramo *p*, vd. ora Condello 2022. Come mostrato da Young 1955, 206 e 210s., comunque, tracce dell'intervento planudeo sono probabilmente da supporre già in *o*; per la sicura riconducibilità di altre sezioni del *Vat. Gr.* 915 al lavoro del monaco e della sua cerchia cf. in particolare Pontani 2005, 293-297, con bibliografia precedente.

autoptico del testimone e di un vaglio per quanto possibile esaustivo dell'attività filologica condotta su questi versi in età moderna²⁷; oltre alle 28 potenziali correzioni individuate – unanimemente o meno – dagli editori otto- e novecenteschi (vv. 29, 222, 276, 279, 304, 305, 504, 592, 632, 663, 692, 717, 733, 764, 771, 772, 778, 792, 829, 854, 855, 887, 950, 976, 982, 1190, 1244, 1247), includeremo nella nostra rassegna anche il v. 104, per il quale un coinvolgimento del *falsarius* è stato recentemente sospettato da La Barbera 2020, e i vv. 743 e 853, per i quali – malgrado il silenzio unanime degli editori, più e meno recenti – la responsabilità di A^f merita, quanto meno, di essere tenuta in seria considerazione.

v. 29 πέπνυσο A^o (sine acc. A) : πέπνυο Bergk 1847, rec. Bergk 1853, 1866, 1882b : πεπνυ*o A^f, -σ- eraso

In A (f. 46v) la forma πεπνυο (*sine acc.*) – che allinea il codice a una congettura di Bergk 1847, 6, riproposta a partire dalla seconda edizione dei *Lyrice*: vd. *infra*, 58 – è ricavata dal *grattage* di un -σ- nell'interstizio fra -υ- e -ο-: il primo a dare conto della rasura fu van der Mey 1869, 53 (dove Ziegler 1880, 2; Sitzler 1880, 62; Bergk 1882b, 120)²⁸, ma il carattere recenziere di questo intervento rispetto ad altre abrasioni presenti nel codice fu chiarito per la prima volta da Hudson-Williams 1910, 108 e 175 (cf. quindi van Groningen 1966, 22 n. 1; Young 1971, 3; West 1974, 62 e 1989, 175). L'esclusione di A¹ e di A² dal novero dei possibili responsabili, del resto, è confortata dalla tipologia di rasura, che, pur non avendo obliterato completamente la lettera originaria (si intravedono ancora tracce del circolo del -σ-), ha invaso parte dello spazio sopralineare destinato alla versione latina, intaccando le prime due lettere del corrispondente *esto*.

v. 104 τοῦ μεταδοῦν ἐθέλοι Buttman 1827, edd. plerique : τοῦ μεγα δοῦναι (vel μεγαδοῦναι) θέλοι contra metrum A, sed μετ- vel μετα vult A², -γα eraso et -γ- in -τ- mutato : τοῦ μεγάλου δοῦναι θέλει (vel θέλει) contra metrum O : τοῦ μέγα δοῦν' ἐθέλοι p

Il passo – già corrotto nell'archetipo, e rammendato metricamente da Planude – è stato oggetto, nel *Parisinus* (f. 48r), delle cure ecdotiche del traduttore latino. Al -γ- di un originario μεγα δοῦναι (o, meno verosimilmente, μεγαδοῦναι unverbato), imperfettamente eliminato da una rasura che sembrerebbe aver coinvolto anche il successivo -α-, è sovrapposto un -τ- di modulo abnorme, in un inchiostro compatibile con quello utilizzato per la versione latina

²⁷ Di A è disponibile anche una riproduzione digitale – pur non sempre sufficiente a verificare i dettagli che qui ci interessano – all'indirizzo <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8470200p>>. Tutti i dati che forniremo sono stati verificati autopicamente, e a più riprese. Per non appesantire eccessivamente l'apparato che correda i singoli passi non registreremo le congetture proposte dopo il 1875 (anno entro il quale tutte le correzioni verosimilmente imputabili ad A^f sembrerebbero attestate: cf. *infra*, § 3); ad alcune di esse si farà comunque riferimento *infra*, § 4.

²⁸ A torto, dunque, La Barbera 2020, 588 n. 38 afferma che «la rasura è posteriore al 1882, poiché è stata registrata solo a partire da Bergk 1882». Hudson-Williams 1910, 108 e 175s., cui la studiosa fa risalire l'informazione, in realtà attribuisce genericamente la congettura a Bergk (senza precisare in quale edizione dei *Lyrice* sia proposta per la prima volta), e non individua affatto nel 1882 un *terminus post quem* per l'intervento del *falsarius* su A.

²⁹ Per tutti i dettagli vd. Aleotti-Condello 2020, 103s.

corrispondente. Essa è a sua volta afflitta da due rasure, che hanno reso quasi completamente illeggibile il testo originario²⁹: la prima, nell'interlineare corrispondente al greco τοῦ, interessò probabilmente un genitivo *huius* (si distingue vagamente il compendio 'a ricciolo' abitualmente usato dal traduttore per la desinenza *-us*), poi sostituito da *boc*; la seconda abrasione, che separa il pronome dall'infinito *dare*, sembrerebbe, invece, aver coinvolto un segmento testuale più esteso. Le deboli tracce delle lettere che si intravedono subito prima di *dare* – apparentemente vergate, come il precedente *boc*, in un inchiostro più chiaro rispetto ai vocaboli circostanti³⁰ – fanno pensare a correzioni stratificate: è possibile che in principio μεγα δοῦναι sia stato tradotto con un'espressione come *magnum dare* (così Jordan 1880, 527s., seguito, *dubitanter*, da Hudson-Williams 1903 e 1910, 255s.) o *mega dare* (così La Barbera 2020, 589s. n. 43), ma che il traduttore, insoddisfatto della propria resa, abbia poi sostituito – forse contestualmente al ritocco del greco μεγα in μετα – il primo termine del sintagma con un nuovo glossema (*contra* La Barbera, *l.c.*), anch'esso successivamente eraso. Che il responsabile di quest'ultima abrasione coincida con il *falsarius* ottocentesco – come ha recentemente ipotizzato La Barbera, *l.c.* – è, però, azzardato. Benché il tipo di *grattage* sia in sé compatibile con un'attribuzione ad A^f (su ciò anche *infra*, 124 con n. 121), il comportamento qui tenuto dal correttore risulterebbe quanto meno atipico rispetto al *modus operandi* del nostro vandalo, così come ricostruibile dagli altri passi in cui è probabile il suo coinvolgimento: perché intervenire solo sulla resa latina, quando cancellare l'-αι finale (ed eventualmente l'accento) di μεταδοῦναι gli avrebbe permesso di regolare il testo di A sull'irreprensibile μεταδοῦν ἐθέλοι di Buttmann³¹? Lo stile di A^f, qui, non si riconosce in alcun modo. Appare decisamente più probabile che le stratificate rasure di A tradiscano i ripensamenti del traduttore, che anche altrove, nella sezione teognidea e non solo, dà prova di ridiscutere le proprie scelte versorie, ora giungendo a soluzioni ritenute più accettabili, ora – come in questo caso – rassegnandosi a gettare la spugna³².

v. 222 ἔχειν Ao : ἔχει* A¹ vel potius A², -v eraso

La correzione visibile in A (f. 50v) fu registrata per la prima volta da van der Mey 1869, 54, seguito – con indicazioni più chiare e dettagliate – da Bergk 1882b, 140³³ e Hudson-Williams 1910, 117, che però non la includeva nel *dossier* degli interventi post-bekkeriani. Fra gli editori più recenti, gli unici a tentare un'attribuzione sono Carrière 1975, 70 e West 1974, 62

³⁰ Sui diversi inchiostri utilizzati dal traduttore, che denunciano più sessioni di lavoro, vd. Aleotti-Condello 2020, 89-107.

³¹ La congettura – accolta all'unanimità dagli editori novecenteschi, e invero anticipata da svariati *recentiores* teognidei: vd. Aleotti-Condello 2020, 130 n. 119 – fu suggerita da Buttmann non nella *Griechische Grammatik*, come registra West 1989, 178, ma nella *Ausführliche griechische Sprachlehre* (Buttmann 1827, 393s.: «von einem elidirten Inf. Act. auf αι wäre das einzige Beispiel bei Theogn. 104 τοῦ μεταδοῦν ἐθέλοι: desto gegründeter ist meine Vermuthung dass μεταδοῦν hier jene verkürzte Infinitiv-Form ist, die [...] auch Parmenides hatte, wenn er statt φῶναι φῶν sagte»; sulla questione cf. già Buttmann 1808, 246s., che però non si soffermava sul passo teognideo).

³² Per altre sofferte 'rinunce' del traduttore nella sezione teognidea del codice cf. Aleotti-Condello 2020, 131 n. 122.

³³ L'editore – a quanto ci risulta – è il primo a esplicitare che l'ἔχει di A è frutto di una rasura, laddove van der Mey 1869, 56 si accontentava di un più vago «ἔχειν corr. ἔχει». Non è chiaro da chi Bergk abbia ricavato l'informazione: sul problema vd. *infra*, 58 e 84s.

e 1989, 186, che pensavano, rispettivamente, ad A² e ad A^f³⁴. Benché la rasura, in quanto tale, non consenta ascrizioni certe, contro l'ipotesi di West depone non solo il carattere discreto del *grattage*, meno invasivo rispetto ad altri verosimilmente riconducibili ad A^f (tracce puntiformi del -v originario si distinguono ancora con una certa chiarezza), ma soprattutto il latino *habet* nell'interlineare corrispondente, che presuppone anche nel greco un indicativo presente. A ciò si aggiunga che la forma ἔχει non trova riscontro fra le congetture moderne: lo ammetteva lo stesso West 1974, 62 («I have no note of anyone conjecturing ἔχει»), e non ci si attenderebbe altrimenti, dato che la sintassi dei vv. 221s. richiede palesemente l'infinito (ὅστις τοι δοκέει τὸν πλησίον ἴδμεναι οὐδέν, / ἄλλ' αὐτὸς μόνος ποικίλα δῆνε' ἔχειν). Per lo stesso motivo, si può ragionevolmente escludere anche l'identificazione del *corrector* con il copista principale, da parte del quale ben si comprenderebbe una svista estemporanea ἔχει *pro* ἔχειν, assai meno un ritocco deliberato, quale quello implicato dalla rasura; l'attenzione circoscritta al singolo verso o sintagma fa decisamente pensare ad A², la cui attività ecdotica sui *Theognidea* si caratterizza, del resto, per una singolare mistione di acume critico, frettolosa negligenza e – come in questo caso – apparente insensatezza³⁵.

v. 276 χρήματα δ' ἐγκαταθῆς A^o (ἐγκαταθῆς sine acc. A) : χ. δ' ἐ*καταθῆς (fort. εἰ καταθῆς, i.e. -ῆς) A^f, -γ- eraso : χ. δ' ἐγκαταθεῖς Brunck 1784, rec. Bekker 1815, 1827 : χ. δ' εἰ καταθῆς Bergk 1843 : παρασχών / χρήματα καθεῖς Hartung 1859 : χρήματα δὴν καταθεῖς van Herwerden 1870

Nel *Parisinus* (f. 51v) il -γ- di ἐγκαταθῆς (i.e. -ῆς, comune al resto della tradizione) è stato oscurato da un'ampia rasura verticale, che sconfina nell'interlineo inferiore, coinvolgendo anche parte del sottostante ἔχθαίρουσι con cui si apre il v. 277; benché l'abrasione impedisca di appurare il testo sottostante, un'indiretta conferma della lezione originaria di A si può rintracciare in Bekker 1815 e 1827, che stampava quietamente ἐγκαταθῆς, senza registrare eccezioni nei codici³⁶. Sembra certo che il *corrector* volesse riproporre in A la congettura εἰ καταθῆς, avanzata e accolta a testo nella prima edizione dei *Lyrici* di Bergk (1843, 372), e poi nuovamente nella quarta (1882b, 144)³⁷: per la datazione ottocentesca dell'intervento vd. già

³⁴ Ma sull'arbitrarietà di Carrière nell'uso del *siglum* A² vd. *supra*, 10s. con n. 20. Quanto a West, è possibile che ricavasse la sua conclusione *ex silentio* da Bekker 1815 e 1827.

³⁵ Per l'attribuzione ad A² cf. già Aleotti-Condello 2020, 133; più cauta La Barbera 2020, 618 n. 146. Il ritocco del v. 222 può essere confrontato con quelli, altrettanto arbitrari e discutibili, che A² esegue al v. 26 (πάντεσσ' A, ma il traduttore aggiunge -ι *in lin.*, palesemente *contra metrum*) e al v. 54, dove però l'estemporanea correzione è presto ritrattata (οἱ πρόσθ' A: qui il traduttore modifica οἱ in η, ma poi riporta e traduce οἱ a margine [«vel οἱ qui»]). Per un quadro d'insieme sull'attività filologica del traduttore sulla *Silloge* vd. Aleotti-Condello 2020, 133s.

³⁶ La generica annotazione di Brunck 1784, 284 *ad* v. 270 (= 276: «vulgo χρήματα δ' ἐγκαταθῆς, πόλλ' ἀντὶ παθόν») non poteva includere il *Parisinus*, messo a frutto per la prima volta, quasi trent'anni dopo, da Bekker; ma quest'ultimo riproduceva senza remore la citata annotazione di Brunck (Bekker 1815, 83), evidentemente ritenendola valida anche per il ms. A. Sorvolavano sulla specifica lezione di A gli editori ottocenteschi dipendenti da Bekker (Schneidewin 1838, Orelli 1840, Ziegler 1868a). Bergk 1843, 372, invece, attribuiva esplicitamente ἐγκαταθῆς alla totalità dei codici; nel Novecento, l'informazione persiste nell'apparato di Young 1961 = 1971, 19 ed è ricavabile *ex silentio* anche da Adrados 2010, 187 (il quale, peraltro, presenta come congettura di Bergk non il sintagma εἰ καταθῆς, ma il solo καταθῆς).

³⁷ L'intervento non è invece compatibile né con il χρήματα καθεῖς proposto da Hartung 1859,

Jordan 1880, 527, seguito da Hudson-Williams 1910, 119; West 1974, 62 e 1989, 187. Ci si può chiedere se il *falsarius* intendesse ricavare lo -ι dell'atteso εὐ dall'asta mediana di ε-, condotta alquanto verso il basso perché originariamente fusa con il tratto terminale del -γ- (così intendeva van der Mey 1869, 57, il primo a registrare in A un fiducioso εὐ καταθῆς, senza tuttavia denunciare la presenza di una rasura³⁸), o colmare in un secondo momento, con la lettera richiesta, lo spazio vacuo lasciato in corrispondenza dell'originario -γ- (sulla questione cf. anche *infra*, ad v. 1190); la prassi che ampiamente documenteremo in queste pagine rende il primo scenario decisamente più verosimile.

v. 279 εἰκὸς τὸν Αο, sed εἰκος τοι vult Α^f, accentibus deletis, -v eraso et in -ι mutato : εἰκὸς τοι Epkema 1803, dub. Bergk 1843 = 1853 = 1866 = 1882b

In A (f. 51v) la forma εἰκος τοι – che riproduce una congettura di Epkema 1803, 321 – è ricavata da un originario εἰκὸς τὸν, mediante la rasura quasi integrale del -v (di cui è intenzionalmente conservata solo l'asta verticale), e la cancellatura di entrambi gli accenti³⁹: il primo a segnalare l'intervento fu van der Mey 1869, 57 (dove Ziegler 1880, 14 e Sitzler 1880, 76⁴⁰). L'attribuzione al *falsarius* – condivisa da Hudson-Williams 1910, 119; van Groningen 1966, 112; Young 1971, 20; West 1974, 62 e 1989, 188 – è in effetti confortata dal tipo di abrasione, che ha obliterato, al pari di altre sicuramente riconducibili al vandalo ottocentesco, la lettera originaria fino a renderla pressoché illeggibile; anche il silenzio di Bekker 1815 e 1827, che in questo luogo stampava fiduciosamente εἰκὸς τὸν, può suggerire che, a questa altezza cronologica, l'editore non rilevasse discrepanze fra A e il resto della tradizione.

v. 304 βάλης Stephanus 1566 : λάβης (i.e. -ης) Αο (λαβησι sine acc. A, testibus Pressel ap. von Leutsch 1870 et van Herwerden 1870) : *α*ηισ Α^f, λ- et -β- erasis

Come registrato per la prima volta da van der Mey 1869, 304, in A (f. 52r) la prima e la terza lettera sono coperte da una rasura, che rende impossibile distinguere le lettere sottostanti; l'originaria presenza, nel codice, della forma λαβης (i.e. λάβης, comune anche al ramo o della

264, né con il χρήματα δὴν καταθείς suggerito da van Herwerden 1870, 19s. (il quale, peraltro, non faceva parola dello stato di A: su questo strano silenzio vd. *infra*, 49s.). Per le scelte editoriali di Bergk 1853 e 1866 vd. *infra*, 58.

³⁸ Da van der Mey 1869 dipendevano esplicitamente Ziegler 1880, 14 («εὐ καταθῆσις A sec. M.») e Sitzler 1880, 76 («χρήματα δ' ἐγκαταθῆσις libri, sed A sec. Mey εὐ καταθῆσις»). Più onesta l'annotazione di Hiller 1881, 453: «das γ von ἐγκαταθῆσις ausradiert»; cf. quindi Bergk 1882b, 144 (di Hiller con tutta probabilità debitore: *infra*, 58); Hudson-Williams 1910, 119; Diehl 1950, 20 e Garzya 1958, 78 (che lasciavano però imprecisato il responsabile della rasura).

³⁹ Proprio la concomitante rasura di entrambi gli accenti rassicura che il -v sia stato obliterato volontariamente, piuttosto che coperto da una macchia, come invece suggerito da Hiller 1881, 453 e, sulla sua scorta, da Bergk 1882b, 145 (cf. anche *infra*, 54 n. 62; 58s.). Per altre possibili rasure di accenti (e spiriti) a opera del *falsarius* vd. *infra*, ad v. 853.

⁴⁰ L'attribuzione della congettura εἰκὸς τοι a Bergk reperibile sia nell'apparato di Ziegler che in quello di Sitzler ne conferma la dipendenza da van der Mey 1869, 57, il quale – come di consueto – confrontava il testo di A con i *Lyrici* di Bergk: in effetti il filologo, nelle prime tre edizioni (1843, 372; 1853, 399 = 1866, 504; e anche nella quarta, che van der Mey non fece però in tempo a mettere a frutto), pur mantenendo a testo la *paradosis*, proponeva la correzione τοι in apparato, senza far alcun modo intendere che essa fosse stata già avanzata da Epkema (cf. *infra*, 58).

tradizione) è tuttavia confermata da von Leutsch 1870, 547 (debitore di una collazione eseguita da Pressel nel 1843 o nel 1844⁴¹) e van Herwerden 1870, 48. Malgrado le esitazioni di Hudson-Williams 1910, 120 («Bek. prints λάβης in his text with no cr. n.»), si potrà dunque condividere – con Jordan 1880, 527 e West 1974, 62 e 1989, 189 – l’attribuzione al *falsarius* della duplice abrasione, che regola il testo di A sulla congettura βάλης di Stephanus 1566, 435 largamente approvata dagli editori successivi⁴².

v. 305 πάντως ο : πάντες A (teste Bekker 1827) : πάντ*ς A^f, -ε- eraso

La lezione originaria di A (f. 52r) è assicurata da Bekker 1827, 15, che al codice attribuiva espressamente il nominativo plurale πάντες⁴³. Deboli tracce di un -ε-, del resto, si distinguono ancora al di sotto della rasura, che ha parzialmente intaccato anche l’occhiello del -ς subito seguente. L’intento del *corrector* sarà stato, con ogni evidenza, quello di allineare il *Parisinus* all’altro ramo della tradizione, che testimonia con accordo pressoché unanime la forma πάντως⁴⁴, imperante anche nelle edizioni teognidee a partire dalla *princeps* aldina del 1496 (maggiori dettagli *infra*, 59 con nn. 11s.). Il primo a rendere conto della rasura fu Hiller 1881, 453 (e di lì l’informazione conflui nell’apparato di Bergk 1882b, 147)⁴⁵, ma per la denuncia

⁴¹ Dalla collazione di Pressel *ap.* von Leutsch 1870 dipendevano, con ogni verosimiglianza, Ziegler 1868a, 14 e 1880, 16 e Sitzler 1880, 78 che attribuivano (come Bekker prima di loro) λάβης all’unanimità dei codici; gli studiosi, inoltre, riconoscevano erroneamente a Crispin il primato della congettura βάλης, da entrambi promossa a testo. Per il ricorso congiunto, da parte di Ziegler e Sitzler, alle collazioni di Bekker e Pressel, vd. *infra*, 45 n. 20; 51 n. 50.

⁴² Fra questi, *e.g.*, Schneidewin 1838, 71 e Orelli 1840, 18 (ma entrambi gli editori ascrivevano indebitamente la forma λάβης alla *princeps* aldina e presentavano βάλης come lezione dei codici); Bergk 1843, 374, 1853, 400, 1866, 505 (che a torto retrodatava la congettura all’Aldina; solo nella quarta edizione dei *Lyrici* il filologo tornerà alla *paradosis*, attribuendo l’emendamento – ugualmente a torto – a Sylburg; vd. *infra*, 59 con n. 10).

⁴³ Così, sulla sua scia, Schneidewin 1838, 71; Orelli 1840, 18; Bergk 1843, 374 = 1853, 400 = 1866, 505. L’informazione sopravvive ancora, nel Novecento, negli apparati di Diehl 1950, 21, Carrière 1975, 75, Adrados 2010, 189, ed è desumibile *ex silentio* anche da quello di Young 1971, 21, che si limita a registrare il πάντως di o, promuovendo a testo il nominativo plurale πάντες originariamente tramandato dal *Parisinus*.

⁴⁴ La lezione πάντες, con isolato e periferico accordo con A, certo non imputabile ad alcuna contaminazione, compare nei *recentiores* Cl (*Berol. Phill.* 1601: sul codice e sulla sua posizione stemmatica cf. Aleotti 2022, 73-80), Ge (*Gen.* E I,12, dove πάντες sembra correggere un originario πάντος) e Sa (*Salm.* 243, apografo di Ge); *pace* Ferreri 2021, 456, 466, 719, non si trova, invece, né in H (*Par. Gr.* 2891, antografo di Ge, lavoro congiunto di Giano Lascaris e, probabilmente, Andronico Eparco) né in Ne (*Par. Gr.* 2863, anch’esso *descriptus* di H), che qui hanno entrambi πάντος (probabilmente un errore per πάντως, data la sopravvivenza dell’accento sulla prima sillaba); in generale, su H e sulla sua progenie, cf. Aleotti 2022, 72, 80-88.

⁴⁵ Nessuna informazione sullo stato di A forniva invece van der Mey 1869, 58, che pure, nello stesso verso, registrava nel *Parisinus* l’*incipit* τοι κακοί (così, sulla sua scia, anche Ziegler 1868a, 15 e 1880, 16, che non poté evidentemente disporre dell’anonima collazione messa a frutto da Hiller 1881). È senz’altro plausibile che all’anonimo collaboratore di van der Mey la minuta rasura di A^f sia sfuggita per distrazione; ma, in astratto, è ugualmente lecito ipotizzare che, nel momento (imprecisato) in cui il collazionatore ebbe il codice fra le mani, questa correzione non fosse ancora stata apportata (per la possibilità che il *falsarius* sia intervenuto su A in sessioni cronologicamente stratificate cf. *infra*, §§ 4 e soprattutto 5).

della sua posteriorità alla (seconda?) collazione di Bekker si dovette attendere Hudson-Williams 1910, 121, seguito poi da West 1974, 62 e 1989, 189.

v. 504 γνώμης A^o (sine acc. A) : γ*ω*ης A^f, -v- et -μ- erasis : γλώσσης Hecker 1850, Bergk 1853

Come annotato da Hudson-Williams 1910, 129, nel *Parisinus* (f. 56v) «the erased letters have left traces reaching in each case considerably below the line, the second erasure is wider than the first; evidently v [...] μ; the down stroke of μ is still visible». Il carattere recenziore della rasura – che regola il testo di A sulla congettura γλώσσης, avanzata, indipendentemente l'uno dall'altro, da Hecker 1850, 469 e Bergk 1853, 411⁴⁶ – è assicurato da van Herwerden 1870, 61, che nel codice registrava la lezione γνώμης (*sic*; in realtà l'accento manca), rimarcandone la discrasia rispetto al γλώσσης stampato da Bergk. Il primo a rendere conto dell'abrasione fu Hiller 1881, 453, che ricavava il dato da una collazione anonima affidata a un esemplare teognideo di Hugo Hinck, sicuramente eseguita entro il 1875 (dettagli *infra*, § 3); l'informazione sarebbe stata poi riproposta nell'apparato di Bergk 1882b, 165 (dove pure è conservato a testo γλώσσης, come nelle due edizioni precedenti dei *Lyrici*: *infra*, 59), mentre Ziegler 1880, 23 e Sitzler 1880, 89, sulla scorta di van Herwerden, ascrivevano ancora fiduciosamente al *Parisinus* la forma *ante rasuram*.

v. 592 ἀμφοτέρων A^o (αμφοτερων A) : ἀμφότερον Brunck 1784 : ἀμφοτέρο*ν A^f, -ω- in -ο- mutato

L'emendamento di Brunck 1784, 25 e 293, segnalato a partire da Bergk 1853, 416 (che tuttavia preferirà sempre il trådito ἀμφοτέρων: *infra*, 59s.), è riprodotto in A (f. 58r) attraverso il rude *grattage* del secondo circolo di un -ω-. La prima attestazione della rasura si deve a van der Mey 1880, 312 (seguito da Hiller 1881, 453; Hudson-Williams 1910, 133 e – con esplicita denuncia del carattere recenziore dell'intervento – van Groningen 1966, 236; Young 1971, 38; West 1974, 62 e 1989, 202); nulla nelle contemporanee edizioni di Ziegler 1880 e Sitzler 1880, che non potendo, in questo caso, ricavare alcunché dalla collazione pubblicata da van der Mey 1869 (*infra*, § 3), si attenevano ancora alla nota di Brunck *ap.* Bekker 1815, 105: «ἀμφότερον τὸ λάχος utramque fortem, prosperam et malam fortunam. Male in libris ἀμφοτέρων».

v. 632 κυρναὶ καὶ A (teste Bekker 1827) : κυρν** καὶ A^f -αῖ eraso : κύρνε καὶ O : κύρνε <...> (spatio relicto) καὶ XI

Il verso, stampato dagli editori recenti nella configurazione Κύρνε καὶ ἐν μεγάλας κεῖται ἀμχανίαις, era evidentemente corrotto già nell'archetipo. L'originario κυρναὶ di A (f. 59r), con ogni evidenza una svista per l'omofono κύρνε del ramo o⁴⁷, è documentato da Bekker

⁴⁶ Ma nel suo apparato Bergk lasciava intendere di aver formulato questa correzione anche prima di Hecker: vd. *infra*, 59; in generale, per la diffusa tendenza del filologo a rivendicare il merito di congetture altrui, e a 'restituirle' all'effettivo autore in caso di successivi ripensamenti sull'opportunità di tali interventi, vd. *infra*, Appendice 5. Per quanto concerne il v. 504, informazioni fuorvianti – come si è anticipato *supra*, 10 nn. 16 e 18; 11 n. 22 – si evincono anche dagli apparati di Carrière 1975, 86 e Adrados 2010, 202, secondo cui sarebbe stata proprio la configurazione di A, con i suoi spazi vacui in corrispondenza degli originari -v- e -μ-, a ispirare, nell'Ottocento, la congettura γλώσσης.

⁴⁷ Improbabile che si tratti di un espediente ortografico finalizzato a marcare l'allungamento della

1815, 107 e 1827, 29 (dove Schneidewin 1838, 88; Orelli 1840, 30; Ziegler 1860, 29 e 1880, 32; Sitzler 1880, 96), ma le ultime due lettere del vocativo (compreso il corrispondente accento circonflesso) oggi sono irrimediabilmente oscurate da una rasatura: le prime attestazioni dell'abrasione si devono a van der Mey 1880, 313 (che, per sua stessa ammissione, ispezionò il codice nel 1875: *infra*, § 3) e (con maggiore dovizia di dettagli) a Hiller 1881, 435 (per la collazione utilizzata dallo studioso cf. *supra*, ad v. 504)⁴⁸. Spetta tuttavia a Jordan 1880, 527 il merito di aver riconosciuto in questo luogo l'intervento di una mano recente; la felice deduzione ha trovato successive conferme in Hudson-Williams 1910, 135; Garzya 1958, 94; Young 1971, 40; West 1974, 62 e 1989, 204.

v. 663 πέπαται Brunck 1784, recc. edd. plerique : πέπατο Schaefer ap. Brunck-Schaefer 1817 : πέπα*ται A^{f u.v.}, -σ- eraso : πέπασται A^{u.v.} XI : πεπάσται, -ο- sscr. (i.e. πεπόσται), O

La rasatura di A (f. 59v), che sembrerebbe aver eliminato il circello di un -σ-, allinea il testo del manoscritto alla congettura πέπαται, suggerita da Brunck 1784, 28 e 294 e accolta pressoché all'unanimità dagli editori successivi, otto- e novecenteschi. La datazione dell'intervento, tuttavia, pone qualche difficoltà. Il fiducioso «codices πέπασται» registrato in apparato da Bekker 1827, 30⁴⁹ suggerisce che l'editore ancora non vedesse la correzione di A, segnalata per la prima volta, seppur indirettamente, da van der Mey 1880, 314, e poi, più chiaramente, da Hiller 1881, 453 («ursprünglich wie es scheint πέπασται, durch rasur in πέπαται geändert») e da Jordan 1880, 453 (dove Bergk 1882b, 177). Tuttavia, il fatto che Bekker si sia limitato a ripetere la sommaria annotazione di Brunck («perperam in libris πέπασται»: cf. qui sopra, n. 49), senza dare dettagli sulla specifica situazione di A, può generare il dubbio che quest'ultima gli sia sfuggita per mera distrazione: l'eventualità non ci sembra molto probabile, ma non può essere del tutto esclusa⁵⁰. Il quadro è ulteriormente complicato dalla

vocale breve, come suggerito, con poca convinzione, da van Groningen 1966, 251; non convince nemmeno la proposta dello studioso di salvaguardare il testo trådito dal ramo *o* postulando «après ce vocatif, une brève pause comparable à une césure, qui explique l'irrégularité métrique». Lo spazio vacuo lasciato fra Κύπνε e καί tanto in X quanto in I mostra che il verso doveva essere avvertito come lacunoso già da Planude. I primi tentativi di integrazione, per quanto piuttosto rudimentali, risalgono ai *recentiores*: fra questi, particolare fortuna avrebbe riscosso il Κύπν', ὃ γε dei codici E (*Par. Gr.* 2833), L (*Laur. Plut.* 31,20, apografo di E), T² (seconda mano del *Laur. Plut.* 32,48, che proprio da E ricavò le sue correzioni), poi recepito da Brunck 1784, 27; Bekker 1815, 25 e 1827, 29 (ὄγε); Welcker 1826, 26.

⁴⁸ Da Hiller, con ogni probabilità, dipende Bergk 1882b, 175: lo stato di A è taciuto nelle edizioni dei *Lyrici* anteriori alla quarta (vd. *infra*, 60).

⁴⁹ Cf. già Bekker 1815, 110, che riproduceva alla lettera l'annotazione di Brunck 1784, 294: «perperam in libris πέπασται»; ovviamente – come abbiamo anche altrove rimarcato – i *libri* menzionati da Brunck non includevano il nostro *Parisinus*, valorizzato per la prima volta proprio da Bekker. Dall'apparato di Bekker dipendevano, con ogni evidenza, Schneidewin 1838, 89; Bergk 1843, 391, 1853, 419 = 1866, 528; Ziegler 1868a, 31 e 1880, 34; e ancora nel Novecento πέπασται risulta attribuito a tutti i codici indistintamente da Diehl 1950, 42; van Groningen 1966, 262; Young 1971, 42; Adrados 2010, 212.

⁵⁰ Altri casi in cui Bekker non segnala rasure del *Parisinus* a lui verosimilmente già visibili non mancano (cf. *supra*, ad v. 222; per altri esempi nella sezione pseudo-focilidea del codice cf. *infra*, Appendice 4), sicché sarebbe rischioso trarre dal suo silenzio una conferma sicura sulla posteriorità della correzione al v. 663. Il fatto che Bekker riproduca la stessa annotazione («codices πέπασται»)

testimonianza di Pressel *ap.* von Leutsch 1870, 547, che al codice – collazionato, con ogni probabilità, verso la fine del 1843 o al principio del 1844 – non attribuiva né *πέπασται* né *πέπαται*, bensì *πέπαται* (*sic*)⁵¹. Come interpretare questo apparente disaccordo? Se effettivamente riconosciamo nel silenzio di Bekker una prova della posteriorità della rasura di A (così Hudson-Williams 1910, 137; Garzya 1958, 96; West 1974, 63 e 1989, 206⁵²), potremmo intendere *πέπαται* sia come un errore visivo di Pressel, sia come un errore di trascrizione (di Pressel o di von Leutsch), sia come un banale refuso di von Leutsch⁵³. Un errore visivo di Pressel sarebbe chiaramente più plausibile se si suppone che egli avesse già sotto gli occhi la forma *πεπα*ται*, e ciò costringerebbe a riconoscere al v. 663 la più antica attestazione documentata dell'attività del *falsarius* sul *Parisinus*⁵⁴; se invece ipotizziamo un errore di trascrizione da parte di Pressel o von Leutsch, ovvero un refuso in quest'ultimo, è difficile pronunciarsi sullo stato di A quando Pressel lo collazionò: la ripercussione dei *π*- precedenti spiegherebbe un erroneo *πέπαται* tanto a partire da *πέπα*ται* quanto da *πέπασται*.

v. 692 ἀγάγοι AXI, sed ἀνάγοι vult A^f, -γ- in -v- mutato : ἀγάγη O : ἀνάγοι Hecker 1850, Bergk 1853

L'originario ἀγάγοι di A (f. 60r) è accordato alla congettura ἀνάγοι (avanzata da Hecker 1850, 470 e da Bergk 1853, 421 = 1866, 530⁵⁵), che pure a testo manteneva ancora la *paradosis* mediante l'eliminazione della parte inferiore del -γ-. Il primo a rendere conto della rasura fu van der Mey 1880, 315, seguito, con esplicita denuncia della sua posteriorità a Bekker, da Hudson-Williams 1910, 138, Garzya 1958, 97, West 1974, 63 e 1989, 207⁵⁶.

in entrambe le sue edizioni può non essere molto significativo: il filologo dichiara di aver ispezionato il *Parisinus* in due occasioni distinte (cf. *supra*, 7 n. 2), ma non è detto che in entrambe le circostanze egli ne abbia effettuato una collazione completa; è altrettanto, se non più probabile che, durante la seconda ispezione del manoscritto, Bekker si sia limitato a ricontrollare una selezione di passi, da cui il v. 663 avrebbe anche potuto essere escluso. E tuttavia, se in altri casi la reticenza di Bekker si potrebbe facilmente giustificare o con il carattere insensato di A *post correctionem*, non meritevole di essere registrato, o, viceversa, con il suo allineamento agli altri testimoni nella lezione corretta, nel caso del v. 663 lo stato del manoscritto *post rasuram* dà ragione a una congettura moderna sposata dallo stesso Bekker: proprio questa coincidenza rende più difficile pensare che egli si sia astenuto da un'attenta esplorazione del passo.

⁵¹ La stessa informazione è reperibile nell'apparato di Sitzler 1880, 98, su questo punto sicuramente dipendente da Pressel.

⁵² Carrière 1975, 95, invece, si accontentava di registrare la rasura, lasciandone imprecisato il responsabile.

⁵³ Il confronto con le altre informazioni ricavabili dalla collazione di Pressel leggibile in von Leutsch non aiuta a identificare il responsabile dell'errore, dato che in nessun altro caso lo studioso sembrerebbe aver visto A già deturpato dal *falsarius* (per il v. 304, anzi, egli attribuiva ancora al *Parisinus* la forma *ante correctionem*: cf. *supra*, ad l.).

⁵⁴ Su questa eventualità e sulle sue possibili implicazioni sull'identificazione del *falsarius* e la datazione del suo operato, cf. *infra*, §§ 3 e 5.

⁵⁵ Indipendentemente l'uno dall'altro, a quanto pare; ma su queste sospette forme di 'poligenesi congetturale' avremo da dire qualcosa *infra*, Appendice 5.

⁵⁶ Maggiori dubbi in van Groningen 1966, 271, che si mostrava incerto se ἀνάγοι di A rappresentasse l'esito definitivo della rasura o la forma *post correctionem*: «Hecker a proposé ἀνάγοι et il y a, semble-t-il, quelque doute au sujet de la leçon de A (correction de γ en v ou inversement?); mais ἀγάγοι, *lectio difficilior* présentée par les autres manuscrits, s'explique fort

v. 717 ταύτην A^{u.v.} o : ταύτη* (i.e. -η) A^{f.u.v.}, -v eraso : ταύτη Bergk 1845, Hecker 1850

La forma ταύτη, in A (f. 60v), è seguita da una piccola rasura, che non lascia intravedere nulla del testo sottostante; tuttavia, a suggerire la lezione originaria fosse ταύτην, come nel ramo o, è il tratto terminale dell'-η, che risale lungo il rigo di scrittura, come a congiungersi con la lettera poi cancellata. I primi a rendere conto dell'intervento furono – autonomamente l'uno dall'altro – van der Mey 1880, 316 e Hiller 1881, 453 (dove Bergk 1882b, 183). Il silenzio di Bekker, che si limitava a registrare, nella seconda edizione (1827, 33), l'assenza dell'aggettivo nel *recentior* F (*Par. Gr.* 2866)⁵⁷, può suggerire che per questo esametro il filologo non avesse riscontrato discrepanze fra il *Suppl. Gr.* 388 e il resto della tradizione, ma di per sé non prova in modo decisivo la posteriorità della correzione⁵⁸ (Bekker, dopotutto, taceva anche sulla rasura di A al v. 222, per cui la responsabilità del vandalo sembra da escludere: cf. *supra*, ad l.). Altri indizi che orientino verso un'attribuzione ad A^f – sostenuta dal solo West 1974, 63 e 1989, 208, a fronte del silenzio degli altri editori novecenteschi – si possono comunque rintracciare nel tipo di *grattage*, che ha sfregiato in maniera irreparabile la lettera interessata, e nel riscontro della forma ταύτη (cui il *corrector*, con ogni evidenza, mirava) fra le congetture ottocentesche: il primo a suggerirla fu Bergk 1845, 431 (e di lì la proposta di emendamento confluisce nell'apparato di Bergk 1853, 422, per essere poi promossa a testo in Bergk 1866, 531 e 1882b, 183: *infra*, 61), seguito – si direbbe indipendentemente – da Hecker 1850, 470.

v. 733 ἄθῆνης A (teste Bekker 1815) o : αθ**ης A^f, -η- et -v- erasis : ἄθηρής Bergk 1843 : ἄθειρής Bergk 1853 : ἄπηνής Camerarius 1551 : alii alia

L'ampia rasura di A (f. 61r) copre uno spazio corrispondente ad almeno due lettere, che, nonostante la pressoché totale assenza di tracce superstiti, si possono identificare con un -η- e un -v- in base all'inequivocabile testimonianza di Bekker 1815, 114⁵⁹. Denunciata per la

bien»; cf. anche *ibid.* n. 1: «B(e)k(ker) imprime ἀγάγοι sans commentaire aucun; le tripotage date-t-il d'après sa collation?».

⁵⁷ La stessa informazione si trova in Sitzler 1880, 101, senz'altro dipendente – data l'inutilità, su questo punto, dei contributi di van der Mey 1869 e von Leutsch 1870, e l'impossibilità dello studioso di sfruttare per tempo i dati divulgati nel contemporaneo van der Mey 1880 – dalla collazione Bekker. L'omissione di ταύτην, in realtà, non è esclusiva di F, ma è condivisa da altri *recentiores* sconosciuti a Bekker 1827 (per i codici, in prevalenza *Parisini*, con cui il filologo arricchì l'apparato della sua seconda edizione vd. nel dettaglio *infra*, 42 n. 12): si tratta, in particolare, di Bx (*Bruxell.* 11377-80, di cui F, *pace* Young 1953, 26 e 1961, XX = 1971, XX, è con ogni probabilità debitore per i vv. 577-1220: cf. Garzya 1953, 149, Ferreri 2021, 296-302 e Aleotti 2022, 102-104, non sempre concordi nelle conclusioni), R e S (rispettivamente, *Vat. Pal. Gr.* 139 e *Vind. Phil. Gr.* 331, entrambi apografi di Bx, reciprocamente irrelati: Aleotti 2022, 67-71); solo il copista di S sembra avvedersi della lacuna metrica causata dalla caduta di ταύτην, che tenta, almeno in parte, di colmare ritoccando il successivo καταθέσθαι in ἐγκαταθέσθαι.

⁵⁸ Non è chiaro da cosa dipenda il silenzio di Hudson-Williams 1910 a riguardo. È possibile che l'editore non si pronunciasse sul responsabile del v. 717 proprio a causa del mancato supporto di Bekker. Eppure, altrove, lo studioso non esitava a individuare nel silenzio di Bekker una prova della sua anteriorità agli interventi oggi visibili sul *Parisinus* (cf. e.g. vv. 504, 692), sicché non si può forse escludere che la rasura di A al v. 717 gli sia del tutto sfuggita: ciò spiegherebbe perché in questo caso Hudson-Williams, di solito scrupoloso anche nel registrare correzioni non riconducibili al *falsarius*, non fornisca informazioni di sorta.

⁵⁹ L'editore precisava la presenza della stessa lezione anche in O: «Mut. ἔργα διατάρρεσι δ' ὅστις

prima volta da van der Mey 1880, 316, e poi da Hiller 1881, 453 (dove Bergk 1882b, 184), l'abrasione mira, con ogni probabilità, all'ᾠθηής stampato da Bergk a partire dai secondi *Lyrici* (1853, 423 = 1866, 532 = 1882b, 184), più che all'ᾠθηής preferito nella prima edizione (1843, 394; cf. anche Bergk 1845, 419) e successivamente ascripto (a torto) a Sauppe (cf. Bergk 1882b, 184; maggiori dettagli *infra*, 61 con n. 21). La posteriorità dell'intervento alle ispezioni bekkeriane di A, intuìta per la prima volta da Hudson-Williams 1910, 140, è stata successivamente confermata da West 1974, 63 e 1989, 209.

v. 743 δίκαιον ο : δικαιο*ν sine acc. A^f, -ω- in -ο- mutato : δικαίων sine acc. A

Nel *Parisinus* (f. 61v) il neutro δικαιον (*i.e.* δίκαιον) è ricavato da una rasura che ha interessato il secondo circolo di un originario -ω-: dopo van der Mey 1880, 316 (che si limitava a registrare la forma δικαιον, senza ulteriori dettagli), la prima testimonianza dell'intervento si deve a Hiller 1881, 453 che, al contrario del suo predecessore, denunciava espressamente il carattere secondario di -ο-: «δικαίων zuerst, durch rasur corrigiert in δικαιον»⁶⁰. Benché una datazione ottocentesca dell'intervento sia esclusa da tutti gli editori recenti (l'errore palmare di A, del resto, sarebbe stato facile da correggere anche per il copista principale)⁶¹, l'attribuzione al *falsarius* sembra confortata non solo dal tipo di rasura (che, per quanto circoscritta, ha obliterato completamente il segmento testuale coinvolto), ma soprattutto dalla testimonianza di Bekker 1815, 114 e 1827, 34, che ad A attribuiva espressamente il genitivo plurale δικαίων⁶².

v. 764 τὸν Μήδων ... πόλεμον ο (τον sine acc. O) : το*ν μήδων ... πολεμο*ν A^f, -ω- utroque loco in -ο- mutato : τὼν μήδων ... πολεμὼν A

La duplice rasura che in A (f. 61v) ha oscurato il secondo circolo degli -ω- di τὼν e δι πολεμὼν, allineando il *Parisinus* alla maggioranza dei codici del ramo planudeo, è con ogni probabilità posteriore a Bekker, che in entrambe le edizioni attribuiva espressamente al codice i genitivi plurali τῶν ... πολέμων (1815, 115 e 1827, 35⁶³); la prima attestazione dell'avvenuta

ᾠθηής. Ultimam vocem etiam Vat. sic scriptam habet»; successive conferme in Bekker 1827, 33, dove ᾠθηής è attribuito quietamente a tutti i mss. noti all'editore. Da Bekker ricaveranno poi l'informazione Schneidewin 1838, 93; Orelli 1840, 34; Ziegler 1868a, 34 e 1880, 37; Sitzler 1880, 102. Ma la generica attribuzione persiste ancora in alcuni apparati novecenteschi, quando pure l'intervento del *falsarius* su A era già stato in più occasioni denunciato: cf. *e.g.* Diehl 1950, 46 (ma sull'intenzionale reticenza di alcune formulazioni dell'editore cf. *supra*, 8 n. 3); Young 1971, 46; Carrière 1975, 99.

⁶⁰ Di qui Bergk 1882b, 185: cf. *infra*, 61.

⁶¹ Hudson-Williams 1910, 140 e Adrados 2010, 217, pur registrando l'intervento, ne lasciavano imprecisato il responsabile; silenti tutti gli altri editori (incluso West). Il fatto che van Herwerden 1870, 32, nel citare i vv. 743-746, stampasse fiduciosamente δίκαιον, senza segnalare la banalizzazione di A, non dimostra in alcun modo che egli, nel *Parisinus*, vedesse già il testo corretto, ma si giustifica bene con il carattere indubitabilmente deteriorato del genitivo plurale; il silenzio dello studioso, inoltre, potrebbe sottendere un tacito consenso con la collazione di Bekker, che egli utilizzò come termine di confronto per i vv. 529-1031 (*infra*, 49).

⁶² Così, sulla sua scia, Orelli 1840, 34; Bergk 1843, 395 e 1853, 423 = 1866, 533; Ziegler 1868a, 34 e 1880, 38; Sitzler 1880, 103. In realtà il codice non reca traccia dell'accento.

⁶³ Di qui Schneidewin 1838, 94, Orelli 1840, 35 e – con informazioni progressivamente più chiare, ancorché incomplete – Bergk 1843, 395, 1853, 424 = 1866, 534 (per maggiori dettagli cf. *infra*, 61);

correzione si deve a van der Mey 1880, 317, seguito a breve distanza da Hiller 1881, 453 (dove Bergk 1882b, 186) e nel Novecento – con esplicita attribuzione al *falsarius* – da Hudson-Williams 1910, 141 e West 1974, 63 e 1989, 210.

v. 771 δεικνύναι XI, edd. plerique : δεικνύμεν vel δεικνῶν Ahrens 1842 : δεικνύεν Schmidt 1865 : δεικνύειν contra metrum A (teste Bekker 1815) O : δεικνύ*** A^f, -ειν eraso

In A (f. 62r) l'originaria desinenza -ειν, che – teste Bekker 1815, 115 e 1827, 35⁶⁴ – accomunava il *Parisinus* al codice O (e al suo apografo K), è cancellata da una rude abrasione, testimoniata per la prima volta da van der Mey 1880, 317, seguito dopo poco da Hiller 1881, 453 (e da Bergk 1882b, 187) e, nel Novecento, da Hudson-Williams 1910, 141 e West 1974, 63 e 1989, 210, che individuano entrambi il responsabile nel nostro *falsarius*⁶⁵. Sebbene l'intervento, di per sé, sia compatibile tanto con il δεικνύναι già presente in *p* quanto con il δεικνύμεν di Ahrens 1842, 1012⁶⁶ e con il δεικνύεν proposto da Schmidt 1865, 306, l'eventualità che il tardivo correttore intendesse riproporre anche in A la congettura planudea è confortata dal favore che la forma δεικνύναι ha riscosso presso molti degli editori ottocenteschi, in particolare da Bergk (1843, 396; 1853, 425; 1866, 534)⁶⁷.

Ziegler 1868a, 35 e 1880, 39; Sitzler 1880, 103; nel Novecento, l'informazione sopravvive negli apparati di Diehl 1950, 47 e Young 1971, 47. Come annotato per la prima volta da Bekker 1827, 35 (e poi ribadito da Sitzler, *l.c.*), la banalizzazione di A, ovviamente ispirata dal vicino genitivo plurale Μήδων, trova periferico riscontro, limitatamente all'articolo τῶν, nel *recentior* E e nel suo apografo L (per i *sigla* e i rapporti fra i due codici vd. *supra*, 18 n. 47); ma di una svista analoga, presto corretta dal copista principale, serbano traccia anche il codice Fr (*Leopard.* 33), da cui lo stesso E dipende attraverso la mediazione (almeno) di Ap (*Vat. Urb. Gr.* 160, che invece reca senza incertezze l'accusativo maschile singolare), e il codice P (*Vat. Gr.* 1388, descritto da X).

⁶⁴ Da Bekker dipendevano, anche in questo caso, Orelli 1840, 36, Ziegler 1868a, 36 e 1880, 39 e Sitzler 1880, 104 (che a loro volta precisano l'accordo di A con O e il suo apografo K [*Ven. Marc. Gr. Z.* 522]; su questo punto cf. anche Ahrens 1842, 1012); mancano, invece, riferimenti di sorta ad A *ante correctionem* nell'apparato di Schneidewin 1838 (che accoglieva a testo il planudeo δεικνύναι). Nel Novecento, sorvolano ancora sulla rasura di A Diehl 1950, 48 (che nel suo apparato si accontenta di contrapporre un vago «δεικνύειν boni» a un altrettanto generico – e piuttosto ingeneroso, essendo i codici in questione tutt'altro che deteriori – «δεικνύναι dett.»), van Groningen 1966, 298 e Young 1971, 48.

⁶⁵ In questo come in altri casi, Garzya, Carrière e Adrados si limitavano invece a registrare la rasura di A senza esplicitarne la posteriorità rispetto a Bekker: cf. *supra*, 8; 10 n. 18; 11 n. 22. Vale la pena ricordare l'errore di Carrière 1975, 101, che ascriveva, sia pur con qualche dubbio, la lezione δεικνύεν ad A *ante rasuram*.

⁶⁶ «Aut verius forsitan δεικνῶν», aggiungeva il filologo (*ibid.*); ma l'alternativa è ignorata dagli editori successivi, che si limitano, al più, a ricordare δεικνύμεν (cf. Bergk 1853, 425 e 1866, 534; Ziegler 1868a, 36 e 1880, 39; Sitzler 1880, 104).

⁶⁷ Solo nella quarta edizione Bergk, pur continuando a stampare δεικνύναι, riconsidererà con favore δεικνύεν di Schmidt (apertamente criticato nei terzi *Lyrici: infra*, 61); ma il ripensamento è per noi del tutto irrilevante, dato che entro il 1882 la rasura di A era già attestata. Per la forbice cronologica entro cui si può ragionevolmente collocare l'attività del *falsarius* cf. nel dettaglio *infra*, § 4.

v. 772 τί σφιν ο : τί* σφιν A¹ vel potius A^f, -ς eraso : τίς σφιν A (teste Bekker 1827) ο
 L'originario τίς del *Parisinus* (f. 62r) è ancora registrato da Bekker 1827, 35, apparentemente ignaro della rasura che ha oscurato il -ς⁶⁸; malgrado il carattere chirurgico dell'abrasione, la morfologia della lettera rimane facilmente intuibile, complice anche l'occhiello aperto del σ di σφιν, senz'altro in legatura con il -ς precedente. Il primo a segnalare la forma τί anche in A – come nel resto della tradizione – fu van der Mey 1880, 317, ma sarebbe stato Hiller 1881, 453 (dove Bergk 1882b, 187) a esplicitare l'*iter* correttorio: «ς nach τί wegradiert». L'ascrizione dell'intervento al *falsarius*, proposta – per questo come per molti altri casi – da Hudson-Williams 1910, 141, e poi ripresa da West 1974, 63 e 1989, 210, è in sé plausibile e avallata dalla citata testimonianza di Bekker. Eppure, l'apparente differenza fra il carattere discreto di questa rasura e quello, generalmente più violento, di altre riconducibili ad A^f, può suggerire una certa cautela: la sopravvivenza di tracce riconoscibili della lettera originaria rende astrattamente ammissibile anche l'ipotesi che Bekker, pur avendo fra le mani il codice già corretto, si sia lasciato ingannare, ascrivendo erroneamente ad A, nel suo apparato, la lezione *ante rasuram*. In tal caso, l'intervento si dovrà attribuire ad A¹ più che ad A², dato che il *Parisinus*, in questa sezione, è sprovvisto della versione latina interlineare⁶⁹.

v. 778 κιθάρη καὶ ἐρατῇ θαλίη A^{u.v.}ο (κιθαρηι ... ερατη A : κιθάρη ... ἐρατῇ θαλίη O : κιθάρη ... ἐρατῇ θαλίη, -ί- sscr. [i.e. θαλίη], I) : κιθαρηι *** ερατη (i.e. -η) θαλίη A^f, και eraso : κ. τ' ἡδ' ἐ. θ. Hermann 1839 : κ. κὰν ἐ. θ. Ahrens 1848 : κ. τῇ τ' ἐ. θ. Bergk 1853 : κ. τ' ἀμφ' ἐ. θ. Hartung 1859, rec. Bergk 1882b : alii alia

Nulla si intravede al di sotto della rasura che in A (f. 62r) separa κιθαρηι (i.e. κιθάρη) da ερατη (i.e. ἐρατῇ), ma le dimensioni del *grattage* (abbastanza dilatate da coprire un segmento testuale di almeno tre lettere) e il silenzio di Bekker 1815 e 1827⁷⁰ invitano a pensare che anche nel *Parisinus*, come nell'altro ramo della tradizione, i due dativi, in principio, fossero inframmezzati da un καί. Di ciò si mostrava certo Hiller 1881, 453 («και ausradiert»⁷¹), laddove van der Mey 1880, 317 (il primo ad aver reso nota la lezione di A *post correctionem*) preferiva, invece, cautelarsi dietro un descrittivo «κιθαρηι *** ερατη θαλιη»; nel frattempo, una prima ipotesi sul carattere recenziore della rasura (poi ribadita da Hudson-Williams

⁶⁸ Ugualmente inconsapevoli della rasura di A si mostravano Orelli 1840, 36; Bergk 1853, 425 e 1866, 534; Sitzler 1880, 104; ma si ricordino anche, nel Novecento, Diehl 1950, 48 e Young 1971, 48, alle cui mancanze si è già accennato *supra*, 9 con n. 12.

⁶⁹ Anche altrove, all'occorrenza, A¹ mostra di sapersi auto-emendare: dettagli in Aleotti-Condello 2020, 122-124; cf. anche *supra*, 9 n. 9.

⁷⁰ Dalla cui collazione dipendono Welcker 1826, 42; Schneidewin 1838, 38 (che, al pari di Bekker, stampava la configurazione del ramo ο, e in apparato si limitava a registrare la congettura καὶ τ' ἐρατῇ θαλίη di Stephanus) e Orelli 1840, 36 (che a sua volta promuoveva a testo κιθάρη καὶ ἐρατῇ θαλίη). Per parte loro, Ziegler 1868a, 36 e 1880, 39 e Sitzler 1880, 104, oltre alle molte congetture moderne, registravano anche, rispettivamente, un sintetico «και vulg.» e un appena più esteso «κιθάρη καὶ ἐρατῇ libri»: un'informazione che entrambi gli editori, con ogni probabilità, desumevano *ex silentio* dallo stesso Bekker (e che si ritrova ancora nelle edizioni novecentesche di Diehl 1950, 48: «κιθάρη καὶ codd. [...]»; van Groningen 1966, 301: «και: leçon unanime des manuscrits»). Dati decisamente errati erano invece forniti nei primi *Lyrici* di Bergk (1843, 396), il cui generico «vulgo ἐρατῆς θαλίης» si può forse spiegare come una svista per ἐρατῇ θαλίη, magari influenzata dai plurali che, a quell'altezza cronologica, l'editore accoglieva a testo (cf. *infra*, 62 n. 28); «κιθάρη καὶ libri» si legge invece in Bergk 1866, 534.

⁷¹ Donde – come spesso – Bergk 1882b, 187: cf. *infra*, 62.

1910, 142 e West 1974, 63 e 1989, 211) era stata formulata da Jordan 1880, 527. Delle molte congetture avanzate in età moderna per eliminare lo iato fra καί e l'aggettivo seguente, non siamo in grado di dire con sicurezza quale abbia ispirato l'abrasione di A^f: se restringiamo il cerchio alle proposte che presuppongono un intervento solo sul trådito καί (lasciando invariati i dativi circostanti⁷²), e se postuliamo che il *falsarius* avesse a disposizione un esemplare dei *Lyrice* di Bergk (cf. *supra*, § 1 e *infra*, § 4), validi candidati appaiono il τ' ἡδ' di Hermann 1839, 39, registrato in apparato da Bergk 1853, 425 e 1866, 534⁷³; il κὰν di Ahrens 1848, 231, ugualmente segnalato da Bergk 1853, 425 = 1866, 534; il τῇ τ' dubitativamente suggerito dallo stesso Bergk 1853, 425 (che pure, con un ripensamento rispetto all'edizione precedente, preferiva porre a testo la *paradosis*); il τ' ἀμφ' di Hartung 1859, 204, cui pure Bergk riservava uno spazio nell'apparato dei terzi *Lyrice* (e che avrebbe addirittura promosso a testo nei quarti, Bergk 1882b, 187⁷⁴; *contra* Sitzler 1882, 1605). Fra queste proposte, particolare attenzione meriterebbero il τῇ τ' di Bergk 1853, 425 (o, eventualmente, il κισθάρης ἡδ' di Bergk 1866, 534, che richiederebbe però anche un minimo ritocco del dativo precedente), se ammettessimo – come in passato si è suggerito – che l'editore tedesco sia stato non solo la fonte, ma anche il principale beneficiario degli interventi di A^f; ma su questa eventualità avremo modo di esprimere più di una riserva *infra*, § 5.

v. 792 νόον Ao : **** A^f, νόον eraso : βίον dub. Bergk 1866

Nel *Parisinus* (f. 62v) si legge «εχοιμ ****», registrava per primo van der Mey 1880, 318, seguito a breve distanza dal più dettagliato Hiller 1881, 453: «voov ganz unkenntlich durch einen schmutzleck und rasur»⁷⁵. L'intento del *falsarius* (la cui responsabilità fu sospettata innanzitutto da Jordan 1880, 527, e successivamente confermata da Hudson-Williams 1910, 142; Garzya 1958, 101; West 1974, 63 e 1989, 211) sarà stato, con ogni verosimiglianza, quello di regolare A sul dubbioso βίον di Bergk, unico editore ad aver contestato l'unanime νόον dei codici⁷⁶, e – a quanto ci risulta – non prima della terza edizione dei suoi *Lyrice* (1866, 535)⁷⁷.

⁷² La correzione del *falsarius* sembra incompatibile con la sistemazione κισθάρη καὶ θαλῆς ἐρατῆς, che Bergk 1843, 396 stampava e attribuiva a se stesso, ignorando, apparentemente, di essere stato anticipato da Brunck 1784, 296 (lo osservava, piccato, Ahrens 1848, 231 – «Bergkiius scripsit καὶ θαλῆς ἐρατῆς, tanquam de sua coniectura, quum idem iam Brunckius edidisset» – e lo avrebbe ammesso, in séguito, lo stesso Bergk 1853, 425: *infra*, 62).

⁷³ Lievemente ritoccato dallo stesso Bergk 1866, 534, che stampava κισθάρης ἡδ' ἐρατῇ θαλί (una sistemazione, tutto sommato, a sua volta compatibile con il testo di A *post rasuram*). La congettura di Hermann – che Diehl 1950, 48, a torto, ascriveva a Sitzler 1882, 1605 e a Hiller 1888, 151 – era invece approvata senza obiezioni da Ziegler 1868a, 36 e 1880, 39.

⁷⁴ Che il vandalo, però, sicuramente non poté tenere presente, dato che la rasura di A risulta già ampiamente documentata entro il 1882.

⁷⁵ In verità, A doveva avere νόον, accentato: tracce di un acuto si distinguono ancora, al pari delle lettere, nonostante il violento *grattage* che ha deturpato la pergamena. Forse per questo motivo, erroneamente, Hudson-Williams 1910, 142 circoscriveva l'intervento del *corrector* alle prime due lettere; ma che il coltello del vandalo abbia interessato la parola nella sua interezza è fuori discussione (chiaro su questo punto anche West 1974, 63: «the whole word erased»).

⁷⁶ Proprio l'accordo compatto della tradizione giustificherà il silenzio di Bekker 1815 e 1827 (e delle edizioni che da lui dipendono: Schneidewin 1838, Orelli 1840, e ancora – per questa sezione – Ziegler 1868a e 1880 e Sitzler 1880). Considerati anche l'ampiezza della rasura di A e l'annerimento patito dal supporto scrittoria, si può ragionevolmente escludere che la correzione sia sfuggita all'editore in entrambe le ispezioni sul codice, o che sia stata intenzionalmente taciuta

v. 829 ἀπόπανε ο : ἀποπανε A, sed ἀποπανε (i.e. ἀπό-) vult A¹ vel potius A^f, -v- in -v- mutato

La minutissima rasura che in A (f. 63r) elimina la parte inferiore del tratto verticale di un -v-, allineando la lezione del codice all'ἀπόπανε di ο, non consente, di per sé, attribuzioni certe, e si potrebbe interpretare come un'ovvia correzione del copista principale: a questa conclusione guiderebbe, a prima vista, proprio il carattere discreto dell'abrasione, che, al contrario di altre imputabili ad A^f, non intacca irrimediabilmente il testo sottostante, ma ricorda, piuttosto, quelle adibite da A¹. Viceversa, verso un'attribuzione al *falsarius* (condivisa da Hudson-Williams 1910, 144 e West 1974, 63 e 1989, 213) sembrerebbe orientare la testimonianza di Bekker 1815, 118 e 1827, 37, che nel *Parisinus* registrava un isolato ἀποπανε, e non lasciava in alcun modo intuire la presenza di secondari ritocchi⁷⁸. Si profilano, così, due possibili scenari: a) la correzione del -v- in -v- risale già al copista principale, e proprio il carattere discreto dell'intervento ha fatto sì che esso sia sfuggito a Bekker (che pure esaminò A in due occasioni distinte: *supra*, 7 n. 2); b) la rasura fu eseguita dal *falsarius* in un momento imprecisato dopo l'ispezione di Bekker (in ogni caso anteriore al 1875, cui data la collazione di van der Mey confluita nel contributo del 1880: *infra*, § 3), e le apparenti differenze rispetto alla maggior parte degli interventi A^f dipendono dalla ridotta estensione della porzione testuale da cassare⁷⁹.

v. 853 ἦδεα Commelin ap. Sylburgius 1597, edd. plerique : ἦδεα (i.e. ἦ- u.v.) A¹ vel potius A^f, spir. et acc. erasis : ἦδέα A^o

A (f. 63v) doveva avere, in prima battuta, ἦδέα, ma sia spirito che accento sono stati secondariamente interessati da una rasura. Data la minuzia dell'intervento, identificare con certezza il responsabile sarebbe rischioso: nulla vieta, in astratto, di pensare al copista principale, al quale si potrebbe agevolmente imputare anche la rimozione dell'accento circonflesso in corrispondenza del μέν (i.e. μέν) subito successivo. Tuttavia, a differenza di questa e di altre aberrazioni ortografiche per cui si può analogamente sospettare un ritocco

nei suoi apparati (sospetto che sarebbe, in astratto, più legittimo laddove i ritocchi di A^f interessano sviste isolate del manoscritto).

⁷⁷ Un nesso fra la rasura di A e la propria congettura (comunque mai promossa a testo) parrebbe cautamente ipotizzato dallo stesso Bergk 1882b, 188: *infra*, 62.

⁷⁸ L'informazione – ribadita nell'apparato di Bekker 1827, 37 – sarà poi recepita da Orelli 1840, 38; Bergk 1853, 427 e 1866, 537; Sitzler 1880, 107; ma cf. ancora Diehl 1950, 51 e Young 1971, 51. La prima attestazione della forma *post correctionem* ἀποπανε è fornita da van der Mey 1880, 319, che taceva, però, sul carattere secondario di -v-; la prima, esplicita, segnalazione di una rasura – a quanto ci risulta – si deve invece a Bergk 1882b, 191. Come nel caso del v. 222 (su cui *supra*, *ad l.* e 13 n. 33), non è però chiaro donde l'editore ricavasse l'informazione: Hiller 1881, da cui Bergk, in molti altri casi, dà mostra di dipendere, non si pronunciava sullo stato di A al v. 829. Su problema torneremo *infra*, 62 e 84s.

⁷⁹ Va detto anche che la trasformazione di una lettera in un'altra mediante la rasura di una specifica porzione di quella originaria appare in certa misura caratteristica del *modus operandi* di A^f: più che la correzione di ω in ο con cassatura del secondo circello (sfruttata, all'occorrenza, anche dal copista principale), vale la pena confrontare l'aggiustamento di -v in -ι al v. 279 (cf. *supra*, *ad l.*), o quello di -γ- in -v- al v. 692 (cf. *supra*, *ad l.*); qualcosa del genere, forse, avviene anche al v. 276, dove l'esito della correzione non è, tuttavia, limpidissimo (cf. *supra*, *ad l.*).

di A¹⁸⁰, la correzione di ἡδέα in ἡδεα non è affatto banale: la rasura di spirito aspro e accento (che il *Parisinus*, peraltro, non esibisce in maniera isolata, ma condivide con l'altro ramo della tradizione) sembra infatti tradire una certa attenzione critica all'*incipit* del v. 853, che già alla fine del Cinquecento aveva spinto Jérôme Commelin (*ap.* Sylburgius 1597, 3) ad avanzare la fortunata congettura ἡδεα, accolta in maniera sostanzialmente unanime dagli editori successivi (incluso Bergk, fin dalla prima edizione)⁸¹. Se già questo indizio può spingere verso un'attribuzione al *falsarius*⁸², un'ulteriore conferma del carattere recenziore della rasura sembra fornita da Bekker 1827, 38, che in questo luogo registrava un compatto «codices ἡδέα et hic et post 1038»⁸³. La prima attestazione certa dello stato di A si deve a van der Mey 1880, 319, che tuttavia si accontentava di un asciutto «ἡδεα»⁸⁴; pochi progressi in Hinck 1881, 453, che si limitava ad appuntare la discrepanza rispetto alla dittografia del v. 1038a: «in der wiederholung ἡδε αμεν». Per la prima descrizione accurata dello stato di A al v. 853 si dovette attendere Bergk 1882b, 193⁸⁵, seguito, nel Novecento, da Hudson-Williams 1910, 145 («ἡδεα with erasures [br. and accents] over η ε A : ἡδέα *») e West 1989, 214 («ἡδέα codd. [spir. et acc. erasis in A]»), entrambi silenti sul possibile responsabile dell'intervento⁸⁶.

⁸⁰ Cf. e.g. vv. 76 (λαβης ex -ῆς), 96 (λώια ex λώια vel potius λώϊα), 115 (ποσιος ex ποσιός); Aleotti-Condello 2020, 124. Naturalmente, non si può nemmeno escludere che queste rasure siano state compiute dalla stessa mano che, in altre sezioni del codice, reintegrò massicciamente spiriti e accenti (cf. *supra*, 7 n. 1). L'assenza, in questa sezione, della versione interlineare sembra invece scoraggiare un'identificazione del correttore con il traduttore latino.

⁸¹ Sull'edizione di Friedrich Sylburg (1536-1596), pubblicata postuma nel 1597 proprio per i tipi di Jérôme Commelin, vd. Ferreri 2021, 508s. La congettura al v. 853 è affidata, insieme ad altre note testuali (sporadicamente arricchite da dati di collazione ricavati dal ms. *Vat. Pal. Gr.* 139 [= R]), all'epistola critica, dedicata a David Hoeschel, che Commelin antepose al testo di Sylburg. Fra gli editori recenti, l'unico a rifiutare ἡδεα fu Young, che in questo luogo (come in molti altri) preferì la lezione originaria di A (e degli altri codici), senza neppure registrare la secondaria rasura del manoscritto.

⁸² Del resto, che anche il nostro vandalo, all'occorrenza, possa intervenire su spiriti e accenti è confermato da un caso come quello del v. 279, per cui vd. *supra*, ad l.

⁸³ La notizia fu poi riproposta, con formulazioni sostanzialmente identiche a quella di Bekker, da Schneidewin 1838, 99; Orelli 1840, 39; Bergk 1843, 399 e 1853, 428 = 1866, 538; cf. anche Ziegler 1868a, 39 e 1880, 43, e Sitzler 1880, 108, le cui annotazioni, rispetto a quelle dei predecessori, si arricchiscono di ulteriori informazioni circa l'evanido stato di O (f. 31r: ἡ- è in effetti oscurato da una macchia di umidità, ma si lascia ancora distinguere piuttosto chiaramente). Da chi i due editori abbiano ricavato l'informazione non siamo in grado di dire con certezza; da notare, però, che per la dittografia del v. 1038a Ziegler 1880 poté disporre (seppur indirettamente) dei dati di collazione, non sempre impeccabili, di H. Nolte: vd. *infra*, 53 n. 59.

⁸⁴ È tuttavia possibile che la duplice abrasione che ha interessato A al v. 853 fosse visibile già all'anonomo che mise la sua collazione a disposizione di van der Mey: cf. la problematica nota di van der Mey 1869, 63 al doppione del v. 1038a, dove lo studioso, anziché attribuire ad A la lezione ἡδεα, registrava lo stesso ἡδεα attestato (*post rasuram*) al v. 853. Su questa formulazione, e sulle sue potenziali implicazioni per la cronologia della rasura del v. 853, vd. *infra*, 77 n. 24; 84s.

⁸⁵ Sulla fonte da cui Bergk trasse l'informazione (difficilmente identificabile con van der Mey o con Hiller) cf. *infra*, 62 e 84s.

⁸⁶ Meno accurato l'apparato di Garzya 1958, 104, che in A registrava l'assenza dell'accento, ma non quella dello spirito, e taceva sulla presenza di una rasura: «ἡδεα Commelin : ἡδέα A (sine acc.) OC». All'oscuro della duplice abrasione anche van Groningen 1966, 324, che fra l'ἡδεα di A e l'ἡδέα degli altri manoscritti rilevava, peraltro, una sostanziale consentaneità: «ἡδέα: leçon de OXI; A écrit ἡδεα, ce qui revient au même».

v. 854 οὔνεκα O : *οὔνεκα (i.e. οὔνεκα) A^f, τ- eraso : τούνεκα A (teste Bekker 1815) : τοὔνεκα XI

La forma τούνεκα, che A – *teste* Bekker 1815, 119 e 1827, 38 – in origine condivideva con i due principali rappresentanti della famiglia planudea (e, naturalmente, con numerosi *recentiores*⁸⁷), è secondariamente allineata a O mediante l'abrasione di un τ-, ora pressoché indistinguibile: cf. f. 63v. Il primato nella segnalazione della rasura spetta a Hiller 1881, 453 («von τούνεκα τ ausradiert»; cf. quindi Bergk 1882b, 193), laddove van der Mey 1869, 319 si limitava ad attribuire al codice οὔνεκα, senza denunciarne in alcun modo il carattere secondario⁸⁸; il merito dell'attribuzione al *falsarius* va invece a Hudson-Williams 1910, 145, seguito da van Groningen 1966, 324 n. 1 e West 1974, 63 e 1989, 214.

v. 855 πολλάκις ἡ πόλις Ao : πολλάκι* ἡ πόλι* A^f, -ς bis eraso : πολλάκι δὴ πόλις Schneider 1838, Sintenis ap. Hermann 1839, rec. Bergk 1853, 1866, 1882b

La prima testimonianza esplicita, per quanto parziale, dell'originario accordo di A (f. 63v) con il resto della tradizione ci viene da Orelli 1840, 39, che attribuiva senza esitazione la forma πολλάκις ἡ a tutti i mss.⁸⁹. Attualmente, invece, il codice si presenta sfigurato da una duplice rasura, che ha interessato il -ς finale di πολλάκις e di πόλις, di poco successivo: lo rilevò per primo van der Mey 1880, 319, seguito a breve distanza da Hiller 1881, 453⁹⁰. Che le due abrasioni, al di sotto delle quali si riesce a intravedere il nucleo circolare di -ς, siano da addebitare a un'unica mano è altamente probabile, se non certo. Tuttavia, mentre la prima trova effettivamente riscontro fra le congetture moderne (probabile che il *falsarius* avesse in mente l'*incipit* πολλάκι δὴ proposto da Schneider 1838, 944 e da Sintenis ap. Hermann 1839, 41⁹¹), lo stesso non vale per l'eliminazione del -ς di πόλις⁹², che – come già intuiva West 1974, 63 – sarà stata effettuata «presumably by mistake for the first».

⁸⁷ L'isolato accordo di A con un codice «Hamb.» (i.e., con ogni evidenza, *Hamburg. in scrin.* 16), registrato da Bekker nella prima edizione, è esteso, nella seconda, a una decina di altri testimoni: B (*Par. Gr.* 2008), D (*Par. Gr.* 2739), E (per cui cf. *supra*, 18 n. 47), F (per cui cf. *supra*, 20 n. 57), G (*Par. Gr.* 2883), H (per cui cf. *supra*, 16 n. 44), L (per cui cf. *supra*, 18 n. 47), M (*Vat. Barb. Gr.* 128), N (*Vat. Gr.* 63), che invero oscillano fra la grafia τοὔνεκα e la grafia τούνεκα, propria anche di A (preciso, a riguardo, Hiller 1881, 453); una grafia oscillante, del resto, anche nelle moderne edizioni. Se la coincidenza di questi manoscritti con A si può giustificare per poligenesi, la massiccia compattezza dei *recentiores* ben si spiega, invece, con la loro dipendenza (diretta o indiretta) da X (correttamente intuita da Young 1953 e 1961, XX = 1971, XX; cf. anche *infra*, 42 n. 12). Dalla seconda edizione di Bekker dipendevano, con ogni evidenza, Schneidewin 1838, 99 («plerique libri τοὔνεκα»); Orelli 1840, 39 (che registrava la forma τούνεκα nel solo A); Bergk 1843, 399 («οὔνεκα vulgo, codd. τούνεκα») e 1853, 428 = 1866, 538 («τοὔνεκα Abcdefghlmn»); Ziegler 1868a, 39 e 1880, 43 («οὔνεκα O*. τοὔνεκα A. vulg. ante Bekker»); Sitzler 1880, 108 («τοὔνεκα A [...], οὔνεκα O et hic et infra»).

⁸⁸ Così, fra gli editori novecenteschi, anche Diehl 1950, 52.

⁸⁹ Così anche Ziegler 1868a, 39 e 1880, 43, e Sitzler 1880, 108, che con ogni probabilità, al pari dello stesso Orelli, ricavano l'informazione *ex silentio* da Bekker.

⁹⁰ Cf. quindi, limitatamente alla rasura del primo -ς, Bergk 1882b, 193.

⁹¹ La congettura di Schneider e Sintenis ha riscosso un certo consenso fra gli editori ottocenteschi: la promuovevano a testo, fra gli altri, Orelli 1840, 39; Bergk 1853, 428, 1866, 538 e 1882b, 193 (cf. *infra*, 62s.); Ziegler 1868a, 39 e 1880, 43. La congettura fu assai meno fortunata fra gli editori del Novecento, come del resto la variazione πολλάκι τοι πόλις di Radermacher, menzionata (in apparato) dai soli Diehl 1950, 52 e Young 1971, 52.

⁹² Interventi sul nominativo non sono mai stati proposti, né avrebbero ragion d'essere.

v. 887 ἀν' οὗς ο : αν*οὗς** A^f, -ι- et -iv erasis : ανιοῦσιν A (teste Bekker 1815)

La lezione ανιοῦσιν, testimoniata da Bekker 1815, 121 e 1827, 40⁹³, è errore palmare di A, secondariamente allineato all'ἀν' οὗς dell'altro ramo della tradizione⁹⁴ mediante la rasura del primo -ι- e del finale -iv (che tuttavia è ancora possibile intravedere: cf. f. 64v). Le prime segnalazioni della correzione – attribuita al *falsarius* da Hudson-Williams 1910, 146 e West 1974, 63 e 1989, 216 – si devono a van der Mey 1869, 320 e a Hiller 1881, 453⁹⁵.

v. 950 καταμάρψας A^o (sine acc. A) : καταμάρψας Passow ap. Bekker 1815

La lezione di A (f. 65v) al v. 950 è stata oggetto di fraintendimenti almeno dai tempi di Sitzler 1880, 113: nell'apparato *ad l.*, a proposito del *Parisinus*, l'editore annotava «καταμάρψας exhibens sec. van der Mey», in ciò evidentemente fuorviato da una segnalazione che lo studioso olandese (1869, 67s.), in realtà, riferiva esclusivamente al v. 1278d, dittografia del v. 950⁹⁶: «post 1278 repetuntur 1101-1102 et 949-950 [...] 950 καταμάρψας, B[ergk] καταμάρψας». Le formulazioni non sempre perspicue dei filologi ottocenteschi, e l'effettiva presenza di una correzione al v. 1278d, dove καταμάρψας è ricavato dall'aggiunta di un -ι- *in linea*, probabilmente a opera del copista principale⁹⁷, hanno suggerito anche ad alcuni

⁹³ Cf. quindi Bergk 1843, 401, 1853, 430 = 1866, 540; Ziegler 1868a, 41 e 1880, 45; Sitzler 1880, 110. Tutti quanti, probabilmente sulla scorta di Bekker, normalizzavano la grafia di A in ἀ-, attribuendogli uno spirito dolce che, in realtà, manca. Nel Novecento, l'informazione sopravvive negli apparati di Young 1971, 54 e Adrados 2010, 225 (che, oltre a non segnalare in A la presenza di una rasura, ascriveva al codice, forse per una svista, la lezione ἀνοιοῦσιν *pro* ανιοῦσιν).

⁹⁴ ἀν' οὗς è lezione concorde di O, X e I. Come già segnalava Bekker 1827, 40 (seguito, *e.g.*, da Bergk 1853, 430 = 1866, 540: cf. *infra*, 63), la forma è invece banalizzata in ἀνοῦς (senza *divisio verborum*) dal codice E (per il *siglum* cf. *supra*, 18 n. 47), fuorviato – secondo Young 1953, 21, dall'assetto materiale di Ap (cf. *supra*, 22 n. 63), che reca, nel luogo corrispondente (f. 390v), «an unusually broad and flat circumflex», facile a confondersi la marca orizzontale del compendio per ἀνθρώπους; si noti, tuttavia, che anche il copista di E mantiene l'accento circonflesso (peraltro, che E discenda da Ap *recta via* non è certo: contro questo scenario si pronuncia ora Ferreri 2021, 324-340); la forma compendiata ἀνοῦς è invece attestata in L, *descriptus* di E (cf. *supra*, 18 n. 47).

⁹⁵ Il primo si limitava a registrare la triplice rasura di A in quanto tale, mentre il secondo esplicitava (con una cautela, invero, eccessiva: cf. anche Hudson-Williams 1910, 146) la lezione originaria del codice: «αν οὗς εχε (es ist möglich, dasz ανιοῦσι dastand, doch ist in den beiden rasuren nichts mehr zu erkennen)». Nessuna esitazione lasciava invece intuire Bergk 1882b, 195 (che pure, con ogni probabilità, qui dipendeva da Hiller).

⁹⁶ Lo conferma anche il fatto che il v. 950 fosse escluso dall'anonima collazione pubblicata da van der Mey nel 1869; del resto, nella collazione integrativa di A divulgata alcuni anni dopo, van der Mey 1880, 322 registrava con sicurezza la forma καταμάρψας (*sine acc.*), senza correzioni di sorta. Conscio dello stato di A era anche Hiller 1881, 453, che, pur segnalando la correzione nella sua nota al v. 950, la circoscriveva espressamente al 'doppione' del v. 1278d: «in der wiederh. [scil. al v. 1278d] καταμάρψας corr. in καταμάρψας, ob sec. m.?»). Da Hiller, con ogni evidenza, dipendeva il Bergk dei quarti *Lyrici* (1882b, 220), che, a fronte del καταμάρψας quietamente stampato nelle tre precedenti edizioni, promuoveva a testo la forma in -αι-: cf. *infra*, 63. Quanto alla correzione καταμάρψας (per il v. 950), essa è suggerimento di Franz Passow ap. Bekker 1815, 125 (il filologo comunicò svariate soluzioni anche a Welcker 1826, per il 'libro β' della *Silloge*).

⁹⁷ Difficilmente condivisibile l'attribuzione ad A², rilanciata, dopo Hiller e Bergk (cf. n. prec.), da Garzya 1958, 108 e 124; Carrière 1975, 129; Adrados 2010, 229. Anche se l'inchiostro, leggermente più scuro rispetto a quello delle lettere circostanti, può in effetti ricordare quello utilizzato dal

editori novecenteschi la fiduciosa convinzione che A esibisse la stessa forma già al v. 950: in questo pentametro van Groningen 1966, 361 e Young 1971, 58 presentavano *καταιμάρψας* come lezione originaria⁹⁸, mentre West e Carrière ritenevano la grafia -αι- frutto di correzione, pur dissentendo sul responsabile. Carrière 1975, 109 e 129 attribuiva ad A² sia il (presunto) ritocco del v. 950 che quello del v. 1278d (cf. *supra*, 10s. nn. 19s.); a due mani diverse pensava invece West 1974, 63, che al v. 950 si spingeva addirittura a riconoscere nel tratto terminale del secondo -α- di *καταιμάρψας*, come spesso prolungato al di sopra del rigo di scrittura, e leggermente più inchiostrato rispetto al corpo principale della lettera, uno -ι- aggiunto da A^f, sul modello di quello precedentemente reintegrato da A¹ al v. 1278d. L'ipotesi appare decisamente implausibile: non solo perché il tipo di intervento postulato da West risulterebbe difficilmente compatibile con il *modus operandi* del *falsarius* ottocentesco (in nessun altro caso egli integra lettere *in linea*, ma si limita sempre a eradere porzioni testuali preesistenti⁹⁹), ma soprattutto perché – come ben leggevano Hudson-Williams 1910, 149 e Garzya 1958, 108 – A ha con ogni evidenza *καταιμάρψας*, senza traccia di ritocchi; difficile pensare che una mano corretttrice, se davvero avesse voluto aggiungere uno -ι-, si sarebbe limitata a rialzare in maniera così impercettibile la coda del secondo -α-, quando lo spazio vuoto disponibile fra la lettera e il successivo -μ- le avrebbe consentito un'integrazione assai più chiara.

v. 976 δῶρ' ἔσαιράμενος Αο (ἔσαιραμενος sine acc. Α), sed δῶρ' ἔσαιρομενος (i.e. ἔσαιρόμενος) vult A^f, -α- in -ο- mutato : δῶρ' ἔσαιρόμενος Brunck ap. Brunck-Schaefer 1817, rec. Bergk 1843 : δῶρον ἀειρόμενος dub. Bergk 1853 = 1866, rec. Bergk 1882b : δῶρον ἐπαυρόμενος Hartung 1859 : alii alia

Come rilevato da Hudson-Williams 1910, 150 e West 1974, 63 e 1989, 220, la rasura che in A (f. 66r) ha coinvolto la coda del secondo -α del participio *ἔσαιραμενος* (*sic*), allineandolo all'*ἔσαιρόμενος* proposto da Schaefer ap. Brunck-Schaefer 1817, 45¹⁰⁰, è con tutta probabilità recente: lo suggerisce non solo il silenzio di Bekker 1815 e 1827¹⁰¹, ma anche il carattere

traduttore latino per la resa dei vv. 1231-1236, lo spessore del tratto (e l'assenza, in questa sezione, della versione interlineare) orienta con decisione verso il copista principale: chiaro in proposito West 1989, 236 (ma della stessa idea, probabilmente, erano anche Diehl 1950, 57: «καταιμάρψας A e corr. 1278^d»; Young 1971, 77: «καταιμάρψας A e corr.»; Vetta 1980, 12: «καταιμάρψας cod. e corr. »).

⁹⁸ «Le manuscrit A écrit *καταιμάρψας* sans remarque aucune» (van Groningen, *l.c.*); «καταιμάρψας A fere (ut e corr. 1278^d)» (Young, *l.c.*).

⁹⁹ Lo ammetteva lo stesso West 1974, 63s.: «it will be seen that the falsifier did not venture to use the pen, except to add a single dot at 950, if indeed he was the responsible for that. He relied on erasure, using it both to remove unwanted letters and to change the identity of letters; where the reading he wished to evoke could not be produced by these means, he simply erased the letters he would have liked to see changed, so as to throw suspicion on them». Queste considerazioni giustificano la cautela di West 1989, 218: «καταμαρψας etiam A, sed punctum adscriptum (A^f?) speciem reddit formae καταιμάρψας».

¹⁰⁰ Il carattere circoscritto della rasura, che si limita a coinvolgere la vocale tematica del participio, lasciando invariato il precedente δῶρ', ci permette di escludere che il falsario avesse in mente la congettura δῶρον ἀειρόμενος, confinata in apparato da Bergk 1853, 434 = 1866, 545, e valorizzata a testo solo nei quarti *Lyrici* (1882b, 202: *infra*, 63), o il δῶρον ἐπαυρόμενος proposto da Hartung 1859, 222.

¹⁰¹ Che al tràdito -άμενος, promosso a testo, si limitava a contrapporre, nella seconda edizione (1827, 44), la congettura di Schaefer; così, sulla sua scia, anche Schneidewin 1838, 40.

deciso dell'abrasione, che, al pari di altre imputabili al vandalo ottocentesco, ha reso completamente indecifrabile la porzione testuale sottostante¹⁰². Di qui l'incertezza di Hiller 1881, 453, il primo a segnalare, nel *Parisinus*, la presenza di una rasura: «εσαειρομενος (zwischen o und μ etwas ausradiert)»¹⁰³.

v. 982 φαίνοιτ' ... δύναιτ' AXI : φαίνοιτ' ... δύναιτ' O : φαίνοιτ' ... δύναιτ' A^f, -τ bis eraso : φαίνοιτ' ... δύναιτ' Bergk 1845, rec. Bergk 1853, 1866, 1882b

La congettura φαίνοιτ' ... δύναιτ', proposta per la prima volta da Bergk 1845, 430 e accolta nelle ultime tre edizioni dei *Lyrici* (1853, 434, 1866, 545 e 1882b, 203), è riprodotta in A (f. 66v) mediante l'approssimativa raschiatura del -τ finale di entrambe le forme verbali. Benché il duplice intervento appaia meno violento di altre correzioni imputabili al vandalo ottocentesco (i -τ originari si intravedono ancora, il primo più distintamente del secondo), l'attribuzione ad A^f – condivisa da Hudson-Williams 1910, 150; van Groningen 1966, 369; West 1974, 63 e 1989, 220 – è tacitamente confermata da Bekker, che nulla segnalava nella prima edizione (1815), e nella seconda (1827, 44) si limitava a registrare il δύναιτ' di B, C, K e M¹⁰⁴, lasciando intendere, negli altri codici, lo stesso φαίνοιτ' ... δύναιτ' da lui accolto a testo¹⁰⁵. La prima attestazione dello stato di A *post rasuram* ci viene da Küllenberg 1877, 46 n. 4 (che reperiva l'informazione da una collazione del *Parisinus* eseguita, qualche anno addietro, da Nolte: *infra*, 52s.), seguito a breve distanza da van der Mey 1880, 323 e Hiller 1881, 453s.¹⁰⁶.

¹⁰² Al punto che, se la lettura -άμενος non fosse confermata *ex silentio* da Bekker, non avremmo garanzia che la lettera originaria fosse proprio un -α-: saremmo quasi più portati a credere che si trattasse di un -ω-, privato del secondo circolo.

¹⁰³ Da Hiller, come spesso, dipendeva Bergk 1882b, 202, mentre van der Mey 1880, 323, curiosamente, registrava ancora nel *Parisinus* la forma in -άμενος, come nel resto della tradizione. La discrepanza, tuttavia, si potrà difficilmente ritenere significativa: poiché entro il 1875 (anno in cui van der Mey ispezionò personalmente il codice) l'anonima collazione messa a frutto da Hiller 1881 era stata sicuramente già effettuata, dovremo concludere che van der Mey si sia semplicemente confuso. L'erronea informazione, implicitamente avvalorata dal consenso di Bekker, ha tuttavia goduto di una certa fortuna nei nostri apparati: oltre a Ziegler 1868a e 1880 e Sitzler 1880, tacevano ancora sulla correzione di A Diehl 1950, 59; Garzya 1958, 109; van Groningen 1966, 367; Young 1971, 59; Adrados 2010, 231.

¹⁰⁴ C = *Par. Gr.* 2551; per i *sigla* degli altri codici segnalati da Bekker cf. *supra*, 22 n. 64; 27 n. 87. In realtà la forma δύναιτ' è già in O (di cui K, come si è detto *supra*, 22 n. 64, è *descriptus*) e nella maggior parte degli apografi di B: oltre a M, già noto a Bekker, si ricordino almeno Mu (*Mut. α* U 9,11), Q (*Vat. Pal. Gr.* 102), T (*Laur. Plut.* 32,48).

¹⁰⁵ Dalla collazione di Bekker dipendevano, con tutta probabilità, Bergk 1843, 405 e 1853, 430 = 1866, 545 («vulgo φαίνοιτ' [...] vulgo δύναιτ'»); Ziegler 1868a, 45 (che attribuiva la correzione φαίνοιτ' ... δύναιτ' al solo Bergk, ignorando il consenso di A *post rasuram*; per le rettifiche apportate dallo studioso nella seconda edizione cf. n. seg.); Sitzler 1880, 115 («φαίνοιτ' et δύναιτ' omnes, φαίνοιτ' et δύναιτ' Bergk»). Nel Novecento, tacevano ancora il duplice *grattage* di A tanto Diehl 1950 quanto Young 1971 e Adrados 2010, mentre Garzya 1958, 109 e Carrière 1975, 111, pur registrandolo, ne lasciavano imprecisato il responsabile: cf. *supra*, 9 n. 8; 10 n. 17.

¹⁰⁶ La duplice correzione figura anche nell'apparato di Ziegler 1880, 50: improbabile che l'editore ricavasse l'informazione dal contemporaneo van der Mey 1880, altrove puntualmente ignorato, e che per giunta, nel caso specifico del v. 982, circoscriveva la rasura al secondo -τ («φαίνοιτ' τ' ει τι δύναιτ'»), forse ingannato dal fatto che, in corrispondenza di φαίνοιτ', sopravvivono tracce

v. 1190 βουλόμενος A (teste Bekker 1815) XI : βούλομαι O : *ουλόμενος A^f, β- eraso : οὐλομένας Matthiae 1789, recc. Bergk 1843, 1853, 1866, Hartung 1859 : alii alia

Come segnalato per la prima volta da van der Mey 1869, 65 e Hiller 1881, 454¹⁰⁷, il *Parisinus* (f. 71r) ha *ουλόμενος, con o- preceduto da una piccola rasura; benché l'abrasione non lasci intravedere pressoché nulla del testo sottostante, la presenza di un originario β-, come nella maggioranza degli altri manoscritti, è implicitamente confermata da Bekker 1815, 138 e 1827, 53, che come unica eccezione al βουλόμενος dei manoscritti registrava l'indicativo βούλομαι di O e del suo apografo K¹⁰⁸. L'intento del *falsarius* – cui la rasura di A è stata persuasivamente ricondotta da Hudson-Williams 1910, 161 e West 1974, 63 e 1989, 23 – sarà stato, con tutta probabilità, quello di allineare il testo del *Parisinus* alla congettura οὐλομένας di Matthiae 1789, 44, registrata fin dalla prima edizione di Bekker, e considerata con crescente favore anche da Bergk 1843, 415 e 1853, 444 = 1866, 556¹⁰⁹. Eppure, la correzione di A^f rimane fortemente incompleta: al di là dell'accento, tuttora visibile sulla terzultima sillaba, la discrepanza più notevole rispetto alla congettura di Matthiae si riscontra in corrispondenza della desinenza, che conserva immutato l'originario -ος; che il vandalo intendesse perfezionare il proprio intervento in un secondo momento, ritoccando -ο- in -α-, è in astratto possibile, ma, naturalmente, non dimostrabile¹¹⁰.

v. 1244 πίστεος Bekker 1815, 1827, recc. edd. plerique : πίστιος Renner 1868, recc. Ziegler 1868a, Bergk 1882b et West 1989 : πιστεο*ς (i.e. πί-) A^f, -ω- in -ο- mutato : πιστεως sine acc. A, testt. Bekker 1815 et van Herwerden 1870

La forma πίστεος, congetturata da Bekker 1815 e largamente approvata dagli editori successivi, è ricavata, nel *Parisinus* (f. 72r), mediante la rasura, chirurgica e perfettamente circolare, del secondo circolo di un originario -ω-¹¹¹. Il carattere recente dell'intervento è assicurato dallo stesso Bekker (1815, 141 e 1827, 56) e da van Herwerden 1870, 50 (che si basava, però, su una collazione del 1856), che ad A attribuivano concordemente la lezione πιστεως (*sine acc.*)¹¹²; la prima attestazione dello stato del codice *post rasuram* si deve invece a van der Mey

piuttosto visibili del -τ originario (cf. Hiller 1881, 453s.; Hudson-Williams 1910, 150); sembra più ragionevole postulare un debito nei confronti di Küllenberg 1877 (cf. *infra*, 52s. n. 58). Dalla segnalazione di Hiller, invece, sarà probabilmente dipeso – in questo come in molti altri casi – Bergk 1882b, 203.

¹⁰⁷ Da van der Mey dipendevano sicuramente Ziegler 1880, 69 e Sitzler 1880, 127; da Hiller dipendeva Bergk 1882b, 222s. (di qui, probabilmente, Peppmüller 1887, 8; cf. *infra*, 63 n. 40).

¹⁰⁸ Da Bekker dipendevano, con ogni evidenza, Schneidewin 1838; Bergk 1843, 415 e 1853, 444 = 1866, 556; Ziegler 1868a, 55. Ma informazioni imprecise, o quanto meno generiche, erano ancora registrate da svariati editori novecenteschi: cf. *supra*, 8s. con n. 13; 11 n. 21.

¹⁰⁹ Per i ripensamenti successivamente espressi da Bergk 1882b, 222s. cf. *infra*, 63.

¹¹⁰ Per un caso simile cf. *supra*, ad v. 276 (dove la lettura di A *post rasuram* rimane incerta). L'ipotesi che il *falsarius* intendesse ritornare in un secondo momento sul codice per perfezionare alcune correzioni, ma non ne abbia avuto modo, era considerata anche da West 1974, 64.

¹¹¹ Si intravede ancora il punto di congiunzione dei due circoli.

¹¹² Da Bekker dipendevano, con tutta probabilità, Bergk 1843, 418 e 1853, 447 = 1866, 559 (sulle scelte dell'editore, sottoposte, nel corso degli anni, a progressivi ritocchi, cf. *infra*, 63s.); Orelli 1840, 54; Ziegler 1868a, 57 (con rettifiche nell'edizione successiva: cf. n. seg.). Ma l'informazione persiste anche in alcuni apparati novecenteschi: cf. Diehl 1950, 74 e Young 1971, 75, entrambi silenti sulla secondaria rasura di A.

1869, 67, seguito da Hiller 1881, 454¹¹³ e – con esplicita attribuzione dell'intervento al *falsarius* – da Hudson-Williams 1910, 163; West 1974, 63 e 1989, 234; Vetta 1980, 4.

v. 1247 ἔχθος Bekker 1815, recc. edd. plerique : ἐχθ*ος A^f, -p- eraso : ἐχθρος A (teste Bekker 1827)

L'approssimativa rasura di un -p- (di cui si distinguono ancora chiaramente le tracce) ripristina anche in A (f. 72v) la felice correzione ἔχθος, proposta per la prima volta da Bekker 1815, 47¹¹⁴, che al *Parisinus* attribuiva esplicitamente la lezione ἐχθρος nella seconda edizione (1827, 56)¹¹⁵; la prima segnalazione del ritocco – ancora invisibile a van Herwerden 1870, 50 (ma la collazione dello studioso, come si è detto, era anteriore di oltre un decennio) – si registra, sia pur in forma implicita, in van der Mey 1869, 67, seguito, a distanza di qualche anno e con esplicita segnalazione della rasura, da Hiller 1881, 454¹¹⁶. Tuttavia, perché la posteriorità dell'intervento alle prime collazioni ottocentesche fosse apertamente denunciata si è dovuto attendere, anche in questo caso, Hudson-Williams 1910, 164, le cui conclusioni hanno trovato successiva conferma in West 1974, 63 e 1989, 234, e in Vetta 1980, 5¹¹⁷.

I 31 casi esaminati in queste pagine restituiscono un quadro tutt'altro che omogeneo: si passa da correzioni la cui ascrizione al *falsarius* può dirsi pacifica o altamente plausibile a rasure di più incerta attribuzione, per arrivare a cassature con ogni probabilità anteriori al momento (o ai momenti) in cui il vandalo ottocentesco ebbe il *Parisinus* fra le mani (vv. 104 [f. 48r] e 222 [f. 50v]); in un caso (v. 950 [f. 65v]), la presenza stessa di una correzione ci sembra da escludere.

L'impressione generale che si ricava da questa rassegna è che, malgrado gli indiscutibili meriti di entrambi gli editori, tanto il *dossier* di Hudson-Williams 1910 quanto quello, più ricco, di West 1971 = 1989 e 1974, meritino alcune rettifiche, al ribasso e al rialzo. Quante sono, dunque, le correzioni effettivamente attribuibili ad A^f? E con quale grado di plausibilità?

In base alla ricognizione appena condotta sembra possibile individuare tre condizioni che, da sole o variamente combinate fra loro, guidano a individuare gli interventi riconducibili al *falsarius*:

¹¹³ Da van der Mey ricavava sicuramente l'informazione Sitzler 1880, 130, mentre di Hiller, con ogni probabilità, era debitore Bergk 1882b, 226. Dal canto suo, Ziegler 1880, 64 si limitava a confrontare le discordanti segnalazioni di Bekker e van der Mey: «πιστεος A sec. M. πιστεως sec. Bekker».

¹¹⁴ Per la fortuna della correzione bekkeriana cf. *infra*, 64 con n. 42.

¹¹⁵ Sulla scorta di Bekker, la lettura ἐχθρος conflui negli apparati di Orelli 1840, 54; Bergk 1853, 447 = 1866, 560; Ziegler 1868a, 58. Ma il dato perdura anche in alcune edizioni novecentesche: cf. Diehl 1950, 74 e Young 1971, 75.

¹¹⁶ Cf. quindi Bergk 1882b, 226. Un ricorso congiunto a Bekker (e van Herwerden) e a van der Mey era invece presupposto da Ziegler 1880, 64 e Sitzler 1880, 130, che, come si è accennato, si limitavano a registrare le discordanti testimonianze sullo stato di A, senza pronunciarsi a favore né dell'una né dell'altra.

¹¹⁷ Per una generica attribuzione ad A² optavano invece – come si è accennato *supra*, 10 n. 19; 11 n. 23 – Carrière 1975, 128 e Adrados 2010, 249, mentre Garzya 1958, 123, *more solito*, si limitava a registrare l'intervento, senza tentare di identificarne il responsabile.

- a) collazioni ottocentesche di prima mano (*in primis* quelle presupposte dai contributi di Bekker 1815 e 1827 e di van Herwerden 1870; più di rado quelle utilizzate da van der Mey 1869 e von Leutsch 1870¹¹⁸) che per A testimoniano inequivocabilmente una lezione diversa da quella attualmente visibile;
- b) il carattere deciso della rasura, che ha reso pressoché o del tutto illeggibile il segmento testuale coinvolto, e che, in alcuni casi, ha deturpato il supporto scrittorio con macchie scure e vistose;
- c) la corrispondenza (totale o parziale) fra lo stato di A *post rasuram* e correzioni moderne, prive di riscontro nell'altro ramo della tradizione teognidea, e registrate in apparato, o accolte a testo, nelle prime tre edizioni dei *Lyrici* di Bergk.

Naturalmente, nessuno di questi criteri, di per sé, rappresenta una prova certa della paternità di A^f, e una loro applicazione meccanica può anzi rivelarsi rischiosa. Le annotazioni, non sempre perspicue, degli editori ottocenteschi hanno dato adito a fraintendimenti talora reiterati nel tempo¹¹⁹, e deduzioni non meno arbitrarie sono

¹¹⁸ Su queste collazioni e sulla loro datazione cf. *supra*, 7 n. 2; *infra*, § 3.

¹¹⁹ Emblematico, in questo senso, è il caso del v. 950, per cui non solo l'ipotesi di un intervento del *falsarius*, ma l'altrettanto discutibile presenza di una correzione, postulata da West, dipendono con tutta probabilità da un fraintendimento di quanto registrato in van der Mey 1869, 67s. (vd. *supra*, ad l.). Ma particolarmente istruttivo dei rischi sottesi a un'interpretazione troppo letterale dei nostri apparati ci sembra anche l'*incipit* del v. 969 (f. 66r), dove A, in luogo dell'ἔφθην δ' esibito dall'altro ramo della tradizione, presenta un insensato *φθην: benché gli editori recenti non si pronuncino sul responsabile della rasura, l'ascrizione al *falsarius* parrebbe, a prima vista, legittimata non solo da carattere violento dell'abrasione (che ha obliterato in maniera irreparabile il testo sottostante e lasciato macchie scure sulla pergamena), ma anche dall'annotazione di Bekker 1827, 43, che per A si limitava a registrare (e ad approvare) la mancanza della particella δ' dopo il verbo («post ἔφθην cum A omisi δ'»), senza fare parola della cassatura (così, sulla sua scia, Schneidewin 1838, 105; Bergk 1843, 404 e 1853, 434 = 1866, 545; Ziegler 1868a, 45 e 1880, 49; Sitzler 1880, 114, che però, a torto, attribuiva agli altri codici ἔφθην τ'; Adrados 2010, 230). Non è da escludere, tuttavia, che la formulazione di Bekker sia semplicemente omissiva: il filologo potrebbe avere intenzionalmente focalizzato l'attenzione su quello che, a suo avviso, costituiva l'unico punto di discrepanza significativo fra A e il ramo o (*i.e.* l'omissione del δ' dopo il verbo), dando per presupposto che anche nell'*incipit* del *Parisinus*, come nel resto della tradizione, in origine si leggesse ἔφθην. Eppure, le dimensioni della rasura e il fatto che essa proceda verso l'alto legittimano il sospetto che non sia stato cancellato solo un ἔ- (sicuro a riguardo Hiller 1881, 453: «von εφθην ε wegradiert [schmutzstelle]», donde Bergk 1882b, 201), ma almeno due lettere (cf. anche West 1989, 219: «|||||φθην [duo litterae er.] A»; un più vago «*φθην» era invece annotato da van der Mey 1880, 322). È forse lecito ipotizzare che il copista principale, in prima battuta, avesse scritto qualcosa come δεφθην (svista 'metatetica' per ἔφθην δ'?), e che lui stesso, avvistosi dell'errore, in un secondo momento abbia cancellato la particella fuori posto, coinvolgendo distrattamente nella rasura anche il sano ε-. La rasura sarebbe, invece, quanto meno singolare da parte di A^f, non solo (e non tanto) per la mancanza di corrispondenze fra le congetture moderne (gli editori – come c'è da attendersi – stampano ἔφθην, allineandosi al *Parisinus* nell'omissione del δ' subito successivo; solo Buchholz-Peppmüller 1900, 106, in luogo di δ' di o, approvavano il σ' congetturato da Bergk 1882b, 201, che non troverebbe comunque riscontro nella configurazione

state tratte, all'occorrenza, anche dal legittimo silenzio di Bekker su interventi di A a lui probabilmente anteriori, ma chiaramente insensati¹²⁰.

Anche l'apparente violenza di una rasura può talora rivelarsi un parametro fallace, o almeno ambiguo: da una parte, abrasioni decise non sembrano del tutto estranee nemmeno al copista principale o al traduttore latino¹²¹; dall'altra, proprio la constatazione di certa variabilità delle rasure preesistenti potrebbe aver incoraggiato il nostro *falsarius* ad alternare a interventi particolarmente violenti e invasivi correzioni più minute e garbate¹²². In particolare, nei quasi trenta interventi sicuramente o probabilmente attribuibili al *falsarius*, ci sembra possibile distinguere tre 'stili' diversi, che potremmo descrivere – pur sommariamente – in questo modo:

- 1) rasure robuste ed estese, che hanno interessato più di una lettera, lasciando tracce di frizione sul supporto scrittorio (vv. 632 [f. 59r], 733 [f. 61r], 771 [f. 62r], 778 [f. 62r], 792 [f. 62v]);
- 2) rasure robuste ma mirate, di norma circoscritte a una sola lettera (e.g. vv. 276 [f. 51v], 304 [f. 52r], 717 [f. 60v], 854 [f. 63v], 1190 [f. 71r]) o alla singola porzione di una lettera (e.g. v. 279 [f. 51v]);
- 3) rasure leggere e mirate, al di sotto delle quali è ancora possibile distinguere più o meno chiaramente il testo originario (e.g. vv. 29 [f. 46v], 829 [f. 63r], 982 [f. 66v], 1247 [f. 72v]).

Non si può naturalmente escludere che il carattere diversificato di questi interventi presupponga condizioni (e strumenti) di lavoro differenti¹²³; ma il frequente addensarsi di rasure fra loro assai diverse per ampiezza, precisione e invasività anche in punti piuttosto ravvicinati della *Silloge* rende altrettanto e forse più plausibile che

di A *post rasuram*, ed è comunque posteriore al torno d'anni in cui il *falsarius* fu verosimilmente attivo sul codice: *infra*, § 5), ma soprattutto per l'intrinseca insensatezza di questo intervento: in un solo caso (v. 855), fra quelli inclusi nella nostra rassegna, il *falsarius* sembra confondersi ed eliminare la lettera sbagliata, per poi accorgersene e cancellare anche la porzione testuale desiderata (vd. *supra*, *ad l.* per i dettagli).

¹²⁰ È il caso del v. 222 (su cui *supra*, *ad l.*) e del già citato v. 950 (dove il codice non reca traccia di correzione: cf. *supra*, *ad l.*). Per altre (insensate) rasure di A taciute da Bekker, ma non per questo imputabili ad A^f, cf. e.g. v. 305 γέγονασιν A : γεγόνασι* A¹ (un caso per cui nessun editore, condivisibilmente, ha mai ipotizzato la responsabilità del *falsarius*). In altri casi, per contro, la mancanza di informazioni in Bekker sembra in effetti suggerire che l'editore vedesse il codice non ancora deturpato.

¹²¹ Un caso come quello del v. 104 (su cui *supra*, *ad l.*) mostra bene come la tipologia della rasura non possa considerarsi, di per sé, un indizio decisivo a favore della paternità di A^f; una somiglianza quanto meno formale con le più violente rasure del *falsarius* caratterizza anche la corposa abrasione in *incipit* al v. 969, su cui qui sopra, n. 119. Ma casi di attribuzione incerta non sembrano mancare neppure nel *côté* pseudo-focilideo del nostro *Parisinus* (anch'esso, forse, sporadicamente deturpato dal vandalo ottocentesco): vd. *infra*, § 7.

¹²² Stabilire una cronologia relativa di questi interventi, fondata sulla maggiore o minore invasività della raschiatura, è tuttavia rischioso e, alla luce della documentazione in nostro possesso, impossibile.

¹²³ Su questo punto ritorneremo *infra*, § 8.

alcune di queste difformità dipendano dalla consistenza, ora maggiore ora minore, della porzione testuale da eliminarsi, senza necessariamente riflettere una cronologia stratificata¹²⁴.

Una certa cautela, infine, impone anche la valutazione del terzo criterio: se è vero che le correzioni di A^f spesso riflettono congetture moderne – di Bergk o d'altri, ma comunque accolte a testo o almeno registrate in apparato da Bergk – non mancano però, fra gli interventi verosimilmente imputabili al *falsarius*, ritocchi a sviste palmari del codice, operati sulla base del ramo *o* o del sub-ramo *p*.

Se la prudenza rimane d'obbligo, e ogni caso merita una valutazione a sé, l'attribuzione ad A^f si potrà tuttavia ritenere sicura (o altamente probabile) laddove le tre condizioni si realizzano in concomitanza: è il caso dei vv. 304 (f. 52r), 504 (f. 56v), 592 (f. 58r), 733 (f. 61r), 853 (f. 63v), 1244 (f. 72r), con la potenziale aggiunta del v. 632 (f. 59r), dove lo stato di A *post rasuram*, pur non combaciando perfettamente con nessuna delle sistemazioni testuali proposte dagli editori moderni, presupporrà, con ogni verosimiglianza, il Κύρνε καὶ ἐν μεγάλαις κεῖται ἀμχανίαις di Bergk 1853 (cf. *supra*, ad l.)¹²⁵.

Eppure, la mancata sussistenza di una delle tre suddette condizioni non comporta necessariamente la minore plausibilità dell'attribuzione al *falsarius*. In particolare, le informazioni registrate da Bekker 1815 e/o 1827, da van Herwerden 1870 o da altri possono suggerire la paternità di A^f con un ragionevole grado di plausibilità anche quando associate a uno solo degli altri due parametri: è quanto avviene ai vv. 305 (f. 52r), 743 (f. 61v), 764 (f. 61v), 771 (f. 62r), 854 (f. 63v), dove le rasure presenti in A – più o meno estese, ma sempre decise e chirurgiche, e sistematicamente ignorate dai primi collazionatori ottocenteschi del codice, che nei luoghi corrispondenti registravano *expressis verbis* la forma *ante correctionem* – interessano lezioni singolari del *Parisinus* spesso vistosamente deteriori, allineandole a tutto o a parte del ramo *o*¹²⁶; ed è quanto avviene al v. 1247 (f. 72v), dove una responsabilità del *falsarius*, a prima vista scoraggiata dalla discreta cancellatura, che lascia distintamente intravedere il profilo della lettera sottostante¹²⁷, è però doppiamente confortata dalla

¹²⁴ Istruttivo, in questo senso, il caso del f. 62r, dove, nello spazio di neanche dieci versi, coesistono due rasure assai violente (vv. 771 e 778) e una decisamente più discreta (v. 772): tutto porta a pensare che tali difformità si giustifichino con la variabile ampiezza del *delendum*, che ai vv. 771 e 778 interessava ben tre lettere, al v. 772 soltanto una.

¹²⁵ Per l'eventualità – in astratto ammissibile, ma di fatto non dimostrabile – che il *Parisinus* attesti uno stadio incompiuto dell'attività del *falsarius*, forse intenzionato a integrare le porzioni testuali mancanti per allineare completamente il testo del codice alle congetture moderne, cf. *supra*, 31 n. 110.

¹²⁶ In particolare, al v. 305 la lezione originaria di A (approvata a testo da Young 1961 = 1971) è secondariamente allineata al ramo *o* nella sua interezza (cf. *supra*, ad l.); in tutti gli altri casi, le rasure pongono rimedio a errori palmari di A, accordando il codice a tutto il ramo *o* (v. 743: cf. *supra*, ad l.), ad alcuni *recc.* del ramo *o* (v. 764: cf. *supra*, ad l.), alla famiglia *p* contro O (v. 771: cf. *supra*, ad l.), o, viceversa, a O contro la famiglia *p* (v. 854: cf. *supra*, ad l.).

¹²⁷ Particolarmente garbate sono anche le rasure dei vv. 887 e 982, per le quali, fra l'altro, vengono meno, rispettivamente, la condizione c) (corrispondenza fra A *post rasuram* e congetture moderne)

testimonianza di van Herwerden 1870 e dal riscontro della forma *post rasuram* nella congettura πίστεος, proposta per la prima volta da Bekker 1815 (cf. *supra*, *ad l.*).

D'altro canto, come si è anticipato, neanche il silenzio di Bekker (o degli altri editori) depone necessariamente a favore dell'antiorità di una rasura, specie quando esso si può spiegare con l'originario accordo di A e del resto della tradizione in forme che l'editore (condivisibilmente o meno) approvava ancora a testo: è il caso delle abrasioni, circoscritte ma generalmente chirurgiche, dei vv. 276 (f. 51v), 279 (f. 51v), 692 (f. 60r), 717 (f. 60v), 855 (f. 63v)¹²⁸, 976 (f. 66r)¹²⁹, 1190 (f. 71r), che puntualmente allineano il testo di A a congetture moderne, posteriori alle edizioni bekkeriane; ed è il caso del v. 29 (f. 46v), in cui – come si è detto *supra*, *ad l.* – il carattere recenziore dell'abrasione, pur lieve e approssimativa, che ha interessato il -σ- di πεπνυσο (*sic*), è confortato dal parziale coinvolgimento nella cassatura della traduzione interlineare corrispondente¹³⁰. Il consenso fra A *ante correctionem* e il ramo o giustifica anche il silenzio dei primi editori sull'originario stato del *Parisinus* ai vv. 778 (f. 62r) e 792 (f. 62v); in entrambi i casi, l'attribuzione al *falsarius* è corroborata non solo dalla compatibilità fra lo stato di A *post rasuram* e congetture moderne, ma anche dalle dimensioni macroscopiche delle due abrasioni (cf. *supra*, *ad ll.*): difficile credere che un editore, se le avesse viste, non avrebbe riservato loro almeno una rapida menzione in apparato¹³¹.

Non mancano, tuttavia, fra i casi passati in rassegna, alcuni interventi di più incerta paternità: per la rasura del v. 663 (f. 59v), in particolare, le informazioni apparentemente contraddittorie riferite dagli editori ottocenteschi non consentono di stabilire con precisione a quale altezza cronologica la correzione si debba collocare (cf. *supra*,

e la condizione a) (esplicito disaccordo fra l'odierno stato di A e quanto registrato nelle prime collazioni ottocentesche). Nel primo caso, tuttavia, l'attribuzione al *falsarius* è resa quanto meno plausibile dalle annotazioni di Bekker 1815, 121 e 1827, 40 (che, per quanto ne sappiamo, riflettono due collazioni distinte; un altro caso in cui la duplice testimonianza di Bekker può confortare l'attribuzione al *falsarius*, pur nel persistere di qualche dubbio, è quello del v. 829, su cui *supra*, *ad l.*); nel secondo, dal riscontro della forma *post rasuram* in una congettura mai proposta prima di Bergk 1845 (cf. *supra*, *ad l.*).

¹²⁸ In questo caso la corrispondenza con congetture moderne vale solo per la rasura del -ς di πολλάκις; quello del poco distante πόλις, come si è detto *supra*, *ad l.*, è stato probabilmente eliminato per sbaglio.

¹²⁹ In questo caso la testimonianza di van der Mey 1880, 323 (che ad A attribuiva ancora la lezione *ante rasuram*) non ha valore, in quanto verosimilmente imputabile a una svista dello studioso: cf. *supra*, *ad l.*

¹³⁰ Fra gli interventi sicuramente o potenzialmente riconducibili al nostro *falsarius*, quello del v. 29 è forse il più discreto: data l'assenza, sul supporto scrittorio, delle tracce di raschiatura tipiche del *grattage*, non si può nemmeno escludere che, in questo luogo, per cancellare il -σ- il *corrector* abbia utilizzato semplicemente una spugna.

¹³¹ I due casi avrebbero ben poco in comune con quello, discusso *supra*, 33s. n. 119, del v. 969: in quest'ultimo passo, come si è visto, il silenzio di Bekker sulla pur corposa abrasione del *Parisinus* può ben essere dipeso dall'esito aberrante di tale *grattage*; ai vv. 778 e 792, al contrario, la configurazione di A *post rasuram* avrebbe potuto quanto meno sollecitare eventuali congetture, e una segnalazione sarebbe stata tutt'altro che oziosa.

ad l., per maggiori dettagli), anche se – va riconosciuto – il suo accordo con una correzione moderna, e tutt'altro che banale, offre un valido elemento a sostegno di un'ascrizione al *falsarius*. Qualche dubbio possono generare anche le due rasure dei vv. 772 (f. 62r) e 829 (f. 63r): diversamente da quelle del v. 663, tali correzioni trovano riscontro nelle corrispondenti lezioni del ramo *o*, e avrebbero potuto essere apportate senza difficoltà anche dal copista principale; alla facilità dei ritocchi si associa il carattere discreto di entrambe le abrasioni, che – specie al v. 829, dove il testo originario si decifra ancora distintamente: cf. *supra, ad l.* – potrebbero anche essere sfuggite a Bekker, inducendolo ad attribuire al *Parisinus* le forme *ante* anziché *post correctionem*¹³². Benché in questi casi il *falsarius* si confermi il candidato più plausibile, la prudenza è dunque raccomandabile.

Al netto dei 3 casi in cui un intervento del vandalo sembra da escludere (vv. 104, 222, 950: cf. *supra, ad ll.*), contiamo, in definitiva, 28 correzioni potenzialmente riconducibili ad A^f: per la maggior parte di esse, la paternità del *falsarius* si può considerare – a nostro giudizio – pressoché certa; per qualcun'altra, tale attribuzione ci pare, se non sicura, quanto meno probabile.

Se questo è il bilancio a cui ci porta un riesame particolareggiato dei singoli casi, conviene ora trattare la questione in prospettiva storica, passando in rassegna le diverse collazioni di cui il manoscritto fu oggetto nel corso del XIX secolo. Questo ci consentirà di appurare come il fenomeno delle rasure post-bekkeriane sia progressivamente emerso agli occhi della critica teognidea, ma anche di raccogliere dati preziosi per circoscrivere temporalmente gli interventi attribuibili ad A^f, nonché di fornire un elenco dei collazionatori sicuri del manoscritto – alcuni arcinoti, altri dimenticati – fra i quali, almeno in teoria, potrebbe celarsi il nostro *falsarius*.

¹³² Si noti, tuttavia, che mentre lo stato di A *ante rasuram* al v. 772 è segnalato solo da Bekker 1827, quello di A *ante rasuram* al v. 829 è registrato fin da Bekker 1815: se si ammette che Bekker abbia ricontrollato questo passo anche durante la sua seconda ispezione del *Parisinus*, si sarebbe costretti a concludere che egli sia incappato nel medesimo errore di lettura in due occasioni distinte. Il carattere tutto sommato improbabile di questa eventualità invita forse, come nel caso del v. 887 (cf. *supra*, 35s. n. 127), a privilegiare un'attribuzione ad A^f.

3. Collazioni e collazionatori di A (1810-1875): il crimine rivelato

Per tutto il periodo che qui ci interessa, la Biblioteca Nazionale di Francia non conserva una documentazione sufficientemente affidabile e completa da consentirci di censire in maniera sistematica gli effettivi accessi al *Par. Suppl. Gr.* 388¹; accessi che peraltro – come vale per tutti gli altri cimeli librari conservati nella Biblioteca via via *impériale, royale* o *nationale* – dobbiamo ritenere costantemente soggetti a un marcato carattere di occasionalità e informalità, e sempre mediati, se non direttamente effettuati, dai funzionari di vario rango attivi nella sede². Il fatto che alcuni lettori moderni abbiano potuto apporre sul nostro manoscritto, dopo Bekker e dopo Welcker, numeri e segni di assortita natura (cf. *supra*, 2 n. 5), prova la strutturale vulnerabilità che caratterizzò il patrimonio librario dell'attuale BnF per buona parte dell'Ottocento³. Ci sarà comunque di qualche utilità la documentazione relativa ai

¹ Serve appena ricordare che al nostro codice – come agli altri del *Supplément* – mancò una compiuta catalogazione fino agli anni Ottanta del XIX secolo: cf. Omont 1883, 45 e 1888, 255. Il primo a citare il ms. secondo la sua attuale numerazione fu comunque Miller 1840, 13: «un autre [scil. manuscrit] qui se trouve dans le Supplément grec sous le n° 388». Il Fondo del *Supplément Grec* nasce, come si sa, nel 1740 e progressivamente si stratifica (uno sguardo d'insieme in Concasty 1950). Intorno al 1820 esso subisce un'importante revisione in seguito allo smembramento del caotico *Ancient Supplément* (mistilingue) di F.-J. G. de la Porte du Theil: cf. Delisle 1874, 284. All'epoca della riorganizzazione promossa dallo stesso Léopold Delisle, intorno al 1873, il *Supplément* giungeva al nr. 924 (cf. *ibid.* 325).

² Sul variabile ma sempre caotico assetto della Biblioteca nel corso dell'Ottocento, sulla tipologia del suo pubblico, sulle regole di accesso ai manoscritti, sul ruolo dei funzionari, sulla dislocazione delle sale di consultazione, informano variamente – per limitarci ai contributi più recenti, tutti provvisti di anteriore bibliografia – Blasselle 2017 e 2021; Blasselle-Blettner 2017; de Séverac 2021; Foucaud 2021.

³ Si pensi, per tacer d'altro, alla scandalosa *'affaire Libri'*, cioè ai facili furti di manoscritti e stampe perpetrati, ai danni della Biblioteca parigina, come di tante altre biblioteche francesi e italiane, dal matematico e bibliofilo Guglielmo Libri; furti riconosciuti e denunciati solo nel 1848: cf. *e.g.*, in breve, Blasselle 2021, 251. Per un'analisi accurata del caso si veda, oltre a Delisle 1888, Maccioni Ruju-Mostert 1995, 201-231, 238-263 *et passim*, con molti documenti utili a certificare i rischi cui andavano soggette tante collezioni librarie preziose, a partire da quella di Parigi; per le complesse negoziazioni intergovernative che portarono a una parziale restituzione del maltolto, cf. Delisle 1888, XLVI-LXIII. Peraltro, Libri si segnala per aver applicato sistematicamente, ai manoscritti e ai volumi da lui rubati, tecniche di *grattage* e/o riscrittura volte a manipolare i paratesti – sottoscrizioni, *ex libris* o altro – dei cimeli sottratti: cf. *e.g.* Delisle 1888, XIV-XVII; Maccioni Ruju-Mostert 1995, 209-213. È da segnalare un ricco *dossier* presente presso la BnF (Département des Manuscrits, «Archives Modernes» 584 [1]), contenente «correspondance, rapports de police

prestiti, che nel corso del XIX secolo rappresentavano una modalità d'accesso usuale e significativa al materiale della biblioteca, tanto a stampa quanto manoscritto; e metteremo a frutto, dove possibile, gli altri documenti conservati presso le «Archives Modernes» della prestigiosa istituzione parigina⁴.

Dunque, per una mappatura di coloro che ebbero effettivo accesso al manoscritto nel periodo di nostro interesse, occorre affidarsi innanzitutto alla storia degli studi, specialmente teognidei, fra l'età di Bekker e la definitiva emersione del crimine compiuto da A^f; un crimine che – come vedremo – fu riconosciuto appieno solo al principio del Novecento, pur con alcune interessanti ma trascurate anticipazioni negli anni Ottanta del secolo precedente.

Come abbiamo ricordato e com'è risaputo, il *Par. Suppl. Gr. 388* fu scoperto e valorizzato per la prima volta da Immanuel Bekker, che estesamente se ne servì per la sua edizione della *Silloge* del 1815, poi ripubblicata con molte novità nel 1827⁵. All'epoca il manoscritto era noto con il generico nome di *Mutinensis*, ma a Parigi esso era giunto, dopo il trattato di Campoformio, non da Modena né da altra imprecisata biblioteca del Nord Italia, bensì dalla Capitolare di Verona; qui, nella prima metà del Settecento, il manoscritto era passato per le mani di Scipione Maffei, di cui al f. 2r resta la firma («S.M.D.D.» = «Scipio Maffei dono dedit»); oggi conosciamo altri momenti della sua vita veronese, che risale almeno al Quattrocento⁶.

et documents divers concernant les réclamations et réintégrations de manuscrits sortis de la Bibliothèque nationale par prêt ou par vol»; non vi manca un fascicolo dedicato allo scandalo Libri, ma non è l'unico caso ivi documentato; per una testimonianza giuridica d'epoca cf. *e.g.* Racinet 1858.

⁴ Per gli anni che qui ci concernono, le «Journal des prêts de manuscrits» accessibile tramite il *repository* digitale di *Gallica* copre i periodi 1848-1858 (Bibliothèque nationale de France, Département des Manuscrits, «Archives Modernes» 562), 1858-1871 («Archives Modernes» 590 [1]), 1872-1884 («Archives Modernes» 590 [2]). È inoltre a disposizione *online* il registro dei prestiti per gli anni 1775-1815 («Archives Modernes» 560), organizzato alfabeticamente e largamente lacunoso. Per tutti gli altri registri, di variabile ricchezza e completezza, e per altro materiale relativo a singole e circoscritte autorizzazioni al prestito, accessi ai manoscritti della 'Riserva' e pratiche consimili, è indispensabile la consultazione in sede, che abbiamo effettuato nel novembre del 2024. Sulla rilevanza storica e sociologica di questi registri e sui dati – particolari e d'insieme – che se ne possono ricavare, si veda la bella analisi di Blasselle 2017, utile anche per inquadrare prassi e regole della biblioteca in merito ad accessi e prestiti. Non siamo riusciti a consultare, ma doverosamente segnaliamo, l'indagine inedita di Pousset 1997.

⁵ Bekker 1815 e 1827. Conviene ricordare che la prima edizione fornita da Bekker è ancora sprovvista di apparato: le lezioni di A si ricavano solo dalle finali *Notae* critico-esegetiche, e questo certo non giovò a far apprezzare immediatamente il cruciale apporto del *Par. Suppl. Gr. 388*.

⁶ L'origine veronese del manoscritto fu chiarita, nello stesso torno d'anni, da Studemund 1890, 4-7 (è l'ultima opera del grande studioso) e indipendentemente da Zuretti 1891, sulla base del catalogo manoscritto (1788) di Antonio Masotti (1735-1806, bibliotecario della Capitolare dal 1781), *Scipionis Maffei Bibliotheca manuscripta Capitularis recognita, digesta, suppleta [...], pars secunda* (= Verona, Biblioteca Capitolare, DCCCCLXXIX), p. 534, ad «cod. CXXVI», con la collazione alle pp. 542-549; cf. quindi Mioni 1964, II, 496. Ma va ricordato che Bekker utilizzava la dicitura «Mutinensis» in maniera del tutto generica: cf. Bekker 1827, III; un po' ingeneroso,

Bekker esplorò personalmente il manoscritto in una data non determinabile, ma ovviamente anteriore al 1815, quando egli diede alle stampe – allo scoccare dei trent'anni – la sua prima edizione teognidea⁷. Entro il 1815, anzi, egli collazionò il manoscritto due volte, apprendiamo dalla sua seconda edizione della *Silloge*: ma negli anni successivi – testimonia Bekker in quella stessa sede – il manoscritto non risultava più reperibile⁸. Difficile dire quando e come egli avesse appurato la latitanza del manoscritto. Sappiamo che lo studioso fu a Parigi, ancora giovanissimo, fra il maggio del 1810 e il dicembre del 1813, e in quel torno d'anni – quando fu legato a Karl Benedict Hase, suo prezioso contatto nella Biblioteca e dedicatario della prima edizione teognidea⁹ – si può agevolmente collocare almeno la prima ispezione del

dunque, parlare di «grave errore di ricostruzione compiuto da Immanuel Bekker nel 1815» (La Barbera 2020, 580 n. 2). Ben prima che a Maffei – sappiamo oggi grazie a Giacomelli 2022, 13-16 – il manoscritto fu noto al veronese Antonio Beccaria (ca. 1400-1474), forse autore del *pinax* latino che si legge al f. 1r, secondo l'ipotesi cautamente formulata dallo stesso Giacomelli. Beccaria, a quanto risulta dall'inventario dei suoi libri che egli fece stilare nel 1464, vide il codice quando i tre blocchi che lo costituiscono erano ancora diversamente montati. In origine, infatti, il terzo blocco (che contiene Dionigi Periegeta) precedeva l'attuale secondo (con Teognide, Pseudo-Focilide e Colluto); cf. Carlini 1997, 121; Marcotte 2001, 194; Ronconi 2007, 135-141. Il montaggio che ha condotto all'assetto attuale – riflesso nel *pinax* del f. 1r – deve essere dunque avvenuto fra il 1464 e la morte di Beccaria: cf. Giacomelli 2022, 15. Per ulteriori indagini sulla presenza del manoscritto a Verona nella prima metà del Quattrocento – suggerita da due probabili *descripti* locali della sezione pseudo-focilidea – cf. La Barbera 2023.

⁷ «Eos affero tres [*scil.* codices], Mutinensem 115, Vaticanum 915, Hamburgensem, hunc a literatissimo humanissimoque Gurlitto, illos a me, quum Parisiis essem, excussos» (Bekker 1815, V). Il *Vat. Gr.* 915 (= O) fu l'altra grande scoperta di Bekker: la posizione stemmatica del manoscritto ne fa un testimone fondamentale della *Silloge*; cf. *supra*, 11 n. 26. Per l'*Hamburgensis* (Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, *Codex in scrinio* 16), collazionato da Johannes Gottfried Gurlitt (cf. Eckstein 1871, 219), si veda Young 1953, 31s. (il manoscritto è un inutile apografo dell'edizione Aldina); cf. anche Ferreri 2021, 41 n. 10 (che tuttavia non riesamina la questione: cf. *ibid.* 53 n. 69).

⁸ «Is a me bis excussus quo post annum 1815 deveniret nescio: latet enim perinde ac Thucydideus ille A» (Bekker 1827, III). Il manoscritto tucidideo cui Bekker si riferisce è l'illustre *Par. Suppl. Gr.* 255 (XI^{ex} o XII sec.), proveniente dal convento di San Giovanni e Paolo a Venezia; Bekker lo collazionò nel 1812 e credette che fosse stato inviato in Austria nel 1815; cf. Bekker 1821, III: «A. codex membr. f. max. qui cum ex Italia superiore Parisiensis bibliothecae illatus esset, anno 1815 Austriacis redditus ubi nunc lateat nescio». In realtà il manoscritto tucidideo – come il teognideo – non aveva mai lasciato Parigi: cf. Powell 1936; più di recente Jackson 2011, *passim* e – con poche novità – Lauritzen 2018.

⁹ «Viro iuvandis literis [*sic*] nato, Car. Benedicto Hasio, hospiti suo optime merito, libellum hunc memor et gratus inscripsit editor», suona la dedica di Bekker 1815, III. C'è da credere che fin da questi anni Bekker abbia condiviso con Hase l'esplorazione del *Mutinensis*: e Hase, in seguito, renderà buoni servizi a Schneidewin; cf. *infra*, 44 n. 18; egli, del resto, fu in ottimi rapporti anche con il più rivoluzionario editore teognideo, Welcker: cf. Kekulé 1880, 253s. All'epoca della prima visita di Bekker, Hase era stato assunto presso il *Cabinet* dei manoscritti da un decennio circa: cf. Delisle 1874, 280s., con la «note confidentielle» di La Porte du Theil, che patrocinò il suo ingresso; cf. anche Foucaud 2021, 240. Su Hase ci dovremo soffermare ulteriormente *infra*, 70-75. Alla BnF, i faldoni segnati «Archives Modernes» 551 e 552 (1), contenenti l'elenco cronologico dei

manoscritto, se non forse anche la seconda; a Parigi Bekker tornò nel 1815 e poi ancora nell'inverno fra il 1819 e il 1820¹⁰. Stando a quanto egli scrive («quo post annum 1815 devenerit nescio», Bekker 1827, III), durante il secondo soggiorno parigino il manoscritto gli risultava ancora al suo posto. Non è sicuro – ma naturalmente è ben possibile – che in questo periodo si collochi la seconda ispezione. Forse durante il successivo soggiorno del 1819-1820 egli tentò di rivedere, ma senza riuscirci, il suo *Mutinensis*, e probabilmente credette che fosse stato restituito in séguito alla pace di Vienna¹¹; egli vide in compenso i tanti altri codici parigini che arricchiscono, pur senza significativi contributi, l'edizione del 1827¹².

Nel frattempo – sulla base di una collazione che potrebbe essere stata realizzata tanto nel 1810-1813 quanto nel 1815 – Bekker si era avvalso del Parigino anche per la sua edizione di Colluto, di un anno successiva alla prima teognidea¹³. In una delle due occasioni egli aveva esplorato anche la sezione pseudo-focilidea del manoscritto,

«demandeurs à qui le prêt extérieur a été accordé», fra la Rivoluzione e i primi anni Cinquanta dell'Ottocento, non registrano – per il periodo che qui ci interessa – il nome di Bekker, che pure ad alcuni manoscritti ebbe accesso sulla base di singole e circoscritte autorizzazioni (cf. n. seg.). Il nome di Bekker non compare nemmeno nel lacunoso registro alfabetico «Archives Modernes» 560, che copre il periodo fino al 1815.

¹⁰ Per le date dei soggiorni parigini cf. Halm 1875, 301. Si vedano anche i ricordi del figlio, Bekker 1872, 570s., 583. Da ultimo, con ampi dettagli, Schröder 2009, 338s., 344s. Alla BnF, la presenza di Bekker si registra con una certa costanza in «Archives Modernes» 561 (registro dei prestiti concernente gli anni 1817-1824), 42v-48r (dall'ottobre del 1819 all'aprile del 1820). Ovviamente il *Suppl. Gr.* 388 – che Bekker non riuscì a trovare – non figura fra i manoscritti prestati; ma non vi figura, in generale, nessun manoscritto teognideo.

¹¹ West 1974, 61s. scrive senza esitare che «Bekker collated it twice, the second time in 1815». Ma di quest'ultimo dettaglio non abbiamo reale certezza: sappiamo solo che Bekker considerava il codice reperibile fino al 1815, ma non è sicuro che proprio nel 1815 egli sia tornato a collazionarlo. Non è detto nemmeno che in quell'anno egli abbia effettivamente verificato la reperibilità del manoscritto: Bekker potrebbe aver indicato quel momento solo perché consapevole che le clausole del Congresso di Vienna imponevano la *translatio* di plurimi beni – fra cui manoscritti – trafugati dagli uomini di Bonaparte (su queste sofferte restituzioni cf. ad es. Delisle 1874, 35s.; Foucaud 2021, 237; sul contesto politico dei furti napoleonici e delle conseguenti riparazioni informa egregiamente Donato 2019). Certo è che la confusione sulle sorti del manoscritto durò a lungo. Che il *Mutinensis* si fosse perso dopo il 1827 (*sic*) credeva ancora F. Nietzsche nell'aprile del 1866, come mostra una sua lettera a Dilthey (Colli-Montinari 2003, II, 119): cf. *infra*, 109 n. 13.

¹² Si tratta, in totale, di ben sette manoscritti (*Par. Gr.* 2008, 2551, 2739, 2833, 2866, 2883, 2891) sui diciassette complessivamente utilizzati da Bekker per il suo secondo Teognide. Nessuno dei Parigini – conviene ricordarlo – resse all'*eliminatio descriptorum* operata da Young 1953; e, dei complessivi diciassette, oggi solo tre (oltre ad A e O, I) sono considerati rilevanti per la *constitutio textus* della *Silloge* (vd. *supra*, 11 n. 26). Ma il maestro di Lachmann, si sa, era modestamente sensibile ai problemi di *recensio*. Per un riesame della posizione stemmatica dei parigini usati da Bekker 1827 cf. ora Aleotti 2022, 71-80 e 101-104. Il caso più controverso resta quello del *Par. Gr.* 2739 (= D), su cui Condello 2018-2019; *contra* Ferreri 2021, 263-280. Si veda *ibid.* 67-76 l'utile censimento dei manoscritti teognidei variamente segnalati e messi a frutto prima di Bekker.

¹³ Cf. Bekker 1816, I: «Coluthi edendi idem mihi, qui Teognidis, copiam fecit liber Mutinensis». La collazione fu condotta «assai negligeramente», a giudizio di Livrea 1968, XXIV.

comunicando a Schaefer – per la sua revisione della *Ἡθικὴ ποίησις* di Brunck – l'esito della sua collazione¹⁴.

A prescindere dalle incertezze di Bekker sull'ubicazione del manoscritto nel periodo successivo al 1815, è evidente che egli poté esplorarlo prima che le sue lezioni fossero sfigurate dal nostro ignoto *falsarius*: come abbiamo visto nel dettaglio (§ 2), per alcuni segmenti testuali che A^f ha reso definitivamente illeggibili o ben difficilmente leggibili, Bekker è oggi testimone primario. Inoltre, dalle sue due edizioni si può trarre – pur *ex silentio*, e con tutta l'incertezza che ne deriva – uno squarcio sul complessivo stato del manoscritto all'altezza del 1815 (cf. *supra*, § 2).

Sul manoscritto, dopo Bekker, cadde un protratto silenzio: la critica teognidea si accontentò, evidentemente, dei dati desumibili dal suo apparato, e per molti anni non risultano collazioni autoptiche del glorioso *Mutinensis*¹⁵. Nel 1840, tuttavia, il manoscritto fu nuovamente valorizzato, compiutamente descritto e precisamente datato da Emmanuel Miller¹⁶. Nel contesto di un'esortazione ai dotti contemporanei,

¹⁴ Cf. Brunck-Schaefer 1817, 152: «ad hoc carmen [*scil.* quello dello Pseudo-Focilide] amicissime communicavit nobiscum Imm. Bekkerus diversitatem scripturae perquam diligenter enotatam e Codicibus Mutinensi et Vaticano, de quibus vide viri praesantissimi praefationem ad Theognidis Elegos». Dipende ancora dalla collazione di Bekker, per lo Pseudo-Focilide, Bergk 1843, 342, app. *ad l.* («Mutinensem et Vaticanum codices, quos contulit Bekkerus»); la stessa formula, a un di presso, in Bergk 1853, 361. A partire dalla terza edizione Bergk si avvale di una nuova collazione, realizzata per lui da J.H. Nolte, sulla quale dovremo soffermarci in seguito: cf. *infra*, 47, 52s., 75s. e §§ 6 e 7. Prima di quell'epoca, tutto indica che Bergk dipendesse esclusivamente dall'apparato di Brunck-Schaefer 1817: cf. *infra*, § 7 e *Appendice 4*.

¹⁵ Dipende ancora da Bekker, palesemente, Schneidewin 1838. Qui, a p. 56, Schneidewin si limita ad annotare: «inter codices Theognideos unus omnium maxime eminet et vetustate et praestantia Mutinensis Bekkeri (A). Cujus virtutem libri KO (Venetus 522. et Vaticanus 915), ita aemulantur, ut transitum tamen faciant ad reliquorum turpitudinem et sordidas nequitias». Schneidewin eredita da Bekker alcuni significativi errori (*e.g.*, al v. 94 si attribuisce ad A la lezione ἄλλη, al v. 96 la lezione λῶστα, al v. 228 la lezione νόον); tutti questi errori saranno corretti da Pressel, che peraltro noterà anche l'omissione dei vv. 985s., non segnalata né da Bekker né da Schneidewin; sulla collazione di Pressel cf. *infra*, 44-46. Persevera negli stessi errori di Bekker e Schneidewin, cui altri ancora si aggiungono, Orelli 1840. Non attinsero direttamente ad A nemmeno i primi *Lyrici* di Bergk (1843), che del manoscritto – come a più riprese appureremo – ha avuto sempre una conoscenza indiretta.

¹⁶ Miller 1840, 13-16. A ciò si riferisce, piuttosto cripticamente, West 1974, 62: «but it appears in Miller's catalogue of 1840». Non si tratta di un catalogo, ma dell'edizione dell'*Éloge de la chevelure* scovato da Miller ai ff. 279r-286r del *Par. Gr.* 2953 (seconda metà o ultimo quarto del XIII sec.); il manoscritto è autografo di Gregorio di Cipro, che molto probabilmente è anche autore del testo: cf. Pérez Martin 1996, 34; cf. anche Lamoureux-Aujoulat 2004, 33-45 e Schmitt 2011, 37, che propendono per una sommaria datazione alla prima età bizantina. Sulla figura di Miller, funzionario illustre della Biblioteca parigina, paleografo stimatissimo e indefesso cacciatore di manoscritti, che non poco contribuì alla crescita del *Supplément*, cf. *e.g.* Reinach 1887; Omont 1897, VII-XV; Sandys 1908, 254; Concastry 1950, 23; egli fu introdotto fra i «surnuméraires» del Cabinet des manuscrits nel 1832, quando Hase assunse il ruolo di curatore (cf. *e.g.* Delisle 1874, 291s.), e questo facilitò enormemente il suo accesso ai fondi della Biblioteca. Sulla possibilità che egli abbia successivamente collazionato la sezione teognidea di A cf. *infra*, 71-74. Nelle «Archives Modernes»

troppo inclini – redarguisce lo studioso – a cercare sempre e solo «l'inédit», e a torto convinti che «tous les manuscrits grecs et latins des siècles classiques ont été consultés sérieusement» (Miller 1840, 12), egli sceglie proprio l'esempio del *Par. Suppl. Gr.* 388, con speciale riguardo al suo prezioso apporto per la *constitutio textus* di Colluto.

Questo pur cursorio richiamo, corredato da una compiuta descrizione dei contenuti offerti dal Parigino, ne causò un vero e proprio rilancio¹⁷. Di lì a poco lo avrebbero messo seriamente a frutto, per Dionigi Periegeta, tanto Theodor Pressel (1848) quanto Karl Müller (1861, XXXII). Pressel si era nel frattempo dedicato anche alla sezione teognidea del codice, effettuandone, su richiesta e a beneficio di Friedrich Wilhelm Schneidewin, una collazione che si può datare alla fine del 1843 o al 1844¹⁸; essa sarà pubblicata solo nel 1870 da Ernst von Leutsch, che di Schneidewin fu affezionato sodale¹⁹.

della BnF non resta traccia – per quanto siamo riusciti ad appurare fin qui – di un accesso ad A tramite prestito. Miller, evidentemente, poteva consultare il manoscritto *in loco*. Del resto, allo stato attuale delle nostre conoscenze, nessuno dei collazionatori di A che d'ora in poi nomineremo risulta autorizzato al prestito esterno o a qualche titolo menzionato nelle Archives della BnF, la cui caotica incompletezza – comunque – lascia ampi margini di dubbio.

¹⁷ Un rilancio che causò anche qualche serio equivoco, perché l'identificazione del manoscritto valorizzato da Miller con il *Mutinensis* già collazionato da Bekker parve ad alcuni tutt'altro che ovvia; ne dà prova il carteggio fra Schneidewin e Hase su cui *infra*, 71-74 e *Appendice 1*.

¹⁸ Di questa collazione dà notizia lo stesso Schneidewin 1852. Qui lo studioso menziona sia l'ispezione del codice per lui compiuta, a principali fini di datazione, da Karl Benedict Hase – un'ispezione le cui risultanze sono esplicitamente datate al 21 ottobre 1843 (*ibid.* 66s.) – sia la collazione realizzata da Pressel di lì a poco: «bald nachher verhalf mir die Freundschaft Dr. Theodor Pressels aus Tübingen zu einer neuen Collation dieses κειμήλιον» (*ibid.* 67s.). Il «bald nachher» di Schneidewin potrebbe riferirsi allo stesso autunno del 1843, o ai mesi successivi, e comunque – realisticamente – a una collazione pervenuta entro il 1844 (la seconda lettera di Schneidewin a Hase, su cui *infra*, 73s., suggerisce ma non prova che nel febbraio del 1844 la collazione di Pressel non fosse ancora a sua disposizione). Sia come sia, non si vede ragione per ritenere, con West 1974, 62, che «the collation made by Pressel for Schneidewin may date from the thirties». West, evidentemente, data la collazione sulla base del *Delectus* di Schneidewin 1838, che però non poté ancora giovare della collazione di Pressel (cf. *supra*, 43 n. 15). Da correggere anche l'affermazione secondo cui «in about 1852 the manuscript was inspected by Hase» (West, *l.c.*): in questo caso, come abbiamo detto, la datazione al 1843 è espressamente fornita da Schneidewin. Sappiamo peraltro che quest'ultimo si rivolgeva frequentemente a Pressel e a Hase per la verifica di codici e dati di collazione. Per Pressel cf. *e.g.* Schneidewin 1844b, 61 e 84. Per Hase *ibid.* 129s., con l'impegnativa dichiarazione: «Ich wandte mich an Hase zu Paris, bei dem man sicher ist keine Fehlbite zu thun, wo es Forderung der Wissenschaft gilt». Sull'effettivo ruolo di Hase – avvantaggiato dal suo incarico di conservatore del Cabinet des manuscrits, assunto fin dal novembre del 1832: cf. Delisle 1874, 291 e 309 – torneremo *infra*, 71-75.

¹⁹ Von Leutsch 1870, 546-548 (la data «1876», in West 1974, 62, è una mera svista). Con l'occasione, von Leutsch (*ibid.* 546s. e 637) fornisce qualche lettura proveniente dal «Dr. Fröhner», cioè, con ogni probabilità, Wilhelm Fröhner (cf. *e.g.* Eckstein 1871, 174); su ciò cf. *infra*, 77s. Un minimo *specimen* della collazione di Pressel era stato anticipato in von Leutsch 1869, 75 n. 2, a margine di una severa recensione di Ziegler 1868a (*ibid.* 73-75) firmata A. H. (si tratta realisticamente di Adolf Hart, come attesta – replicando alla recensione – Sitzler 1880, 77. Nietzsche, scrivendo a Rohde nel giugno del 1869, attribuisce invece questa recensione a Hinck – cf. Colli-

È bene ricordare che la collazione di Pressel continuava ad avere come punto di riferimento l'edizione bekkeriana, e in particolare quella del 1827 (cf. von Leutsch 1870, 546): essa privilegiò dunque i punti di discordanza fra quanto riferito da Bekker e quanto verificato sul codice²⁰. Ma almeno in un caso – quello del v. 304, su cui *supra*, 15s. – Pressel dà mostra di aver visto senz'altro la lezione ancora intatta di A (λάβησις)²¹, oggi sfigurata da A^f (*ά*ησις: cf. f. 52r), e questo potrebbe sembrare un buon indizio per considerare la sua collazione – cioè il periodo 1843/1844 – come un *terminus post quem* per l'opera del falsario. In un altro caso, però, la testimonianza implicita di Pressel è di ostica interpretazione: al v. 663 egli leggeva – riferisce von Leutsch 1870, 547 – *πέπαπαι* (*sic*), una palese *vox nihili* che non corrisponde né alla forma *ante correctionem* *πέπασται* (ancora testimoniata, parrebbe, da Bekker²²), né al *πέπα*ται*, *i.e.* *πέπαται*, che effettivamente leggiamo in A (f. 59v) e che conferma l'emendamento di Brunck 1784, 28 e 294, che di A non aveva ovviamente alcuna contezza. Se si ritiene che l'insensato *πέπαπαι* stampato da von Leutsch presupponga, nel nostro manoscritto, la forma *post correctionem* *πέπαται*, e se davvero la rasura *πέπα*ται* è da attribuire ad A^f (così West 1974, 63: cf. *supra*, 18s.), potremmo trovare qui, per la prima volta, una traccia dell'attività di A^f, che andrebbe notevolmente retrodatata rispetto alla forchetta cronologica ipotizzata da West e suggerita da diversi altri indizi (cf. *infra*, § 4). Nessuno dei due presupposti è però certo: anche ammettendo che Bekker leggesse ancora *πέπασται* – il che pare tutto sommato probabile, per quanto il suo modo di riferire i dati non sia esente da ambiguità (cf. *supra*, 18s. n. 50) – non si può affatto dare per scontato che l'erroneo *πέπαπαι* implichi la forma già ritoccata da A^f in *πέπαται*: potrebbe trattarsi di un banale refuso nella

Montinari 2003, III, 18, peraltro con la scorretta grafia «Hink» – ma il suo prenome era H[ugo]: su di lui cf. *infra*, 54 n. 63). Da von Leutsch 1869, 75 n. 2 si apprende inoltre che Hase si era limitato a collazionare, per Schneidewin, i primi 52 versi. Ma cf. *infra*, 72-74. Sui rapporti amicali fra Schneidewin e von Leutsch cf. *e.g.* Baumeister 1891, 150s.

²⁰ Talvolta con inevitabili pleonasmī. I dati forniti da Pressel e da Bekker 1827 collimano, *e.g.*, ai vv. 12, 36, 80, 87, 98, 235, 294, 304, 318, 404, 634, 884, etc. La collazione non mancò, peraltro, di errori, come diverse altre collazioni post-bekkeriane: cf. Hudson-Williams 1903 e 1910, 104; ma prima di lui già Jordan 1880, e in generale *supra*, § 2. Ad es., sulla base dell'erronea lettura di Pressel per il v. 494 (δῆν: cf. von Leutsch 1870, 547), Schneidewin 1852, 71s. propose un improbabile λῆμ', supponendo l'errore M > IN; ma A ha δῆν; sulle ripercussioni di questa svista cf. anche *infra*, *Appendice 5, ad l.* Dopo che Schneidewin rese nota la collazione di Pressel, l'edizione di Ziegler si affidò dichiaratamente a Bekker e insieme a Pressel (Ziegler 1868a, Vs.); di Pressel, naturalmente, Ziegler conosceva solo le agnizioni rese pubbliche in Schneidewin 1852, 68-79 (cf. *e.g.* l'app. di Ziegler 1868a, 5, *ad* vv. 94 e 96; 11, *ad* v. 228; 22, *ad* v. 494). A Ziegler va semmai il merito di aver depennato, dal novero dei codici teognidei utili, K, *descriptus* di O: cf. *ibid.* VIs. e Ziegler 1868b, 329s., nonché Hart 1868 e Hinck 1868 (e ora, nel dettaglio, Aleotti 2022, 40-43; su K, cf. anche Ferreri 2021, 61-63). Sulla questione che qui ci interessa non possono esserci, naturalmente, progressi di sorta.

²¹ Cf. von Leutsch 1870, 547.

²² Cf. Bekker 1815, 100 e 1827, 30, che – pur stampando *πέπαται* – sembra attribuire ad A *πέπασται* (cf. *supra*, 18s. nn. 49 e 50).

stampa di von Leutsch 1870, o, a monte, di un'erronea lettura da parte di Pressel (cf. *supra*, 19), sicché la potenza indiziaria del dettaglio è da considerare molto relativa.

Intanto, poco prima che von Leutsch rendesse nota la collazione di Pressel risalente – come si è detto – al periodo 1843/1844, un altro studioso aveva deciso di dare alla luce un'ulteriore collazione del Parigino. Si tratta di Hendrik Willem van der Mey (1834-1905), allievo di Gabriel Cobet, e allora *Prorector* del Ginnasio di Leida²³. In appendice ai suoi *Studia Theognidea*, usciti proprio a Leida nel 1869²⁴, van der Mey pubblicò la collazione parziale (vv. 1-528, 1032-1038b²⁵, 1054-1389) a lui fornita da un non meglio precisato *testis*: «summam codicis comperi ex oculato teste, qui praeterea partem Theognideorum satis magnam a se transscriptam mihi humanissime utendam dedit»²⁶. L'anonimato del collazionatore colpisce, ma è un dettaglio su cui ci interrogheremo più in là (§ 5, 76s.). Per ora prendiamo atto di un dato: benché il ridotto campione offerto da van der Mey escluda una parte consistente dei passi su cui è probabile l'intervento di A^f, questa collazione è la prima a registrare uno stato del manoscritto che discorda in più punti da quello noto a Bekker e che invece collima, per quegli stessi punti, con il suo stato attuale.

La collazione pubblicata da van der Mey, infatti, registra una buona serie di rasure, e/o lezioni presupponenti una rasura²⁷, che hanno indotto West a ritenere gli *Studia Theognidea* del 1869 il *terminus ante quem* per gli interventi del falsario²⁸. Si noti, ad ogni modo, che non conosciamo la data in cui questa collazione fu effettivamente realizzata: van der Mey, per parte sua, fece in tempo a tenere presente l'*Anthologia*

²³ Dello stesso *Gymnasium* egli divenne Rettore nell'agosto del 1877, fino al pensionamento nel settembre del 1902 e all'improvvisa morte che di lì a poco seguì, nell'aprile del 1905. Si veda il commosso necrologio di van Eck 1906. Dati biografici essenziali in Zuidema 1921.

²⁴ Van der Mey 1869, 53-71. Della collazione aveva tempestivamente preso atto von Leutsch 1870, 548, che ne offre un breve *specimen* relativo ai vv. 1-33.

²⁵ In questa circoscritta area della *Silloge* la collazione comprende anche i vv. 1038a-b, ripetizione dei vv. 853s.: cf. van der Mey 1869, 62. L'attenzione localizzata sui vv. 1032-1038b potrebbe lasciar supporre, da parte dell'anonimo collazionatore, un interesse critico-testuale marcato e mirato: il v. 1032 è particolarmente discusso (cf. e.g. Bergk 1866, 548, app. *ad l.*, per gli interventi della critica coeva) e palesemente corrotto proprio in A. Per le stesse ragioni egli potrebbe essere partito dal v. 1054 (pentametro e finale d'elegia), anch'esso sospettabile di guasto testuale: cf. e.g. Bergk 1866, 549. Una spiegazione più semplice, tuttavia, è suggerita dall'impaginazione di A: i vv. 1032 e 1054 sono i primi, rispettivamente, del f. 67v e del f. 68r. Il collazionatore potrebbe dunque essersi soffermato, piuttosto casualmente e cursoriamente, sulla sezione 1032-1038b. Su questa sezione cf. anche *infra*, 77 n. 24 e 84.

²⁶ Van der Mey 1869, 2 n. 2. La collazione è solo saltuariamente utilizzata nel corso della trattazione, che consiste per gran parte di interventi critico-testuali indifferenti ai dettagli della *paradosis*. Cf. comunque *ibid.* 32 n. 2 («in collatione Mutinensis, qua uti me dixi etc.») e 34 n. 1 («in collatione, qua utor, etc.»).

²⁷ La rasura in quanto tale non è sempre esplicitamente indicata dall'*oculatus testis* di van der Mey. Si veda – per questa distinzione fra segnalazioni esplicite e implicite – anche la tabella riassuntiva fornita *infra*, 64-67.

²⁸ West 1974, 61s.; cf. West 1989, XI.

lyrica di Bergk del 1868²⁹, e quindi possiamo ritenere il suo lavoro effettivamente prossimo alla data di pubblicazione, ma la collazione fornitagli dall'anonimo e scrupoloso *testis* potrebbe risalire – per quel che sappiamo – a qualche tempo addietro.

Al proposito, vale la pena annotare fin da ora – ma è un punto su cui torneremo ampiamente – che in un torno d'anni immediatamente anteriore a van der Mey 1869 un altro personaggio, fin qui sfuggito all'attenzione dei critici teognidei (e non solo), ebbe per le mani il codice A e ne ispezionò sia la sezione pseudo-focilidea, sia – in un periodo che è difficile determinare – la sezione teognidea. Si tratta di Johann Heinrich Nolte³⁰, che entro la fine del 1864 mise a disposizione di Bergk, per la sua terza edizione dei *Lyrici*, una collazione completa dello Pseudo-Focilide³¹. Ora, una collazione dello stesso Nolte per la sezione teognidea del manoscritto risulta attestata, verso i tardi anni Settanta, nell'ambiente di Studemund e dei suoi allievi (cf. *infra*, 52s.). Poiché almeno una rasura fu vista da Nolte (quella al v. 982: cf. *infra*, 52), se la collazione della sezione teognidea avvenne ad una con quella della sezione pseudo-focilidea, avremmo un'attestazione dell'attività di A^f anteriore al 1864. Naturalmente nulla impedisce di credere che Nolte, stabilmente attivo presso la Biblioteca, abbia lavorato a più riprese su A, ma comunque entro il 1869/1870, *terminus non plus ultra* della sua permanenza a Parigi (cf. *infra*, Appendice 2). C'è materia per sospettare che l'anonimo di van der Mey sia lo stesso Nolte, che senz'altro su A operò negli stessi anni? La domanda è legittima ma la risposta ardua. Ci torneremo.

Ma veniamo ai dettagli della collazione messa a disposizione di van der Mey. Al v. 29 (A, f. 46v) l'anonimo collazionatore legge «πεπνυ ο, ut inter υ et ο littera σ sit in rasura»³²; al v. 276 (A, f. 51v) «ει καταθης» e non ἐγκαταθῆς, come ancora leggeva Bekker, anche se di una rasura non si fa parola³³; al v. 279 (A, f. 51v) si registra

²⁹ Cf. van der Mey 1869, 1 n. 1, con riferimento a Bergk 1868.

³⁰ Per il profilo di Nolte, alquanto oscuro e sfuggente, e per la giustificazione dei due *praenomina* che qui gli attribuiamo, si veda *infra*, Appendice 2. Anticipiamo fin da ora che egli fu a Parigi almeno dalla primavera del 1855 e subito ebbe accesso alla Biblioteca parigina: in «Archives Modernes» 553 (1) – registrazione cronologica delle persone autorizzate al prestito fra il 1850 e il 1926 – il nome del «Dr. Nolte» figura in data 28 marzo 1855 (cf. *infra*, 143 n. 17); pochi giorni dopo (il 31 marzo, per l'esattezza: cf. «Archives Modernes» 562, 266), lo studioso ottenne in prestito il *Par. Gr.* 451 e il *Par. Suppl. Gr.* 270 (i primi di una lunga serie di manoscritti: cf. *infra*, Appendice 3, per tutti i dettagli).

³¹ Ne fa fede Bergk 1866, 455 (= Bergk 1882b, 79 n.): «denique codicem Mutinensem [...] qui nunc est Parisiis (Codd. Graeci. Suppl. n. 388, cod. membran. saec. X) quique praeter Teognidis elegias fol. 74seq. hoc carmen continet, denuo diligentissima cura contulit cum Bernaysii editione H. Nolte mihique lectionis varietatem comiter transmisit». Il contributo di Nolte è menzionato anche *ibid.* XI, nella *praefatio*, datata al dicembre del 1864, che quindi costituisce il *terminus ante quem* per il lavoro del collazionatore sulla sezione pseudo-focilidea. Il lavoro di Nolte meritò il biasimo di Ludwich 1892, 3 e la tiepida menzione di Kroll 1892, 457: cf. anche *infra*, 109 n. 12. Su Nolte e lo Pseudo-Focilide torneremo ampiamente *infra*, § 7.

³² Van der Mey 1869, 53. *Ibid.* 56, per il v. 222 si registra «ἔχειν corr. ἔχει» (cioè la cassatura del -v), ma di questo non teniamo conto, perché la correzione non andrà imputata ad A^f: cf. *supra*, 13s.

³³ Van der Mey 1869, 57. Eppure tale rasura, al f. 51v, è fra le più violente operate da A^f, al punto

«εἰκοστον corr. εἰκοστοι», cioè il mutamento di -v in -ι e dunque di τὸν in τοι³⁴; al v. 304 (A, f. 52r) si dà conto di una duplice rasura, «ἐσορθα *α*ηισ»³⁵, laddove λάβηις era quietamente letto da Bekker e ancora da Pressel (cf. *supra*, 15s.); infine, al v. 1190 (A, f. 71r) il collazionatore legge – con esplicito riconoscimento della rasura – «δῶροις *ουλόμενος»³⁶, mentre al v. 1244 egli riporta «πιστεος» come lezione di A (f. 72r), senza menzione della rasura che trasforma -ω- in -ο-; e così fa al v. 1247, dove ad A (f. 72v) è attribuito «εχθος» senza osservare l'eliminazione del -ρ³⁷.

In due casi, è vero, l'*oculatus testis* di van der Mey non dà conto di rasure che a noi oggi appaiono piuttosto vistose: si tratta dei vv. 305 (A, f. 52r; eppure egli ha preso atto della limitrofa rasura al v. 304) e 504 (A, f. 58v: cf. *supra*, 16s.)³⁸. Ci dovremo chiedere come mai: distrazione? Cronologia stratificata delle rasure? O altro ancora? In ogni caso, è legittimo considerare van der Mey – o, meglio, il suo anonimo collaboratore – come il primo testimone certo dell'attività di A^f sul Parigino, se si tralascia il caso dubbio del v. 663 così come testimoniato da Pressel (cf. *supra*, 18s.). Si noti che né van der Mey né il suo collazionatore danno mostra di considerare le rasure riscontrate in A come interventi recenti: esse vengono trattate alla stregua di correzioni risalenti al copista del codice³⁹, né si desume alcunché dalle discrasie fra i dati registrati in Bekker (e poi, sulla scia, in Bergk) e quelli ricavati per diretta autopsia.

Appena un anno dopo quella di van der Mey, un'altra collazione (anch'essa parziale) veniva pubblicata da Henrich van Herwerden – altro e più celebre allievo di Cobet – all'interno delle sue *Animadversiones philologicae ad Theognidem*⁴⁰. La collazione, però – precisa van Herwerden – risaliva a diversi anni prima: «iam multis abhinc annis quamvis nihildum tale agitans summa diligentia Bergkii alteram

da coinvolgere anche – si direbbe del tutto erroneamente – il primo iota di ἐχθαίρουσι al v. 277: cf. *supra*, 14s.

³⁴ Van der Mey 1869, 57. Cf. *ibid.* 47 n.: «corrigatur εἰκός τοι, ut Bergk coniecit et Mut. correxit».

³⁵ Van der Mey 1869, 58.

³⁶ Van der Mey 1869, 65. A B(ergk) qui si attribuisce βουλόμενος, senza menzionare la sua preferenza per la correzione di Matthiae οὐλομένας; cf. *infra*, 63.

³⁷ Per entrambi i casi, van der Mey 1869, 67. Il carattere recente dei due interventi è tuttavia confortato dalla testimonianza di Bekker, che nel *Mutinensis* leggeva ancora πιστεως al v. 1244 (Bekker 1815, 141 e 1827, 56), εχθος al v. 1247 (Bekker 1827, 56): cf. *supra*, 31s.

³⁸ Nel primo caso van der Mey 1869, 58 nulla registra, mentre per il secondo (*ibid.* 61) si registra espressamente «γνώμης» (*sic*) in A. Probabilmente sulla base di van der Mey, γνώμης era ancora contrassegnato da un unanime «libri» in Sitzler 1880, 89, app. *ad l.*

³⁹ Come abbiamo ricordato, in questo periodo la distinzione fra le diverse mani correttorie riconoscibili in A è ancora lontana da venire: cf. *supra*, 5 n. 9.

⁴⁰ Van Herwerden 1870, 47-50. Contro il condiscipolo van der Mey, l'autore non risparmia affatto i toni polemici; cf. *ibid.* VI: «libere, uti meus est mos, sed verecunde, ubi aut a praeclaro Lyricorum editore [*scil.* Bergk] aut ab aliis criticis dissentirem, significavi, laudis idem non parvus, ubi se offerret laudandi occasio. Quod sibi quoque dictum censeat amicus meus et quondam in Cobetiana disciplina commilito van der Mey, cuius laudabile sane opusculum, quo erat recentius, eo saepius mihi refutandi, sed probandi vix rarius, praebeuit materiem». E le refutazioni, nel corso della trattazione, in effetti fioccano. Su van Herwerden si veda la bella scheda bio-bibliografica di Boas 1937.

Lyricorum Graecorum editionem (tertia nondum prodierat) contuleram cum antiquissimo codice Mutinensi, qui bonitate omnes ceteros libros Theognideos longo intervallo superat»⁴¹. Poco più oltre, ma solo di passaggio, apprendiamo che tale collazione risale al 1856: «quem [*scil.* il codice A] anno 1856 in Parisiensi bibliotheca cum altera Bergkii editione Lyricorum cum pulvisculo, quod aiunt, contuli»⁴². Abbiamo quindi una collazione successiva di dodici o tredici anni a quella di Pressel e anteriore – non sappiamo di quanto – a quella dell'anonimo *testis* di van der Mey (per la quale il 1869, lo ricordiamo, è solo un *terminus ante quem*).

Anche quella pubblicata da van Herwerden, si diceva, è una collazione parziale, che mira a integrare i dati recentemente forniti da van der Mey per i vv. 1-528, 1032-1038b e 1054-1389. Dunque, van Herwerden registrò – per i vv. 1-528 e 1032-1389 – solo le discrasie fra la sua collazione e quella fornita da van der Mey, e fu invece più sistematico per i vv. 529-1031, annotando – egli precisa – le discrepanze «inter meam collationem et Bekkerianam, qua Bergk et Ziegler usi sunt»⁴³. C'è comunque materia utile per un confronto, e tale confronto attesta che van Herwerden poté fotografare uno stato del Parigino diverso da quello di cui è testimone la collazione fornita da van der Mey.

Quest'ultima, come abbiamo ricordato, attestava la presenza di rasure imputabili ad A^f ai vv. 29, 276, 279, 304, 1190, 1244, 1247 (oltre al caso del v. 222, dove la rasura non pare di A^f: cf. *supra*, 13s.). Per parte sua, van Herwerden registra espresse discordanze rispetto a tale collazione in tre casi: per il v. 304 («εσορθα · α·ηις M. εσορθαλαβηις satis distincte legi H.») e, con meno enfasi, per i vv. 1244 («πιστεος M. πιστεωσ H.») e 1247 («εχθος M. εχθροσ H.»)⁴⁴. Secondo West, dunque, «the erasures were made after Herwerden's collation and before the anonymous one made at Paris and used by Van der Mey»⁴⁵. Ma West non dice che soltanto in questi tre casi van Herwerden dà conto di effettive differenze fra le sue letture e quelle fornite a van der Mey: di fronte a tutti gli altri (vv. 29, 276, 279, 1190, cui si può aggiungere il v. 222) van Herwerden tace.

Particolarmente singolare il suo silenzio sullo stato di A al v. 276, perché il passo è oggetto di una serrata trattazione critico-testuale nel corso delle *Animadversiones*:

⁴¹ Van Herwerden 1870, III. Certo, è singolare che egli si sia affrettato a pubblicare la sua (vecchia) collazione subito dopo quella fornita da van der Mey: anche in tal caso si può cogliere, forse, una certa *vis* polemica, o almeno una certa rivalità fra i due 'commilitoni' cobetiani (cf. n. prec.); cf. anche *infra*, 75s.

⁴² Van Herwerden 1870, 5. Di qui la datazione che si legge, senza spiegazioni, in West 1974, 62. Sul soggiorno parigino dello studioso, che data appunto al 1856, e fu seguito da ulteriori viaggi in Italia e in Spagna fino al 1859, cf. Boas 1937, 365s.

⁴³ Van Herwerden 1870, 48.

⁴⁴ *Ibid.* 48 e 50. «M.» indica naturalmente la collazione di van der Mey, «H.» quella di van Herwerden. Si può altresì ricordare che *ibid.* 38, occupandosi del v. 976, van Herwerden sembra dare per scontato che A rechi ἐσαειράμενος. Ma il passo è escluso dalla collazione di van der Mey 1869, e dunque van Herwerden non prende esplicita posizione sullo stato del manoscritto.

⁴⁵ West 1974, 62.

van Herwerden rifiuta il tràdito χρήματα δ' ἐγκαταθῆς (lezione unanime di tutti i codici, A compreso, prima dell'intervento di A^f), ma rifiuta anche la correzione di Bergk (χρήματα δ' εἰ καταθῆς), per proporre a sua volta χρήματα δὴν καταθείς⁴⁶. Van Herwerden non ha dubbi sulla natura congetturale di εἰ καταθῆς, che espressamente chiama «emendatio», e dunque non dovrebbe avere dubbi sulla lezione fornita da A, ἐγκαταθῆς. Ma la collazione fornita da van der Mey registrava, come lezione di A, «εἰ καταθῆς» e non ἐγκαταθῆς, senza peraltro dar conto di alcuna rasura⁴⁷. Possibile che van Herwerden non abbia notato una simile lettura, che promuoveva a testo tràdito la congettura di Bergk da lui criticata? Eppure in tal caso van Herwerden – che conosceva, o dava mostra di conoscere, l'effettiva lezione del Parigino – avrebbe avuto ottime ragioni per ribadirla contro quanto attestato da van der Mey⁴⁸.

Ma anche i suoi altri silenzi (vv. 29, 279, 1190 e, se si vuole, 222) necessitano di una spiegazione: van Herwerden, semplicemente, non si avvide delle discrasie? Può anche essere, ovviamente, ma lo studioso registra discrasie ben più minute di queste, quando si tratta di rettificare van der Mey⁴⁹, e del resto si vanta di aver condotto la sua collazione «summa diligentia», «cum pulvisculo» (cf. *supra*, 49). Certo, non bisogna dimenticare che quella di van Herwerden era probabilmente una collazione parziale, condotta su specifici luoghi testuali e guidata da quanto Bergk 1853 effettivamente poneva a testo contro le lezioni di A: il che potrebbe realisticamente spiegare, in buona parte, i suoi silenzi⁵⁰. Ma non possiamo escludere *a priori* un

⁴⁶ Van Herwerden 1870, 19s. È una congettura a cui West 1989, 187 dà generosa cittadinanza nel proprio apparato.

⁴⁷ Van der Mey 1869, 57: cf. *supra*, 47.

⁴⁸ Certo, egli avrebbe potuto passare sotto silenzio la lezione, intenzionalmente e furbescamente, proprio perché essa era favorevole a Bergk; ma un silenzio intenzionale sarebbe stato molto rischioso, e sulla lettura ἐγκαταθῆς van Herwerden aveva il conforto di tutti gli editori anteriori, Bergk incluso.

⁴⁹ Ad es. θέλησις contro θέλησις al v. 139, l'abbreviazione ἀων al v. 154, la mancata *divisio verborum* ἀλλοτετ' contro ἄλλοτε τ' al v. 232: minuscoli dettagli, a volte peraltro opinabili. Una stroncatura netta della collazione è in Hudson-Williams 1910, 104 («out of ninety-five readings given by Herwerden as corrections of Bekker or Mey, forty-two are incorrect»).

⁵⁰ In effetti van Herwerden dichiara di aver utilizzato, per collazionare A, «Bergkii alteram Lyricorum Graecorum editionem», *i.e.* Bergk 1853; dunque possiamo ipotizzare che nel 1856 van Herwerden non abbia nemmeno annotato i casi in cui il testo di Bergk 1853 coincideva con il testo di A, a prescindere dai dubbi espressi dall'editore nel suo apparato. Questi casi – si troverà *infra*, 58-64, un quadro complessivo delle scelte di Bergk nelle sue varie edizioni – comprendono i vv. 222, 276, 279 e 1190: forse per questi passi, dove Bergk poneva effettivamente a testo la lezione di A, van Herwerden, a distanza di tanti anni, non aveva a sua disposizione dati di collazione da opporre a van der Mey. E si può osservare, per contro, che nei tre passi per i quali van Herwerden registra discordanze esplicite rispetto alla collazione pubblicata da van der Mey, Bergk 1853 poneva a testo correzioni che apertamente contraddicevano A (al v. 304 βάλης contro il λάβης di A, al v. 1244 πίστεος contro πιστεως di A, al v. 1247 ἔχθος contro εχθρος di A). Rimane però da spiegare, anche in questa prospettiva, il caso del v. 29: qui Bergk 1853, come in ogni sua altra edizione (cf. *infra*, 58), ha a testo πέπνυο, e van Herwerden avrebbe dovuto notare e annotare la discrasia, ed essere poi in grado di opporla, nel 1870, al «πεπνυ ο» testimoniato da van der Mey

diverso scenario: e cioè che van Herwerden non dissentisse da van der Mey perché quelle lezioni *post correctionem* – o alcune almeno – risultavano anche a lui, e ciò ovviamente indurrebbe a ipotizzare interventi di A^f anteriori al 1856. Sono punti sui quali dovremo tornare a interrogarci più oltre. Certo, la conclusione cui perviene West – rasure apportate negli anni intercorrenti fra la collazione di van Herwerden e quella pubblicata da van der Mey – appare tutt'altro che sicura, e richiederà ulteriori argomenti per essere sostenuta con plausibilità.

Dopo l'opuscolo di van Herwerden, van der Mey volle dire nuovamente la sua, e nel 1880 pubblicò – insieme a ulteriori contributi critico-testuali a Teognide – la collazione completa dei versi che il suo anonimo *testis*, in una data indeterminabile anteriore al 1869, aveva omesso di ispezionare⁵¹. In questo caso la collazione è di van der Mey stesso, ed è esplicitamente datata al 1875: «ante hos quinque annos, quum mihi contigisset ipsum codicem excutere, omnes lacunas collationis, quam olim exhibui, ita explevi ut non singula verba cum aliqua editione conferrem sed totos versus quam diligentissime transscriberem»⁵².

1869; e rimane, altrettanto e più singolare, il citato caso del v. 276: può darsi che nel 1856 van Herwerden – stante la coincidenza fra il testo di A e quello stampato da Bergk 1853, che confinava i suoi dubbi in apparato – non annotasse nulla; ma nel 1870, come abbiamo visto, van Herwerden discuteva specificamente il passo e si mostrava implicitamente consapevole della lezione offerta da A.

⁵¹ Van der Mey 1880, 311-325. L'intervento è sollecitato – scrive van der Mey a p. 307 – dall'uscita di due ulteriori edizioni teognidee (si tratta di Sitzler 1880 e di Ziegler 1880), oltre che, naturalmente, dalle *Animadversiones* di van Herwerden. Sul punto che ci interessa, nessuna delle due citate edizioni segnò reali progressi. Totalmente parassitario rispetto alle collazioni di Pressel e van der Mey – van Herwerden gli restò ignoto – si rivela Sitzler, che per A dipende dichiaratamente da tali collazioni, compilate accanto a quella, ancora indispensabile, di Bekker: cf. Sitzler 1880, *praef.* (s.n.p.) e 57. Con significativa incoerenza, per le rasure segnalate da van der Mey nel 1869 egli ora riproduce le agnizioni di quest'ultimo, ora giustappone i dati ricavabili da Bekker a quelli forniti dal dotto olandese: cf. *ad* vv. 29 (p. 34: qui è riportata di sana pianta la formulazione di van der Mey), 276 (p. 76) e 304 (p. 78: in entrambi i casi precede il dato tratto da Bekker, e segue, a mo' di rettifica, il dato «sec. Mey»), 1190 (p. 127: «οὐλόμενος A», che riproduce, alla grossa, quanto riferito da van der Mey), 1247 (p. 130: «ἐχθρος A sec. Bekker, ἐχθος sec. Mey»). Già Sitzler 1878, 7 aveva mostrato di prendere sul serio la rasura al v. 276: «ita [*i.e.* εἰ κατὰθῆς] habet A sec. van der Mey, idemque Bergk coniectura assecutus erat» (nemmeno Bergk giungerà a tanto: cf. *infra*, 58). Quanto a Ziegler, nella sua seconda edizione egli si affidò contemporaneamente a Pressel, van der Mey e van Herwerden (e sporadicamente ai dati di collazione di J.H. Nolte reperibili, almeno in parte, in Küllenberg 1877 e Schneidewin 1878: cf. *infra*, 52s. n. 58). Il multiplo ricorso a queste diverse collazioni lascia segni di vistosa indecisione – per il tema che qui trattiamo – nelle sue notazioni d'apparato ai vv. 29 (Ziegler 1880, 2), 276 e 279 (*ibid.* 14), 1190 (*ibid.* 60), 1247 (*ibid.* 64). I dati discordanti forniti dalle diverse collazioni sono invece passati sotto silenzio per il v. 304 (*ibid.* 16). Peggio ancora, Ziegler 1880, IV riconosce *rasurae* in A solo per i vv. 14 (correzione di A¹), 29 e 982 (correzioni di A^f): è evidente che anche di van der Mey 1869 egli fece un uso superficiale. Sulla base di questi apparati di seconda o terza mano, si capisce bene che la questione non potesse risolversi, e nemmeno porsi con la necessaria chiarezza.

⁵² Van der Mey 1880, 307. Colpisce che lo studioso non abbia colto l'opportunità per rivedere da capo a fondo la collazione (non sua) da lui pubblicata oltre dieci anni prima.

E in effetti si tratta di una trascrizione quasi diplomatica, ancorché sommaria e a volte inesatta⁵³, dei vv. 529-1032 e 1041-1055, a (sovrabbondante) integrazione di quella fornita nel 1869. La testimonianza per noi è preziosa, perché van der Mey registra qui tutte le posticce modifiche che possiamo attribuire ad A^f, e in particolare⁵⁴: v. 592 «αμφοτερο ν το λάχος», con la precisazione interlineare «inter o et v est aliquid in rasura»; v. 632 «κυρν * καί»; v. 663 πέπαται (non è rimarcata alcuna rasura: cf. *supra*, 18s.); v. 692 «ἀγάγοι», con la precisazione interlineare «γ est in rasura»; v. 717 «ταύτη καταθέσθαι», con la precisazione interlineare «parva rasura»; v. 733 «αθ***ης»; v. 743 «δικαιον» (senza menzione della rasura che ha trasformato -ω- in -ο-: cf. *supra*, 21); v. 764 «τον», con la precisazione interlineare «videtur olim scriptum fuisse των et correctum in τον»; v. 771 «δεικνύ***»; v. 772 «τί σφιν» (non è in alcun modo registrata la cassatura τί* σφιν⁵⁵); v. 778 «κιθαρηι *** εργατη»; v. 792 «εχοιμι ***»; v. 829 «ἀποπανε» (non si osserva che la lezione è frutto di correzione *ex -ανε*⁵⁶); v. 853 «ηδεα» (non si osserva che spirito e accento originari sono cancellati: cf. *supra*, 25s.); v. 854 «ούνεκα» (si omette di dire che la lezione è esito di un τ-eraso⁵⁷); v. 855 «πολλάκι * ή πολι *»; v. 887 «αν*οὔς** εχε»; v. 976 «εσσαειράμενος» (non si osserva, probabilmente per mera distrazione, il ritocco del secondo α, su cui *supra*, 28); 982 «φαίνοι τ' ει τι δύναι*», con la precisazione interlineare, relativa a φαίνοι τ', «τ in rasura».

Quest'ultimo caso merita un'ulteriore osservazione: come abbiamo più sopra accennato, la rasura al v. 982 veniva registrata, più o meno negli stessi anni, da Richard Küllenberg nel suo *De imitatione Theognidea*, sulla base di una collazione realizzata da (Johann) H(einrich) Nolte e utilizzata da Wilhelm Studemund (1843-1889)⁵⁸. Di questa collazione era al corrente – nello stesso ambiente di Strasburgo,

⁵³ Cf. Jordan 1880, 529. È da notare che van der Mey indica i fogli di riferimento del manoscritto secondo una precedente numerazione ancora visibile sotto l'attuale: il suo f. 56r corrisponde al nostro 57r (e così via).

⁵⁴ Van der Mey 1880, 312-320, 322s. Rispettiamo le grafie adottate dallo studioso nel riferire le varie lezioni di A.

⁵⁵ Resta dubbio che in questo passo l'intervento correttorio vada effettivamente imputato ad A^f: cf. *supra*, 23.

⁵⁶ Anche in tal caso non è sicura la responsabilità di A^f: cf. *supra*, 25. Della rasura darà compiuta testimonianza Bergk nella sua quarta edizione dei *Lyrici*, il che pone qualche serio interrogativo: cf. *infra*, 84.

⁵⁷ In questo caso ci sono pochi dubbi che l'intervento sia da attribuire ad A^f: cf. *supra*, 27.

⁵⁸ Cf. Küllenberg 1877, 46 n. 4: «φαίνοι' et δύναι' teste Noltio, cuius collatione codicis Mutinensis Studemund utitur, habet A post rasuram, idem ante rasuram habebat φαίνοιτ' et δύναιτ'». Alla collazione di Nolte egli ricorre nuovamente *ibid.* n. 5, a proposito di Thgn. 26: «“πάντεσσ’», quod Porson coniecerat, A”. Sic Bergk. Sed teste Noltio πάντεσσί potius in A exstat. Quod si recte testatur Nolte, vix recte πάντεσσ’ in hoc versu Theognidi tribuitur». Cf. anche *ibid.* 34: «v. 122 ψυδρός (ita codex A recte, teste Noltio)», che è una notazione in sé molto interessante, perché ci fa presumere – di fronte a un passo in cui la lezione di A era correttamente riferita già da Bekker 1815, 7 e 1827, 6, app. *ad l.* – che la collazione di Nolte fosse piuttosto dettagliata e mirasse a ribadire il testo del *codex optimus* contro le lezioni o le congetture accolte nelle edizioni correnti, anche quando non ce n'era strettamente bisogno. Da Küllenberg 1877 dipende evidentemente

fra gli allievi di Studemund – anche Hermann Schneidewin (figlio di Friedrich Wilhelm)⁵⁹. Le letture fornite da Nolte – egli precisa – «Studemundus praeceptor meus in scholis nobiscum communicavit»⁶⁰. Se questa collazione di Nolte coincide con quella che egli realizzò – prima del dicembre 1864 – per la sezione pseudo-focilidea del manoscritto e poi mise a disposizione di Bergk (cf. *supra*, 47), la rasura del v. 982 troverebbe un *terminus ante quem* notevolmente anticipato. Non abbiamo modo di provare, tuttavia, che le collazioni delle due sezioni siano avvenute nello stesso momento, anche se i dati biografici relativi a Nolte – su cui *infra*, Appendice 2 – fanno escludere che il suo lavoro su A possa essere proseguito oltre il 1869/1870. Certamente Studemund, docente a Strasburgo a partire dal 1872, condivise la collazione di Nolte con i suoi scolari in un periodo compreso fra il 1872 e il 1877, e sicuramente in un momento più prossimo al primo estremo di questa forchetta cronologica⁶¹. Si noti poi che Schneidewin 1878, 9 n. 2, riferendosi al lavoro di Nolte, parla di «novam Mutinensis collationem»: Studemund, dunque, doveva averla presentata come un lavoro di recente fattura; il che quadra bene con una collazione realizzata nel periodo 1864-1870 e, comunque, ancora inedita.

Ad ogni modo, alla luce della testimonianza resa da van der Mey nel 1880, possiamo dire che entro il 1875 – data della sua collazione – quasi tutte le rasure imputabili ad A^f hanno ricevuto almeno una, esplicita o implicita, attestazione. A questa altezza cronologica restano da documentare soltanto le rasure ai vv. 305 e 504 (non registrate dall'anonimo collazionatore che condivise le sue lezioni con van der Mey entro il 1869) e al v. 976 (non registrata dallo stesso van der Mey nel 1875). Ovviamente è lecito pensare, specie per il v. 976 (ritocco minuto), a una distrazione

Ziegler per le informazioni fornite in merito al v. 26 (Ziegler 1880, 2, app. *ad l.*: «πάντεςσ'»] Porson. πάντεςσ' sec. Hase, πάντεςσ' sec. Noltium et H. A», dove con «sec. Hase» ci si riferisce alla collazione parziale edita in von Leutsch 1870, e dove «H.» indica la collazione di van Herwerden 1870 [cf. Ziegler 1880, IV]); così, è da credere, anche per il v. 982, dove Ziegler 1880, 50, app. *ad l.*, registra le due rasure di A già segnalate, sulla scorta di Nolte, in Küllenberg 1877, 46 n. 4. Che Ziegler conosca il lavoro di Küllenberg è sicuro (cf. e.g. Ziegler 1880, VII e 9, app. *ad v.* 172, dove la citazione è esplicita).

⁵⁹ Per i riferimenti espliciti alla collazione cf. Schneidewin 1878, 8 n. 2, 9 nn. 2, 3 e 4. Da quest'ultimo passo dipende certamente Ziegler 1880, 72 n. 12, per riferire l'opinione di Nolte sul v. 1038a («ἡδέα O. ἡδε αμεν – πολυ – ἡδη A sec. Noltium»); anche il lavoro di Schneidewin *iunior* gli è noto: cf. Ziegler 1880, VI. Per la cronaca, andrà rilevata un'inesattezza da parte di Nolte (o di Ziegler): A (f. 67v) ha ἡδε αμεν con spirito aspro. Lo spirito è stato invece eraso (forse da A^f, ma il caso è dubbio) nell'esametro-gemello al v. 853: cf. *supra*, 25s. Sul v. 1038a cf. anche *infra*, 77 n. 24.

⁶⁰ Schneidewin 1878, 9 n. 2. Va osservato che una dozzina d'anni più tardi W. Studemund, tornando su materia teognidea, non avrebbe né messo a frutto né menzionato la collazione di Nolte, pur ricordando «Hermannus Schneidewin [...] quem ego olim Argentorati inter carissimos habui discipulos» (Studemund 1890, 36).

⁶¹ Per la carriera di Studemund e per il suo arrivo a Strasburgo nel 1872 cf. e.g. Cohn 1893, 725-727. Il fatto che H. Schneidewin (1878, 9 n. 2) menzioni l'accesso alla collazione di Nolte come esperienza risalente ai suoi anni di studio («Studemundus praeceptor meus in scholis nobiscum communicavit») orienta a una cronologia più prossima al 1872 che al 1877 (Schneidewin *iunior* [1848-1889] ha ormai trent'anni tondi quando pubblica la sua dissertazione teognidea).

di van der Mey. E tuttavia non possiamo nemmeno escludere, specie per i vv. 305 e 504, dove le rasure sono ben più robuste, che esse siano posteriori al 1869 o comunque alla data, di qualche tempo anteriore, in cui operò chi fornì a van der Mey i suoi dati di collazione.

Ma su questo punto ci soccorre almeno in parte Eduard Hiller, che nel 1881 rese nota una collazione del Parigino – anonima anch'essa, e affidata a un esemplare teognideo appartenuto a Hugo Hinck – che registra le tre rasure ai vv. 305, 504 e 976⁶². Hiller precisa di aver avuto accesso alla collazione pochi mesi prima della morte di Hinck, avvenuta al principio del 1876⁶³: dunque, possiamo ritenere perfettamente testimoniati, entro il 1875, tutti gli interventi di A^f (si veda *infra*, § 4, una tavola riassuntiva).

All'epoca mancava ancora, tuttavia, una piena comprensione del fenomeno: fino a questo momento gli interventi di A^f venivano quietamente confusi fra le altre correzioni del manoscritto, registrate per di più con colpevole parsimonia (cf. *supra*, § 2). Al riconoscimento delle specificità di A^f provvede, nello stesso anno in cui van der Mey pubblicava la sua personale collazione (1880), Heinrich Jordan, in un intervento (Jordan 1880) che ha molti meriti nella storia degli studi dedicati al *Par. Suppl. Gr.* 388. Lo studioso – allievo di Haupt e Ritschl, e noto soprattutto per i suoi contributi di tema catoniano e sallustiano⁶⁴ – ebbe in prestito il manoscritto e poté studiarlo direttamente nella sua sede di Königsberg⁶⁵. In poco tempo Jordan – che

⁶² Hiller 1881, 453. Si tratta di uno dei più completi regesti delle correzioni riscontrabili in A, anche se le diverse mani non sono distinte, e se per il v. 279 – chiaramente opera di A^f – si prospetta la possibilità che non si tratti di intenzionali cassature, ma di macchie («ob absichtliche Rasuren oder Schmutzflecke? Eher letzteres»; Bergk ripeterà la diagnosi: cf. *infra*, 58s.). È interessante osservare che questi dati saranno completamente ignorati da Hiller 1890, XI-XIII, né influenzeranno in alcun modo le sue scelte testuali nei luoghi interessati dalle rasure: ciò è sintomo di una sostanziale indifferenza allo stato di A, ed è un atteggiamento che caratterizzerà, almeno in parte, anche Bergk; cf. *infra*, 79-84.

⁶³ Hiller 1881, 452 n. 7, dove lo studioso confessa candidamente di non ricordare l'autore della collazione («von wem dieselbe angefertigt worden, ist mir leider entfallen»), ma precisa che «das Exemplar, in welches sie eingetragen ist, befand sich im Besitze Hincks, der mir es wenige Monate vor seinem Tode zur Benutzung anbot. Ich habe alsdann aus seinem Nachlasse käuflich erworben». Per la morte di Hugo Hinck cf. Schröder 2014. Per la sua indefessa attività di collazionatore su commissione, testimoniata dai ringraziamenti che costellano numerose edizioni ottocentesche, si veda – uno per tutti – Prinz 1878, VIII, con un sentito compianto per la recente morte dello studioso. Per la collaborazione fra Hinck e Bergk – che a lui ricorse per la sezione pseudofocilidea del *Vat. Gr.* 915 – cf. ad es. Bergk 1882b, 79 n. e già Bergk 1867, 1371. Anche Hinck, dunque, è parte dello stesso *network* filologico, ruotante intorno a Bergk, cui appartennero anche Studemund e Nolte: cf. *infra*, 87 n. 1.

⁶⁴ Su Jordan cf. e.g. Sandys 1908, 200; Unte 2003, 87-89. Un quadro completo delle sue attività – ancorché unilateralmente attento ai lavori di ambito latino – nell'informatissimo necrologio di Lübbert 1887.

⁶⁵ Jordan 1880, 525. Qui Jordan – il cui lavoro è datato, in calce, al novembre del 1880 – menziona con gratitudine, per la loro solerzia e generosità, le autorità imperiali e i Francesi. Sua finalità – egli dichiara – era fugare una volta per tutte i molti dubbi suscitati dalle incoerenti informazioni

severamente rimbrotta gli epigoni di Bekker⁶⁶, collazionatori di seconda mano e/o responsabili di flagranti errori – fornì un’egregia descrizione complessiva del manoscritto, datò correttamente la mano del traduttore latino interlineare dei vv. 1-256, 269-274 e 1231-1236 («eine Hand des 12., Ja vielleicht noch des 11. Jahrhunderts»⁶⁷) e la identificò con quella del correttore che «kleine Verbesserungen “sine exemplari” vorgenommen»⁶⁸. Soprattutto, egli avanzò per primo il sospetto che diverse rasure fossero successive a Bekker, e imputabili a qualcuno che aveva «usato criminosamente il suo coltello»: «eine genauere Betrachtung der corrigirten und radirten Stellen hat folgendes Ergebniss gehabt. Was die einfach radirten anlangt, so könnte man fast auf den Verdacht kommen, dass nach Bekker jemand das Messer frevelhaft gebraucht hat. Denn das darf als sicher bezeichnet werden, dass an einer Reihe von Stellen jetzt keine Spur der von ihm gelesenen oder doch nicht als unleserlich bezeichneten Buchstaben zu sehen ist»⁶⁹. Seguivano gli esempi dei vv. 276, 304, 632, 778 e 792: tutti ottimamente scelti.

Dei contributi forniti da van der Mey 1880, Jordan 1880 e Hiller 1881 poté approfittare Theodor Bergk nella quarta edizione dei suoi *Lyrici* (1882): in essa si trovano censite – ma dimostrabilmente di seconda mano – tutte le rasure di A nel

ricavabili dalle edizioni teognidee; dubbi che sarebbero sorti durante la lettura di Teognide effettuata con i suoi studenti all’inizio del semestre precedente (dunque, è da credere, nella prima parte dello stesso 1880). Le «Journal des prêts de manuscrits» della BnF relativo al periodo 1872-1884 (BnF, «Archives Modernes» 590 [2]) registra, alla p. 197, i dati relativi a questa movimentazione del manoscritto, richiesta il 19 giugno 1880 da «M. l’Ambassadeur d’Allemagne pour M. Jordan, Prof.^r à l’Université de Koenigsberg». Il manoscritto – si legge *ibid.* – fu restituito il 2 settembre 1880. Da Jordan, *l.c.*, si ricava che egli ebbe il codice presso di sé almeno fino al mese di luglio. Nello stesso periodo o poco dopo il manoscritto fu esplorato, per le sue altre sezioni, da Arthur Ludwich: cf. Ludwich 1881, 113; 1882, 212; 1885, 588; 1892, 3. Sul Parigino – e sui suoi rapporti con il *Vat. Gr.* 915 – cf. poi Jordan 1881 (cf. in part. p. 508, dove si ribadisce la rasura *πέραι***ται* al v. 663) e 1885, 3-8. Ma la questione delle rasure post-bekkeriane non fu lì toccata. Che Jordan, durante il mese o il mese e mezzo in cui ebbe a casa propria il codice, ne avesse realizzato una collazione completa, è molto probabile; se ne mostrava sicuro e se ne augurava la pubblicazione postuma Studemund 1890, 3; ne dava per certa l’esistenza, forse sulla scorta di Studemund, anche Schaefer 1891, 1.

⁶⁶ «Postbekkerici», come egli sarcasticamente li chiama (Jordan 1880, 526). Certo gli impropri di Jordan contro Pressel e van der Mey non giovarono a un’equanime valutazione di quanto andava emergendo, specie a paragone dei dati riferiti da Bekker. Le discrasie fra le collazioni disponibili vennero talora liquidate come prova dell’inaffidabilità dei collazionatori: cf. e.g. Cauer 1889, 543; 1891, 542 n. 2.

⁶⁷ Vigoreggiava allora la tesi di una datazione ben più recente: del XIV sec. (Hase *ap.* Schneidewin 1852, 67, e sulla sua scia Ziegler 1880, III e Sitzler 1880, 57) o della fine del XIII (Nietzsche 1867, 162). Più tardi, dimentico di Jordan, Young 1971, VII avrebbe recepito la datazione fornita da E.A. Lowe («ca. a. 1200»). Oggi sulla datazione al XII sec. c’è ampio consenso: cf. Petrucci *ap.* Carlini 1997, 135; Ronconi 2006; ulteriore bibliografia in Aleotti-Condello 2020.

⁶⁸ Jordan 1880, 526; cf. Jordan 1885, 3s. La tesi di una correzione effettuata non già *ope ingenii*, ma *ope codicum*, è oggi sostenuta da La Barbera 2020, ma a nostro avviso senza necessità alcuna: cf. Aleotti-Condello 2020, 134.

⁶⁹ Jordan 1880, 527.

frattempo emergere; il giudizio dell'insigne editore sul fenomeno pare cauto e a tratti ben poco coerente: cf. *infra*, 79-84.

Dopo l'importante intervento di Jordan, si dovette attendere Thomas Hudson-Williams per un compiuto riconoscimento del fenomeno. Spetta allo studioso gallese, infatti, un'identificazione estesa e in gran parte esatta di tutti gli interventi ascrivibili ad A^f; spetta a lui, soprattutto, la netta datazione di questi interventi a un'età successiva al 1815: «there is no doubt that the MS. A has in many places been defaced and 'corrected' after Bekker had collated it»; e a tutto ciò Hudson-Williams, con la sua consueta onestà, soggiungeva: «after forming the above conclusion I discovered that it had already been arrived at by Jordan»⁷⁰. I frequentissimi «er(ased) after Bek(ker)» che corredano il suo apparato restituiscono un censimento capillare del fenomeno⁷¹. Da Hudson-Williams ripartiranno tutti gli studiosi che successivamente – anche se, in verità, cursoriamente – si occuperanno di A^f e delle sue malefatte. Il riconoscimento del problema fu comunque lento, insicuro e spesso largamente omissivo, come abbiamo documentato in dettaglio *supra*, § 2; e anche West, senza dubbio il più accurato indagatore del fenomeno, confesserà di aver inizialmente nutrito dubbi consistenti di fronte alle sbalorditive diagnosi di Hudson-Williams⁷².

I motivi si comprendono bene: davvero si stenta a trovare qualche valido parallelo, nelle tradizioni testuali a noi note, per il comportamento di A^f (cf. *supra*, § 1); un comportamento la cui marcata atipicità basta a spiegare perché gli studiosi siano stati così riluttanti a riconoscere la realtà dei fatti. Si aggiunga che A^f ha operato su un manoscritto già contrassegnato da diverse rasure rimontanti ai correttori medioevali (A¹ e A²), e – benché le sue tecniche appaiano spesso molto più invasive rispetto a quelle dei predecessori – l'effetto di *camouflage* che ne deriva ha a lungo garantito ai suoi interventi una certa credibilità. Può ben essere che proprio le preesistenti rasure del manoscritto A abbiano sollecitato l'azione del *falsarius* (cf. *infra*, 129). Certo ne hanno procrastinato il riconoscimento.

⁷⁰ Hudson-Williams 1910, 175; cf. anche *ibid.* 104: «many erasures and changes have been made in A since the date of Bekker's collations».

⁷¹ Si vedano, in Hudson-Williams 1910, le precise notazioni d'apparato ai vv. 29 (p. 108), 276 e 279 (p. 119), 304 (p. 120: in tal caso non è esplicita la datazione post-bekkeriana), 305 (p. 121), 504 (p. 129), 632 (p. 135), 663 (p. 137), 692 (p. 138), 733 (p. 140), 764, 771 e 772 (p. 141), 778 e 792 (p. 142), 829 (p. 144), 854 e 855 (p. 145), 887 (p. 146), 976 e 982 (p. 150), 1190 (p. 161), 1244 (p. 163), 1247 (p. 164). Ma Hudson-Williams, a differenza di West, non attribuisce ad A^f gli interventi sui vv. 222 (cf. p. 117), 592 (cf. p. 133), 717 (cf. p. 139: la rasura non è in alcun modo registrata), 950 (cf. p. 149). Per un quadro complessivo cf. *supra*, § 2.

⁷² «When I first read in Hudson-William's commentary [...] statements that many erasures and changes in cod. A of Theognis were of later date than Bekker's collations, I was sceptical. [...] A microfilm of the manuscript, however, and comparison of a series of nineteenth-century collations of it, have eradicated my doubts» (West 1974, 61). Un certo scetticismo trapelava già in Harrison 1912, 41, che liquidava come «strange fact» il fenomeno capillarmente censito da Hudson-Williams.

4. Cronologia di A^f: un lavoro stratificato?

Come abbiamo ricordato, West propone di collocare gli interventi di A^f fra la collazione di van Herwerden, effettuata nel 1856, e quella – anonima – resa nota da van der Mey nel 1869 (e risalente a qualche tempo addietro: difficile, come sappiamo, dire quanto).

In realtà la questione non pare così semplice, e nel corso della nostra carrellata storica (§ 3) sono già emersi elementi atti a suscitare qualche dubbio: se la precoce segnalazione di Pressel relativa al v. 663 si può spiegare o con l'attribuzione dell'intervento ad A¹, o – più probabilmente, ma senza definitive sicurezze – con un'erronea lettura del collazionatore o con un fraintendimento di chi ne riferì le agnizioni, più singolari appaiono i silenzi del *testis* di van der Mey (*ante* 1868/1869 ca.) sulle non equivocabili rasure dei vv. 305 e 504. Dobbiamo pensare che quegli interventi di A^f fossero ancora di là da venire? Certo, è impossibile escludere la distrazione; ma andrà tenuta in debita considerazione la possibilità che quei due interventi siano posteriori agli altri registrati da van der Mey.

Singolari ci sono parsi anche certi silenzi di van Herwerden, che solo in tre casi registra effettivi punti di dissenso fra la collazione pubblicata da van der Mey e la propria, risalente a circa dodici anni prima: alcuni di questi silenzi si possono forse spiegare con il carattere parziale delle annotazioni prese da van Herwerden nel 1856, quando egli può essersi limitato a registrare le discrasie fra il testo stampato da Bergk 1853 e le lezioni di A (cf. *supra*, 50s. n. 50). Ma non tutto si spiega appieno con questa ipotesi, e anche in tal caso non si può escludere del tutto che la collazione di van Herwerden costituisca un *terminus ante quem* almeno per una parte dell'attività svolta da A^f, e non già – come ritiene West a partire dai soli casi di dichiarata discordanza fra van Herwerden e van der Mey – un complessivo *terminus post quem*.

Le uniche certezze complessive che finora abbiamo, a ben vedere, sono le seguenti: tutti gli interventi sicuri di A^f sono posteriori al 1815 (limite *non plus ultra* per le collazioni di Bekker: cf. *supra*, 42) e anteriori al 1875/1876, quando essi risultano a vario titolo attestati da uno o più collazionatori del manoscritto (cf. *supra*, 54).

Naturalmente questa ampia forchetta cronologica – che copre circa un sessantennio – si può ulteriormente restringere, innanzitutto a partire dall'effettiva datazione degli emendamenti ai *Theognidea* che sembrano aver fornito il modello per l'attività di A^f: un dato, questo, non preso in considerazione da West, e tuttavia utile per qualche ulteriore considerazione¹.

¹ A rigor di logica, non si può dare per certo che A^f abbia sempre operato a partire da effettivi

Converrà fornire, al proposito, una cronologia degli emendamenti presi a modello da A^f e – contemporaneamente – un'analisi della loro ricezione nelle quattro edizioni dei *Lyrici* bergkiani, che più oltre ci sarà utile anche per gettare qualche luce sul ruolo e sulle reazioni di Bergk, supposto ispiratore (e supposto beneficiario)² degli interventi di A^f.

v. 29. Bergk 1843, 361 accetta il trådito πέπνυσο, del resto mai sospettato da alcuno. Bergk 1853, 383 stampa invece il proprio πέπνυο, perché – egli chiosa *ad l.* – «media syllaba ubique producitur». La congettura è anticipata dallo *Specimen* di edizione teognidea del 1847³. L'editore non cambierà mai idea (Bergk 1866, 485; 1882b, 120)⁴. Nell'ultima edizione dei *Lyrici* egli prenderà atto con soddisfazione dello stato di A: «nunc compertum est in A legi πεπνυ//ο littera erasa, quod emendationem plane comprobatur». v. 222. La rasura del -v finale (comunque non imputabile al *falsarius*: cf. *supra*, 13s.) non è mai registrata da Bergk (1843, 370; 1847, 27; 1853, 396; 1866, 500) fino alla quarta edizione dei *Lyrici*, dove si annota *ad l.*: «ἔχειν, litt. v in A vix conspici potest, neque tamen deleta est» (Bergk 1882b, 140). La descrizione è assai più dettagliata di quella che si legge in van der Mey 1869, 54 («ἔχειν corr. ἔχει»), e né da Jordan 1880 né da Hiller 1881 – che non menzionano il caso – Bergk poteva ricavare alcunché. È solo il primo dei pochi ma significativi casi in cui Bergk mostra di avere informazioni supplementari rispetto a quelle ricavabili dai collezionatori accertati di A. Sul problema si veda *infra*, 84s. v. 276. Bergk 1843, 372 stampa εἰ καταθῆς, e in app. annota: «εἰ καταθῆς scripsi, vulgo ἐγκαταθῆς». Bergk 1853, 399 stampa invece il trådito ἐγκαταθῆς e confina la congettura in app. («εἰ καταθῆς conieci»)⁵. Così anche in Bergk 1866, 504⁶, mentre nella quarta edizione l'emendamento εἰ καταθῆς sarà di nuovo promosso a testo, con l'annotazione *ad l.*: «libri ἐγκαταθῆς (in A γ er.)» (Bergk 1882b, 144). È forse lo stato di A, nel frattempo reso noto da van der Mey e da Hiller (da cui Bergk con ogni probabilità dipende), a confortare l'editore⁷. v. 279. Bergk 1843, 372 stampa εἰκὸς τὸν e chiosa in apparato: «fortasse legendum εἰκὸς τοῖς», apparentemente ignorando che la stessa congettura era già stata proposta da Epkema 1803, 321. Così anche Bergk 1853, 399 e 1866, 504 (in app. «fort. εἰκὸς τοῖς»). Nella quarta edizione dei *Lyrici* Bergk aggiungerà *ad l.* «εἰκος τον etiam A:

emendamenti ai *Theognidea* proposti dalla letteratura specialistica anteriore o coeva, ma il suo *modus operandi* – e la larga convergenza fra il testo di A da lui rimaneggiato e le edizioni correnti dei *Theognidea*, in *primis* quelle di Bergk – inducono a escludere iniziative di A^f del tutto indipendenti dal lavoro critico-testuale dei contemporanei. Da moderare, comunque, l'idea che A^f lavori sempre e solo sulla base di Bergk: come abbiamo sottolineato *supra*, § 2, e come torneremo a sottolineare *infra*, 81 n. 39, le correzioni di A^f sono talora del tutto indipendenti dalle scelte che operò l'editore dei *Lyrici*.

² Ma è sensatissimo il dilemma posto da West 1974, 64, che già abbiamo ricordato: «the intention may have been to add to Bergk's reputation, or, more deviously, to detract from it». Sul punto torneremo *infra*, 83s.

³ Bergk 1847, 6.

⁴ Neanche nelle edizioni della sua *Anthologia*: Bergk 1854, 36; 1868, 40. Per una difesa di πέπνυο cf. anche Schulze 1892, 323 e n. 2.

⁵ Di mezzo è intervenuta la dura critica di Schneidewin 1844b, 51: di qui la retrocessione in apparato? Sulla polemica con Schneidewin cf. *infra*, 79s. n. 35 e *Appendice* 5.

⁶ Anche se l'app. *ad l.* aggiunge la proposta di Hartung 1859, 264 παρασχὼν / χρήματα καθεῖς.

⁷ Nel frattempo la correzione era stata avversata da Schneidewin 1844b, 51, ma approvata da Renner 1868, 26.

quod nunc ibi exstat τοι pro τον macula potius quam rasura ortum videtur» (Bergk 1882b, 145). E qui Bergk dà mostra di dipendere da Hiller 1881, 453 (cf. *supra*, 54 n. 62)⁸. La reazione di fronte alla ‘scoperta’ è almeno tiepida, ma si tratta, in effetti, di una congettura che Bergk non ha mai adottato nel suo testo critico. v. 304. Bergk 1843, 374 stampa βάλης contro il tràdito λάβης, ma in app. non fornisce indicazione alcuna. Nella seconda e nella terza edizione continuerà a stampare βάλης, ma attribuirà la correzione, erroneamente, all’Aldina (Bergk 1853, 400 e 1866, 505, *ad l.*: «βάλης Aldina»)⁹. Nella quarta farà marcia indietro: a testo porrà λάβης e nell’apparato osserverà: «λάβης libri, .ά.ης A (duae litt. er.), βάλης scripsit Sylburg, ego ἀγάγης conieci, Emperius ὄρθ’ ἐλάσης» (Bergk 1882b, 147)¹⁰. Dunque, pur prendendo atto di uno stato di A prima a lui ignoto, e atto a comprovare βάλης, qui lo studioso torna al testo che in tutte le precedenti edizioni ha rifiutato. v. 305. Bergk 1843, 374 stampa πάντως e in app. ellitticamente annota: «πάντως, cod. opt. πάντες, alius παντός». La lezione πάντως è di pressoché tutti i manoscritti a parte A (cf. *supra*, 16 n. 44), e fin dalla *princeps* (Ald. 1496, f. 107r) ovviamente impera nelle edizioni teognidee¹¹. La recepivano ancora, dopo la scoperta di A, Bekker (1815, 14; 1827, 15), Welcker (1826, 15) e Schneidewin (1838, 71)¹². La correzione sarà ribadita, senza alcuna attribuzione esplicita, in Bergk 1853, 400 = 1866, 505 (salvo la precisazione *ad l.* «A πάντες»). Nella quarta edizione l’editore, continuando a stampare πάντως, registra lo stato di A così come testimoniato da Hiller 1881, 453: «A πάντ.ς er. una litt. quae ε fuisse vid.» v. 504. Bergk 1843, 383 stampa il tràdito γνώμης senza dubbi di sorta. Bergk 1853, 411 continua a stampare γνώμης, ma annota in app. «videtur γλώσσης scrib. quod postea Hecker coni.». È un momento della polemica (indiretta) con Schneidewin, e l’obiettivo è qui Hecker 1850, 469, dove appunto si propone γλώσσης; Bergk scopertamente suggerisce che la sua congettura sia anteriore e indipendente¹³. Nella terza e nella quarta edizione (Bergk 1866, 519 e 1882b, 165) l’emendamento γλώσσης sarà decisamente promosso a testo, e nella quarta in particolare (*l.c.*) si preciserà lo stato di A: «legebatur γνώμης (v et μ er. in A)». In tal caso Bergk si decide per γλώσσης ben prima di registrare lo stato di A testimoniato per la prima volta in Hiller 1881, 453: un dato che non sembra influenzare la sua scelta. v. 592. Bergk 1843, 387

⁸ Come ha ben visto West 1974, 62.

⁹ In realtà Ald. 1496, f. 107r ha λάβης, come avranno poi ad es. Vinetus 1543, 21; Camerarius 1551, 22; Tournebus 1553, 11; Neander 1559, 66 e 1577, 180. L’erronea attribuzione permane in Young 1961 = 1971, 21, app. *ad l.* Ammetteva di non conoscere l’origine della congettura («ex nescio cuius conj.») Bergk 1847, 8, app. *ad l.*

¹⁰ La correzione βάλης – se non si tratta di un classico *spoonerism* – si trova in effetti anche in Sylburgius 1591, 21. «I find it first in Stephanus», scrive West 1974, 62, e in effetti βάλης stampa, con innovazione isolata, Stephanus 1566, 435; cf. Ferreri 2021, 606. Non siamo in grado di ubicare la congettura ἀγάγης che Bergk richiama come proprio anteriore emendamento; quanto alla congettura ὄρθ’ ἐλάσης, cf. Emperius 1847, 304; la proposta fu convintamente recepita a testo da Hiller 1890, 78 (= Hiller-Crusius 1897, 79) e da Edmonds 1931, 264.

¹¹ Fra le altre Vinetus 1543, 21; Camerarius 1551, 22; Tournebus 1553, 12; Neander 1559, 66 e 1577, 180; Sylburgius 1591, 21; Seber 1603, 26; Brunck 1784, 13 = Brunck-Schaefer 1817, 26.

¹² E la recepisce ancora West 1989, 189.

¹³ Una variazione più decisa dell’annotazione è in Bergk 1882b, 165: «γλώσσης scripsi, quod postea Hecker coniecit». Non a caso Hartung 1859, 182 e Ziegler 1868a, 23 e 1880, 26 attribuiscono la congettura contemporaneamente a Bergk e a Hecker. Non sappiamo dove Bergk abbia proposto γλώσσης in una data anteriore a Hecker 1850. Per questo e altri dubbi primati nella proposta di interventi congetturali cf. *infra*, 63 n. 39 e *Appendice 5*.

stampa il tràdito ἀμφοτέρων e nulla commenta. Bergk 1853, 415 e 1866, 524 continua a stampare ἀμφοτέρων, ma registra in app. la correzione di Brunck («Brunck ἀμφοτέρον»: cf. Brunck 1784, 25 e 293)¹⁴. Sempre a testo ἀμφοτέρων, in Bergk 1882b, 172, ma in app. «Α ἀμφοτερον o corr. ex ω (ras. inter o et v)». È un altro caso in cui Bergk registra la novità (segnalata, in questo caso, da van der Mey 1880, 312 e da Hiller 1881, 453), ma rimane indifferente al dato.

v. 632. Bergk 1843, 389 stampa Κύρνε, καὶ ἐν μεγάλῃς κείται ἀμχανίης, e in apparato annota: «Κύρνε, καὶ ἐν μεγάλῃς κείται ἀμχανίης de conjectura scripsi, vulgo Κύρν' ὅγε καὶ μεγάλαις κείται ἐν ἀμπλακίαις»¹⁵. La correzione è riproposta in Bergk 1853, 418 e poi 1866, 527, pur con lieve ritocco morfologico μεγάλαις ... ἀμχανίαις, e l'apparato si arricchisce di notazioni sovrabbondanti¹⁶, che probabilmente reagiscono alle accuse di Schneidewin, che aveva rimproverato ai primi *Lyrici* la soverchia semplificazione (e confusione) dell'apparato¹⁷. Bergk 1882b, 175 poco aggiunge: registra con favore l'assenso di Ziegler («probante Zieglero»)¹⁸ e soprattutto lo stato di A («κυρν καὶ Α [post κυρν ras., κυρναι καὶ sec. Bekk.]»), senza commento alcuno. In effetti, non c'è dubbio che in questo caso «the erasure has no special relation to Bergk's correction» (West 1974, 62), per quanto, fra tutte le sistemazioni tentate per il pentametro, quella suggerita da Bergk sia indubitabilmente quella a cui lo stato di A *post rasuram* più si avvicina (cf. *supra*, 17s.).

v. 663. Bergk 1843, 391 stampa πέπαται e in app. chiosa: «πέπαται Brunckius, vulgo πέπασται»: l'emendamento risale in effetti a Brunck 1784, 28 e 294 (cf. anche *ibid.* 278s.) = Brunck-Schaefer 1817, 50. In Bergk 1853, 419 e 1866, 528 si arricchisce così l'app.: «πέπαται Brunck, πέπατο Schaefer, πέπασται libri»¹⁹. In Bergk 1882b, 177 si precisa lo stato di A: «πέπα.ται Α, σ ut vid. er.». Qui l'«ut vid(etur)» reagisce, probabilmente, alle indecisioni registrate in Hiller 1881, 453: «ursprünglich wie es scheint πέπασται, durch rasur in πέπαται geändert».

v. 692. Se Bergk 1843, 392 stampa il tràdito ἀγάγοι senza batter ciglio, in Bergk 1853, 421 = 1866, 530 – dove a testo è ancora ἀγάγοι – si annota: «fort. ἀνάγοι, quod etiam Hecker suspicatus est». Il riferimento è a Hecker 1850, 470 («scribendum: ἀνάγοι»), e anche in questo caso Bergk adombra la piena indipendenza della propria e dell'altrui proposta. In Bergk 1882b, 181 ἀνάγοι è promosso a testo, e l'app. registra lo stato di A: «ἀνάγοι, quod etiam Hecker suspicatus est, scripsi, v(ulgo) ἀγάγοι (in Α ἀγ cum ras., sec. Iord. corr. in ἀν), Ο ἀγάγη [*sic*]». In questo caso egli si affida a Jordan 1880, 529, e la notizia sembra incoraggiare una correzione che nel 1853 e nel 1866 Bergk aveva confinato in apparato.

v. 717. Bergk 1843, 393 stampa il tràdito ταύτην e nulla commenta. Bergk 1853, 422 stampa ταύτην ma in app. precisa: «olim ταύτη conieci, quod postea Hecker protulit». In tal caso Bergk dice il vero: la

¹⁴ L'opportunità della correzione di Brunck era sottolineata già da Bekker 1815, 105.

¹⁵ L'abborracciata sistemazione Κύρν', ὅ γε – risalente ad alcuni *recentiores*: vd. *supra*, 18 n. 47 – si legge ancora in Brunck 1784, 27; Bekker 1815, 25 e 1827, 29 (ὅγε); Welcker 1826, 26. Bekker 1827, *l.c.*, documentava l'insensato κυρναι καὶ di A.

¹⁶ «Κύρνε καὶ ἐν μεγάλαις κείται ἀμχανίαις scripsi, legitur Κύρνε καὶ (sic Obhmn, Κυρναι καὶ Α, κύρνε: καὶ d, κύρνε τι καὶ g, κύρνε τοι καὶ c et f ex corr. [a pr. m. κύρνεται καὶ], κύρνε ἰδ' αὐ K, κύρν' ὅγε καὶ Brunckii codex unus) μεγάλαις κείται ἐν ἀμπλακίαις. Cf. v. 646. Baiter Κύρν' ἦ καὶ μεγ. κ. ἐν ἀμπλακίαις».

¹⁷ Schneidewin 1844a, 520s. = 1844b, 24, dove peraltro si rimprovera a Bergk di aver indebitamente svalORIZZATO gli apporti del *codex optimus*, confondendoli – il che è senz'altro vero – fra i tanti altri provenienti da codici secondari o affatto inutili. Critiche analoghe in Ahrens 1844, 845-847.

¹⁸ Cf. Ziegler 1868a, 29 = 1880, 32.

¹⁹ Per l'intervento di Schaefer cf. Brunck-Schaefer 1817, 50, *ad l.*: «mallem πέπατο».

correzione ταύτη è proposta *en passant* in Bergk 1845, 431 e ripresa, senza menzione di Bergk, in Hecker 1850, 470 («corrigas velim: ταύτη»). Nella terza edizione ταύτη è decisamente promosso a testo (Bergk 1866, 531: «ταύτη scripsi, quod postea etiam Hecker commendavit, libri ταύτην»). Nulla cambierà nella quarta, a parte la notarile aggiunta «in A v er.» (Bergk 1882b, 183). v. 733. Bergk 1843, 394 stampa ἀθηρής, che in app. attribuisce a se stesso («ἀθηρής correxi, conferas Bekk. Anecd. T. 1 p. 353, cod. ἀθήνης, corrigunt ἀπηνής, quod ferri nequit»²⁰). Bergk 1853, 423 escogita e stampa ἀθειρής, chiosando in app.: «ἀθειρής scripsi, Sauppe ἀθηρής, libri ἀθήνης, edd. vett. ἀπηνής»²¹. Il quadro non cambierà in Bergk 1866, 532, mentre in Bergk 1882b, 184 si registra – senza commenti di sorta – «(A αθ ης ras. inter θ et η)». v. 743. Bergk 1843, 395 stampa l'atteso δίκαιον, annotando in app.: «δίκαιον, cod. opt. δικαίων»; l'informazione sarà poi ribadita nella seconda e nella terza edizione (1853, 423 = 1866, 533: «δίκαιον, A δικαίων»). Solo nella quarta (1882b, 185) Bergk prenderà atto della rasura di A, con ogni evidenza sulla scorta di Hiller 1881, 453 (cf. *supra*, 21): «δίκαιον, A δικαίων ras. corr. in δικαίων». v. 764. Bergk 1843, 395 stampa τὸν Μήδων ... πόλεμον, e registra in app.: «τὸν, tres codd. τῶν. ibid. πόλεμον, cod. opt. πολέμων»²². Bergk 1853, 424 e 1866, 534 asciuga e chiarifica l'apparato («τὸν, Ael τῶν»), omettendo però di riferire il πολέμων di A. In Bergk 1882b, 186 la doppia rasura di A è così registrata: «τὸν, A τον ras. corr. ex τῶν, el τῶν [...] πολέμων ras. corr. ex πολέμων A». v. 771. Bergk 1843, 396 stampa δεικνύναι senza nulla registrare in apparato: δεικνύναι è in effetti la lezione che dal ramo planudeo trascorre in molti *recentiores* e – anche dopo la scoperta di A, che come O ha l'ametrico δεικνύειν²³ – in tutte le edizioni teognidee anteriori ai *Lyrici* bergkiani. Bergk 1853, 425 stampa ancora δεικνύναι e *ad l.* precisa: «δεικνύναι, AKO δεικνύειν, Ahrens δεικνύμεν»²⁴. Bergk 1866, 534 si limiterà a integrare – e criticare – il δεικνύειν di Schmidt («nesciens a librariis sexcenties δεικνύναι alia id genus in δεικνύειν corrupta esse»²⁵). In Bergk 1882b, 187 è però rivalutato – benché a testo sia ancora δεικνύναι – proprio il δεικνύειν di Schmidt²⁶; è altresì registrata la rasura in A: «(ειν er. in A)». Ma ciò

²⁰ Il riferimento agli *Anecdota* bekkeriani è motivato dalla presenza di materiale lessicografico relativo ad ἀθηρής e affini; lo stesso materiale già valorizzato da Sauppe 1841, 76. La correzione ἀθηρής è ribadita in Bergk 1845, 419 n.

²¹ In realtà Sauppe 1841, 75s. si intrattiene sulla costellazione lessicale di ἀθηρής solo per proporre un intervento a Thgn. 903, ma non corregge in ἀθηρής il trådito ἀθήνης di Thgn. 733 (il passo è trattato da Sauppe poco prima, alla p. 74: di qui, forse, la confusione di Bergk, poi ereditata da Diehl 1950, 46; Young 1971, 46; Adrados 2010, 216). Quanto ad ἀπηνής, solo nella quarta edizione dei *Lyrici* (Bergk 1882b, 184) la correzione verrà attribuita più esplicitamente a Camerarius (si veda, per la precisione, Camerarius 1551, 38: di lì la tacita correzione giungerà, fra gli altri, a Tournebus 1553, 27; Neander 1559, 90 e 1577, 206; Sylburgius 1591, 55; Seber 1603, 58; il trådito ἀθήνης era ancora in Ald. 1496, 121 e in Vinetus 1543, 49).

²² Più precisamente, τὸν ... πόλεμον è lezione compatta del ramo o (il solo τῶν ritorna come errore isolato di E e del suo apografo L; per i *sigla* dei codici cf. *supra*, 18 n. 47), e come tale recepita da tutte le edizioni anteriori (e.g. Brunck 1784, 31 = Brunck-Schaefer 1817, 53; Bekker 1815, 30 = 1827, 25; Welcker 1826, 52). Bekker 1815, 115 registrava la doppia lezione di A τῶν ... πολέμων.

²³ Come segnalato da Bekker 1815, 115.

²⁴ La congettura δεικνύμεν è in Ahrens 1842, 1012.

²⁵ La brillante congettura è in Schmidt 1865.

²⁶ Con un ragionamento che non brilla per chiarezza: «δεικνύναι, AO δεικνύειν (ειν er. in A), Ahrens δεικνύμεν, Schmidt δεικνύειν, fortasse vere, nam quamvis constet a librariis sexcenties δεικνύναι alia id genus in δεικνύειν corrupta esse, mirum accidit, grammaticum, cuius recensionem A exhibet, δεικνύειν si repperisset, toleravisse, cum in proclivi esset correctio, quam Byzantini adhibuerunt» (cioè, si dovrà intendere, la correzione in δεικνύναι dell'ametrico δεικνύειν).

non influisce, apparentemente, sulle scelte di Bergk. v. 772. Bergk 1843, 396 stampa τί σφιν e nulla registra in apparato. In Bergk 1853, 425 e 1866, 534 si precisa l'errore di A: «τί, A τίς»²⁷. In Bergk 1882b, 187 si registra la rasura: «A τίς (ς er.)». v. 778. Bergk 1843, 396 stampa καὶ θαλῆς ἐρατῆς e in app. annota: «θαλῆς ἐρατῆς scripsi, vulgo ἐρατῆς θαλῆς». In realtà tale correzione del tràdito καὶ ἐρατῆ θαλίη risale a Brunck 1784, 296²⁸. Bergk 1853, 425 cambia idea, stampando il testo tràdito e precisando in apparato: «καὶ, fort. τῇ τ', Brunck καὶ θαλῆς ἐρατῆς, Hermann κιθάρη τ' ἡδ', Ahrens κὰν ἐρατῆ θαλίη». È dunque restituita a Brunck la congettura che dieci anni prima Bergk attribuiva svagatamente a se stesso²⁹. Bergk 1866, 534 stampa invece κιθάρης ἡδ' ἐρατῆ θαλίη, e chiosa: «κιθάρης ἡδ' scripsi, κιθάρη καὶ libri, Brunck καὶ θαλῆς ἐρατῆς, Hermann κιθάρη τ' ἡδ', Ahrens κὰν ἐρατῆ θαλίη, Hartung κιθάρη τ' ἄμφ' ἐρατῆ θαλίη»³⁰. Nella sua quarta edizione, Bergk farà suo l'emendamento di Hartung, ponendolo a testo («nunc Hartungo auctore»), e registrerà lo stato di A: «κιθάρη καὶ libri (καὶ in A. er.)» (Bergk 1882b, 187). Anche in tal caso, non sembrano essere le rasure di A^f a influenzare la sua decisione. v. 792. Né in Bergk 1843, 396 né in Bergk 1853, 425 si sospetta del tràdito νόον. Solo in Bergk 1866, 535 si avanza il sospetto «fort. βίον». Interessante la notazione in Bergk 1882b, 188: «νόον in A. er., videtur βίον substituendum, quae vocabula alias quoque confusa sunt». Pur con molta discrezione, l'editore sembra suggerire un nesso fra la rasura in A e l'intervento su νόον. v. 829. Bergk 1843, 398 stampa ἀπόπανε e nulla commenta: è la lezione ovvia di ο contro l'isolato errore ἀπόπανε di A³¹. Bergk 1853, 427 e 1866, 537 precisa «ἀπόπανε, A ἀποπανε», cui in Bergk 1882b, 191 si aggiunge «(ras. corr. in ἀποπανε)». È un dato che Bergk non può ricavare dalle collazioni fin qui pubblicate e da lui messe a frutto nei quarti *Lyrici*; il caso si aggiunge a quello del 222 e a quello del v. 853, trattato qui di seguito. v. 853. Qui e nel doppione del v. 1038a Bergk 1843, 399 promuove a testo la congettura ἦδεα di Commelin (*ap. Sylburgius* 1597, 3), annotando in app.: «libri ἦδέα, hic et infra post v. 1038, ubi v. 853 et 854. repetuntur». L'informazione sarà ribadita in maniera sostanzialmente identica nella seconda e nella terza edizione dei *Lyrici* (1853, 428 = 1866, 538), e solo nella quarta (1882b, 193) si arricchirà di un riferimento alla rasura che in A, al v. 853, ha eliminato spirito aspro e accento («ἦδεα Commelinus, libri ἦδέα et hic (in A spir. et acc. er.) et infra post v. 1038, ubi omnes hoc distichon repetunt [ἦδε αμεν A infra]»): una dovizia di dettagli che sorprende, perché non trova riscontro nelle asciutte annotazioni dei contemporanei van der Mey e Hiller, che al v. 853 si limitano a registrare la forma definitiva di A, senza far parola della duplice abrasione (cf. *supra*, 26). Sul problema cf. *infra*, 84s. v. 854. Bergk 1843, 399 stampa οὔνεκα e annota *ad l.* «οὔνεκα vulgo, codd. τοὔνεκα». In Bergk 1853, 428 e 1866, 538 si arricchisce l'apparato («οὔνεκα, τοὔνεκα Abcdefghlmn») ³², senza peraltro precisare donde venga οὔνεκα, che è lezione di O (ma οὔ-). In Bergk 1882b, 193 si attribuisce finalmente οὔνεκα a O, e si precisa «in A τ eras.». v. 855. Bergk 1843, 399 stampa il tràdito πολλὰκις ἡ, senza alcuna perplessità. In Bergk 1853, 428 e 1866, 538 si preferisce invece πολλὰκι δὴ, con l'annotazione

²⁷ Esso era già segnalato da Bekker 1827, 35 (non, invece, in Bekker 1815).

²⁸ E alquanto ingiustificata suona la notazione «vulgo ἐρατῆς θαλῆς», forse errore per ἐρατῆ θαλίη, la lezione tràdita dominante nelle edizioni anteriori (cf. *e.g.* Bekker 1815, 30 = 1827, 35; Welcker 1826, 42); cf. *supra*, 23s.

²⁹ Per le ulteriori due correzioni menzionate cf. Hermann 1839, 39 e Ahrens 1848, 231.

³⁰ L'emendamento τ' ἄμφ' è in Hartung 1859, 204.

³¹ Scrupolosamente segnalato in Bekker 1815, 118.

³² Il τοὔνεκα di A era già registrato da Bekker 1815, 119.

ad l.: «πολλάκις δὴ O. Schneider et Sintenis, v(ulgo) πολλάκις ἤ»³³. Bergk 1882b, 193 si limita ad aggiungere «s. er. A». v. 887. Bergk 1843, 401 stampa ἀν' οὗς – lezione del ramo o – e nota in app. «ἀν' οὗς, cod. opt. ἀνιοῦσιν»³⁴. Bergk 1853, 430 = 1866, 540 arricchisce l'apparato: «ἀν' οὗς, A ἀνιοῦσιν, ἀνοῦς ε, ἀνοῦς ι». In Bergk 1882b, 195 ci si limita a precisare: «A ἀνιοῦσιν (ι et ιν er.)». v. 950. Bergk 1843, 403 = 1853, 433 = 1866, 544 stampa καταμάρψας senza sospetto alcuno³⁵. Bergk 1882b, 200 cambia idea e stampa καταμάρψας, annotando *ad l.* «καταμάρψας A infra (ι a m. sec.?), legebatur καταμάρψας». In tal caso, dunque, la lettura di A fornita da Hiller 1881, 253 lo induce a intervenire sul testo. Ma si tratta di una lettura erronea: cf. *supra*, 28s. v. 976. Bergk 1843, 405 stampa ἐσαιρόμενος e chiosa *ad l.* «ἐσαιρόμενος Schaeferus, vulgo ἐσαιράμενος»³⁶. Bergk 1853, 434 torna al trådito ἐσαιράμενος e in apparato scrive: «ἐσαιράμενος, Schaefer ἐσαιρόμενος, fort. δῶρον ἀειρόμενος». Il quadro non muta in Bergk 1866, 545³⁷. Invece, in Bergk 1882b, 202 sarà decisamente promossa a testo la congettura proposta *dubitanter* nella seconda edizione, δῶρον ἀειρόμενος, con la precisazione *ad l.* «libri δῶρ' ἐσαιράμενος (A δῶρ' ἐσαιρομενος, sed inter o et μ ras.)», che descrive in maniera sostanzialmente erronea, sulla scorta di Hiller 1881, 453 («zwischen o und μ etwas ausradiert»), lo stato di A dopo l'intervento di A^f: cf. *supra*, 30. v. 982. Bergk 1843, 405 stampa, senza sospetti, il trådito φαίνουτ' ... δύναιτ'. Bergk 1853, 434 introduce a testo il proprio φαίνοι' ... δύναι', proposto per la prima volta in Bergk 1845, 430, e chiosa *ad l.* «φαίνοι' scripsi, vulgo φαίνουτ' – δύναι' scripsi, vulgo δύναιτ'». Così anche in Bergk 1866, 545, mentre in Bergk 1882b, 203 si prende nota, per entrambe le forme verbali in A, di quanto segnalato da van der Mey 1880, 323 e Hiller 1881, 453s.: «τ er. in A». Ma da questa agnizione nulla si deduce. v. 1190. Bergk 1843, 415 stampa βουλόμενος e chiosa: «βουλόμενος, Matthiae οὔλομένας, duo codd. βούλομαι»³⁸. Bergk 1853, 444 = 1866, 556, pur continuando a stampare βουλόμενος, esprime in app. una crescente preferenza per la soluzione di Matthiae: «βουλόμενος, KO βούλομαι, Matthiae recte ut videtur οὔλομένας». Bergk 1882b, 222s. muta parzialmente idea: continua sì a stampare βουλόμενος, ma in app. registra lo stato di A («in A β eras.»), ricorda con apprezzamento la proposta οὔλομένας («mendum non sustulit Matthiae οὔλομένας scribens») accanto alla propria ἰλάμενας³⁹, ma dichiara di preferire οὐνάμενος. Forse su questa nuova pensata ha parzialmente influito la presa d'atto dello stato di A, anche se Bergk dubita di β- fin dalla seconda edizione⁴⁰. v. 1244. Bergk 1843, 418 stampa, sulla scorta di Bekker 1815 e 1827, πίστεος, peraltro attribuendo ad A – per un mero refuso – πίστεων (*sic*) anziché πίστεως. Così – a parte la correzione del refuso, che restituisce ad A la sua effettiva lezione – Bergk

³³ Per la congettura cf. Schneider 1838, 944 e Sintenis *ap.* Hermann 1839, 41 (comunicazione personale di Sintenis: cf. *ibid.* 27). La soluzione era stata raccomandata da Schneidewin 1844b, 32.

³⁴ La segnalazione era già in Bekker 1815, 121.

³⁵ Così nelle edizioni anteriori, nonostante il καται- (*ex corr.*) presente nel *doublet* del v. 1278d: cf. e.g. Brunck-Schaefer 1817, 63; Bekker 1815, 36 = 1827, 42; Welcker 1826, 59.

³⁶ La proposta di correzione è in Brunck-Schaefer 1817, 45.

³⁷ L'editore si limita ad aggiungere la proposta δῶρον ἐπαυρόμενος di Hartung 1859, 222.

³⁸ La congettura οὔλομένας è proposta in Matthiae 1789, 44.

³⁹ Non ci risulta un lavoro anteriore di Bergk che testimoni tale congettura. La proposta avrebbe poi ispirato ἰλαμένος di Hiller 1890, 113, come ben registra Hudson-Williams 1910, 161; informazioni parzialmente inesatte in Diehl 1950, 71, Garzya 1958, 120, Young 1971, 72, che attribuivano ἰλάμενος direttamente a Bergk.

⁴⁰ È esplicito, invece, nel valorizzare la rasura, il suo allievo Peppmüller 1887, 8: «verbum de vitio suspectum esse arguit litera β in cod. A erasa».

1853, 447 = 1866, 559. In Bergk 1882b, 226 sarà accolto πίστιος di Renner⁴¹, e si prenderà atto che in A «ω ras. corr. in ο»: lo stato del manoscritto non influenza la decisione, e l'ovvio πίστεος viene anzi confinato in apparato. v. 1247. Bergk 1843, 418 stampa ἔχθος senza nulla annotare. Bergk 1853, 447 = 1866, 560 precisa «ἔχθος Bekker, A εχθορς»⁴². In Bergk 1882b, 226 si prende atto dello stato di A («p er.»).

Sulle reazioni di Bergk di fronte alla scoperta delle rasure – reazioni almeno singolari, che meritano di essere attentamente meditate – avremo modo di tornare *infra*, 79-84.

Per ora, ricaviamo dalla precedente rassegna – nonché dalle testimonianze discusse al § 3 – una tabella riassuntiva che ci permetta di fissare, per ciascuno degli interventi imputabili ad A^f, i teorici *termini post quem* e *ante quem*, considerando sia la data della proposta congetturale che ha funto da modello per A^f, sia la sua ricezione nei *Lyrici* di Bergk, oltre – naturalmente – alla prima esplicita o implicita attestazione di una rasura.

Questo il quadro che ne risulta⁴³:

Verso	Prima attestazione dell'emendamento	Prima attestazione esplicita o implicita della rasura	Sommatoria datazione
29 (f. 46v)	Emendamento di Bergk 1853, già anticipato in Bergk 1847	anon. <i>ap.</i> van der Mey 1869 (esplicita). Forse <i>ex silentio</i> van Herwerden 1870 (collazione del 1856)	<i>post</i> 1847 o 1853, <i>ante</i> 1868/1869 ca. ⁴⁴ , se non <i>ante</i> 1856
276 (f. 51v)	Emendamento di Bergk 1843	anon. <i>ap.</i> van der Mey 1869 (implicita). <i>Contra</i> van Herwerden 1870 (collazione del 1856), che tuttavia non esplicita il suo dissenso sull'effettivo stato del ms. ⁴⁵	<i>post</i> 1843, <i>ante</i> 1868/1869 ca.

⁴¹ Il lieve ritocco morfologico è proposto in Renner 1868, 222.

⁴² L'ovvia correzione ἔχθος, dopo Bekker 1815, 47 (= 1827, 56), è in Welcker 1826, 68 e in Schneidewin 1838, 119 (dove l'effettivo stato di A non è nemmeno registrato, come poi accadrà nei primi *Lyrici* bergkiani).

⁴³ Quando il numero di verso è fra parentesi si indica una correzione che non si può attribuire ad A^f con piena certezza: cf. *supra*, § 2. Si omettono i casi dei vv. 104, 222 e 950: le prime due correzioni non saranno da attribuire ad A^f e la terza, semplicemente, non esiste (cf. *supra*, § 2). Nella seconda colonna, si definisce 'esplicita' un'attestazione in cui sia espressamente documentata la presenza di una rasura, 'implicita' un'attestazione che si limiti a registrare lo stato di A *post correctionem*, senza dare atto della rasura da cui tale stato deriva.

⁴⁴ Così, con inevitabile sommarietà, indicheremo anche nel séguito il *terminus ante quem* o *post quem* rappresentato dall'anonimo collazionatore che fornì i suoi dati a van der Mey 1869. Si può credere che egli abbia operato a ridosso della pubblicazione del dotto olandese, ma la data 1868/1869 va considerata puramente indicativa. Per quanto sappiamo, l'anonimo di van der Mey può benissimo aver operato due, tre o più anni prima.

⁴⁵ Per questo particolare caso cf. *supra*, 49s.

279 (f. 51v)	Emendamento di Epkema 1803 e di Bergk 1843 ⁴⁶	anon. <i>ap.</i> van der Mey 1869 (esplicita). Forse <i>ex silentio</i> van Herwerden 1870 (collazione del 1856)	<i>post</i> 1843, <i>ante</i> 1868/1869 ca., se non <i>ante</i> 1856
304 (f. 52r)	Emendamento risalente almeno a Stephanus 1566, recepito da Bergk 1843, 1853, 1866	anon. <i>ap.</i> van der Mey 1869 (esplicita). <i>Contra</i> T. Pressel <i>ap.</i> Scheidewin 1852 (collazione del 1843/1844) e van Herwerden 1870 (collazione del 1856), che esplicita il suo dissenso da van der Mey sullo stato del ms.	<i>post</i> 1856, <i>ante</i> 1868/1869 ca.
305 (f. 52r)	Lezione del ramo <i>o</i> recepita da Bekker 1815 e 1827, Bergk 1843, 1853, 1866	anon. <i>ap.</i> Hiller 1881 (esplicita; collazione anteriore al 1876). <i>Contra</i> forse, <i>ex silentio</i> , anon. <i>ap.</i> van der Mey 1869. <i>Contra</i> Bekker 1827 (collazione del 1815 o anteriore ⁴⁷)	<i>post</i> 1815 o 1843, se non forse <i>post</i> 1869, <i>ante</i> 1876
504 (f. 56v)	Emendamento di Hecker 1850 e/o di Bergk <i>ante</i> Hecker 1850 ⁴⁸	anon. <i>ap.</i> Hiller 1881 (esplicita; collazione anteriore al 1876). <i>Contra</i> anon. <i>ap.</i> van der Mey 1869	<i>post</i> 1850 o 1853, se non forse <i>post</i> 1869, <i>ante</i> 1876
592 (f. 58r)	Emendamento di Brunck 1784, segnalato a partire da Bergk 1853	van der Mey 1880 (esplicita; collazione del 1875). <i>Contra</i> Bekker 1815	<i>post</i> 1815, <i>ante</i> 1875
632 (f. 59r)	Correzione di un errore palmare in A, segnalato fin da Bekker 1815	van der Mey 1880 (esplicita; collazione del 1875). <i>Contra</i> Bekker 1815	<i>post</i> 1815, <i>ante</i> 1875
(663) (f. 59v)	Emendamento di Brunck 1784 recepito da Bergk 1843, 1853, 1866	van der Mey 1880 (implicita; collazione del 1875); ma forse già T. Pressel <i>ap.</i> Schneidewin 1852 (implicita; collazione del 1843/1844). <i>Contra</i> Bekker 1827 (collazione del 1815 o anteriore ⁴⁹)	<i>post</i> 1815, <i>ante</i> 1875, se non <i>ante</i> 1843/1844
692 (f. 60r)	Emendamento di Hecker 1850 e/o di Bergk <i>ante</i> Hecker 1850 ⁵⁰	van der Mey 1880 (esplicita; collazione del 1875)	<i>post</i> 1850 o 1853, <i>ante</i> 1875
717 (f. 60v)	Emendamento di Bergk 1845, poi in Hecker 1850 e Bergk 1853	van der Mey 1880 (esplicita; collazione del 1875)	<i>post</i> 1845, <i>ante</i> 1875
733 (f. 61r)	Emendamento di Bergk 1853	van der Mey 1880 (esplicita; collazione del 1875)	<i>post</i> 1853, <i>ante</i> 1875

⁴⁶ Per la doppia attribuzione dell'intervento cf. *supra*, 58.

⁴⁷ Per le date delle collazioni di Bekker, che non possiamo collocare con esattezza, cf. *supra*, 40-42.

⁴⁸ Per la doppia attribuzione dell'intervento cf. *supra*, 59.

⁴⁹ Ma in Bekker 1815 lo stato di A non è espressamente testimoniato e il caso rimane molto dubbio: cf. *supra*, 19s. e 45s.

⁵⁰ Per la doppia attribuzione dell'intervento cf. *supra*, 60.

743 (f. 61v)	Correzione di un errore palmare in A	van der Mey 1880 (esplicita; collazione del 1875). <i>Contra</i> Bekker 1815	<i>post</i> 1815, <i>ante</i> 1875
764 (f. 61v)	Correzione di un errore palmare in A	van der Mey 1880 (esplicita; collazione del 1875). <i>Contra</i> Bekker 1815	<i>post</i> 1815, <i>ante</i> 1875
771 (f. 62r)	Correzione di un errore palmare in A	van der Mey 1880 (esplicita; collazione del 1875). <i>Contra</i> Bekker 1815	<i>post</i> 1815, <i>ante</i> 1875
(772) (f. 62r)	Correzione di un errore palmare in A	van der Mey 1880 (esplicita; collazione del 1875). <i>Contra</i> Bekker 1827 (collazione del 1815 o anteriore ⁵¹)	<i>post</i> 1815, <i>ante</i> 1875
778 (f. 62r)	Emendamenti del καὶ variamente suggeriti da Hermann 1839, Ahrens 1848 e Bergk 1853 ⁵²	van der Mey 1880 (esplicita; collazione del 1875). <i>Contra, ex silentio</i> , Bekker 1815 e 1827	<i>post</i> 1839, <i>ante</i> 1875
792 (f. 62v)	Emendamento di Bergk 1866	van der Mey 1880 (esplicita; collazione del 1875)	<i>post</i> 1866, <i>ante</i> 1875
(829) (f. 63r)	Correzione di un errore palmare in A	van der Mey 1880 (implicita; collazione del 1875). <i>Contra</i> Bekker 1815	<i>post</i> 1815, <i>ante</i> 1875
853 (f. 63v)	Emendamento di Commelin ap. Sylburgius 1597 recepito fin da Bekker 1815	van der Mey 1880 (implicita; collazione del 1875), o forse anon. ap. van der Mey 1869 ⁵³ . <i>Contra</i> Bekker 1827 (collazione del 1815 o anteriore)	<i>post</i> 1815, <i>ante</i> 1875 (se non <i>ante</i> 1868/1869)
854 (f. 63v)	Correzione di un errore palmare in A	van der Mey 1880 (implicita; collazione del 1875). <i>Contra</i> Bekker 1815	<i>post</i> 1815, <i>ante</i> 1875
855 (f. 63v)	Emendamento di Schneider 1838 e Sintenis ap. Hermann 1839 recepito in Bergk 1853, 1866	van der Mey 1880 (esplicita; collazione del 1875)	<i>post</i> 1838, <i>ante</i> 1875
887 (f. 64v)	Correzione di un errore palmare in A	van der Mey 1880 (esplicita; collazione del 1875). <i>Contra</i> Bekker 1815	<i>post</i> 1815, <i>ante</i> 1875
976 (f. 66r)	Emendamento di Schaefer in Brunck-Schaefer 1817, recepito da Bergk 1843	anon. ap. Hiller 1881 (esplicita; collazione anteriore al 1876). <i>Contra</i> forse, <i>ex silentio</i> , van der Mey 1880 (collazione del 1875) ⁵⁴	<i>post</i> 1817, <i>ante</i> 1876

⁵¹ Per le date delle collazioni di Bekker cf. *supra*, 40-42.

⁵² Per i dettagli del caso cf. *supra*, 23s.

⁵³ Sul problema cf. *supra*, 25s. e *infra*, 77 n. 24.

⁵⁴ Ma in questo caso – dato il carattere minuto della rasura – è più economico pensare a una distrazione di van der Mey, la cui collazione è del resto pressoché contemporanea a quella pubblicata da Hiller: cf. *supra*, 52.

982 (f. 66v)	Emendamento di Bergk 1845 recepito in Bergk 1853	van der Mey 1880 (esplicita; collazione del 1875); H. Nolte <i>ap.</i> Küllenberg 1877 (collazione forse anteriore al 1865, forse successiva, ma anteriore al 1870) ⁵⁵	<i>post</i> 1845, <i>ante</i> 1870, se non <i>ante</i> 1865
1190 (f. 71r)	Emendamento di Matthiae 1789, valorizzato da Bergk 1843, 1853 e 1866	anon. <i>ap.</i> van der Mey 1869 (esplicita). Forse <i>ex silentio</i> van Herwerden 1870 (collazione del 1856)	<i>post</i> 1843, <i>ante</i> 1868/1869 ca., se non <i>ante</i> 1856
1244 (f. 72r)	Emendamento di Bekker 1815	anon. <i>ap.</i> van der Mey 1869 (implicita). <i>Contra</i> van Herwerden 1870 (collazione del 1856), che esplicita il suo dissenso	<i>post</i> 1856, <i>ante</i> 1868/1869 ca.
1247 (f. 72v)	Emendamento di Bekker 1815	anon. <i>ap.</i> van der Mey (implicita). <i>Contra</i> van Herwerden 1870 (collazione del 1856), che esplicita il suo dissenso	<i>post</i> 1856, <i>ante</i> 1868/1869 ca.

Come si vede, di fatto per tre soli interventi si può far valere la forchetta cronologica 1856-1869 (o 1856-1868 circa) ipotizzata da West: si tratta dei vv. 304, 1244 e 1247, e cioè gli unici per i quali registriamo un effettivo dissenso fra la collazione di van Herwerden (del 1856) e quella pubblicata da van der Mey 1869 (cf. *supra*, 49).

Per tutti gli altri casi abbiamo margini temporali diversi e talora molto fluidi, che potrebbero far immaginare, talora, un'attività di A^f successiva al 1869 (è il caso dei vv. 305 e 504), e talaltra un'attività da collocarsi latamente nel periodo 1843-1868/1869, o 1853-1868/1869, se non addirittura nel sessantennio che separa Bekker 1815 e la collazione pubblicata da Hiller 1881 (anteriore al 1876). In un caso, in compenso, la forchetta cronologica si restringe notevolmente: si tratta della rasura al v. 792, che – presupponendo un emendamento proposto per la prima volta nella terza edizione dei *Lyrici* bergkiani – colloca ipoteticamente l'attività di A^f fra il 1866 e il 1875⁵⁶.

Pensare che A^f abbia lavorato in un'unica sessione, e comunque in un periodo cronologicamente assai concentrato, è un partito preso che nulla sembra davvero giustificare: i suoi interventi potrebbero effettivamente essere stati occasionali e piuttosto dilatati nel tempo. A questo scenario potrebbe guidare anche il fatto che gli interventi di A^f appaiano talora singolarmente fitti in precise aree della sezione

⁵⁵ Su questo punto cf. *supra*, 30 e 52s.; per le date di permanenza a Parigi di Nolte, cf. *infra*, Appendice 2.

⁵⁶ Anzi, per le rasure registrate ai vv. 771, 772, 778 e 792 – e forse per quelli limitrofe, che costituiscono, come sottolineeremo fra un attimo, una sequenza particolarmente concentrata – si potrebbe anche immaginare una compatta serie di interventi tardivi: per il v. 778, il *terminus post quem* teorico è il 1853, ma solo nel 1866 Bergk interviene a testo sul καί, e questo potrebbe essere il *terminus post quem* effettivo; il 1866, come si è detto, è il *terminus post quem* per l'intervento sul v. 792. Naturalmente si tratta di uno scenario del tutto ipotetico.

teognidea: gli interventi sui vv. 276, 279 (f. 51v), 304 e 305 (f. 52r) interessano due soli fogli, contigui e affacciati, del manoscritto; gli interventi sui vv. 592 (f. 58r), 632 (f. 59r), 692 (f. 60r), 717 (f. 60v), 733 (f. 61r), 743 e 764 (f. 61v), 771 e 778 (f. 62r) e 792 (f. 62v) tratteggiano una serie a frequenza crescente, circoscritta entro un manipolo ridotto di dieci fogli, con particolare concentrazione negli ultimi due (ff. 61r-v e 62r-v); singolare anche l'accanimento sul f. 63v, anzi su una sua minima porzione (tre interventi concentrati entro una sequenza tristica, vv. 853, 854 e 855); pochi versi, a cavallo fra i ff. 66r e 66v, separano anche i ritocchi apportati ai vv. 976 e 982. Questi notevoli picchi di attività, concernenti sezioni relativamente compatte del manoscritto, si concilierebbero bene con altrettante sessioni autonome di lavoro; sessioni caratterizzate magari da una certa occasionalità – ciò spiegherebbe perché il nostro *falsarius* abbia ignorato tanti potenziali passi che si sarebbero perfettamente prestati alla sua opera di normalizzazione – e anche da una certa fretteolosità: non si dimentichi che almeno in due casi egli compie errori piuttosto grossolani (al v. 276 [f. 51v], l'intervento scambia erroneamente parte del verso successivo; al v. 855 [f. 63v], A^f interviene in prima istanza sul sigma sbagliato: cf. *supra*, 28).

Per contro, se si ritiene verosimile che A^f abbia agito in un torno di tempo circoscritto e magari in un'unica sessione di lavoro, la forchetta cronologica più alta e più ristretta – situabile fra il 1866 e il 1868/1869 – è quella che si dovrà prendere in più seria considerazione. In tal caso, però, si dovranno imputare a distrazione, o ad altro plausibile motivo, tanto i silenzi dell'anonimo *ap.* van der Mey 1869, che avrebbe omissso di registrare le rasure ai vv. 305 e 504, quanto quelli di van Herwerden 1870, che avrebbe mancato di documentare il testo *ante correctionem* ai vv. 29, 222, 276, 279 e 1190⁵⁷; una distrazione – pur veniale – si dovrebbe presumere anche per van der Mey 1880, che non registra il caso del v. 976. Una versione di compromesso fra questi due scenari potrebbe indurre a ipotizzare interventi dilatati nel tempo, ma comunque cronologicamente compresi fra il 1866 (data del più recente emendamento recepito da A^f, quello di Bergk al v. 792) e gli anni successivi, forse fino al 1868/1869, e comunque entro il *terminus non plus ultra* del 1875/1876.

Il nostro esame ci ha condotti, per ora, a complicare notevolmente il quadro fornito da West 1974. È possibile qualche passo ulteriore? Ovvero: abbiamo dati o almeno indizi sufficienti per formulare qualche ipotesi sul profilo – se non sull'identità – del nostro industrioso falsario?

⁵⁷ Forse per una strutturale manchevolezza dei suoi dati di collazione, limitati ai casi di discordanza fra le lezioni di A e le lezioni poste a testo da Bergk 1853: cf. *supra*, 50s. n. 50.

5. ‘Scavare vicino’: i potenziali indiziati

Il saggio consiglio che Manzoni elargisce nel cap. X dei *Promessi sposi* («forse se ne sarebbe potuto saper di più, se, in vece di cercar lontano, si fosse scavato vicino») suggerisce di prendere in considerazione, innanzitutto, coloro la cui attività sul Parigi risulta documentabilmente attestata nel periodo che qui ci interessa. Ovviamente, questa restrizione *a priori* degli indiziati potenziali è necessitata dalla scarsità dei dati in nostro possesso e va considerata un limite strutturale della nostra indagine: nulla esclude che A^f sia qualcuno il cui accesso ad A non risulta in alcun modo documentato dalla bibliografia coeva e/o dalla lacunosa documentazione superstite presso la BnF. Dovremo accontentarci, tuttavia, del povero campione che ci è noto.

Come abbiamo visto al § 3, i collazionatori di cui abbiamo notizia sono i seguenti: Immanuel Bekker entro la fine del 1815; Theodor Pressel nel 1843 o nel 1844; Karl Benedict Hase pressoché nello stesso periodo, forse poco prima di Pressel, come si vedrà, e magari con il concorso di altri (cf. *infra*, 71-74); Henrich van Herwerden nel 1856; H. Nolte – precisamente Johann Heinrich, come diremo più in là – prima del 1865 o in anni successivi, e comunque entro il 1870 (cf. *supra*, 47 e ampiamente *infra*, § 6 e *Appendice* 2); un anonimo che condivise la sua collazione con van der Mey prima del 1868/1869; Wilhelm (probabilmente) Fröhner in una data non determinabile anteriore a von Leutsch 1870 (cf. *supra*, 44 n. 19 e *infra*, 77s.); un anonimo che lavorò a beneficio di Hugo Hinck entro la fine del 1875; lo stesso Hendrik Willem van der Mey, questa volta per diretta autopsia, nel 1875; Heinrich Jordan nella prima metà del 1880.

Fra costoro, è evidente che Immanuel Bekker – testimone di A ancora intatto – è al di sopra di ogni sospetto, tanto più che la stragrande maggioranza degli interventi imputabili ad A^f presuppone congetture decisamente posteriori a Bekker. Al di sopra di ogni sospetto è anche Jordan, dal momento che tutte le manomissioni di A^f sono testimoniate almeno cinque anni prima che lo studioso potesse ispezionare il codice a Königsberg; ed egli fu il primo, come abbiamo ricordato, a prendere un’esplicita posizione sul carattere recenziore delle rasure, e dunque sulla sostanziale falsificazione operata dal nostro A^f . Per tutti gli altri collazionatori di A il sospetto è, almeno in astratto, legittimo. Andiamo dunque per ordine.

Il lavoro svolto da Theodor Pressel per Schneidewin ha riguardato – stando a von Leutsch 1870, 546-548 – l’intera sezione teognidea del manoscritto. Salvo alcune preziose ma sporadiche rettifiche alla collazione di Bekker (cf. *e.g. supra*, 43 n. 15), Pressel si limitò a registrare minuzie ortografiche di scarso conto, e talora fornì agnizioni del tutto pleonastiche rispetto a quanto già correttamente riportato da Bekker stesso (cf. *supra*, 45 n. 20). Ricordiamo che in almeno un caso (v. 304) Pressel

poté vedere A ancora indenne dagli interventi di A^f (cf. *supra*, 45). Ciò ovviamente non lo scagiona *a priori*, ma a sua più che probabile discolpa si dovrà osservare che una parte significativa delle manomissioni attribuibili ad A^f presuppone emendamenti successivi alla sua collazione, realizzata entro il 1843 o poco dopo (cf. *supra*, 44 n. 18). Si tratta dei casi relativi ai vv. 29, 304, 504, 692, 717, 733, 792, 982, che spesso presuppongono un *terminus post quem* degli anni Cinquanta o oltre, ai quali si possono con prudenza aggiungere anche quelli dei vv. 276 e 279, che presuppongono almeno una compiuta conoscenza di Bergk 1843 (si veda la tabella di sintesi al § 4). Se di Pressel si vorrà dubitare, si dovrà immaginare una sua reiterata attività sul Parigino, condotta ben al di là dei limiti cronologici testimoniati dalla richiesta a lui pervenuta da Schneidewin. Di una simile attività non c'è indizio alcuno. Ragioni serie per sospettare, dunque, mancano.

Quanto a Hase, Schneidewin, come abbiamo ricordato, si fidava ciecamente di lui (cf. *supra*, 44 n. 18). Oggi conosciamo assai meglio di Schneidewin la fedina filologica di Hase, tutt'altro che immacolata: è ormai acclarato che il dotto franco-tedesco si macchiò, al principio della sua carriera parigina, di una clamorosa falsificazione prodotta a beneficio – o a danno – dei suoi sostenitori in Russia¹. Dello stesso Hase è ormai ben noto lo scabroso 'Diario segreto', che – fra il 1812 e il 1863 – documenta non solo la sua disinvoltata vita privata, ma anche la sua spregiudicatezza nei confronti di colleghi e amici e la sua divorante ambizione personale². Per alcune parti di questo formidabile documento – fin qui noto solo per estratti – si attende la pubblicazione della stesura originaria, conservata presso il Goethe- und Schiller-Archiv di Weimar³,

¹ Si tratta del celebre *Toparcha Gothicus*, pubblicato da Hase all'interno della sua edizione di Leone Diacono (Hase 1819, 254-259): un caso sul quale ha detto la parola definitiva Ševčenko 1971, al termine di un'analisi insuperabile per metodo, rigore e profondità. Su Hase falsario è ora importante la trattazione complessiva di Medvedev 2015. Allo stesso studioso si deve la scoperta di un'ulteriore falsificazione di Hase rifilata ai suoi protettori russi: cf. Medvedev 2016.

² Del cosiddetto 'Diario segreto' di Hase – caratterizzato dal ricorso a un bislacco greco finto-antico – sono da tempo famosi gli estratti che ne ricavò Johann Friedrich Dübner, a loro volta copiati da Salomon Reinach nel 1913: essi sono affidati all'attuale *Par. Suppl. Gr.* 1363. Sul contenuto di questo manoscritto aveva opportunamente richiamato l'attenzione Ševčenko 1971, 152-154.

³ Del 2020 è la scoperta, da parte di William M. Barton, di nove degli originali cinquantadue quaderni, sopravvissuti all'interno del *Nachlass* Hase presso il Goethe- und Schiller-Archiv di Weimar. Si tratta dei quaderni relativi agli anni 1825, 1837, 1839, 1840, 1841, 1847, 1850/1852, 1857 e 1862. Si veda in proposito Barton 2023, piuttosto benevolo – a dire il vero – nel valutare la qualità del greco impiegato da Hase per i suoi criptici appunti (stando agli estratti di Dübner trascritti da Reinach e a quanto finora emerso della versione completa, quello del 'Diario' è per lo più un greco elementare, stereotipato nel lessico e stentato nella sintassi). Sul giovane Hase e sul suo apprendistato greco (moderno) cf. ora anche Barton-Shadrin-Hrynevych 2025. Sul 'Diario', un buon quadro complessivo nella ricca scheda di Jacquot 2023a. I progressi della ricerca condotta da Barton e dalla sua *équipe* si possono seguire attraverso il sito <<https://app.transkribus.org/sites/lagoos>>. Ad oggi (giugno 2025) risulta digitalizzato e sommariamente trascritto il materiale relativo all'anno 1825. Almeno per tale anno, la forma pleniore del diario non induce a giudizi più entusiastici sullo pseudo-greco di Hase, ma consente di apprezzare la poderosa opera di

che certo aiuterà a comprendere assai meglio la complessa personalità di Hase e i non meno complessi reticoli di relazioni che egli seppe intessere dentro e intorno all'ambiente della Biblioteca parigina.

Ora, fortuna vuole che presso lo stesso archivio di Weimar, sotto la segnatura GSA 108/2425, siano conservate cinque lettere di Schneidewin a Hase, di cui le prime due (11 ottobre 1843 e 6 febbraio 1844) riguardano proprio la collazione di A. Se ne troverà *infra*, *Appendice 1*, una trascrizione commentata. Qui conviene soffermarsi sull'essenziale.

Dalla prima di tali lettere si apprende che Schneidewin, in contatto con Hase fin da un suo precedente soggiorno a Parigi, era rimasto impressionato da quanto aveva riferito Emmanuel Miller nel suo recente *Éloge de la chevelure* (1840: cf. *supra*, 43s.): esisteva dunque a Parigi un antico codice teognideo ancora inesplorato? E quali erano i suoi rapporti con il venerando *Mutinensis* di Bekker? Che i due manoscritti potessero coincidere era un sospetto che, all'epoca, sfiorava appena Schneidewin⁴. Di qui l'appello all'amico Hase; un appello che – fra un cerimonioso convenevole e l'altro – mira ad alcune chiare e concrete richieste: una più precisa datazione del Parigino segnalato da Miller⁵ e, possibilmente, uno *specimen* di collazione («eine kleine Probe von den Lesarten des Codex»: cf. *infra*, 132). Con l'occasione, Schneidewin sonda anche la possibilità di ottenere una collazione più estesa, in vista di un'edizione teognidea da realizzarsi – egli annuncia – insieme a Emperius e ad Ahrens. Un vagheggiamento estemporaneo che non ebbe seguito.

La lettera del giorno 11 ottobre trova una conferma, ancorché ellittica e problematica, negli estratti del 'Diario' di Hase ricavati da Dübner. In data 22 ottobre 1843 si legge: «Miller collrt. [vel «collat.»⁶, i.e. «kollationiert»?] den Theognis für Schneidv. für 900 Fr.» (*Par. Suppl. Gr.* 1363, 121). Ricordiamo che, secondo la testimonianza di Schneidewin (1852, 66s.), l'esito dell'ispezione compiuta da Hase su A gli fu comunicato il 21 ottobre 1843, appena dieci giorni dopo la sua richiesta e appena un giorno prima del citato appunto. Il 'Diario', dunque, documenta, per gli stessi giorni o per i giorni immediatamente successivi, un lavoro effettivamente o almeno teoricamente affidato a Emmanuel Miller, che anche in altre annotazioni diaristiche di Hase figura come esecutore di collazioni a pagamento⁷. Difficile

epitomazione compiuta da Dübner, che sembra aver piluccato con parsimonia estrema le annotazioni del diarista, peraltro omettendo giornate e settimane, se non interi mesi. Basti un dato macroscopico: l'annata 1825 copre circa 400 pagine nella forma originaria, nemmeno due pagine intere nel *Par. Suppl. Gr.* 1363 (cf. pp. 23s.). A ciò si aggiunga che al solo Dübner sembrerebbero da imputare, in parte consistente, le parafrasi o i sunti in francese o tedesco. Si dovrà attendere, naturalmente, il séguito del lavoro, ma già di qui si ricava un serio monito sull'attendibilità delle informazioni mediate dall'epitome di Dübner. (Mentre si licenzia questo libro, nell'ottobre del 2025, si è reso disponibile anche il diario del 1837).

⁴ Probabilmente anche perché Bekker, nel 1827, aveva decretato la scomparsa del *Mutinensis*: cf. *supra*, 42.

⁵ Faceva giustamente difficoltà, a Schneidewin, la presenza di una traduzione interlineare latina da conciliare con una datazione al X sec.: cf. *infra*, 131. Miller 1840, 14 era stato sbrigativo sul punto, e – dopo aver datato il codice – si limitava a registrare così il contenuto della sezione teognidea: «Theognidis elegiacum carmen, cum interpretatione latina interlineari».

⁶ Difficile decidere fra le due letture – un 'a' privo di occhiello, come altrove nella svelta calligrafia di Reinach, o un 'r' in legatura con il seguente 't' – ma il senso complessivo parrebbe chiaro.

⁷ Cf. e.g. *Par. Suppl. Gr.* 1363, 61 (giugno 1833: l'*Et. M.* per Gaisford e Tolomeo – opera inde-

decifrare questo asciutto *excerptum* e impossibile risalire alla versione pleniore del 'Diario', che per l'anno 1843 è perduta e non risulta fra le carte riemerse presso il *Nachlass* Hase di Weimar (cf. *supra*, 70s. n. 3)⁸. Dobbiamo pensare che Hase, interpellato da Schneidewin, avesse subappaltato o volesse subappaltare la parte più consistente del lavoro al fidato Miller, buon conoscitore del codice A? E che rapporto possiamo supporre fra questa collazione (*in fieri* o a venire) e quella che di lì a poco Pressel avrebbe fornito allo stesso Schneidewin⁹?

Certo, il fatto che il contributo di Hase alla conoscenza del *Suppl. Gr.* 388 consista pressoché esclusivamente nella datazione dell'interlineare latina (peraltro erronea: cf. *supra*, 55 n. 67) quadra bene sia con l'esplicita richiesta di Schneidewin, che su questo punto insisteva con enfasi, sia con il carattere del tutto occasionale e rapsodico che dobbiamo attribuire alla sua ispezione: secondo la testimonianza del ben informato von Leutsch, Hase si limitò a lavorare sui primi 52 versi della *Silloge* (cf. *supra*, 45 n. 19), cioè appena due fogli e tre righe (ff. 46r-47v); la collazione di Pressel pubblicata dallo stesso von Leutsch è arricchita da sporadiche letture di Hase: ma si tratta di quattro striminzite notazioni ai vv. 12, 17, 26 e 29¹⁰. Evidentemente Hase intese fin troppo alla lettera, e cioè al massimo risparmio, la richiesta di Schneidewin («eine kleine Probe von den Lesarten des Codex»). Nulla invece sappiamo di quanto fece o si apprestò a fare Emmanuel Miller: di sicuro la cifra richiesta (900 franchi)

terminata – «für Sidler [?]», trascrive Reinach, incerto: sarà F.W. Wilberg, la cui *Geographia* iniziò a uscire nel 1838 con dedica a Hase?), 67 (dicembre 1834: Eusebio per un beneficiario non nominato: forse Gaisford?), 90 (marzo 1839: un'impresicata collazione per Gaisford), 97 (gennaio 1840: Basilio – opera e manoscritto indeterminati – per «Κόττων in Windsor»: un beneficiario che al momento non ci è possibile identificare nemmeno in via ipotetica). Miller è frequentemente legato a questioni di denaro, purtroppo in circostanze non ricostruibili sulla base degli scarni estratti di Dübner: cf. ad es. *ibid.* 63, 69, 125, 126, 127. Forse al suo stipendio presso la Biblioteca allude l'appunto che si legge *ibid.* 121, in data 4 ottobre 1843, poco prima dell'annotazione relativa a Schneidewin («Claude erhöht um 600 auf 1200 Fr., Miller um 1200 auf 1800 fr. – O [*scil.* 'O] Naudet ἀπιστος καὶ εὐμετάβολος»), anche se la notazione parrebbe in parte contraddetta da quanto si legge *ibid.* 116, in data 18 gennaio 1843 («αὐξήσις σιτηρεσίων für Miller und Claude. Miller 1600 statt 1500, Claude 700 statt 500»). Su Joseph Naudet e sul suo ruolo presso la Biblioteca cf. e.g. Foucaud 2021, 228-232. «Claude» è probabilmente Charles Claude, 'primo impiegato' della Biblioteca e stretto collaboratore di Hase: cf. Larchey 1864, 111, riprodotto in Jacquot 2023b, s.p. con n. 3; cf. anche Jacquot 2023c.

⁸ Ringraziamo William M. Barton per averci confermato che ulteriori riferimenti ai *Theognidea*, nei quaderni superstiti del 'Diario', non sono finora emersi.

⁹ Ricordiamo che, stando alla testimonianza di Schneidewin, la collazione di Pressel si può datare allo stesso 1843 o ai primi mesi del 1844: cf. *supra*, 44. Osserviamo di passaggio che Pressel fu qualificato come «ἀνόητος» – uno fra gli insulti favoriti di Hase – in data 19 settembre 1844 (*Par. Suppl. Gr.* 1363, 126). Ignoti i motivi, ma c'è da pensare che fra i due non corresse buon sangue (anche se Hase ingiuria con equanime larghezza nemici e amici). Come c'è da attendersi, M(onsieur) (E.) Miller compare con grande frequenza nei registri di prestito della BnF, talvolta anche con richieste a nome di Hase: le menzioni sono così numerose che possiamo omettere i dettagli. Del resto, sappiamo che i due erano intrinseci e peraltro ufficialmente entrati insieme, pur con ruoli molto diversi, nel *sancta sanctorum* della Biblioteca (cf. *supra*, 43 n. 16). Come abbiamo detto, nei registri di prestito e negli altri documenti d'archivio relativi agli anni che qui interessano il *Suppl. Gr.* 388 non risulta mai menzionato.

¹⁰ Cf. von Leutsch 1870, 546s. Probabile, però, che von Leutsch selezioni qui solo alcune delle letture fornite da Hase a Schneidewin; sono, per di più, agnizioni alquanto sommarie: cf. *infra*, 73 n. 14.

appare esorbitante; può trattarsi di un'informazione erronea imputabile a Dübner, epitomatore del 'Diario', o a Reinach, trascrittore dei suoi estratti, ma in ogni caso non si può che pensare a un lavoro molto esteso¹¹.

La lettera con cui Schneidewin risponde a Hase, diversi mesi dopo (cf. *infra*, 135-138), permette qualche deduzione in più, anche se non fornisce definitive certezze. E ormai il febbraio del 1844, e lo studioso – consapevole del proprio ritardo – ringrazia Hase per aver condiviso «schönen Sachen» a proposito di Teognide (e di Macrobio¹²). «Die Excerpte des herrlichen Codex *Theognideus*» – prosegue Schneidewin – lo hanno pienamente rassicurato sul fatto che il *Mutinensis* di Bekker, lungi dall'essere perduto¹³, si trova «in guten Händen». E qui gli *Excerpte* di A indicheranno, plausibilmente, i saggi di collazione prontamente inviati da Hase già dieci giorni dopo la prima lettera di Schneidewin, il 21 ottobre del 1843¹⁴. Acquisiti

¹¹ Basti pensare, ad es., che dieci anni prima, per l'*Et. M.* – e cioè per il *Par. Gr.* 2654 – furono richiesti a Gaisford 400 franchi, stando a quanto registra Hase (*Par. Suppl. Gr.* 1363, 61). Peraltro, il committente non gradì la superficialità del lavoro: cf. Gaisford 1848, 4 (l'editore non menziona espressamente l'autore della cattiva collazione ricevuta da Parigi, ma che si tratti di Miller sembra probabile). A volte, sulla base del 'Diario' di Hase, riusciamo a determinare più dettagliatamente il tariffario di Miller: ad es., «30 sous am Blatt» nel gennaio del 1840 (*Par. Suppl. Gr.* 1363, 97), cioè in una data prossima a quella in cui Miller affrontava (o si apprestava ad affrontare) la collazione dei *Theognidea*. Se ipotizziamo che per Hase e Miller valesse l'equivalenza – popolarmente e letterariamente attestata per tutto l'Ottocento – 20 sous = 1 franco, e dunque 30 sous = 1 franco e mezzo, quella applicata a Schneidewin appare una tariffa da strozzino: per i 60 ff. scarsi che contengono i *Theognidea*, sarebbero bastati – se si crede al costo per foglio attestato nel gennaio 1840 – 90 franchi, non 900! Del resto, per l'*Et. M.* – oltre 500 ff. – bastò meno della metà, con un costo di circa 15 sous a foglio. Viene da pensare a un errore di Dübner o di Reinach («900» *pro* «90»?) più che a una mossa spericolata di Miller. Ma non azzardiamo ulteriori calcoli, nemmeno sommari, né ulteriori congetture, data l'incertezza che grava sui dati in nostro possesso.

¹² Quest'ultima ispezione era volta a trattare un passo di Timoteo e Schneidewin 1844b, 129s. tiene effettivamente conto dell'ispezione per lui effettuata da Hase: cf. *infra*, 135, per i dettagli. Ma nella lettera dell'11 ottobre 1843 Schneidewin non menzionava in alcun modo questa ulteriore richiesta. Dobbiamo dunque pensare che una battuta del dialogo ci manchi: un *addendum* relativo a Macrobio/Timoteo? Veicolato per iscritto, o magari trasmesso grazie a intermediari informali? In quest'ultimo caso un mediatore plausibile potrebbe essere il «Dr. Leist» (*i.e.*, verosimilmente, Wilhelm Leist: cf. von Leutsch 1855, 752), menzionato in entrambe le lettere di Schneidewin: cf. *infra*, 132 n. 2. Certo, la lettera del 6 febbraio 1844, con le sue incipitarie e conclusive scuse per il ritardo della risposta, porta a escludere che Schneidewin abbia reagito prima di allora alle agnizioni fornite da Hase.

¹³ Per la momentanea irreperibilità di A – suggerita da Bekker – cf. *supra*, 42.

¹⁴ A quegli stessi *specimina* – alquanto poverelli, come si è detto – sembra riferirsi Schneidewin poche righe oltre, quando osserva che «Ihre [*scil.* di Hase] sehr genauen Proben weichen ein paar Mal von Bekker ab». In effetti, stando a von Leutsch 1870, 546s., le letture di Hase contraddicevano espressamente l'apparato di Bekker ai vv. 12 (εἶσαθ per Hase, ma A [f. 46r] ha εἰ-, come correttamente riporta Bekker) e 26 (παντεσσι per Hase, contro il πάντεσσ' testimoniato da Bekker, che è effettivamente lezione di A [f. 46v]: l'aggiunta di -ι, senza accento alcuno, è invece di A²). Inoltre, Hase leggeva ἐστὶ in clausola al v. 17, dove Bekker stampava – ma senza nulla osservare in apparato – ἐστὶν. In tal caso la lettura di Hase è corretta (A, f. 46r). Questo stato dei fatti può corrispondere, in effetti, a una collazione discordante «un paio di volte» – come si esprime Schneidewin – da quella di Bekker. C'è comunque da credere che i dati inviati da Hase a Schneidewin fossero più ricchi di quelli selettivamente pubblicati da von Leutsch 1870, che – rendendo nota la collazione di Pressel – può essersi limitato a registrare i luoghi in cui Hase dissentiva tanto da

tali dati, Schneidewin si dichiara pago: ora la «Beschreibung» di Miller gli sembra collimare «ad amussim» con le caratteristiche del *Mutinensis* bekkeriano. E qui, con il termine «Beschreibung», egli si riferirà semplicemente alla descrizione del codice fornita quattro anni prima da Miller nel suo *Éloge de la chevelure* (1840), non ad altra, successiva descrizione o collazione eventualmente trasmessa da Hase. Un'ispezione dell'intero manoscritto – conclude Schneidewin – sarebbe di scarsa utilità, tanto più che «Bekker ihn zweimal durchverglichen und im Allgemeinen erschöpft hat».

Difficile sottrarsi alla sensazione di un netto dietro-front da parte di Schneidewin: pochi mesi prima la descrizione fornita da Miller gli era parsa tutt'altro che univoca («indeß stimmt Format und Blätterzahl nicht») e la collazione di Bekker tutt'altro che esauriente («Bekker ihn nicht sorgfältig genug verglichen zu haben scheint»: cf. *infra*, 131). Forse proprio il costo della collazione completa – che sarebbe stata affidata a Miller – scoraggiò Schneidewin, che nella sua prima lettera a Hase menzionava preventivamente, e certo non senza intenzione, «die Göttinn der deutschen Philologen, mit Namen Πηνία» (cf. *infra*, 131).

Ne esce un quadro incerto, ma complessivamente coerente: si può ipotizzare che Hase abbia voluto dare in pasto a Schneidewin – in tempi relativamente rapidi – i frutti della sua personale perizia, limitata però allo stretto indispensabile; e che per il resto abbia interpellato Miller, non a caso negli stessi giorni in cui a Schneidewin giungeva da Hase una prima, provvisoria risposta. Se è così, è difficile che Miller abbia realizzato, o anche semplicemente iniziato, una collazione della sezione teognidea di A. Del resto, se una collazione parziale o completa fosse entrata in possesso di Schneidewin, ci attenderemmo di trovarne traccia nei suoi contributi successivi, e così non è.

Difficile dire, invece, se all'altezza del febbraio 1844 Schneidewin avesse già a disposizione la collazione – questa sì completa – di Pressel. Sappiamo solo che essa gli giunse «poco dopo» il risicato *specimen* fornito da Hase nell'ottobre del 1843 (cf. *supra*, n. 72). Si potrebbe sospettare che proprio la collazione di Pressel, nel frattempo pervenuta, abbia reso inutile l'offerta di Hase-Miller e corroborato Schneidewin nel suo garbato rifiuto. Ma nella stessa lettera del febbraio 1844 Pressel¹⁵ è tirato in ballo da Schneidewin per un'altra, diversa esigenza: la collazione del *Par. Gr.* 1984 di Stobeo; e Schneidewin, con affettata deferenza, prega Hase di facilitare l'accesso al manoscritto (cf. *infra*, 135s.). Una simile richiesta suonerebbe strana se, nel frattempo, Pressel avesse avuto un agevole e indipendente accesso al codice teognideo. Più verosimile, tutto sommato, che Pressel abbia esplorato il Parigino di Teognide nei mesi subito successivi, magari ad una con il Parigino di Stobeo. Quest'ultimo fu senz'altro ispezionato da Pressel poco dopo la lettera del febbraio 1844, in tempo perché Schneidewin potesse metterne a frutto il lavoro, entro l'aprile di quell'anno, nella sua severa recensione dei *Lyrici* bergkiani¹⁶. Lo scenario resta comunque ipotetico.

Ma torniamo, dopo questa necessaria digressione, alla rassegna dei nostri indiziati potenziali. Alla luce di quanto si è detto, e benché Hase – falsario accertato – possa suscitare e meritare tutti i sospetti possibili, ci pare difficile individuare in lui un

Bekker quanto da Pressel stesso. Del resto, lo stesso von Leutsch sa che Hase aveva collazionato A fino al v. 52 (cf. von Leutsch 1869, 75 n. 2): anche questo suggerisce che a Schneidewin fossero pervenute informazioni più estese rispetto alle quattro letture registrate cursoriamente da von Leutsch 1870.

¹⁵ Chiamato per un *lapsus*, parrebbe, «Bressel», nella prima delle due sue menzioni: cf. *infra*, 136.

¹⁶ Cf. Schneidewin 1844a, 537 (= 1844b, 61): «A [= *Par. Gr.* 1984] hat nach einer Mittheilung meines Freundes Dr. Th. Pressel in Paris etc.».

imputato credibile. Il suo interesse per A fu, evidentemente, occasionale e piuttosto svogliato. E vale in ogni caso per Hase, come per il suo sodale Miller – che realisticamente non tornò più a lavorare su A dopo il 1840 – quanto abbiamo osservato per Pressel: un lavoro condotto in una data così precoce appare difficilmente conciliabile con la cronologia che dobbiamo presupporre almeno per una significativa parte degli interventi di A^f. Per quanto sia interessante registrare l'accesso ad A da parte di una cerchia che certo non si distinse per moralità specchiata né per ferrea deontologia filologica, mancano elementi solidi per orientare i nostri sospetti in questa direzione. Piuttosto, ne ricaveremo qualche dato in più per ribadire quanto fosse facilmente accessibile – e dunque potenzialmente vulnerabile – il patrimonio librario della Biblioteca parigina, specie grazie alla mediazione di funzionari interni autorevoli ma disinvolti.

Il successivo collazionatore a noi noto fu, come sappiamo, Henrich van Herwerden: egli stesso data la sua ispezione di A all'anno 1856 (cf. *supra*, 49). Certo, può destare qualche allarme, sulle prime, la tempistica del suo intervento, pubblicato a tanta distanza dal momento in cui la collazione fu effettuata, e giusto un anno dopo che van der Mey 1869 rese implicitamente noti gli interventi di A^f sul manoscritto parigino. E tuttavia i sospetti che ciò può suscitare andranno fugati – crediamo – per almeno due ragioni. Innanzitutto, se scopo di van Herwerden fosse stato accreditarsi come testimone di A ancora intatto, egli avrebbe evidenziato con cura tutte le differenze fra la sua collazione e quella dell'anonimo *ap.* van der Mey 1869; e invece – come abbiamo ricordato – solo in tre casi il critico sottolinea espressamente le discrasie fra quanto egli vide nel 1856 e quanto van der Mey testimoniava diversi anni dopo (cf. *supra*, 49). In secondo luogo, i passi su cui A^f intervenne appaiono per gran parte al di fuori degli interessi critico-testuali di van Herwerden, congetturatore tanto generoso quanto spericolato, che però ignorò quasi sistematicamente i segmenti testuali deturpati dal *falsarius*¹⁷. Anzi, nell'unico passo oggetto di rasura che van Herwerden trattò esplicitamente – quello del v. 276, su cui *supra*, 49s. – l'intervento di A^f dà ragione a Bergk contro di lui (per quanto la lezione *post correctionem* non appaia del tutto perspicua: cf. *supra*, 14s.)¹⁸. Alla luce di questi dati, si può senz'altro ritenere scagionato van Herwerden.

A Nolte e al suo possibile ruolo nella vicenda dovremo dedicare maggiori attenzioni in séguito, anche per definire la sua precisa identità, dal momento che si tratta di una figura alquanto rarefatta nell'ambito degli studi teognidei, e degli studi classici in generale (cf. *infra*, § 7 e *Appendice* 2). Per ora, basti osservare che le date sicure o probabili per il suo accesso ad A – prima del 1865 per la sezione pseudo-focilidea, in un data indeterminabile ma anteriore ai primi anni Settanta per la sezione teognidea – quadrano piuttosto bene con l'attività di A^f ricostruibile sulla base dei

¹⁷ Non solo in van Herwerden 1870, ma anche nel successivo van Herwerden 1884, che, alle pp. 293-303, offre un'altra impressionante gragnuola di congetture teognidee, per gran parte del tutto inutili.

¹⁸ A ciò si può aggiungere che l'intervento di A^f sul v. 792 sembra presupporre un *terminus post quem* di almeno dieci anni successivi alla data del 1856.

dati a nostra disposizione (cf. *supra*, § 4). Troppo poco per sospettare di lui, ovviamente, sicché per ora basterà porci una domanda che abbiamo già adombrato, e cioè se sia legittimo ipotizzare che Nolte coincida con l'anonomo *testis* di cui van der Mey pubblicò la collazione nel 1869. Anche in tal caso, come si vede, le date collimerebbero¹⁹; ma anche in tal caso la coincidenza è troppo generica e da sé non può bastare. Qualche ulteriore affondo è indispensabile.

Come si è osservato *supra*, 46, non possiamo evitare di chiederci come mai il corrispondente parigino di van der Mey sia rimasto anonimo, per i contemporanei come per noi. Visto che van der Mey non accampa in alcun modo meriti propri, e anzi confessa apertamente il ricorso all'opera altrui, c'è da credere che l'anonomato sia stato richiesto da chi collazionò A, per ragioni che è impossibile determinare²⁰. Costui, a quanto sembra, offrì spontaneamente il proprio lavoro a van der Mey²¹, e ciò fa ritenere che egli fosse particolarmente propenso a rendere note le novità emerse dalla collazione: poiché le novità consistono anche nella 'scoperta' delle rasure – pur non tutte denunciate in quanto tali: cf. *supra*, 47s. – è impossibile non guardare con qualche sospetto all'anonomato dello 'scopritore', che – se effettivo autore di quelle rasure – avrebbe avuto comprensibili motivi per celare la propria identità. Piuttosto sospetto, in questa luce, anche il fatto che il *testis* di van der Mey, pur così *oculatus*, non segnali come tale la corposa rasura del v. 276, che è uno fra i più vigorosi (e grossolani) interventi di A^t: la lezione εἰ καταθῆς – esito del *grattage* operato su ἐγκαταθῆς – viene quietamente indicata come lezione originaria del manoscritto (cf. *supra*, 47s. con n. 33); poiché è difficile credere che chi ha correttamente letto εἰ καταθῆς – e altrove ha notato e annotato rasure di ben minore entità – non si sia accorto di una così violenta abrasione al f. 51v, occorre pensare a una certa volontà di fornire i dati in maniera evasiva o fuorviante²².

È vero che il *testis* di van der Mey non segnala, né esplicitamente né implicitamente, le pur corpose rasure ai vv. 305 e 504 (cf. *supra*, 48), ma ciò può essere il segno di un lavoro ancora *in progress*. Quanto all'identificazione del nostro anonimo con Nolte, è da ricordare che la collazione di quest'ultimo comprendeva – come documenta Küllenberg – anche il v. 982, caratterizzato da una duplice rasura²³; quella sezione era

¹⁹ A patto di ricordare, come abbiamo già ribadito, che il 1869 è un semplice *terminus ante quem*, e nulla induce a credere che l'anonomo di van der Mey abbia lavorato – da sé o su richiesta – a ridosso dello stesso 1869.

²⁰ In alternativa – e ci pare l'unica alternativa possibile, ancorché del tutto teorica – si può sospettare che l'anonomo sia lo stesso van der Mey. Contro quest'ultima, astratta possibilità milita comunque il fatto che van der Mey si mostri piuttosto disinteressato, nel corso della sua trattazione, ai dati ricavabili dalla collazione (cf. *supra*, 46 n. 26).

²¹ Così inducono a pensare le parole «summam codicis comperi ex oculato teste, qui praeterea partem Theognideorum satis magnam a se transcriptam mihi humanissime utendam dedit» (van der Mey 1869, 2 n. 2).

²² Non è molto meno sospetta, a dire il vero, la mancata rilevazione delle rasure ai vv. 1244 e 1247; anche in tal caso l'anonomo di van der Mey si limita a registrare, come lezioni di A, gli esiti del *grattage*: cf. *supra*, 48.

²³ Cf. Küllenberg 1877, 46 n. 4: «φαίνοι' et δύναι' teste Noltio»; *supra*, 52s.

tuttavia esclusa dalla collazione parziale che il misterioso *testis* fornì a van der Mey. Anche questo, tuttavia, può essere semplicemente il segno di un lavoro svolto in sessioni successive, e non è argomento dirimente²⁴. Oltre il sospetto, tuttavia, è impossibile andare, tanto per l'identificazione dell'anonomo di van der Mey con Nolte, quanto – e soprattutto – per la sua identificazione con A^f. È un sospetto, tuttavia, che dovremo continuare a tenere presente.

Proseguendo nel nostro elenco, veniamo a Fröhner. Tracce del suo lavoro su A risultano solo dalle letture autoptiche di cui dà testimonianza von Leutsch 1870, 547s. Si tratta di poche e trascurabili agnizioni relative ai vv. 699, 710, 713, 1135, 1136 e 1142 (i primi tre passi concentrati al f. 60v di A, gli altri tre a cavallo fra il f. 69v [vv. 1135s.] e il f. 70r [v. 1142]). Ciò è la spia di un'attenzione molto circoscritta e, si direbbe, del tutto occasionale. Le rettifiche che Fröhner apporta alla collazione di Bekker sono in sostanza fondate, ma inutili²⁵, e – in linea generale – egli non fa altro che confermare le letture di Pressel già note a Schneidewin e von Leutsch²⁶.

Come abbiamo già accennato (cf. *supra*, 44 n. 19), questo «Dr. Fröhner» su cui von Leutsch si esprime in maniera assai ellittica («mittheilung von Dr. Fröhner»), e cioè dandone per scontata la riconoscibilità, andrà identificato senza troppe esitazioni con Wilhelm Fröhner (1834-1925), collezionista, epigrafista e numismatico di vaglia, dal 1867 *conservateur adjoint* al Museo del Louvre²⁷. In tal caso dobbiamo ritenere,

²⁴ Si può ricordare, in compenso, che l'anonomo di van der Mey si soffermò – piuttosto casualmente, pare – anche sulla sequenza dei vv. 1032-1038b, del tutto isolata rispetto alle compatte serie di versi oggetto della sua collazione (vv. 1-528 e 1054-1389: cf. *supra*, 46); sappiamo da Schneidewin 1878, 9 n. 4 che una specifica osservazione sul v. 1038a era senz'altro offerta dalla collazione di Nolte utilizzata nell'*entourage* di Studemund (cf. *supra*, 47 e 52s.). Vero, però, che l'anonomo di van der Mey leggeva, al v. 1038a, ἡδεα μὲν, senza spiriti né accenti (van der Mey 1869, 62: «post 1038 repetuntur 853-854. 853 ἡδεα μὲν etc.»), mentre Nolte, stando al citato Schneidewin, leggeva ἡδε αμὲν, con spirito dolce su ἡ- e diversa *divisio verborum* (-ε αμ- in luogo di -εα μ-). Nessuno dei due aveva peraltro ragione, perché al f. 67v A ha ἡδε αμὲν, con la *divisio verborum* testimoniata da Nolte, ma con spirito aspro. Per quanto il dettaglio sia minuto, se ne potrebbe trarre la placida conclusione che l'anonomo di van der Mey e Nolte non coincidano. È tuttavia da ricordare che ἡδεα μὲν, con accento e spirito abrasì, e con *divisio verborum* -εα μ-, è proprio la lezione del v. 853 in A (f. 63v) e l'abrasione di accento e spirito può essere dovuta ad A^f (cf. *supra*, 25s.). Non si può escludere, dunque, che nel riportare la lezione del v. 1038a, doppiando del v. 853, l'anonomo di van der Mey abbia consciamente o inconsciamente confuso i due passi. Preciso e completo sulla situazione di A per il v. 853 sarà Bergk 1882b: cf. *supra*, 62.

²⁵ Che A preferisca la grafia γῖν- contro il γῖνν- degli altri manoscritti (vv. 699, 1142) emerge anche da Bekker, che lo osserva una volta per tutte (cf. Bekker 1827, 4 e 5, *ad* vv. 80 e 98), astenendosi dal segnalare le singole occorrenze del fenomeno. Ugualmente chiaro, sulla base di Bekker 1827, 51, *ad l.* («Οὔλυμπον omnes»), è che al v. 1136 in A si legge Οὔλυμπον e non Οὔλυμπονδ'. Fröhner ha ragione contro Bekker nell'indicare l'assenza di un -v efelcistico in A ai vv. 710 e 1135, e nel puntualizzare l'accentazione ψευδέα al v. 713. Ma si vede bene quanto i riscontri siano di modesta importanza.

²⁶ «Auch F(röhner)», chiosa puntualmente von Leutsch nei (pochi) passi interessati.

²⁷ Su Fröhner, «connu du public littéraire [...] surtout pur avoir eu l'honneur de se voir copieusement injurié par Flaubert», si vedano Cumont 1931 (dal cui *incipit* proviene l'ironica citazione precedente, con riferimento alle polemiche su *Salambo*); Hellmann 1982 e 1992; Bakhoun-Hellmann

per ovvie ragioni cronologiche, che le agnizioni registrate da von Leutsch non risalgano al periodo in cui Pressel collazionò A (sul finire del 1843 o al principio del 1844), ma siano state fornite allo stesso von Leutsch in una data non troppo anteriore al 1870. Ciò è confermato dal fatto che von Leutsch ricorse a Fröhner, per una circoscritta ispezione sulla selezione teognidea di A, almeno in un'altra occasione²⁸. È dunque da credere che anche a ridosso del 1870 egli abbia chiesto all'amico Fröhner alcune localizzate autopsie del manoscritto. L'impegno poco più che sporadico sul codice teognideo, in ogni caso, non concerne nessuno dei passi oggetto di rasura, che probabilmente, intorno al 1869, erano già stati in buona parte sconsigliati (cf. *supra*, § 4); e ciò rende difficile pensare a Fröhner come a un plausibile indiziato.

Circa l'anonimo collazionatore che mise i suoi dati a disposizione di Hugo Hinck – dati poi resi noti da Hiller 1881 – poco possiamo dire, se non che egli effettuò un'ispezione completa del manoscritto e registrò quasi tutte le rasure imputabili al *falsarius*²⁹. Ricordiamo che in tal caso l'anonimato del collazionatore è dovuto a una confessa amnesia di Hiller (1881, 452 n. 7: cf. *supra*, 54 n. 63); il suo nome era però evidentemente noto a Hinck. Ci si può chiedere se egli coincida con l'anonimo (deliberatamente anonimo?) che fornì i suoi dati a van der Mey; ci si può chiedere altresì se egli coincida con J.H. Nolte, che collazionò A per Bergk e – contemporaneamente o in seguito – per Studemund. La cronologia non lo impedirebbe, visto che per l'anonimo di Hinck possiamo solo dire che egli operò prima del 1875 (cf. *supra*, § 3), ma non sappiamo esattamente quanti anni prima. Va tuttavia rilevato che in almeno un caso l'anonimo di Hinck non vide o non segnalò una rasura che era stata invece segnalata dall'anonimo di van der Mey³⁰; in altri due casi egli vide e segnalò rasure apparentemente ignote all'anonimo di van der Mey³¹; altrove egli valutò diversamente la situazione del manoscritto³². Si tratta di difformità che

1992; Hellmann-Masson 1994. La sua collezione epigrafica fu immortalata, nel 1936, da uno dei primi lavori di Louis Robert. Di Fröhner resta talvolta in ombra il ruolo di sporadico ma alacre collazionatore di manoscritti, ad es. per lo stesso Theodor Bergk (cf. Bergk 1866, XV), dei cui corsi Fröhner fu entusiasta uditore (cf. Bakhoun-Hellmann 1992, 156). I registri di prestito della BnF conservano diverse tracce di M(onsieur) Fröhner *vel* Froehner. Cf. e.g. «Archives Modernes» 590 [1], 89v (febbraio 1864, prestito del *Par. Gr.* 1773 e del *Par. Suppl. Gr.* 26) e 91r (marzo 1864, prestito del *Par. Gr.* 2708), in tutti i casi con firma «G. Fröhner»; cf. poi *ibid.* 92v, 105r, 108r, 141v, prestiti di manoscritti greci e latini avvenuti fra l'aprile del 1864 e il dicembre del 1868, controfirmati dal beneficiario con il solo cognome. La firma «W. Fröhner» compare invece *ibid.* 102r (marzo 1865), 103v (aprile 1865), 123v (giugno 1867). La grafia di queste variabili firme è identica: si tratta sempre dello stesso Wilhelm Fröhner, con sporadiche francesizzazioni del nome in «G(uillaume)».

²⁸ Cf. von Leutsch 1862, 4s., a proposito del v. 713: «Froehnero, qui a me rogatus, qua est erga me benevolentia, codicem inspexit, etc.».

²⁹ Ma non, ad es., quella del v. 29 (cf. Hiller 1881, 452, dove nulla si registra a proposito del passo), che era già stata segnalata da van der Mey 1869, 53. Per un quadro completo cf. *supra*, 64-67.

³⁰ Si tratta del già indicato v. 29 (cf. n. prec.), a meno che non sia un'omissione di Hiller.

³¹ Si tratta di quelle ai vv. 305 e 504: cf. Hiller 1881, 453 e – per il silenzio di van der Mey – *supra*, 48.

³² Per quanto riguarda il v. 276, l'anonimo di Hinck così annotava: «das γ von εγκαταθής ausradiert» (Hiller 1881, 453); invece l'anonimo di van der Mey – come abbiamo appena ricordato

deporrebbero contro l'identificazione fra i due anonimi che fornirono i loro dati, rispettivamente, a van der Mey e a Hinck. Ci pare però che sul punto sia necessario mantenere un atteggiamento prudente: alcune rasure non segnalate a van der Mey dal suo anonimo testimone potrebbero essere posteriori alla data della collazione fornita al dotto olandese (cf. *supra*, 48 e 76); e alcuni silenzi dell'anonimo testimone – laddove egli segnala l'esito della rasura, ma non la rasura in sé – ci sono già parsi sospetti (cf. *supra*, 76). A rigore, dunque, nulla impedisce di credere che la collazione nota a Hinck sia semplicemente più completa in alcuni casi – registrando anche rasure non ancora apportate da A^f entro il 1868/1869 o poco prima – e meno reticente in altri. Non possiamo che sospendere cautelosamente il giudizio.

Per quanto concerne gli ultimi collazionatori noti di A nel periodo che ci interessa – ovvero van der Mey, che vide il manoscritto a Parigi nel 1875, e Jordan, che lo ispezionò a Königsberg nei primi mesi del 1880 – entrambi sembrano largamente estranei a ogni legittimo sospetto: il primo perché, a quanto pare, nel 1875 vide il manoscritto per la prima volta, e all'epoca A^f aveva sicuramente operato una parte significativa dei suoi interventi, se non tutti; gli stessi dati cronologici scagionano a maggior ragione, come abbiamo già detto, il secondo, che peraltro ebbe il merito di comprendere – isolato fra i contemporanei – la natura posticcia delle rasure imputabili ad A^f.

Ma c'è un ultimo personaggio che dobbiamo menzionare in questa carrellata, ed è Theodor Bergk. Secondo West, «that Bergk himself was responsible is improbable. His reputation as an emender stood as high as almost anyone's in any case, and he was not the man to be bothered by the absence of manuscript support. No one worked harder at collecting the evidence for the text of the lyric poets or showed such restless zeal for unconverging its problems. He wanted not only δοκεῖν ἄριστος, ἀλλ' εἶναι»³³. In realtà, la questione può essere risolta in maniera molto più semplice: Bergk è al di sopra di ogni sospetto perché egli, come tutto dimostra, non vide mai il manoscritto parigino, e dalla prima alla quarta edizione dei suoi *Lyrical Theognidea* furono editi sulla base di collazioni altrui³⁴. Per il resto, è tutto sommato secondario stabilire se a Bergk si addica o no il giudizio che West enfaticamente affida a celebri parole eschilee (*Sept.* 592)³⁵; può essere pertinente osservare, invece, che la reazione

– registrava la lexione *ex corr.* ma senza parlare espressamente di rasura (cf. *supra*, 47). Al v. 279 l'anonimo di Hinck supponeva che il testo fosse reso difficilmente leggibile da una macchia (cf. Hiller 1881, 453 e *supra*, 54 n. 62 e 59), mentre il collazionatore di van der Mey (1869, 57) diagnosticava con più sicurezza una correzione («εἰκοστον corr. εἰκοστοι»), pur senza fornire dettagli. Ancora, ai vv. 1244 e 1247 l'anonimo di Hinck vedeva, pur fra qualche dubbio, due rasure (cf. Hiller 1881, 454: «εχθ ος, in der rasur zwischen θ und ο scheint ρ gestanden zu haben», «πιστεως, ω durch rasur in ο geändert, aber noch deutlich»), mentre l'anonimo di van der Mey (1869, 67) registrava le forme *ex corr.* senza indicare la presenza di abrasioni (cf. *supra*, 48).

³³ West 1974, 64.

³⁴ Si veda quanto abbiamo osservato ad es. *supra*, 43 n. 15, 55s., 58s., 60. Sull'imperfetta conoscenza del Parigino da parte di Bergk cf. già Schneidewin 1844a, 520s. = 1844b, 24, nel contesto della polemica cui accenneremo nella n. seg.

³⁵ Impossibile dimenticare l'aspra *querelle* che oppose Bergk e Schneidewin dopo la prima edizione dei *Lyrical*: una *querelle* iniziata da Schneidewin con una recensione di Bergk 1843 che impegnò

di Bergk di fronte alle ormai acclamate rasure di A^f fu quanto meno curiosa, e – si direbbe – spia di un giudizio conflittuale che l'editore dei *Lyrici* non volle né espletare né sottoporre a ulteriori approfondimenti.

In effetti, come mostra il regesto fornito *supra*, 58-64, nella quarta edizione del suo Teognide Bergk sembra singolarmente restio a rivalutare o valorizzare le proprie scelte ecdotiche sulla base di quanto era ormai progressivamente emerso circa lo stato di A: eppure, le rinnovate agnizioni del manoscritto davano quasi sempre ragione alle soluzioni testuali da lui sposate nelle edizioni anteriori, se non a suoi personali emendamenti, posti a testo o stabilmente sostenuti nell'apparato al testo.

Il primo caso su cui Bergk 1882b deve prendere posizione, alla luce delle più recenti collazioni di A, è quello del v. 29. Qui l'editore stampava *πέπνυο*, in luogo del tràdito *πέπνυσο*, fin dalla sua seconda edizione (Bergk 1853, 383); nella quarta egli annota soddisfatto: «nunc compertum est in A legi *πέπνυ*//o littera erasa, quod emendationem plane comprobatur» (Bergk 1882b, 120)³⁶.

Tanto entusiasmo è però atipico, e costituisce anzi, per molti aspetti, un caso unico. Certo, è legittimo credere che sia lo stato di A, così come reso noto dalle nuove collazioni disponibili, a indurre Bergk a promuovere a testo il proprio *εἰ καταθῆς* (contro il tràdito *ἐγκαταθῆς*) al v. 276, e *ἀνάγοι* (di Hecker 1850, 470, contro il tràdito *ἀγάγοι*) al v. 692³⁷. Allo stesso modo, è

ben dieci fascicoli degli «Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik» (Schneidewin 1844a), proseguita da Bergk con una poco efficace *Erklärung* pubblicata quale estemporaneo annesso alla «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» (Bergk 1844), ulteriormente rilanciata da Schneidewin con la riproposizione in volume della citata recensione, arricchita per l'occasione da severe considerazioni introduttive e da acuminata note volte a demolire le repliche della *Erklärung* (Schneidewin 1844b). Chi rilegga oggi quelle pagine non può che trovare fondate, o almeno molto ben motivate, le accuse di 'appropriazione indebita' – o apertamente di plagio – che Schneidewin rivolse a Bergk, colpevole di essersi attribuito congetture proposte da altri prima di lui. Per i *Theognidea* si vedano in particolare Schneidewin 1844a, 511, 520-523, 529s., 534, 538s., 541, 545 = 1844b, 31s., 37s. (con doviziose e argomentate addizioni in nota), 45, 46s., 48s., 51s. e 67; si veda inoltre Schneidewin 1844b, XII e XIV. Per il tema che qui ci interessa, è da ricordare la contrarietà di Schneidewin (1844a, 541 = 1844b, 51) alla correzione apportata al v. 276. Ma è l'unico elemento di contrasto che colleghi la polemica fra i due dotti e gli interventi di A^f (che dà ragione all'emendamento contestato da Schneidewin: cf. *supra*, 14s.). Troppo poco per immaginare che l'attività di A^f sia stata in qualche modo influenzata da questa pur clamorosa faida. Essa sarà amaramente ma brevemente evocata da Bergk 1853, VIIs.: «neque hic decet de contumeliis amicitiae simulatione mihi illatis conqueri». Sui retroscena della polemica si veda anche von Leutsch 1855, 759 (necrologio di Schneidewin), che menziona il suo tentativo di mediazione fra i due dotti, rovinosamente fallito nel 1852 (cf. *infra*, 195). Del modo in cui Bergk trattò con disinvoltura le altrui congetture abbiamo incontrato qualche esempio *supra*, 59, 60 e 63. Gli esempi, in realtà, si possono moltiplicare: se ne veda una più generosa cernita nell'*Appendice 5*.

³⁶ La scoperta si deve all'anonimo collazionatore di cui si avvale van der Mey 1869, 53. La rasura non è fra quelle segnalate da Hiller 1881, 452. Ne davano conto, però, Ziegler 1880, 2 e Sitzler 1880, 62.

³⁷ La prima congettura (a testo in Bergk 1843, 372) era stata retrocessa in apparato da Bergk 1853, 399 e 1866, 504. La seconda era semplicemente menzionata in apparato da Bergk 1853, 421 e 1866, 530 (dove l'editore suggerisce, con qualche astuzia, che la proposta testuale sia contemporaneamente sua e di Hecker: cf. *supra*, 60). Per lo stato di A in merito al v. 692 Bergk dipende esplicitamente da Jordan 1880, 529.

senz'altro la nuova lettura di A fornita da Hiller 1881, 253 (lettura tuttavia infondata: cf. *supra*, 28s.) a indurlo a stampare *καταιμάρψας* (non *καταμάρψας*, come nelle edizioni anteriori) al v. 950; e forse l'attestata rasura del β- in *βουλόμενος*, al v. 1190, lo indusse a congetturare *οὐνάμενος* (Bergk 1882b, 222s.), che pure rimase in apparato³⁸. Ma questi sono pressoché i soli passi per i quali – ora con certezza, ora per via ipotetica – possiamo ritenere che Bergk sia stato orientato nelle sue scelte dallo stato di A dopo gli interventi del *falsarius*. Per contro, sono assai più numerosi i luoghi teognidei per i quali Bergk si limita a registrare, con impassibile asciuttezza, le rasure di A, senza trarne alcuna esplicita conseguenza per la costituzione del testo: e ciò accade sia nei casi in cui gli interventi di A^f confermano una correzione ovvia o comprovano l'altrettanto ovvia adozione di una *varia lectio* concorrente³⁹, sia in quelli in cui le rasure apportano un'insperata base documentaria a emendamenti – di Bergk stesso o di altri – che l'editore ha posto a testo già in una o più delle passate edizioni⁴⁰.

³⁸ Fin da Bergk 1853, 444 e 1866, 556, l'editore aveva registrato con un certo favore la correzione *οὐλομένης* di Matthiae 1789, 44, che fu realisticamente il modello di A^f. Anche nel caso del v. 976 si può sospettare che Bergk sia stato influenzato da quanto Hiller 1881, 453 riferisce in merito ad A: «εσαειρομενος (zwischen o und μ etwas ausradiert)»; Bergk 1882b, 202 ripete l'informazione – «libri δὴρ' εσαειράμενος (A δὴρ' εσαειρομενος, sed inter o et μ ras.)» – che è sostanzialmente erranea, perché l'-o- di *εσαειρομενος* deriva, per rasura, da un originario *εσαειραμενος* che allinea A al resto della tradizione: cf. *supra*, 29s. Ad ogni modo, l'agnizione di Hiller può aver indotto Bergk a promuovere a testo, nella quarta edizione, il proprio *δῶρον αἰρόμενος*, proposto *dubitanter* in Bergk 1853, 434 = 1866, 545. Ma del trādito *εσαειράμενος* Bergk sospettava fin dalla prima edizione, dove era recepito *εσαειρόμενος* di Brunck-Schaefer 1817, 45. Dunque, se lo stato di A dopo A^f può aver giocato qui qualche ruolo, si è trattato di un ruolo minimo.

³⁹ Rientrano in questa casistica i seguenti luoghi: v. 305, dove *πάντ**ς di A^f elimina l'antecedente *πάντες* di A (quasi certamente erroneo, nonostante Young 1971, 21) e conferma il *πάντως* di o, che Bergk stampa dalla prima all'ultima edizione; v. 663, dove il *πέπαται* di Brunck 1784, 28 è stampato già da Bergk 1843, 391, senza tentennamenti nelle edizioni successive, fino all'ultima, dove lo stato di A è registrato peraltro *dubitanter* (Bergk 1882b, 177: «πέπα.ται A, σ ut vid. er.») sulla scorta dell'incerta interpretazione fornita da Hiller 1881, 453; v. 733, dove Bergk sostituisce il trādito e palesemente corrotto *ἀθήνης* (Ao) con *ἀθηρής*, che diverrà *ἀθειρής* in tutte le edizioni successive, fino all'ultima (Bergk 1882b, 184), senza che *αθ**ης di A^f sia chiamato in causa a sostegno della soluzione; v. 743, dove *δίκαιον* di o è l'unica forma accettabile, stampata da Bergk in tutte le sue edizioni fino alla quarta, che si limita a registrare la correzione di *δικαίων* in *δίκαιον* nel *codex optimus* (Bergk 1882b, 185); v. 764, dove il *το*ν μήδων ... πολεμο*ν* di A^f conferma la lezione indiscutibilmente corretta *τὸν Μήδων ... πόλεμον* di o, che Bergk stampa in tutte le sue edizioni; v. 771, dove l'ametrico *δεικνύειν* di A e O è ovviamente rigettato da Bergk fin dalla prima edizione, a vantaggio di *δεικνύναι* (p), non senza una rivalutazione di *δεικνύεν* (Schmidt 1865) in Bergk 1882b, 187, app. *ad l.*, ma il *δεικνύ**** di A^f non è valorizzato in alcun modo a vantaggio dell'una o dell'altra soluzione; v. 772, dove all'insensato *τίς σφιν* di A è naturalmente preferito il *τί σφιν* di o in tutte le edizioni dei *Lyrici*, fino all'ultima, a prescindere dal *τί** σφιν di A^f (se si tratta davvero di A^f: cf. *supra*, 23); v. 829, dove *ἀπόπανε* di o è da sempre preferito, ovviamente, alla *vox nihili* *ἀπόπανε* di A (non è peraltro sicuro che la correzione della forma vada attribuita ad A^f – cf. *supra*, 25 – anche se a breve dovremmo chiederci di dove Bergk 1882b, 191 traesse la precisa informazione «ras. corr. in ἀποπανε»); v. 854, dove *οὐνεκα* di O (*re vera* οὐ-), confermato anche dal doppione del v. 1038b, sostituisce il *τοῦνεκα* di Ap in tutte le edizioni, mentre la rasura **οὔνεκα* di A^f è semplicemente registrata in Bergk 1882b, 193; v. 887, dove, fin da Bergk 1843, 401, è stampato *ἀν' οὐς* di o contro *ἀνιοῦσιν* di A, ritoccato da A^f in *αν*οῦς**; v. 1247, dove fin dalla prima edizione Bergk preferisce *ἔχθος* di Bekker all'*ἐχθρος* di A.

⁴⁰ Rientrano in questa seconda casistica i seguenti luoghi: v. 504, dove *γλώσσης* di Hecker 1850,

Specie in questi ultimi casi ci si sarebbe attesi un'enfasi particolare, come avviene del resto per il v. 29: si tratta di notevoli controprove fornite dal *codex optimus* anche per congetture nient'affatto palmari. E invece nulla di tutto questo. Bergk registra, senza fare una piega, i dati di più recente acquisizione, e la sua atarassia non può che colpire.

Del resto, non mancano casi in cui, pur di fronte alle rinnovate autopsie del *Parisinus*, che danno ragione a sue correzioni o a correzioni da lui recepite, Bergk si astiene dal promuoverle a testo: così, al v. 279, Bergk 1882b, 145 continua a stampare εἰκὸς τὸν anche se l'intervento di A^f sostiene l'εἰκὸς τοι che egli ha proposto, pur senza mai recepirlo, in ogni edizione a partire dalla prima (Bergk 1843, 372)⁴¹. Anche al v. 592 l'intervento di A^f dà ragione a una correzione di Brunck 1784, 25 (ἀμφοτέρων per ἀμφοτέρων) che l'editore menziona in apparato fin da Bergk 1853, 416, ma in apparato la correzione resta anche nella quarta edizione dei *Lyrici*. Particolarmente interessante il caso del v. 792, dove Bergk 1866, 535 aveva suggerito la sostituzione di βίον al tràdito νόον: quando di quest'ultimo si appura la cassatura in A (la segnalano sia van der Mey 1880, 318, sia Hiller 1881, 453), Bergk si limita a un discreto «νόον in A er., videtur βίον substituendum, quae vocabula alias quoque confusa sunt»; è un *endorsement* piuttosto timido per una proposta congetturale alquanto audace, ora sorprendentemente confermata.

E c'è di più: dopo aver preso atto di una rasura al v. 304 (*α*ης per l'originario λαβης), Bergk 1882b, 147 relega in apparato la congettura βάλης (Stephanus 1566, 435), che pure egli ha posto a testo tanto nella seconda quanto nella terza edizione dei *Lyrici* (Bergk 1853, 400 e 1866, 505): l'intervento di A^f, dunque, sortisce un effetto opposto a quello che sarebbe lecito attendersi. Qualcosa di molto simile accade al v. 1244: dalla prima alla terza edizione (Bergk 1843, 18; 1853, 447; 1866, 559) lo studioso ha stampato il πίστεος di Bekker contro il πίστεως di A; in tempo per la quarta edizione, egli ha appreso da van der Mey 1869, 67 e da Hiller 1881, 454 che A reca πιστεο*ς, ma inopinatamente ora l'editore adotta il πίστιος di Renner 1868, 222, che si discosta da A sia *ante* che *post correctionem*.

In buona sostanza, il meno che si possa dire è questo: a parte il caso, espressamente enfaticizzato, del v. 29, e pochi altri casi a corredo – per i quali pure manca un

469, contro il tràdito γνώμης di Ao, è guardato con favore fin da Bergk 1853, 411 (che spaccia la congettura per propria: cf. *supra*, 59) e posto a testo fin da Bergk 1866, 519, senza che il γ*ω*ης di A^f sia minimamente richiamato a sostegno della soluzione congetturale nell'ultima edizione dei *Lyrici* (Bergk 1882b, 165); v. 717, dove il ταύτη *pro* ταύτην di Bergk 1845, 431 (e poi di Hecker 1850, 470) è messo a testo fin dalla terza edizione (Bergk 1866, 531), prima che fosse registrato il ταύτη* di A^f, che da Bergk 1882b, 183 non è valorizzato in alcun modo a supporto della correzione, tutt'altro che ovvia; v. 778, dove il καί di καὶ ἐρατῆς θαλῆς (Ao) è soggetto a dubbi fin da Bergk 1853, 425, app. *ad l.*, ed è decisamente rimpiazzato da ἡδ' in Bergk 1866, 534 e da τ' ἄμφ' (Hartung 1859, 204) in Bergk 1882b, 187, senza che la rasura di A^f giochi un particolare ruolo nella valutazione finale dell'editore; v. 855, dove πολλάκι δὴ di Schneider 1838, 944 e Sintenis *ap.* Hermann 1839, 41 trova una conferma nel πολλάκι* ἡ di A^f: eppure Bergk 1882b, 193 registra senza commenti la rasura che dà ragione a una scelta testuale da lui sposata fin dalla seconda edizione (Bergk 1853, 428); v. 982, dove l'editore pone a testo il proprio φαίνοι' ... δύναι' dalla seconda edizione (Bergk 1853, 434) fino alla quarta (Bergk 1882b, 203), mostrando sostanziale indifferenza per il φαίνοι* ... δύναι* di A^f, che pure gli dà platealmente ragione. L'atteggiamento compassato di Bergk di fronte allo stato di A dopo A^f si comprende meglio nel caso del v. 632, dove «the erasure has no special relation to Bergk's correction» (West 1974, 62).

⁴¹ In questo caso, però, la diagnosi di Hiller 1881, 453, lo induce a ritenere che il manoscritto sia afflitto da una macchia piuttosto che da una rasura: cf. *supra*, 54 n. 62.

riferimento esplicito al sostegno fornito da A: cf. *supra*, 80s. – Bergk sembra aver maneggiato con estrema cautela i nuovi dati di collazione provenienti da van der Mey, da Jordan e da Hiller (e forse, come vedremo, da qualcun altro). Una cautela che pare, peraltro, non priva di qualche incoerenza, visto che almeno per il v. 29 la reazione dell'editore appare intonata a un certo compiacimento («emendationem plane comprobatur», annota Bergk 1882b, 120, a proposito del πεπνυ*o di A^f). Forse non è un caso che questo passo sia il primo con cui l'editore dei *Lyrici* ha a che fare: in effetti, la sua fiducia nei confronti dei nuovi dati di collazione sembra scemare via via che si avanza nel corso della *Silloge*, anche se con atteggiamenti e reazioni che difficilmente si lasciano interpretare come un lineare crescendo di scetticismo, e suggeriscono piuttosto una valutazione asistematica e decisamente poco consequenziale, intonata a una prudenza prossima alla reticenza.

Perché, dunque, questa guardinga cautela? È da sottolineare, innanzitutto, che a Bergk non poteva essere sfuggita la diagnosi pur cursoriamente fornita da Jordan 1880, 527, il primo a sospettare che le rasure di A^f fossero posteriori a Bekker⁴². Ma anche supponendo che Bergk abbia preso tale diagnosi molto sul serio, e abbia perciò tenuto a freno il suo entusiasmo, il suo comportamento risulterà di intermittente coerenza, se non *tout court* incoerente: fra i cinque interventi di A^f citati da Jordan come esempi di rasure plausibilmente post-bekkeriane (vv. 276, 304, 632, 778 e 792), in un caso Bergk retrocede in apparato l'emendamento che A^f ha fatto suo (v. 304), ma in un altro caso promuove a testo la (propria) congettura εἰ κατὰθῆς, probabilmente incoraggiato dalla rasura recentemente notificata (v. 276); in un altro caso ancora, benché con tiepida circospezione, Bergk sembra trarre forza dall'intervento di A^f (v. 792); in compenso, nei due passi residui egli si mostra perfettamente impassibile di fronte alle novità (vv. 632 e 778).

Dunque, non si può certo dire che dalla diagnosi di Jordan egli abbia tratto le logiche e necessarie deduzioni. È forse lecito ritenere, con West, che Bergk fosse sostanzialmente indifferente allo stato dei manoscritti, quando si trattava di applicare l'arte congetturale⁴³, ma è difficile ignorare la soddisfazione con cui Bergk accoglie l'intervento di A^f al v. 29, o negare *in toto* l'influenza che le rasure del *falsarius* sembrano aver esercitato sull'editore in un pur circoscritto numero di passi (vv. 276, 692, 792, 950 e forse 1190). Bergk pare consapevole di non poter contare troppo sulle testé scoperte rasure di A, probabilmente a causa del gravoso e severo *caveat* che egli desumeva da Jordan; ma certo Bergk non volle né rinunciare del tutto all'appoggio insperabilmente fornito da A^f, né approfondire la questione come sarebbe stato necessario.

Del resto, come West intelligentemente osserva, «the intention [*scil.* di A^f] may

⁴² Il merito gli è onestamente riconosciuto da Hudson-Williams 1910, 175, come abbiamo ricordato: cf. *supra*, 56. Che Bergk abbia letto Jordan è dimostrato dalla menzione esplicita, relativa al v. 692, in Bergk 1882b, 181 – «in A ᾧ cum ras., sec. Iord. corr. in ᾧ» – che presuppone Jordan 1880, 529.

⁴³ «He was not the man to be bothered by the absence of manuscript support» (West 1974, 64). L'entusiastica apologia di West è riprodotta integralmente *supra*, 79.

have been to add to Bergk's reputation, or, more deviously, to detract from it» (West 1974, 64): perché se è vero che gli interventi di A^f danno in gran parte ragione alle scelte testuali di Bergk, è altrettanto vero che il sagace emendatore poteva trovarsi a disagio di fronte alla concreta possibilità di essere stato anticipato, e di molti secoli, da un anonimo correttore di A, con la colpa o mancanza supplementare di essersi mostrato all'oscuro, per un quarantennio tondo o quasi, delle lezioni effettivamente fornite dal *codex optimus*. Forse anche per questo egli preferì mantenere, nella stragrande maggioranza dei casi, un tono compassato e meramente constatativo.

C'è poi qualche ulteriore dettaglio che conviene sottolineare. Come abbiamo anticipato, ci sono alcuni passi per i quali Bergk sembra offrire una descrizione dello stato di A che va oltre le informazioni ricavate, di seconda mano, da van der Mey, Jordan e Hiller. Si tratta dei vv. 222, 829 e 853. Per il primo passo (dove la correzione non è di A^f, ma plausibilmente di A²: cf. *supra*, 13s.), Bergk 1882b, 140 annota *ad l.*: «ἔχειν, litt. v in A vix conspici potest, neque tamen deleta est». Ma Hiller e Jordan ignoravano il passo, mentre van der Mey 1869, 54 si limitava a un asciutto «ἔχειν corr. ἔχει», senza nemmeno menzionare espressamente la rasura. La descrizione fornita da Bergk è sostanzialmente corretta: in A, f. 50v, dell'originario -v sono ancora visibili diverse tracce, benché puntiformi, fra cui l'apice del tratto discendente sotto la riga. Per quanto concerne il v. 829, Bergk 1882b, 191 registra *ad l.* «ἀπόπαυε, A ἀποπαυε (ras. corr. in ἀποπαυε)». Eppure, né Jordan né Hiller toccavano il caso, e van der Mey 1880, 319 non menzionava né la rasura né altra forma di correzione, leggendo *tout court* «ἀποπαυε». A prescindere dall'autore della rasura (forse A^f, ma non è certo: cf. *supra*, 25), qui Bergk è indiscutibilmente il primo testimone dell'effettivo stato di A. Altrettanto e forse più interessante il caso del v. 853 (dove l'intervento di A^f è probabile: cf. *supra*, 25s.). Anche di fronte a questo passo, la quarta edizione teognidea di Bergk fornisce la prima testimonianza chiara sullo stato di A: «libri ἡδέα et hic (in A spir. et acc. er.) et infra post v. 1038» (Bergk 1882b, 193, app. *ad l.*); ma van der Mey 1880, 319 si limitava a registrare l'esito della rasura («ἡδεα μὲν»), non la rasura in sé⁴⁴, mentre Hiller 1881, 453 sorvolava sul passo, fornendo invece informazioni sul v. 1038a, doppiato del v. 853 («in der Wiederholung ἡδε αμεν»)⁴⁵.

Dinanzi a questi tre casi, dunque, è giocoforza ritenere che Bergk si sia avvalso di almeno un'ulteriore fonte rispetto a quelle, a stampa, che precedettero la quarta edizione dei suoi *Lyrici*. Può essersi trattato di comunicazioni informali provenienti da studiosi o cerchie che avevano a disposizione collazioni integrali o parziali di A: come abbiamo visto, almeno nell'*entourage* di Studemund materiale simile era sicuramente presente, e veniva da Nolte (cf. *supra*, 47 e 52s.); non si può escludere, del resto, che ci sfuggano altre fonti sufficientemente informate, e indipendenti da

⁴⁴ Per parte sua, l'anonimo collazionatore di van der Mey 1869, 62, si limitava a registrare lo stato di A per il v. 1038a («post 1038 repetuntur 853-854. 853 ἡδεα μὲν etc.»), dove non può essere esclusa una confusione fra la *lectio prior* del v. 853 e la *lectio altera* del v. 1038a: cf. *supra*, 77 n. 24.

⁴⁵ Notizie precise sullo stato del v. 853 non si ricavano nemmeno da Schneidewin 1878, 9 n. 4, che riferiva i dati di collazione forniti da Nolte sul v. 1038a (ἡδε αμεν); cf. *supra*, 77 n. 24.

quelle che possiamo ricostruire attraverso le tracce lasciate nella bibliografia teognidea del periodo. Ma può anche darsi che Bergk abbia ricevuto informazioni direttamente da colui che fu la sua dichiarata fonte per lo Pseudo-Focilide, ovvero (Johann) H(einrich) Nolte, fonte a sua volta di Studemund e dei suoi allievi per i *Theognidea*. Proprio il caso ora discusso del v. 853, nel suo rapporto con il v. 1038a, è un indizio che orienta in tal senso, perché sappiamo che la collazione di Nolte includeva espressi rilievi sulla questione (cf. *supra*, 77 n. 24). Se l'ipotesi è legittima – ma non può essere che un'ipotesi cauta – occorre pensare che le agnizioni provenienti da Nolte – direttamente o indirettamente, poco importa – siano senz'altro posteriori al periodo (fine del 1864) in cui Bergk licenziò i suoi terzi *Lyrici*, nei quali l'editore non dà segno alcuno di conoscere le rasure di A realisticamente imputabili ad A^f.

Tutto questo ci porta ad occuparci, finalmente, di (Johann) H(einrich) Nolte, misterioso collazionatore di A che abbiamo finora lasciato nell'ombra. La stessa ombra a cui l'ha consegnato la storia della *Theognisfrage* fra Otto- e Novecento. O almeno la sua storia ufficiale.

6. Per stringere il cerchio: un oscuro cristianista e altre rasure sospette

Come abbiamo visto, il nome di Nolte *vel* Noltius fa capolino a più riprese negli studi teognidei fra anni Sessanta e Settanta del XIX sec., anche se i suoi contributi all'ecdotica della *Silloge* – e in particolare all'indagine sul *codex optimus* – sono del tutto dimenticati, *et pour cause*, dalla bibliografia successiva. Sappiamo che Nolte fornì a Bergk un ricco materiale di collazione per la sezione pseudo-focilidea del Parigino (cf. Bergk 1866, XI e 455 e *supra*, 47: maggiori dettagli *infra*, § 7 e *Appendice* 4). Né dalla terza né dalla quarta edizione dei *Lyrici* bergkiani emerge un contributo di Nolte all'esplorazione della sezione teognidea, ma che egli abbia lavorato anche su questa parte del manoscritto è testimoniato concordemente da due allievi di Studemund (cf. Küllenberg 1877, 34 e 46 nn. 4 e 5; Schneidewin 1878, 8 n. 2, 9 nn. 2, 3 e 4; *supra*, 52s.). Abbiamo altresì valutato la possibilità che Nolte coincida con l'anonimo collazionatore che offrì l'esito delle sue indagini a van der Mey 1869 – il primo a testimoniare con certezza il lavoro di A^f – e/o con l'autore della collazione privatamente nota a Hinck; in entrambi i casi è stato impossibile fornire una risposta netta (cf. *supra*, 76s. e 78s.). Abbiamo appena visto, inoltre, che all'altezza dei suoi quarti *Lyrici* Bergk sembra talora conoscere lo stato di A (*post correctionem*) più nel dettaglio di quanto la bibliografia anteriore potesse suggerirgli: che in questi casi la sua fonte diretta o indiretta sia Nolte è una semplice ipotesi, ma non è un'ipotesi insensata, e anzi – sulla base dei dati a nostra disposizione – è una delle ipotesi più plausibili, visto che non conosciamo altri sicuri collazionatori di A, ivi compresa la sezione teognidea di A, in stretto contatto con Bergk, nonché – proprio negli stessi anni – con il limitrofo *entourage* del suo affezionato Studemund¹.

Ma chi era Nolte, *vel* Noltius, come lo chiamano – senza ricorrere a *praenomen* alcuno – Küllenberg e Schneidewin *iunior*? Sicuramente si trattò dello stesso Nolte – con *praenomen* «H.» – ringraziato da Bergk per i suoi contributi pseudo-focilidei, perché è ben difficile pensare a due omonimi impegnati, negli stessi anni ed entro un *network* filologico piuttosto coeso, su due sezioni contigue del *Suppl. Gr.* 388.

¹ Per i legami fra Bergk e Studemund – uno degli allievi più costantemente vicini e fedeli al maestro – cf. e.g. Peppmüller 1886, LXXXIII. Per gli apporti di Studemund all'impresa dei *Lyrici* cf. ad es. Bergk 1886, 242 e Cohn 1890, 89; e già Bergk 1866, 482 = 1882, 117 (Studemund collazionò per Bergk il *Laur. Plut.* 32,48 [= T] dei *Theognidea*: cf. Ferreri 2021, 44) e 1868, IV (minuta collazione teocritea su cui cf. *ibid.* LIX-LXXII; Cohn 1893, 724s.). È da notare che Nolte e Studemund diedero due paralleli e convergenti contributi all'edizione bergkiana dello Pseudo-Focilide: a Studemund, in particolare, toccò la collazione dei codici ambrosiani e modenesi (cf. Bergk 1866, 454s.). Alla stessa impresa 'incrociata' collaborò del resto anche Hugo Hinck, che fu altresì – come sappiamo – proprietario di una collazione teognidea: cf. *supra*, 54 con n. 63.

La ricostruzione bio- e bibliografica che si troverà in *Appendice 2* induce ad andare oltre e a identificare questo H. Nolte con il cristianista Johann Heinrich Nolte: nato a Osnabrück nel settembre del 1821, dal 1846 sacerdote cattolico, inizialmente attivo soprattutto nei Paesi Bassi, e dal 1855, per circa quindici anni, operante a Parigi. Qui, specie nel biennio 1855-1857, Nolte prese parte alla grande impresa editoriale dell'abbé Migne, collaborando intensamente alla serie greca della *Patrologia*. Negli anni successivi egli continuò ad avere facile e largo accesso ai manoscritti della Biblioteca, fino allo scoppio della guerra franco-prussiana, che lo costrinse a lasciare Parigi e a peregrinare fra Belgio, Germania e Inghilterra, dove morì nel novembre del 1883.

Dunque, quando Nolte – se la nostra identificazione coglie nel segno – fornì a Bergk e a Studemund i suoi dati di collazione sul *Suppl. Gr.* 388, egli si trovava a Parigi ormai da diversi anni, e aveva acquisito una solida competenza paleografica, nonché una notevole confidenza con il patrimonio manoscritto della futura BnF.

Rinviamo all'*Appendice 2* per ulteriori dettagli d'ordine biografico, vogliamo evidenziare qui alcuni aspetti particolari dell'attività condotta da Nolte, specie a beneficio di Migne, sui manoscritti cristiani di Parigi. Incontreremo – lo anticipiamo subito – dati o almeno indizi che suscitano seri sospetti, e che ci fanno intravedere singolari analogie fra ciò che accadde al testimone parigino dei *Theognidea* e ciò che forse accadde anche ad alcuni codici cristiani passati per le mani di Nolte. Nulla – anticipiamo anche questo – porta a conclusioni sicure, e non mancheremo di sottolineare tutto ciò che di dubbio e controverso rimarrà al termine di questo percorso.

Partiamo dalle ricche osservazioni di Nolte sul testo di Giustino e dello Pseudo-Giustino, depositate nell'ampia mantissa critica di *PG VI* (Nolte 1857)². Per questo suo cospicuo lavoro, Nolte ha potuto mettere a frutto sia l'illustre *Par. Gr.* 451 copiato da Baanes e appartenuto ad Areta (X sec.)³, contenente l'*Epistula ad Zenam et Serenum* e la *Cohortatio ad Graecos*, sia il più recente, ma non meno importante, *Par. Gr.* 450 (a. 1364), che è testimone fondamentale – perché unico indipendente – per gran parte delle restanti opere attribuite a Giustino, *in primis* le due *Apologie* e il *Dialogo con Trifone*⁴. I registri dei prestiti confermano l'accesso ai due codici⁵.

² È il più impegnativo dei lavori condotti durante il primo periodo di permanenza a Parigi, nell'ambiente di Migne: cf. *infra*, 139s.

³ Su questo fondamentale manoscritto si vedano, fra i molti possibili, Otto 1842, XXXIII-XXXV; 1849, IX-XI; 1879, VII-X; Harnack 1882, 24-36 e 41s.; von Gebhardt 1883; Stählin 1972, XVI-XXIII; Marcovich 1990a, 19s. e 1990b, 15-17. Fra i lavori più recenti si segnala Giacomelli 2020. Sul *colophon* di Baanes (f. 401v), da ultimo Valerio 2022, 68 (nr. 10.2).

⁴ Sul *Par. Gr.* 450, e sulla sua cruciale importanza nella tradizione delle opere giustiniane e pseudo-giustiniane, si vedano, fra gli altri, Otto 1842, XXXI-XXXIII; 1847, XIX-XXI; 1849, XIII; 1876, XXI-XXIII; 1879, XI-XIII; 1880, Xs., XXVIs., XXXII, XXXVIs.; Harnack 1882, 73-79; Archambault 1909, XII-XXXVIII; Marcovich 1994, 5s. e 1997, 1-6; Bobichon 2003a, 158s. e 2003b, 167; Minns-Parvis 2009, 3-5; Gleede 2020, XXXIV. Per l'identificazione del copista e l'origine del manoscritto nell'ambiente di Giovanni VI Cantacuzeno si veda Mondrain 2004, 263-269 e, particolarmente sul nostro codice, 292. Il suo arrivo a Parigi da Venezia si deve a Guillaume Pellicier, su cui Cataldi Palau 1986. Per un'ottima sintesi recente sulla storia del manoscritto (e sui suoi possibili modelli) cf. Toth 2014, 553-561.

⁵ Dal registro dei prestiti che copre gli anni 1848-1858 («Archives Modernes» 562, 266) risulta che

Lo scrupolo con cui Nolte ha esplorato i testimoni a sua disposizione è fuor di dubbio, e ne fa fede la consistente messe di osservazioni paleografiche affidate alla citata mantissa. Per quanto ci interessa in questa sede, vale la pena notare l'attenzione che Nolte riservò alle rasure presenti nei manoscritti, e in particolare nel più antico, dove Areta apportò numerose e spesso capricciose correzioni al dettato del suo scriba Baanes⁶.

La sensibilità di Nolte nei confronti degli interventi correttorii registrabili nei manoscritti da lui indagati – specie se tali interventi risultano operati tramite *grattage* – fu sempre notevole e notevolmente vigile⁷. E tuttavia, in più di un caso, le rasure da lui segnalate destano motivate perplessità, perché Nolte sembra il primo a indicare la presenza di cassature e abrasioni assortite laddove i precedenti editori e collazionatori leggevano, quietamente, un testo ancora integro, e diciamo pure *ante correctionem*. Non solo: in tali casi le rasure segnalate da Nolte sembrano puntualmente retrodatare interventi congetturali proposti o rilanciati dai filologi del periodo, *in primis* Otto, l'editore degli Apologeti con il quale Nolte costantemente polemizzò (cf.

Nolte richiese il *Par. Gr.* 451 – e, contestualmente, il *Par. Suppl. Gr.* 270 – il 31 marzo 1855 e lo ottenne in prestito fino al primo luglio, ma lo riconsegnò il 2 luglio dello stesso anno; egli richiese il *Par. Gr.* 450 il 3 maggio 1856 e lo ottenne fino al 20 maggio, ma lo riconsegnò il 16 giugno dello stesso anno (*ibid.* 314). In generale, i registri di prestito della BnF documentano l'alacre attività del cristianista: si troverà un quadro completo *infra*, *Appendice 3*.

⁶ Sul metodo correttorio di Areta, che operò tramite raschiature piuttosto decise e, dove necessario, tramite successive riscritture, cf. ad es. von Gebhardt 1883, 175; Stählin 1972, XIXs.; Marcovich 1990a, 20 e 1990b, VIIs. e 17. Merita d'essere osservato che Nolte fu alquanto preciso – spesso assai più di Otto, l'editore rivale di Giustino e Pseudo-Giustino – nel registrare e riferire le cassature per *grattage* presenti nel manoscritto: cf. e.g. Nolte 1857, 1713 *ad* [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 9,4 Marc. (il ς finale di κρίναντας è effettivamente eraso in A, f. 170r), 1715 *ad* [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 19,1 Marc. (ἐὼν, in A, f. 175v, è ricavato da un precedente ἐτὼν), 1718 *ad* [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 27,2 Marc. (in A, f. 181r, $\gamma\varsigma$ nasce da correzione di un precedente τε), *ibid.* *ad* [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 28,2 Marc. (il Θ- di Θῶνος è scritto in rasura in A, f. 181v, e a.c. va probabilmente riconosciuto un τ-), 1719 *ad* [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 30,1 Marc. (in A, f. 183r, ἰδέας *ex* εἰδ-), 1720 *ad* [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 35,1 Marc. (il πιστ- di πιστευτικῶς è scritto in rasura in A, f. 186v; intende diversamente, e parrebbe a torto, Marcovich 1990a, 72, *ad l.*), 1745 *ad* Athenag. *Leg. pro Christ.* 1,4 Marc. (in A, f. 323r, προπηλακίζωσιν ha -ω- *ex corr.* e, poche righe sotto, -σκ- di κατασκεδάζοντες in rasura), 1747 *ad* Athenag. *Leg. pro Christ.* 12,2 Marc. (in A, f. 330r, τοῦτου deriva *ex corr.* da τοῦτον, ciò che avvalora la correzione τοῦ τὸν [Maran]), etc. In questi e in tanti altri casi gli apparati di Otto 1842, 1849 e 1879 poco o nulla registrano (e talora nemmeno quello di Marcovich 1990a).

⁷ Oltre a quanto citato nella nota precedente, si vedano per es. le osservazioni di Nolte 1857, 1732 *ad* Iust. *Dial. cum Tryph.* 51,3 Marc. (-εἰν di εἰρήκειν è effettivamente scritto in rasura nel *Par. Gr.* 450, f. 101v, anche se né Otto 1877, 175 né Marcovich 1990a, 154 lo segnalano), 1736 *ad* Iust. *Dial. cum Tryph.* 126,5 Marc. (fra πο- ed -εἰν di ἂ μέλλω ποιεῖν Nolte riconosce un «locus male habit. duarum fere litterarum», mentre è piuttosto [*Par. Gr.* 450, f. 179v] ποιεῖν *ex* ποιήσειν, con rasura e successiva riscrittura, come più verosimilmente interpreta Marcovich 1990a, 289, *ad l.*), 1756 *ad* [Athenag.] *De resurr. mort.* 8,1 Schoedel (dove, nell'espressione περὶ τῶν μηδενὶ ζῶν πρὸς τροφήν ἀποκληρωθέντων σωμάτων, secondo Nolte il *Par. Gr.* 450 ha τρυφήν, «sed superior o pars videtur erasa, ut v fieret»; il che è vero [cf. f. 441], anche se né Otto 1857, 214s. né Schoedel 1972, 106 lo rilevano), etc.

infra, 141s. n. 12). In un caso almeno, una rasura segnalata da Nolte porta sostegno a una congettura da lui stesso proposta.

Ma andiamo per ordine, e vediamo i più significativi esempi offerti dalle *Joannis Henrici Nolte coniecturae et emendationes* di PG VI 1705-1816⁸.

Il primo passo che merita la nostra attenzione è [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 6,1 Marc. (= 6 Otto = PG VI 253B) καὶ αὐθις τοῦ Πλάτωνος ἐν τῇ πρώτῃ τοῦ ἀνωτάτω {τοῦ} οὐρανοῦ ἀπλανεῖ σφαῖρα τὸν τε πρῶτον θεὸν καὶ τὰς εἰδέας εἶναι λέγοντος κτλ. Qui l'espunzione del secondo τοῦ è attribuita da Marcovich a Otto⁹, ma meglio sarebbe stato riconoscerne la paternità a Sylburg, come onestamente faceva lo stesso Otto 1849, 34s.: «suadente Sylburgio, posteriorem articulum expunxi»¹⁰. E tuttavia, Nolte 1857, 1712 (*ad PG VI 253B*, 21) serenamente annotava: «τοῦ ante οὐρ. in init. vers. eras. C.», dove C è il *siglum* da lui adottato per indicare il *Par. Gr.* 450¹¹, che avrebbe dunque anticipato di qualche secolo l'emendazione proposta da Friedrich Sylburg e fatta propria da Otto.

Ora, che nel *Par. Gr.* 450 – segnatamente al f. 22r – il secondo τοῦ sia oggetto di una robusta rasura, è un dato di fatto, e lo si può facilmente verificare in fig. 1. E in effetti il «τοῦ ante οὐρ.» – che risale al modello del *Par. Gr.* 450, ovvero il citato *Par. Gr.* 451¹²: cf. fig. 2 – manca nel *Lond. Add.* 82951, che è un riconosciuto *descriptus* del *Par. Gr.* 450, datato al 2 aprile 1541¹³; al f. 18v, il testimone londinese reca τοῦ ἀνωτάτω οὐρανοῦ (cf. fig. 3), che sembra confermare la presenza di una rasura nel suo modello: rasura alla quale l'apografo avrebbe coerentemente reagito con un'omissione. Tuttavia, dieci anni dopo la stesura del *Lond. Add.* 82951, la lezione τοῦ ἀνωτάτω τοῦ οὐρανοῦ – con doppio articolo – fu regolarmente registrata dalla *princeps* giustiniana e pseudo-giustiniana di Robert Estienne, che per tutta la sua edizione riprodusse con scrupolo proprio il dettato del *Par. Gr.* 450 (cf. Stephanus 1551, 13 e fig. 4)¹⁴. Il problematico τοῦ è ovviamente registrato da Sylburgius 1593,

⁸ Tratteremo i casi che ci paiono più interessanti proprio nell'ordine in cui Nolte li presenta al lettore. Nolte segue ovviamente l'ordinamento di Migne, che riproduce, a sua volta, quello di Prudenziario Marano (Maran 1742).

⁹ Cf. Marcovich 1990a, 31, app. *ad l.*: «τοῦ² del. C. Otto».

¹⁰ Il riferimento è a Sylburgius 1593, 401: «fortasse rectius τοῦ ἀνωτάτω οὐρανοῦ, expuncto posteriore articulo». Nella sua prima edizione, Otto 1842, 28 accettava il testo trådito ma annotava *ad l.* (*ibid.* 29): «Sylburgius mallet τοῦ ἀνωτάτω οὐρανοῦ». Come vedremo fra poco, in realtà l'omissione dell'articolo è anticipata dal *Lond. Add.* 82951 (a. 1541), copia del *Par. Gr.* 450: un dato che pare sfuggito a tutti gli editori della *Cohortatio*.

¹¹ La designazione avrà fortuna e sarà adottata anche da Otto, nelle sue successive edizioni, e da Harnack 1882, 73 (che non è l'inventore del *siglum*, contrariamente a ciò che crede Archimbault 1909, XIV n. 1).

¹² Sulla discendenza del *Par. Gr.* 450 dal ms. di Areta, per quanto concerne la *Cohortatio*, cf. Harnack 1882, 85-89; Marcovich 1990a, 20; Toth 2014, 558 (con maggiore cautela).

¹³ Sul manoscritto londinese (già Loan 36/13), e sulla sua natura di *descriptus* del parigino, si vedano – dopo i motivati sospetti argomentati in Otto 1876, XXVs. – Harnack 1882, 88; Marcovich 1994, 6 e 1997, 6; e soprattutto la solida analisi di Bobichon 2003a; cf. anche Bobichon 2003b, 172 e Minns-Parvis 2009, 6. Copista del manoscritto fu Georgios Kokolos (cf. Bobichon 2003a, 160).

¹⁴ Che Estienne abbia avuto per modello il *Par. Gr.* 450, riprodotto fin nelle più minute

5, che fu il primo a proporre – come abbiamo visto – l’espunzione dell’articolo, condivisa da tutti gli editori successivi¹⁵. Poco meno di due secoli dopo Sylburg, l’articolo era ancora visibile a Prudenzi Marano, il padre maurino che curò la più rilevante edizione di Giustino anteriore alla *Patrologia*, e da cui Migne dipese per il suo testo-base (cf. Maran 1742, 11, con la nota *ad l.* «mox legendum τοῦ ἀνωτάτω οὐρανῶν, ut monet Sylburgius»)¹⁶. Quanto al citato Otto, è da ricordare che per le lezioni dei manoscritti parigini, compreso il *Par. Gr.* 450, egli si avvale delle collazioni fornitegli da Karl Benedict Hase, puntualmente e ampiamente ringraziato nelle diverse edizioni del *Corpus apologetarum Christianorum saeculi secundi*¹⁷: dunque, il suo silenzio sulla rasura del *Par. Gr.* 450, f. 22r, è da considerare la testimonianza – pur indiretta – cronologicamente più prossima all’operato di Nolte.

Ovviamente, lo stato del *Lond. Add.* 82951, che omette il secondo τοῦ, può far concludere che la rasura del *Par. Gr.* 450 sia almeno anteriore al 1541, data documentata del *descriptus* londinese; ma in tal caso si sarà costretti ad ammettere una lunga e compatta serie di distrazioni fra Estienne e Hase/Otto, cioè dal 1551 circa al 1849 circa; in alternativa, si dovrà supporre un errore di Estienne ripetuto pigramente da tutti i suoi successori. Quest’ultima supposizione è certo economica, ma non così probabile, dato che di norma la *princeps* di Estienne riproduce con estrema fedeltà il suo modello manoscritto: altrettanto e forse più economico è ritenere che quella del *Lond. Add.* 82951 sia una correzione (fors’anche spontanea) dell’ostico τοῦ ἀνωτάτω τοῦ οὐρανῶν¹⁸. Si osservi, fra l’altro, che quella del *Par. Gr.* 450 è una cassatura vigorosa e appariscente, che conferma un’espunzione suggerita fin dal tardo XVI

particolarità, è un dato acclarato: cf. *e.g.* PG VI 218B; Otto 1842, XXXIII; 1847, XX; 1879, XI; Marcovich 1994, 5s.; 1997, 6 («it is a faithful copy of A with minimal corrections of obvious scribal errors»). La *princeps* è «virtually equivalent to a good copy of A [= *Par. Gr.* 450]», scrivono Minns-Parvis 2009, 13. «Stephanus printed a copy of the entire Parisinus 450 with a few critical notes at the end», ribadisce Toth 2014, 564. In realtà, proprio per la *Cohortatio* la vera *princeps* fu un’altra, anonima, anch’essa parigina, e di dodici anni anteriore (1539), ma desunta da un *recentior* di nessun conto: cf. Marcovich 1981.

¹⁵ Anche se l’editore sembra dipendere direttamente dal testo di Stephanus 1551, ciò che rende secondaria la sua testimonianza: cf. Sylburgius 1593, V.

¹⁶ Per la sua edizione Maran mise a frutto, come Stephanus, il *Par. Gr.* 450. Ma per la *Cohortatio* egli fece ricorso anche al *Par. Gr.* 451 e al *Par. Gr.* 174 (su cui *infra*, 98 n. 35): cf. Maran 1742, IX. Nonostante l’accesso al *Par. Gr.* 451, che del 450 è modello, quest’ultimo rimase il manoscritto di riferimento, sicché Maran è da ritenere un attendibile testimone circa la presenza del secondo τοῦ in entrambi i codici.

¹⁷ Cf. *e.g.* Otto 1842, XXXI; 1847, XXI; 1849, IX; 1857, V e XIV; 1879 VII e 1880, VII (quando il ringraziamento è ormai postumo). Che poi la collazione di Hase non sia stata sempre impeccabile è altro discorso. Che egli abbia personalmente collazionato, del *Par. Gr.* 451, solo il testo della *Cohortatio*, e si sia affidato per il resto a un collaboratore (come trapela da Otto 1857, XIV), è doverosamente sottolineato da von Gebhardt 1883, 160. Abbiamo già visto, del resto, che Hase poteva avvalersi di collaboratori ‘in subappalto’: cf. *supra*, 71-73.

¹⁸ Data la sequenza, possiamo anche pensare a una caduta del secondo τοῦ per mera svista aplografica. Non è raro che il Londinese corregga il Parigino che gli fece da modello: si veda in proposito Bobichon 2003a, 165-168, che pure non considera il nostro caso.

sec., e che, come tale, non doveva passare così facilmente inosservata. È inevitabile trovare il fatto sospetto.

Un altro caso che richiede approfondimenti è rappresentato da [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 22,3 Marc. (= 22 Otto = PG VI 281A) εὐρήσομεν γὰρ αὐτὸν [scil. Platone] σαφῶς καὶ φανερώς τὸν μὲν ἀγέννητον αἰδίων εἶναι λέγοντα, τοὺς δὲ γεννητοὺς ἢ δημιουργητοὺς [...] γινομένους καὶ ἀπολλυμένους. Questo è il testo del *Par. Gr.* 451 = A (f. 177v), riprodotto come tale da Marcovich 1990a, 54, che comprensibilmente ignora le lezioni degli apografi. Ma la PG, l.c., stampava – sulla scorta di Maran 1742, 23 – ἀγέννητον e γεννητούς, con doppio v in entrambi i casi, senza peraltro dar conto delle forme testimoniate da A. Per parte sua, anche Otto – nella sua prima edizione della *Cohortatio* – stampava le forme con doppio v, ma osservava *ad l.*: «in Cod. Argentor. (eraso v) ἀγέννητον et γεννητούς. Et sic deinceps» (Otto 1842, 67), dove il «Cod. Argentor(atensis)» corrisponde al celebre *deperditus Argent. Gr.* 9, XIII o XIV sec., che è peraltro unico testimone dell'*Epistola a Diogneto*; un codice notoriamente «perished in the fire of the Stadtbibliothek Strasbourg on 24 August 1870»¹⁹. Nella sua seconda edizione Otto fu più ricco e preciso; egli stampò le forme scempie e annotò – oltre alla lezione dell'oggi perduto codice di Strasburgo – quella del *Par. Gr.* 451: «codd. editi ἀγέννητον et mox γεννητούς. Sed bene Argent. (eraso v) ἀγέννητον et γεννητούς praebebat. Et sic deinceps. Pariter Reg. 1 [= *Par. Gr.* 451]» (Otto 1849, 75s.). La questione della doppia forma, del resto, andava oltre il fatto meramente ortografico, come Otto a quest'altezza aveva ormai ben chiaro; si veda quanto da lui annotato in calce al § 4 della stessa *Cohortatio*: «ἀγέννητα] Sic antiquissimus Reg. 1 [= *Par. Gr.* 451]. Et sic deinceps quoque. Caeteri, codices pariter atque editores, ἀγέννητα: non genita, non generata. Ἀγέννητον (a v. γίνεσθαι) est non factum, ortum s. originem non habens, = αἰδίων» (Otto 1849, 28)²⁰. Dunque, per quanto noto a Otto al tempo della sua seconda edizione, solo il *Par. Gr.* 451 – e in qualche caso, previa rasura, il perduto *Argent. Gr.* 9 – avrebbero conservato le forme scempie, ortograficamente e filosoficamente corrette.

Ma i dati si arricchiscono ulteriormente con la terza edizione, dove Otto – che al § 22, come altrove, continua a stampare ἀγέννητον e γεννητούς – precisa: «ἀγέννητον ... γεννητούς] ACF (in CF posterius v erasum est in utroque vocabulo), ἀγέννητον ... γεννητούς BDG et omn. edd.» (Otto 1879, 78). Dunque, ora Otto attribuisce la

¹⁹ Marcovich 1990a, 20. Cf. Otto 1842, XXXIX-XLIII; 1849, XIV-XVIII; 1852, 3s. Il manoscritto fu collazionato per Otto da Eduard Cunitz, e tale collazione è oggi testimone fondamentale per la ricostruzione del codice: cf. e.g. Marrou 1965, 5-24.

²⁰ La questione – terminologica, metafisica e teologica – era già posta con chiarezza da Robert Estienne nelle sue *Adnotationes* ad Atenagora: cf. Stephanus 1557, 193s. Si veda anche l'ampio *excursus* fornito da Otto 1857, 21 n. 10. La discussione sui due termini era già antica (cf. e.g. Io. Dam. *Exp. fidei* 8 Kotter χρή γὰρ εἰδέναι, ὅτι τὸ ἀγέννητον διὰ τοῦ ἐνὸς νῦν γραφόμενον τὸ ἄκτιστον ἦτοι τὸ μὴ γεγόμενον σημαίνει, τὸ δὲ ἀγέννητον διὰ τῶν δύο νῦν γραφόμενον δηλοῖ τὸ μὴ γεννηθέν, κτλ.), anche se la distinzione fra forme con v scempio e forme con v doppio non va affatto considerata pertinente in tutti gli autori cristiani. Cf. e.g. Lightfoot 1885, 90-94, e di recente – con minore consapevolezza delle problematiche testuali connesse – Radde-Gallwitz 2009, 67-86. Si veda anche Steph. *ThlG* I 277s.

doppia rasura del *v* non solo al codice di Strasburgo (= F), ma anche al *Par. Gr.* 450 (= C), che finora non era mai stato menzionato, pur costituendo uno dei principali testimoni messi a frutto dall'editore, sulla scorta – come abbiamo ricordato – della collazione per lui effettuata da Hase. Quest'ultimo, nel frattempo, era morto (1864), sicché il supplemento d'informazione non può che provenire dalla doviziosa mantissa di Nolte 1857, 1716, che – contro il testo della *PG* – aveva osservato: «ἀγέννητον et dein γεννητοὺς AC (sed in C utroque loco posterius v erasum esse apparet)».

E in effetti, come è facile verificare in fig. 5, il *Par. Gr.* 450 (= C), f. 35r, presenta la doppia rasura testimoniata da Nolte nel 1857 e, sulla sua scia, da Otto nel 1879. Una doppia rasura di cui, fino al 1849, Otto (sulla scorta di Hase) si mostrava ignaro, come ignaro se ne mostrava Maran 1742, che pure fondò la sua edizione, in gran parte, sul *Par. Gr.* 450. Come nel caso trattato in precedenza, possiamo ricorrere alle testimonianze del *Lond. Add.* 82951, *descriptus* del *Par. Gr.* 450, e di Stephanus, la cui *editio princeps* della *Cohortatio* costituisce in qualche modo – lo abbiamo visto – un altro *descriptus* del Parigino. In tal caso le due testimonianze sono concordi: tanto il manoscritto londinese (f. 27v) quanto Stephanus (1551, 21) danno mostra di aver letto nel *Par. Gr.* 450 le forme con il doppio *v*, ἀγέννητον e γεννητούς, e non già le forme abrase segnalate per la prima volta da Nolte: cf. figg. 6 e 7. Dunque, dobbiamo prendere atto che tutti i testimoni anteriori al 1857 registrano, nel Parigino, le lezioni *ante correctionem*, e non già le rasure così ben visibili a Nolte come a noi.

Ora, si può ben ammettere la facilità dello scambio fra le forme con *v* scempio o doppio, dove queste ultime andranno considerate *lectiones faciliores*: come si è visto, si tratta di un errore ben documentato nella discendenza del *Par. Gr.* 451, e, come si appurerà fra poco, anche il *Par. Gr.* 450, in altri passi, sembra esitare fra le forme γενν- e γεν-. Ma non è così facile ammettere che nello stesso errore di lettura – a fronte di due forme vistosamente abrase nel *Par. Gr.* 450 – siano incorsi lo scriba del Londinese, Robert Estienne, Prudenziò Marano e Karl Benedict Hase.

Il problema si ripropone a brevissima distanza, di fronte a [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 23,1 Marc. (= 23 Otto = *PG* VI 284A) εἰ γὰρ ἀνάγκη πᾶσα τὸ γενητὸν φθαρτὸν εἶναι e 23,2 Marc. (= 23 Otto = *PG* VI 284A) τὴν γὰρ τῆς ὕλης δύναμιν, ἀγέννητον καὶ ἰσόχρονον καὶ ἡλικιωτὴν κατὰ τὴν αὐτοῦ [*scil.* di Platone] δόξαν τοῦ δημιουργοῦ οὐσαν. Anche in tal caso Marcovich 1990a, 55 riporta – senza nulla aggiungere – le lezioni γενητὸν e ἀγέννητον del *Par. Gr.* 451 (f. 178r). E anche in tal caso dobbiamo a Nolte 1857, 1717, la segnalazione di una doppia rasura nel *Par. Gr.* 450: «γενητὸν AC (sed posterius v eras. in C). [...] ἀγέννητον AC (sed in C posterius v erasum est)». I dati sembrano del tutto corretti e il *Par. Gr.* 450 mostra oggi due decise rasure al f. 36r, la seconda delle quali ha addirittura prodotto un foro sulla superficie scrittoria: cf. fig. 8. Ancora una volta, però, dobbiamo constatare che nessuno prima di Nolte sembra aver notato tali rasure. Lo scriba del *descriptus* londinese (f. 28r) e, dieci anni dopo, Stephanus (1551, 22) leggevano nel Parigino le forme con doppio *v*: cf. figg. 9 e 10. Così, del resto, leggeva anche Maran 1742, 24, che è il testo riprodotto da *PG* VI 284A. Otto, nella sua prima edizione, stampava senza meno γεννητὸν e ἀγέννητον, nulla osservando in calce (Otto 1842, 68 e 70). Il quadro muta con la seconda edizione, perché Otto ha preso contezza delle lezioni offerte dal *Par. Gr.* 451 e dal

manoscritto di Strasburgo e opta decisamente per le forme scempie: «γενητὸν] Editi male γεννητὸν. Sic etiam msti, exceptis Reg. 1 [= *Par. Gr.* 451] et Argent.» (Otto 1849, 78), «ἀγέννητον] Sic Reg. 1 et Argent. [...]; caeteri codd. msti et editi ἀγέννητον» (*ibid.* 79). E qui lo studioso parrebbe esplicito nell'attestare che tutti gli altri manoscritti – *Par. Gr.* 450 compreso, dunque – offrivano a sua notizia le lezioni γεννητὸν e ἀγέννητον. Ma nella sua terza edizione, evidentemente sulla scorta di quanto riferito da Nolte, Otto fornisce dati diversi e più completi: «γενητὸν] ACF (posterius v in C erasum est), γεννητὸν BDG et omn. edd.» (Otto 1879, 81), «ἀγέννητον] ABCF (in C posterius v erasum), ἀγέννητον DG et omn. edd.» (*ibid.* 82). Inevitabilmente ci chiederemo, anche in questo caso: Nolte fu semplicemente più attento di tutti coloro che videro, prima di lui, il *Par. Gr.* 450? O prima di lui il manoscritto recava ancora – come i testimoni anteriori, compatti, sembrano suggerire – le forme γεννητὸν e ἀγέννητον?

Si diceva pocanzi di quanto sia banale lo scambio fra forme con v scempio o doppio, e di quanto siano oscillanti, e talvolta incoerenti, i nostri manoscritti. Una notevole incoerenza si deve registrare anche nel *Par. Gr.* 450: al di là dei due casi problematici qui discussi, il manoscritto ora riporta senza esitazione le forme del tipo (-)γένν- (ad es. f. 33r, ἀγέννητον τὴν ὕλην di [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 20,2 Marc. [= 20 Otto = PG VI 277A]²¹), ora invece corregge tali forme secondo il tipo (-)γέν-. Esemplare, a questo proposito, quanto accade in [Iust.] *Quaest. Christ. ad Gent.* 5,185 e 186 Otto (= PG VI 1441D-1444A), che in poche righe presenta ben otto forme passibili di diversa scrittura e interpretazione, fra ἀγέννητος, γενητός e αὐτογέννητος²². Ora, in questa sezione dell'opera, che si concentra tutta fra il f. 325v e il f. 326r del *Par. Gr.* 450, le forme con v scempio derivano puntualmente, *ex correctione*, da forme con -vv- (cf. fig. 11). Il dato era scrupolosamente registrato da Nolte 1857, 1786, che dava conto – contro il testo stampato da Migne – dello stato del manoscritto²³. Non solo: che in questo passo siamo di fronte a correzioni

²¹ Otto 1849, 70 correggeva la forma in ἀγέννητον, «ope Reg. 1 [= *Par. Gr.* 451]». In tal caso Nolte 1857, 1716 registra correttamente la presenza della forma scempia nel solo *Par. Gr.* 451 e la presenza della forma con doppia nel *Par. Gr.* 450, come negli altri testimoni: «ἀγέννητον A; ἀγέννητον BCD».

²² Questo il passo completo, citato secondo Otto 1881, 304: εἰ ἀδύνατον εἶναι τὸ ἀγέννητον ποιητὸν, ἀδύνατον εἶναι τὸν κόσμον ἀγέννητον καὶ τὸν ποιήσαντα αὐτὸν θεόν. εἰ δὲ τῷ ποιητῷ διαφέρει ὁ κόσμος τοῦ θεοῦ, ἐξ ἀνάγκης καὶ τῷ γενητῷ διαφέρει· ποιητὸς γὰρ ὁ κόσμος, ἀποίητος δὲ ὁ θεός. εἰ ὁ φυσικὴ ἀνάγκη τῷ ἀγενήτῳ συνυφιστάμενος ἀποίητός ἐστι, πῶς οὖν οὐκ ἔστι ψευδὲς τὸ ἐποίησε ποιητὸν κόσμον ὁ θεός, ἀποίητον ὄντα καὶ ἀγέννητον κατ' αὐτόν; εἰ αὐτοπάρακτός ἐστιν ὁ κόσμος καὶ οὐ ποιητός, ἐξ ἀνάγκης καὶ αὐτοποίητός ἐστιν. τοῦ αὐτοπαράκτου τὸ αὐτογέννητον καὶ αὐτοποίητον οὐδὲν διαφέρει. ἀλλ' εἰ αὐτοπάρακτος ὁ τε θεὸς καὶ ὁ κόσμος, αὐτογέννητοι καὶ αὐτοποίητοι ἔσσονται. εἰ δὲ τοῦτο ἄτοπον, ἄτοπον ἄρα καὶ τὸ λέγειν αὐτοπάρακτον μὲν τὸν ἀναρχόν τε καὶ αἰδίων θεόν, ἀγέννητον δὲ καὶ αὐτοπάρακτον τὸν ποιητὸν κόσμον. L'editore osserva *ibid.*, *ad l.*, che le forme con doppio v sono inevitabilmente stampate da Migne (PG VI 1441D-1444A) contro la testimonianza del *Par. Gr.* 450. Migne seguiva anche qui Maran 1742, 526.

²³ «In omnibus his locis [anche se Nolte ne considera solo sette su otto] vel locus membr. male habitus vel vr. a C erasum esse η et posterius v in η correctum».

originarie, e cioè realisticamente imputabili allo scriba del Parigino, è confermato da Stephanus 1551, 230, che registra sempre e soltanto forme con *v* scempio: cf. fig. 12²⁴. In tutti i casi situati in questa breve sezione del *Par. Gr.* 450 la trafila correttoria è chiara e uniforme: dato un (-)γενν- *ante correctionem*, l'-η- è stato eliminato tramite (garbata) rasura, e il secondo -v- è stato trasformato, con ritocco minimale e più o meno riuscito, in un -η-, che proprio perciò scende spesso sotto il rigo, contrariamente all'uso del copista. Si tratta di un caso piuttosto eccezionale nel manoscritto, il cui scriba, anche a pochi fogli di distanza (cf. e.g. ff. 322r e 323v), tollera in tutta tranquillità forme con doppio *v*²⁵ (fig. 13), o tutt'al più esita e pasticcia (cf. fig. 14). Si tratta anche, per noi, di un utile termine di raffronto per i due casi dei ff. 35r e 36r: se il fenomeno registrato ai ff. 325v-326r mostra che il copista del *Par. Gr.* 450 poteva essere sensibile, almeno di quando in quando, alla differenza tra le forme in (-)γένv- e quelle in (-)γέν-, esso mostra anche che il suo procedimento correttorio poteva essere assai più oculato e preciso di quello che vediamo attuato ai ff. 35r e 36r.

Ma passiamo a un altro caso in cui la testimonianza di Nolte 1857 appare, per più ragioni, sospetta. Si tratta di Iust. *Apol.* 1 63,10 Marc. (= 63,10 Goodspeed = 63 Otto = PG VI 424C) ἀλλ' εἰς ἀπόδειξιν γεγόνασιν οἶδε οἱ λόγοι ὅτι υἱὸς θεοῦ καὶ ἀπόστολος Ἰησοῦς ὁ Χριστός ἐστι, πρότερον λόγος ὢν, καὶ ἐν ιδέα πυρὸς ποτὲ φανείς, ποτὲ δὲ καὶ ἐν εἰκόνι ἀσωμάτων. Qui l'espressione ἐν εἰκόνι ἀσωμάτων è, secondo Marcovich 1994, 122, app. *ad l.*, il testo *post correctionem* del *Par. Gr.* 450, unico testimone indipendente dell'opera, laddove *ante correctionem* il codice recherebbe ἀσωμάτων. È proprio così, e lo si può appurare in figura 15: al f. 235v del manoscritto parigino la lezione ἀσωμάτων deriva palesemente da un precedente -ων, dove il *v* finale – ancor ben visibile nella sua originaria forma – è stato abraso fino ad assumere la parvenza puntiforme di uno iota sottoscritto, che il copista, di norma, verga a margine della vocale interessata, appena sotto il rigo. Ma quel che più rileva è altro, e cioè che ἀσωμάτων – senza correzione alcuna – è la lezione del *Par. Gr.* 450 secondo una nutrita schiera di testimoni: il *descriptus* londinese (f. 189r: cf. fig. 16), l'*editio princeps* di Stephanus che sul *Par. Gr.* 450 fu esemplata (Stephanus 1551, 161: cf. fig. 17), su su fino a Maran 1742, 81, che – insoddisfatto dell'espressione ἐν εἰκόνι ἀσωμάτων – fu il primo a proporre la correzione ἐν εἰκόνι ἀσωμάτων, forte del parallelo εἰκόνας ἀσωμάτων che poco dopo segue (63,16 Marc.)²⁶. Nessuno, dunque,

²⁴ Così anche Maran 1742, 526.

²⁵ Così in [Iust.] *Quaest. Christ. ad Gent.* 3,181 Otto, dove Otto 1881, 294 dà pieno conto dello stato del *Par. Gr.* 450, f. 322r, sottolineando le normalizzazioni operate da Migne in PG VI 1436BC.

²⁶ «Legendum ἀσωμάτων, ut paulo post εἰκόνας ἀσωμάτων»: l'osservazione di Maran 1742, 81, *ad l.*, n. c), trasmigra pari pari – senza alcun riconoscimento del predecessore – in PG VI 424C, n. 79. Sul caso testuale qui toccato, che ha a lungo diviso gli editori di Giustino, non mette conto soffermarsi. Basti ricordare che per ἀσωμάτων si schierava Otto 1842, 263, *ad l.*, come poi Otto 1876, 173, *ad l.*, e solo nella seconda edizione (Otto 1847, 151s., *ad l.*) lo studioso concede qualcosa alla correzione di Maran («non male»), anche se stampa il testo tràdito. Del resto, in nessuna delle sue tre edizioni Otto dà mostra di conoscere altra lezione tràdita che ἀσωμάτων. Di recente,

sembra aver registrato lo stato del *Par. Gr.* 450 fino all'agnizione di Nolte 1857, 1728, il quale, postillando il testo di PG VI 424C e reagendo al favore lì registrato per la correzione ἀσωμάτω di Maran, così scrive: «ἀσωμάτω est in C [= *Par. Gr.* 450], sed aut superior v pars erasa, quo facto i supererat, aut locus membr. male habitus, ut saepius». Dovremo dunque chiederci ancora una volta: possibile che, prima di Nolte, nessuno si fosse accorto della lezione effettivamente offerta dal principale manoscritto di riferimento? Né il copista dell'*Additional* londinese, né Stephanus, né Maran, né Hase per Otto (cf. *supra*, 91)? Osserveremo cursoriamente che la correzione registrata da Nolte per questo passaggio di Giustino risponde bene a un genere di rasura che già abbiamo incontrato nel caso dei *Theognidea* (meticolosa trasformazione di una lettera in un'altra per pura eliminazione di singoli tratti, e anche, più specificamente, modifica di un originario v in ι): cf. *supra*, 15, 17, 19, 21, 25, 29 e 31. Osserveremo inoltre che, di fronte a questo specifico luogo del manoscritto, è curioso vedere Nolte esitare fra rasura e scabrosità del supporto: il *grattage* è lampante e il dubbio non avrebbe ragion d'essere, se non per posa d'incertezza o furbesca simulazione.

E veniamo a un ulteriore, interessante passo, ossia Iust. *Dial. cum Tryph.* 14,8 Marc. = Bobichon (= 14 Otto = PG VI 505D) τῶν τε λόγων τούτων καὶ τοιούτων εἰρημένων ὑπὸ τῶν προφητῶν, ἔλεγον, ὃ Τρύφων, οἱ μὲν εἴρηνται εἰς τὴν πρώτην παρουσίαν τοῦ Χριστοῦ, ἐν ᾗ καὶ ἄτιμος καὶ ἀειδὴς καὶ θνητὸς φανήσεσθαι κεκηρυγμένος ἐστίν, οἱ δὲ εἰς τὴν δευτέραν αὐτοῦ παρουσίαν, ὅτε ἐν δόξῃ καὶ ἐπάνω τῶν νεφελῶν παρέσται, καὶ ὄψεται ὁ λαὸς ὑμῶν καὶ γνωριεῖ εἰς ὃν ἐξεκέντησαν, ὡς Ὡσηέ, εἰς τῶν δώδεκα προφητῶν, καὶ Δανιὴλ προεῖπον, εἰρημένοι εἰσί.

Anche per il *Dialogo con Trifone* il *Par. Gr.* 450 è, come abbiamo ricordato, l'unico manoscritto indipendente, perché il *Lond. Add.* 82951 è un suo apografo. Il passaggio che qui ci interessa è il finale εἰρημένοι εἰσί (*scil.* οἱ δὲ [λόγοι] di poche righe prima), su cui gli editori più recenti – Marcovich e Bobichon – forniscono dati confusi e sostanzialmente erronei²⁷. Otto 1843, 52 stampava, come gli editori contemporanei, εἰρημένοι εἰσί, ma annotava *ad l.*: «εἰρημ. εἰσί] in libris mstis et editis καὶ praemittitur, quod iam Sylburgio recte animadvertente superfluum est; verba enim εἰρημ. εἰσί pendent ab antecedentibus illis οἱ δὲ εἰς etc. Expunxi istam conjunctionem, etc.». Dunque, secondo Otto, il *Par Gr.* 450 avrebbe offerto la lezione «καὶ εἰρημένοι». Il dato è confermato nelle sue successive riedizioni dell'opera²⁸. E in effetti καὶ

Minns-Parvis 2009, 246s., con n. 7, riaffrontano la questione senza apparente consapevolezza della tradizione critica ed esegetica che li precede.

²⁷ Marcovich 1997, 94, *ad l.*, annota «εἰρημένοι : εἰρημ- in ras. A [= *Par. Gr.* 450]», che è semplicemente non vero, come vedremo fra poco, perché εἰρημένοι è perfettamente leggibile. In errore sullo stato di A, benché più ricco di informazioni, anche Bobichon 2003b, 220, *ad l.*: «καὶ (?) εἰρημένοι A (καὶ εἰρημ- in ras.), B [= *Lond. Add.* 82951]».

²⁸ Cf. Otto 1847, 53 (con formulazione identica) e 1877, 55: «εἰρημ. εἰσί] Ita B [= *Lond. Add.* 82951]. Sed A [= *Par. Gr.* 450] et omnes edd. inepte καὶ praemittunt; illa enim verba ad antecedentia οἱ δὲ εἰς τὴν δευτέραν αὐτοῦ παρουσίαν pertinent. Meum exemplum secuti sunt Troll. et Mign.». Qui Otto si riferisce alle scelte ecdotiche di Trollope 1845 e di PG VI. Egli sbaglia, però, nel riferire lo stato del *Lond. Add.* 82951, che ha lo stesso testo del Parigino, cioè καὶ εἰρημένοι

εἰρημένοι εἰσί si legge nel *Lond. Add.* 82951, f. 49v (cf. fig. 18), come si leggerà nella *princeps* di Stephanus 1551, 41 (cf. fig. 19) e poi in Maran 1742, 115. Muovendo dal testo di Stephanus, Sylburg fu il primo a dubitare della congiunzione superflua²⁹. Anche Migne – senza menzionare né Sylburg né Otto – stampava εἰρημένοι εἰσί e annotava *ad l.* (PG VI 506 n. 37): «εἰρημένοι. In mss. et editis absurde praemittitur καὶ, siquidem haec verba, εἰρημένοι εἰσί, pendeant ab antecedentibus illis, οἱ δὲ εἰς, etc.». Un'osservazione tolta di peso a Otto, evidentemente³⁰. Ma nel commentare il passo, Nolte 1857, 1731 aggiungeva un'ulteriore e del tutto nuova osservazione: «antep. καὶ ante εἰρημ. vr erasum in C», dove C è il *Par. Gr.* 450.

Come stanno le cose? In effetti, al f. 64v del *Par. Gr.* 450, lo spazio fra προεῖπον ed εἰρημένοι εἰσί è interessato da una rasura brusca, che ha prodotto addirittura un foro sulla superficie scrittoria. La forma rotondeggiante che in questo *vacuum* ancora si intravede fa effettivamente pensare a un καὶ in compendio. Si confronti la fig. 20³¹.

Ora, le domande che questo stato dei fatti impone sono le seguenti: perché Stephanus, Maran e Otto (*i.e.* Hase) testimoniano, unanimemente e con sicurezza, la presenza di un καὶ che risulta quasi illeggibile nel nostro manoscritto? E come poteva Nolte diagnosticare con altrettanta sicurezza un καὶ, per quanto «erasum», data la scarsa riconoscibilità della forma? È evidente che si fatica a spiegare razionalmente la situazione: gli editori prima di Nolte avrebbero divinato, sotto una rasura di cui non danno segnalazione alcuna, un καὶ che la sintassi del passo non richiede e anzi denuncia per superfluo. A dir poco paradossale. La situazione si spiega assai meglio, naturalmente, se si ipotizza che prima di Nolte il manoscritto non recasse alcuna rasura e che il problematico καὶ fosse del tutto leggibile. In questa luce, però, è difficile non pensare a Nolte – anche per la concomitanza di altri casi analoghi – quale autore del *grattage* che ha 'normalizzato' la lezione del Parigino³².

εἰσί. L'*Additional* fu collazionato per lui dal Rev. Davides Davis (cf. Otto 1876, XXVI), quando il manoscritto si trovava a Middle Hill, presso la biblioteca di Sir Thomas Phillipps, suo proprietario a partire dal 1824 (cf. Bobichon 2003a, 160).

²⁹ Cf. Sylburgius 1593, 179 (con il testo di Stephanus) e la notazione *ad l.*, *ibid.* 415: «καὶ [...] post προεῖπον superflua est: sequens enim commation, εἰρημένοι εἰσί, dependet a superiore illo, v. 43, οἱ δὲ».

³⁰ Otto ebbe ripetutamente a lamentarsi dei plagi compiuti ai suoi danni da Migne: cf. *infra*, 142 n. 12. A sua volta, tuttavia, egli dipendeva da Sylburg, il cui nome scompare nella terza edizione (cf. n. prec.).

³¹ Come si può verificare, non corrispondono al vero i dati di apparato forniti da Marcovich e Bobichon (cf. *supra*, 96 n. 27): εἰρημένοι non è interessato da alcuna rasura. Forse, con il suo «καὶ (?)», Bobichon 2003b, 220 intende esprimere i suoi dubbi (motivati) circa la lezione *ante correctionem*. È da avvisare che la forma rotondeggiante visibile sotto la rasura non corrisponde alla sottostante scrittura del *recto*, come la riproduzione potrebbe suggerire: l'ispezione dal vivo toglie su ciò ogni dubbio.

³² Di passaggio, si potrebbe osservare che nello stesso f. 64v del *Par. Gr.* 450 un'altra rasura desta qualche perplessità. Il passo interessato è *Iust. Dial. cum Tryph.* 15,2 Marc. = Bobichon (= 15 Otto = PG VI 508A), con citazione da *LXX Is.* 58,2 ἐμὲ ἡμέραν ἐξ ἡμέρας ζητοῦσι καὶ γνῶναι τὰς ὁδούς μου ἐπιθυμοῦσιν. Qui, come correttamente riportato da Marcovich 1997, 95, *ad l.* («ἐξ ἡμέμερας A^{a. corr.}»; cf. anche Bobichon 2003b, 220, *ad l.*), lo scriba è evidentemente incorso in

E i casi analoghi non sono finiti. Al tema delle forme in (-)γένν- o in (-)γέν- ci riporta Tatian. *Or. ad Gr.* 5,7 Marc. (= 5 Whittaker = 5,3 Goodspeed = PG VI 817B) οὔτε γὰρ ἄναρχος ἡ ὕλη καθάπερ καὶ ὁ θεός, οὔτε διὰ τὸ ἄναρχον {καὶ αὐτὴ}³³ ἰσοδύναμος τῷ θεῷ, γεννητὴ δὲ καὶ οὐχ ὑπὸ ἄλλου γεγνονῖα, μόνου δὲ ὑπὸ τοῦ πάντων δημιουργοῦ προβεβλημένη. Dopo gli studi di Harnack e von Gebhardt, l'*Oratio* è edita sulla base dei tre più antichi apografi del *Par. Gr.* 451, che è mutilo della sezione contenente l'opera³⁴. Si tratta del *Mut. Misc. Gr.* 126 (XI sec.), del *Ven. Marc. Gr. Z.* 343 (XI sec.) e del *Par. Gr.* 174 (XII sec.)³⁵. Le edizioni più recenti stampano la forma γεννητή senza registrare variante alcuna, e cioè suggerendo, impropriamente, l'unanimità dei tre testimoni³⁶. Schwartz 1888, 6, app. *ad l.*, annotava invece: «ex γεννητὴ per ras. corr. P [= *Par. Gr.* 174]». Così in effetti è, come si può verificare in fig. 22: al f. 114v del manoscritto, il primo v è oggetto di una netta abrasione che poco o nulla lascia intravedere del grafema originario, anche se la meticolosità del *grattage* – che scende sotto la linea assecondando la forma della lettera cassata – consente di giudicare certa la forma γενν- *ante correctionem*.

Non ci stupiremo nell'apprendere che Nolte fu il primo a segnalare la situazione del Parigino³⁷, anche se egli preferiva pensare – stranamente, come vedremo – a una scabrosità del supporto, e negava *expressis verbis* la presenza di una rasura; cf. Nolte 1857, 1739: «γε (locus male habitus in memb. hic est... non rasura... unam literam complectens) νητὴ (γεννητὴ B) δ. κ. οὐχ (οὐκ B) etc., A», dove A = *Par. Gr.* 174 e B = *Par. Gr.* 2376 (XVI sec.)³⁸. Eppure, la forma con doppio v era ancora stampata da

una dittografia, sollecitata dalla ricorsiva sequenza ἐμὲ ἤμ. ἐξ ἤμ. Marcovich non dice che la correzione è operata raschiando l'erroneo -μέ- a fine riga (rimangono visibili alcune tracce del μ e l'accento di ἐ), con un intervento abbastanza deciso che compromette in parte anche l'iniziale ἡ-: cf. fig. 21. Otto 1843, 52 sottaceva la minuzia (cf. anche Otto 1877, 54), e in questo caso lo stesso Nolte 1857, 1731, passava sotto silenzio – molto strano, per lui! – la presenza di una rasura. Inevitabile porsi la domanda: forse chi intervenne sul molesto καὶ di καὶ εἰρημένοι εἰσί approfittò per un altro, occasionale ritocco? Come abbiamo visto, è nello stile di A^f rimediare anche a errori manifesti del *codex optimus* teognideo. Ovviamente – dato anche il silenzio di Nolte – non si può che avanzare un timido sospetto. Stephanus 1551, 41 ha il testo sano (ma la correzione sarebbe stata ovvia anche senza la rasura).

³³ L'espunzione è di Wilamowitz *ap.* Schwartz 1888, 6 ed è recepita tanto da Goodspeed 1914, 272 quanto da Marcovich 1995, 14, ma non da Whittaker 1982, 10 né da Trelenberg 2012, 98.

³⁴ Cf. Harnack 1882, 25s.; von Gebhardt 1883, 162.

³⁵ Cf. Schwartz 1888, IIIs.; Whittaker 1982, XXs.; Marcovich 1995, 3s.; Trelenberg 2012, 17-19. Si veda anche lo stemma di Harnack 1882, 68. L'importanza del *Par. Gr.* 174 era già chiara a Otto 1851, XIII-XIV, che ne fece il fondamento della sua edizione. Sul manoscritto si vedano anche Otto 1842, XXXV-XXXVII; Harnack 1882, 50-61; von Gebhardt 1883, 154-161. Per la fortuna del ms. e della sua discendenza cf. Declerck 1982, LI-LV e Pouderon 1993.

³⁶ Così da ultimo Trelenberg 2012, 98.

³⁷ Dal registro prestiti della BnF che copre gli anni 1848-1858 («Archives Modernes» 562, 274 e 319) risulta che Nolte abbia avuto accesso al manoscritto in due occasioni distinte: il primo prestito fu ottenuto dal 4 giugno fino al 10 luglio 1855, ma il codice risulta riconsegnato già il 5 luglio; il secondo prestito fu richiesto e ottenuto a un anno di distanza, dal 7 giugno al 12 giugno 1856, e il manoscritto fu restituito il 13 giugno.

³⁸ È il secondo dei due soli manoscritti utilizzati dal puntiglioso postillatore della *Patrologia*: cf.

Otto 1851, 26: e fondamento dichiarato della sua edizione era appunto il *Par. Gr.* 174, esplorato per lui dal solito Hase³⁹. E anche il primo editore a sfruttare estesamente il manoscritto parigino, ossia William Worth per la sua edizione oxoniense del 1700, stampava γεννητή con doppio v: cf. Worth 1700, 23 e fig. 23⁴⁰. Certo, in questo caso i riscontri sullo stato del Parigino prima della collazione effettuata da Nolte sono numericamente esigui e non del tutto sicuri⁴¹, ma il parallelo con la questione critico-testuale affrontata *supra*, 92-95, induce a ritenere tutt'altro che insignificante il dettaglio qui evidenziato. È singolare, poi, che Nolte negasse così recisamente la presenza di una rasura e preferisse pensare a un «locus male habitus», laddove il *grattage* della pergamena è qui ben visibile (cf. fig. 22) e la forma stessa della rasura non lascia dubbi sulla lezione *ante correctionem*. Abbiamo già incontrato *supra*, 76 e 79, casi in cui la mancata segnalazione di una rasura palmare e difficilmente misconoscibile desta più di una perplessità. Anche se nei casi teognidei la responsabilità di Nolte è solo un'astratta ipotesi fra le altre, teniamo conto del punto. È chiaro che all'eventuale responsabile di queste e consimili manomissioni avrebbe giovato fornire i dati in maniera studiatamente ambigua, specie in un'età che precludeva ai più la verifica diretta sui testimoni manoscritti.

Ma l'*Oratio* di Taziano ci offre un altro passaggio meritevole di riflessione. Si tratta

Nolte 1857, 1737s. Sul *Par. Gr.* 2376, copiato da Valeriano Albini da Forlì nel 1539, cf. Otto 1851, XV-XIX e Marcovich 1995, 4.

³⁹ Cf. Otto 1851, XIV (ruolo di Hase) e XIX (primazia del Parigino sul piano ecdotico). *Ibid.* XIVs. Otto dichiara espressamente di non aver avuto accesso al Mutinense, mentre non è chiaro se egli abbia potuto mettere a frutto, direttamente o indirettamente, il Marciano.

⁴⁰ Per il ricorso esteso al *Par. Gr.* 174 si veda la prefazione di Worth 1700, s.n.p. ma [3], dove si apprende che una collazione del manoscritto gli fu messa a disposizione da M. Lequien. Si osservi che proprio in calce al nostro passo (Worth 1700, 23, n. e) l'editore registra con scrupolo lo stato del *Par. Gr.* 174 (il suo «Gall. I») per il δὲ καὶ che subito segue γεννητή.

⁴¹ Worth non dà indicazioni esplicite sulla lezione del *Par. Gr.* 174 per la parola γεννητή e Hase fu particolarmente manchevole nel riferire i dati di collazione del manoscritto, come osserva von Gebhardt 1883, 158. La forma con -vv- era già nella *princeps* di Gesner (1546, 278), dipendente da un codice del XVI sec. oggi realisticamente perduto (il cosiddetto *Frisianus*; cf. Marcovich 1995, 5; Trelenberg 2012, 15s. con n. 91, 19). Anche Morel 1615, 145 stampava γεννητή, sulla scorta della *princeps*, e così Maran 1742, 248 (ma «doctus ille presbyter ac monachus [...] nova codicum auxilia non comparavit» [Otto 1851, XXVII]). Non si può escludere, ovviamente, che Worth e gli stessi Hase/Otto fossero semplicemente influenzati da questo *textus receptus*. Se poi avesse ragione Schwartz 1888, IV, nell'ipotizzare che gran parte dei *recentiores* derivino dal *Par. Gr.* 174, e non da un modello perduto come ipotizzato da Harnack – l'ipotesi di Schwartz è ora ripresa con enfasi da Trelenberg 2012, 19 e 23 – la lezione del *Par. Gr.* 2376, che ha effettivamente γεννητή con un solo v, come rilevato da Nolte 1857, 1739 (cf. fig. 24), parlerebbe a favore di una rasura ben anteriore allo stesso Nolte. *Contra*, però, militerebbe il *Frisianus* (anch'egli ipotetico figlio del *Par. Gr.* 174) come riflesso nella *princeps* di Gesner. Si veda anche Schwartz 1891, IXs., che almeno per Atenagora esclude il *Par. Gr.* 2376 dalla discendenza del *Par. Gr.* 174. È evidente che errori di così lieve entità e di così facile reversibilità non possono avere rilevanza stematica alcuna, e in assenza di una meticolosa verifica dei rapporti fra i manoscritti – che ancora manca – dovremo sospendere il giudizio.

di 7,4 Marc. (= 7 Whittaker = 7,2s. Goodspeed = PG VI 820C-821A), che preferiamo citare secondo la prudente e intelligente *constitutio textus* di Schwartz⁴²: καὶ ἐπειδὴ τινι φρονιμωτέρῳ παρὰ τοὺς λοιποὺς ὄντι διὰ τὸ πρωτόγονον συνεξηκολούθησαν καὶ θεὸν ἀνέδειξαν οἱ ἄνθρωποι καὶ <ἄγγελοι> [add. Schwartz] τὸν ἐπανιστάμενον τῷ νόμῳ τοῦ θεοῦ, τότε ἡ τοῦ Λόγου δύναμις τὸν τ' ἄρξαντα τῆς ἀπονοίας καὶ τοὺς συνακολουθήσαντας τούτῳ τῆς σὺν αὐτῷ διαίτης παρητήσατο.

Il passo è certo problematico, specie per il segmento θεὸν ἀνέδειξαν οἱ ἄνθρωποι καὶ τὸν ἐπανιστάμενον τῷ νόμῳ τοῦ θεοῦ: gli uomini, sostiene Taziano, proclamarono dio (θεὸν ἀνέδειξαν) chi si ribellò alla legge di Dio (τὸν ἐπανιστάμενον τῷ νόμῳ τοῦ θεοῦ), e in questa sequenza il tràdito καὶ dà difficilmente senso. Donde l'integrazione proposta da Schwartz, che presuppone la caduta di un secondo soggetto parallelo a οἱ ἄνθρωποι e ripristina l'attesa struttura predicativa. Precedentemente il καὶ era tollerato dalle edizioni correnti⁴³, e anche da Otto 1851, 32s., che ad esso attribuiva, sulla scorta di Maran e in barba all'articolo τόν, un'impossibile funzione concessiva («et eum, etsi legi dei oblectabatur, pro deo habuerunt»)⁴⁴. Lo stesso Otto, *ibid.* n. 10, registrava l'omissione del καὶ in uno dei *recentiores* a lui noti («particula καὶ ante τὸν ἐπανιστάμενον in Aet. ommissa est»), dove «Aet(onensis)» indica l'Eton, College Library, 100, vergato nel 1534 da Valeriano Albini⁴⁵. Forse la notazione gli derivava dalle edizioni anteriori, e in particolare da Morel 1615, 249 n. i («deest καὶ in codice Anglicano»)⁴⁶ e Worth 1700, 27 n. t («[καὶ] deest Aeton.»).

Per parte sua, Nolte 1857, 1739 aggiungeva una fin qui inedita osservazione sullo stato del *Par. Gr.* 174: «οἱ ἄνθρωποι τὸν A (vocis ζ' rasura vr. adesse A) B». Tutto vero: nel *Par. Gr.* 174, f. 115r, si legge ancora θεὸν ἀνέδειξαν οἱ ἄνθρωποι καὶ τὸν ἐπανιστάμενον τῷ νόμῳ τοῦ θεοῦ, ma il καὶ prima di τὸν ἐπανιστάμενον (originariamente vergato in compendio) è in gran parte eraso e si decifra a malapena (cf. fig. 25)⁴⁷. In B (= *Par. Gr.* 2376, f. 152r) il problematico καὶ è semplicemente omesso (cf. fig. 26)⁴⁸.

⁴² Schwartz 1888, 7, seguito da Goodspeed 1914, 274 e Whittaker 1982, 12; cf. ora Trelenberg 2012, 108. Marcovich 1995, 18 riscrive estesamente il testo, con la doppia integrazione παρὰ τοὺς λοιποὺς <ἄγγελους> ὄντι διὰ τὸ πρωτόγονον <εἶναι> e con la trasposizione οἱ ἄνθρωποι καὶ <ἄγγελοι> [add. Schwartz] καὶ θεὸν ἀνέδειξαν τὸν ἐπανιστάμενον τῷ νόμῳ τοῦ θεοῦ in luogo del tràdito καὶ θεὸν ἀνέδειξαν οἱ ἄνθρωποι καὶ <ἄγγελοι> τὸν ἐπανιστάμενον τῷ νόμῳ τοῦ θεοῦ.

⁴³ Il καὶ era nella *princeps*, evidentemente sulla scorta del perduto *Frisianus* (cf. Gesner 1546, 179), nonché in Morel 1615, 146 (con a fronte la pilatesca resa di Gesner, «postquam vero homines callidiorē quendam, utpote proveciore aetate secuti sunt, et divinae legi se opponentem pro Deo habuerunt») e in Worth 1700, 27.

⁴⁴ La traduzione è quella di Maran 1742, 249 (con mero ritocco in *et* dell'originario *ac* e aggiustamento della punteggiatura), ma della «versio Maraniana» stampata a fronte, e ampiamente rivista, l'editore rivendica qui come altrove la responsabilità (cf. Otto 1851, XIII).

⁴⁵ Sul manoscritto cf. Otto 1851, XV s. e XX; Harnack 1882, 5s.; Marcovich 1995, 4.

⁴⁶ L'osservazione è ripresa alla lettera in PG VI 821 n. 65.

⁴⁷ Il fatto è regolarmente registrato da Marcovich 1995, 18, app. *ad l.* («καὶ¹ erasit P»), ma non da Whittaker 1982, 12, né da Trelenberg 2012, 102.

⁴⁸ Anche in tal caso, lo stato del *Par. Gr.* 2376 potrebbe testimoniare la presenza della rasura nel

Come si vede, il caso è del tutto analogo al precedente: una rasura (vistosa) nel manoscritto che fu il principale testimone per Worth come per Otto dovette attendere Nolte per essere finalmente notata. Eppure i due editori, cui certo non sfuggiva il carattere problematico di quel καί, ne menzionavano l'omissione nel *recentior* di Eton, senza avvedersi della ben più significativa correzione presente nel loro manoscritto di riferimento. Anche in tal caso, per le stesse ragioni evidenziate di fronte al passo precedente, la cautela sarà d'obbligo⁴⁹. Ma i motivi per insospettirsi non mancano.

Un ultimo caso richiama la nostra attenzione. Si tratta di Athenag. *Leg. pro Christ.* 17,3 Marc. (= 17,4 Schoedel = PG VI 924B-925A) τὸ μὲν γὰρ ἐν Ἐφέσῳ τῆς Ἀρτέμιδος καὶ τὸ τῆς Ἀθηνᾶς [...] τὸ ἀπὸ τῆς ἐλαίας τὸ παλαιὸν καὶ τὴν Καθημένην Ἐνδ<ο>ιος εἰργάσατο μαθητὴς Δαιδάλου, ὁ δὲ Πύθιος ἔργον Θεοδώρου καὶ Τηλεκλέους, καὶ ὁ Δῆλιος καὶ ἡ Ἄρτεμις Τεκταίου καὶ Ἀγγελίωνος τέχνη, ἡ δὲ ἐν Σάμῳ Ἦρα καὶ <ῆ> ἐν Ἀργεὶ Σμίλιδος χεῖρες καὶ <*> Φειδίου τὰ λοιπὰ εἶδωλα, ἡ <δὲ> Ἀφροδίτη <ῆ> ἐν Κνίδῳ ἑτέρα Πραξιτέλους τέχνη, ὁ <δὲ> ἐν Ἐπιδαύρῳ Ἀσκληπιὸς ἔργον Φειδίου. Questo serrato catalogo di opere e artisti pagani ha subito evidenti danni, e il testo restituito dall'unico testimone indipendente – il *Par. Gr.* 451 di Areta, f. 333r⁵⁰ – richiede plurimi interventi, ipotesi di lacune o rassegnate croci⁵¹.

Ci interessa particolarmente, qui, l'espressione ἡ δὲ ἐν Σάμῳ Ἦρα καὶ <ῆ> [add. Marcovich] ἐν Ἀργεὶ Σμίλιδος χεῖρες, dove – se si accoglie il testo trādito – dobbiamo intendere Σμίλιδος χεῖρες come cervellottica sineddoche, parallela al precedente Τεκταίου καὶ Ἀγγελίωνος τέχνη: «the Hera in Samos and in Argos are the works of Smilis» (Schoedel 1982, 37). Il testo trādito era normalmente accolto dagli editori di Atenagora, a partire dalla *princeps* di Stephanus (1557, 19v-20r) fino a Maran 1742, 293 (con la resa letterale «Juno Samia & Argiva, Smilidis manus»), a Otto 1857, 80 e a PG VI 925A. Ma un anno prima di pubblicare la sua ricca appendice a PG VI, Nolte aveva proposto una propria correzione del passo: Σμίλιδος χειρός, *scil.* 'è opera della mano di Smilide'⁵². La proposta non piacque – comprensibilmente – a Otto, che fece in tempo a citarla e a criticarla nell'*epimetron* aggiunto alla sua edizione della

Par. Gr. 174 ben prima di Nolte. Ma la relazione stemmatica fra i due manoscritti resta dubbia (cf. *supra*, 99 n. 41) e, in ogni caso, non si può escludere una correzione – magari spontanea – nel *Par. Gr.* 2376, perché il καί ripugna immediatamente al senso.

⁴⁹ Per quanto concerne Atenagora, Schwartz 1891, X considera l'*Etonensis* un discendente del *Par. Gr.* 174: in tal caso l'omissione del καί costituirebbe un argomento a difesa di Nolte.

⁵⁰ Per la dipendenza dal *Par. Gr.* 451 di tutti i manoscritti disponibili cf. Harnack 1882, 86-88; Schwartz 1891, III-XXX; Schoedel 1972, XXXV; Marcovich 1990b, 17s.

⁵¹ Non mette conto, qui, soffermarsi sulle soluzioni adottate da Marcovich o dai precedenti editori: ad es., Schwartz 1891, 19 preferiva astenersi da interventi estesi, ma diagnosticava lacune e corruzioni assortite («καὶ – εἶδωλα confusa et lacunosa, haud pauca intercidiisse apparet ex vocabulo quod sequitur ἑτέρα»), mentre Schoedel 1972, 36 crocifiggeva καὶ Φειδίου τὰ λοιπὰ εἶδωλα, dove Marcovich preferisce postulare lacuna.

⁵² La congettura è proposta, con una certa enfasi, in Nolte 1856, 94 n. 1, dove lo studioso menziona il caso come esempio di confusione paleografica fra O ed E.

*Legatio*⁵³. Ma in margine a PG VI, Nolte 1857, 1749, ribadì il suo pensiero, con l'aggiunta di una interessante agnizione relativa a uno dei testimoni da lui utilizzati⁵⁴: «*χειρες* AB, *χειρ* (ras., ex cuius forma concludas o eras. esse) σ C, emendavimus alibi *χειρὸς* sc. *ἔργον* vel *ἔργα*». La rasura attestata da Nolte per il *Par. Suppl. Gr.* 143 (XVI sec.) – un manoscritto che egli si vanta di aver collazionato per primo⁵⁵ – si trova effettivamente al f. 29v: cf. fig. 27. Che davvero dalla forma della rasura – come Nolte sostiene – si possa concludere per l'originaria presenza di un *omikron*, è almeno lecito dubitare: la forma dell'abrasione è in effetti rotondeggiante, ma si noti che il manoscritto reca *χεῖρ*ς* con circonflesso, non *χειρ*ς* come Nolte registra. Dunque, è più facile ritenere che *ante correctionem* vi si leggesse un *epsilon*. Perché il copista avrebbe dovuto abradere un *epsilon* dalla forma *χειρες*, difficile ma in sé accettabile, senz'altro aggiungere o sovrascrivere, come è invece suo uso⁵⁶? O – se si presuppone che *ante correctionem* ci fosse un incongruo *χειρος* – perché limitarsi a eliminare l'*omikron* senza intervenire per integrare l'atteso *epsilon*?

Anche in questo caso sarà inevitabile nutrire qualche sospetto, benché l'assenza di anteriori testimonianze relative allo stato del *Par. Suppl. Gr.* 143 ci impedisca di appurare se questa rasura – come altre che abbiamo indagato – compaia misteriosamente solo allo sguardo attentissimo di Nolte. Il quale – inutile dirlo – avrebbe avuto tutto l'interesse a sostenere una propria congettura tramite una testimonianza manoscritta mai da altri sfruttata.

Al termine di questa digressione sulle rasure segnalate (per la prima volta) da Nolte, ci pare doveroso ribadire che i sospetti fin qui avanzati – per quanto, ci pare, leciti e spesso inevitabili – richiedono grande prudenza. I casi trattati, come si è visto, sono di variabile potenza indiziaria, al variare delle situazioni di contesto: in particolare,

⁵³ Cf. Otto 1857, 326: «*χειρες*, in quo non offendimus quum interdum opera artificum designet [...], Nolte [...] frustra opinatur mutandum in *χειρὸς*, scil. *ἔργον* sive *ἔργα*». La paginetta contesta, con toni poco amabili, tutte le proposte congetturali avanzate da Nolte 1856.

⁵⁴ Essi furono (cf. Nolte 1857, 1743s.) il *Par. Gr.* 451 (= A), il *Par. Gr.* 174 (= B) e il *Par. Suppl. Gr.* 143 (= C), di Costantino Paleocappa, su cui cf. anche Otto 1857, XXIVs. Curiosamente, Nolte non impiegò, per Atenagora, il *Par. Gr.* 450. Ciò è l'indizio palese di un lavoro tutt'altro che sistematico, confacente ai ritmi modernamente industriali della ditta Migne.

⁵⁵ Cf. Nolte 1857, 1743s. Ed effettivamente il registro dei prestiti relativo agli anni 1848-1858 («Archives Modernes» 562, 285) attesta che Nolte ebbe in prestito il manoscritto dal 24 al 28 agosto 1855, quando fu puntualmente restituito: si trattò, dunque, di un'ispezione assai rapida. Secondo Schwartz 1891, XXIX, il *Par. Suppl. Gr.* 143 è un manoscritto «quartae classis» derivato – per il tramite di un intermediario perduto – dal *Par. Gr.* 451. Dopo Nolte e Schwartz, che attesta, *l.c.*, di aver visto il manoscritto a Parigi, ma si lagna di averne tratto scarsi dati di collazione («sed doleo me paucissima enotasse»), il testimone è stato ignorato dai successivi editori. Esso era stato sostanzialmente ignorato anche da Otto; cf. Otto 1857, XXV: «hunc codicem, a nemine hucusque collatum, Hasius censet nullius esse momenti critici. Idem vir doctur lectiones aliquot variantes mecum communicavit».

⁵⁶ Come avviene, *e.g.*, al f. 30r, dove υ di οὐκ è scritto in rasura. Ma il fenomeno nel manoscritto è tutt'altro che infrequente: cf. f. 6r (-ἐς di ἀληθὲς nel sontuoso *pinax*), f. 12r (-ς di ἥτις), f. 16r (᾽Ο- e -η- di ᾽Οψης [*sic*]), f. 18v (τὸ), f. 25r (θῶα καὶ), etc. Alla luce di quest'uso, la mera rasura del f. 29v parrebbe davvero atipica.

non sempre disponiamo di testimonianze sufficientemente solide in merito allo stato effettivo dei manoscritti prima che essi cadessero sotto gli occhi – e sotto le dita – di Nolte.

E tuttavia, se manca pressoché sempre lo *smoking gun* che comprovi la colpevolezza di Nolte, la singolare somiglianza degli esempi considerati, pur nell'esiguità del *corpus* da noi analizzato, e la somiglianza di tali esempi con quanto è certamente avvenuto nel caso del *Suppl. Gr.* 388, ci induce a riconoscere in Nolte un indiziato di sicuro interesse. Non possiamo escludere, del resto, che, fra le numerosissime rasure di cui Nolte fu zelante segnalatore, diverse altre possano essere esplorate in questa luce e rivelarsi a qualche titolo sospette⁵⁷. La stessa esiguità del *corpus* qui trattato dipende soltanto dalla necessità di rispettare una o più condizioni di partenza: le medesime, in fin dei conti, che consentono una plausibile identificazione degli interventi attribuibili ad A^f (cf. *supra*, § 2), cioè la natura del *grattage*, la coincidenza con congetture moderne e – soprattutto – la sicura o probabile documentazione in merito allo stato anteriore dei manoscritti oggetto di indagine.

⁵⁷ Cf. *supra*, 89 nn. 6 e 7. Meriterebbero un approfondimento, e.g., le rasure che Nolte registra – nelle sue postille a [Iust.] *Exp. rect. fid.* – per il *Par. Coisl.* 120: cf. Nolte 1857, 1770 (*ad PG VI* 1212,35) e 1771 (*ad PG VI* 1213,8); sono rasure effettivamente attestate nel ms. (ff. 14v e 15r), che peraltro mostra ovunque un'intensa attività correttoria effettuata tramite *grattage*. Interessanti anche le plurime rasure che, in più tarda età, Nolte riscontra per il testo di Boezio, pur senza mai precisare le fonti manoscritte delle sue agnizioni (ma Nolte è a Londra – cf. *infra*, 150-153 – e il miglior candidato parrebbe il *Lond. Harl.* 3095): cf. Nolte 1880, 87s., a proposito di Boeth. *Cons. Phil.* I P1, v. 4 *elegi[s]*, P4, v. 11 *s[ae]uos*, II P4,20 *[non] possit*; si tratta di rasure ignote a Peiper 1871, 3, 10 e 34, app. *ad ll.*, ma confermate dalle edizioni moderne (per le prime due, cf. e.g. Moreschini 2005, 4 e 11, app. *ad ll.*; nulla vi si registra per la terza). Da ricordare anche le rasure o i *loci male habiti* (espressione tipica) segnalati da Nolte per la *Passio S. Thimmonis* (cf. Nolte 1876, 6s.), reperita nel «Codex Nr. 749 in 8° der grossherzoglich Darmstädtischen Hof- und Staatsbibliothek» (*ibid.* 3): ma in tal caso, trattandosi di inedito, ci manca il riscontro di collazioni anteriori. Lo stesso vale per l'inedito *De sancta cruce* pubblicato in Nolte 1877, sulla base di un manoscritto della Biblioteca Plantin di Anversa (l'attuale M 103, *Lat.* 107 [anc. 56]): anche in tal caso il nostro Nolte registra numerose «lettres effacées», ma testimonianze sullo stato anteriore del manoscritto non ci soccorrono, e al più si potrà prendere atto della frequenza con cui lo studioso incontra e registra il fenomeno. Sempre ad Anversa, Nolte poté consultare il ms. Plantin-Moretus M 17,4, *Lat.* 176 (anc. 126) – che contiene fra l'altro il *Carmen Paschale* di Sedulio e gli epigrammi di Prospero d'Aquitania – e ne trasse un manipolo di glosse alto-tedesche edite in Nolte 1875, 129-150; qui (p. 129) importa ciò che Nolte osserva a discredito del primo erudito che utilizzò il manoscritto, ossia Theodor Poelmann (Pulmannus, m. 1581): «leider hat Poelmann, wie in anderen codices, so auch in diesem vielfach die ursprüngliche Lesart ausradiert und die anderer Handschriften oder seine eigenen Conjecturen an deren Stelle gesetzt». Se l'accusa sia o meno fondata non sapremmo dire (non si esprime Caesar 1901, come non lo fanno ora né Springer 1995, 32-34, né Horsting 2016, 26, 60s. *et passim*; è invece netto Denucé 1927, 114, ma forse sulla scorta di Nolte, che lo precedette nella catalogazione della collezione [cf. *infra*, 145s. n. 23]: «hoc egregio codice Poelmannus usus est, in Prosperi epigrammaton libro Antwerp. 1560 edito, sed multa in codice abrasit, alia in eo reposuit et variantes lectiones perplures omisit»); a colpire, comunque, è la certezza con cui Nolte enuncia tale accusa: *fur agnoscit furem*? Anche questo manoscritto, probabilmente, meriterà indagini.

Futuri, auspicabili approfondimenti potrebbero verificare la presenza di una o più fra tali condizioni preliminari per altri casi sfuggiti al presente censimento.

Per ora, ci accontentiamo di indicare soltanto un'ulteriore possibilità d'indagine. E anche in tal caso seguiremo il consiglio di Manzoni: scaveremo vicino.

7. A^f e lo Pseudo-Focilide: di alcuni casi dubbi

Il sospetto che a Nolte siano da imputare almeno alcune delle rasure esaminate al § 6 spinge a chiedersi se egli non avesse potuto adottare un analogo *modus operandi* anche su altri manoscritti passati per le sue mani. E l'attenzione non può che ritornare al nostro *Suppl. Gr.* 388, di cui – come abbiamo più volte ricordato – lo studioso non si limitò a collazionare il testo dei *Theognidea*, comunicando a Studemund e alla sua cerchia gli esiti (non sappiamo quanto dettagliati) della sua indagine, ma ispezionò senz'altro, a beneficio di Bergk, anche i fogli subito successivi (75v-80r), che tramandano le sentenze pseudo-focilidee. Vi è motivo di credere che in questo settore, come in quello immediatamente precedente, alcune rasure siano state eseguite nel secondo Ottocento?

Benché questa eventualità sia stata ignorata, o addirittura respinta, da tutti gli editori novecenteschi¹, essa non è forse da escludere: ancor più di quello teognideo, il *côté* pseudo-focilideo del *Parisinus* – abitualmente siglato M (= *Mutinensis*) nelle nostre edizioni² – testimonia di un'attività ecdotica vivace e prolungata nel tempo, ed

¹ Cf. Derron 1986, LXXXV: «pour le Pseudo-Phocylide, il [*scil.* il *Suppl. Gr.* 388] ne semble pas avoir souffert de grattages semblables à ceux commis au XIX^e siècle sur le texte de Théognis et dénoncés notamment par M. L. West»; nessun cenno alla questione in Young 1971. Di diverso avviso La Barbera 2020 e 2021, che al nostro vandalo, in effetti, attribuisce tre delle quattro rasure che esamineremo nelle prossime pagine; ma sulle conclusioni della studiosa in merito all'attività del *falsarius*, a nostro giudizio non sempre condivisibili, esprimeremo qualche riserva *infra*, 118 n. 37; cf. anche *supra*, 12s., *ad v.* 104.

² Il *siglum* – a quanto ci risulta – fece la sua prima comparsa nei secondi *Lyrici* di Bergk (1853); nella precedente edizione, invece, l'editore si serviva ancora della più estesa dicitura «Mut.», mutuata da Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 152-172 (cf. *infra*, 108 n. 11). Per un censimento dei testimoni manoscritti superstiti pseudo-focilidei (oltre un centinaio, distribuiti lungo un arco cronologico compreso fra il X e il XVI sec.) vd. Derron 1980 (con le integrazioni di Derron 1986, LXXXIII n. 1); per un sintetico quadro d'insieme, limitato ai testimoni principali, cf. anche Young 1971, XVI s. e La Barbera 2020, 607s., con ulteriore bibliografia. Nello *stemma codicum* tracciato da Derron 1986, LXXXIII-CXIII, il *Suppl. Gr.* 388 è uno dei due principali rappresentanti, insieme al codice B (*Oxon. Bar.* 50, sec. X), della famiglia cosiddetta 'italiota'; l'altra famiglia, cosiddetta 'bizantina', ha invece i suoi più illustri esponenti nei mss. siglati P (*Par. Suppl. Gr.* 690, XII sec.), L (*Laur. Plut.* 32,16, celebre miscellanea poetica allestita, sotto la supervisione di Massimo Planude, fra il 1280 e il 1283: vd. soprattutto Turyn 1972, 29-32), V (*Vind. Phil. Gr.* 321, sec. XIII). Ma che M e B siano a loro volta di provenienza orientale è acquisizione ormai assodata (per il *Suppl. Gr.* 388 cf. *supra*, 1 n. 3), sicché la distinzione fra un ramo 'italiota' e un ramo 'bizantino', pur non intaccando i rapporti fra i codici principali così come individuati da Derron, risulta di fatto

eventuali rasure operate dal *falsarius* sarebbero potute passare facilmente inosservate nella vasta messe di correzioni adibite da chi lo precedette. Che il principale responsabile di questi interventi, più che con il copista principale (M¹), sia da identificarsi con l'autore della versione latina interlineare (M²), è acquisizione da tempo condivisa fra gli studiosi pseudo-focilidei³: a differenza di quanto probabilmente avvenne per i *Theognidea* (cf. *supra*, 55 con n. 68), infatti, per lo Pseudo-Focilide il traduttore poté senza dubbio contare sulla disponibilità di altri testimoni, che gli consentirono sia di ritoccare sviste singolari di M, sia di intervenire massicciamente su lezioni che allineano il *Parisinus* ad altri manoscritti (*in primis* al 'fratello' B), con correzioni (anche di un certo peso⁴) che trovano riscontro ora nell'altro ramo della tradizione, ora negli *additamenta* parallelamente suppliti da uno dei revisori del planudeo *Laur. Plut.* 32,16 (L³), ed estranei alla restante moltitudine dei codici⁵.

Ovviamente, la paternità di M¹ o M² può dirsi sicura (o altamente probabile) per aggiunte interlineari o riscritture *in linea* al di sopra di una rasura, poiché in questi

impropria, e ha avallato conclusioni non sempre fondate per quanto concerne la contaminazione dei *recentiores* (su questo punto cf. soprattutto La Barbera 2020, 622-628). Nel séguito, oltre a M, terremo conto di B, P, L e V, nonché dei due *recentiores* tardo-quattrocenteschi *Bodmer.* 5 e *Genuensis* Biblioteca Durazzo-Giustiniani, B.VI.23, siglati rispettivamente D e G da La Barbera 2023; più raramente menzioneremo i *recentiores* Pa (*Par. Gr.* 1038) e Rb (*Vat. Gr.* 740), meno rilevanti sul piano della *constitutio textus*. Con l'esclusione di M, eventuali inesattezze degli editori precedenti nel registrare lo stato di questi testimoni sono da intendersi come tacitamente corrette. Salvo diversa specificazione, la numerazione dei versi è quella adottata nelle edizioni novecentesche.

³ La prima distinzione sistematica di queste due mani correttrici – a quanto ci risulta – si deve a Ludwich 1892 (cf. in part. p. 3: «nonnullos [...] scripturae suae errores librarius ipse quidem emendavit, quosdam mox alia manus suppeditavit [M¹], sed longe plurimae correcturae sunt scilicet cuiusdam recentioris altero Theognideorum exemplo usi, qui etiam glossas latinas inter lineas adpersist [M²]»). Poco o nulla si ricava, invece, dalle precedenti annotazioni di Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, assai parco nel registrare l'*iter* correttorio testimoniato dal codice, e interessato, se mai, agli esiti di tali correzioni (cf. *infra*, Appendice 4); qualche progresso sarà segnato da Bergk, i cui apparati, tuttavia, si limitano, il più delle volte, a una sommaria distinzione fra lezione *ante* e *post correctionem* del *Parisinus*, proponendo solo di rado un'attribuzione degli interventi (cf. *infra*, 183s. con nn. 63-65; 186). Fra i lavori recenti, il censimento più completo e attendibile del fenomeno è fornito da La Barbera 2021, 382-397 (con qualche anticipazione in La Barbera 2020, 607-614 e 622-628); piuttosto dettagliata e affidabile anche Derron 1986, mentre dati selettivi (ma spesso corretti) sono registrati in Young 1971. Con tutti questi contributi avremo modo di dialogare nelle prossime pagine.

⁴ Un esempio particolarmente istruttivo in questo senso è fornito dal v. 152, omesso dal copista principale del *Parisinus* (e dal codice 'fratello' B) e reintegrato nel margine superiore per mano del traduttore latino: cf. *infra*, Appendice 4, 188.

⁵ Che le correzioni di M² fossero avvenute *ope codicum* era chiaro già a Bergk 1882a, 578 e Ludwich 1892, 3 (cit. qui sopra, n. 3); fra i contributi più recenti, vd. in part. Derron 1986, XCs.; Carlini 1997, 127 n. 16 e 130; La Barbera 2020, 608-614, con ampia documentazione del fenomeno. Una selezione dei molti interventi riconducibili al traduttore sarà offerta *infra*, Appendice 4. Nel séguito, nel segnalare eventuali accordi con M² del *Laur. Plut.* 32,16 *post correctionem* ci atterremo, per quanto possibile, alla distinzione di mani proposta da La Barbera 2020 (Derron 1986, *passim* ricorreva invece a un indiscriminato *siglum* L²).

casi (come si è già avuto modo di notare per la sezione teognidea: *supra*, § 2) le attribuzioni sono confortate dall'esame della grafia, del tipo di inchiostro e di calamo; ascrizioni certe risultano, invece, assai più rischiose per le abrasioni non accompagnate da successive riscritture, specie se neanche dalla traduzione latina si possono ricavare *termini ante o post quem* utili a datare gli interventi⁶. In questa prospettiva, la possibilità che almeno alcuni di essi siano stati eseguiti da quello stesso Nolte che, *grosso modo* negli stessi anni, tanta confidenza dimostrò anche con altri manoscritti della Biblioteca parigina, merita, quanto meno, di essere tenuta in considerazione.

Tuttavia, mentre per le rasure censite al § 6 la possibile attribuzione a Nolte è avallata dal fatto che di tali correzioni egli risulta – almeno a nostra notizia – il primo testimone diretto, nel caso dello Pseudo-Focilide la difficoltà di formulare analoghe ascrizioni è aggravata, *in primis*, dall'assenza di una collazione del nostro *Parisinus* pubblicata da Nolte in prima persona: benché apprendiamo da Bergk che Nolte progettava uno studio di più ampio respiro sullo Pseudo-Focilide (del resto potenzialmente intonato ai suoi interessi di cristianista)⁷, di tale lavoro non ci è giunta traccia e, a oggi, le nostre uniche conoscenze sull'attività che lo studioso condusse sulle *Sententiae* sono filtrate dalle spesso stringate annotazioni su M affidate agli apparati dei *Lyrici*.

Sebbene tale mediazione non renda sempre facile stabilire quali letture del codice Bergk ricavò da Nolte e quali eventualmente trasse da altre fonti, un importante aiuto per sceverare i rispettivi apporti ci è offerto proprio dal confronto fra gli apparati delle prime tre edizioni dei *Lyrici*, uscite – per i volumi che qui ci interessano – rispettivamente nel 1843, nel 1853 e nel 1866. Poiché il debito nei confronti di Nolte è riconosciuto per la prima volta nella *praefatio* alla terza edizione (datata al dicembre del 1864), e a p. 455 dello stesso volume Bergk precisa che il suo collaboratore collazionò il testo pseudo-focilideo del *Parisinus* con l'edizione di Bernays, data alle stampe nel 1856 (cf. qui sopra, n. 7), possiamo ragionevolmente escludere dal *dossier*

⁶ Nella sezione pseudo-focilidea del *Parisinus*, la traduzione latina appare conciliabile sia con la forma *ante* sia con la forma *post rasuram* almeno in tre luoghi (vv. 22, 58 e 85), ma solo in uno di questi – come si vedrà *infra*, 110-113 con n. 16 – l'attribuzione del *grattage* al nostro vandalo sembra meritevole di qualche considerazione; assai più frequenti sono i casi in cui il confronto con l'interlineare depone contro il carattere recente della rasura, pur impedendo di stabilire se il suo responsabile sia il copista principale o il traduttore. Un soccorso decisamente più modesto – come abbiamo visto – ci offre la versione latina nel *côté* teognideo: essa manca nei distici in cui si addensano gli interventi verosimilmente riconducibili al *falsarius*, e non è di nessuna utilità nell'unico caso in cui l'intervento del vandalo interessa un esametro tradotto (al v. 29, *sapiens esto* è in sé compatibile tanto con l'antecedente *πέπνυσο*, quanto con il secondario *πέπνυ*ο*); al limite, essa rappresenta un elemento contro l'attribuzione ad A^f della correzione di *ἐχεν* in *ἐχει*, al v. 222 (cf. *supra*, 14).

⁷ Bergk 1866, 455: «denique codicem Mutinensem, (M, quem supra dixi) qui nunc est Parisiis (Codd. Graeci. Suppl. N. 388, cod. membran. saec. X) quique praeter Theognidis elegias fol. 74 seq. hoc carmen continet, denuo diligentissima cura contulit cum Bernaysii editione H. Nolte mihi que lectionis varietatem comiter transmisit, simul professus se de hoc carmine eiusque auctore propediem accuratius disputaturum esse».

degli interventi eventualmente attribuibili al cristianista tutte le rasure di M già registrate in Bergk 1843 e/o 1853⁸. In effetti, la puntuale corrispondenza dei dati riferiti da Bergk 1843 e/o 1853 con le annotazioni bekkeriane che corredano l'edizione pseudo-focilidea di Brunck-Schaefer 1817 (arricchendo il precedente apparato di Brunck 1784, cui il *Parisinus* era ignoto⁹) suggerisce che proprio il rifacimento ottocentesco della *Ἡθική ποίησις* abbia rappresentato, per i primi e i secondi *Lyrici*, la fonte principale, o esclusiva¹⁰, in merito al *Suppl. Gr.* 388¹¹; viceversa, la

⁸ Prima del 1855, del resto, Nolte non si era ancora trasferito a Parigi (sui suoi spostamenti per l'Europa cf. *infra*, Appendice 2). Un arco cronologico ancora più inoltrato rispetto al 1856-1864 – come si è visto *supra*, 52s., 69, 75 – si può far valere per la collazione della *Silloge*, che non necessariamente Nolte avrà eseguito nello stesso periodo in cui ispezionò il *côté* pseudo-focilideo.

⁹ Cf. Brunck 1784, V: «Pseudo-Pocylidis carmen ex iisdem Regiis codicibus emendavi, qui Theognidem continent, quorum unus Hesiodum etiam habet». Per i dati che Bergk 1843 e 1853, con ogni probabilità, mutuò da Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817 vd. nel dettaglio *infra*, Appendice 4; le discrepanze, talora significative, fra le annotazioni di Bergk 1866 e 1882b e quelle precedentemente fornite da Bergk 1843 e/o 1853 su una stessa lezione di M suggeriscono che l'editore, fra i secondi e i terzi *Lyrici*, sia venuto in possesso di nuove (e in genere più accurate) informazioni sul codice: è plausibile (in un caso, anzi, sicuro: cf. qui sotto, n. 12) che la fonte di tali aggiornamenti sia stata proprio Nolte.

¹⁰ Solo in un caso, nella sezione pseudo-focilidea, i secondi *Lyrici* potrebbero indurre, a prima vista, a sospettare il ricorso a una fonte diversa da Brunck-Schaefer 1817 per il nostro *Parisinus*: al v. 168 Bergk 1853, 370 registra per la prima volta «αιεὶ cod. Paris. ap. Schneidewinum, v. ἀεὶ», e la stessa annotazione è riproposta, con minime integrazioni, nelle due edizioni successive (1866, 471 = 1882b, 103: «αιεὶ A1 et cod. Paris. ap. Schneidew., v. ἀεὶ»). L'ipotesi che l'insolita dicitura «cod. Paris. ap. Schneidew.» – altrimenti priva di attestazioni negli apparati di Bergk – si riferisca al *Suppl. Gr.* 388 potrebbe essere confortata dal riscontro, nel nostro manoscritto, della lezione αιεὶ, e dall'assenza dell'informazione nell'apparato di Brunck-Schaefer 1817, 166; ma la severa recensione di Schneidewin 1844b ai primi *Lyrici* – da cui Bergk 1853, 1866, 1882b evidentemente traeva la lettura – chiarisce che il codice in questione (più precisamente denominato da Schneidewin come «Paris. B», per distinguerlo dal *Par. Gr.* 1630, già collazionato da Boissonade 1829, 445-448 e noto allo stesso Bergk 1853, 361 e 1866, 454 = 1882b, 79, che lo siglava P ma lo registrava erroneamente come *Par. Gr.* 1603: cf. Kroll 1892, 457) va identificato con il *Par. Gr.* 1038, ispezionato, per conto dello studioso, da Pressel: cf. Schneidewin 1844b, 85 e 86 *ad* v. 168. Per il nostro *Suppl. Gr.* 388, invece, anche Schneidewin 1844b mantiene ovunque il *siglum* «Mut.», invalso dai tempi di Bekker.

¹¹ Del resto, a un'imprecisata collazione bekkeriana, facilmente identificabile con quella sfruttata da Schaefer nella sua revisione di Brunck 1784, fa esplicito riferimento già Bergk 1843, 342 (cf. quindi Bergk 1853, 361; tale collazione è ancora ricordata in Bergk 1866, 454 e 1882b, 79); per la data di questa collazione – eseguita, con ogni verosimiglianza, durante il primo o il secondo soggiorno parigino di Bekker – cf. *supra*, 42s. con n. 14. Oltre alle informazioni sul *Suppl. Gr.* 388, dal rifacimento ottocentesco della *Ἡθική ποίησις* Bergk 1843 e 1853 dovette prelevare i dati relativi al *Vat. Gr.* 915, di cui Bekker aveva analogamente ispezionato il settore pseudo-focilideo per conto di Schaefer (cf. Brunck-Schaefer 1817, 152 e *supra*, 43 n. 14): come il *Parisinus*, del resto, il *Vaticanus* era già noto a Bekker per il suo prezioso apporto alla *constitutio textus* dei *Theognidea* (nel cui stemma, come si è detto, è siglato O: vd. *supra*, 11 n. 26 e 41 n. 7; cf. anche Bekker 1815, Vs. e 1827, IV). Ma anche per il *Vaticanus*, come per il *Parisinus*, in un secondo momento Bergk poté disporre di una nuova collazione delle *Sententiae* pseudo-focilidee, in questo caso eseguita

responsabilità di Nolte sarà da tenere in considerazione, fino a prova contraria, per gli aggiornamenti su M reperibili dai terzi *Lyrici* in poi.

Benché l'impossibilità di una verifica sull'originale della collazione eseguita dal cristianista, in astratto, legittimi l'ipotesi che Bergk 1866 e 1882b avesse reperito anche altrove alcuni dati su M¹², la gratitudine apertamente espressa dall'editore nei confronti di Nolte (cf. *supra*, 107 n. 7), e il suo silenzio su un eventuale ricorso a fonti ulteriori, induce a credere che, nei terzi e nei quarti *Lyrici*, Nolte sia stato, per il *Parisinus*, quanto meno l'informatore privilegiato, se non addirittura l'unico. Ed è da questo presupposto, apparentemente condiviso anche dai lettori ottocenteschi di Bergk¹³, che muoverà la nostra indagine.

da Hugo Hinck. A differenza di quella condotta da Nolte sul *Suppl. Gr.* 388, tuttavia, la collazione di Hinck non è ricordata nell'introduzione di Bergk 1866, 450-455 al testo pseudo-focilideo, e il suo contenuto, relegato inizialmente agli *addenda* del terzo volume dei terzi *Lyrici* (Bergk 1867, 1371-1374; cf. in part. p. 1371: «codicem Vaticanum [Va] n. 915 bombyc. saec. XIV form. oct., quem contulit Bekker, denuo examinavit Hugo Hinck, edit. 2 poetarum lyricorum adhibita, et omnem scripturae varietatem Roma perhumaniter ad me transmisit, quam hic subiecit»), confluirà nell'apparato pseudo-focilideo solo con la quarta edizione (cf. Bergk 1882b, 79 n.: «quam cum in Addendis ed. 3 proposuissem, nunc licuit ad restituendum Phocylideum poema adhibere»; cf. anche Bergk 1882a, *passim*). Se ne desume che Bergk fosse entrato in possesso di questi dati quando il secondo volume della sua terza edizione (quello che ospitava, *inter alia*, gli *Pseudo-Phocylidea*) era ormai già pronto per le stampe, e abbia potuto metterli seriamente a frutto solo per l'allestimento degli ultimi *Lyrici*.

¹² Solo in due circostanze il filologo cita espressamente Nolte come fonte di letture pseudo-focilidee tratte dal *Parisinus*: vv. 107 e 112. Nel primo caso, per l'esattezza, la provenienza delle informazioni dalla collazione di Nolte è chiarita in un contributo critico-testuale allo Pseudo-Focilide (Bergk 1882a) uscito, postumo, in concomitanza alla quarta edizione; nel secondo caso, invece, l'autorità di Nolte è effettivamente invocata nell'apparato dei terzi e dei quarti *Lyrici*, in contrapposizione a quella di Bekker, che, nello stesso luogo, attribuiva al *Parisinus* un testo differente. Sui due passi vd. nel dettaglio *infra*, *Appendice 4*, 174-177.

¹³ Che Bergk, per il *Parisinus*, avesse potuto disporre soltanto dei dati di collazione di Bekker e, in un secondo tempo, di Nolte, sembrerebbe convinzione di Ludwig 1892, 3, che di entrambi i lavori rimproverava il carattere tutt'altro che irreprensibile: «comparato enim codice Mutinensi cum apparato critico, qui est in editione poetarum lyricorum graecorum a Theodoro Bergk tertiis curis recensita, statim cognovi hunc laborem minime irritum evasurum esse, cum neque Immanuel Bekker neque H. Nolte, quorum opera Bergk innitebatur, lectionis discrepantiam ea qua par enotaverint diligentia». In alcuni casi, effettivamente, le informazioni fornite da Nolte offrono preziose rettifiche agli apparati di Bergk (all'occorrenza, ne renderemo conto *infra*, *Appendice 4*); in altri casi, tuttavia, le agnizioni dello studioso risultano ridondanti rispetto alle informazioni già correttamente registrate nei *Lyrici*. La collazione eseguita da Nolte a beneficio di Bergk era ricordata anche da Kroll 1892, 457, che però, a differenza di Ludwig, non esprimeva giudizi sulla qualità di questo lavoro (e taceva del tutto sull'ispezione del codice precedentemente condotta da Bekker). Ma il primo in assoluto a mostrarsi al corrente della collazione eseguita da Nolte sembrerebbe un giovanissimo Nietzsche, come apprendiamo da una lettera che lo studioso scrisse a Dilthey nell'aprile del 1866 (cf. *supra*, 42 n. 11); proprio dalla prefazione dei terzi *Lyrici* Nietzsche desumeva che il *Suppl. Gr.* 388 fosse finalmente tornato alla luce dopo la misteriosa scomparsa denunciata nella seconda edizione teognidea di Bekker: «der cod. Mutinensis, der nach Bekker

Rimandando all'*Appendice 4* per maggiori dettagli sulla collazione pseudo-focilidea di Nolte, così come ricostruibile dagli apparati di Bergk 1866 e 1882b, vogliamo qui richiamare l'attenzione su quelle rasure di M per le quali l'attribuzione a una mano recente ci sembra quanto meno possibile. È bene avvisare fin da subito che, malgrado l'alto numero di correzioni di cui il settore pseudo-focilideo del *Parisinus* serba traccia, gli interventi operati tramite semplice *grattage*, non accompagnato da successive riscritture, risultano, in proporzione, piuttosto limitati, e, fra questi, un corpuscolo ancora più ridotto legittima seriamente qualche dubbio sull'identità del responsabile. In nessuno dei pochi casi che andremo a considerare, peraltro, paiono realizzarsi in concomitanza le tre condizioni che caratterizzano buona parte delle correzioni teognidee attribuibili ad A^f (cf. *supra*, § 2), nonché delle abrasioni dei codici cristiani discusse al § 6: il carattere deciso del *grattage*, il suo accordo con congetture moderne, la disponibilità di testimonianze attendibili in merito allo stato del manoscritto *ante rasuram*. A fronte dell'apparente fallacia del secondo parametro, e della solo parziale efficacia del primo, è, se mai, il terzo criterio ad alimentare i nostri sospetti sulla recenziorità di alcune correzioni pseudo-focilidee, pur con una significativa differenza rispetto alle rasure 'cristiane' considerate nelle pagine precedenti. Mentre queste ultime – come si è detto – sembrano riconosciute per la prima volta da Nolte, a fronte del consenso (quasi sempre unanime) di testimoni anteriori sullo stato dei codici *ante correctionem*, nel caso degli *Pseudo-Phocylidea*, al contrario, le agnizioni che Bergk verosimilmente mutuò dal cristianista registrano l'odierno stato del manoscritto in modo sorprendentemente poco fedele: almeno in due luoghi, infatti, Bergk 1866 e 1882b ascrive al *Parisinus* lezioni inconciliabili con lo stato del codice *post rasuram*, e in altri due l'editore (come già Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817 prima di lui) evita di registrare abrasioni che pure, ai nostri occhi, appaiono piuttosto vistose. Vediamo questi passi nel dettaglio¹⁴.

Il primo caso su cui vale la pena soffermarsi è quello dei vv. 84s., che gli editori più recenti stampano concordemente come μηδέ τις ὄρνιθας καλῆς ἅμα πάντας ἐλέσθω, / μητέρα δ' ἐκπρολίποις, ἵν' ἔχῃς πάλι τῆσδε νεοσσούς. L'assetto del v. 85, tuttavia, nel nostro *Parisinus* (f. 77r) è ottenuto al prezzo di quattro interventi distinti sul testo originario, che impegnarono sicuramente sia il copista principale, sia il traduttore latino: a M¹ si può senz'altro attribuire il ritocco di νεοσούς in νεοσσούς (un -σ- è aggiunto *supra lineam*), mentre la grafia e la tonalità dell'inchiostro, compatibili con quella della versione interlineare, invitano ad addebitare a M² le correzioni di

1827 [*sic*] verloren war, scheint wiedergefunden zu sein, wenn ich eine Bemerkung Bergks in der Vorrede zu den Po. Ly. Gr. III Aufl. 1866 recht verstehe. Er hat nämlich von H. Nolte eine Collation des Phocylides 'ex codice antiquissimo Parisino' erhalten und gefunden, daß dieser cod. kein anderer als der Mutinensis B<ekker>s ist» (Colli-Montinari 2003, II, 119).

¹⁴ Non esamineremo le correzioni di M nell'ordine in cui esse si presentano nel testo pseudo-focilideo, ma tratteremo prima i casi che permettono un confronto fra l'apparato di Bergk e l'odierno assetto del *Parisinus*, per soffermarci in un secondo momento su una significativa omissione dell'editore.

εκπρολειποις (*sic*) in εκπρολίποις e di τῆδε (*sic*) in τῆσδε¹⁵; più difficile, invece, stabilire chi abbia cancellato il -v finale di un ametrico πάλιν, restituendo l'atteso πάλι. Benché l'abrasione in quanto tale impedisca attribuzioni certe, e neppure la traduzione latina corrispondente aiuti a dirimere il punto (*iterum*, ovviamente, è compatibile con entrambe le forme *ante* e *post correctionem*), il carattere palmare tanto dell'errore quanto del ritocco indurrebbe, a prima vista, a escludere un intervento del nostro *falsarius*: la rasura, mirata ma piuttosto discreta, avrebbe potuto essere eseguita con agio non solo da M², ma, tutto sommato, anche da M¹. E fra queste due attribuzioni si dividono, comprensibilmente, gli studiosi più recenti¹⁶.

La questione, tuttavia, è complicata dalla testimonianza di Bergk, che dalla prima alla quarta edizione dei *Lyrici* (1843, 347; 1853, 365; 1866, 464; 1882b, 92) stampa il v. 85 nella configurazione μήτερα δ' εκπρολίποις, ἴν' ἔχῃς αὖ τῆσδε νεούσσους, e nella terza (*l.c.*) annota in apparato: «αὖ τῆσδε scripsi cum Schaefero, Va αὐτούς δε, V2 καὶ τῆσδε, vulgo πάλι (π'λιν [*sic*] MP) τῆσδε», dove Va = *Vat. Gr.* 915, V2 = *Vind. Phil. Gr.* 331, M = *Par. Suppl. Gr.* 388, P = *Par. Gr.* 1603. Che π'λιν sia una svista tipografica per πάλιν può dirsi sicuro, e non mette conto soffermarvisi¹⁷: -ά-, presente fin dall'inizio sia in M che nel *Par. Gr.* 1603, è opportunamente ripristinato nei quarti *Lyrici* (*l.c.*); più significativo, se mai, è che in questa sede l'editore perseveri nell'attribuire non solo al *Par. Gr.* 1603, ma anche al nostro *Suppl. Gr.* 388 la forma πάλιν, senza segnalare, in quest'ultimo codice, la rasura del -v. Per la prima attestazione della cassatura – a quanto ci risulta – si dovrà attendere Ludwich 1892, 5: «πάλιν MH, sed v eras. M»¹⁸.

¹⁵ La prima correzione è ottenuta mediante rasura della sequenza -ει- e riscrittura di uno -ί-; il genitivo, invece, è ricavato dall'inserzione di un -σ- *supra lineam*.

¹⁶ Al copista principale pensano forse Diehl 1950, 98, Young 1971, 102 e Derron 1986, 8, che si limitano a distinguere fra forma *ante* e *post correctionem* (a ogni modo, *pace* Diehl, *l.c.*, è da escludere che la lezione definitiva del *Parisinus* sia πάλι: l'editore sembrerebbe scambiare per un trema i residui di inchiostro dell'originario -v). Non scarta, invece, la responsabilità del traduttore latino La Barbera 2021, 387 (che considera il ritocco di πάλιν in πάλι ad una con quello, subito successivo, di τῆδε in τῆσδε). L'attribuzione (a M¹ o a M²?) è incerta anche nei casi dei vv. 22 (ἐὺθὺ ἐξ ἐὺθὺς) e 58 (πολλάκι ἐξ πολλάκις), che con quello del v. 85 parrebbero confrontabili non solo per il tipo di errore (la lezione originaria è sempre *contra metrum*), ma anche per il tipo di correzione (in entrambi i passi la forma attesa è ripristinata mediante la discreta rasura dell'ultima lettera, e le traduzioni latine corrispondenti appaiono compatibili sia con la lezione originaria, sia con quella definitiva): per maggiori dettagli cf. *infra*, Appendice 4, 185s.

¹⁷ Refusi di questo genere non sono poi così insoliti nelle edizioni dei *Lyrici*. Una svista non molto diversa (τσαλαργόν *pro* ταλαργόν) si registra poco oltre, al v. 133: cf. *infra*, 114 con n. 26.

¹⁸ Data la generale attendibilità di Ludwich 1892 nel distinguere fra gli interventi riconducibili a M¹ e quelli imputabili a M², è verosimile che in questo caso la vaga formulazione dello studioso (non diversa da quella adottata per le rasure dei vv. 22 e 58, anch'esse di incerta paternità: cf. Ludwich 1892, 5 e qui sopra, n. 16) rifletta un effettivo imbarazzo sull'identità del *corrector* del *Parisinus*. Il *siglum* H, che al v. 85 e altrove affianca M, corrisponde al codice *Heid. Pal. Gr.* 43, che Ludwich, per sua stessa dichiarazione (p. 3), poté esaminare a Königsberg nel 1891; cf. anche *infra*, 114 n. 28.

Ora, dato che M è menzionato per la prima volta nell'apparato terzi *Lyrice*, e lo stesso Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 159 *ad* v. 85 registrava solo αὐτοῦςδε (*sic*) nel *Vat. Gr.* 915¹⁹, è ragionevole concludere che Bergk 1866, 464 e 1882b, 92, per questo passo, abbia potuto disporre della collazione del *Parisinus* condotta da Nolte. Ma come si spiega la discrepanza rispetto a Ludwig? Certo, è lecito ipotizzare che l'apparato dei terzi *Lyrice* presupponga una svista dell'editore: magari influenzato dalla contigua menzione del *Par. Gr.* 1603 (che reca effettivamente πάλιν, senza tracce di correzione²⁰), Bergk potrebbe aver erroneamente presentato come lezione definitiva di M una forma di cui Nolte, in realtà, precisava il carattere 'provvisorio' – anche se in tal caso ci si sarebbe attesi, forse, una rettifica nei quarti *Lyrice*, che invece, su questo punto, ripropongono invariate le stesse informazioni dei terzi²¹ –; in alternativa, lo studioso potrebbe aver riferito il *siglum* M al manoscritto sbagliato, come, di tanto in tanto, gli accade anche altrove nell'editare il testo pseudo-focilideo²². D'altro canto, non è da escludere che l'editore si limiti qui a riprodurre un errore, di lettura o (più verosimilmente) di trascrizione, dello stesso Nolte: ferma restando l'eventualità che Bergk, talora, abbia riferito in maniera inesatta o approssimativa le informazioni a sua disposizione, il fatto che in almeno sei casi, oltre

¹⁹ Che infatti è segnalato già in Bergk 1843, 347 e 1853, 365. Proprio l'aberrazione del *Vat. Gr.* 915 deve aver ispirato a Schaefer la correzione αὐτῆςδε (cf. Brunck-Schaefer 1817, 159: «αὐτοῦςδε v. *Vat.* Scilicet scribi debuit αὐτῆςδε v.»). Nell'apparato dei primi *Lyrice* (*l.c.*), tuttavia, Bergk sembrerebbe presentare la correzione come propria: «αὐτῆςδε scripsi, *Vat.* αὐτοῦς δε, *Vind.* 2. καὶ τῆςδε, vulgo πάλιν τῆςδε»; solo nelle edizioni successive essa è opportunamente restituita a Schaefer. Per questa disinvoltata (e intermittente) appropriazione di congetture altrui, di cui Bergk dà spesso prova anche nell'editare il testo della *Silloge*, cf. *infra*, Appendice 5.

²⁰ Per quanto concerne i codici principali, segnaliamo che πάλιν è anche nel *Par. Suppl. Gr.* 690 (ugualmente siglato P dagli editori novecenteschi: cf. *supra*, 105s. n. 2) e nel *Vind. Phil. Gr.* 321 (= V). Al contrario B, 'fratello' di M, reca in prima battuta πάλι, ma un -v è aggiunto *supra lineam*, apparentemente già dal copista principale (così sembra intendere Derron 1986, 8, che si limita a distinguere fra forma *ante e post correctionem*); a ciò si associa, nel manoscritto, il ritocco di un originario ἐκπρολείποις (comune a M) in ἐκλείποις. Πάλιν *ex* πάλι potrebbe essere anche in L (così legge Derron 1986, 8), per quanto il tipo di correzione (imputabile, con tutta probabilità, al copista principale anche in questo caso) non permetta di dire con esattezza se il compendio per -iv sia stato sovrimposto a un originario -i, o se sia piuttosto avvenuto il contrario.

²¹ Non mancano, in effetti, casi in cui, nella quarta edizione, Bergk rettifica le informazioni, talora incomplete o inesatte, leggibili nell'apparato nei terzi *Lyrice*: per il *Parisinus*, oltre al refuso πάλιν *pro* πάλιν al v. 85, di cui si è appena detto, cf. *infra*, 174-177, 192 n. 116, 193s. Poiché non sussistono validi motivi per postulare, fra la terza e la quarta edizione, il ricorso a una collazione aggiornata di M, dovremo immaginare che tali rettifiche presuppongano, da parte di Bergk, una più attenta consultazione della propria fonte.

²² Si tratta del v. 137, dove l'annotazione di Bergk 1882b, 99, «μοίρας παεσὶ M, sed corr. πασσὶ», in realtà, si riferisce non al nostro *Parisinus* (la cui lezione è registrata dall'editore, non senza qualche imprecisione, a breve distanza: cf. *infra*, Appendice 4, 183), ma, con ogni probabilità, al *Mut.* α P 5,7 (*olim* II B 7), per il quale Bergk utilizzava il *siglum* Ma (cf. Bergk 1866, 455 = 1882b, 80: per questo codice, e per il *Mut.* α T 9,7 [*olim* II B = Mb], lo studioso dichiarava di essersi basato su una collazione di Studemund); per Derron 1986, CXV, invece, Ma designa il *Monac. Gr.* 476.

a questo, negli apparati dei terzi e dei quarti *Lyrice* il filologo attribuisca al *Parisinus* la forma originaria, tacendo sulla presenza di successivi interventi (quandanche riconducibili con certezza a M¹ o a M²), può essere un indizio del carattere non sempre inappuntabile della sua fonte²³.

Un ulteriore scenario, tuttavia, merita di essere valutato: l'informazione registrata da Bergk (e dalla sua fonte prima di lui) potrebbe riflettere l'effettivo stato del manoscritto in quel momento; sfuggito non solo al copista principale, ma anche al traduttore (del resto non sempre vigile nel rivedere il testo greco: cf. *supra*, 14 n. 35), l'ametrico πάλιν sarebbe sopravvissuto integro fino all'intervento del *falsarius*. Se così fosse, dovremo credere che la rimozione del -v sia successiva alla collazione di Nolte usata da Bergk. Un ulteriore elemento a sostegno di questa ricostruzione si può forse ricavare dall'ispezione di due manoscritti tardo-quattrocenteschi di provenienza italiana, *Bodmer*. 5 (= D) e *Gen.* Biblioteca Durazzo-Giustiniani, B.VI.23 (= G)²⁴: a lungo ignorati dalla critica pseudo-focilidea, questi codici sono stati recentemente 'riscoperti' da La Barbera 2023, a cui giudizio, per il testo delle *Sententiae*, essi discenderebbero dal *Suppl. Gr.* 388 attraverso almeno un esemplare perduto (= α), copiato in un momento successivo all'intervento del traduttore latino sul *Parisinus*. Se questa ricostruzione è corretta, può essere interessante notare che, al v. 85, tanto il *Bodmerianus* D (f. 57r) quanto il *Genuensis* G (f. 93r) condividono con M *ante rasuram* l'ametrico πάλιν. L'ipotesi che i due *recentiores* siano incappati indipendentemente nello stesso errore, pur muovendo da un antigrafo corretto, è poco economica, anche se, in astratto, non insostenibile (la svista πάλιν *pro* πάλι è, in sé, piuttosto banale); e ancor meno economica è l'idea che lo scriba del presunto intermediario α abbia ignorato (intenzionalmente o per mera distrazione) la rasura del *Parisinus*, per quanto la prossimità dei due codici anche in altre sviste, nello stesso verso, suggerisca un assetto confuso già nell'antigrafo comune²⁵. Viceversa, non si potrà escludere che la persistenza di πάλιν anche in D e G dipenda dalla posteriorità della rasura in M.

Certo, il caso appena considerato è di per sé minuto, e il suo valore probatorio è inevitabilmente limitato dalla possibilità di spiegazioni alternative per le inesatte informazioni riferite da Bergk. Almeno in un altro luogo, tuttavia, l'apparato dei terzi e dei quarti *Lyrice* evita di segnalare ben due rasure presenti nel *Parisinus*, e tale

²³ Per gli altri casi in cui Bergk 1866 e 1882b ascrive ancora a M la forma *ante correctionem*, ignorando quella *post correctionem*, cf. nel dettaglio *infra*, Appendice 4, 192s.

²⁴ Sul *Bodmerianus*, copiato da Angelo Claretto da Brescia nel 1491 (lo testimoniano le sottoscrizioni ai ff. 35r e 62v, datate, rispettivamente, all'11 dicembre e al 29 agosto di quell'anno), cf. almeno Andrist 2016, 25-45 e La Barbera 2023, 112; sul *Genuensis*, Puncuh 1979, 303s. e La Barbera 2023, 112.

²⁵ Si noti che, nello stesso esametro, il copista del *Bodmerianus* e quello del *Genuensis* si discostano dall'assetto definitivo del nostro *Parisinus* anche in altri punti: nel primo codice, il verso suona come μητέρα δ' ἐκπρόλιπης, ἴν' ἔχης πάλιν τῆσδε νεόκτονος; nel secondo (dove peraltro allo spazio di un rigo non corrisponde mai uno e un solo verso), come μητέρα (ex με-) δ' ἐκ προλήπου ἴν' ἔχης πάλιν τῆς δὲ νεοκτοῦς.

discrepanza è resa tanto più significativa dalla nostra difficoltà di divinare, in un punto, la forma che l'editore attribuisce al manoscritto: si tratta del v. 133.

Nella prima edizione dei *Lyrice* (1843, 349), Bergk stampa l'esametro come ἀλλὰ χρὴ κακοεργὸν ἀποτροπάσθαι ἀνάγκη, e in apparato si limita ad annotare: «κακοεργόν, Vind. 1. τσλαεργόν [*sic: re vera τα-*], Barocc. κακῶν. ibid. ἀποτροπάσθαι, Vind. 1. κακοτροπάσθαι, Vat. ἀποτροπάσασθαι», dove Vind. 1 = *Vind. Phil. Gr.* 321, Barocc. = *Oxon. Bar.* 50 (rispettivamente, V e B per gli editori novecenteschi: cf. *supra*, 105 n. 2), Vat. = *Vat. Gr.* 915. Tali informazioni sono riproposte, con minimi ritocchi, nei secondi *Lyrice* (1853, 368)²⁶, dove però Bergk, pur continuando a stampare l'infinito ἀποτροπάσθαι, suggerisce cautamente in apparato la correzione ἀποτροπᾶσθαι (che sarà poi promossa a testo in Bergk 1866, 468 e 1882b, 99²⁷). Né in questa edizione né nella precedente il filologo fa riferimento a M; del resto, egli non avrebbe potuto ricavare alcunché da Bekker (che, a quell'altezza cronologica, rappresentava con tutta probabilità la sua unica fonte in merito al *Parisinus*): per il v. 133, infatti, quest'ultimo (*ap.* Brunck-Schaefer 1817, 164) si limitava a segnalare la forma ἀποτροπασασθαι (*sic*) del *Vat. Gr.* 915, tacendo sullo stato del *Suppl. Gr.* 388.

Solo a partire dai terzi *Lyrice* (1866, 468) Bergk aggiunge M ai codici menzionati in apparato, ed è lecito concludere che l'informazione supplementare derivi dalla recente collazione di Nolte, di cui l'editore era entrato sicuramente in possesso entro il 1864: «κακοεργόν, V1 ταλαεργόν, B κακῶν, M κακόν. – ἀποτροπᾶσθαι scripsi, V1 κακοτροπάσθαι, Va ἀποτροπάσασθαι, M ἀποτρο^ωπασασθαι, sed aa ex corr.»²⁸. Tale annotazione, però, rispecchia solo in parte l'odierno stato del *Parisinus* (f. 78r), che ai nostri occhi si presenta afflitto da due rasure piuttosto vistose e grossolane.

La prima abrasione doveva essere finalizzata a eliminare una lettera inserita, in origine, fra κακόν e il verbo seguente, ma ha involontariamente intaccato la desinenza

²⁶ Qui, oltre a correggere il refuso τσλάεργον con l'effettivo ταλαεργόν del codice *Vindobonensis*, Bergk sostituisce il *siglum* Vind. 1. con V1, Barocc. con B e Vat. con Va; le tre diciture saranno mantenute anche nelle edizioni successive dei *Lyrice*.

²⁷ Prima che Bergk la promuovesse a testo nei terzi e nei quarti *Lyrice*, la forma ἀποτροπᾶσθαι era recepita già da Bernays 1856 (cf. in part. p. XXVII n. 1: «Bergks Vorschlag, ἀποτροπᾶσθαι statt ἀποτροπάσθαι, setze ich in den Text»); essa è accolta unanimemente anche dagli editori novecenteschi dello Pseudo-Focilide. In realtà, anche se Bergk continuerà sempre ad attribuirsi il merito, la forma si legge già, in prima battuta, nel planudeo L, dove una mano diversa da quella del copista principale ha però aggiunto *supra lineam* -πάσθον (cf. Derron 1986, 11): sono dunque nel torto Diehl 1950, 102 e Young 1971, 106, secondo cui «ἀποτροπᾶσθαι sscr. ἀποτροπάσθαι L» (l'annotazione è identica in entrambe le edizioni). P, appartenente alla stessa famiglia di V e L, ha invece ἀποτροπάσθαι, con -α- scempio e provvisto di accento acuto. Per l'altro ramo della tradizione, cui appartengono M e B, cf. più nel dettaglio *infra*, 116 con n. 34.

²⁸ Così anche Bergk 1882b, 99, che a quanto registrato nei terzi *Lyrice* si limita ad aggiungere: «H ἀποτροπάσθαι ut vulgo». Come si è detto *supra*, 111 n. 18, il *siglum* H corrisponde al codice *Heid. Pal. Gr.* 43, per il quale Bergk poté disporre di una collazione eseguita da A. Holder (cf. Bergk 1882b, 80), e che fu poi riesaminato da Ludwig; in questo caso, le letture dei due studiosi collimano: cf. Ludwig 1892, 6.

-ὄν subito precedente (l'accento grave è quasi invisibile, e tracce di cancellatura interessano anche la parte superiore dell'-o-) e l'occhiello del successivo α- (lo spirito, invece, probabilmente mancava fin dall'inizio). Anche in questo caso, come al v. 85, la prima segnalazione della rasura si deve a Ludwig 1892, 6, che non si arrischiava, però, a divinare la porzione testuale sottostante: «κακὸν M (sed post et supra hoc quaedam erasa)». Benché la cautela dello studioso sia condivisa dagli editori novecenteschi delle *Sententiae*²⁹, le tracce superstiti rendono assai probabile che la lettera cancellata fosse un γ' maiuscolo: con ogni verosimiglianza una zeppa metrica aggiunta dal traduttore latino, come sembra potersi dedurre non solo dal ridotto interstizio in cui l'*additamentum* è stato inserito, ma anche dalla forma della lettera (il copista principale, di norma, predilige il γ minuscolo), dallo spessore dei tratti (più sottili rispetto a quelli dei grafemi circostanti) e dal colore dell'inchiostro residuo (compatibile con quello usato per la versione interlineare). Più arduo stabilire a chi si debba la rasura con cui questa aggiunta è stata coperta: l'apparato di Bergk 1866, 468 e 1882b, 99, nonostante la sua incompletezza, autorizza la conclusione che l'abrasione fosse già visibile alla sua fonte (in caso contrario, l'editore avrebbe probabilmente registrato nel *Parisinus* κακόν γ', anziché il solo κακόν), ma non aiuta in alcun modo a identificarne il responsabile. Certo, il carattere violento del *grattage* e l'impressione che esso abbia interessato, *inter alia*, un'aggiunta di M², legittimano, a rigore, un'ascrizione al *falsarius*, ma il traduttore rimane un sospettato altrettanto valido: dato il carattere palesemente posticcio del γ', è possibile che egli si sia pentito della correzione proposta in un primo momento, e, in assenza di un'alternativa migliore, abbia gettato la spugna, lasciando l'esametro metricamente difettoso³⁰. In questa direzione potrebbe guidare anche l'assenza del γ' tanto nel *Bodmer*. 5 (f. 59r) quanto nel *Gen.* Biblioteca Durazzo-Giustiniani, B.VI.23 (f. 94r), entrambi – come si è detto – posteriori all'attività del traduttore latino sul *Parisinus*; in alternativa, dovremo pensare che la bislacca correzione di M² al v. 133 sia stata volutamente ignorata da chi confezionò l'esemplare (o gli esemplari) interposto fra M e i suoi apografi di fine XV sec. (o ancora – ma è un'ipotesi decisamente più onerosa – che l'eliminazione del γ' rappresenti una correzione poligenetica del *Bodmerianus* e del *Genuensis*). Il caso, insomma, rimane fortemente incerto.

Difficoltà ancora maggiori pone l'altra rasura di questo verso, che ha interessato la forma verbale subito successiva: per violenza, il *grattage* è affatto simile a quello appena considerato, ma l'identificazione del suo responsabile è ulteriormente complicata dalla parziale inconciliabilità fra il testo del *Parisinus* visibile ai nostri occhi e l'ἀποτροπιασθαι che Bergk 1866, 468 e 1882b, 99 ascrive al codice *ex correctione*. Se l'-ω- è sicuramente secondario (la lettera è vergata al di sopra di un originario -o-, in

²⁹ Cf. Diehl 1950, 102 = Young 1971, 106: «κακὸν (subsequentibus et iuxta et supra rasuris) M». Meno chiara Derron 1986, 11: «κακὸν M^{ras}». Nessuno – come si può notare – tenta un'identificazione del grafema coinvolto nella rasura.

³⁰ Un *iter*, insomma, non molto diverso da quello che lo stesso *Parisinus* potrebbe documentare in Thgn. 104: cf. *supra*, 12s.

un inchiostro affine a quello della versione interlineare), per nulla perspicuo è invece l’-αα- registrato da Bergk. Nel manoscritto, infatti, una decisa rasura separa ἀποτροπ- (ex ἀποτροπ-) da una sequenza che sembra potersi identificare con -εσθαι: così intendeva Ludwich 1892, 6, cui anche in questo caso risale – per quanto ci consta – la prima testimonianza sicura dell’odierno assetto di M: «ἀποτροπ*εσθαι M, ἀποτρο- cr. M²»³¹. L’abrasione (che ha invaso l’interlineo superiore, arrivando a intaccare il circello del -σ- di ἀτασθαλον, nel rigo precedente [v. 132]) ha sfigurato la pergamena al punto che ben poco del testo sottostante si riesce a decifrare: *in linea* sembra possibile scorgere un tratto obliquo subito dopo il secondo -π- di ἀποτροπ-, e forse (ma la lettura è fortemente incerta) residui di un secondo grafema di forma circolare (l’occhiello di un -α-?) proprio a ridosso dell’-ε- di -εσθαι; probabile è poi la presenza di una lettera *supra lineam* (anch’essa – si direbbe – provvista di nucleo rotondeggiante), che la tonalità dell’inchiostro (apparentemente più chiara) invita a interpretare come aggiunta del traduttore latino, più che del copista principale³².

Sulla base di questi dati, non è da escludere che la forma verbale sia stata interessata da correzioni stratificate: si potrebbe pensare che il *Parisinus* recasse, in principio, una forma in -εσθαι (ἀποτροπαεσθαι³³), ritoccata in -ασθαι già da M¹; ciò giustificherebbe le dubbie tracce, a ridosso dell’-ε-, di un grafema vagamente compatibile con -α- e allineerebbe il *Parisinus* al ‘fratello’ B, invitando a postulare ἀποτροπάασθαι anche nell’antigrafo comune ai due codici (rispetto a cui ἀποτροπαεσθαι costituirebbe un errore isolato del copista di M, da lui stesso prontamente emendato). Se poi si intende l’aggiunta sopralineare come un -σ-, si potrebbe supporre che la terminazione sia stata ulteriormente modificata in -άσασθαι dal traduttore³⁴, per quanto le persistenti difficoltà metriche dell’esametro impediscano di stabilire se questa eventuale correzione sia avvenuta ad una con quella di ἀποτρο- in ἀποτροω- (e con

³¹ La lettura di Ludwich è condivisa da Derron 1986, 11: «-τρόπεσθαι M² -τροπ/εσθαι M». Da queste formulazioni, a rigore, si potrebbe dedurre che la rasura di M sia anteriore all’intervento del traduttore, che si sarebbe limitato a correggere -ο- in -ω-: ma su ciò avremo modo di esprimere qualche riserva fra un attimo. Dal canto loro, Diehl 1950, 102 e Young 1971, 106 ignorano non solo la vocale tematica -ε-, ma anche il carattere secondario di -ω-: «ἀποτροπ*σθαι M» è quanto si legge in entrambe le edizioni.

³² Per quanto la lettura rimanga dubbia, possiamo con ragionevole sicurezza che si trattasse di una lettera greca: la resa latina del verbo, *aufugi*, è vergata più a sinistra nell’interlineo (*grosso modo* in corrispondenza della sillaba ἀπο-) e non reca tracce di correzione; sulla scelta di questa forma da parte del traduttore cf. La Barbera 2020, 599.

³³ Che il codice, originariamente, avesse -άεσθαι è opinione anche di La Barbera 2020, 588 n. 39, che però non sembra ipotizzare interventi del traduttore sulla terminazione; cf. *infra*, 118 n. 37.

³⁴ La forma ἀποτροπάασθαι, come si è visto, è anche nel *Vat. Gr.* 915. Secondo la ricostruzione stemmatica di Derron, esso sarebbe stato esemplato su L quando la revisione del manoscritto planudeo era già stata (almeno in parte) compiuta (cf. in part. Derron 1986, XCIVs.), ma – come rilevato da La Barbera 2020, 622-628 – in alcuni punti il *Vaticanus* diverge dal presunto modello per condividere errori propri del ramo MB. Tuttavia, anche ammesso che la nostra ricostruzione goda di qualche fondamento, il caso del v. 133 non rispecchierebbe appieno i casi di contaminazione registrati da La Barbera (*l.c.*), perché il *Vat. Gr.* 915, anziché con M e B, si accorderebbe con il solo M².

l'inserzione del γ' subito prima). Ma è ugualmente lecito ipotizzare che l'oscuro grafema sopralineare fosse un -α-, e che l'infinito -άασθαι registrato da Bergk sia stato ripristinato dal traduttore; o, ancora, che al di sotto della rasura si celi tutt'altra sequenza, per noi impossibile da ricostruire.

Certo è che, a prescindere dalla lezione originaria di M e dalle eventuali correzioni successive, la violenta abrasione patita dal verbo si potrà difficilmente considerare anteriore all'intervento del traduttore (come Ludwich e Derron, invece, sembrano intendere: cf. *supra*, 116 con n. 31), dato che nella porzione cancellata rientra un probabile *additamentum* di M². Questa considerazione, di per sé, non permette di dire se la rasura si debba al traduttore stesso (che, pentitosi della propria correzione, come forse del γ' precedente, avrebbe preferito lasciare un testo incerto) o se sia stata eseguita in epoca recente. Anche in questo caso, i due *descripti* del *Suppl. Gr.* 388 non consentono di dirimere il punto: il *Genuensis* G (f. 94r), con il suo ἀποτρῶπέσθαι, si allinea all'assetto di M visibile ai nostri occhi; il *Bodmerianus* D (f. 59r), dal canto suo, presenta un isolato ἀποτρῶπέσσεσθαι. Ciò autorizza a postulare la presenza di ἀποτρώπεσθαι già nel perduto intermediario α, rispetto a cui ἀποτρῶπέσσεσθαι del *Bodmerianus* potrebbe riflettere un maldestro tentativo di aggiustare il metro zoppicante del verso; ma si può altresì pensare che proprio la forma di D fosse quella più vicina al testo del *Parisinus ante rasuram*, e che l'apparente coincidenza fra l'odierno stato di M e il recenziere G sia frutto di poligenesi.

Che la rasura del *Suppl. Gr.* 388 sia recente sembrerebbe suggerito anche dalla citata testimonianza di Bergk, che al *grattage* – come si è detto – non fa cenno. Tale silenzio – a nostro avviso – ha poco a che spartire con altri passi in cui Bergk 1866 e 1882b registra le correzioni del *Parisinus* in maniera scorretta o incompleta³⁵. Mentre in questi casi le discrepanze fra le informazioni riferite da Bergk e l'effettivo stato del codice sono, tutto sommato, di scarso peso, e si possono facilmente spiegare con reiterate disattenzioni di Nolte (da cui Bergk, con ogni probabilità, mutuò le informazioni), al v. 133 l'ipotesi di una distrazione delineaerebbe uno scenario paradossale: Nolte avrebbe segnalato senza apparenti esitazioni la forma -αασθαι, impossibile da divinare per tutti gli altri collazionatori del codice di cui abbiamo notizia³⁶, ma avrebbe *involontariamente* omesso di menzionare una rasura assai più evidente, peraltro in corrispondenza della stessa forma verbale. Tale eventualità appare tanto più inverosimile se si considera l'abituale acribia dello studioso nel registrare le cassature dei manoscritti oggetto delle sue indagini (cf. *supra*, § 6).

Nulla vieta di pensare che la discrasia fra l'apparato dei *Lyrici* e l'assetto del codice al v. 133 presupponga una negligenza di Bergk 1866, il quale avrebbe riferito le informazioni di Nolte in modo sommario e selettivo. Anche in questo caso (come si

³⁵ Un censimento dettagliato del fenomeno, nelle sue molteplici declinazioni, sarà fornito *infra*, *Appendice 4*, 189-193.

³⁶ Nulla, nelle parole usate da Bergk 1866, 468 e 1882b, 99 (citt. *supra*, 114 con n. 28), suggerisce che Nolte nutrisse qualche dubbio su questa lettura, anche se a rigore non si può escludere, da parte dell'editore dei *Lyrici*, una certa libertà nel riferire le agnizioni (forse, in origine, più prudenti, o più complete) della sua fonte.

è già avuto modo di notare per il v. 85), tuttavia, potrebbe destare qualche perplessità il fatto che i dati su M siano riproposti identici nei quarti *Lyrici*: se è vero che Bergk, in generale, non esitò a maneggiare le informazioni a sua disposizione in modo imprevedibile, quando non furbescamente disinvolto (cf. *supra*, 80-82 con n. 35, e soprattutto *infra*, Appendice 5), qui proprio le difficoltà testuali del verso, e della forma verbale in particolare, avrebbero dovuto spronarlo a un ulteriore controllo delle fonti utilizzate nella precedente edizione, e a una più accurata formulazione dell'apparato, laddove necessario. In questa prospettiva, è forse più economico pensare che il silenzio dell'editore sulla rasura di M rifletta un'omissione già di Nolte, dettata o da finalità intenzionalmente decettive o, più semplicemente, dal fatto che, quando il cristianista eseguì la collazione poi condivisa con Bergk, il *grattage* non era ancora visibile; ciò spiegherebbe anche l'apparente sicurezza di Nolte nell'attribuire al verbo una terminazione che a noi, oggi, risulta illeggibile. Se il secondo scenario può incoraggiare un'ascrizione della rasura al *falsarius* ottocentesco³⁷, il primo rende tanto più probabile l'inclusione dello stesso Nolte nel novero dei potenziali sospettati: difficile credere che lo studioso avrebbe *deliberatamente* taciuto sulla presenza di un'abrasione così evidente in corrispondenza della forma verbale, se non fosse stato coinvolto in prima persona in tale correzione (anche se non si può dire con certezza a quale forma essa mirasse: su ciò cf. anche *infra*, 124).

Alle problematiche rasure appena discusse vale la pena associare un ultimo caso, in cui – a differenza di quanto accade per il v. 85 e per la seconda abrasione del v. 133 – a suscitare qualche sospetto non è una discrepanza fra lo stato attuale del *Parisinus* e la forma corrispondente registrata da Bergk (probabilmente *via* Nolte), ma piuttosto il completo silenzio dell'editore su una forma che, ai nostri occhi, risulta oggetto di una decisa abrasione: il passo in questione è Ps.-Phocyl. 18, che gli editori generalmente stampano nella configurazione σπέρματα μὴ κλέπτειν ἐπαράσιμος ὅστις ἔλθται.

Le principali difficoltà poste dall'esametro risiedono nell'interpretazione del trådito σπέρματα μὴ κλέπτειν, che già Bernays 1856, XXII s. emendava in τέρματα μ. κ., cf. *LXX Deut.* 27,17 ἐπικατάρατος ὁ μετατιθεὶς ὅρια τοῦ πλησίον: correzione contro cui Bergk polemizza nell'apparato dei terzi *Lyrici* (1866, 457 s.), senza tuttavia proporre un'alternativa davvero soddisfacente³⁸. Nella stessa sede, l'editore si sofferma sulle

³⁷ Vale la pena segnalare che, in tempi recenti, un'attribuzione delle due rasure del v. 133 al vandalo ottocentesco è stata proposta anche da La Barbera 2021, 391: «κακ[ὸ]ν ἀποτροπ[ᾶ]σθαι ut vid. ras. falsarii»; cf. già Ead. 2020, 588 n. 39. Come nel caso di Thgn. 104 (su cui *supra*, 12 s.), tuttavia, tale ascrizione sembra fondata esclusivamente sul carattere violento delle rasure, che, nella prospettiva della studiosa, sarebbero mirate a un deturpamento essenzialmente casuale e capriccioso del codice, non già animate da intenti correttori: «queste più recenti abrasioni si differenziano abbastanza chiaramente da quelle riconducibili al revisore del XII secolo poiché, se queste ultime appaiono esiti di raschiatura, quindi veri e propri graffi, quelle del falsificatore risultano più violente e lasciano macchie scure da sfregamento e frizione. Soprattutto, tali abrasioni non essendo funzionali alla correzione del testo e rimanendo del tutto indipendenti rispetto all'attività di traduzione, coinvolgono anche le glosse latine» (La Barbera 2020, 588).

³⁸ «Satis infelicitè Bernays scripsit τέρματα μὴ κλέπτειν, nam terminos nemo sinu furtim aufert,

discrepanze fra alcuni codici nel secondo emistichio: «libri nihil variant, nisi quod B ἐπαρόσιμ' exhibet, P ἔλῃται γρ. ἀρεῖται, quod exhibent A123, ἄρηται Ma» (*ibid.* 457), dove B = *Oxon. Bar.* 50, P = *Par. Gr.* 1603, A1 = *Ambr.* H 22 sup., A2 = *Ambr.* D 15 sup., A3 = *Ambr.* B 52 sup., Ma = *Mut.* α P 5,7. Questi dati – che in parte integrano quanto già annotato nei primi e nei secondi *Lyrici*³⁹ – sono ulteriormente arricchiti nella quarta edizione (1882b, 84): all'atteso ἐπαρόσιμος (in luogo del quale, nei terzi *Lyrici*, Bergk suggeriva la correzione ἐπαιδοαῖς, da riferire al precedente σπέρματα μὴ κλέπτειν⁴⁰) è qui opposta non solo la forma ἐπαρόσιμ' di B⁴¹, ma anche la presunta aberrazione ἐπαράσιμ' di H (= *Heid. Pal. Gr.* 43), in realtà banale compendio per -ος; a H e a Va (= *Vat. Gr.* 915), come già a P, A1, A2 e A3, è inoltre restituita la glossa ἀρεῖται (che nei terzi *Lyrici* aveva spinto Bergk a individuare nel v. 18 l'esito della conflazione di due esametri, chiusi, rispettivamente, da ἔλῃται e ἀρεῖται⁴²).

In nessuna delle sue quattro edizioni, invece, Bergk menziona il nostro *Suppl. Gr.* 388, che in questo luogo (f. 76r) reca traccia di correzioni non solo sull'aggettivo, ma forse anche sul verbo: in ἐπ' ἀράσιμος (*sic*) un originario -ω- è stato trasformato in -α- mediante la parziale rasura del secondo circello, e la tonalità apparentemente più scura dell'inchiostro in corrispondenza delle sequenze ἐπ- e -ος suggerisce che esse siano state, a loro volta, ricavate *ex correctione* dal copista principale⁴³; in *explicit*,

dicendum fuit τέρματα μὴ κινεῖν, quemadmodum est Deuteron. 19, 14: οὐ μετακινήσεις ὅρια τοῦ πλησίον, ἃ ἔστησαν οἱ πρότεροί σου. [...] At neque ἔλῃται neque ἀρεῖται convenit, sed ἀρεῖ, ut est Sib. III 240 [= 246] οὔτε ὅρους γαίης γείτων τοῦ γείτονος αἴρει» (Bergk 1866, 457s. = 1882b, 84). A mero titolo d'esempio, e senza alcuna convinzione, l'editore suggerisce in alternativa ἔρμαια μὴ κλέπτειν («sed eiusmodi correptio aliena videtur ab hoc carmine, neque ἔρμαια pro ἔρμαια quisquam dixisse videtur», *ll. cc.*). Per una disamina delle altre soluzioni proposte per questo emistichio fra seconda metà dell'Ottocento e prima metà del Novecento cf. van der Horst 1978, 124s., cui si aggiunga almeno il più recente Hollenback 2019.

³⁹ Nella prima edizione (1843, 343) Bergk si limitava a registrare ἐπαρόσιμ' di B, lasciando intendere un compatto ἔλῃται in clausola d'esametro; solo con la seconda (1853, 362) fa la sua comparsa l'ἀρεῖται che, nel *Par. Gr.* 1603, è sovrascritto a ἔλῃται.

⁴⁰ Cf. Bergk 1866, 458: «praeterea offendit ἐπαράσιμος secunda syllaba correpta». Il ritocco è invece respinto con decisione nella quarta edizione; cf. anche qui sotto, n. 42.

⁴¹ Bergk non sembra al corrente che una forma apocopata (ἐπαρόσιμ' [*sic*]) è anche nel *Suppl. Gr.* 690.

⁴² Cf. Bergk 1866, 458. Contro questa ricostruzione si schiererà apertamente Bergk 1882b, 84: «scripturae varietas extremo versu inde repetenda, quod magistellus, coniunctivo ἔλῃται praecedente ὅστις offensus, substituit ἀρεῖται. Neque enim recte antea existimavi, hic duorum versuum reliquias coaluisse, scribens σπέρματα μὴ κλέπτειν ἐπαιδοαῖς: ὅστις ἔλῃται ... ἀρεῖται, ut poeta de segete aliena magicis artibus pellicienda dixerit». Oltre ai codici citati da Bergk 1866 e 1882b, segnaliamo che la glossa γρ. ἀρεῖται è aggiunta (da un'altra mano) anche nel planudeo L.

⁴³ La sequenza ἐπ' parrebbe tracciata al di sopra di una rasura, ma il testo sottostante risulta sostanzialmente indecifrabile (è forse lecito ipotizzare un εἰ-, ma il punto è tutt'altro che certo). È possibile che anche la desinenza originaria fosse un'altra, poi coperta dal secondario -ος; Derron 1986, 3, invece, non esclude che il *Parisinus* avesse in prima battuta ἐπαρώσιμ', non diversamente dal 'fratello' B (che però, con buona pace della studiosa, ha ἐπαρόσιμ', con -ο- in luogo di -ω-).

invece, il manoscritto esibisce un incerto ἔλ*ται, con -λ- e -τ- inframmezzati da una brusca abrasione. Il primo testimone sicuro dell'odierno assetto del codice sembrerebbe – ancora una volta – Ludwich 1892, 4: «ἐπ' ἀράσιμος M, sed á et οσ pc. – η in ἔληται nunc detrita M; ἀρεῖται H». Tali conclusioni, tuttavia, richiedono qualche precisazione.

Se per la rasura di ἐπ' ἀράσιμος l'attribuzione al copista principale è in effetti incoraggiata dal fatto che la stessa forma sia oggetto di altre due correzioni a lui verosimilmente riconducibili⁴⁴, più difficile è appurare se anche il verbo sia stato interessato da una correzione intenzionale. Se nel codice si postula un originario ἔληται, come fiduciosamente riteneva Ludwich, l'ipotesi di un deterioramento accidentale del supporto scrittorio risulta indubbiamente plausibile⁴⁵; non si spiegherebbe, altrimenti, per quale motivo un correttore abbia sentito la necessità di intervenire su una forma del tutto accettabile nel contesto, sostituendola con un'apparente *vox nihili*. In questa prospettiva, il silenzio di Bergk in tutti e quattro i *Lyrici* potrebbe dipendere da un'omissione del dato nelle sue fonti, o da una selezione delle informazioni operata dallo stesso Bergk nella terza e nella quarta edizione⁴⁶, o ancora (ipotesi forse più plausibile) dalla posteriorità del guasto alla collazione di Nolte.

D'altro canto, l'impressione che al presunto deterioramento siano sostanzialmente scampati sia il grafema precedente sia quello successivo rende quanto meno lecita anche l'ipotesi di un'abrasione intenzionale. In questa prospettiva, non sarà superfluo sottolineare che l'attribuzione al nostro *Parisinus* di un originario ἔληται è un assunto che i dati in nostro possesso non provano in alcun modo. Benché verso questa conclusione possa orientare il compatto ἔληται tramandato dagli altri codici primari⁴⁷,

⁴⁴ A un intervento di M¹ pensa anche Derron 1986, 3, mentre La Barbera 2021, 383 si accontenta di un più vago «ἐπ' ἀράσιμος M, ἐπαράσιμος edd.», senza segnalare la presenza di correzioni nel *Parisinus*; del tutto silenti Diehl 1950, 93 e Young 1971, 97. In alternativa (ma forse meno verosimilmente) si può ipotizzare che la rasura sia stata eseguita dal traduttore, cui, poco prima nello stesso verso, si deve anche la correzione di κλέπτει in κλέπτειν (cf. Derron 1986, 3; La Barbera 2021, 383, invece, registra: «κλέπτειν M²: fort. κλέπτεις M»); ma di un -τ- non si scorgono tracce). Difficilmente si potrà andare oltre, dato che la forma ἐπαράσιμος è presupposta dalla resa latina *maledictione dignus*.

⁴⁵ Dopo Ludwich, tale ricostruzione sembrerebbe tacitamente condivisa da Derron 1986, 3, che al congiuntivo ἔληται, attribuito a tutti i codici (e agli *Oracula Sibyllina*, in cui questo esametro, come altri della raccolta pseudo-focilidea, è confluito [= II 72]: cf. Lightfoot 2007, 292), si limita a contrapporre la glossa ἀρεῖται di L. Tacciono, anche in questo caso, gli apparati di Diehl 1950, 93 e di Young 1971, 97.

⁴⁶ Bergk 1843 e 1853 non avrebbe potuto desumere alcunché dalla precedente collazione di Bekker, dato che Brunck-Schaefer 1817, 154, in questo luogo, si limitavano a stampare ἔληται, senza registrare nulla in apparato. Se anche M fosse stato danneggiato prima dell'ispezione di Bekker, il silenzio dell'editore sullo stato del manoscritto non sorprenderebbe: come si è anticipato, infatti, l'ispezione dello studioso – almeno se ci atteniamo alle annotazioni di Brunck-Schaefer 1817 – dovette essere tutt'altro che completa (cf. *supra*, 108 n. 9 e, per maggiori dettagli, *infra*, Appendice 4); qualche perplessità in più – alla luce di quanto osservato *supra*, § 6 – potrebbe destare, invece, l'assenza dell'informazione nella collazione di Nolte.

⁴⁷ Il codice L non fa eccezione: come si è detto *supra*, 119 n. 42, la glossa ἀρεῖται, nel manoscritto

la violenza del *grattage* patito da M impedisce una decifrazione univoca del grafema sottostante. Se la presenza di un -η- è certamente una possibilità, letture alternative risultano parimenti ammissibili: in particolare, gli apparenti residui, poco prima del -τ-, di un nucleo circolare permettono, forse, di ipotizzare che il codice recasse, in principio, ἔλεται, se non addirittura ἔλειται, errore di itacismo per ἔληται. In tal caso, la rasura fra -λ- e -τ- sarebbe stata finalizzata a ripristinare nel *Parisinus*, come negli altri testimoni, il congiuntivo atteso.

Al proposito, può valere la pena osservare che, in questo luogo, i due apografi quattrocenteschi di M, *Bodmer*. 5 (f. 54v) e *Gen*. Biblioteca Durazzo-Giustiniani, B.VI.23 (f. 91r), hanno un intollerabile ἔλειται (ἔ- *Bodmer*. 5). Ovviamente l'errore – ammesso che i due *recentiores* lo abbiano recepito dal presunto intermediario α⁴⁸, e non commesso per poligenesi – si concilia con l'ipotesi che, quando il codice α fu trascritto, il *Parisinus* recasse già ἔλ*ται; la correzione, del resto, avrebbe potuto essere eseguita senza particolari difficoltà sia dal copista principale, sia dal traduttore latino. Ma se pensiamo che il *Bodmerianus* e il *Genuensis* abbiano recepito ἔλειται dal codice α, non possiamo neanche escludere che il copista di quest'ultimo si sia limitato a riprodurre quanto già leggeva in M, o abbia tentato (senza molto successo) di ritoccare un ametrico ἔλεται dell'antigrafo, che, a quell'altezza cronologica, non presentava ancora tracce di correzione. Si noti, peraltro, che il *grattage* attualmente visibile sul *Parisinus* parrebbe successivo alla traduzione latina, avendo intaccato parzialmente anche il -m- del corrispondente *sumit*; e se ciò non basta a escludere la responsabilità di M² (il quale avrebbe potuto rendere spontaneamente ὅστις ἔλεται con *quisquis sumit*, e accorgersi dell'errore nel greco in un secondo momento), contro tale attribuzione sembra tuttavia deporre l'apparente atipicità dell'intervento rispetto al *modus operandi* del traduttore, che in questo caso – e in questo soltanto, per quanto ci consta – si sarebbe curiosamente limitato a cancellare la porzione indesiderata, senza reintegrare la lettera attesa. Un comportamento del genere si attaglia assai meglio al *falsarius*, il quale – a differenza del copista principale e del traduttore – si astiene sempre dall'intervenire scrivendo sulle forme abrase e si limita alla cassatura⁴⁹. In questa luce, l'idea che la svista del *Parisinus* sia passata inosservata fino al secondo Ottocento, quando il codice finì fra le mani del vandalo, non ci pare così insostenibile, dato che – come abbiamo osservato anche per il v. 85, discusso più sopra – l'attività ecdotica del traduttore, per quanto intensa e (nel caso specifico degli *Pseudo-Phocylidea*) sostenuta dalla contaminazione con altri esemplari, non può dirsi completamente immune da sviste e negligenze assortite.

planudeo, è aggiunta da una mano diversa da quella del copista principale, che scrisse senza esitazione il congiuntivo ἔληται.

⁴⁸ Per quest'ultimo scenario sembra propendere anche La Barbera 2023, 113.

⁴⁹ L'ipotesi che la forma ἔλ*ται abbia patito un intervento del *falsarius* è considerata anche da La Barbera 2021, 383 («fort. ἔλ[η]ται ras. falsarii»); ma la studiosa, convinta che il vandalo sia intervenuto sul codice senza chiare finalità correttorie (cf. *supra*, 118 n. 37), sembra dare per scontato che il codice avesse originariamente l'atteso ἔληται: cf. La Barbera 2020, 588 n. 39.

Insomma: se crediamo che la forma ἔλ*ται, nel *Parisinus*, sia stata interessata da un'abrasione intenzionale, il *falsarius* parrebbe configurarsi come il responsabile più probabile. Più difficile, anche in questo caso, stabilire se il silenzio di Bergk 1866 e 1882b sull'assetto del manoscritto si debba a un'omissione dell'editore (selettivo o occasionalmente distratto nel riferire i dati a sua disposizione) o della sua fonte, e dunque se la collazione eseguita da Nolte rappresenti o meno un *terminus post quem* per l'intervento del vandalo.

Al termine della nostra rassegna, possiamo tirare le somme. In tutti i (pochi) passi considerati, come si è detto, l'apparato di Bergk risulta omissivo o registra esplicitamente uno stato del codice diverso da quello che si offre ai nostri occhi. Le prime attestazioni (peraltro non sempre accurate) di tali interventi si devono sistematicamente a Ludwich 1892, seguito (sia pure in modo talora discontinuo e impreciso) dagli editori novecenteschi. Certo, in alcuni casi, l'inattendibilità delle informazioni registrate da Bergk, o la totale assenza di informazioni sulle rasure a noi oggi visibili, non si può considerare una prova decisiva della posteriorità di tali abrasioni, soprattutto se le collazioni del codice anteriori a quella di Nolte non offrono termini di confronto sicuri: il fatto che in tutti e quattro i luoghi d'interesse Bekker taccia sullo stato del *Parisinus*, di per sé, non garantisce che, a quell'altezza cronologica, il codice non avesse ancora patito le correzioni successivamente segnalate dall'editore dei *Lyrici*. D'altro canto, per quanto più dettagliata rispetto all'ispezione precedentemente condotta da Bekker, la collazione di Nolte – così come ricostruibile grazie a Bergk 1866 e 1882b – doveva essere tutt'altro che completa e inappuntabile (cf. *infra*, *Appendice 4*): alcune omissioni e inesattezze si possono forse anche attribuire a Bergk (non sempre accurato nel riferire le informazioni fornite dalla propria fonte), ma in molti altri casi gli apparati dei terzi e dei quarti *Lyrici* inducono a credere che Nolte abbia registrato lo stato del manoscritto in maniera approssimativa o erronea, o taciuto su correzioni che pure, a quell'altezza cronologica, dovevano essergli senz'altro visibili⁵⁰. In quest'ottica, è possibile che anche la mancata segnalazione dell'intervento sul v. 18 in Bergk 1866 e 1882b dipenda da una deliberata omissione o da una distrazione di Nolte, per quanto si debba riconoscere che il carattere vistoso dell'abrasione sarebbe potuto difficilmente passare inosservato, specie a uno studioso

⁵⁰ Spesso i terzi e i quarti *Lyrici* registrano solo uno o due dei più numerosi interventi attestati in un esametro: ricordiamo, fra i molti esempi possibili, il caso del v. 58, dove Bergk 1866, 462 (= 1882b, 90), pur soffermandosi sulla correzione πολλάκι ex πολλάκις, non fa parola del fatto che nella sequenza αέκων φονον (*sic*), di poco successiva, sia α- che φ- sono aggiunte di M² (la seconda tracciata *in rasura*: cf. La Barbera 2021, 385); del v. 66, dove, malgrado il silenzio di Bergk 1866, 462 (= 1882b, 90), sarà stato, con ogni probabilità, il traduttore (già responsabile della correzione di κακον in -ων) a cancellare una lettera (verosimilmente -α: cf. Ludwich 1892, 4; Derron 1986, 7; La Barbera 2021, 386) fra μέγ' e ὀφέλλει e ad aggiungere l'apostrofo; del v. 137, dove Bergk 1866, 468 (= 1882b, 100) menziona il ritocco di ισότητος in ισότης (*i.e.* i-) a opera di M², ma non la reintegrazione, subito successiva, del δ' omesso dal copista principale; al v. 203, dove Bergk 1866, 473 (= 1882b, 107) si preoccupa di specificare che nel *Parisinus* ἀφρονέοντες è vergato «in ras.», ma non registra la concomitante correzione di ἀγαθη (o ἀγαθῇ) in ἀγαθὴν, sempre per mano di M².

in genere attento anche a rasure più discrete. Una svista del cristianista, come si è visto, si può forse postulare anche al v. 85, dove Bergk, sia nella terza che nella quarta edizione, registra ancora lo stato originario di M, senza fare parola della rasura (del resto non particolarmente robusta) che ha corretto l'ametrico *πάλιν* in *πάλι*. Ancora, al v. 133, il silenzio dei terzi e dei quarti *Lyrici* sulla vistosa abrasione di un *γ'* vergato, con ogni probabilità, dal traduttore latino, non prova necessariamente la posteriorità di questa cassatura alla collazione di Nolte, perché lo studioso potrebbe aver scelto di non menzionare la congettura, discutibile e presto ritrattata, di M², e di segnalare solo la discrepanza fra il *κακόν* del *Parisinus* e il *κακοεργόν* trådito dalla maggioranza dei codici. Al contrario, l'ipotesi di una distrazione o di una deliberata omissione di Nolte non sembra giustificare la reazione di Bergk 1866 e 1882b alla correzione *αποτρωπ*εσθαι* che il codice reca poco oltre, nello stesso esametro: in questo caso, infatti, gli apparati dei terzi e dei quarti *Lyrici* non si limitano a tacere su un *grattage* che pure, ai nostri occhi, appare tutt'altro che discreto, ma, in corrispondenza di quella stessa rasura, attribuiscono con fiducia al *Parisinus* una sequenza che al lettore moderno risulta pressoché impossibile da divinare. La potenza indiziaria di questa rasura, insomma, è notevole.

Quanto agli unici due apografi superstiti di M (*Bodmer. 5* e *Gen. Biblioteca Durazzo-Giustiniani B.VI.23*), essi – come si è visto – non forniscono prove decisive, né a favore né contro un'attribuzione al *falsarius*. In un caso (la cassatura del *γ'* al v. 133), l'accordo di entrambi i codici con *A post rasuram* potrebbe suggerire l'anteriorità di questa correzione al perduto manoscritto *α* che probabilmente funse da intermediario fra il *Parisinus* e i due *recentiores* tardo-quattrocenteschi. Ma tale datazione, quand'anche fondata, non si dovrà estendere necessariamente anche alle altre tre abrasioni sospette⁵¹: a queste ultime, infatti, i due *descripti* oppongono forme che da un lato si possono conciliare con un antigrafo già corretto, ma dall'altro si possono ugualmente (e almeno in un caso – v. 85 – ancor meglio) spiegare con l'ipotesi che, quando il presunto intermediario *α* fu trascritto, le corrispondenti rasure del *Parisinus* non fossero visibili.

Certo, benché per queste correzioni l'attribuzione a una mano recente appaia possibile, nessuna di esse (nemmeno la seconda abrasione del v. 133: *αποτρωπ*εσθαι*) getta luce su un possibile responsabile: nulla, a rigore, vieta di pensare che qualcun altro sia intervenuto sul settore pseudo-focilideo del *Parisinus* dopo l'ispezione di Nolte per conto di Bergk, e prima di quella di Ludwig (che delle quattro rasure, come si è visto, sembrerebbe il primo testimone). Tuttavia, l'assenza di notizie di altri studiosi che abbiano collazionato il settore pseudo-focilideo del codice fra il 1864 (*terminus non plus ultra* per la collazione di Nolte sfruttata da Bergk) e il 1880 (*terminus post quem* o *ad quem* per la collazione di Ludwig: cf. *supra*, 55 n. 65) ci

⁵¹ La particolare violenza che accomuna le quattro rasure non ne assicura l'attribuzione a un'unica mano; anche se – come si è detto – il carattere particolarmente invasivo del *grattage* costituisce una delle spie più vistose dell'intervento del *falsarius*, anche il traduttore latino (se non addirittura il copista principale) sembrerebbe aver occasionalmente operato sul codice con mano piuttosto greve: per qualche esempio nella sezione teognidea cf. *supra*, 12s.; 33s. con nn. 119 e 121.

obbliga a concentrarci sugli unici due critici di cui è documentabilmente attestata una collazione di M nel secondo Ottocento: Nolte e Ludwig. Se quest'ultimo si può escludere dal novero degli indiziati per ragioni di ordine cronologico⁵², i nostri sospetti non possono che fissarsi sul solo Nolte.

In tal caso, come si spiegano le discrepanze fra lo stato attuale del *Parisinus* e le corrispondenti annotazioni di Bergk 1866 e 1882b, che da Nolte, per questi passi, con ogni probabilità dipendeva? Difficile credere che Nolte abbia puntualmente scelto di non riferire a Bergk informazioni accurate sullo stato del testimone da lui stesso sconciato⁵³; più verosimile, invece, che l'editore dei *Lyrici*, in questi luoghi, segnali uno stato diverso del manoscritto, o taccia sulle rasure attualmente visibili, semplicemente perché, nel momento in cui Nolte condivise con l'editore i suoi dati di collazione, non aveva ancora sconciato il *Parisinus* con le abrasioni che a noi risultano così evidenti. Questo scenario ci costringe a immaginare che Nolte sia ritornato sulla sezione pseudo-focilidea del manoscritto dopo aver comunicato a Bergk i dati che arricchiscono la terza edizione dei *Lyrici*.

La documentazione in nostro possesso, su questo punto, non ci soccorre: come abbiamo già ricordato, i registri di prestito parigini non ricordano alcuna richiesta del nostro manoscritto⁵⁴, e mancano, nell'attività filologica condotta sugli *Pseudo-Phocylidea* in età moderna, *termini post quem* che consentano di datare le rasure sospette; dunque, se vogliamo pensare a una seconda ispezione del codice a opera del cristianista, dovremo limitarci a collocarla entro il 1870, *terminus non plus ultra* per la permanenza di Nolte a Parigi (cf. *infra*, Appendice 2). È possibile che proprio l'esplorazione condotta a beneficio di Bergk abbia sollecitato Nolte a tornare su alcuni luoghi tormentati del *Parisinus*, forse con l'intento di mettere a frutto i 'risultati' di questa seconda ispezione in quel contributo pseudo-focilideo, invero mai pubblicato, di cui lo stesso Bergk si dichiarava al corrente.

⁵² Il momento del suo accesso al *Parisinus*, infatti, è senz'altro posteriore agli interventi del *falsarius* sulla *Silloge*, che – come si è visto *supra*, § 3 – risultano tutti attestati entro il 1875; ed è del tutto inverosimile che due diversi critici, accomunati non solo dai medesimi intenti, ma anche dal medesimo *modus operandi*, siano intervenuti su due sezioni contigue dello stesso manoscritto, in tempi, peraltro, assai ravvicinati.

⁵³ È vero che Nolte sembrerebbe aver dato prova di atteggiamenti occasionalmente furbeschi anche nelle sue note ai testi cristiani; ma – come si è visto *supra*, 95s. – si tratta di episodi del tutto sporadici, oltre che motivati; nello Pseudo-Focilide, invece, la ragione di un silenzio così sistematico resterebbe oscura.

⁵⁴ Tali documenti, in compenso, attestano che Nolte ottenne in prestito numerosissimi manoscritti cristiani: per i dettagli si rinvia all'Appendice 3. Tale attività, particolarmente intensa nei primi anni della sua permanenza a Parigi, appare perfettamente in linea con gli interessi dello studioso, documentati *supra*, § 6.

8. Cautelose conclusioni

E siamo giunti, dopo un percorso inevitabilmente accidentato, al momento delle conclusioni, che esprimeremo con tutta la cautela necessaria, cogliendo anzi l'occasione per esplicitare i dubbi – in qualche caso consistenti – che ancora restano, e per sottolineare gli elementi che costituiscono altrettante, potenziali obiezioni all'ipotesi che si è venuta delineando nel corso di questo lavoro.

La nostra analisi delle rasure più sospette (§ 2) ci ha portati a definire, con un margine di plausibilità che ci pare complessivamente apprezzabile, l'effettiva consistenza degli interventi attribuibili ad A^f. Fra qualche sottrazione e qualche addizione rispetto ai computi anteriori, il bilancio risulta chiaro: l'attività del *falsarius* sul Parigino fu alacre, anche se probabilmente caratterizzata da una certa occasionalità o frettolosità, come suggeriscono la tendenziale concentrazione degli interventi in aree specifiche del manoscritto e la perfetta indifferenza a tanti luoghi testuali controversi e dibattuti, teoricamente passibili di analogo trattamento. Un lavoro intenso, dunque, anche se nient'affatto organico.

Per quanto concerne la datazione degli interventi (§§ 3 e 4), abbiamo visto che la forchetta cronologica ipotizzata da West (anni 1856-1869) può essere in alcuni casi allargata, in altri senz'altro ristretta: al § 4, in particolare, abbiamo sottolineato gli indizi che possono indurre a privilegiare – pur senza definitive certezze – la seconda metà degli anni Sessanta. Abbiamo inoltre più volte ribadito che, sulla base dei dati disponibili, niente induce a ritenere che il *falsarius* abbia operato sul manoscritto in una sola, compatta sessione di lavoro e in un periodo temporalmente limitato. Alcuni elementi, anzi, suggeriscono di prendere in seria considerazione la possibilità di un lavoro in più fasi e dilazionato nel tempo.

In assenza di dati documentari solidi, provenienti dagli archivi della BnF o ricavabili da altre fonti coeve, abbiamo dovuto restringere la nostra indagine agli studiosi sicuramente noti per aver avuto accesso al *Par. Suppl. Gr.* 388 nel periodo di nostro interesse (§ 3), e fra loro cercare i potenziali sospettati (§ 5). Questo grossolano 'confronto all'americana' – per dirla in gergo poliziesco – ha dunque un vizio d'origine che va onestamente confessato: niente induce a escludere che molti altri studiosi di variabile notorietà, magari lungamente attivi all'interno della Biblioteca parigina, abbiano messo le mani – e magari il bisturi – sul prezioso codice A. La preventiva e obbligata selezione dei sospetti rappresenta un punto debole di cui siamo consapevoli e che torniamo a rimarcare per doverosa trasparenza.

Fra i sospettabili potenziali – selezionati, per forza di cose, come abbiamo detto – alcuni ci sono sembrati da scagionare senza troppe esitazioni, altri sono risultati sprovvisti di seri moventi e comunque al riparo da dubbi men che iperbolici, mentre

uno in particolare ha attratto la nostra attenzione. Si tratta di Johann Heinrich Nolte, un collazionatore di A il cui opaco ricordo è affidato a minime, sporadiche tracce sepolte nella bibliografia teognidea coeva. Per la biografia e la fisionomia intellettuale di questo dimenticato filologo rinviando all'apposita *Appendice 2*; ma intanto abbiamo già visto (§ 6) come la sua attività su plurimi codici di contenuto cristiano – compulsati spesso in vista del suo lavoro più ampio, la mantissa critica di PG VI – sia caratterizzata da un fenomeno singolare, foriero di sospetti o comunque meritevole di riguardo: la ‘scoperta’ di rasure mai prima segnalate da anteriori testimoni di quegli stessi manoscritti, si tratti di copisti che ne hanno tratto apografi¹, di editori cinquecenteschi che ne hanno fatto il loro testo-base², o di filologi moderni che ne hanno ricavato collazioni per la loro opera ecdotica. Il manipolo di casi analizzati al § 6 – cui si possono aggiungere i sospetti esempi pseudo-focilidei discussi nel dettaglio al § 7 – mostrano non discutibili analogie con gli interventi di A^f. Le analogie sono innanzitutto di carattere materiale: una tecnica di *grattage* spesso molto spiccica, e in qualche modo peculiare nella sua veemenza, applicata però a manoscritti contrassegnati da anteriori attività correttorie, imputabili allo scriba principale o a scribi medioevali successivi. Ancor più rilevanti risultano alcune analogie, diciamo così, di carattere ‘circostanziale’: sia le rasure segnalate da Nolte sia quelle imputabili ad A^f smentiscono le agnizioni dei collazionatori precedenti e allo stesso tempo retrodatano emendamenti – talora non banali – proposti o recepiti da autorevoli editori coevi.

In questa luce, almeno per A^f ci pare senz'altro legittimo sospettare un deliberato intento malevolo, finalizzato ad affermare la superiorità della *paradosis* sugli interventi congetturali degli studiosi moderni: in un certo senso, il nostro *falsarius* si può plausibilmente considerare un convinto ancorché paradossale alfiere della filologia *ope codicum* contro la filologia *ope ingenii* praticata, con orgoglio, da tanta critica contemporanea. E che un congetturatore celebre e celebrato come Bergk traesse ben poco beneficio dalle rasure di A^f è dimostrato, ci pare, dalle sue incoerenti e talora pilatesche reazioni di fronte alle imbarazzanti scoperte circa lo stato di A, nonché di fronte al sospetto – esplicitato almeno da Jordan – di una deliberata falsificazione di età post-bekkeriana³.

Un *identikit*, questo che abbiamo appena tratteggiato per A^f, certamente congruente con le caratteristiche e gli intenti di Nolte: un indefesso indagatore di manoscritti, un esploratore di collezioni europee anche periferiche, non di rado uno scopritore di più o meno rilevanti *anecdota*, che nell'ambito della *philologia sacra* ingaggiò – da buon cattolico – una costante e talora frontale lotta con i compatrioti protestanti, suoi rivali nell'edizione degli Apologeti e non solo; uno studioso che volentieri oppose l'evidenza dei testimoni da lui esplorati agli emendamenti degli

¹ Ci si riferisce in particolare al *Lond. Add.* 82951, apografo del *Par. Gr.* 450 giustiniano e pseudo-giustiniano: cf. *supra*, 90 n. 13.

² È il caso di Robert Estienne, la cui *princeps* giustiniana equivale di fatto a un fedele *descriptus* del *Par. Gr.* 450: cf. *supra*, 90s. n. 14.

³ Cf. *supra*, 82-84.

editori anteriori e coevi, di fatto mostrando la loro ignoranza in materia di collazione e la sostanziale vanità dei loro contributi congetturali⁴.

Ma abbiamo trovato prove sufficienti per identificare Nolte e A^f, o almeno indizi di colpevolezza tali da indurci a ritenere probabile tale identificazione? Su questo ci sia consentito di esprimerci con una cautela doverosa, ma non a scapito della chiarezza: ad oggi, e sulla base dei dati a noi noti, l'oscuro cristianista Johann Heinrich Nolte ci pare indiscutibilmente il miglior candidato all'identificazione con A^f. Equivale questo a un rinvio a giudizio? Certamente no. Diciamo che tutto ci pare sostenere – se possiamo indulgere ancora a metafore giudiziarie, visto che di 'crimine' si tratta – un avviso di garanzia complessivamente ben fondato.

Per onestà, tuttavia, e per metodo, non possiamo esimerci dall'indossare anche panni avvocatizi, evidenziando gli elementi che potrebbero scagionare Nolte, o comunque parlare contro l'ipotesi qui prudentemente formulata.

Innanzitutto, Nolte è il nostro miglior candidato o il nostro più serio indiziato, sì, ma soltanto – come abbiamo detto e come ribadiamo – entro il ristretto novero dei collazionatori a noi noti: il che non è limite da poco, e anzi è un limite *a priori* che condiziona strutturalmente l'indagine sul caso. La collazione dei *Theognidea* effettuata da Nolte è sufficientemente comprovata dalle testimonianze dei contemporanei, ma non ne conosciamo in alcun modo i dettagli⁵. In particolare, un sostegno documentario fondamentale ci è attualmente sottratto: le carte di Bergk e/o di Studemund, che certo potrebbero fornirci dati cruciali sulla consistenza della collazione teognidea realizzata da Nolte, e sui precisi *loci* da lui esplorati, con speciale riguardo ai passi senz'altro interessati dall'attività del falsario⁶. Né Bergk né il suo allievo Studemund sembrano aver mai nutrito dubbi sull'affidabilità di Nolte, se il primo ne mise largamente a frutto i contributi nella sua edizione pseudo-focilidea, e se il secondo si servì serenamente della sua collazione teognidea per la propria attività didattica (cf. *supra*, 52s.); dunque, dall'eventuale riemersione di carte o carteggi non potremmo attenderci, credibilmente, elementi espliciti *pro* o *contra* l'identificazione di Nolte con A^f, ma certo potremmo attenderci dati utilissimi per comprendere quanto o cosa Nolte documentasse dell'attività svolta da A^f, e soprattutto come la documentasse. Sarebbero dati preziosi: ma vista la totale dispersione – a quanto ci consta – dei lasciti di Bergk e Studemund⁷, questi dati ad oggi ci mancano. E la lacuna costituisce un ulteriore, robusto invito alla prudenza.

⁴ In un caso almeno, tuttavia, Nolte trovò in una rasura da lui 'scoperta' – e comunque tendenziosamente interpretata – un inopinato sostegno per una sua passeggera congettura: cf. *supra*, 101s.

⁵ Ben più facile, semmai, ricostruire la sua collazione dello Pseudo-Focilide: cf. *infra*, Appendice 4.

⁶ Non dimentichiamo che in un solo caso possiamo documentare la piena sovrapponibilità fra l'attività di A^f e i dati di collazione risalenti a Nolte: cf. *supra*, 52s.

⁷ Ad oggi, un eventuale *Nachlass* di Bergk non ci risulta disponibile presso alcuna biblioteca o istituzione tedesca, e lo stesso vale per Studemund. Certo un lascito di Bergk fu nella disponibilità di R. Peppmüller e G. Hinrichs in séguito alla morte dello studioso, avvenuta il 20 luglio 1881 a Ragaz, in Svizzera, dopo gli ultimi anni trascorsi a Bonn: su questo *Nachlass* cf. e.g. il *Vorwort* di

E questo ci porta a un altro aspetto problematico della nostra ipotesi: forse, conviene ammettere, il più problematico. L'attività di A^f sul Parigino teognideo fu, come abbiamo ribadito, poco organica ma senz'altro intensa. Eppure, ciò che sappiamo e possiamo ricostruire sull'attività di Nolte (cf. *infra*, Appendice 2) non documenta alcun interesse esplicito o implicito per i *Theognidea*, né in generale per la poesia greca, specie se pagana⁸. Nel caso dello Pseudo-Focilide, sappiamo che la collazione fu espressamente realizzata a beneficio di Bergk, e forse da lui sollecitata⁹, e sappiamo anche che Nolte promise o si ripromise ulteriori approfondimenti sul poemetto¹⁰: e ciò quadra bene, tutto sommato, con i suoi prevalenti interessi di cristianista. Nel caso dei *Theognidea*, invece, non abbiamo prove esplicite né di una sollecitazione esterna, né di un interesse personale spiccato, o anche solo accennato. Per quanto concerne il primo punto, si può solo ipotizzare che l'attenzione riservata alla sezione teognidea del Parigino sia derivata, quasi *per incidens*, dalla precedente o concomitante esplorazione della sezione pseudo-focilidea, forse sollecitata da Bergk (ma cf. qui sotto, n. 9). Per quanto concerne il secondo punto, esso appare indubbiamente molto più critico. La nostra (cauta) ipotesi richiede di attribuire a Nolte un'attività intensa su un testo, a quanto pare, totalmente o largamente estraneo ai suoi interessi, laddove sul testo dei prediletti Apologeti possiamo documentare un numero comparativamente molto più contenuto di interventi a vario titolo sospetti: 8 in tutto (cf. § 6), contro i 28 probabili di A^f.

Indubbiamente strano, e indubbiamente problematico: specie se a ciò si aggiunge il fatto che Nolte – a differenza di quanto avvenuto per i testi cristiani – non si diede cura di dare pubblica visibilità alle sue agnizioni teognidee, che circolarono fra amici o amici di amici – Studemund e la sua cerchia – ma non furono mai oggetto di una pubblicazione specifica. Se si parte dall'ipotesi A^f = Nolte, ciò richiede senza dubbio una spiegazione: un lavoro occasionale e/o *in fieri* che Nolte non riuscì a mettere personalmente a frutto, e per il quale egli si accontentò di informali notifiche a

Bergk 1884, XXXII; si veda inoltre Peppmüller 1886, XCIVs.: «am 15. Juli [*scil.* del 1881] begann Bergk die letzten Verfügungen über seinen schriftlichen Nachlass zu dictiren, aber er hat sie nicht zu Ende geführt. Seinem letzten Wunsche, dass A. Schäfer die Ausführung seiner Bestimmungen im Ganzen anordnen möge, ist auf die treueste Weise nachgekommen. Der erste Gedanke, die kleinen Schriften zu sammeln, damit sie ein Denkmal seien zu Bergks Gedächtniss, ist, wie hier bemerkt werden möge, von Fr. Bücheler ausgegangen». Ad oggi, il prezioso Kalliope Verbundkatalog (<<https://kalliope-verbund.info/de/index.html>>) registra solo *disiecta membra* di carte e carteggi bergkiani, e nessun lascito significativo dello studioso si conserva a Halle, sua principale e ultima sede universitaria (ringraziamo i responsabili degli archivi locali per aver effettuato ulteriori verifiche in merito). Nemmeno nel caso di Studemund si reperiscono, tramite Kalliope o altrove, tracce di un lascito strutturato.

⁸ Tutt'al più per la prosa pagana, e specie latina, che fu una precoce – e poi tardiva – passione del Nostro: cf. *infra*, 147s.

⁹ Anche se di questo, a rigore, non c'è prova alcuna, e si potrebbe ugualmente ipotizzare che sia stato Nolte a proporre a Bergk la propria collazione della sezione pseudo-focilidea.

¹⁰ Cf. *supra*, 107.

specialisti di riconosciuta autorevolezza¹¹? Un lavoro particolarmente intenso perché a ciò sollecitavano le rasure particolarmente fitte di A? O perché su A Nolte mise le mani tardi, dopo molte esplorazioni – probabilmente di diversi anni anteriori – sui manoscritti cristiani che furono il suo primo ‘banco di prova’? È vero, del resto, che le rasure sospette potenzialmente imputabili a Nolte potrebbero essere consistentemente incrementate, se possedessimo maggiori strumenti di controllo sullo stato di certi manoscritti prima del suo passaggio¹².

Inutile, comunque, moltiplicare ipotesi che parrebbero irrimediabilmente *ad hoc*: più onesto confessare – da avvocati tutt’altro che ritualmente diabolici – il carattere malsicuro di questo specifico punto, che rischia di far mancare alla nostra ipotesi il suo fondamentale *cui prodest*. Davvero Nolte non avrebbe sfruttato in alcun modo la sua presunta, intensa attività su Teognide, e non si sarebbe fatto bello delle sue ‘scoperte’ se non, privatamente, presso Studemund e/o Bergk? E perché mai? Per semplice mancanza di tempo o d’occasioni?

Altri aspetti ancora, pur meno problematici, si potrebbero sottolineare¹³; altri ancora probabilmente ci sfuggono: lasciamo il compito di evidenziarli a chi vorrà benevolmente considerare e discutere l’ipotesi a cui siamo attualmente pervenuti. Un’ipotesi che non rappresenta, per noi, un traguardo, ma solo un eventuale punto di partenza per altre, successive ricerche, nostre o altrui. Ricerche il cui esito – lo abbiamo detto in premessa – può contemplare programmaticamente la sonora smentita dei nostri sospetti.

Le ipotesi, del resto, a questo servono: a sollecitare argomentate contro-ipotesi, o argomentate confutazioni.

¹¹ Su questa scia, si può ricordare la possibilità – comunque puramente ipotetica – che Nolte coincida con l’anonimo *testis* di van der Mey, e che dunque questa trafila di notifiche ufficiose abbia percorso più canali: cf. *supra*, 75-77.

¹² Cf. *supra*, 102-104.

¹³ Ad es., la totale impossibilità di documentare – sulla base dei dati d’archivio reperibili alla BnF – un accesso di Nolte al *Par. Suppl. Gr.* 388, a fronte di tanti suoi altri accessi documentati a manoscritti di ambito cristiano: cf. *infra*, Appendice 3. O ancora il caso del v. 663, che potrebbe testimoniare un intervento di A^f decisamente anteriore al periodo in cui Nolte fu attivo a Parigi. Per il primo punto, vale la pena ricordare che – allo stato attuale delle nostre conoscenze – nessun documento della BnF testimonia accessi al Parigino, nemmeno da parte dei suoi collazionatori sicuri (*quorum* Nolte). Quanto al caso del v. 663, la testimonianza di Pressel/von Leutsch da cui esso deriva ci è parsa troppo incerta per consentire serie deduzioni: cf. *supra*, 18s. e 45s.

Dossier di immagini

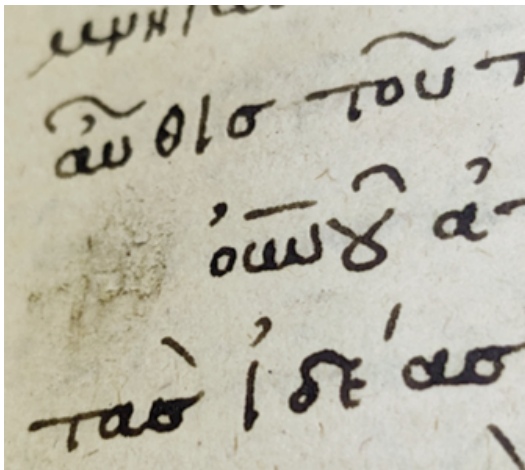


Fig. 1. *Par. Gr. 450*, f. 22r. La robusta rasura che interessa il secondo τοῦ in [Iust.] *Cohort. ad Gr. 6,1 Marc.* τοῦ ἀνωτάτω τοῦ οὐρανοῦ.

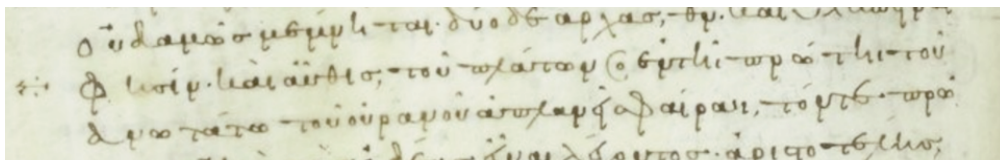


Fig. 2. *Par. Gr. 451*, f. 167v. L'espressione τοῦ ἀνωτάτω τοῦ οὐρανοῦ ([Iust.] *Cohort. ad Gr. 6,1 Marc.*) nel codice modello del *Par. Gr. 450*.

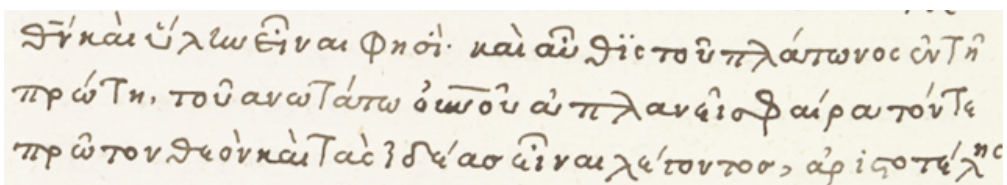


Fig. 3. *Lond. Add. 82951*, f. 18v. [Iust.] *Cohort. ad Gr. 6,1 Marc.* τοῦ ἀνωτάτω οὐρανοῦ (senza il secondo τοῦ) nel *descriptus* londinese del *Par. Gr. 450*.

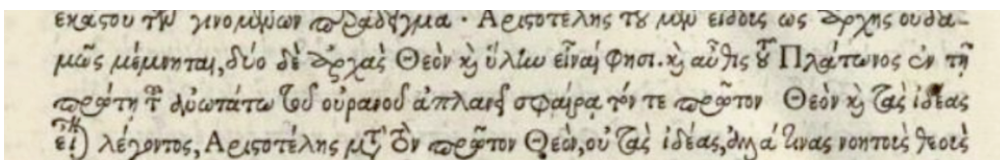


Fig. 4. [Iust.] *Cohort. ad Gr. 6,1 Marc.* τοῦ ἀνωτάτω τοῦ οὐρανοῦ (con il secondo τοῦ) nella *princeps* di Stephanus 1551, 13, fondata sul *Par. Gr. 450*.

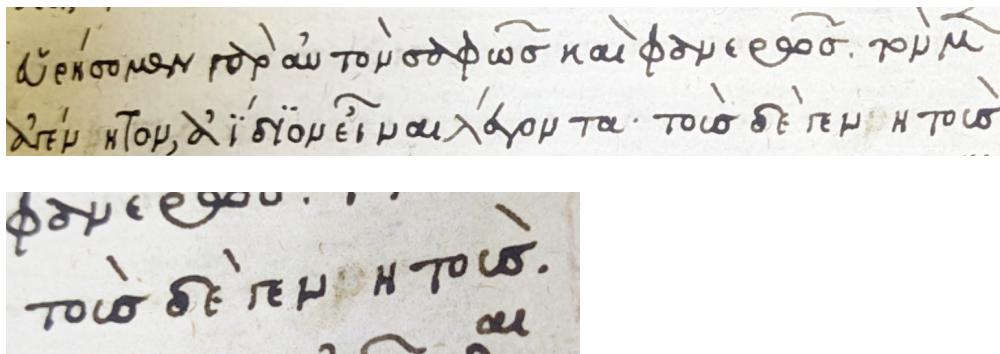


Fig. 5. *Par. Gr. 450, f. 35r*. La rasura del secondo v nelle forme ἀγέννητον e γεννητούς di [Iust.] *Cohort. ad Gr. 22,3 Marc.*, con dettaglio della seconda (γεννητούς ex γεννητούς).

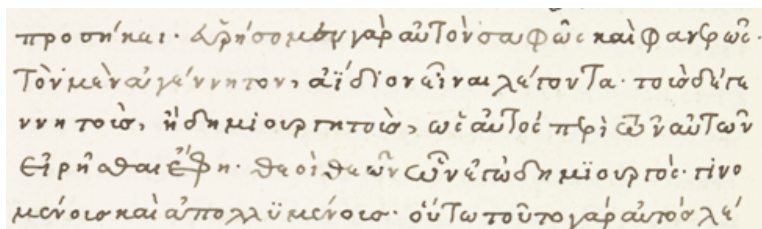


Fig. 6. *Lond. Add. 82951, f. 27v*. [Iust.] *Cohort. ad Gr. 22,3 Marc.* εὐρήσομεν γὰρ αὐτὸν [scil. Platone] σαφῶς καὶ φανερώς τὸν μὲν ἀγέννητον αἰδίδιον εἶναι λέγοντα, τοὺς δὲ γενητούς ἢ δημιουργητούς κτλ., con le forme ἀγέννητον e γεννητούς (con doppio v) mutuate dal *Par. Gr. 450, f. 35r*.

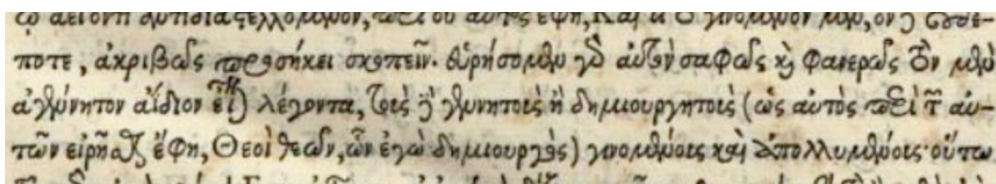


Fig. 7. *Stephanus 1551, 21*. Lo stesso [Iust.] *Cohort. ad Gr. 22,3 Marc.* con le forme ἀγέννητον e γεννητούς (con doppio v), anche in tal caso mutuate dal *Par. Gr. 450, f. 35r*.

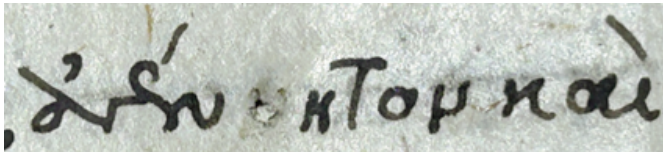
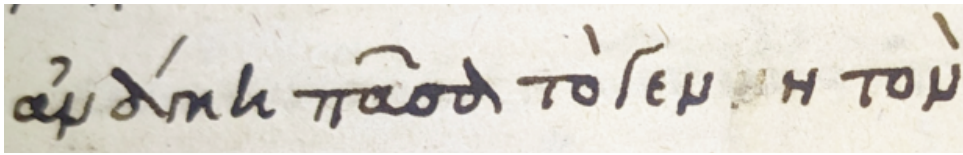


Fig. 8. *Par. Gr. 450*, f. 36r. Le rasure interessanti le forme γεννητὸν e ἀγέννητον in [Iust.] *Cohort. ad Gr. 23,1 Marc.* εἰ γὰρ ἀνάγκη πᾶσα τὸ γεννητὸν e 23,2 Marc. ἀγέννητον καὶ ἰσόχρονον. La seconda, molto decisa, ha forato la superficie scrittoria.

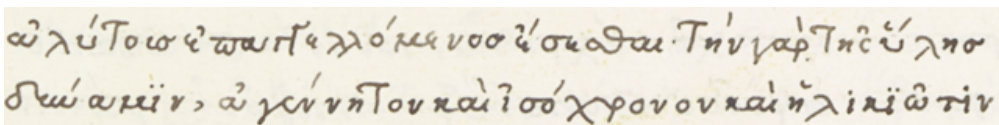
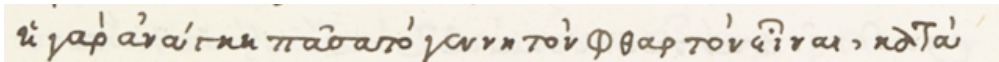


Fig. 9. *Lond. Add. 82951*, f. 28r. [Iust.] *Cohort. ad Gr. 23,1 Marc.* εἰ γὰρ ἀνάγκη πᾶσα τὸ γεννητὸν φθαρτὸν εἶναι e 23,2 Marc. ἀγέννητον καὶ ἰσόχρονον con le forme geminate γεννητὸν e ἀγέννητον mutuate dal *Par. Gr. 450*, f. 36r.

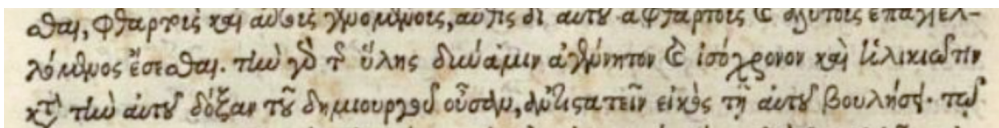
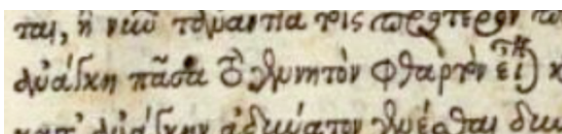


Fig. 10. *Stephanus 1551*, 22. Gli stessi passi di [Iust.] *Cohort. ad Gr. 23,1 Marc.* εἰ γὰρ ἀνάγκη πᾶσα τὸ γεννητὸν φθαρτὸν εἶναι e 23,2 Marc. ἀγέννητον καὶ ἰσόχρονον con le forme geminate γεννητὸν e ἀγέννητον mutuate dal *Par. Gr. 450*, f. 36r.

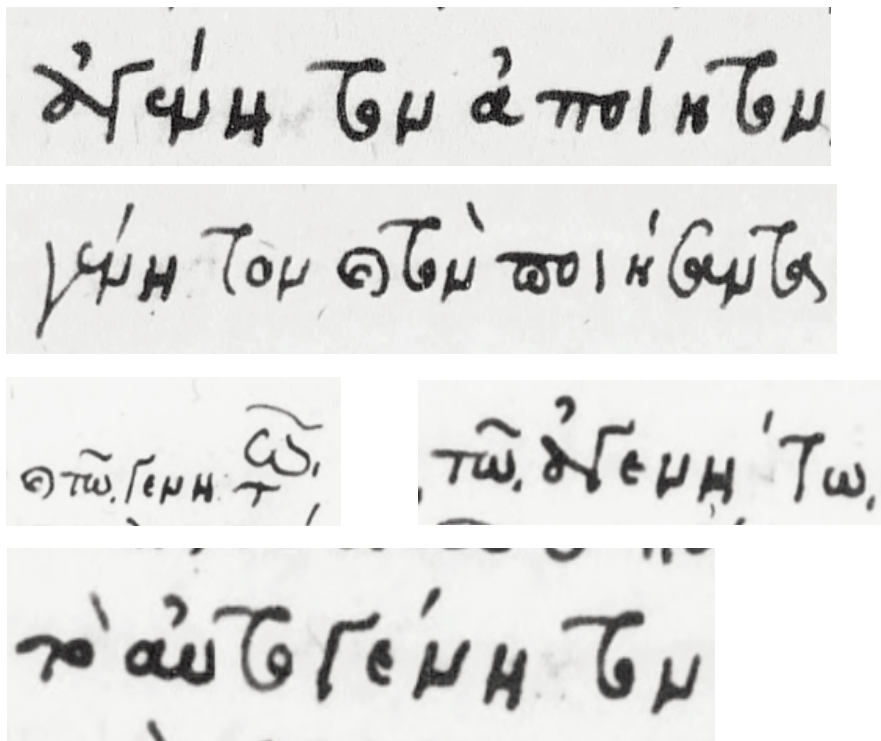


Fig. 11. *Par. Gr. 450*, ff. 325v e 326r. Alcune fra le molte correzioni che, in [Iust.] *Quaest. Christ. ad Gent.* 5,185 e 186 Otto, tramutano forme del tipo (-)γεννη- in forme del tipo (-)γεννη-, tramite la delicata abrasione dell'originario -η- e la trasformazione del secondo -v- in un più o meno verosimile -η-.

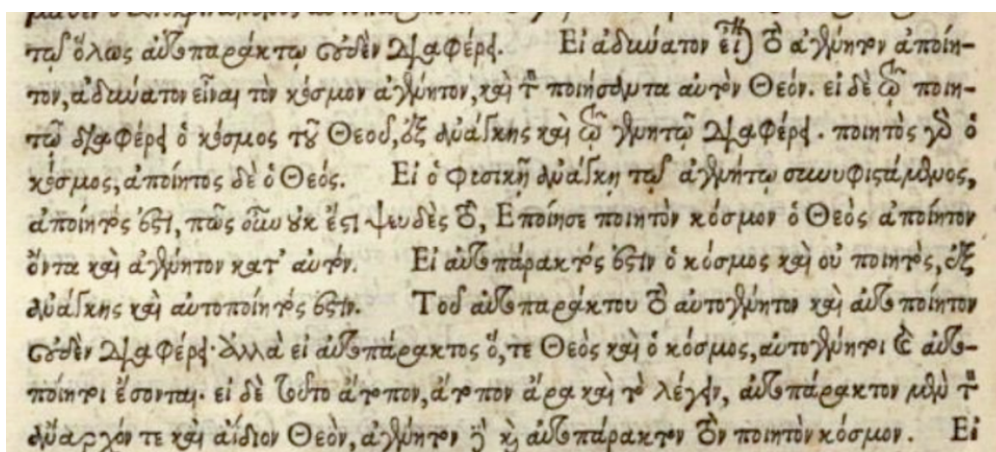


Fig. 12. *Stephanus 1551*, 230. [Iust.] *Quaest. Christ. ad Gent.* 5,185 e 186 Otto, con forme regolarmente in (-)γεννη- (con un solo v) desunte dalle correzioni apportate ai ff. 325v e 326r del *Par. Gr. 450*.

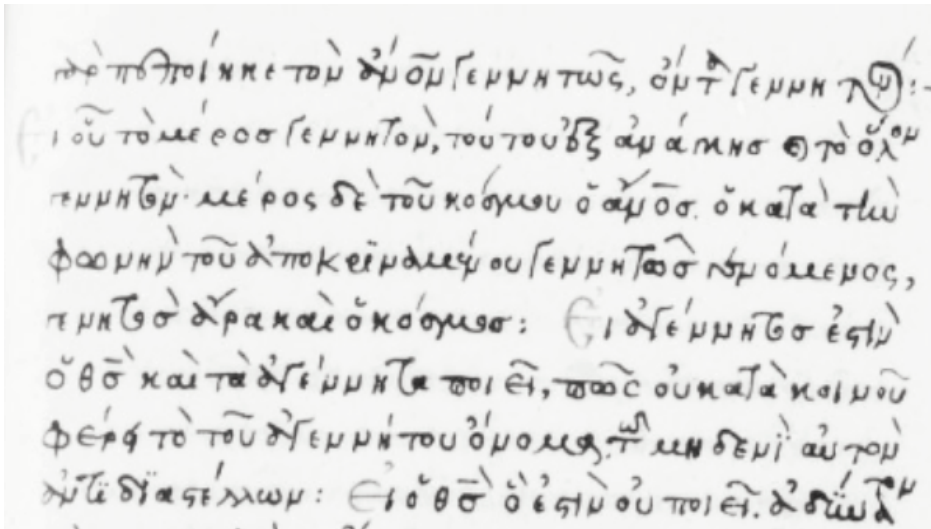


Fig. 13. *Par. Gr. 450, f. 322r*. Assortite forme in (-)γεννη- in [Iust.] *Quaest. Christ. ad Gent.* 3,181 Otto.

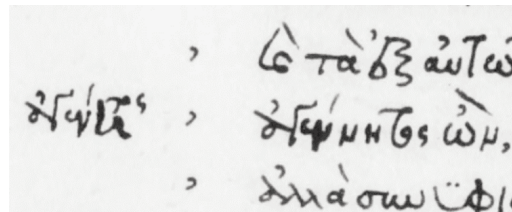
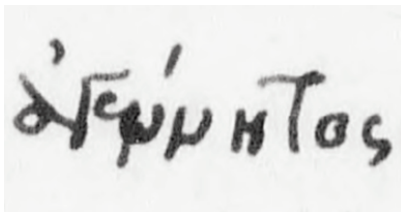


Fig. 14. *Par. Gr. 450, ff. 317r e 321v*. Esempi delle sporadiche esitazioni dello scriba di fronte a forme in (-)γεν(ν)η-.

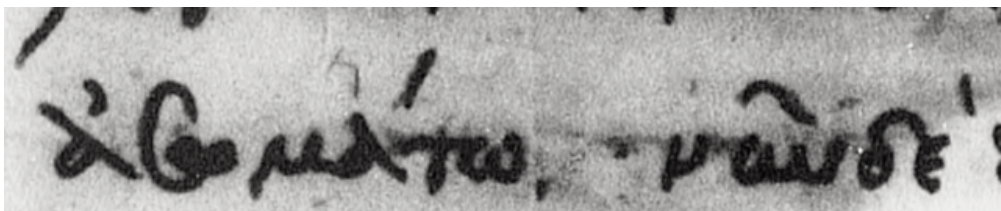


Fig. 15. *Par. Gr. 450, f. 235v*. L'espressione ἐν εἰκόνι ἀσωμάτων *ex -ων* in Iust. *Apol.* 1 63,10 Marc.

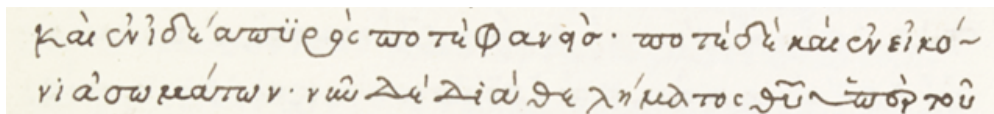


Fig. 16. *Lond. Add. 82951*, f. 189r. L'espressione ἐν εἰκόνι ἀσωμάτων di Iust. *Apol. 1 63,10* Marc., indifferente alla correzione (ἀσωμάτων *ex -ων*) che si legge nel suo modello, *Par. Gr. 450*, f. 235v.

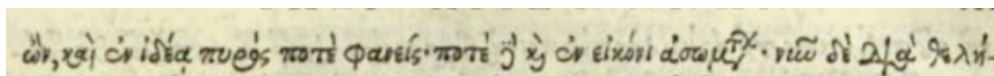


Fig. 17 L'espressione ἐν εἰκόνι ἀσωμάτων di Iust. *Apol. 1 63,10* Marc. secondo l'*editio princeps* di Stephanus 1551, 161.

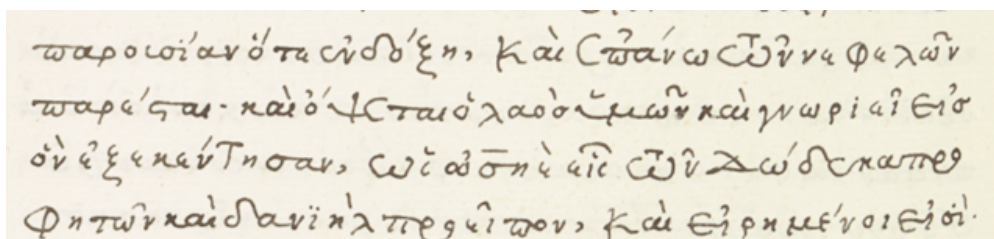


Fig. 18. *Lond. Add. 82951*, f. 49v. In Iust. *Dial. cum Tryph. 14,8* Marc. = Bobichon il manoscritto reca καὶ εἰρημένοι εἰσὶ (ultima riga).

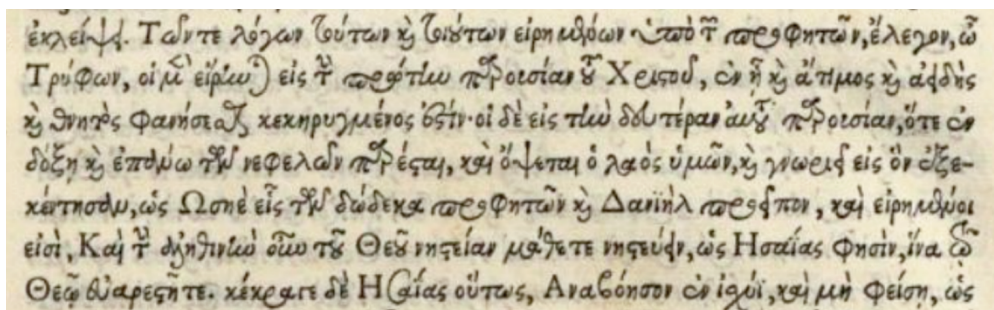


Fig. 19. Stephanus 1551, 41, con l'intera pericope di Iust. *Dial. cum Tryph. 14,8* Marc. = Bobichon. Anche qui è riprodotto il καὶ dell'espressione καὶ εἰρημένοι εἰσὶ (cf. r. 5).

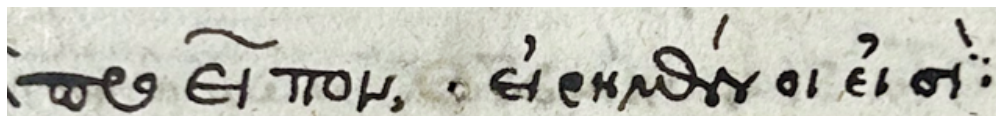


Fig. 20. *Par. Gr. 450*, f. 64v. L'espressione προεῖπον, εἰρημένοι εἰσί, versomilmente *ex προεῖπον, καὶ εἰρημένοι εἰσί*, di Iust. *Dial. cum Tryph.* 14,8 Marc. = Bobichon. Benché non perfettamente visibile in riproduzione, la rasura fra προεῖπον ed εἰρημένοι ha prodotto un foro sulla superficie scrittoria. Il καὶ in compendio ancora si lascia riconoscere, pur con qualche fatica, nella forma rotondeggiante che trapela sotto la rasura (come mostra un'ispezione autoptica, non si tratta della scrittura del *recto* 'in trasparenza').

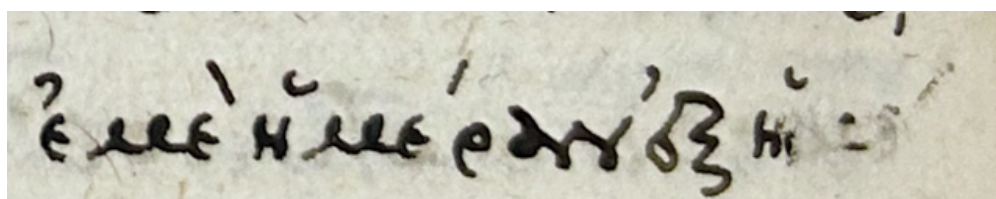


Fig. 21. *Par. Gr. 450*, f. 64v. La correzione per *grattage* del dittografico ἐμὲ ἡμέραν ἐξ ἡμέρας (= *LXX Is.* 58,2) in Iust. *Dial. cum Tryph.* 15,2 Marc. = Bobichon.

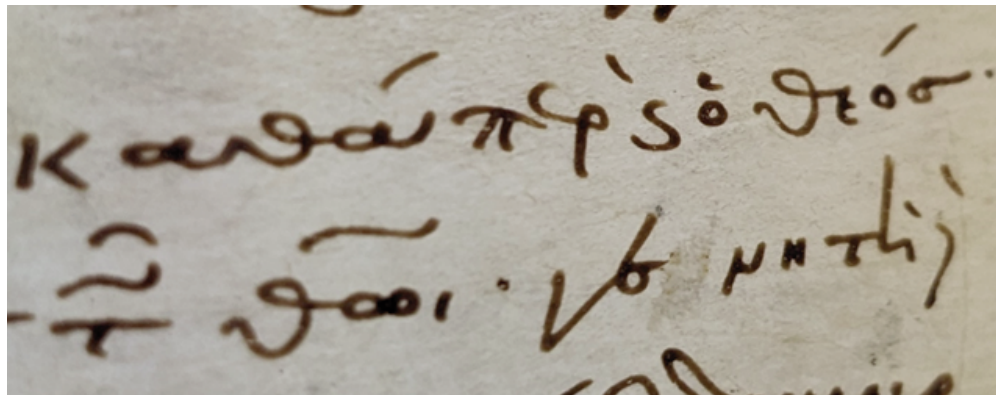


Fig. 22. *Par. Gr. 174*, f. 114v. La forma γεννητὴ *ex* γεννητὴ in Tatian. *Or. ad Gr.* 5,7 Marc. Si noti il carattere molto robusto dell'intervento per *grattage*.

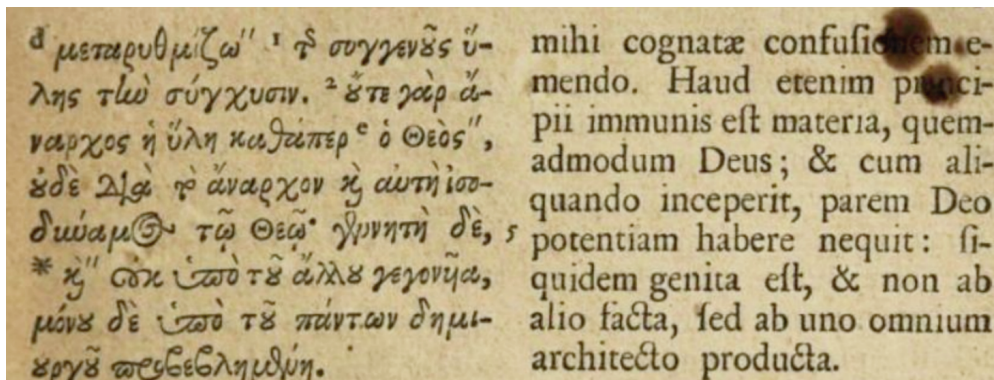


Fig. 23. Worth 1700, 23. La lezione γεννητή, con forma geminata, in Tatian. *Or. ad Gr. 5,7 Marc.*

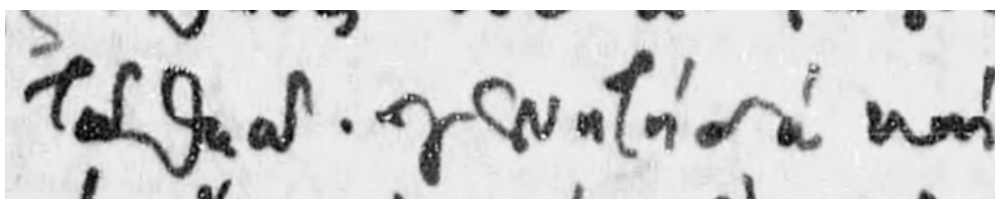


Fig. 24. *Par. Gr. 2376, f. 151v.* La forma γεννητή, scempia, in Tatian. *Or. ad Gr. 5,7 Marc.*

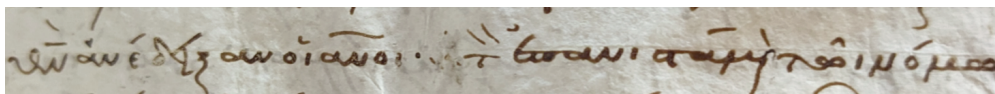


Fig. 25. *Par. Gr. 174, f. 115r.* La sequenza θεὸν ἀνέδειξαν οἱ ἄνθρωποι καὶ τὸν ἐπανιστάμενον κτλ. di Tatian. *Or. ad Gr. 7,4 Marc.*, con καὶ eraso prima di τὸν ἐπανιστάμενον.

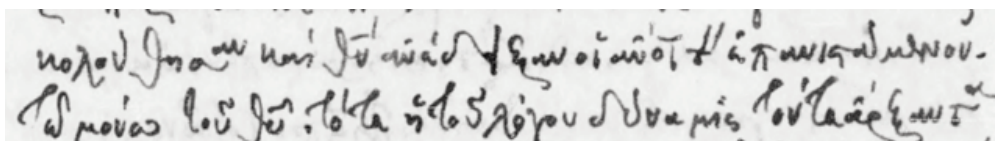


Fig. 26. *Par. Gr. 2376, f. 152r.* La sequenza θεὸν ἀνέδειξαν οἱ ἄνθρωποι τὸν ἐπανιστάμενον κτλ. (senza καὶ prima di τὸν ἐπανιστάμενον) di Tatian. *Or. ad Gr. 7,4 Marc.*

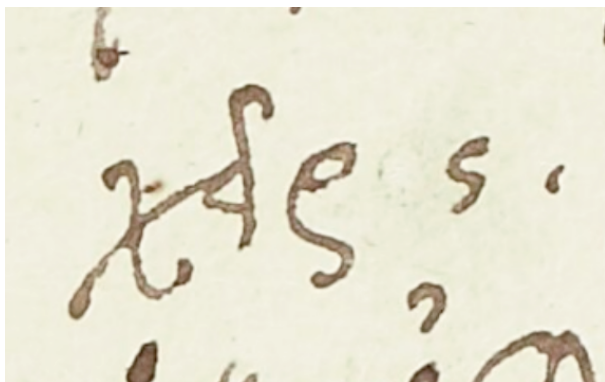


Fig. 27. *Par. Suppl. Gr. 143*, f. 29v. La forma χειρ*ς (con rasura) di Athenag. *Leg. pro Christ.* 17,3 Marc. ἡ δὲ ἐν Σάμῳ Ἦρα καὶ <ἡ> ἐν Ἀργεὶ Σμίλιδος χεῖρες.

Appendice 1

Su alcune lettere teognidee di Friedrich Wilhelm Schneidewin

Delle cinque lettere di Friedrich Wilhelm Schneidewin a Karl Benedict Hase custodite presso il Goethe- und Schiller-Archiv di Weimar sotto la segnatura GSA 108/2425, le prime due (date rispettivamente all'11 ottobre 1843 e al 6 febbraio 1844) assumono, ai nostri occhi, particolare interesse, perché incentrate proprio sul nostro *Suppl. Gr.* 388.

Rinviando *supra*, 71-74 per ulteriori dettagli, forniamo di séguito il testo delle due epistole¹, corredato di traduzione e, laddove necessario, di note di commento.

Hochwohlgeborener Herr,
Hochverehrtester Herr Professor,
so oft ich an die schönen Tage zurückdenke, die ich vor einem Jahre in Paris verlebte, steht mir vor allen Ew. Hochwohlgeboren von Jedermann gepriesene, aber nie genug zu preisende Freundlichkeit und Güte vor Augen, mit der sie den Ihnen durchaus Fremden aufgenommen und ihm die Benutzung Ihrer reichen Schätze zu gestatten die Gewogenheit gehabt haben. Die innigste Dankbarkeit für ein so unverdientes Wohlwollen wird mich so lange ich lebe gegen Ew. Hochwohlgeboren beseelen. Wie gern wäre ich mit meinem Freund Leist wieder zu Ihnen gekommen! Aber die Göttinn der deutschen Philologen, mit Namen Πενία, tritt gebieterisch solchen Wünschen in den Weg. Verzeihen daher Ew. Hochwohlgeboren, daß ich es wage, Ihnen eine Bitte vorzutragen, durch deren gütige Gewährung Sie mich zu neuem innigen Danke verpflichten würden.

Auf der Philologenversammlung zu Kassel habe ich mit zwei lieben Freunden, Emperius aus Braunschweig und Ahrens aus Ilfeld – es ist der *Dialectologus*, der oft mit dem Didotschen Äschyleer leider verwechselt wird – den Entschluß gehabt, gemeinschaftlich den von uns sehr geliebten Theognis zu edieren. Da gewahre ich nun zu guter Stunde in dem Buche des Herrn Miller, *Éloge de la Chevelure* etc. p. 13 sq., daß Ihre Bibliothek eine sehr alte Hdschr. besitzt, die für eine neue Recension wohl von Bedeutung sein könnte. Freilich ist ja durch den *Mutinensis* die Hauptsache gesichert, aber da Bekker ihn nicht sorgfältig genug verglichen zu haben scheint, so lohnte es doch vielleicht der Mühe, auch diesen alten Codex um Rath zu fragen. Es ist *nr.* 388. *Supplem. codd. Graec[i]*. Gewiß ist der Codex stammverwandt mit dem *Mutinensis*, vielleicht gern dazu dessen Vater. Ich habe wohl gehofft, es könnte derselbe sein, da der Inhalt beider *Codd.* fast der nämliche ist. Indeß stimmt Format und Blätterzahl nicht; die Angabe, der Codex sei mit einer *interpretatio interlinearis* versehen, macht mich am 10 Jahrh. etwas irre. Wäre er wirklich so alt? Im Vertrauen auf Ew. Hochwohlgeboren

¹ Dobbiamo la trascrizione di entrambe le lettere a Theresa Kohl e Andrea Villani, che ringraziamo di cuore.

niemals vergebens angesprochen Güte, wo es die Beförderung wissenschaftlichen Strebens gilt, wage ich die ergebenste Bitte, Ew. Hochwohlgeboren wollten Sich der Mühe unterziehen, den Codex einmal genauer untersuchen und mir gefälligst durch Dr. Leist Nachricht ertheilen zu wollen, ob er eine recht genaue Collation [non legitur]ne. Würde ich nicht unverschämt erscheinen, so fügte ich den Wunsch hinzu, durch Ew. Hochwohlgeboren Güte vielleicht eine kleine Probe von den Lesarten des Codex zu erhalten, um sie mit denen des *Mutinensis* vergleichen zu können. Zugleich möchte ich gar gern erfahren, wie hoch eine recht sorgfältig angestellte Vergleichung zu stehen kommen würde und ob ein ganz zuverlässiger Hellenist wohl in dem Falle bereit sein würde, für mich der Arbeit sich zu unterziehen?

Ew. Hochwohlgeboren sehen, wie Ihre zuvorkommende Güte mich dreist gemacht hat. Sonst würde ich gewiß nicht den Muth gehabt haben, Ew. Hochwohlgeboren mit meinen Desiderien lästig zu fallen. Durch die Herren Brockhaus und Avenarius nehme ich mir die Freiheit, Ew. Hochwohlgeboren ein Exemplar meines Pindar vorzulegen, um dessen nachsichtige Beurtheilung ich ergebenst bitte. Mein Freund Ritschl ist leider unwohl und bringt die Herbstferien in Ems zu. Wir wechseln keinen Brief, ohne der schönen Stadt Paris und des edeln Mannes zu gedenken, dessen herablassende Güte allen Deutschen den Aufenthalt in Paris zu wahren Festtagen zu machen weiß. Indem ich nochmals Ew. Hochwohlgeboren um gütige Nachsicht bitte und meinen herzlichen Dank für die mir erwiesene Güte wiederhole, habe ich, unter den innigsten Wünschen für Ew. Hochwohlgeboren ferneres Wohlergehen, die Ehre, mit größter Hochachtung und Verehrung zu verharren

Ew. Hochwohlgeboren
treu ergebener und dankbarer
F. W. Schneidewin.

Göttingen 11 October 1843

Egregio Signore,
stimatissimo Professore,
ogni volta che ripenso ai bei giorni trascorsi un anno fa a Parigi, mi vengono in mente, più di ogni altra cosa, la gentilezza e la bontà – celebrate da tutti, ma mai abbastanza lodate – con cui Sua Signoria Illustrissima ha accolto questo perfetto sconosciuto e gli ha cortesemente consentito l'accesso ai Suoi ricchi tesori. La più profonda gratitudine nei confronti di Sua Signoria Illustrissima, per una gentilezza così immeritata, mi animerà finché avrò vita. Quanto mi sarebbe piaciuto tornare da Lei insieme al mio amico Leist²! Ma la dea dei filologi tedeschi, chiamata Πηνία, si oppone imperiosamente a tali desideri. Sua Signoria Illustrissima voglia dunque perdonarmi se oso sottoporLe una richiesta il cui gentile soddisfacimento mi obbligherebbe a un ulteriore, sentito ringraziamento.

² Si tratta, con ogni verosimiglianza, del giurista Wilhelm Leist, già allievo di Schneidewin a Göttingen (cf. anche *supra*, 73 n. 11); dal necrologio di Schneidewin vergato da von Leutsch 1855, 752 apprendiamo che anche dopo la morte del maestro Leist rimase in rapporti di amicizia con la sua famiglia. A Leist è riconosciuto un ruolo di tramite fra Schneidewin a Hase anche nella seconda lettera considerata in questo lavoro, datata al 6 febbraio 1844: cf. *infra*, 136s. con n. 20.

Al convegno filologico di Kassel ho deciso insieme a due cari amici – Emperius da Brunswick e Ahrens da Ilfeld (si tratta del *dialectologus*, spesso, purtroppo, confuso con l'editore didotiano di Eschilo³) – di pubblicare un'edizione critica del nostro amato Teognide⁴. Ora, fortuna vuole che abbia letto nel volume del Signor Miller, *Éloge de la chevelure* etc., pp. 13ss., che la Sua biblioteca possiede un manoscritto molto antico, che potrebbe essere importante in vista di una nuova *recensio*⁵. Certo, grazie al *Mutinensis*, la parte più consistente del lavoro è già garantita, ma, dato che Bekker non sembra averlo collazionato in maniera

³ Il riferimento è a Ernst Anton Julius Ahrens, curatore di un'edizione delle tragedie e dei frammenti eschilei (e sofoclei) uscita per la prima volta, per i tipi didotiani, nel 1842 e poi ripubblicata nel 1856. L'omonimo con cui Schneidewin progettava la realizzazione di un'edizione della *Silloge* è invece, naturalmente, Heinrich Ludolf Ahrens, noto – oltre che per svariati interventi critico-testuali sui *Theognidea*: cf. n. seg. – per importanti contributi alla storia della lingua greca: l'epiteto «Dialectologus» impiegato da Schneidewin in questa lettera presupporrà, con ogni verosimiglianza, il *De Graecae linguae dialectis* (Ahrens 1839-1843), di cui il primo volume (*De dialectis Aeolicis et Pseudaeolicis*) uscì nel 1839, il secondo (*De dialecto Dorica*) proprio nel 1843; la nostra epistola precede, invece, di nove anni l'uscita della *Griechische Formenlehre des Homerischen und Attischen Dialektes* (Ahrens 1852).

⁴ Per Heinrich Ludolf Ahrens – che nel 1843 ricopriva, in effetti, il ruolo di docente presso il Pädagogium di Ilfeld (dove fu assunto nel 1831) – cf. n. prec.; sui rapporti fra Schneidewin e Ahrens cf. von Leutsch 1855, 750. L'altro studioso menzionato da Schneidewin è Adolf Karl Wilhelm Emperius, nato a Brunswick nel 1804, allievo di Karl Müller presso l'Università di Göttingen, poi professore al *Collegium Carolinum* di Brunswick; sull'amicizia fra Schneidewin ed Emperius cf. von Leutsch 1855, 753s. Per gli apporti di questi studiosi alla *constitutio textus* dei *Theognidea* – esplicitamente annoverati da Schneidewin 1852, 66 fra gli «erfolgreiche Bemühungen scharfsinniger Kritiker [...] welche manche desperate Stelle glücklich geheilt haben» – cf. almeno Ahrens 1841, 1842, 1844, 1848; Emperius 1847 (pubblicato postumo per le affezionate cure dello stesso Schneidewin: cf. von Leutsch 1855, 759s., con n. 25). Il proposito, annunciato da Schneidewin in questa epistola, di un'edizione della *Silloge* realizzata congiuntamente ad Ahrens ed Emperius, non fu mai portato a compimento; nella sua successiva lettera a Hase, di quattro mesi posteriore, Schneidewin non ne fa più menzione, e annuncia, anzi, di essere impegnato in un altro lavoro sugli elegiaci arcaici (cf. *infra*, 135-137 con n. 18). Non è chiaro, però, se già a quell'altezza cronologica i tre coautori avessero effettivamente abbandonato il progetto: si può forse ipotizzare che sul suo naufragio abbia in qualche misura influito la conferma che il *Mutinensis* sfruttato da Bekker e il *Suppl. Gr.* 388 descritto da Miller erano lo stesso codice; ma un ruolo ancora più decisivo in questa rinuncia avrà probabilmente giocato la morte di Emperius, sopraggiunta di lì a poco, il 17 agosto 1844.

⁵ Miller 1840, 13-16. Come abbiamo visto *supra*, 44, la 'riscoperta' del *Suppl. Gr.* 388 da parte di Emmanuel Miller determinò la rivalorizzazione del manoscritto nel panorama degli studi teognidei (e non solo), dopo vari anni di oblio cui aveva in larga parte concorso la presunta scomparsa denunciata da Bekker 1827, III. Ad alimentare l'assunto – erroneamente sostenuto da Schneidewin nel séguito di questa lettera – che il *Suppl. Gr.* 388 fosse un codice diverso dal manoscritto siglato A da Bekker contribuì sicuramente anche il fatto che quest'ultimo, nella sua prima edizione teognidea (1815, V), non indicasse il codice come *Suppl. Gr.* 388, ma ricorresse ancora alla denominazione di *Mutinensis* 115; l'appellativo *Mutinensis* fu mantenuto anche nella seconda edizione bekkeriana (1827, III *et passim*) e nel *Delectus* dello stesso Schneidewin, che da Bekker senz'altro dipendeva (cf. in part. Schneidewin 1838, 56 e *supra*, 43 n. 15); il primo a indicare il manoscritto secondo la sua odierna numerazione, invece, fu proprio Miller. In generale, sull'origine e le progressive stratificazioni del Fondo del *Supplément* cf. *supra*, 39 n. 1.

esauriente, potrebbe comunque valere la pena consultare anche questo antico codice. Si tratta del nr. 388 *Suppl. codd. Graeci*. Il codice è sicuramente imparentato con il *Mutinensis*; forse ne è addirittura il progenitore. Avevo sperato che potesse trattarsi dello stesso manoscritto, dato che il contenuto dell'uno è pressoché identico a quello dell'altro⁶. Tuttavia, il formato e il numero dei fogli non combaciano⁷; e l'indicazione secondo cui il codice sarebbe provvisto di una *interpretatio interlinearis* mi fa sorgere qualche dubbio sulla datazione al X secolo. Sarà davvero così antico?⁸ Confidando nella bontà di Sua Signoria Illustrissima, sempre generosa quando si tratta di promuovere il sapere, oso chiederLe con la massima umiltà di darsi la pena di ispezionare più da vicino il codice in questione, e di farmi sapere, tramite il Dottor Leist, se fosse possibile eseguirne una collazione accurata. Se non sono troppo inopportuno, aggiungerei la richiesta di ricevere, grazie alla cortesia di Sua Signoria Illustrissima, un piccolo *specimen* delle varianti testuali del codice, per poterle confrontare con quelle del *Mutinensis*⁹. Vorrei inoltre sapere, se possibile, quale sarebbe il costo di una collazione dettagliata, e se un grecista di comprovata affidabilità sarebbe disposto a sobbarcarsi questo lavoro per me¹⁰.

⁶ La coincidenza dei contenuti è, in effetti, facilmente desumibile dal confronto fra la sommaria descrizione del manoscritto fornita da Bekker 1815, V e 1827, III e quella, più dettagliata, di Miller 1840, 14s.

⁷ Il senso dell'affermazione non è del tutto perspicuo, tanto più che la descrizione di Bekker e quella di Miller concordano nell'attribuire al codice 112 fogli: cf. Bekker 1815, V e 1827, III; Miller 1840, 14. Si può forse pensare che l'incongruenza apparentemente segnalata da Schneidewin presupponga una svista di lettura, successivamente rettificata in Schneidewin 1852, 66, sulla scorta dei chiarimenti ricevuti, nel frattempo, da Hase (cf. *infra*, 136s. n. 14); ma l'ipotesi, a ben vedere, non è delle più probabili. In alternativa, dovremmo supporre che Schneidewin, in questa lettera a Hase, esprimesse qualche perplessità sul numero di fogli del codice, ritenuto incompatibile con il piccolo formato che lo stesso Bekker espressamente gli attribuiva (Bekker 1815, V: «et *Mutinensis* quidem membranaceus est, formae quadratae minimae, foliorum 112» e 1827, III: «erat autem membranaceus, forma quadrata minima, foliis 112»)? In realtà, l'ipotesi forse più verosimile è che a sollecitare i dubbi di Schneidewin sull'identità dei due codici fosse la congruenza solo parziale fra le informazioni riferite da Bekker (che del *Mutinensis* indicava non solo il numero di fogli, ma anche il formato) e quelle registrate da Miller (che lasciava imprecisate le dimensioni del *Parisinus*).

⁸ La presunta incompatibilità, denunciata da Schneidewin, fra l'antichità del *Suppl. Gr.* 388 e la presenza, nella sezione relativa ai *Theognidea*, allo Pseudo-Focilide e a Dionigi Periegeta, di una traduzione interlineare dipende dalla descrizione di Miller 1840, dal quale il codice era, in effetti, correttamente datato al X sec. (cf. *ibid.* 13: «ce manuscrit est très-précieux en raison de sa antiquité, puisqu'il est du X^e siècle»; *ibid.* 15: «is codex saeculo decimo exaratus videtur»), ma la posteriorità della versione latina non era chiarita. La datazione del codice al X sec. (o, in alternativa, alla prima metà dell'XI) sarebbe stata poi confermata da Hase nella sua lettera di risposta a Schneidewin, del 21 ottobre 1843 (il passo in questione è citato in Schneidewin 1852, 67); per la traduzione interlineare – risalente, con ogni probabilità, al XII sec. – lo studioso avrebbe, invece, erroneamente proposto una datazione al XIV sec. (cf. *supra*, 55 n. 67).

⁹ Su questi campioni di collazione, che Hase inviò a Schneidewin con estrema solerzia (ma anche con notevole parsimonia), vd. *infra*, 135-137 con n. 15.

¹⁰ Come si è visto *supra*, 71-73, la richiesta di Schneidewin trova un riscontro – per quanto ermetico, e non privo di difficoltà interpretative – in un estratto del cosiddetto 'Diario segreto' di Hase, conservato alla p. 121 del *Par. Suppl. Gr.* 1363: qui, in data 22 ottobre 1843 (neanche due settimane dopo la lettera di Schneidewin), è registrata una collazione del nostro *Suppl. Gr.* 388

Sua Signoria Illustrissima vede quanto la Sua bontà mi abbia reso impudente. In caso contrario, non avrei certo avuto il coraggio di incomodarLa con i miei desideri. Tramite i Signori Brockhaus e Avenarius¹¹, mi permetto di inviare a Sua Signoria Illustrissima una copia del mio Pindaro, per il quale invoco un giudizio indulgente¹². Il mio amico Ritschl, purtroppo, è malato, e sta trascorrendo le vacanze autunnali a Ems. Non vi è lettera che ci scambiamo senza ricordare la splendida città di Parigi e il nobile uomo che, con la sua squisita cortesia, sa trasformare il soggiorno a Parigi, per ogni tedesco, in una vera e propria vacanza. Nel rinnovare a Sua Signoria Illustrissima la mia umile richiesta di cortese indulgenza e la mia profonda gratitudine per la gentilezza dimostratami, ho l'onore di porgerLe i più sinceri auguri di buona salute anche nel tempo a venire, e di rimanere

con la massima stima per Sua Signoria Illustrissima,
Suo devoto e grato
F.W. Schneidewin

Göttingen 11 ottobre 1843

Göttingen 6 Febr. 1844

Hochwohlgeborener Herr,
Hochzuverehrender Herr Professor,
endlich bringe ich Ihnen meinen freilich verspäteten, aber nicht minder herzlichen und aufrichtigen Dank für die mit seltner Güte mitget(h)eilten schönen Sachen für Macrobius und Theognis.

Die wenigen Worte des Ersten haben dann doch einer schönen Stelle des Timotheus Milesius eine vollkommenre Gestalt gegeben und die Excerpte des herrlichen *Codex Theognideus* haben mir die erfreuliche Gewißheit gebracht, daß Bekkers *Mutinensis* in guten Händen und nicht verloren ist. Denn auf Herrn Millers Beschreibung stimmt *ad amussim*. Ihre sehr genauen Proben weichen ein paar Mal von Bekker ab, allein die Vergleichung des ganzen Codex scheint mir nicht lohnend genug, da Bekker ihn zweimal durchvergleichen und im Allgemeinen erschöpft hat.

Jetzt bin ich mit einem Aufsatz über die älteren Elegiker beschäftigt, wozu mir eine Vergleichung einiger Stellen des Stobaeus mit dem alten *Gaisfordianus A* unter Ihren Schätzen

commissionata (effettivamente o teoricamente) a Miller per conto di Schneidewin, per la cifra di 900 franchi. Su questo problematico importo, e sul rapporto – non meno controverso – fra la presunta collazione del *Parisinus* affidata da Hase a Miller e quella sicuramente eseguita, di lì a poco, da Theodor Pressel a beneficio dello stesso Schneidewin, cf. *supra*, 71-74, e *infra*, 137 n. 18.

¹¹ La casa editrice Brockhaus fu fondata nel 1805 da Friedrich Arnold Brockhaus (1772-1823; cf. Eckstein 1871, 640) ad Altenburg, quindi trasferita a Lipsia. In questa lettera, con l'espressione «durch die Herren Brockhaus und Avenarius», Schneidewin alluderà alla succursale parigina della Brockhaus, diretta dall'editore Eduard Ludwich Friedrich Avenarius.

¹² Si tratta della revisione dell'edizione pindarica di August Boeckh, corredata di un commento perpetuo di Georg Ludolf Dissen: il primo volume di questo poderoso rifacimento (riservato a testo e note critiche) uscì proprio nel 1843; il secondo volume (contenente il commento) fu invece pubblicato qualche anno più tardi, nel 1847 (Schneidewin 1843-1847).

sehr wünschenswert(h) erscheint. Herr Dr. Bressel will die Gefälligkeit haben, Einiges darin nachzusehn und ich nehme mir die Freiheit, Ihre erprobte und unerschöpfliche Güte und Gewogenheit nochmals in Anspruch zu nehmen und Sie zu bitten, Dr. Pressel den Codex zur Einsicht mitt(h)eilen zu wollen.

Mein Pindar wird hoffentlich angelangt sein. Wie sehne ich mich, meinen Besuch in Paris bald auf länger Zeit zu wiederholen. Wenns nur ginge! Die Erinnerung an die wenigen Tage dort und vor allem an unsern berühmten, edeln Landsmann, auf den wir stolz sind, steht dabei oben an! Leists Brief hat etwas lange bei mir gelegen, da ich durch viele Abhaltungen verhindert erst jetzt schreiben kann. Mich trifft die Schuld.

Herrn Boissonade und R. Rochette bitte ich mich angelegentlichst empfehlen zu wollen. Ihnen aber empfehle ich mich auch für die Zukunft zu fernerm Wohlwollen und erneure die Versicherung der unsren Verehrung, womit ich die Ehre habe zu sein – ergebenst

F. W. Schneidewin

Göttingen 6 febbraio 1844

Egregio Signore,
stimatissimo Professore,

finalmente Le porgo, sia pure in ritardo, il mio più cordiale e sincero ringraziamento per le belle cose che, con rara gentilezza, mi ha comunicato riguardo a Macrobio e Teognide.

Le poche parole del primo hanno restituito una forma più compiuta a un bel passo di Timoteo di Mileto¹³, e gli estratti del magnifico *codex Theognideus* mi hanno dato la lieta certezza che il *Mutinensis* di Bekker è in buone mani e non è andato perduto. Infatti, esso coincide *ad amussim* con la descrizione del Signor Miller¹⁴. I Suoi accuratissimi campioni

¹³ Il passo cui Schneidewin fa qui riferimento è senz'altro Tim. PMG 800,4, noto grazie a Macrob. Sat. I 17,19s. Lo apprendiamo da Schneidewin 1844b, 129s., che proponeva di stampare il verso di Timoteo come $\sigma\acute{\alpha}\varsigma \acute{\alpha}\pi\delta \nu\epsilon\upsilon\rho\acute{\alpha}\varsigma, \hat{\omega} \ \imath\eta \ \pi\alpha\iota\acute{\alpha}\nu$, sulla base del *Par. Lat.* 8071 (il cosiddetto *codex Thuaneus*, del IX sec.), riconoscendo in Hase la fonte della preziosa informazione: «Fr. 9 kann ich nach dem alten cod. Thuan. des Macrobius, dessen genauste züge ich C. B. Hases güte verdanke, am schlusse emendieren. Der codex CACAIONEYPACΩIE ΠΑΙΑΝ, statt der vulg. $\sigma\acute{\alpha}\varsigma \acute{\alpha}\pi\delta \nu\epsilon\upsilon\rho\acute{\alpha}\varsigma, \pi\alpha\iota\acute{\alpha}\nu$ ». Poiché nella sua missiva dell'11 ottobre 1843 Schneidewin non faceva alcun riferimento al frammento di Timoteo e al suo testimone parigino, dovremo concludere che lo studioso avesse fatto pervenire a Hase questa ulteriore richiesta in un secondo momento, forse attraverso un intermediario; in tal caso, un valido candidato al ruolo di tramite potrebbe essere Wilhelm Leist, menzionato da Schneidewin nell'epistola precedente, e più oltre in questa lettera: cf. *supra*, 73 n. 11.

¹⁴ Le informazioni fornite da Hase consentirono a Schneidewin di dipanare i dubbi espressi nella sua prima lettera in merito alla coincidenza fra il *Mutinensis* alla base delle due edizioni teognidee di Bekker e il *Suppl. Gr.* 388 descritto da Miller 1840, 13-16: cf. *supra*, 73s. con n. 13. Chiaro su questo punto Schneidewin 1852, 66: «in jenem Jahre [*scil.* 1840] theilte Herr E. Miller [...] eine genaue Beschreibung eines Codex Graec. Supplem. nr. 388 mit, deren Uebereinstimmung mit Bekkers minder genauen Angaben über den Mutinensis auffallend genug war, da gar die Blätterzahl dieselbe ist. Genauere Auskunft erbat und erhielt ich von unserm berühmten Landsmanne C.B. Hase, aus dessen freundlicher Zuschrift vom 21. Oct. 1843 ich Folgendes heraushebe, was

differiscono in un paio di punti da quelli di Bekker¹⁵, ma la collazione dell'intero codice non mi sembra abbastanza utile, poiché Bekker lo ha collazionato due volte e in generale ne ha esaurito il contenuto¹⁶.

Al momento sono impegnato in un saggio sugli elegiaci arcaici, per il quale la collazione di alcuni passi di Stobeo preservati, fra i Suoi tesori, dall'antico *Gaisfordianus* A, mi pare quantomai auspicabile. Il Dottor Bressel (*sic*¹⁷) avrà la cortesia di esaminarne alcuni passi, e mi permetto di appellarmi ancora una volta alla Sua comprovata e inesauribile gentilezza e bontà, pregandoLa di mettere il codice a disposizione del Dottor Pressel affinché lo ispezioni¹⁸.

Spero che il mio Pindaro, nel frattempo, sia arrivato¹⁹. Quanto vorrei ripetere presto la mia visita a Parigi per un periodo più lungo. Se solo fosse possibile! Il ricordo dei pochi giorni trascorsi lì, e soprattutto del nostro celebre e nobile connazionale, di cui siamo orgogliosi, è fra i più cari che abbia! La lettera di Leist è rimasta presso di me per un po' di tempo, perché numerosi impegni mi hanno finora impedito di scrivere²⁰. La colpa è mia.

La prego di porgere i miei più distinti saluti al Signor Boissonade e al Signor R. Rochette²¹.

dem Kritiker zu wissen nützlich sein kann». Tutto lascia pensare che proprio in questa lettera del 21 ottobre 1843 Hase avesse fornito al suo interlocutore «die Excerpte des herrlichen *Codex Theognideus*», le «sehr genauen Probe» di collazione di cui Schneidewin lo ringraziò nel febbraio del 1844; cf. anche *supra*, 73s. con n. 14; 134 n. 9; sul contenuto di questi *specimina* cf. n. seg.

¹⁵ Alcuni estratti della collazione eseguita da Hase per Schneidewin, circoscritta ai primi 52 versi della *Silloge* (cf. von Leutsch 1869, 75 n. 2), sono preservati da von Leutsch 1870, 546s. Sulle occasionali discrasie fra le letture di Hase e quelle registrate da Bekker vd. *supra*, 73s. n. 14; vale la pena ribadire che, malgrado le lusinghe fiduciosamente profuse da Schneidewin nei confronti del lavoro di Hase («Ihre sehr genauen Probe»), almeno in un caso (v. 12) la lettura corretta è quella fornita da Bekker.

¹⁶ Il rifiuto di una collazione completa del codice configura un evidente cambio di rotta rispetto alla richiesta formulata nella lettera precedente, dove Schneidewin, anzi, insisteva sull'inadeguatezza della collazione di Bekker; per le possibili ragioni sottese a questo ripensamento cf. *supra*, 74.

¹⁷ Si tratta, con ogni evidenza, di un *lapsus* per «Pressel»: cf. n. seg.

¹⁸ Il lavoro sugli elegiaci arcaici menzionato da Schneidewin altro non è che la sua severa recensione ai primi *Lyrici* di Bergk, pubblicata due mesi dopo questa lettera sugli «Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik», quindi rielaborata nei *Beiträge zur Kritik der Poetae lyrii Graeci* (anch'essi usciti nel 1844). Proprio da questo contributo apprendiamo che la richiesta di Schneidewin di mettere a disposizione di Theodor Pressel il *Gaisfordianus* di Stobeo (*i.e.* il *Par. Gr.* 1984) fu effettivamente accolta da Hase: cf. Schneidewin 1844a, 537 (= 1844b, 61), su cui *supra*, 74 con n. 16. Come abbiamo visto *supra*, 74, è probabile che, contestualmente ai sondaggi su questo codice, Pressel abbia eseguito per Schneidewin anche la collazione del *Par. Suppl. Gr.* 388, pubblicata, a distanza di diversi anni, da von Leutsch 1870.

¹⁹ Si tratta del primo volume dell'edizione pindarica di Schneidewin 1843-1847, che lo studioso – come apprendiamo dall'epistola precedente – aveva fatto recapitare a Hase in segno di omaggio, tramite la succursale parigina della casa editrice Brockhaus: cf. *supra*, 132, 135 con n. 12.

²⁰ Su Wilhelm Leist – menzionato anche nella lettera di Schneidewin dell'11 ottobre 1843 – vd. *supra*, 132 n. 2.

²¹ Si tratta dello storico, archeologo e numismatico Désiré Raoul-Rochette (1790-1854), professore alla Sorbonne e *conservateur*, dal 1819 al 1848, presso il «Département des médailles et des antiques» dell'allora Bibliothèque royale.

A Lei, invece, ribadisco i miei ringraziamenti per l'amicizia e la benevolenza che mi ha dimostrato, con la speranza che rimangano tali anche in futuro, e Le rinnovo la rassicurazione della mia più profonda stima, con la quale ho l'onore di essere

Suo devoto
F.W. Schneidewin

Appendice 2

Johann Heinrich Nolte: per un profilo bio-bibliografico

«H. Nolte»: così, lo abbiamo visto, Bergk chiama colui che collazionò la sezione pseudo-focilidea di A (Bergk 1866, XI e 455: cf. *supra*, 47). Un Nolte (Noltius) senza espresso *praenomen* collazionò anche la sezione teognidea del codice, secondo le convergenti testimonianze di studiosi appartenenti alla cerchia strasburghese di Studemund (cf. *supra*, 52s.). È ovvio presumere che i due omonimi personaggi, attivi *grosso modo* nel periodo 1864-1870 o poco oltre, e impegnati sullo stesso manoscritto parigino a servizio di studiosi fra loro strettamente legati (Bergk e Studemund), coincidano¹.

Ma ricostruire l'ipotetico profilo di questo Nolte impone di districarsi fra le firme evasive dei tanti, possibili omonimi o semi-omonimi che popolano la bibliografia del periodo, e che non mancano di causare qualche imbarazzo anche nella bibliografia contemporanea. Proviamo: se non altro, ciò gioverà a portare qualche luce su una figura dimenticata e tuttavia meritevole di interesse, anche al di là dell'ipotesi sviluppata in questo lavoro.

Il Nolte più noto, almeno agli specialisti di patrologia greca, è senz'altro il cristianista che diede saltuari ma robusti contributi, per il fronte greco, all'impresa editoriale di Jacques Paul Migne². Si tratta – per sciorinarne il nome completo – di Johann Heinrich Nolte³. Si ricordino, in particolare, le fitte *Joannis Henrici Nolte*

¹ Il Nolte che lavorò per Bergk ispezionò la sezione pseudo-focilidea del manoscritto entro il dicembre del 1864 (cf. *supra*, 47 n. 31). Il Nolte della cui collazione teognidea si serviva Studemund dovette operare entro i primi anni Settanta o più plausibilmente entro la fine degli anni Sessanta, visto che nel 1877-1878 gli allievi di Studemund ne menzionano l'apporto quale ricordo del periodo universitario: come vedremo, se è corretta la nostra identificazione di Nolte, egli deve aver collazionato anche Teognide entro il 1870, giacché dopo quella data non fu più a Parigi. L'uso del compendiaro «Noltius», nell'*entourage* di Strasburgo, parla a favore di un personaggio familiare o almeno ben noto, se non altro di nome. Non stupisce che lo stesso erudito potesse lavorare, magari in tempi diversi ma piuttosto ravvicinati, sia per Bergk, sia per Studemund, fra loro legati da intensi rapporti di collaborazione: cf. *supra*, 87 n. 1.

² La sua è una notorietà contenuta, si intende, dato che Migne volle programmaticamente ridurre al minimo, in sede paratestuale, la visibilità dei suoi tanti collaboratori: cf. Bloch 1994, 66-69 (= 86-89 nella trad. it.).

³ Egli è l'unico compiutamente noto al repertorio del VIAF (Virtual International Authority File): cf. <<http://viaf.org/viaf/62316084>>. Gli estremi biografici forniti dal VIAF sono 1829-1883. La data di nascita, come vedremo, è da correggere: per la fonte dell'errore cf. *infra*, 152 n. 36. Gli stessi metadati sono forniti ad es. dalla *Deutsche Biographie*, <<https://www.deutsche-biographie.de/pnd117040908.html>>, dal catalogo della Deutsche Nationalbibliothek, <<https://d-nb.info/gnd/>>

conjecturae et emendationes in PG VI 1705-1816, e poi l'edizione di Eusebio – *Contra Marcellum* e *De ecclesiastica theologia* – in PG XXIV 707-1046⁴. Ma questi lavori, tutti pubblicati nel 1857⁵, non furono gli unici apporti del nostro Nolte all'inflessibile lavoro della ditta Migne: si vedano gli *Addenda* in PG VII/2 2015-2018, dove l'«editor Patrologiae» include «aliquot notas, quas doctor Nolte mecum communicavit», e le *Aliquot Joannis Henrici Nolte conjecturae, emendationes, adnotationes* all'*Epistola a Diogneto* in PG II 1301-1304. Anche questi volumi datano al 1857.

I citati contributi di Nolte alla serie greca della *Patrologia* sono tuttora messi a frutto dalla critica, e garantiscono al cristianista una sopravvivenza durevole e tutto sommato significativa – ancorché periferica – nella storia degli studi classici⁶. È da osservare che la collaborazione di Nolte con la *Patrologia* fu concentrata in un torno d'anni ristretto (1856-1857), che costituì un'intensa ma circoscritta parentesi nella vita dello studioso, che era da poco arrivato a Parigi (cf. *infra*, 143)⁷. È da osservare altresì che, nei lavori allestiti per Migne, Nolte impiegò sempre il nome completo, comprensivo di entrambi i *praenomina* – latinizzati e variamente abbreviati – Johann e Heinrich. Non fu questo, però, il suo uso prevalente, e ciò contribuisce a creare non poche ambiguità.

L'alacre cristianista Nolte, infatti, che in anni anteriori e successivi collaborò con numerosi periodici tedeschi ed europei, si firmò variabilmente «H. Nolte» o, molto più spesso, «Dr. Nolte»⁸. Egli fu ad esempio una firma ricorrente del «Theologische

117040908», e da altri preziosi repertori, come Kalliope Verbund, <<https://kalliope-verbund.info/gnd/117040908>>. Questo Nolte è ricordato, pur cursoriamente, anche in opere d'insieme dedicate alla *Patrologia* di Migne: cf. Hamman 1975, 129 e Bloch 1994, 70 (= 90 nella trad. it.), dove il nome è francesizzato in «Jean Henri Nolte» (una forma che non risulta mai adottata, per la verità, dall'autore). In Bloch, *l.c.*, Nolte è erroneamente definito viennese. L'errore è anche in Cotter 1946, 54 e risale probabilmente alla voce *Migne* del *Dictionnaire de théologie catholique* (Marchal 1929, 219).

⁴ Solo la prima delle due edizioni eusebiane è in realtà espressamente firmata da Nolte (cf. coll. 705s.), ma la sua responsabilità autoriale è registrata dall'indice di Cavallera 1912, 40 e normalmente ammessa dalla critica: cf. e.g. Klostermann-Hansen 1991, XXV e Seibt 1994, 33s. Per il *Contra Marcellum* si sospetta che Nolte abbia tacitamente saccheggiato l'edizione di Gaisford, edita nel 1842: si veda Vinzent 1997, C, anche contro Klostermann (in Klostermann-Hansen, *l.c.*) e Seibt 1994, 33 n. 122, che credono alle dichiarazioni di Nolte, a cui dire l'edizione Gaisford gli sarebbe stata totalmente ignota.

⁵ La prefazione all'ampia mantissa congetturale di PG VI è collocata e datata «Parisiis ad III Kal. sextiles MDCCCLVI» (col. 1707); quella al *Contra Marcellum* «Paris. Kal. Decembr. MDCCCLVII» (col. 705).

⁶ Esemplare l'ampio ricorso a proposte testuali di Nolte nella più recente edizione del *Dialogo con Trifone* di Giustino: cf. Bobichon 2003b, *passim*. Un ricorso numericamente di poco inferiore alle notazioni critiche di Nolte si registra nell'apparato di Marcovich 1990. Menzioni sporadiche, ma significative, in Marcovich 1994 e 1997.

⁷ Ma forse Nolte contava di poter fornire maggiori apporti all'impresa di Migne. In Nolte 1857, 1727 si annunciano futuri *commentarii* al *Chronicon* di Eusebio che non risultano mai pubblicati.

⁸ La predilezione per queste forme – e specialmente, in maniera netta, per la seconda – è confermata dai registri dei prestiti della BnF, per i quali si veda *infra*, Appendice 3. Su 51 prestiti

Quartalschrift» di Tübingen. Il suo primo lavoro per la prestigiosa rivista è in «ThQ» XXIX (1857) 579-590 (sulla lettera di Ignazio ai Filadelfiesi), e qui l'autore si firma «Dr. Nolte» («Paris in festo corporis Christi 1857», p. 590); il suo ultimo è in «ThQ» LII (1870) 280-305 (su lettere inedite di Geert Groote), e anche qui egli si firma «Dr. Nolte» (p. 300), ma senza aggiungere localizzazioni di sorta⁹. Si potrà consultare, al proposito, il ricco *Register* compilato da Joseph Schmid, nel 1895, per i primi 76 volumi del periodico. I lavori di Nolte – tredici in tutto, ma senza contare le numerose recensioni – sono inclusi nel *Register s.v.* «Nolte Dr. Heinrich»¹⁰: almeno il nome Heinrich, fornito dalla rivista, si potrà attribuire con serenità al «Dr. Nolte», rigorosamente senza *praenomen*, che firma gli articoli¹¹.

Possiamo però essere sicuri che si tratti dello stesso Johann Heinrich che nel 1856-1857 fu uno dei galoppini filologici di Migne? Il fatto che egli, nel 1857, si collochi a Parigi, oltre alle specifiche materie trattate nei contributi, rende l'identificazione di per sé probabile. A renderla certa è il fatto che altri lavori coevi firmati semplicemente «Dr. Nolte» siano richiamati come propri dal Johann Heinrich collaboratore della *Patrologia*: è il caso della recensione all'*Ad Diognetum* di Johann Karl Theodor Otto (1852), edita in «Zeitschrift für die gesammte katholische Theologie» VI (1854) 130-137 e citata in PG II 1301; è il caso, ancora, della recensione a plurimi volumi del *Corpus apologetarum* di Otto, edita *ibid.* 445-469 e citata ad es., pur con variabile chiarezza nei rinvii («emendavimus», «proposuimus», «locum sanavimus»), in PG VI 1730, 1731, 1734 e 1737s.¹²; e anche l'«emendavimus alibi» di PG VI 1749 (caso

richiesti personalmente, in 49 casi il nostro uomo si firma «Dr. Nolte», nei due residui «H. Nolte»: cf. *infra*, 155 n. 1.

⁹ Ciò dipende, come vedremo, dalle traversie biografiche di Nolte, che fra il 1869 e il 1870 dovette lasciare Parigi e non ebbe più – a quanto pare – una sede stabile di lavoro.

¹⁰ Schmid 1895, 123. Fra i suoi lavori tuttora più citati e influenti figura *Ein Excerpt aus dem zum größten Theil noch ungedruckten Chronikon des Georgius Hamartolus*, «ThQ» XLIV (1862) 464-468 (su cui cf. di recente Giacomelli 2018); la gran parte dei suoi contributi scientifici – specie nel primo periodo – mostra un prevalente interesse per apologetica e patristica.

¹¹ La maggioranza degli articoli reca, in testa o in calce, la semplice firma «Dr. Nolte». Essa si arricchisce («Dr. Nolte in Paris») a partire dai lavori *Zu den Eclogis prophetis des Eusebii von Cäsarea* e *Zu Theodorus Lector und Eustathios von Epiphania nebst einem noch ungedruckten Bruchstücke des Letztern*, «ThQ» XLIII (1861) 95-109 e 569-582. L'ubicazione a Parigi è ribadita nelle recensioni della stessa annata: cf. *ibid.* 169, 451 e 706. «Dr. Nolte in Paris» sarà la firma adottata anche in «ThQ» XLIV (1862) 302 e 464, L (1868) 286, LI (1869) 580 (ma non, ad es., *ibid.* 450, dove ci si limita a «Dr. Nolte»).

¹² Questi lavori sono parte di un polemico dialogo con il rivale Otto che proseguirà nella PG, e che specie in PG VI assumerà toni alquanto aspri; cf. Nolte 1857, 1705s.: «Otto ipse nonnulla superioribus interpretibus rectius explicuit; vitia ab iis in afferendis codd. lectionibus hic illic commissas C. B. Hase opera adiutus correxit, aliquot locos corruptos feliciter emendavit; sed linguae Graecae sat imperitus plures corruptit; alii, quo modo emendandi et explicandi essent, ut videret ipsi non contigit. Quem a nobis juste et leniter vituperatum qui defendere studuerunt, operam et oleum perdiderunt, etc.» (parole e toni molto simili *ibid.* 1730). Il recensito Otto, che non si sentì né *iuste* né *leniter vituperatus*, non mancherà di replicare con altrettanta durezza; cf. Otto 1876, XLVIs.: «calci, ad Apologias et Dialogum col. 1725-1738, Io. Henr. Nolte, presbyter

discusso *supra*, 102) richiama una congettura proposta da Nolte (semplicemente «Dr. Nolte») in «Zeitschrift für die gesammte katholische Theologie» VIII (1856) 94 n. 1¹³. Peraltro, l'indice della rivista per l'anno 1854 – *ibid.* 7-11 – aggiunge al nome del «Dr. Nolte» un'ulteriore e per noi preziosa qualifica: «Weltpriester zu Arnheim in Holland»¹⁴. Un uomo che conosceva bene e stimava Nolte, cioè Karl Joseph von Hefele, collaboratore altrettanto fisso del «Theologische Quartalschrift», conferma tale qualifica («sacerdote di Arnheim in Olanda, attualmente a Parigi») nel recensire, quattro anni dopo, PG VI¹⁵. Prima che ad Arnheim, possiamo essere certi che Nolte

romano-catholicus, notulas adpersit, in quibus variantes codicis Par. 450 ab ipso cum Maraniana editione collati lectiones (saepe et lectiones quas iam enotaverat Maranus) protulit, et ex meis commentariis (edit. II) sine negotio sat multa (potissimum etiam locos a me ex recentioribus scriptoribus citatos) tacite repetiit: cetera, quae ipse admiscuit suo Marte (eaeque sunt paucissima), fere omnia nullius sunt pretii. Haec semel monuisse sufficiat». *Ibid.* XLVIIIs. n. Otto cita con soddisfazione il severo giudizio di W. Hauck, «Theologischer Jahresbericht» VII (1872) 686-688, in part. 687: «dem Schlusse des Migne'schen Neudruck's hat ein päpstlicher Theolog, J. H. Nolte in Paris, kleine textkritische Anmerkungen beigegeben, welche, soweit sie Lesarten aus Codices mittheilen, billigenswerth erscheinen, wenn sie aber selbstständige Emendationen geben, meist werthlos und unbrauchbar sind, wie Otto bereits zum Theophilus (1861) und Hermias nachgewiesen». È evidente che questi scontri sono, *inter alia*, scambi di scortesie fra cristianisti di parte cattolica e rivali di parte protestante. Senz'altro alla *Patrologia* di Migne si indirizza la frecciata di Otto 1857, VIII: «iam depeculatus est quidam editor mercenarius meam Apologetarum editionem». Oggi l'accusa di assortiti plagi a danno dei predecessori non si risparmia allo stesso Otto: cf. ad es. Bobichon 2003b, 171 n. 14.

¹³ Altrove, nell'appendice della *Patrologia* si riciclano tacitamente dati di collazione e osservazioni critiche già offerti in altra sede dal «Dr. Nolte»: si confrontino ad es. PG VI 1745s. con «Zeitschrift für die gesammte katholische Theologie» VIII (1856) 405-421: 410 (dalla recensione all'Atenagora di Otto).

¹⁴ Questa qualifica è ripetuta ancora qualche anno dopo: si veda il sommario della «Zeitschrift für die gesammte katholische Theologie» VIII (1856) s.n.p. Eppure nel 1856 Nolte è già a Parigi, e solo a Parigi può aver recensito l'Atenagora di Otto (cf. n. prec.) dando mostra di aver personalmente esplorato i codici di riferimento.

¹⁵ La recensione è in «ThQ» XXX (1858) 132-138; cf. in part. *ibid.* 136: «mit großer Spannung sahen wir dem Erscheinen der griechischen Väter entgegen, und wenn in der ersten Bänden nicht alle billigen Erwartungen Befriedigung fanden, so freuen wir uns dagegen, das von Band VI an ein Mann wie Dr. Nolte, Priester aus Arnheim in Holland (gegenwärtig in Paris) diesem Unternehmen wenigstens seine partielle Mitwirkung gewidmet hat»; sui rapporti fra von Hefele e Nolte cf. anche *infra*, 144 n. 18. «Arnheim. Dr. Nolte» è firmata anche la recensione della *Disquisitio critica et historica de Clementis Romani priore ad Corinthios epistola* di E. Ecker, «Leipziger Repertorium der deutschen und ausländischen Literatur» XLVII (1854) 190s. «Weltpriester zu Arnheim in Holland» è il titolo di Nolte, più volte ripetuto, anche nell'indice della «Zeitschrift für die gesammte katholische Theologie» per le annate VII (1855) e VIII (1856), ma il nostro uomo è ormai a Parigi; la recensione del *Pastore di Erma* di Anger-Dindorf, edita nell'annata VIII (1856) 107-134, è firmata «Paris in festo purificationis B.M. V Dr. Nolte» (p. 134), e nel corso dell'articolo l'autore scrive «hier, in Paris» (p. 112); cf. anche *infra*, 143 n. 17. Merita di essere registrata almeno *en passant*, in quest'ultimo lavoro, l'acuminata virulenza – sostenuta da ottime informazioni di prima mano – contro le malefatte di Costantino Simonidis, che fornì ad Anger e Dindorf consistente materiale manoscritto sul *Pastore* (in parte proveniente dal codice atonita da lui muti-

fosse attivo ad Amsterdam: non può essere che lui l'autore di un'accurata lettera al teologo e storico della chiesa Johann Wilhelm Joseph Braun (1801-1863), attualmente conservata presso il *Nachlass* Braun (S 2498) della Universitäts- und Landesbibliothek di Bonn. La lettera è datata ad Amsterdam, 22 dicembre 1850, e firmata «J. H. Nolte»¹⁶. La presenza ad Amsterdam, come vedremo, è accertabile per altra e convergente via.

Il cristianista Nolte, dunque, si chiama e si fa chiamare a piacere J(ohann) H(einrich) Nolte, H(einrich) Nolte o *tout court* – ma premesso il titolo «Dr.» – Nolte, con netta preferenza per quest'ultima formulazione. Nel 1854 egli è ancora ad Arnheim, nei Paesi Bassi, ma è dell'anno successivo il primo lavoro che consente di collocarlo a Parigi, dove egli si trova almeno a partire dalla primavera¹⁷.

Al di là dei contributi qui citati, sono piuttosto numerosi i lavori attribuibili allo stesso Nolte cristianista, che negli anni sviluppò un interesse ad ampio raggio per la

lato, *Hagion Oros*, *Gregoriou* 96, e in parte platealmente contraffatto); Simonidis era nel frattempo divenuto celebre per la truffa del falso Uranio ai danni dello stesso Dindorf. Per una bella ricostruzione dell'*affaire* Erma cf. Carlini 2017 e ora Benvenuto 2024, 37-65. Si può dire che Nolte sia stato fra i primi a dubitare di questa abile manipolazione.

¹⁶ La lettera è disponibile all'indirizzo <<https://digitale-sammlungen.ulb.uni-bonn.de/ulbbnhans/content/titleinfo/8561647>>. Come ricorderemo tra poco (cf. n. seg.), è una delle due lettere attualmente reperibili di Nolte. Oltre a documentare i propri interessi in ambito patrologico (ciò che toglie ogni dubbio sull'identità dello scrivente), e a scambiare con Braun suggerimenti d'ordine bibliografico, Nolte perora la propria causa invocando aiuto per ottenere una posizione accademica di qualche sorta.

¹⁷ Il primo lavoro parigino di Nolte è la recensione dedicata alla quarta edizione dei *Patrum Apostolicorum opera* di Karl Joseph von Hefele (1855), prontamente pubblicata in «*Zeitschrift für die gesammte katholische Theologie*» VII (1855) 438-463; qui il «Dr. Nolte» – così egli si firma, con la consueta asciuttezza – colloca e data lo scritto con precisione, «Paris in festo S. Catharinae virg. et martyr. [= 25 novembre] 1855» (p. 463). Egli è senz'altro a Parigi da qualche mese, dal momento che il primo accesso documentato di Nolte alla Biblioteca data al 28 marzo 1855: cf. «*Archives Modernes*» 553 (1), s.n.p. ma p. [8], nr. 115; qui – per l'esattezza – si registra «M. Nolte, rue de l'Arbre Sec, impasse des Leovencamp, à l'Ecole des Frères, garanti par M. le Ministre de Hanover» (il Königreich Hannover comprendeva, giova ricordarlo, la diocesi di Osnabrück, da cui Nolte – come vedremo fra un attimo – proveniva). La firma, autografa, è qui «Dr. Nolte». Una sua ulteriore traccia data al 31 marzo dello stesso anno, quando egli prese in prestito il *Par. Gr.* 451: cf. «*Archives Modernes*» 562, 266; per un quadro completo cf. *infra*, *Appendice 3*. Da Parigi, tre anni dopo, Nolte scriverà la seconda lettera superstita a Johann W.J. Braun, anch'essa conservata a Bonn presso il *Nachlass* Braun (S 2498; riproduzione all'indirizzo <<https://digitale-sammlungen.ulb.uni-bonn.de/ulbbnhans/content/titleinfo/8561654>>). La lettera è datata 23 agosto 1858 e lo scrivente vi si firma semplicemente «Dr. Nolte». Egli si sta ancora interessando al *Pastore di Erma* (cf. *supra*, 142 n. 15), oltre che a Eusebio. Dalla lettera si ricava anche la residenza parigina di Nolte, al nr. 18 di rue de Varenne: essa è confermata, per lo stesso periodo, dal registro dei prestiti della Biblioteca parigina («*Archives Modernes*» 590 [1], 11r; prestito di due manoscritti eusebiani, registrato il 28.08.1858, cinque giorni dopo la lettera a Braun). È interessante ricordare che a Parigi Nolte fu, almeno per qualche tempo, in compagnia di un non meglio identificato fratello, I. Nolte, che in alcuni casi firma per suo conto il prestito (o la restituzione) di manoscritti: cf. *infra*, *Appendice 3*, 155 n. 3.

storia della Chiesa fino all'età medioevale e moderna, sempre con un prevalente taglio ecdotico, e con una netta preferenza per la riscoperta di più o meno preziosi inediti. A Parigi, ad esempio, egli fu incaricato da Victor Palmé (1834-1904) – notoriamente vicino a Migne – di realizzare una *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, cioè un impegnativo rifacimento dell'edizione Mansi (1759-1798): l'opera, spesso e volentieri annunciata dalla pubblicistica coeva¹⁸, non vide mai la luce; da reclamizzato autore dell'opera a venire, Nolte è talora indicato quale «Osnabrugensis Presbyter»¹⁹. Interessato anche al cristianesimo medioevale e moderno, egli pubblicò – in *editio princeps* – il *Tractatulus devotus de extirpatione vitiorum et passionum et acquisitione verarum virtutum et maxime caritatis Dei et proximi et verae unionis cum Deo et proximo, seu Tractatulus de spiritualibus exercitiis*, del mistico tardo-trecentesco Florens o Florent(ius) Radewijns (Friburgi Brisgoviae, sumpt. Herder, 1862; ma la prefazione, *ibid.* 6, è datata a Parigi, ottobre 1861). Il frontespizio qui denuncia almeno il *praenomen*: il *tractatulus*, infatti, vi figura come «nunc primus editus ab Henrico Nolte»²⁰. Sacerdote di Osnabrück è dichiarato anche l'autore di due recensioni, *Das Concil von Nimes* 394 e *Liturgische Kämme*, «Theologisches Literaturblatt» V (1870), rispettivamente coll. 878-880 e 1017s. Qui la *Verzeichnis der Mitarbeiter*, a p. III, spiega: «Dr. Heinrich Nolte, Priester der Diöcese Osnabrück, der Zeit in Brüssel»²¹.

¹⁸ Cf. e.g. «Literarischer Handweiser zunächst für das katholische Deutschland» IX (1870) 363; K.J. von Hefele, *Conciliengeschichte. Nach den Quellen bearbeitet*, I, Freiburg im Breisgau, Herder, 1873², 79. Qui Nolte è definito da von Hefele, senza meno, un «caro amico». Si veda già la strenua difesa di Nolte contro Otto, firmata J. H(efele), in «Katholische Literatur-Zeitung» VIII (1861) 345s. Quanto a Palmé, giova ricordare che egli fu uno spregiudicato specialista degli annunci commerciali e del *marketing* librario, e anche dell'appropriazione indebita, o almeno disinvoltata, delle opere altrui: cf. Corcella 2014, 115-118.

¹⁹ Cf. e.g. «Revue des questions historiques» VIII (1870) 600; «The Tablet» XXXV (1870) 764; «Allgemeine Literatur-Zeitung zunächst für das katholische Deutschland» XVII (1870) 74; «Revue du monde catholique» XXVIII (1870) 481. La stereotipata fattura di queste ed altre *réclames* induce a pensare che proprio in questa forma la notizia fosse stata propalata da Palmé.

²⁰ L'edizione fu prontamente recensita da von Hefele in «ThQ» XLIV (1862) 345-352, peraltro a immediato seguito di un'altra recensione firmata dallo stesso Nolte. Von Hefele, come abbiamo ricordato, conosceva bene Nolte: cf. qui sopra, n. 18.

²¹ L'autore delle due recensioni si firma «Brüssel. Nolte» (col. 880) e «Brüssel. H. Nolte» (col. 1018). Si veda anche, per i rapporti con i Bollandisti, *Acta Sanctorum Octobris* [...] collecta et digesta [...] a J. van Hecke et al., XII, Bruxellis, typis F. Vromant, 1867, 209, 217, 575, dove il «vir humanissimus juxta ac doctissimus, J.H. Nolte» (così a p. 209) è ripetutamente ringraziato per i suoi contributi all'impresa. Da Bruxelles, in un periodo a ridosso del 1870, «Noltius» – quasi certamente il nostro uomo – procura la collazione di due manoscritti della Bibliothèque Royale per l'*Anthologia Latina* di Riese (cf. Riese 1870, III, 115 e 224). Ulteriori tracce della sua presenza a Bruxelles in Thomas 1896, 91 (nota a matita del «Dr. Nolte» nel f. 1r del ms. oraziano [XV sec.] *Bruxell.* 14884-14886 [277-281 Thomas]) e in van den Gheyn 1901, 305 (altra nota a matita del «Dr. Nolte» nell'etichetta annessa al secondo foglio di guardia del ms. liturgico *Bruxell.* 1791-1794 [481 van den Gheyn]). Forte della sua esperienza sia a Parigi che a Bruxelles, Nolte collaborò all'identificazione di manoscritti sottratti alla Germania a partire dalle campagne napoleoniche e comunicò le sue agnizioni alle autorità del Granducato di Baden: cf. Savoy 2006, 217 con n. 44;

La presenza di Nolte a Bruxelles, nello stesso anno, è documentata da un gustoso benché sinistro aneddoto che dobbiamo a Ruelens 1871: qui un non meglio precisato «Docteur Nolte» è protagonista di un probabile tentativo di frode ai danni dello stesso Charles Ruelens (1820-1890), allora conservatore dei manoscritti della Biblioteca Reale del Belgio. Nolte – racconta Ruelens – tentò furbescamente di farsi consegnare, per poterla pubblicare per primo, un'inedita lettera *Anastasio episcopi Urbis Romae ad Venerium episcopum Mediolani*. Questo disinvoltato erudito che si trova occasionalmente a Bruxelles è descritto da Ruelens come «un ecclésiastique séculier de Vienne ou d'Osnabruck» (*ibid.* 124). Egli ha ricevuto, da un editore di cui Ruelens sottace il nome, l'incarico di fornire «une nouvelle édition des Conciles» (*ibid.* 125; è Palmé, chiaramente)²². L'identificazione di questo Nolte è dunque certa. I dati ricavabili da altre sue pubblicazioni consentono di attribuire al nostro itinerante cristianista ulteriori periodi di lavoro in Belgio²³, in Lussemburgo²⁴, ma anche in Assia e in

per un saggio di queste indagini si veda il suo *Verzeichniss von Handschriften, die ehemals deutschen Klöstern, Abteien u.s.f. gehörten, jetzt aber in belgischen Bibliotheken sich finden*, «Serapeum» XXIX-XXX (1868) 368, 382-384. Per l'interesse di Nolte in questo ambito, cf. anche *Ueber die Vernichtung und Verschleppung der verschiedenen Archive zu Mainz vor der französischen Occupation und während derselben*, «Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit», n.F., XXI (1874) 341s. Interessante, al proposito, quanto riferisce Quynn 1940, 120s. con n. 1: agli archivi universitari di Orléans, a ridosso della guerra franco-prussiana, si temevano le visite di ricercatori intenzionati a censire il patrimonio locale solo per favorire future confische tedesche; fra questi è citato un certo «Dr. Nolte» che Quynn, *l.c.*, identifica ipoteticamente con «L(udwig) Nolte, librarian of the King of Hanover». Il Nolte qui indagato parrebbe un candidato assai migliore, alla luce di Delisle 1888, LXXIVs. n. 2: «le lamentable état des manuscrits d'Orléans me fut signalé, il y a une vingtaine d'années, par un savant hanovrien, l'abbé Nolte, dont je conserve une note relative aux mutilations subies par plusieurs des volumes les plus précieux».

²² E in effetti l'inedita lettera di papa Anastasio I (*PL Suppl.* I 791) sarà pubblicata due anni dopo in un articolo anonimo: *Ein für verloren gehaltener Brief des Papstes Anastasius an den Bischof Bernerius von Milan*, «Der Katholik», n.F., XXVII (1872) 251-253. L'articolo è da taluni attribuito a Nolte (cf. e.g. Teuffel 1875, 1028), ma non è firmato. Se l'attribuzione fosse corretta, l'anonimato potrebbe non essere casuale. Sulla scorta di Ruelens, la fama di Nolte presso il sistema bibliotecario belga durò ancora: *heluo librorum* lo definì, con buona dose d'ironia, Joseph Marie Martin van den Gheyn (1854-1913), a sua volta conservatore della Bibliothèque Royale di Bruxelles, secondo la testimonianza di Gessler 1927, 92 con n. 2.

²³ Si veda *Un traité inédit de Sancta Cruce*, «Revue des sciences ecclésiastiques», s. IV, V (1877) 346-368. L'autore si firma solo «Dr. Nolte» (p. 346) e informa di aver desunto l'inedito opuscolo da un ms. della «bibliothèque Plantinienne» ad Anversa (*ibid.*; cf. *supra*, 103 n. 57). Un'altra testimonianza del lavoro svolto ad Anversa è la pubblicazione *Althochdeutsche Glossen*, «Germania» XX (1875) 129-150 (= Nolte 1875), dove il nostro – che qui rinuncia *in toto* a titolo e prenomi – attinge al ms. Plantin-Moretus M 17,4, *Lat.* 176 (anc. 126): cf. *supra*, 103 n. 57. L'intenso impegno del «Dr. Nolte» sui manoscritti latini della collezione Plantin-Moretus è del resto espressamente testimoniato da J. Denucé nel suo catalogo; cf. Denucé 1927, 1: «en 1872, le Dr. Nolte avait fait l'analyse de la partie la plus importante des documents latins, connus alors. Ses notices, sur feuille détachée pour chaque codex, étaient en général si complètes que très souvent, nous nous sommes borné à les transcrire; il s'agissait d'ailleurs parfois d'indications écrites à l'intérieur des plats et qu'un relieur mal inspiré avait fait disparaître en restaurant les volumes,

altre località della Germania, dalla quale egli però fu espulso, in assenza di una rinnovata naturalizzazione tedesca, nel 1874²⁵.

après le départ de M. Nolte». Sembra che nemmeno Denucé conoscesse il nome completo del suo predecessore. Può essere interessante ricordare che un «Dr. Nolte» è noto (cf. Dümmler 1885, 351) come proprietario di uno scampolo di manoscritto (34 ff.) oggi a Londra (*Lond. Add.* 32246), originariamente parte del Platin-Moretus M 16,2, *Lat.* 47 (anc. 32), su cui Denucé 1927, 34; cf. anche Bremmer-Dekker 2006, 2 (dove si parla però di «Ludwig Nolte») e 113s.; il nostro Nolte può essere stato responsabile del transito in Inghilterra, e della conseguente vendita al British Museum? (Ringraziamo A. Corcella per averci segnalato il caso). Se nel 1872 Nolte era ad Anversa, l'anno precedente egli era a Liegi: cf. *Un ouvrage inédit d'Honorius d'Autun*, «Revue des sciences ecclésiastiques», s. IV, V (1877) 539-559, poi VI (1878) 56-72. Qui egli si firma semplicemente «Dr. Nolte» (p. 541) e dichiara di aver scovato l'inedito a Liegi nel 1871 (p. 539); cf. già *Les manuscrits de Saint-Laurent à Liège*, «Le bibliophile belge» IV (1869) 145-149. Poco prima, del resto, Nolte era a Gent, nella cui Universitätsbibliothek trovò un inedito carme elegiaco latino, di età rinascimentale, pubblicato in *Ein poetisches Bibliothekreglement des funfzehnten Jahrhunderts*, «Serapeum» XXIX-XXX (1868) 108s. (la firma è semplicemente «Dr. Nolte»); ma è probabile che in questo periodo la sua sede stabile fosse ancora Parigi. Il contenuto del carme reperito a Gent – di cui Nolte tace la fonte esatta e che non ci risulta altrimenti ripubblicato – richiama la nostra attenzione: si tratta di un severo monito agli utenti della biblioteca, con particolare riguardo a eventuali ladri e manomissori di manoscritti.

²⁴ Cf. «Publications de la section historique de l'Institut royal grand-ducal de Luxembourg» XXVII (1872) LVII, dove si dà notizia di una comunicazione di «M. le D^r Nolte» su «l'abbaye d'Echternach». Che si tratti sempre di lui pare probabile, dato il tema.

²⁵ Dell'espulsione – precisamente da Treviri – dà notizia il «Würzburger Abendblatt», 216, 10 settembre 1874, 2: «in diesen Tagen ist auch dem Privatgeistlichen Hrn. Dr. Nolte, welcher seit einigen Jahren, mit literarischen Arbeiten beschäftigt, in unserer Stadt lebt, der amtliche Ausweisungsbefehl zugestellt worden. Nolte ist zwar ein geborner Deutscher (aus Osnabrück), war aber seit ca. 20 Jahren von seiner Vaterstadt abwesend, welche Zeit er abwechselnd in Frankreich, Belgien, England und zuletzt hier zugebracht, ohne bei seiner Rückkehr nach Deutschland Naturalisation nachgesucht zu haben, so daß er seines Heimathsrechtes verlustig geworden und daher als ausländischer Geistlicher betrachtet und als solcher nach der neuesten Bestimmung ausgewiesen werden mußte». La notizia è anche nel «Grazer Volksblatt» 212, 18 settembre 1874, 2. A un grave episodio di cui Nolte fu protagonista a Treviri accenna una lettera di Anton Stöck a Franz Xaver Kraus, scritta appunto da Treviri il 13 luglio 1873 (e ora edita in Schiel 1974, 40-43); così scrive il pastore cattolico Stöck (1840-1920) al celebre storico dell'arte cristiana: «denke! Dein *quondam* - *amicus* Nolte ist gestern früh gefänglich eingezogen worden, wie man sagt, weil er einen Gendarmen u. die Regierung beschimpft; kommt uns grade recht jetzt; so etwas fehlte noch!» (Schiel 1974, 41). Questo arresto di Nolte fu evidentemente una corposa premessa dell'espulsione, pur avvenuta – a quanto risulta – oltre un anno più tardi. Sui rapporti fra Kraus e il «fu amico» Nolte cf. Schiel 1974, 41 n. 105, dove si documentano le frequenti menzioni di Nolte nel diario di Kraus (con conferma, fra l'altro, della presenza di Nolte a Bruxelles nel luglio del 1868). Per una testimonianza del lavoro di Nolte presso la Stadtbibliothek di Treviri cf. *Niederrheinische Sprüche und Priameln*, «Germania» XIX (1874) 303-305 (la firma è qui «Trier. Dr. Nolte»). Un passaggio di Nolte per Darmstadt è attestato da *Des Abtes Heinrich zu Bretenau Passio (inedita)* S. Thimmonis Archiepiscopi Iuvaviensis, von Dr. Nolte, D.Z. in Darmstadt, Wien, in Commission bei Karl Gerold's Sohn, 1876. La sede è temporanea («D.Z.» = «der Zeit»), e pare probabile che questa collocazione testimoni uno stato dei fatti anteriore al 1876, data della pubblicazione, e anteriore altresì all'espulsione da Treviri del settembre 1874. Nello stesso

Ma accanto al Dr. J(ohann) H(einrich) Nolte cristianista e sacerdote secolare, nativo di Osnabrück, collocato successivamente nei Paesi Bassi, a Parigi e a Bruxelles, le bibliografie coeve – e le attuali – registrano anche il «Dr. Nolte» (nulla di più) autore di *Zu Longinus περὶ ὕψους* ed. Weiske, «Zeitschrift für die Altertumswissenschaft» XII (1854) 302-304, 447s. e 464; e – soprattutto – il Nolte autore di assortiti contributi congetturali ad autori latini, quasi sempre profani. In questo ambito, datano agli anni Cinquanta – quelli in cui il cristianista Nolte riserva gran parte delle sue energie ad apologeti e padri greci – alcune note dedicate soprattutto a Tacito, e solo tangenzialmente a Tertulliano: *Verbesserung einiger verdeckter Stellen in den Schriften des Tacitus* e (subito di seguito) *Verbesserung einiger verderbter Stellen des Tertullian* e *Nachträgliche Beiträge zur Wiederherstellung verderbter Stellen in Tacitus Werken*, «Archiv für Philologie und Pädagogik» XVIII (1852) 623-627.

L'autore di questi lavori si firma seccamente «Dr. Nolte» (pp. 626 e 627), e l'indice della rivista (p. 640) si limita ad aggiungere «Dr. Nolte in Bonn». L'anno successivo, per la stessa rivista, l'autore di un altro contributo tacitano – *Beiträge zur Emendation und Erklärung mehrerer Stellen in Tacitus' Werken*, «Archiv für Philologie und Pädagogik» XIX (1853) 303-308 – si firma ancora e semplicemente «Dr. Nolte»; ma, nella stessa annata dell'«Archiv», i *Kritische Beiträge zu einigen lateinischen Schriftstellern*, *ibid.* 459-471, sono firmati «von Dr. Nolte zu Arnheim in Holland» (p. 459) e ancora «Arnheim. Dr. Nolte» (p. 471). L'ubicazione ad Arnheim collima con quella che, proprio nello stesso periodo, come abbiamo visto pocanzi, contrassegna il cristianista (e sacerdote) Nolte²⁶.

Del resto, è difficile non identificare questo studioso di Tacito con l'autore di un contributo che risale a pochi anni prima, ossia *Versuch zur Wiederherstellung einer verderbten Stelle im Agricola des Tacitus. Cap. X*, «Archiv für Philologie und Pädagogik» XVI (1850) 461-463. Qui la firma è «J.H. Nolte». L'indice a p. VI precisa: «von J.H. Nolte zu Hilverort bei Hilversum in Holland». Lo stesso J.H. Nolte devoto a Tacito è l'autore del più corposo *Quomodo permulti, qui apud Tacitum leguntur, loci sive emendandi sive explicandi sint*, Amstelodami, ap. M.H. Schonekat,

manoscritto da cui trasse la *Passio S. Thimmonis* (Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek 749), Nolte ricavò anche i testi di Rabano Mauro editi un anno prima in *Einige inedita des Rabanus Maurus*, «Der Katholik», n.F., XXXIV (1875) 107-109. Qui la firma è semplicemente «H. N.» (p. 107), ma l'identificazione sembra pacifica. Si veda poi, dello stesso anno, e sempre con collocazione a Darmstadt, *Eine Reliquie von Heinrich Aeger aus Calcar*, «Germania» XX (1875) 51s. (in calce uno stringato «Nolte»). Nella stessa città egli fu senz'altro già nel 1874 o poco prima, e nella Hofbibliothek della città il «Dr. Nolte» (così, *more solito*, si firma) reperisce materiale testuale ed epigrafico edito nelle «Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit», n.F., XXI (1874) 373-376.

²⁶ E forse anche con quella che spetta all'autore del citato contributo *Zu Longinus περὶ ὕψους*: se, nell'annata della «Zeitschrift für die Altertumswissenschaft» che pubblica il contributo, da nessuna parte risulta la sede dell'imprecisato «Dr. Nolte», la segnalazione bibliografica fornita in «Mnemosyne» IV (1855) 96 e 291 recita «*Zu Longinus περὶ ὕψους* van Dr. Nolte te Arnhem». A firmare la segnalazione è S.A.N., i.e. Samuel Adrianus Naber (1828-1913), allievo di Cobet e alacre animatore di «Mnemosyne». Si tratta dunque di una fonte olandese contemporanea e ben informata.

1851: il frontespizio reca «J.H. Nolte, Osnabrugensis, SS. Cath. Eccles. Presbyter»²⁷. Anche questo Nolte è un «J.H.», «presbyter» e «Osnabrugensis». E ad Amsterdam, come abbiamo visto, si collocava il cristianista Nolte sul finire del 1850; di lì egli scriveva a Braun (cf. *supra*, 143).

Dunque, il Nolte studioso di Tacito è un sacerdote cattolico nativo di Osnabrück, attivo ad Amsterdam o comunque nei Paesi Bassi, esattamente come il cristianista²⁸. E il J.H. Nolte del citato *Quomodo permulti* spiega con chiarezza, nella prefazione all'opuscolo, di essere giunto a Tacito tramite studi neotestamentari; e anzi preventivamente si scusa con i lettori: da sei anni – egli spiega a p. 5 – è tutto immerso nelle *theologicae litterae*, e molto raramente riesce a trattare «amicos meos veteres, latinos graecosque scriptores»; i recensori siano dunque benevoli, prosegue, «si quid male emendavi explicuive». Ne esce il ritratto di un teologo o specialista di scrittori sacri che occasionalmente torna, con qualche nostalgia, agli autori profani.

Tutto, quindi, suggerisce di identificare il cristianista e il 'tacitano' Nolte, benché quest'ultimo impieghi il doppio *praenomen* – rigorosamente abbreviato – solo nei suoi primi lavori del 1850-1851. Poi egli preferisce, come peraltro il cristianista, il semplice «Dr. Nolte».

Ci aiuta a fornire ulteriori dettagli la bella nota biografica sull'autore del *Quomodo permulti* che si trova in *De epistolarum scriptoribus Graecis commentationis pars tertia, quam renuntiationi Philos. Doctorum et AA. LL. Magistrorum [...] a I. M. Maii A. MDCCCLI usque ad XXX. M. Apr. A. MDCCCLII creatorum scripsit Antonius Westermannus*, Lipsiae, typogr. Universit., s.d. (ma 1852?). Qui, in calce alla terza parte della sua *commentatio*, Westermann menziona i PhD lipsiensi dell'anno²⁹. Fra costoro compare, a p. 15:

IOHANNES HENRICUS NOLTE.

Natus est a. d. III. Non. Sept. a. XXI. [= 03.09.1821] Osnabrugae, patre Bernardo Henrico, matre Anna Maria e gente Herzogia. Privatim primum, deinde in gymnasio urbis patriae Carolino institutus a. XLII. Monasteriensem academiam adiit atque illic de litteris philosophicis Esserum, de philologicis et historicis Winiewskium et Grauertum, de hebraicis et arabicis Reinkeum, de theologicis Berlageum, Cappenbergum, Dieckhofium, Kellermannum, Neuhausium, Schmudlingium [*sic: i.e.* Schmülling] audivit disserentes. Deinde presbyter Osnabrugae factus, quo melius

²⁷ E si veda anche la dedica «Francisco Bergmanno, SS. Theologiae Doctori», a p. 1: «Joannes Henricus Nolte, Presbyter. S.P.D.»; la dedica, datata «pridie nonas Martias», è ubicata «Amstelodami» (p. 2).

²⁸ Un'altra tappa del nostro Nolte durante il suo periodo nei Paesi Bassi – in particolare nel villaggio di Schoonrewoerd, vicino a Utrecht – potrebbe essere testimoniata in *Nieuwe Bijdragen ter Bevordering van het Onderwijs en de Opvoeding, voornamelijk met betrekking tot de Lagere Scholen, in het Koninkrijk der Nederlanden, voor den Jare 1852*, Leyden, D. du Mortier en Zoon, 1852, 449, dove si legge: «na bekome magtiging is J. H. Nolte, hebbende den tweeden rang, alhier tot openbaar onderwijzer aangesteld en op den 6 dezer in functie getreden». Di questa parentesi quale 'pubblico insegnante' a Schoonrewoerd non si trovano altre tracce.

²⁹ Cf. *ibid.* 14: «restat ut vitas eorum enarremus, qui eodem anno probati philosophiae doctorum dignitatem impetraverunt».

parentum egestati succurere posset, anno elapso Amstelodamum se contulit, qua in urbe duos pueros Bahlmanni mercatoris ad humanitatem informavit et tanquam eruditionis specimen libellum bonae frugis plenum edidit sic inscriptum: *quomodo permulti qui apud Tacitum leguntur loci sive emendandi sive explicandi sint*. Hinc valetudinis reficiendae caussa Bonnam secessit, quo iam privatim in linguas orientales incumbit.

L'utile scheda conferma sia i natali di Nolte a Osnabrück, sia il suo ordinamento a sacerdote nella stessa diocesi; essa conferma anche il periodo trascorso ad Amsterdam e giustifica la temporanea collocazione «in Bonn» che abbiamo visto comparire nei contributi tacitiani dello stesso 1852 (cf. *supra*, 147).

La testimonianza – carica com'è di dettagli biografici anche privati – può provenire soltanto dallo stesso Nolte (e forse dalla sua dissertazione dottorale, che, come d'uso, sarà stata corredata da un essenziale *curriculum* del candidato); e proprio questo la rende tanto più preziosa. E in effetti non mancano qui particolari nuovi e importanti: oltre a indicarci la data del dottorato, conseguito a Lipsia, la nota di Westermann ci informa sul precedente percorso universitario a Münster, che è suffragato dai registri dello stesso Ateneo³⁰; e sull'ancora precedente periodo trascorso presso il glorioso Gymnasium Carolinum di Osnabrück, dove Nolte ebbe il suo *Abitur* nel 1842: lo apprendiamo dal regesto dei diplomati stilato, quasi quarant'anni dopo, dall'allora Direttore del Carolinum; qui si legge: «Nolte, Heinrich, aus Osnabrück, Dr. Phil., Priester, Privatgelehrter, längere Zeit in Frankreich und Belgien»; e poi la domanda: «wo jetzt? unbekannt»³¹. Come vedremo a breve, nel 1880 Nolte era ormai lontano da Osnabrück, lontano dalla Francia o dal Belgio, e non lontano dalla morte.

Ma a partire dagli anni Sessanta appaiono su «Philologus» diversi altri contributi latini firmati, questa volta, «H. Nolte» – senza «Dr.» né «J.» premessi – e dedicati ad Apuleio, Quintiliano e Seneca tragico: *Zu Apuleius Metamorphosen*, «Philologus» XXI (1864) 675; *Zu Quintilian's Institutiones oratoriae*, *ibid.* 307, e poi – con titolo pressoché identico e rimando esplicito a questo primo contributo – «Philologus» XXIII (1866) 46 e 345; *Seneca tragicus*, *ibid.* 651. In tutti questi casi la firma «H. Nolte» è arricchita dall'ubicazione «Paris» o – nel caso del contributo senecano – «Parisiis. H. Nolte». Diversi anni dopo, nel 1879, un ulteriore contributo a Quintiliano – *Zu Quintilian's Institut. orator.* «ZÖG» XXX (1879) 167s., seguito da

³⁰ Di nostro interesse sono i registri dell'anno 1842/1843, consultabili online all'indirizzo <https://www.uni-muenster.de/imperia/md/content/archiv/_v/ss_1842_-_ws_1842-43.pdf>. Si veda in particolare nr. 805: «Nolte Heinrich» risulta immatricolato il giorno 11 ottobre 1842. Il registro conferma, ovviamente, i natali a Osnabrück. Nolte rimase a Münster fino al Sommer-Semester del 1845, stando alla *Verzeichniss der Behörden, Lehrer, Beamten, Institute und sämtlicher Studirenden auf der Königl. theologischen und philosophischen Akademie zu Münster*, Münster, Aschendorffsche akademische Buchbruderei, 1845, p. 8 (è l'ultima *Verzeichniss* che menzioni la sua iscrizione, fra quelle disponibili all'indirizzo <<https://www.uni-muenster.de/Archiv/matrikel1833-1867.html>>). Dobbiamo ad Aldo Corcella i preziosi supplementi di documentazione citati in questa e nella seguente nota.

³¹ Si cita da Bohle 1880, 6. Il ricco regesto elenca i diplomati dell'ultimo cinquantennio (1830-1879).

Zu Halm's Rhetores latini minores, *ibid.* 168 – è firmato seccamente «Nolte», senza titolo né prenome né indicazione di sede. Di lì a poco, in «Zeitschrift für die deutsch-österreichischen Gymnasien» XXXI (1880), compariranno note in serie *Zu Orosius* (pp. 86s.), *Zu Seneca Tragicus* (p. 87: anche qui si tocca l'*HF*, al centro del contributo senecano del 1866), *Zu Boethius philosoph. consolat.* (pp. 87-90). L'autore di questi brevi contributi si firma semplicemente «London. Dr. Nolte».

L'attenzione a Seneca tragico suggerisce di identificare, pur con prudenza, questo Nolte (ora) londinese con il Nolte parigino autore dei diversi contributi latini pubblicati fra il 1864 e il 1866 su «Philologus». Se possiamo considerare legittima questa identificazione, avremmo finora, per riassumere:

- 1) un Nolte cristianista che si firma alternativamente «J(ohann) H(einrich) Nolte», «H(einrich) Nolte» o «Dr. Nolte»;
- 2) un Nolte studioso di Tacito – ma contemporaneamente dedito a studi cristianistici – che si firma ora «J.H. Nolte», ora invece «Dr. Nolte», anche se non scioglie mai le iniziali «J.H.» né mai impiega il semplice «H.»;
- 3) un Nolte studioso di autori latini assortiti – da Seneca tragico a Boezio – che si firma «H. Nolte» e, più tardi, semplicemente «Nolte», ma non ricorre mai al doppio *praenomen* «J.H.», né per esteso né abbreviato, e solo tardivamente – nel 1880 – usa il titolo «Dr.».

Accanto a questi c'è l'autore dell'unico contributo dedicato a un testo profano greco, lo Pseudo-Longino del *Sublime*³².

Le coincidenze fra i Nolte citati ai punti 1) e 2) sono tante e significative, come abbiamo visto. Quelle fra i Nolte citati ai punti 1) e 3) consistono – oltre, ovviamente, alla condivisione del prenome «H.» – nella comune ubicazione a Parigi, almeno per i lavori degli anni Sessanta. Il nesso non è ferreo e l'identificazione richiederà qualche prudenza, ma occorre ricordare che essa è suggerita già dalla *Bibliotheca Scriptorum Classicorum* di Engelmann-Preuss (1882, 548), dove l'autore dei contributi su Quintiliano è battezzato senza meno «J.H. Nolte», anche se a rigore in nessuno dei succitati lavori l'autore si firma con il doppio *praenomen* (talvolta, come abbiamo visto, nemmeno con «H.»); a lui sono attribuiti anche i lavori, che abbiamo già evocato, su Tacito (*ibid.* 641), dove il doppio prenome «J.H.» è, come già sappiamo, espressamente documentato.

Verso l'identificazione spinge anche il necrologio del Nolte cristianista che si legge nel «Literarischer Handweiser zunächst für das katholische Deutschland» XXV (1886) 83s.:

Bereits am 25. Nov. 1883 †, wie wir erst jetzt erfahren, im deutschen Spital zu Dalston (London) der gelehrte Patristiker Dr. Heinrich Nolte. So viel wir wissen, war derselbe zu Anfang der 20er Jahre in Osnabrück geb. u. 1846 zum Priester geweiht. Bald darauf ging er als Erzieher der Söhne eines deutschen Kaufherrn nach Holland, wurde nach Bollendung dieser Aufgabe pensionirt u. übersiedelte dann nach Paris, um sich fortan

³² Forse, però, anch'egli collocabile ad Arnheim nei Paesi Bassi: cf. *supra*, 147 n. 26.

ausschließlich auf patristische Quellenstudien zu werfen. Insonderheit plante er eine neue krit. Ausgabe der Kirchengesch. des Eusebius u. später eine Neubearbeit(un)g der Mansi'schen Conciliensamml(un)g. Diese wie viele andere Pläne sind indeß unseres Wissens unausgeführt geblieben, zum Theil wohl deshalb, weil Nolte nach dem französisch-deutschen Kriege Frankreich verlassen mußte. Seitdem scheint er in England gelebt zu haben [...]»³³.

Qui – oltre a dettagli biografici complessivi che già conosciamo – si conferma il tardo soggiorno londinese di quel Nolte che, già sacerdote a Osnabrück, fu poi nei Paesi Bassi e quindi a Parigi, da cui dovette partire all'esplosione del *Deutsch-Französischer Krieg* (luglio del 1870)³⁴. «London Dr. Nolte» si firma, come abbiamo appena visto, l'autore dei contributi latini (su Orosio, Seneca tragico e Boezio) usciti nel 1880. A Londra, la notizia dell'imminente messa all'asta dei libri del «Rev. Dr. Henry Nolte» si legge, nel dicembre 1884, in «The Athenaeum» 2980, del 6 dec. 1884, p. 714: e qui importano i titoli «Rev. Dr.». Del resto, si firma «London. Dr. Nolte» anche l'autore di *Zur Geschichte der mittelalterlichen Dichtung*, recensione di *Hugonis Ambianensis sive Ribomontanensis opuscula*, hrsg. von Dr. J. Huemer, Wien, Hölder, 1880, in «Zeitschrift für die deutsch-österreichischen Gymnasien» XXXII (1881) 188-193. Opera che rientra a pieno titolo negli interessi del Nolte cristianista che ben conosciamo³⁵.

³³ Per altre notizie *post mortem* su Nolte si veda il *Nomenclator literarius recentioris theologiae catholicae*, III, ed. et comm. auxit H. Hurter S. J., Oeniponte, Libreria Academica Wagneriana, 1895², s.v. J.P. Migne, 1302 n. 1: «plurimas criticas annotationes et lectiones ex msc. codicibus suppeditavit [scil. a Migne] Henricus Nolte osnabrugensis († 25. Nov. 1883), qui totum se dedit studiis patrologicis Parisiis et Londini magnaue fovit consilia de edendis veterum operibus, quae tamen executioni non mandavit. Inseruit admodum eruditae dissertationes fasciculis literariis tübingsibus». Cf. anche la più succinta nota di H. Brück, *Geschichte der katholischen Kirche in Deutschland im neunzehnten Jahrhundert*, III, Mainz, Kirchheim, 1896, 347: qui il nostro uomo è chiamato «Heinrich Nolte», è dato per morto nel 1883 ed è citato come collaboratore di Migne. In un momento imprecisato dei suoi ultimi anni di attività Nolte fece in tempo a fornire materiale librario (edizioni olandesi postillate del Sei- e Settecento) a C. Schenkl, *Grammaticorum Batavorum in C. Valerii Flacci Argonautica coniecturae ineditae*, «WS» V (1883) 139-143: cf. p. 139 (Schenkl lo chiama «J. H. Nolte»). Allo stesso Schenkl egli fornì materiale di collazione per Ausonio, attingendo a due *recentiores* londinesi (cf. *D. Magni Ausonii opuscula*, rec. D. Schenkl, Berolini, ap. Weidmannos, 1883, XXII, XXIII s., Ls.; anche in tal caso Nolte è «I.H.»). Il contatto fra i due dotti sembra dunque collocarsi fra il periodo trascorso nei Paesi Bassi e la tarda fase inglese.

³⁴ Quando esattamente Nolte lasciò Parigi? Le «Anzeiger der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien» VII (1870) 33, nel rendicontare la seduta della «Philosophisch-Historische Klasse» del 16 marzo 1870, registrano la presentazione di uno scritto di Onorio di Autun riscoperto da Nolte, che per l'occasione viene espressamente situato «in Paris». Può essere un'affiliazione risalente all'anno precedente, visto che nello stesso 1870 Nolte risulta, come abbiamo visto, già in Belgio; o può testimoniare gli ultimi momenti di permanenza a Parigi del nostro studioso.

³⁵ A ciò si può aggiungere che, da Londra, un «Dr. Nolte» con evidenti interessi per la poesia latina medioevale di argomento ecclesiastico mandò materiale di collazione a J. Huemer, *Zur Geschichte der mittellateinischen Dichtung. Arnulfi deliciae cleri*, «Romanische Forschungen» II (1886) 211-246: cf. p. 213.

Possiamo dunque tirare le somme. I profili dei nostri tre Nolte, come si vede, collimano per plurimi e significativi dettagli. Nulla osta – ci pare – a ritenere che il cristianista collaboratore di Migne (e autore di diversi altri contributi), il critico testuale impegnato su Tacito e quello che fornisce cursori contributi ad altri autori latini – ma anche allo Pseudo-Longino – coincidano. L'unico Nolte coevo (anch'egli Johann Heinrich) che andrà realisticamente distinto dal nostro è un canonista nativo di Kiel, che ha lasciato modeste tracce di sé nella bibliografia specialistica³⁶.

Se si accoglie la ricostruzione che precede, per il nostro Johann Heinrich Nolte si potranno fissare almeno queste tappe biografiche essenziali:

3 settembre 1821. Nascita a Osnabrück da famiglia piuttosto modesta.

1842. Diploma presso il Gymnasium Carolinum di Osnabrück.

1842-1845. Studi universitari a Münster.

1846. Ordinazione a sacerdote nella diocesi di Osnabrück.

1850-1854. Permanenza in Olanda, presso Amsterdam, Arnheim, Hilversum. Nel 1852 è provvisoriamente a Bonn. Nello stesso anno consegue il dottorato a Lipsia. Nel 1854 è ancora ad Arnheim.

1855. Inizio del periodo parigino, che durerà per circa quindici anni, fino all'esplosione della guerra franco-prussiana.

1855-1857. Collaborazione alla *Patrologia Graeca* di Migne.

Fine del 1869 o inizio del 1870. Definitiva partenza da Parigi.

1870-1874. Periodo di ripetuti spostamenti fra Belgio (Bruxelles, Anversa, Liegi, Gent), Lussemburgo e Germania (sicuramente Darmstadt e Treviri). Ma nei Paesi Bassi Nolte si muove e lavora almeno a partire dai tardi anni Sessanta.

1874. Espulsione dalla Germania.

1874-1875. Inizio del periodo londinese.

³⁶ «Ioannes Henricus Nolte Kiliensis» è l'autore della *dissertatio inauguralis* presentata – per conseguire il titolo di dottore *in utroque iure* – a Kiel nel 1857: *De bona fide praescribentis ex iure canonico ad interpretationem C. Ult. X. de praescript.* 2,26, Kiliae, ex off. C.F. Mohr, 1856; notizie del suo esame, svoltosi nel febbraio del 1857, in «Chronik der Universität zu Kiel» V (1857) 4. Si veda anche la voce su J.H. Nolte inclusa in E(duard) Alberti, *Lexikon der Schleswig-Holstein-Lauenburgischen und Eutinischen Schriftsteller von 1866-1882*, II, Kiel, K. Biernatzki, 1886, 97 nr. 1518: «Nolte, Johann Heinrich, geb. 15. August 1829 in Kiel – im März 1868 als Theologe ordinirt und Adjunct in Barkau, später in Preetz, eine Zeit lang krank, zur Zeit als Pastor in Osnabrück». Questo «Pastor in Osnabrück» non andrà confuso con il nostro Nolte cristianista e tacitano, che pure sappiamo «Osnabrugensis Presbyter». Il nostro Nolte è sacerdote a Osnabrück (sua città natale) negli anni Cinquanta, mentre quello noto ad Alberti (originario di Kiel) svolge tale funzione diversi anni dopo, forse anche trent'anni dopo, perché in tale ruolo viene ancora conosciuto da Alberti nel 1886 o subito prima, quando il nostro Nolte è probabilmente già morto. Il Nolte di Kiel morì invece, sembra, nel 1895: <cf. <https://www.mein-stueck-hamburg.de/?p=398>>. La nascita nel 1829, postulata dal VIAF per il nostro Nolte – cf. *supra*, 139s. n. 3 – deriverà dalla confusione fra questi due omonimi.

25 novembre 1883. Morte presso l'Ospedale tedesco di Dalston, a Londra. L'anno successivo la sua biblioteca sarà messa all'asta.

Altre tappe di carriera e momenti di vita di questo nostro Nolte uno e trino – ma realisticamente più uno che trino – senz'altro si potranno ricostruire sulla base di una più ampia documentazione che ancora attende di essere raccolta e vagliata. Basti, intanto, aver portato qualche luce su una figura singolare, o almeno peculiare, degli studi classici e cristianistici del secondo Ottocento.

Qualche ulteriore dettaglio sul suo periodo parigino si troverà nell'*Appendice* a seguire.

Appendice 3

Johann Heinrich Nolte nei registri di prestito della BnF

La presenza di Nolte a Parigi a partire dal 1855 ha lasciato cospicue tracce nei materiali d'archivio della BnF. Come abbiamo ricordato *supra*, *Appendice 2*, 143 n. 17, il primo accesso dello studioso alla prestigiosa istituzione francese, datato al 28 marzo 1855, è documentato in «Archives Modernes» 553 (1), registrazione cronologica delle persone autorizzate al prestito fra il 1850 e il 1926. Sono però i «Journals des prêts de manuscrits» che coprono gli anni 1848-1858 («Archives Modernes» 562) e 1858-1871 («Archives Modernes» 590 [1]) la nostra fonte più preziosa per ricostruire i movimenti dello studioso entro e fuori la Biblioteca parigina: sui due registri le firme «Dr. Nolte» e «H. Nolte» (con una netta prevalenza della prima rispetto alla seconda¹) fanno la loro comparsa ben 51 volte, per un totale di 73 manoscritti richiesti e ottenuti in prestito fra il 1855 e il 1866. La distribuzione di queste richieste, tuttavia, si caratterizza per una certa discontinuità: esse risultano particolarmente numerose nei primi anni di Nolte a Parigi, per ridursi significativamente dopo il 1861, con un vuoto completo nel 1862.

Il quadro restituito dai dati in nostro possesso (sintetizzato *infra*, tabb. 1, 2 e 3) merita di essere esaminato nel dettaglio.

Se – come tutto ci induce credere – i registri venivano firmati dal richiedente al momento della concessione del prestito e non al rientro del manoscritto², e se ipotizziamo che i codici, di norma, siano stati non solo prelevati, ma anche restituiti da Nolte in persona³, nel corso del suo primo anno a Parigi, il 1855, il cristianista avrebbe visitato la Biblioteca almeno quattordici volte, nell'arco di sei mesi, dopo l'accreditamento del 28 marzo. Sappiamo che già

¹ La firma «H. Nolte» compare in due soli casi su 51: il 15 e il 16 febbraio 1860, in corrispondenza, rispettivamente, del prestito del *Par. Gr.* 208 e del *Par. Coisl.* 201. In tutti gli altri casi in cui il Nolte si recò personalmente alla Biblioteca, nei suddetti registri figura invece la firma «Dr. Nolte».

² In questa direzione orienta con una certa sicurezza il caso eclatante del *Par. Coisl.* 46, il cui rientro – come vedremo meglio nelle prossime pagine – non fu registrato dal personale di sala, che ritrovò il manoscritto al suo posto solo diverso tempo dopo la scadenza del prestito, in circostanze apparentemente casuali; dovremo dunque concludere che firma «Dr. Nolte», leggibile sul registro in corrispondenza di questo codice, sia stata lasciata dal cristianista al momento del prelievo, e che tale fosse l'*iter* seguito anche per gli altri prestiti.

³ In alcuni casi i suddetti registri documentano l'accesso di altre due persone per conto di Nolte, di cui poco o nulla sappiamo: un fratello, I. Nolte, che entrò e uscì più volte dalla Biblioteca parigina fra il 1860 e il 1861 (cf. *infra*, 159 e 169 tab. 3), e un certo C. Borgmann, che – se la nostra ricostruzione è corretta – il 13 febbraio 1857 prelevò due manoscritti e ne restituì un terzo (cf. 157s., 162, 168 tab. 2).

il 31 marzo egli richiese il *Par. Gr.* 451 e il *Par. Suppl. Gr.* 270, ottenendo entrambi in prestito fino al 12 luglio dello stesso anno (cf. «Archives Modernes» 562, 266). Quattro furono le visite nel mese di maggio: al 10 risale una richiesta per il *Par. Gr.* 452, che il cristianista ottenne – al pari dei due manoscritti precedenti – fino al 12 luglio, ma restituì già il 18 maggio (*ibid.*); nella stessa occasione, egli ricevette il *Par. Gr.* 587 fino al 2 giugno, ma lo riconsegnò già il 24 maggio, in cambio del *Par. Gr.* 949. Anche questo codice, concesso a Nolte fino al 6 giugno, risulta restituito anzitempo, il 29 maggio (*ibid.* 273): poiché sotto questa data non sono registrati ulteriori prestiti a nome del Nostro, è lecito supporre che, in quell'occasione, egli si sia limitato a riportare il manoscritto. Dopo almeno una visita nel mese di giugno (al 4 risale il prestito del *Par. Gr.* 174: *ibid.* 274), lo studioso fece ritorno alla Biblioteca parigina a luglio: sappiamo che il 2, oltre a riconsegnare il *Par. Gr.* 451 e il *Par. Suppl. Gr.* 270 (in anticipo sulla scadenza prevista), egli richiese il *Par. Gr.* 2376, ottenendolo con un breve prestito fino al 5 luglio (*ibid.* 279); in quella stessa data il manoscritto fu puntualmente restituito insieme al *Par. Gr.* 174 (*ibid.* 273s.), in cambio del *Par. Gr.* 464 e del *Par. Gr.* 930 (*ibid.* 280). Di questi due codici, il primo avrebbe dovuto essere riportato il 30 agosto, ma risulta riconsegnato già il 21 luglio (*ibid.*), contestualmente al prelievo del *Par. Coisl.* 249 (*ibid.* 281); viceversa, la restituzione del *Par. Gr.* 930, fissata al 20 luglio, non avvenne prima del 23 agosto (*ibid.* 280). Proprio a questa data corrisponde il primo dei quattro accessi di Nolte alla Biblioteca parigina documentati nel mese di agosto: sappiamo che il 23, oltre a riconsegnare il già citato *Par. Gr.* 930, il cristianista ottenne in prestito il *Par. Gr.* 473 e il *Par. Suppl. Gr.* 417, rispettivamente fino al 30 agosto e al 3 ottobre; ma già il giorno successivo riportò il *Par. Gr.* 473 (*ibid.*), prelevando, in cambio, il *Par. Suppl. Gr.* 143. Anche l'ispezione di questo manoscritto fu piuttosto breve: esso fu puntualmente restituito il 28 agosto (*ibid.* 285), insieme al *Par. Coisl.* 249 (che lo studioso aveva ottenuto in prestito il mese precedente, e avrebbe dovuto rendere già il 12 agosto: *ibid.* 281); nella stessa occasione, a Nolte furono accordati altri due codici, il *Par. Gr.* 466 e il *Par. Coisl.* 250 (*ibid.* 286). Il secondo fu restituito di lì a poco, il 31 agosto (con un solo giorno di ritardo sulla scadenza prevista); quello stesso giorno, Nolte ricevette il *Par. Gr.* 465 fino al 15 novembre (*ibid.* 287). Il codice, tuttavia, risulta restituito anzitempo il 25 ottobre, in cambio del *Par. Gr.* 467 (*ibid.* 291): a questa data corrisponde anche l'ultimo accesso documentato di Nolte alla Biblioteca per l'anno 1855. Nel 1856 il registro dei prestiti serba traccia di ben diciassette visite di Nolte (o di qualcun altro per suo conto), distribuite lungo l'intero anno (gli unici mesi di 'latitanza' parrebbero marzo, settembre e novembre). Inizialmente, lo studioso (o chi per lui) sembrerebbe essersi limitato a restituire manoscritti ottenuti in prestito l'anno precedente, senza avanzare ulteriori richieste: al 25 gennaio risale il puntuale rientro del *Par. Gr.* 467 (*ibid.*), mentre il *Par. Suppl. Gr.* 417 – che Nolte avrebbe dovuto riportare il 3 ottobre 1855 – risulta «r(endu)/r(apporté) février 1856», senza indicazione del giorno (*ibid.* 285). Il primo prestito documentato del 1856 è registrato in data 4 aprile, per il *Par. Gr.* 468, testimone fondamentale di gran parte delle opere giustiniane e pseudo-giustiniane. Sappiamo che Nolte tenne il codice presso di sé fino al 3 maggio, quando lo restituì in cambio del *Par. Gr.* 450⁴; al 26 maggio risalgono, invece, il rientro del *Par. Gr.* 466 (che lo studioso aveva ottenuto in prestito nell'agosto 1855, e avrebbe dovuto riportare il 15 novembre di quell'anno: *ibid.* 286) e la concessione, fino al 6 giugno, del *Par. Gr.* 19 (*ibid.*). Ben sei sono le visite di Nolte attestate per il mese di giugno: il 5 egli riconsegnò, con un giorno di anticipo, il *Par. Gr.* 19 e richiese il *Par. Gr.* 2135, che riportò di lì a poco, il 7 giugno (*ibid.* 318), in cambio del *Par. Gr.* 174 (*ibid.* 319), già ottenuto

⁴ Il codice – apprendiamo dal registro, p. 314 – fu concesso in prestito a Nolte per poco più di due settimane, fino al 20 maggio.

in prestito nell'estate dell'anno prima. Il codice risulta puntualmente restituito il 13 giugno e, lo stesso giorno, sempre a nome del «Dr. Nolte», nel registro figurano due nuove richieste, per il *Par. Coisl.* 125 e per il *Par. Gr.* 938 (*ibid.* 318). Anche in tal caso, l'ispezione dei due manoscritti sembra essere stata piuttosto rapida: entrambi furono restituiti (con due giorni di anticipo sulla scadenza imposta) il 16 giugno, insieme al *Par. Gr.* 450 (*ibid.* 314); nella stessa occasione, lo studioso prelevò il *Par. Gr.* 1268 e il *Par. Coisl.* 120, per riportare quest'ultimo già il 21 giugno, in cambio del *Par. Coisl.* 276 (*ibid.* 320). L'ultima visita del mese risale proprio al 30 giugno: in corrispondenza di questa data figura non solo il rientro del *Par. Coisl.* 276 (il prestito sarebbe scaduto il giorno seguente: *ibid.*), ma anche la richiesta del *Par. Suppl. Gr.* 254 (*ibid.* 321). Per il secondo semestre del 1856, il registro dei prestiti attesta una significativa diminuzione delle visite compiute da Nolte (o da altri per suo conto): un solo, possibile accesso è documentato nel mese di luglio (per la precisione il 16, quando Nolte o chi per lui – questa volta in ritardo sulla scadenza, prevista per il 26 giugno – riconsegnò il *Par. Gr.* 1268, prelevando in cambio il *Par. Gr.* 476: *ibid.* 321 e 323); due nel mese di agosto (al 7 risale la restituzione del *Par. Suppl. Gr.* 254, con sei giorni di ritardo; al 29 il prelievo del *Par. Coisl.* 237: *ibid.* 321 e 328); altre due nel mese di novembre (il 25 Nolte richiese il *Par. Gr.* 937, per renderlo di lì a pochi giorni, il 29 novembre⁵, in cambio del *Par. Suppl. Gr.* 341: *ibid.* 338s.); una sola nel mese di dicembre (al 6 sono da ricondurre il rientro del *Par. Suppl. Gr.* 341 e la concessione del *Par. Lat.* 1639: *ibid.* 339).

Solo sette sono le visite di Nolte documentate nel registro di prestiti della Biblioteca parigina per l'anno 1857, distribuite fra i mesi di gennaio, marzo, luglio e agosto. Al 22 gennaio, in particolare, risalgono la restituzione del *Par. Lat.* 1639 (ma il prestito era scaduto il 15 dicembre dell'anno prima: *ibid.* 339) e la richiesta del *Par. Gr.* 487, manoscritto che Nolte ottenne fino all'8 marzo, ma riportò, con due giorni di anticipo, già il 6 marzo (*ibid.* 345); sotto la stessa data sono registrati anche il rientro tardivo del *Par. Gr.* 476 (che Nolte – come si è detto – aveva ottenuto in prestito nel luglio del 1856, e avrebbe dovuto riconsegnare il 30 agosto dello stesso anno: *ibid.* 323) e il prelievo del *Par. Gr.* 753 e del *Par. Gr.* 494 (*ibid.* 355). Nel mese di marzo si contano altre tre visite, fra loro assai ravvicinate: già il 14 Nolte riportò il *Par. Gr.* 753 (con un giorno di ritardo rispetto alla scadenza: *ibid.*), ottenendo in cambio il *Par. Gr.* 968, a sua volta restituito (in anticipo) il 16 marzo (*ibid.* 356); in corrispondenza del 19 marzo, invece, figura solo una richiesta per il *Par. Gr.* 492 (*ibid.* 357). Quest'ultimo manoscritto – che Nolte avrebbe dovuto restituire il 20 maggio – non fece ritorno alla sua sede prima del 25 luglio (*ibid.* 357), insieme al *Par. Gr.* 494 (la cui scadenza era prevista già per l'8 maggio: *ibid.* 355); nella stessa giornata, lo studioso presentò una richiesta di prestito per il *Par. Gr.* 500, accordatogli fino al 15 ottobre. Nemmeno questo codice, tuttavia, fu riconsegnato per tempo: l'ultimo accesso di Nolte (o di altri per suo conto) di cui il registro serba traccia per l'anno 1857 data al 31 agosto, quando venne restituito il *Par. Coisl.* 237⁶ (*ibid.* 328); per il rientro del *Par. Gr.* 500, invece, si sarebbe dovuto attendere l'anno successivo. Rispetto al 1857, il registro di prestiti testimonia un aumento degli accessi alla Biblioteca parigina nel 1858, anche se non tutti furono effettuati da Nolte in prima persona. Al 13 febbraio data una duplice richiesta per il *Par. Gr.* 497 e per il *Par. Suppl. Gr.* 211, concessi entrambi fino al primo maggio; in corrispondenza della colonna della firma, troviamo la dicitura «pour M(onsieur) Dr. Nolte C. Borgmann. Pouvoir à la liasse». Se le firme venivano apposte al momento del prestito, e non al rientro di un manoscritto, possiamo ragione-

⁵ La scadenza del prestito – ci informa il registro, p. 338 – era fissata al 20 dicembre.

⁶ Con un certo anticipo sulla scadenza: il codice – apprendiamo *ibid.* – era stato prestato a Nolte fino al 15 ottobre.

volmente attribuire a questo C. Borgmann (a noi altrimenti ignoto) anche la restituzione del *Par. Gr.* 500, registrata nella medesima giornata (*ibid.* 369). I dati in nostro possesso non consentono, invece, di stabilire se sia stato proprio Borgmann, o piuttosto Nolte (o qualcun altro ancora), a restituire il *Par. Gr.* 497 il 25 agosto dello stesso anno: sotto quella data, infatti, non figurano ulteriori richieste di prestito (per conto) di Nolte che ci consentano di dirimere il punto. In compenso, abbiamo buone ragioni per situare il Nostro alla Biblioteca il 3 luglio 1858: proprio a quel giorno risalgono una richiesta per il *Par. Gr.* 1178 e una per il *Par. Gr.* 1463, concessi entrambi fino al 10 del mese. Di questi codici, il primo risulta restituito già il 9 luglio, il secondo a una settimana di distanza, il 16 («Archives Modernes» 590 [1], 7v); in nessuna delle due date sono invece documentate richieste per altri manoscritti. Per il mese seguente, invece, due accessi sicuri di Nolte alla Biblioteca parigina si sommano a quello – possibile ma non certo – del 25 agosto, di cui si è detto pocanzi: il 21 lo studioso richiese il *Par. Gr.* 498 (*ibid.* 10r); al 28 agosto, invece, datano il rientro (in ritardo) del *Par. Suppl. Gr.* 211 («Archives Modernes» 562, 391) e la richiesta del *Par. Gr.* 504 e del *Par. Gr.* 964 («Archives Modernes» 590 [1], 11r). Può essere interessante notare che, in calce alla firma apposta da Nolte in corrispondenza di questa richiesta (e di questa soltanto), è aggiunto, nella medesima grafia, l'indirizzo rue de Varenne 18; poiché tale recapito coincide da quello ricavabile da una lettera di Nolte a Braun del 23 agosto 1858 (cf. *supra*, Appendice 2, 143 n. 17), possiamo concludere che esso corrispondesse al domicilio dello studioso in quel periodo. A prescindere dalla ragione per cui Nolte lasciò questa informazione nel registro di prestito della Biblioteca (sul punto torneremo *infra*, 165), tutti e tre i manoscritti prelevati nell'agosto del 1858 risultano restituiti puntualmente il primo ottobre dello stesso anno: il prestito del *Par. Gr.* 498 sarebbe scaduto proprio quel giorno (*ibid.* 10r); il *Par. Gr.* 504 e il *Par. Gr.* 964, invece, appaiono riconsegnati con quasi un mese di anticipo (il termine per il rientro di entrambi era fissato al 30 ottobre: *ibid.* 11r). Lo stesso giorno, inoltre, Nolte richiese il *Par. Gr.* 487 (per cui aveva già presentato domanda all'inizio dell'anno precedente) e il *Par. Coisl.* 46, ottenendo entrambi fino al 15 novembre (*ibid.* 11v). Le ultime quattro visite documentate di Nolte (o di altri per suo conto) alla Biblioteca parigina nel 1858 sono distribuite fra ottobre e dicembre: al 7 ottobre risale il prestito del *Par. Gr.* 505, restituito il 6 dicembre con pochi giorni di ritardo sulla scadenza (prevista per il primo dicembre: *ibid.*), in cambio del *Par. Gr.* 506; in data 11 e 31 dicembre, invece, figurano soltanto i rientri del *Par. Gr.* 487 (*ibid.*) e del *Par. Gr.* 506 (quest'ultimo con quindici giorni di anticipo: *ibid.* 15r).

Il primo accesso documentato di Nolte alla Biblioteca parigina per il 1859 risale al 4 gennaio, quando lo studioso richiese il *Par. Gr.* 1433 e il *Par. Gr.* 1437, ottenendo entrambi fino al primo marzo (*ibid.* 16v); entrambi i manoscritti, però, non furono restituiti prima del 16 marzo, in cambio del *Par. Gr.* 1432 e del *Par. Gr.* 1435, che gli furono accordati fino al 20 aprile (*ibid.* 19r). Fra aprile e maggio, il registro dei prestiti della prestigiosa istituzione francese serba traccia di tre accessi di Nolte (o di altri per suo conto), fra loro assai ravvicinati: già al 13 aprile data il rientro del *Par. Gr.* 1435, al 14 quello del *Par. Gr.* 1432 (*ibid.*), in cambio del quale Nolte ricevette il *Par. Gr.* 1434 e il *Par. Gr.* 1438; entrambi i codici furono riportati, con una settimana di ritardo sulla scadenza, il 9 maggio (*ibid.* 20r); nella stessa data, Nolte presentò due nuove richieste, per il *Par. Gr.* 414 e per il *Par. Gr.* 1435, accordatigli fino al 10 giugno (*ibid.* 21v). Nei cinque mesi seguenti, invece, non si registra nessuna nuova domanda di prestito a nome del Dr. Nolte: al 30 giugno risale soltanto la restituzione del *Par. Gr.* 414 (*ibid.*); al 14 settembre quella del *Par. Gr.* 1436 (*ibid.*). L'11 ottobre allo studioso fu accordato il *Par. Syr.* 5 fino al 10 novembre; il codice, tuttavia, non fu restituito prima del 23 novembre (*ibid.* 27v).

Per il 1860 il registro di prestiti attesta una diminuzione degli accessi di Nolte alla Biblioteca rispetto all'anno precedente. Sappiamo che il 15 febbraio lo studioso richiese il *Par. Gr.* 208,

e lo ottenne fino al 10 marzo (*ibid.* 33v); allo stesso giorno risale anche il rinvenimento del *Par. Coisl.* 46 (che Nolte aveva prelevato nell'ottobre del 1858, e avrebbe dovuto riconsegnare nel novembre di quello stesso anno), ma ciò non prova in alcun modo che il codice sia stato consegnato proprio in quella data: l'annotazione «rapporté sans être présenté, et trouvé en place le 15 Février 1860» – vergata in corrispondenza della colonna delle restituzioni: *ibid.* 11v – suggerisce, piuttosto, che il manoscritto fosse rientrato e fosse stato ricollocato nella sua sede in precedenza. Al 16 febbraio 1860 risale invece il prelievo del *Par. Coisl.* 201, concesso a Nolte fino al 10 marzo (*ibid.* 33v). Il 29 marzo il Nostro restituì il *Par. Gr.* 208 (con un ritardo di oltre due settimane sulla scadenza: *ibid.*), ottenendo in cambio il *Par. Gr.* 524 fino al primo giugno; il codice, tuttavia, non risulta riconsegnato prima del 6 agosto (*ibid.* 35v), e, in mancanza di altre richieste a nome di Nolte nella stessa giornata, non possiamo stabilire se la restituzione sia stata compiuta dallo studioso in prima persona. Sappiamo, in compenso, che il *Par. Coisl.* 201 fu probabilmente riportato alla Biblioteca dal fratello del Nostro, I. Nolte: la data di restituzione del codice, 30 ottobre (*ibid.* 33v), è la stessa del prelievo del *Par. Gr.* 1444, firmato «pour mon frère I. Nolte». Fu sempre I. Nolte a restituire il codice il 6 novembre (in anticipo di nove giorni sulla scadenza: *ibid.* 43r), prelevando, in cambio, il *Par. Gr.* 1445 (*ibid.* 43v).

Nel registro dei prestiti della Biblioteca, le firme «Dr. Nolte» e «I. Nolte» si avvicinano anche nel corso del 1861, per un totale di otto visite documentate nei mesi di febbraio, marzo, giugno, ottobre e novembre. Se la nostra ricostruzione è corretta, fu J.H. Nolte a presentare, in data 23 marzo, la duplice richiesta per il *Par. Lat.* 5284 e per il *Par. Lat.* 203, accordatigli, rispettivamente, fino al 20 aprile e al primo maggio (*ibid.* 50r); fu invece I. Nolte a ritirare, per conto del fratello, il *Par. Gr.* 1446 il 5 febbraio (*ibid.* 47r) e il *Par. Lat.* 4229 il 13 settembre (*ibid.* 57r). Più difficile stabilire se fosse stato l'uno o l'altro (o eventualmente un terzo individuo) a restituire il *Par. Gr.* 1445 il primo febbraio (con oltre due mesi di ritardo⁷: *ibid.* 43v), il *Par. Gr.* 1446 il 7 marzo (con un giorno di ritardo: *ibid.* 47r), il *Par. Lat.* 5284 il 29 giugno (con due mesi di ritardo⁸: *ibid.* 50r), il *Par. Lat.* 4229 il 12 novembre (con oltre un mese di ritardo⁹: *ibid.* 57r), *Par. Lat.* 203 il 23 novembre (con sei mesi abbondanti di ritardo¹⁰: *ibid.* 50r): in queste date non risultano attestati prelievi di manoscritti, né a firma di Nolte, né di altri per suo conto.

Dopo il 1861, gli accessi di Nolte alla Biblioteca parigina testimoniati dai registri di prestiti sembrano diminuire. Nessun prestito e nessuna restituzione – né da parte di Nolte, né da parte di altri per suo conto – sono documentati per il 1862, mentre solo due sono le visite registrate per l'anno successivo: al 23 marzo 1863 data il prelievo del *Par. Gr.* 159 e del *Par. Gr.* 1764, che Nolte ottenne, rispettivamente, fino al 15 giugno e al 19 aprile (*ibid.* 77r); al 7 maggio risale il rientro (tardivo) del *Par. Gr.* 1764 (*ibid.*). Il *Par. Gr.* 159, invece, non risulta riconsegnato prima del 18 marzo 1864; durante la stessa visita – l'unica, fra quelle compiute da Nolte, di cui il registro dei prestiti serba traccia per quell'anno – Nolte chiese in prestito il *Par. Coisl.* 8 e il *Par. Gr.* 133 (*ibid.* 91r). Nessuno dei due codici, concessi allo studioso fino al primo maggio dello stesso anno (*ibid.*), fece ritorno alla Biblioteca parigina prima del marzo

⁷ Il manoscritto – apprendiamo dal registro, *ibid.* 43v – avrebbe dovuto essere restituito il 15 novembre dell'anno precedente.

⁸ Il manoscritto – apprendiamo dal registro, *ibid.* 50r – avrebbe dovuto essere restituito il 6 aprile.

⁹ Il manoscritto – apprendiamo dal registro, *ibid.* 57r – avrebbe dovuto essere restituito il primo ottobre.

¹⁰ Il manoscritto – apprendiamo dal registro, *ibid.* 50r – avrebbe dovuto essere restituito il primo maggio.

del 1865: al 9 marzo, in particolare, è da ricondurre il rientro del *Par. Gr.* 133, mentre il 25 fu restituito il *Par. Coisl.* 8 (*ibid.*). L'ultima visita documentata di Nolte per il 1865 avvenne, di lì a poco, il 7 aprile: in quell'occasione, egli presentò domanda per il *Par. Gr.* 138 e il *Par. Gr.* 151, accordatigli, rispettivamente, fino al 25 maggio e al 15 giugno (*ibid.* 104r). Anche in questo caso, tuttavia, i due manoscritti non furono restituiti prima dell'anno seguente: l'uno il 24 gennaio, l'altro il 27 febbraio (*ibid.*). L'ultimo prestito di Nolte documentato risale al 24 marzo dello stesso anno: in quella data egli richiese e ottenne il *Par. Suppl. Gr.* 153, che restituì il 16 aprile, con sei giorni di ritardo sulla scadenza fissata (*ibid.* 114r). Dopodiché, il nome dello studioso scompare completamente dai registri di prestito della Biblioteca parigina.

Il quadro appena delineato impone qualche considerazione. I manoscritti richiesti e ottenuti in prestito da Nolte durante la sua permanenza a Parigi sono in genere accomunati dal carattere prevalentemente o esclusivamente cristiano dei contenuti, che ben si accorda agli interessi dello studioso ricostruibili dal profilo bio-bibliografico delineato nelle pagine precedenti¹¹.

In particolare – come abbiamo visto *supra*, § 6 – i risultati di alcune di queste esplorazioni confluirono nella ricca mantissa critica pubblicata nel volume VI della *Patrologia Graeca* curata da Migne (Nolte 1857): interessanti agnizioni sul testo della *Cohortatio* pseudo-giustiniana furono tratte dal *Par. Gr.* 451 (che Nolte tenne presso di sé dall'inizio di marzo alla fine di luglio del 1855) e dal *Par. Gr.* 450 (che lo studioso ebbe modo di consultare presso il proprio domicilio fra il maggio e il giugno del 1856); contributi significativi alla *constitutio textus* dell'*Oratio ad Graecos* di Taziano furono invece forniti dal *Par. Gr.* 174 (che il Nostro ottenne dapprima nel giugno del 1855, e una seconda volta – solo per pochi giorni – nel giugno dell'anno dopo) e, sia pure in misura minore, dal *Par. Gr.* 2376 (concesso a Nolte per un brevissimo prestito nel luglio del 1855). Non sarà superfluo ricordare che alcuni di questi esemplari si caratterizzano per la presenza di rasure sospette, che non solo portano sostegno a congetture moderne, ma che, fino alle ispezioni condotte da Nolte, erano passate puntualmente inosservate agli editori, i quali anzi, nei medesimi luoghi, registravano *expressis verbis* un testo differente. L'ipotesi – cautamente avanzata nel corso del nostro lavoro – che l'autore di queste abrasioni coincida con lo stesso Nolte risulta perfettamente compatibile con i tempi e le modalità di consultazione testimoniate per i suddetti codici: la possibilità di trattenere presso di sé i manoscritti per un certo periodo avrebbe consentito di intervenire sui codici con ago, lontano da occhi indiscreti.

Sorprende invece di non trovare, nella moltitudine dei prestiti a nome di Nolte documentati dai registri della Biblioteca parigina, il nostro *Par. Suppl. Gr.* 388, di cui lo studioso esplorò sicuramente il *côté* pseudo-focilideo entro il 1864, a beneficio di Theodor Bergk, e, in una data non precisata (ma senza dubbio anteriore alla sua partenza da Parigi, fra il 1869 e il 1870), quello teognideo, condividendo gli esiti delle sue indagini (o almeno parte di essi) con Studemund e la sua cerchia di Strasburgo (cf. *supra*, 47, 52s.). Lo stupore generato da questa assenza è amplificato

¹¹ Cf. specialmente *supra*, Appendice 2.

non solo dal carattere apparentemente dovizioso delle esplorazioni eseguite da Nolte sul codice (almeno per quanto concerne gli *Pseudo-Phocylidea*: cf. *supra*, § 7 e soprattutto *infra*, Appendice 4), ma anche dalla possibilità – considerata nel corso di questo lavoro – che in lui sia da riconoscere il responsabile delle rasure da cui il settore teognideo (e forse anche quello pseudo-focilideo) del manoscritto fu afflitto nel secondo Ottocento: un lavoro poderoso, che anche in questo caso (come per i codici cristiani menzionati pocanzi) possiamo supporre che Nolte avrebbe compiuto con una certa libertà presso il proprio domicilio, assai meno agevolmente in una sala di consultazione della prestigiosa istituzione parigina.

Benché ciò, a prima vista, rappresenti un potenziale ostacolo all'identificazione di Nolte con il nostro *falsarius*, è tuttavia importante ricordare – e lo abbiamo sottolineato più volte nelle pagine precedenti – che, per la forbice cronologica in cui si possono ragionevolmente situare gli interventi moderni patiti dal codice, nel materiale d'archivio della BnF non figura *nessuna* richiesta di prestito per il *Suppl. Gr.* 388, neanche a nome di altri studiosi ottocenteschi da cui il manoscritto fu sicuramente esplorato¹². In questa prospettiva, lungi dal situare inderogabilmente *in loco* il deterioramento compiuto dal vandalo¹³, l'assenza del *Parisinus* fra i codici concessi in prestito a Nolte si può forse interpretare come una conferma dell'informalità, o della scarsa vigilanza, che in quel periodo caratterizzava gli accessi al patrimonio librario della BnF (cf. *supra*, 39): condizioni di cui anche il nostro cristianista sembrerebbe avere all'occorrenza approfittato, dando prova, nei suoi continui spostamenti dentro e fuori la Biblioteca, di una notevole disinvoltura, quando non di una certa noncuranza nei confronti del regolamento.

Come abbiamo visto nel corso della nostra carrellata, Nolte trattenne presso di sé i codici in alcuni casi solo per pochi giorni, in altri per svariati mesi o addirittura per un intero anno, ma comunque spesso per un tempo più lungo rispetto a quello fissato al momento del prelievo: in particolare, su un totale di 75 prestiti richiesti e accordati a Nolte fra il 1855 e il 1866¹⁴, contiamo ben 44 restituzioni tardive¹⁵.

¹² L'unica richiesta di prestito per il nostro *Parisinus* testimoniata dai registri di prestito ottocenteschi della futura BnF è quella presentata dall'ambasciatore tedesco per conto di H. Jordan, il 19 giugno 1880 («Archives Modernes» 590 [2], 197): cf. *supra*, 55 n. 65. Ma il dato è di scarsa utilità ai fini della nostra indagine, dato che, a quell'altezza cronologica, tutti gli interventi del *Suppl. Gr.* 388 verosimilmente riconducibili al *falsarius* erano già stati segnalati; anzi, fu proprio Jordan – lo abbiamo visto – il primo ad avanzare il sospetto che almeno alcuni di essi si potessero attribuire a una mano recente, anziché – come fino a quel momento si era dato per presupposto – a uno degli antichi correttori del manoscritto.

¹³ Tale scenario porrebbe qualche difficoltà a prescindere dall'identità del *falsarius*. Certo è che, anche in questo caso, uno smalzato *habitué* della Biblioteca, quale Nolte ha tutta l'aria di essere stato, si confermerebbe uno degli indiziati più meritevoli di sospetti.

¹⁴ Nel computo sono inclusi due volte sia il *Par. Gr.* 174 che il *Par. Gr.* 487: cf. nn. segg.

¹⁵ 27 manoscritti, invece, furono restituiti da Nolte prima della scadenza fissata al momento del prestito: per alcuni di essi – come abbiamo visto – i registri attestano un anticipo di un solo giorno (*Par. Coisl.* 250; *Par. Gr.* 19; *Par. Gr.* 753; *Par. Gr.* 1178), due (*Par. Coisl.* 125; *Par. Gr.* 938; *Par. Coisl.* 276; *Par. Gr.* 487, in occasione della prima esplorazione condotta da Nolte sul codice), tre

Senza soffermarci sui vari *Par. Gr.* 451, *Par. Suppl. Gr.* 270, *Par. Gr.* 174, *Par. Gr.* 930, *Par. Coisl.* 249, *Par. Gr.* 450, *Par. Gr.* 1268, *Par. Suppl. Gr.* 254, *Par. Lat.* 1639, *Par. Gr.* 487, *Par. Gr.* 1463, *Par. Gr.* 505, *Par. Gr.* 1437, *Par. Gr.* 1433, *Par. Gr.* 1434, *Par. Gr.* 1438, *Par. Gr.* 414, *Par. Syr.* 5, *Par. Gr.* 208, *Par. Gr.* 1446, *Par. Lat.* 4229, *Par. Gr.* 1764, *Par. Suppl. Gr.* 153 (che lo studioso riportò con un ritardo variabilmente compreso fra un giorno e un mese, o poco più¹⁶), richiameremo se mai l'attenzione sui casi, decisamente più eclatanti, del *Par. Gr.* 466, concesso a Nolte dal 28 agosto al 15 novembre 1855, ma restituito solo il 26 maggio 1856; del *Par. Gr.* 476, accordato al cristianista dal 16 luglio al 30 agosto 1856, ma non rientrato in sede prima del 6 marzo 1857; del *Par. Coisl.* 237, di cui lo studioso dispose per un anno intero, dal 29 agosto 1856 al 31 agosto 1857, ma che avrebbe dovuto riportare il 15 ottobre 1856; del *Par. Gr.* 500, che Nolte ottenne dal 25 luglio al 15 ottobre 1857, ma che dal registro del periodo risulta riconsegnato il 13 febbraio dell'anno successivo, probabilmente da C. Borgmann; del *Par. Gr.* 201, che Nolte (probabilmente per tramite del fratello) rese alla Biblioteca il 30 ottobre 1860, quando il prestito era ormai scaduto da oltre sette mesi; del *Par. Lat.* 203, restituito il 23 novembre 1861 anziché il primo maggio di quello stesso anno; del *Par. Gr.* 159, che Nolte ricevette in prestito dal 26 marzo al 15 giugno 1863, ma che non sembrerebbe essere rientrato in Biblioteca prima del 18 marzo dell'anno seguente; del *Par. Gr.* 133 e del *Par. Coisl.* 8, entrambi concessi al cristianista dal 18 marzo al primo maggio 1864, ma restituiti solamente nel marzo dell'anno seguente (rispettivamente, il 9 e il 25); ancora, del *Par. Gr.* 138 e del *Par. Gr.* 151, riconsegnati l'uno il 24 giugno 1866 (anziché il 25 maggio 1865), l'altro il 27 febbraio 1866 (anziché il 15 giugno 1865). Con un ritardo notevole, ancorché non paragonabile a quelli appena ricordati, furono restituiti, in data 25 luglio 1857, il *Par. Gr.* 494 e il *Par. Gr.* 492, di cui Nolte – come abbiamo visto – avrebbe dovuto disporre, rispettivamente, soltanto dal 6 marzo all'8 maggio, e dal 19 marzo al 20 maggio di quello stesso anno; dopo quasi tre mesi dal termine prefissato furono riconsegnati anche il *Par. Gr.* 497 e il *Par. Suppl. Gr.* 211 (il cui rientro era previsto per il primo maggio, ma si verificò il 25 agosto 1858), e il *Par. Gr.* 1445 (il cui rientro era previsto per il 15 novembre 1860, ma si verificò il primo febbraio dell'anno successivo); dopo tre mesi pieni, in data 14 settembre 1859, fu riportato il *Par. Gr.* 1436, che Nolte avrebbe dovuto rendere già il 10 giugno; un ritardo di circa due mesi interessò invece le restituzioni del *Par. Gr.* 524 (avvenuta il 6 agosto 1860, ma stabilita per il primo giugno) e del *Par. Lat.* 5284 (avvenuta il 29 giugno 1861, ma stabilita per il 20 aprile).

(*Par. Gr.* 2135), quattro (*Par. Suppl. Gr.* 341; *Par. Gr.* 968), cinque (*Par. Gr.* 174, in occasione della prima esplorazione condotta da Nolte sul codice; *Par. Coisl.* 120), sei (*Par. Gr.* 473; *Par. Gr.* 1432) giorni, una settimana o poco più (*Par. Gr.* 587; *Par. Gr.* 949; *Par. Gr.* 464; *Par. Gr.* 1435; *Par. Gr.* 1444), una quindicina (*Par. Gr.* 506) o una ventina di giorni (*Par. Gr.* 465 e *Par. Gr.* 937), ma addirittura di un mese o un mese e mezzo, nei casi più eclatanti (*Par. Gr.* 452; *Par. Gr.* 468; *Par. Gr.* 504; *Par. Gr.* 964). Per altri quattro manoscritti, il giorno del rientro coincide con la data di scadenza del prestito: si tratta dei *Par. Gr.* 2376, *Par. Suppl. Gr.* 143, *Par. Gr.* 467, *Par. Gr.* 498. Può essere interessante notare che questi rientri anticipati si situano, per la maggior parte, nei primi anni della permanenza parigina di Nolte, in particolare nel 1855 (anno del suo arrivo a Parigi) e nel 1857. I dati in nostro possesso, tuttavia, non ci permettono di stabilire con sicurezza se questa distribuzione rifletta, da parte del cristianista, un iniziale tentativo di accreditarsi presso la prestigiosa istituzione francese, o se sia invece frutto del caso.

¹⁶ Sia il *Par. Gr.* 174 che il *Par. Gr.* 487 furono restituiti in ritardo a séguito della seconda esplorazione condotta da Nolte; per entrambi i codici, la prima ispezione richiese invece meno tempo di quello concesso allo studioso al momento del prestito (cf. n. prec.).

In alcuni casi, il ritardo nella restituzione va forse esclusivamente imputato a un'impossibilità di Nolte (o dei suoi collaboratori) a recarsi presso la Biblioteca parigina entro la data prevista: l'ipotesi appare quanto meno legittima per i *Par. Gr.* 451, *Par. Gr.* 270, *Par. Gr.* 174, *Par. Suppl. Gr.* 254 (seconda ispezione), *Par. Lat.* 1639, *Par. Gr.* 494, *Par. Gr.* 492, *Par. Gr.* 1463, *Par. Gr.* 505, *Par. Gr.* 1437, *Par. Gr.* 1433, *Par. Gr.* 1434, *Par. Gr.* 1438, *Par. Gr.* 414, *Par. Syr.* 5, *Par. Gr.* 208, *Par. Gr.* 524, *Par. Gr.* 1445, *Par. Gr.* 1446, *Par. Lat.* 5284, *Par. Lat.* 4229, *Par. Gr.* 159, *Par. Gr.* 1764, *Par. Gr.* 133, *Par. Gr.* 138, *Par. Suppl. Gr.* 153, le cui restituzioni – per quanto intempestive – coincidono puntualmente con i primi accessi documentati di Nolte (o di altri per suo conto) dopo la scadenza (e, talvolta, addirittura con i primi accessi dopo la concessione) dei rispettivi prestiti. Queste condizioni parrebbero realizzarsi con una certa frequenza negli ultimi anni di Nolte a Parigi, quando la sua presenza nei registri di prestito appare decisamente più rarefatta rispetto agli inizi; non possiamo tuttavia escludere che, nei periodi intercorsi fra la scadenza dei prestiti e l'effettiva restituzione dei manoscritti, Nolte si fosse comunque recato alla Biblioteca per consultazioni *in loco*¹⁷.

Non mancano, del resto, casi in cui fra la data di scadenza dei prestiti e quella dell'effettiva restituzione siano documentabilmente attestati, da parte di Nolte, ulteriori accessi alla Biblioteca, spesso associati a richieste di nuovi codici: è quanto accade per i *Par. Gr.* 930¹⁸, *Par. Coisl.* 249¹⁹, *Par. Gr.* 466²⁰, *Par. Gr.* 450²¹, *Par. Gr.* 1268²², *Par. Gr.* 476²³, *Par. Coisl.* 237²⁴, *Par. Gr.* 500²⁵, *Par. Gr.* 497 e *Par. Suppl. Gr.*

¹⁷ Di tali movimenti – come abbiamo visto – la Biblioteca non sembra aver tenuto traccia per gli anni che ci interessano.

¹⁸ Fra la data di scadenza del prestito, il 20 luglio 1855, e quella dell'effettiva restituzione, il 23 agosto dello stesso anno, il registro attesta un accesso alla Biblioteca da parte di Nolte (il 21 luglio).

¹⁹ Fra la data di scadenza del prestito, il 12 agosto 1855, e quella dell'effettiva restituzione, il 28 agosto dello stesso anno, il registro attesta due accessi alla Biblioteca da parte di Nolte (il 23 e il 24 agosto).

²⁰ Fra la data di scadenza del prestito, il 15 novembre 1855, e quella dell'effettiva restituzione, il 26 maggio dell'anno dopo, il registro attesta quattro accessi alla Biblioteca da parte di Nolte (il 25 gennaio; un giorno non meglio precisato di febbraio; il 4 aprile; il 3 maggio 1856).

²¹ Fra la data di scadenza del prestito, il 20 maggio 1856, e quella dell'effettiva restituzione, il 16 giugno dello stesso anno, il registro attesta quattro accessi alla Biblioteca da parte di Nolte (il 26 maggio; il 5, il 7 e il 13 giugno).

²² Fra la data di scadenza del prestito, il 26 giugno 1856, e quella dell'effettiva restituzione, il 16 luglio dello stesso anno, il registro attesta un accesso alla Biblioteca da parte di Nolte (il 30 giugno).

²³ Fra la data di scadenza del prestito, il 30 agosto 1856, e quella dell'effettiva restituzione, il 6 marzo dell'anno dopo, il registro attesta quattro accessi alla Biblioteca da parte di Nolte (il 25 e il 29 novembre; il 6 dicembre 1856; il 22 gennaio 1857).

²⁴ Fra la data di scadenza del prestito, il 15 ottobre 1856, e quella dell'effettiva restituzione, il 31 agosto dell'anno dopo, il registro attesta ben nove accessi alla Biblioteca da parte di Nolte (il 25 e il 29 novembre; il 6 dicembre 1856; il 22 gennaio; il 6, il 14, il 16 e il 19 marzo; il 15 luglio 1857).

²⁵ Fra la data di scadenza del prestito, il 15 ottobre 1857, e quella dell'effettiva restituzione, il 13 febbraio dell'anno dopo, il registro attesta quattro accessi alla Biblioteca da parte di Nolte (il 6, l'11 e il 31 dicembre 1857; il 4 gennaio 1858).

211²⁶, *Par. Gr.* 487²⁷, *Par. Gr.* 1436²⁸, *Par. Coisl.* 201²⁹, *Par. Lat.* 203³⁰, *Par. Coisl.* 8³¹, *Par. Gr.* 151³², nonché per il *Par. Suppl. Gr.* 417 e per il *Par. Coisl.* 46, su cui ci soffermeremo più nel dettaglio fra un attimo. Per tutti questi codici, l'ipotesi che i ritardi (spesso considerevoli) nella restituzione siano da imputare a una prolungata impossibilità dello studioso di raggiungere la prestigiosa istituzione parigina si può ragionevolmente escludere. Questi comportamenti concorrono a delineare il ritratto di uno studioso capace di muoversi all'interno della Biblioteca con notevole dimestichezza e libertà, quando non con una furbesca malizia, forse anche incentivate da una certa tolleranza del personale addetto ai prestiti, la cui sorveglianza – per quanto ci è dato ricostruire – non dovette essere scrupolosa.

Il carattere occasionalmente approssimativo, quando non negligente, di questi controlli parrebbe, in effetti, confermato anche dai materiali d'archivio di quegli anni, all'interno dei quali, almeno un paio di volte, la restituzione dei codici ottenuti in prestito da Nolte è registrata in maniera piuttosto vaga, senza l'indicazione della data esatta del rientro. Ricordiamo innanzitutto il caso del *Par. Suppl. Gr.* 417, che da «Archives Modernes» 562, 285 risulta concesso in prestito al Nostro dal 23 agosto al 3 ottobre 1855, ma genericamente restituito nel febbraio dell'anno seguente (il giorno non è precisato). E ancor più interessante, in questa prospettiva, ci pare l'annotazione conservata da «Archives Modernes» 590 (1), 11v, per il *Par. Coisl.* 46: come abbiamo visto, la richiesta di questo manoscritto a nome di Nolte risulta

²⁶ Fra la data di scadenza del prestito del *Par. Gr.* 497, il primo maggio 1858, e quella dell'effettiva restituzione, il 25 agosto dello stesso anno, il registro attesta quattro accessi alla Biblioteca da parte di Nolte o di altri per suo conto (il 3, il 9 e il 16 luglio; il 21 agosto). Al primo maggio – come abbiamo visto – era fissato anche il termine di riconsegna del *Par. Suppl. Gr.* 211, che fu però riportato solo il 28 agosto; nel frattempo, oltre ai quattro accessi appena menzionati, Nolte (o chi per lui) aveva sicuramente compiuto anche una quinta visita alla Biblioteca (appunto quella del 25 agosto, per restituire il *Par. Gr.* 497).

²⁷ Fra la data di scadenza del secondo prestito, il 15 novembre 1858, e quella dell'effettiva restituzione, l'11 dicembre dello stesso anno, il registro attesta un accesso alla Biblioteca da parte di Nolte (il 6 dicembre).

²⁸ Fra la data di scadenza del prestito, il 10 giugno 1859, e quella dell'effettiva restituzione, il 14 settembre dello stesso anno, il registro attesta un accesso alla Biblioteca da parte di Nolte, o di altri per suo conto (il 30 giugno).

²⁹ Fra la data di scadenza del prestito, il 10 marzo 1860, e quella dell'effettiva restituzione, il 30 ottobre dello stesso anno, il registro attesta due accessi alla Biblioteca da parte di Nolte, o di altri per suo conto (il 29 marzo e il 6 agosto).

³⁰ Fra la data di scadenza del prestito, il primo maggio 1861, e quella dell'effettiva restituzione, il 23 novembre dello stesso anno, il registro attesta tre accessi alla Biblioteca da parte di Nolte, o di altri per suo conto (il 29 giugno; il 13 settembre; il 12 novembre).

³¹ Fra la data di scadenza del prestito, il primo maggio 1864, e quella dell'effettiva restituzione, il 25 marzo dell'anno dopo, il registro attesta un accesso alla Biblioteca da parte di Nolte, o di altri per suo conto (il 19 marzo 1865).

³² Fra la data di scadenza del prestito, il 15 giugno 1865, e quella dell'effettiva restituzione, il 27 febbraio dell'anno dopo, il registro attesta un accesso alla Biblioteca da parte di Nolte, o di altri per suo conto (il 24 gennaio 1866).

regolarmente registrata in data 1 ottobre 1858, mentre la restituzione – disposta entro il 15 novembre di quello stesso anno – passò sotto silenzio, e il codice fu misteriosamente ritrovato nella sua sede soltanto un anno e mezzo dopo, il 15 febbraio 1860. L'appunto «rapporté sans être présenté, et trouvé en place le 15 Février 1860», lasciato dal funzionario della Biblioteca incaricato della compilazione del registro, evoca le circostanze apparentemente casuali di questo rinvenimento, individuandone le presunte ragioni nella mancata presentazione del codice al momento della restituzione. Impossibile dire con certezza se il disguido sia effettivamente da attribuire a una condotta furbesca o quanto meno disinvolta di Nolte (come il registro sembrerebbe lasciare intendere) o piuttosto a una macroscopica negligenza del personale di sala, che in questo caso – a differenza di quanto accadde per il *Par. Suppl. Gr. 417* – non si sarebbe semplicemente limitato a segnalare il rientro del manoscritto in maniera poco scrupolosa, ma avrebbe del tutto ommesso di registrarlo. Certo, nella prima eventualità, l'aneddoto farebbe il paio con altri sinistri episodi in cui Nolte sembrerebbe essere stato coinvolto nel corso dei suoi spostamenti per le biblioteche europee (cf. *supra*, *Appendice 2*).

Altrettanto difficile è stabilire quali ragioni si celino dietro l'annotazione «rue de Varenne nr. 18», che – come abbiamo visto – Nolte lasciò, in calce alla propria firma, al momento del prelievo del *Par. Gr. 504* e del *Par. Gr. 964*, in data 28 agosto 1858 («Archives Modernes» 590 [1], 11r): l'appunto è tanto più interessante perché non sembra trovare riscontro non solo negli altri prestiti a nome di Nolte presso la Biblioteca parigina, ma neanche nell'uso testimoniato nei fogli circostanti del registro.

Dobbiamo pensare che l'informazione sia stata depositata da Nolte spontaneamente, forse a séguito di un cambio di indirizzo, o piuttosto che lo studioso sia stato costretto dal personale a lasciare un recapito, forse a séguito del suo coinvolgimento in qualche episodio increscioso, o degli svariati ritardi accumulati nella restituzione dei prestiti? Entrambe le eventualità, a rigore, meritano di essere considerate. Vale tuttavia la pena notare che, a quell'altezza cronologica, conclamate malefatte del cristianista presso la Biblioteca parigina non risultano ancora attestate (l'episodio del *Par. Coisl. 46* – in assoluto il più sinistro di cui i registri serbano traccia – è posteriore); viceversa, la discrepanza fra questo dato e il precedente recapito, «M. Nolte, rue de l'Arbre Sec, impasse des Leovencamp, à l'Ecole des Frères», leggibile in corrispondenza della sua autorizzazione permanente al prestito, agli inizi del suo soggiorno a Parigi («Archives Modernes» 553 [1], s.n.p. ma p. [8], nr. 115; cf. *supra*, *Appendice 2*, 143 n. 17), potrebbe avvalorare l'ipotesi di un cambio di residenza, risalente proprio all'agosto del 1858. In assenza di diverse informazioni, possiamo supporre che Nolte abbia risieduto al nr. 18 di rue de Varenne fino al termine del suo soggiorno parigino, nel 1870. Forse proprio qui avvenne anche l'esplorazione (o le esplorazioni) del nostro *Suppl. Gr. 388*; ma i dati in nostro possesso – come abbiamo visto – non consentono di provarlo.

Tab. 1. Movimenti di J.H. Nolte alla BnF negli anni 1855-1866

1855 (1)	31 marzo	10 maggio	18 maggio	24 maggio	29 maggio (?)	4 giugno
Prestiti	<i>Par. Gr.</i> 451; <i>Par. Suppl. Gr.</i> 270	<i>Par. Gr.</i> 452	<i>Par. Gr.</i> 587	<i>Par. Gr.</i> 949	/	<i>Par. Gr.</i> 174
Resi	/	/	<i>Par. Gr.</i> 452	<i>Par. Gr.</i> 587	<i>Par. Gr.</i> 949 (?)	/

1855 (2)	2 luglio	5 luglio	21 luglio	23 agosto	24 agosto	28 agosto	31 agosto	25 ottobre
Prestiti	<i>Par. Gr.</i> 2376	<i>Par. Gr.</i> 464; <i>Par. Gr.</i> 930	<i>Par. Coisl.</i> 249	<i>Par. Gr.</i> 473; <i>Par. Suppl. Gr.</i> 417	<i>Par. Suppl. Gr.</i> 143	<i>Par. Gr.</i> 466; <i>Par. Coisl.</i> 250	<i>Par. Gr.</i> 465	<i>Par. Gr.</i> 467
Resi	<i>Par. Gr.</i> 451; <i>Par. Suppl. Gr.</i> 270	<i>Par. Gr.</i> 174; <i>Par. Gr.</i> 2376	<i>Par. Gr.</i> 464	<i>Par. Gr.</i> 930	<i>Par. Gr.</i> 473	<i>Par. Coisl.</i> 249; <i>Par. Suppl. Gr.</i> 143	<i>Par. Coisl.</i> 250	<i>Par. Gr.</i> 465

1856 (I)	25 gennaio (?)	febbraio (?)	4 aprile	3 maggio	26 maggio	5 giugno	7 giugno	13 giugno	16 giugno	21 giugno	30 giugno
Prestiti	/	/	<i>Par. Gr.</i> 468	<i>Par. Gr.</i> 450	<i>Par. Gr.</i> 19	<i>Par. Gr.</i> 2135	<i>Par. Gr.</i> 174	<i>Par. Coisl.</i> 125; <i>Par. Gr.</i> 938	<i>Par. Gr.</i> 1268; <i>Par. Coisl.</i> 120	<i>Par. Coisl.</i> 276	<i>Par. Suppl. Gr.</i> 254
Resi	<i>Par. Gr.</i> 467	<i>Par. Suppl. Gr.</i> 417		<i>Par. Gr.</i> 468	<i>Par. Gr.</i> 466	<i>Par. Gr.</i> 19	<i>Par. Gr.</i> 2135	<i>Par. Gr.</i> 174	<i>Par. Gr.</i> 450; <i>Par. Coisl.</i> 125; <i>Par. Gr.</i> 938	<i>Par. Coisl.</i> 120	<i>Par. Coisl.</i> 276

1856 (II)	16 luglio	7 agosto (?)	29 agosto	25 novembre	29 novembre	6 dicembre
Prestiti	<i>Par. Gr.</i> 476	/	<i>Par. Coisl.</i> 237	<i>Par. Gr.</i> 937	<i>Par. Suppl. Gr.</i> 341	<i>Par. Lat.</i> 1639
Resi	<i>Par. Gr.</i> 1268	<i>Par. Suppl. Gr.</i> 254	/	/	<i>Par. Gr.</i> 937	<i>Par. Suppl. Gr.</i> 341

1857	22 gennaio	6 marzo	14 marzo	16 marzo (?)	19 marzo	25 luglio	31 agosto (?)
Prestiti	<i>Par. Gr. 487</i>	<i>Par. Gr. 753; Par. Gr. 494</i>	<i>Par. Gr. 968</i>	/	<i>Par. Gr. 492</i>	<i>Par. Gr. 500</i>	/
Resi	<i>Par. Lat. 1639</i>	<i>Par. Gr. 476; Par. Gr. 487</i>	<i>Par. Gr. 753</i>	<i>Par. Gr. 968 (?)</i>	/	<i>Par. Gr. 494; Par. Gr. 492</i>	<i>Par. Coisl. 237 (?)</i>

1858	3 luglio	9 luglio (?)	16 luglio (?)	21 agosto	25 agosto (?)	28 agosto	1 ottobre	7 ottobre	6 dicembre	11 dicembre (?)	31 dicembre (?)
Prestiti	<i>Par. Gr. 1178; Par. Gr. 1463</i>	/	/	<i>Par. Gr. 498</i>	/	<i>Par. Gr. 504; Par. Gr. 964</i>	<i>Par. Gr. 487; Par. Coisl. 46</i>	<i>Par. Gr. 505</i>	<i>Par. Gr. 506</i>	/	/
Resi	/	<i>Par. Gr. 1178 (?)</i>	<i>Par. Gr. 1463 (?)</i>	/	<i>Par. Gr. 497 (?)</i>	<i>Par. Gr. 211</i>	<i>Par. Gr. 498; Par. Gr. 504; Par. Gr. 964</i>	/	<i>Par. Gr. 505</i>	<i>Par. Gr. 487 (?)</i>	<i>Par. Gr. 506 (?)</i>

1859	4 gennaio	16 marzo	13 aprile (?)	14 aprile	9 maggio	30 giugno (?)	14 settembre (?)	10 ottobre	23 novembre
Prestiti	<i>Par. Gr. 1437; Par. Gr. 1433</i>	<i>Par. Gr. 1432; Par. Gr. 1435</i>	/	<i>Par. Gr. 1434; Par. Gr. 1438</i>	<i>Par. Gr. 414; Par. Gr. 1436</i>	/	/	<i>Par. Syr. 5</i>	/
Resi	/	<i>Par. Gr. 1437; Par. Gr. 1433</i>	<i>Par. Gr. 1435 (?)</i>	<i>Par. Gr. 1432</i>	<i>Par. Gr. 1434; Par. Gr. 1438</i>	<i>Par. Gr. 414 (?)</i>	<i>Par. Gr. 1436 (?)</i>	/	<i>Par. Syr. 5 (?)</i>

1860	15 febbraio	16 febbraio	29 marzo	6 agosto (?)
Prestiti	<i>Par. Gr. 208</i>	<i>Par. Coisl. 201</i>	<i>Par. Gr. 524</i>	/
Resi	<i>Par. Coisl. 46 (233)</i>	/	<i>Par. Gr. 208</i>	<i>Par. Gr. 524 (?)</i>

³³ Il manoscritto risultava nella propria sede in questa giornata, ma ciò non vieta di pensare che Nolte, o chi per lui, lo avesse ricollocato in un altro momento.

1861	1 febbraio (?)	7 marzo (?)	23 marzo	29 giugno (?)	12 novembre (?)	23 novembre (?)
Prestiti	/	/	<i>Par. Lat. 5284; Par. Lat. 203</i>	/	/	/
Resi	<i>Par. Gr. 1445 (?)</i>	<i>Par. Gr. 1446 (?)</i>	/	<i>Par. Lat. 5284 (?)</i>	<i>Par. Gr. 4229 (?)</i>	<i>Par. Lat. 203 (?)</i>

1863	23 marzo		7 maggio (?)
Prestiti	<i>Par. Gr. 159; Par. Gr. 1764</i>		/
Resi	/		<i>Par. Gr. 1764 (?)</i>

1864	18 marzo	
Prestiti	<i>Par. Coisl. 8; Par. Gr. 133</i>	
Resi	<i>Par. Gr. 159</i>	

1865	9 marzo (?)	25 marzo (?)	7 aprile
Prestiti	/	/	<i>Par. Gr. 138; Par. Gr. 151</i>
Resi	<i>Par. Gr. 133 (?)</i>	<i>Par. Coisl. 8 (?)</i>	

1866	24 gennaio (?)	27 febbraio (?)	24 marzo	16 aprile (?)
Prestiti	/	/	<i>Par. Suppl. Gr. 153</i>	/
Resi	<i>Par. Gr. 138 (?)</i>	<i>Par. Gr. 151 (?)</i>	/	<i>Par. Suppl. Gr. 153 (?)</i>

Tab. 2. Movimenti di C. Borgmann (per conto di J.H. Nolte) alla BnF nel 1858

1858	13 febbraio	25 agosto (?)
Prestiti	<i>Par. Gr. 497; Par. Suppl. Gr. 211</i>	/
Resi	<i>Par. Gr. 500</i>	<i>Par. Gr. 497 (?)</i>

Tab. 3. Movimenti di I. Nolte (per conto del fratello J.H. Nolte) alla BnF fra il 1860 e il 1861

1860 – 1861	30 ottobre 1860	6 novembre 1860	1 febbraio 1861 (?)	5 febbraio 1861	7 marzo 1861	13 settembre 1861	12 novembre 1861 (?)
Prestiti	<i>Par. Gr.</i> 1444	<i>Par. Gr.</i> 1445	/	<i>Par. Gr.</i> 1446	/	<i>Par. Lat.</i> 4229	/
Resi	<i>Par. Coisl.</i> 201	<i>Par. Gr.</i> 1444	<i>Par. Gr.</i> 1445 (?)	/	<i>Par. Gr.</i> 1446 (?)	/	<i>Par. Lat.</i> 4229 (?)

Appendice 4

Su una collazione pseudo-focilidea di Johann Heinrich Nolte

Pur non avendo lasciato traccia nei registri della BnF, la consultazione del *Par. Suppl. Gr.* 388 da parte di Johann Heinrich Nolte può dirsi sicura. Lo confermano non solo sporadici cenni, nella bibliografia dell'epoca, a una collazione teognidea del codice che lo studioso condivise con Studemund e il suo *entourage* di Strasburgo (cf. *supra*, 47, 52s., 87), ma soprattutto la notizia di una sua collazione pseudo-focilidea, largamente sfruttata da Theodor Bergk a partire dalla terza edizione dei suoi *Lyrici Graeci* (1866); una collazione, quest'ultima, che – in assenza di ulteriori elementi che permettano di precisarne la cronologia – dobbiamo accontentarci di situare fra il 1856 (anno di pubblicazione dell'edizione pseudo-focilidea di Jacob Bernays, che Nolte fece in tempo a tenere presente) e il dicembre del 1864 (cui risale la prefazione di Bergk 1866, dove Nolte è calorosamente ringraziato)¹.

Per ricostruire il contenuto di questa collazione – di cui Bergk 1866 e 1882b rappresenta, di fatto, il principale, se non l'unico, depositario² – conviene partire, per sottrazione, dalle letture del *Parisinus* già registrate nei primi e nei secondi *Lyrici*, e riproposte in maniera sostanzialmente invariata nei terzi e nei quarti: poiché questi dati trovano puntuale riscontro nelle informazioni registrate, sulla scorta di Bekker, nell'apparato dell'edizione di Brunck-Schaefer 1817, possiamo concludere che, per tali lezioni, proprio il rifacimento ottocentesco della *Ἡθική ποίησις* abbia rappresentato la fonte primaria di Bergk 1843 e 1853, anche se nulla vieta di credere che, in un secondo momento, egli abbia attinto dalla collazione di Nolte ulteriori conferme, o minime precisazioni, sullo stato del testimone in quei luoghi.

Fra i dati riferiti da Bergk fin dalle prime due edizioni campeggia un cospicuo manipolo di lezioni proprie del solo M o, in alcuni casi, condivise con parte degli altri codici, cui si affianca un più modesto corpuscolo di correzioni quasi sempre

¹ Per maggiori dettagli cf. *supra*, 107s. Come abbiamo visto, se Nolte è effettivamente da identificare con l'autore di alcune rasure pseudo-focilidee di cui Bergk parrebbe ancora all'oscuro, è lecito supporre che il cristianista, dopo aver eseguito la collazione condivisa con l'editore dei *Lyrici*, sia tornato nuovamente sul manoscritto.

² Sporadici riferimenti alla collazione di Nolte sono reperibili anche in Bergk 1882a, una raccolta di note critico-testuali allo Pseudo-Focilide uscita, postuma, pressoché in contemporanea alla quarta edizione dei *Lyrici*: cf. *infra*, 177. Come abbiamo visto *supra*, 108s., tutto induce a credere che, a partire dalla terza edizione, Nolte sia stato, per Bergk, la fonte esclusiva (o quanto meno privilegiata) sul nostro *Parisinus*: pertanto, nelle prossime pagine, saranno ipoteticamente ricondotte alla collazione di Nolte tutte le lezioni su M registrate per la prima volta in Bergk 1866.

attribuibili al traduttore latino (delle quali, tuttavia, non sempre è denunciato il carattere secondario)³.

Nel primo insieme rientrano le seguenti lezioni: vv. 26 δ' ἀπερίστατον : δ' om. M; 28 πενητεύουσιν : πενητευοντι M; 33 μὴ χρήζεις BPL : μὴ χρήζης M; 35 ἀπόσχεο : ἀπόσχου M; 45 σε M^{2 s.l.} BPLV : om. M; 48 κεύθοις BL³ : κεύθης M : κεύθων PLV; 52 βουλή BPL^{a.c.} : βουλὴν ML^{p.c.} V; 57 προπετής : προπετεῖς M; 58 ἐξετέλεσεν L^{γρ} : ἐξετέλεσας M; 61 ἡ πολλή : ἡ om. M; 65 αἰδῆλος : ὑπέρογκος M; 68 ἄγαν ἄφρων Bergk : ἀγαννόφρων M; 78 ὄνειρα L^{γρ} : ὄφελλος MB; 82 θαλίαισι Brunck, rec. Bergk : δολίαισι PLV : δολίαις MB (sine acc. M); 104 δέ : τε M^{2 s.l.} : om. MB; 109 φείδου BPLV : γαυροῦ M; 112 μέλαθρα : μὲν ἄρθρα MB (sine acc. M); 119 ἄπιστον BLV : ἄπιστοι P : ἄπιτον M^{1 vel 2} : ἄριστον M⁶ : ἄριστον L^{2 γρ}; 120 πῆμα καὶ BPLV : πῆ γάρ M; 129 omm. MB; 132 ἄνδρ' ἀνέλεγκτον PV : ἄνδρα ἄδεκτον M; 135 κλοπὴν PLV : κλοπῶν M; 137 ἄριστον MB : ἀρίστη PLV; 140 συνέγειρε MBV : συνέγειρον PLV; 141 δέ PLV : τε MB; *ibid.* μήποτ' ἐλέγξης BPL : οὐποτ' ἀλύξης M^{2 L γρ} V (non leg. M⁷); 158 τέχνην PL : τέχνης MBL^{γρ}; 163 omm. MB; 165 βίотου B : βιο*του sine acc. M^{1 vel 2} : βιον M^{u.v.} : βίотοιο L^{γρ} : βίотον PLV; 167 οἱ δ' V : οὐδ' MBPL; 174 μυριότρητα PV : μυριότητα M; 179 ψαῦε τὰ : ψαύετε M; *ibid.* λέκτρα : τέκνα ML^{γρ}; 180 μητέρα δ' ὥς τίμα τὴν μητέρος ἵχνια βᾶσαν : μητέρα σεῖο τίμα, κρεῖσσον γὰρ ἂν ἵχνια βάσσαν M⁹; 186 μηδ' ἐπὶ σῇ : μηδὲ τί σῃ M¹⁰; 189 λεχέεσι[v] BP² LV : λεχέεσι P : ἐπέεσσιν M; 191 post 186 MBPLV; 192 ἀνδρῶν : ἀνδρὸς M; 196 φρονέη MaPa : φρονέει M : φρονέοι BPLV; 197s. omm. MB; 199 πολυχρήματον οἶκαδ' V : σοῖσιν οἴκοισιν M; 200 λατρεύσεις P : -σεις δ' V : λατρεύεις MB, δ' add. M^{2 s.l.} : λατρεύοις

³ Per praticità, qui e in séguito, sintetizzeremo i dati in forma di apparato. Per i *sigla* degli altri testimoni cf. *supra*, 105s. n. 2 e 112 n. 22.

⁴ Ma Bergk 1843, 345 (= 1853, 363) – al séguito di Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 156 – si limitava a registrare l'omissione di M, ignorando la secondaria reintegrazione del pronome a opera del traduttore latino: cf. *infra*, 178.

⁵ Ma Bergk 1853, 366 – sulla scia di Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 161 – presentava erroneamente la congiunzione τε come lezione originaria di M: cf. *infra*, 178.

⁶ Ma Bergk 1843, 349 (= 1853, 367) – sulla scia di Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 162 – attribuiva al codice direttamente la forma *post correctionem*, senza fare parola della rasura che ha eliminato lo -v- sovrapposto a -o-: cf. *infra*, 178 con n. 36.

⁷ Ma Bergk 1843, 350 (= 1853, 368) – come già Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 164 – non menzionava il fatto che in M la forma ἀλύξης, come buona parte del precedente οὐποτ', è tracciata *in rasura* per mano del traduttore latino: cf. *infra*, 178 con n. 39.

⁸ Bergk 1843, 351 (= 1853, 369) non segnala che una lettera – probabilmente un -v- – è stata erasa fra βιο- e του-; tuttavia, dato che la lettura βίотου era attribuita a M già da Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 166, si può senz'altro escludere il carattere recenziere dell'intervento, mentre non vi è modo di stabilire con sicurezza se il responsabile coincida con il copista principale – che avrebbe scritto spontaneamente βιον – o – come forse è più probabile: cf. La Barbera 2021, 393, che però identifica la lettera erasa con un -v- con il traduttore latino.

⁹ L'accento su σεῖο – non σεῖδο, come annotato in prima istanza da Bergk 1843, 352 – è probabilmente aggiunta del traduttore; nelle prime due edizioni Bergk (1843, 352; 1853, 370) – sulla scorta di Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 167 – attribuiva, a torto, a M ἵχνια *pro* ἵχνια; cf. *infra*, 180.

¹⁰ Sullo stato di M cf. già Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 168: «pro τεῇ [che figura a testo] Vat. τις ἦ, Mut. τι σῇ»; di qui, probabilmente, Bergk, che normalizzava l'ortografia di M in μηδὲ τι σῇ, e taceva sul fatto che, nel *Parisinus*, τί è frutto di correzione: cf. *infra*, 180 n. 46.

¹¹ Ma Bergk 1843, 353 e 1853, 371 – in ciò dipendente da Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 169 – ignorava che la particella, in M, è aggiunta del traduttore latino: cf. *infra*, 178.

δ' L; 201 ἵππους PLV : κάπρους MB; 206 omm. MB; 207 παισὶν M¹² : πασὶ δὲ vulgo; *ibid.* εἵης M¹³L : ἴσθι PL : ἦσθα V; 211 μῆθ' (μὴ δ' V) ἄμματα PL¹⁴V : μὴ θαύματα MBL; 212 κομᾶν PV : κόμαι MB; 214 ἔρωτος PV : ἔρωτες B : ἐρώντες M; 216 ὀφθήμεν MaPaRb : ὀφθημεν M : ὀφθήμεναι B : ὀφθῆναι PV; 226 τι omm. MB; *ibid.* κακηγορέων BPV : κατηγορέων M; *ibid.* παρ' ἀνακτι MB : παρ' ἀνακτα P : παρ' ἀνακτός V; 228 οὐ BPV : σου M : τοῦ P; 229 βιούντες PV : βιοῦντες MB.

Fra le lezioni di M di cui Bergk 1843 e/o 1853, sulla scorta di Brunck-Schaefer, chiarisce il carattere secondario si ricordino invece quelle dei vv. 10 κρῖνε M² s.l. et in mg. BPLV (sine acc. M²) : λάβης M¹⁴; 31 ἐς ἄμυναν BPL : ἐς ἄγαλμα in ras. M² : non leg. M; 68 εδεν M² mg. : φαγεῖν M; *ibid.* δ' M² s.l. : om. M; 128 λόγον M¹ vel 2¹⁵ B : λόγων M : λόγος PL²V : om. L; 150 ἄνη PL : μάνη MB (μανη sine acc. M) : μάρνη M²V (μαρνη, -p s.l. addito, M²¹⁶). Da Brunck-Schaefer dipendeva, con ogni probabilità, anche l'apparato di Bergk 1853, 371 *ad* v. 196, dove a M, *post correctionem*, è attribuito un erroneo καλά anziché l'effettivo καί: cf. nel dettaglio *infra*, 179s. Per contro, in almeno tre luoghi, Bergk 1853, sulla scorta di Brunck-Schaefer, presenta come lezioni originarie del *Parisinus* forme che, in realtà, sono a loro volta frutto di correzione: vv. 41 χώρη BL^{27p} : χωρὶς L^{a.c.} : χώρης M²¹⁷ PL^{p.c.}V : χάρις M; 55 ἦπαρ M²B (ἦπαρ B²¹⁸ : ἦμαρ M : ἦτορ PLV; 109 πλουτῶν MBPL (sine acc. M) : πλούτου LV¹⁹ : πλούτω (i.e. -ω) M². Nel primo caso, Bergk riproporrà immutate le stesse informazioni anche nella terza e nella quarta edizione, mentre nel secondo e nel terzo preciserà lo stato di M *ante correctionem* a partire dalla terza edizione¹⁹.

Tali annotazioni, esaminate nel loro complesso, sembrano riflettere lo scarso interesse dello stesso Bekker nei confronti delle stratificate correzioni di cui il *Parisinus* reca traccia, e un'attenzione focalizzata, piuttosto, sulle lezioni 'definitive' del codice²⁰. Questo atteggiamento troverà almeno parziale compensazione nelle ultime

¹² La generica dicitura «παισὶν vel παισὶ» impiegata da Bergk, fin dalla prima edizione, dipende probabilmente dal fatto che l'editore elencava, insieme a M, anche altri codici; la presenza, nel *Parisinus*, della forma con -v efelcistico era nota già a Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 171.

¹³ Difficile stabilire se lo spirito, in M, si debba al copista principale o al traduttore interlineare.

¹⁴ A torto Bergk 1843, 342 (= 1853, 361 = 1866, 456 = 1882b, 82), sulla scia di Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 153, attribuiva a M un originario λάβη; il σ- è legato al π- subito successivo.

¹⁵ Non si può dire con sicurezza se la correzione del *Parisinus*, ricavata mediante l'abrasione del secondo circello di un -ω-, si debba al copista principale – così Young 1971, 105; Derron 1986, 11 – o al traduttore latino – la cui resa, *rationem*, presuppone senz'altro un singolare: cf. La Barbera 2021, 390.

¹⁶ Per la concomitante correzione di ἀταλοῖς in ἀπαλοῖς [*sic*], taciuta in Brunck-Schaefer, e, di conseguenza, nelle prime due edizioni dei *Lyrice*, cf. *infra*, 178s.

¹⁷ Il traduttore interviene sull'originario χάρις trasformando -ι- in -η- e tentando, in maniera piuttosto maldestra, di ritoccare -α- in -ω-, se non addirittura in -ο-: cf. Ludwig 1892, 4. Che M² avesse in mente χώρης è assicurato dalla resa *regionis* nell'interlineo corrispondente, ma l'esito tutt'altro che perspicuo della correzione sulla prima sillaba giustifica l'annotazione di La Barbera 2021, 384, «χάρης M² : χάρις M : χώρης edd.».

¹⁸ In M il -π-, tracciato nello stesso inchiostro della traduzione interlineare, ricopre un originario -μ-; è dunque nel torto Young 1971, 100, quando attribuisce a M un primario ἦτορ, comune all'altro ramo; dati corretti in Derron 1986, 6 e, soprattutto, in La Barbera 2021, 385.

¹⁹ Cf. *infra*, 177s. con nn. 36s., 180 n. 46.

²⁰ Cf. *supra*, 106 n. 3. Più di rado questo disinteresse sembra da imputare all'iniziativa di Bergk,

due edizioni bergkiane, le cui novità, presumibilmente imputabili a comunicazione di Nolte, sembrerebbero confermare la spiccata sensibilità del cristianista nei confronti degli interventi correttorii (e delle rasure in particolar modo) dei manoscritti oggetto delle sue indagini (cf. *supra*, § 6). Non sarà un caso che proprio a partire da Bergk 1866 varie lezioni di M, già sommariamente registrate nelle due edizioni precedenti sulla falsariga di Brunck-Schaefer 1817, risultino più accuratamente descritte²¹, con specifico riguardo alle rasure e riscritture secondarie presupposte, ma spesso taciute, dalle precedenti annotazioni di Bekker. Il fatto che in un paio di occasioni la fonte di questi aggiornamenti sia espressamente identificata con Nolte lascia intuire quella che doveva essere la cifra complessiva della collazione eseguita dallo studioso, e invita a estendere la sua paternità anche a rettifiche o integrazioni di cui Bergk non precisa la provenienza.

Particolarmente istruttivo, in questo senso, è il caso del v. 112 κοινὰ μέλαθρα δόμων αἰώνια καὶ πατρίς Ἰδης, dove l'apparato di Bergk 1866, 466 pone a confronto il testo registrato da Bekker con quello comunicato da Nolte, «αἰώνια, M τε δόμων δὴ (sec. Bekkerum sed sec. Noltium in rasura exhibet vulgarem lectionem)», integrando, così, i dati riportati nelle due precedenti edizioni dei *Lyrici* (Bergk 1843, 348: «αἰώνια, Mut. τε δόμων δὴ»; 1853, 367: «αἰώνια, M τε δόμων δέ»). La distanza fra le due letture riferite nella terza edizione, rimarcata dall'avversativa «sed», suggerisce che Bergk abbia sentito la necessità di tutelarsi esplicitando il nome di entrambe le fonti. Ora, lo stato in cui il *Parisinus* si offre ai nostri occhi collima, a grandi linee, con quello comunicato all'editore da Nolte, pur richiedendo alcune precisazioni di dettaglio: nel codice si legge κοινὰ μὲν ἄρθρα δομῶν αἰώνια καὶ πατρίς ἰδης (*sic*), e al traduttore latino sono con ogni probabilità da ricondurre, oltre alla sequenza καὶ πατρίς ἰδης (interamente tracciata *in rasura*), l'-o- e il -μ- di δόμων (anche in questo caso, qualcosa al di sotto è stato cancellato) e il gruppo αἰώ- subito seguente (con -ώ- vergato in un inchiostro marrone più chiaro rispetto a quello usato da M² per le correzioni circostanti²²); originari

laddove il corrispondente apparato di Brunck-Schaefer rendeva invece conto delle correzioni attestate dal *Parisinus*. È il caso, probabilmente, del v. 196, per cui si dovranno attendere i secondi *Lyrici* per una piena coincidenza con le informazioni registrate da Brunck-Schaefer (dati più sommari erano invece forniti nella prima edizione di Bergk): cf. *infra*, 179s.

²¹ Più di rado gli aggiornamenti dei terzi *Lyrici* segnano un passo indietro rispetto a quanto annotato nelle due edizioni precedenti: cf. e.g. v. 189 (= 188 nelle prime tre edizioni), dove la forma ἐπέεσσιν, correttamente ascritta a M da Bergk 1843, 353 e 1853, 370 (cf. già Brunck-Schaefer 1817, 168 e *infra*, 180 n. 47), è sostituita da un erroneo ἐπέεσσι (senza v efelcistico) a partire da Bergk 1866, 472 (= 1882b, 106). È comunque difficile dire se la discrasia fra i primi e gli ultimi due *Lyrici* presupponga una comunicazione di Nolte o se il responsabile dell'inesattezza sia lo stesso Bergk. A questo si può forse aggiungere il caso del v. 23: Bergk 1866, 458 e 1882b, 85 ascrive a M la forma πληρώσεις, intendendo come desinenza del verbo il σ- che lui stesso, nelle due edizioni precedenti (1843, 343 e 1853, 362), considerava invece parte del successivo σεο χεῖρ. Quest'ultima era già l'interpretazione di Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 154, con l'importante precedente del traduttore latino, che rendeva il sintagma *compleat tui manus*; ma lo stato di M (svincolato dalla traduzione) potrebbe in effetti legittimare anche la *divisio verborum* πληρώσεις ἔο, più tardi riproposta da van der Horst 1978, 129, e promossa a testo da Derron 1986, 4.

²² La persistenza, in corrispondenza di -ώ-, di un originario -o- rende la correzione complessivamente poco perspicua.

sembrerebbero, invece, la prima e le ultime due lettere di δομων, l'-o- ancora visibile al di sotto dell'-ω- di αἰώνια e il finale -via²³. La presenza di plurime rasure e l'apparente ricorso, da parte del traduttore latino, a due inchiostri differenti (uno del consueto marrone ambrato, l'altro più chiaro) sembrerebbero denunciare un'attività correttoria stratificata, che rende difficile, se non impossibile, divinare il dettato originario (cf. comunque qui sopra, n. 23, per una proposta di lettura). Le lettere superstiti di prima mano e l'estensione delle abrasioni invitano, comunque, a escludere che in principio, in luogo di δόμων αἰώνια, nel *Parisinus* si leggesse τε δόμων δῆ, come l'apparato di Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 161 (riprodotto da Bergk 1843, 348 e 1853, 367, citt. *supra*) parrebbe suggerire: «μὲν ἄρθρα Mut. Idem τε δόμων δῆ pro δ. αἰώνια». Che Bekker avesse visto il codice non ancora corretto, peraltro, è un'eventualità del tutto inammissibile, dato che l'assetto definitivo, κοινὰ μὲν ἄρθρα δομων αἰώνια καὶ πατρὶς ἀδης (*sic*), non solo – come si è detto – va probabilmente addebitato all'intervento del traduttore, ma è anche presupposto dalla versione latina corrispondente (*communes quidem articuli domorum aeterna et patria infernus*). Come si spiega, allora, l'apparente discrasia della lettura di Bekker rispetto a quella di Nolte? È ragionevole pensare a una svista dello stesso Bekker (o, al limite, di Schaefer, che avrebbe registrato scorrettamente i dati di collazione del suo collaboratore): il «μὲν ἄρθρα Mut.» precedentemente segnalato nello stesso verso (che è effettivamente lezione di M, e di B, in luogo del poziore μέλαθρα degli altri codici: cf. *supra*, 172) potrebbe aver sollecitato l'erronea ubicazione nel *Mutinensis* («idem») anche del sintagma τε δόμων δῆ, che, in realtà, è proprio del *Vat. Gr.* 915, ossia dell'altro codice ispezionato da Bekker. Impossibilitato a verificare il punto personalmente, Bergk riprodusse l'informazione in tutte e quattro le edizioni, accontentandosi di contrapporvi, a partire dalla terza, la diversa lettura fornita da Nolte²⁴.

Un altro luogo, di poco precedente, in cui Bergk poté sicuramente mettere a frutto le agnizioni di Nolte è Ps.-Phocyl. 107s. Bergk 1843, 348 e 1853, 366 stampava il distico nella configurazione σῶμα γὰρ ἐκ γαίης ἔχομεν, κάπεται πρὸς αὐτὴν / λυόμενοι κόνις ἐσμέν· ἀπὸ δ' ἀνὰ πνεῦμα δέδεκται (accolta anche nei terzi *Lyrice*, e mantenuta dagli editori novecenteschi²⁵), pur fornendo informazioni discordanti sull'assetto del *Parisinus* nel tormentato

²³ Così, fatta salva qualche piccola discrepanza, intendono anche Diehl 1950, 100 = Young 1971, 104 («μὲν ἄρθρα δομων αἰ. M [δομ et αιω e ras. man. interpr. lat.] [...] | καὶ-ἀδης M e ras. man interpr. lat.») e La Barbera 2021, 389 («δομων αιωνια καὶ πατρὶς ἀδης M² : δ[...]v [...]νια [-10-] M»); meno dettagliata Derron 1986, 10, che si limita a registrare «δόμων M² ras B LV : δομάτων P || αἰώνια M² ras PLV : γωνίσματα B : γωνιάσματα fort. M» (ma di fatto è anche l'unica che tenti di decifrare la lettura originaria del codice). Una descrizione esatta dello stato di M era comunque fornita già da Ludwich 1892, 5: «δομων αιωνια M, nisi quod όμ et αιώ (ω ex o cr.) ir. M²».

²⁴ La riproposizione di questa nota nell'apparato dei quarti *Lyrice*, con qualche chiarimento supplementare e un (improbabile) tentativo di ricostruire l'assetto dell'antigrafo di M sulla base delle divergenti letture di Bekker e Nolte (cf. Bergk 1882b, 96: «M μὲν ἄρθρα τε δόμων δῆ [sec. Bekk., sed ut Nolte testatur in rasura exhibit δομ] [...]. Apparet has turbas ex diversarum recensionum confusione ortas esse, scriba cod. M reperit in suo exemplo μὲν ἄρθρα τε δόμων δῆ»), conferma che Bergk non ebbe mai la possibilità di ispezionare il *Parisinus* autopicamente. È comunque legittimo domandarsi se la maggiore accuratezza che, apparentemente, caratterizza la descrizione di Bergk 1882b rispetto alla precedente sia da imputare a nuova comunicazione di Nolte, avvenuta dopo il 1866 e prima della morte di Bergk, o semplicemente a una riformulazione dell'editore sulla base dei dati in suo possesso fin dal 1864: sulla questione, che si solleva anche al v. 212 (e, con qualche differenza, al v. 107), torneremo *infra*, 193s.

²⁵ Cf. e.g. Young 1971, 104; Derron 1986, 10. Nei quarti *Lyrice*, invece, Bergk 1882b, 95s.

secondo emistichio del v. 107²⁶: «Mut. *κᾶπειτα πρὸς αὐγὴν*» è quanto si legge in Bergk 1843, 348; «M *κᾶπειτα πρὸς αὐτὴν*» in Bergk 1853, 367. Non è chiaro se la discrepanza fra i due apparati (*αὐγὴν vs αὐτὴν*) presupponga il ricorso a fonti diverse o sia da imputare a un'iniziale svista di Bergk, successivamente corretta alla luce di una più attenta lettura di Brunck-Schaefer 1817, 161²⁷, da cui con ogni probabilità dipende la seconda edizione dei *Lyrici*: Schaefer, infatti, pur ponendo a testo lo stesso σῶμα δ' ἄρ' ἐκ γαίης ἔχομεν, καὶ πᾶν τόδ' ἐς αὐτὴν già stampato nella *Ἱθικὴ ποίησις* di Brunck 1784, 115, arricchiava, *more solito*, la nota critica del suo predecessore con i dati di collazione di Bekker per il *Suppl. Gr.* 388 e il *Vat. Gr.* 915: «γὰρ Mut. et Vat. Deinde καὶ πάντα πρὸς Vat. sed *κᾶπειτα πρὸς Mut.*»²⁸. Quale che sia stata la fonte dei primi *Lyrici*, la lettura *κᾶπειτα πρὸς αὐτὴν* registrata da Brunck-Schaefer 1817, 161 e Bergk 1853, 367 rende ragione solo in parte dello stato del *Parisinus*, esito in realtà di plurime correzioni. *κᾶπειτα* (non *κᾶπειτα*, come Bergk, sulla scorta di Brunck-Schaefer, continuerà a segnalare fino ai quarti *Lyrici* compresi²⁹) è seguito da un'estesa rasura, che ha oscurato quasi completamente il testo sottostante e non è stata, in larga parte, interessata da successive riscritture³⁰. Tutto porta a pensare che l'autore del *grattage* coincida con M², responsabile anche del ripristino del sintagma *πρὸς αὐτὴν* (*i.e.* *αὐτὴν*), subito seguente³¹: il π- di *πρὸς* è vergato (a quanto sembra *in rasura*) in un inchiostro marrone am-

espungerà l'intero distico e stamperà il v. 107 come σῶμα μὲν ἐκ γαίης· καὶ ἐπεὶ δαμάσῃ πυρὸς αὐγὴ, in linea con quanto argomentato nell'app. *ad l.* e in Bergk 1882a, 588s.

²⁶ Per le difformità degli altri codici in questo luogo cf. Young 1971, 104 e Derron 1986, 10.

²⁷ Non sarebbe un *unicum*, dopotutto: un altro caso in cui Bergk 1853 sembra precisare le informazioni (se non erronee, quanto meno incomplete) registrate nella prima edizione, in vista di una più puntuale corrispondenza con quanto registrato in Brunck-Schaefer 1817, è offerto dal v. 196, su cui *infra*, 179s. Se anche nel caso specifico del v. 107 si vuole scorgere una svista di Bergk 1843 nel riferire l'annotazione di Bekker *ap.* Brunck-Schaefer, si può forse pensare che l'errore sia stato spontaneamente ispirato dall'*αὐτὴν* che l'editore promuoveva a testo (attribuendosene, forse troppo generosamente, il merito: «*κᾶπειτα πρὸς αὐτὴν scripsi*»). A ogni modo, l'annotazione non si discosta troppo dal vero: come si vedrà a breve, il *Parisinus*, *ante correctionem*, ha *αὐγὴν* (errore per *αὐγὴν*? cf. *infra*, 177 con n. 34).

²⁸ Per il γάρ che il *Parisinus* e il *Vaticanus* tramandano in luogo di ἐκ degli altri codici, registrato anche da Bergk fin dalla prima edizione, cf. *supra*, 175.

²⁹ Non è chiaro se la riproposizione della svista nella terza e nella quarta edizione sia da imputare a Bergk o a un'ulteriore (infondata) conferma di Nolte, anche se questa eventualità non sembrerebbe la più economica. Si noti che *κᾶπειτα* (lezione poizore) è attribuito a M anche in Bergk 1882a, 588; benché in questa sede sia esplicitato il nome di Nolte come autore della collazione del *Parisinus* (cf. *infra*, 177), è comunque possibile che essa interessasse solo la porzione successiva del verso e non fornisse informazioni sull'avverbio, inducendo Bergk a ritenere valida, su questo punto, l'erronea lettura fornita da Bekker.

³⁰ Non è chiaro se il *grattage* abbia interessato anche un'originaria traduzione latina. A questa conclusione potrebbe guidare l'apparente sconfinamento della rasura anche nello spazio interlineare, dove sembra sopravvivere un residuo di inchiostro: in tal caso, si dovrebbe pensare che M², in un primo momento, abbia tradotto il testo originario e solo successivamente sia intervenuto sul greco, cancellando, con l'occasione, anche la resa latina, non più soddisfacente. Tuttavia, la traccia di inchiostro che si intravede nell'interlineo parrebbe, piuttosto, compatibile con quello usato dal copista principale per il greco: è dunque altrettanto possibile che questa porzione testuale sia sempre stata sprovvista di traduzione, e che sia stato cancellato semplicemente un accento grave.

³¹ Il sintagma *πρὸς αὐτὴν* è anche nel *Vat. Gr.* 915 e, *post correctionem*, nel planudeo L: cf. La Barbera 2020, 611 n. 122, 612, 627 (che identifica il *corrector* con L³).

brato compatibile con quello della versione latina, lo stesso impiegato anche, poco oltre, per sovrimporre un -τ- al γ- di un originario αὐγὴν *vel* αὐ γὴν³² (il circonflesso, invece, è mantenuto, e lo spirito non è reintegrato).

Informazioni più accurate (ancorché parzialmente incomplete) sullo stato del manoscritto saranno fornite a partire dai terzi *Lyrici*, dove l'aggiornato «Μ κᾶπειτα (hic 4 vel 5 literae erasae) πρὸς αὐτὴν» (Bergk 1866, 466 = 1882b, 95) rende conto, se non del carattere secondario del sintagma finale, quanto meno dell'ampia rasura che immediatamente lo precede. Benché in questo caso, a differenza di quanto avviene al v. 112, la fonte delle novità su M non sia precisata, l'identificazione con Nolte trae conferma dai *Kritische beiträge zu dem sog. Phokylides* (Bergk 1882a) pubblicati, postumi, nello stesso anno della quarta edizione dei *Lyrici*. Nell'ambito di una discussione critico-testuale sul v. 107 (pp. 588s.), introdotta da un *excursus* sullo stato dei codici principali nel secondo emistichio, Bergk 1882a, 588 registra «Μ κᾶπειτα / / / / πρὸς αὐτὴν» e in n. 22 precisa «Die collation von Nolte bemerkt πρὸς (τι in ras.) αὐτὴν corr. al.» (spaziato dell'autore). Il ricorso allo spaziato e il passaggio dal tedesco al latino legittimano l'impressione che l'editore non si stia limitando a parafrasare la comunicazione del suo informatore, ma ne stia citando alla lettera almeno un estratto. L'annotazione, del resto, appare sostanzialmente coerente con quanto già registrato in Bergk 1866, 466 (= 1882b, 95) – e, in parte, anche più ricca di dettagli: se intendiamo l'insensato «τι in ras.» (privo di riscontro nel *Parisinus*) come un errore per π-, facilmente indotto dalla somiglianza fra queste lettere nella scrittura minuscola³³, avremmo qui la prova che già Nolte avesse correttamente riconosciuto il carattere secondario di πρὸς (oltre che di αὐτὴν, *i.e.* αὐτὴν). Non possiamo, invece, dire con certezza se anche l'ipotesi «auch in M stand vielleicht ursprünglich πυρὸς», poco oltre appuntata da Bergk 1882a, 589 n. 24, rifletta un dubbio di Nolte, o piuttosto – e più probabilmente, essendo l'informazione svincolata dalla citazione fornita in n. 22 – dello stesso Bergk. A prescindere da chi l'abbia avanzato, il sospetto è quanto meno lecito, e potrebbe trarre ulteriore supporto dal riscontro del sintagma πυρὸς αὐγὴν nel codice 'fratello' B³⁴.

Ai vv. 107 e 112 si associano vari altri casi in cui, pur in mancanza di conferme da parte dell'editore, è legittimo supporre che le divergenze fra Bergk 1843 e/o 1853 e Bergk 1866 riflettano le novità comunicate da Nolte entro il dicembre del 1864. È quanto accade al v. 52, dove l'annotazione «Mpr. εὔθουν' ἐς, [...] Mcorr. [...] εὔθουνε» di Bergk 1866, 461 (= 1882b, 89) aggiorna l'apparato di Bergk 1843, 345 e 1853, 364, che (sulla scia di Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 157) attribuiva al codice la lezione *ante correctionem* εὔθουν' ἐς, ignorando il successivo intervento del traduttore latino³⁵; al v. 55, dove lo stringato «ἦπαρ Μ» di Bergk

³² La lettura non è pacifica: per la forma univerbata propende Derron 1986, 10 (con il più recente consenso di La Barbera 2021, 389: cf. qui sotto, n. 34); per la *divisio verborum* αὐ γὴν (*i.e.* αὐ γὴν?) Young 1971, 104. Il punto non era invece chiarito da Diehl 1950, 100, anche se la formulazione dello studioso potrebbe far propendere, anche nel suo caso, per una lettura univerbata: «πρὸς αὐτὴν M (τ ex γ corr.)».

³³ Difficile dire se si tratti di un fraintendimento di Bergk (che avrebbe sbagliato a decifrare la collazione inviatagli da Nolte) o di un semplice refuso compiuto nella pubblicazione dell'articolo.

³⁴ L'ipotesi che M, in principio, avesse πυρὸς αὐγὴν come B non sembra invece contemplata dagli editori novecenteschi: Derron 1986, 10 si accontenta di un cauto «*πρὸς αὐγὴν M*», mentre Young 1971, 104 opta per un più deciso «*πρὸς αὐ γὴν M*¹» (attribuendo, quindi, πρὸς – l'accento è di prima mano – al copista principale). In compenso, l'idea di Bergk 1882a, 589 n. 24 è stata rivalutata (e ulteriormente approfondita) da La Barbera 2021, 389: «fort. κᾶπειτα [δὲ καὶ πυρὸς αὐγὴν M (ut vid. in cod. Barocci 50)]».

³⁵ In realtà, è più probabile che il codice, in prima battuta, avesse εὔθουνες; l'accento acuto su εὔ-

1853, 364 cede il posto al più puntuale (ma ortograficamente non irreprensibile: cf. *supra*, 173 con n. 18) «ήπαρ [...] Mcorr. [...], ἥμαρ Mpr.» di Bergk 1866, 461 (= 1882b, 90)³⁶; ai vv. 45, 104 e 200, dove Bergk 1866, 461, 465, 473 (= 1882b, 89, 95, 107) esplicita per la prima volta la posteriorità, rispettivamente, del σε, del τε e del δ' con cui il traduttore latino risana le originarie lacune di M («σε in M supra additum»; «τε M a m. s., om. Mpr.»; «λατρεύεις δ' M [sed δ' add. al. m.]»); al v. 109, dove Bergk 1866, 466, con il suo «M πλούτω (πλουτῶν pr. m.)» (cf. anche Bergk 1882b, 96), dà implicitamente conto della rasura che ha interessato il -v finale (e forse anche un circonflesso su -ω-; ma la lettura non è certa), lasciando a buon diritto intendere che il *corrector* non sia il copista principale³⁷; al v. 119, dove l'asciutto «ἄπιτον M (pr. ἀπιτονν)» annotato da Bergk 1866, 467 (= 1882b, 97) costituisce la prima attestazione della piccola abrasione che ha eliminato un -v- inizialmente sovrapposto a -o-³⁸; al v. 141, dove Bergk 1866, 469, con la precisazione «M οὐ ποτ' ἀλύξης sed ἀλύξης in rasura», arricchisce le più sintetiche formulazioni delle due edizioni precedenti, prive di qualsivoglia riferimento alle rasure del codice³⁹; al v. 150, dove, accanto alla correzione di μαψη in μαρψη

è aggiunto in un inchiostro compatibile con quello utilizzato per la versione interlineare, per cui è probabile che al traduttore si debba imputare anche la rimozione dell'accento grave sul secondo -ε- e del -ς finale. Cf. Diehl 1950, 96, Young 1971, 100 e Derron 1986, 6 (ma i primi due editori attribuiscono al *Parisinus* εὔθυνες, proparossitono; la terza, invece, εὐθυνες, senza accento); La Barbera 2021, 385.

³⁶ Vale tuttavia la pena notare che Bergk 1843, 345 registrava «ήπαρ, Mut. Barocc. ἥμαρ», attribuendo, quindi, a M la lezione *ante correctionem*, laddove Bekker *ap. Brunck-Schaefer* 1817, 157 annotava «ήπαρ Mut. ἥμαρ Vat., adscripto pro γρ. ήπαρ» (in realtà il *Vaticanus*, *post correctionem*, ha ἥτορ: cf. La Barbera 2020, 625 e 627). Come giustificare la discrepanza dei primi *Lyrici* rispetto alla presunta fonte? Dato che l'informazione risulta rettificata nella seconda edizione di Bergk, si può forse pensare che l'originaria formulazione dello studioso presupponga un fraintendimento dell'apparato di Brunck-Schaefer, con conseguente attribuzione a M della lezione del *Vat. Gr.* 915 (che è poi anche quella del *Parisinus* stesso *ante correctionem*). Non sarebbe, del resto, l'unica svista di Bergk in qualche modo influenzata dall'apparato dell'*Ἡθική ποίησις*: cf. e.g. il caso (pur diverso) del v. 112, su cui *supra*, 175.

³⁷ L'attribuzione a M² (che traduce *divitiis*) è confortata non solo dal fatto che la correzione non ha interessato una svista isolata del codice (che anche il copista principale avrebbe potuto ritoccare in maniera estemporanea, come in altri casi), bensì una lezione condivisa con la maggior parte dei testimoni, anche appartenenti all'altro ramo della tradizione (cf. *supra*, 173), ma soprattutto dall'accento acuto di πλού-, tracciato in un inchiostro e con un calamo compatibili con quelli utilizzati per la versione interlineare: cf. Young 1971, 104; Derron 1986, 10; La Barbera 2021, 389. Maggiori dubbi sulla lezione originaria di M erano espressi da Diehl 1950, 100: «πλούτου sive πλούτω M manu interpr. lat.».

³⁸ In questo caso, al contrario del precedente, è probabile che il responsabile della correzione coincida con il copista principale (è sicuramente lui a tracciare l'accento acuto su ἄ-, sicché si potrebbe pensare a un ritocco estemporaneo, corredato di revisione ortografica): cf. Diehl 1950, 101; Young 1971, 105; Derron 1986, 10; solo La Barbera 2021, 290 non esclude la paternità del traduttore latino (che qui, com'è prevedibile, rende *infidum*), sicuramente responsabile di altre correzioni sullo stesso esametro (cf. *infra*, 188 con n. 89).

³⁹ Cf. anche Bergk 1882b, 100: «M ἀλίτροπον οὐ ποτ' ἀλύξης (hoc voc. in ras.)». Se l'attribuzione al traduttore latino può dirsi certa, più arduo è stabilire quale fosse la lezione originaria del *Parisinus* (f. 78r): Derron 1986, 12 registra «ἐ//ξ// M», ma se dello -ξ- effettivamente si intravedono tracce della coda, che scende al di sotto del rigo di scrittura, assai meno perspicua è l'individuazione di un ἐ- iniziale; più cauti Diehl 1950, 102 e Young 1971, 106 (che non si

(i.e. μάρις; cf. già Bergk 1843, 350 e 1853, 369; *supra*, 173), Bergk 1866, 470 (= 1882b, 102) segnala il contiguo ritocco di ἀταλοῖς (*re vera* ἀτάλοις) in ἀπαλοῖς (*re vera* ἀ-), anch'esso riconducibile al traduttore latino. Casi fra loro analoghi sono poi offerti dal v. 126, dove il «ceteri codd. ut videtur omnes ὄρνισι(v) πολλήν (Mpr πολλόν)» di Bergk 1866, 466 (ulteriormente precisato nella quarta edizione⁴⁰) arricchisce le più vaghe annotazioni dei primi e dei secondi *Lyrici* (1843, 349; 1853, 367: «ὄρνισιν, πόλοις Sylburg, ὄρνισι πολλοῖς B, ceteri codd. ut videtur omnes ὄρνισι[v] πολλήν [...]»); dai vv. 148, 201, 202 e 208, dove la presenza nel *Parisinus*, rispettivamente, di θηρῶν ἀπὸ (*sic*) θήρες, di δίζεσθαι μὲν κατὰ οἶκον, di παναγρίους (*post correctionem*) e di ἀλίτη (anch'esso *post correctionem*) è esplicitata per la prima volta in Bergk 1866, 469 e 473 (= 1882b, 102 e 107), a fronte del generico «vulgo» in cui tutte e quattro le lezioni erano ubicate nelle edizioni precedenti (1843, 350 e 354 = 1853, 369 e 371s.)⁴¹; dal v. 228, dove la correzione di ἀγνείης in ἀγνείη del *Parisinus* (di controversa paternità: *infra*, 184s. con n. 69), segnalata per la prima volta in Bergk 1866, 474 (= 1882b, 109), integra il più sintetico «ἀγνείη libri (T ἀγνίη) praeter P qui ut vulgo ἀγνείαι» di Bergk 1853, 373 (ancor più scarno Bergk 1843, 355)⁴².

Qualche attenzione meritano, ancora, i vv. 195-197 στέργε τὴν ἄλοχον· τί γὰρ ἡδύτερον καὶ ἄρειον, / ἢ ὅταν ἀνδρὶ γυνὴ φρονέη φίλα γήραος ἄχρις / καὶ πόσις ἢ ἀλόχῳ, μηδ' ἐμπέσῃ ἄνδιχα νεῖκος;⁴³, dove l'apparente incertezza di Bergk 1866, 472 (= 1882b, 106) intorno allo stato *ante correctionem* del *Parisinus* al v. 196 – «φίλα, Mcorr. καλὰ vel καὶ» – potrebbe riflettere un tentativo di conciliare le letture discordanti di Bekker e Nolte (in modo non molto diverso da quanto accade al v. 112: cf. *supra*, 174s.). Nel *Parisinus*, un originario φίλα, comune al resto della tradizione, è stato maldestramente coperto da una rasura (sopravvivono tracce di un grafema morfologicamente compatibile con un φ- e, ancor più distintamente, la sequenza finale -λα), al di sopra della quale il traduttore latino ha riscritto καὶ (i.e. καί)⁴⁴. In effetti,

pronunciano sulla lezione del codice *ante correctionem*), e La Barbera 2021, 391 («non leg. M»). Peraltro, anche la negazione οὐποτε sembrerebbe, se non scritta *ex novo*, quanto meno ricalcata dal traduttore (cf. La Barbera, *ibid.*).

⁴⁰ Cf. Bergk 1882b, 98. Sull'uso della dicitura «ceteri codd.» *vel simm.* cf. *infra*, 182s. con n. 55.

⁴¹ È comunque possibile che in questa generica dicitura (su cui *infra*, 182s.) fosse incluso anche il *Parisinus*, e che Bergk avesse ricavato l'informazione *ex silentio* da Brunck-Schaefer 1817, 170, da cui l'esametro era effettivamente stampato come ἵππους εὐγενέας δίζεσθαι μὲν κατὰ οἶκον.

⁴² È possibile che in tutti e cinque questi luoghi Bergk 1843 e 1853 ignorasse lo stato del codice, dato che esso era sistematicamente taciuto nell'edizione di Brunck-Schaefer 1817, 165, 170-172: i suoi vv. 137, 189 e 215 (= 148, 201 e 228 nelle edizioni correnti) erano stampati, rispettivamente, come λείψαντα λείπε κυσίν· θηρῶν ἄπο θήρες ἔδονται, come ἵππους εὐγενέας δίζεσθαι μὲν κατὰ οἶκον e come ἀγνείη ψυχῆς, τοῦ σώματός ἐστι καθαρός, e nulla, prevedibilmente, era registrato sul *Parinus* nell'app. *ad ll.*; al v. 190 (= 202), a fronte del παναγρείους promosso a testo, era registrato un sintetico «sic unus cod. Male vulgo παναγρίους» (l'annotazione si deve già a Brunck), cui Bekker aggiungeva soltanto il παρὰ ἀγροῦς del *Vat. Gr.* 915; del tutto silente l'app. al v. 196 (= 208). Sulle generiche diciture «codd.», «vulgo», «libri», utilizzate da Bergk fin dalla prima edizione, cf. *infra*, 182s.

⁴³ Ma in M il v. 197 è assente e l'interrogativa si conclude con il v. 196 (l'omissione è segnalata già nelle edizioni dei *Lyrici* anteriori alla terza: cf. *supra*, 172), ma il punto in alto finale è, con ogni probabilità, un'aggiunta del traduttore latino (su quest'ultimo aspetto – oggetto di qualche fraintendimento da parte degli editori pseudo-focilidei più e meno recenti – cf. anche *infra*, 191).

⁴⁴ Cf. Derron 1986, 15 e La Barbera 2021, 395. Che l'intervento del *corrector* miri alla restituzione di un καί è opinione anche di Young 1971, 110, che però, meno plausibilmente, attribuisce al

l'imprecisa correzione di M² potrebbe, a prima vista, legittimare anche la lettura *καλα* (*i.e.* *καλά*) alternativamente registrata a partire dai terzi *Lyrici*, anche se per *καί* fa senz'altro propendere la traduzione *et*, nell'interlineo corrispondente (cf. Young 1971, 110). Ma esitazioni sullo stato del testimone erano del tutto assenti nei secondi *Lyrici* (1853, 371), dove Bergk, con infondata fiducia in Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 169 («φρονέει *καλα* ex corr. Mut.»), annotava un sicuro «M corr. *καλά*»⁴⁵. È lecito domandarsi se le due letture concorrenti riferite a partire dalla terza edizione riflettano un'incertezza di Nolte, che avrebbe prospettato all'editore entrambe le possibilità, o – alternativa forse più probabile, considerata anche la preziosa conferma offerta dalla versione interlineare – dello stesso Bergk, il quale, disponendo di informazioni contrastanti (*καλά* di Bekker e *καί* di Nolte), ma non potendo appurare di persona lo stato effettivo del codice, si sarebbe rassegnato a presentarle l'una a fianco dell'altra.

A queste precisazioni – che pure, come c'è da aspettarsi, non esauriscono le integrazioni di cui l'apparato di Bergk 1843 e 1853 sarebbe passibile⁴⁶ – si affiancano alcune correzioni di sviste che l'editore, con ogni probabilità, aveva ricavato da Brunck-Schaefer: v. 180, dove la lezione *ἡχνα* del *Parisinus*, segnalata in Bergk 1866, 471 (cf. anche Bergk 1882b, 105), sostituisce l'*ἡχνα* erroneamente registrato da Bergk 1843, 352 e 1853, 370 (cf. *supra*, 172 n. 9), e promosso a testo in tutte e quattro le edizioni; e v. 189 (= 188 nei primi *Lyrici*), dove «M *γυνάικα ἐπ' ἐσχυντοῖς*», annotato, non senza qualche inesattezza (il codice in realtà ha *ἐπέσχυντοῖς*), da Bergk 1866, 472 (= 1882b, 105s.), sostituisce il *γυνάικα αἰσχυντοῖς* che il filologo attribuiva al *Parisinus* nelle prime due edizioni (1843, 472 e 1853, 370)⁴⁷.

codice *ante correctionem* *καλα*; Diehl 1950, 106, invece, registrava erroneamente «*καλα* M (κα in ras. m. integr. lat.)».

⁴⁵ Più sintetico Bergk 1843, 353 che si limitava a registrare il presunto esito definitivo del codice, tacendo la presenza di correzioni («*φύλα*, Mut. *καλά*»): una probabile semplificazione (volontaria o involontaria?) di quanto registrato in Brunck-Schaefer 1817, nuovamente arricchita da Bergk nella seconda edizione. Sui progressivi aggiustamenti dai primi ai secondi *Lyrici* cf. anche *supra*, 173s. n. 20.

⁴⁶ In alcune occasioni, infatti, la terza e la quarta edizione di Bergk non forniscono informazioni aggiuntive rispetto a quelle, parziali, riportate nelle due precedenti: così, *e.g.*, al v. 41, dove il filologo attribuirà sempre a M la forma *χώρας*, senza rendere conto dell'originario *χάρις* da cui il traduttore latino (in maniera, peraltro, non molto perspicua: cf. *supra*, 173 con n. 17) l'ha ricavato (cf. Bergk 1843, 344 = 1853, 363 = 1866, 460 = 1882b, 88); al v. 165, dove Bergk 1866, 471 (= 1882b, 103), per quel che concerne lo stato del *Parisinus*, ripropone in maniera immutata la formulazione di apparato di Bergk 1853, 369 (cf. anche Bergk 1843, 351), ignorando che la forma *βιοτου* è interessata dalla rasura di una lettera (probabilmente un -v) dopo il primo -o- (cf. *supra*, 172 con n. 8); o, ancora, al v. 186, dove Bergk 1866, 472 (nella sua numerazione è il v. 185) e 1882b, 105, a fronte del *μηδ' ἐπὶ σῇ* promosso a testo, continuerà a registrare in M *μηδέ τι σῇ*, trascurando il *grattage* che ha consentito al copista principale di trasformare un originario *τῇ* (*i.e.* *τῇ*) in *τί* (cf. Diehl 1950, 105; Young 1971, 109; Derron 1986, 15; dato che l'accento acuto su -ι è vergato nello stesso inchiestro usato da M¹, e la rasura sembrerebbe aver coinvolto anche un originario circonflesso, si dovrà probabilmente rigettare l'ascrizione dell'intervento a M², proposta da La Barbera 2021, 394).

⁴⁷ L'omissione della preposizione nei primi due *Lyrici* dipende, con ogni probabilità, da un fraintendimento dell'edizione di Brunck-Schaefer 1817, 168, dove l'esametro era stampato nella configurazione *μηδ' ὕβριζε γυνάικα ἐπ' αἰσχυντοῖς χεῖλεσσι*, corredato della nota «*αἰσχυντοῖς ἐπέεσσιν* Mut.».

Veniamo ora alle lezioni registrate per la prima volta nei terzi *Lyrici*: in alcuni casi si tratta di errori singolari di M o di forme condivise con altri testimoni, che arricchiscono il già discreto manipolo radunato da Bergk 1843 e 1853 sulla scorta di Brunck-Schaefer 1817 (cf. *supra*, 172s., per un elenco); più spesso, tuttavia, le nuove annotazioni di Bergk 1866 si appuntano sull'*iter* correttorio testimoniato dal manoscritto.

Fra le lezioni di M registrate per la prima volta nella terza edizione si ricordino almeno le seguenti⁴⁸: vv. 11 δικάσης : δικάσεις M; 17 ὁμόσση L : ὁμόσσει MPV (ὁ- M) : ὁμόση B⁴⁹; 30 ὁ om. M; 36 = 69b exhibent MBL^{3 mg.}; 47 ἀδελφείοι codd. dett. : ἀδελφοί MPL (sine acc. M); alii alia; 51 εἰ δ' V : ἦν δ' PL : ἀλλ' MB; 69b ὑπερβασίαι MB^{7p}PLV : ὑπερβασίην B; *ibid.* δ' om. M; 81 λιταῖσι BPLV : λιτεσι sine acc. M; 85 ἔχης BPLV : ἔχεις M; 90 οὐ γὰρ δὴ νοέουσ' BL^{7p}V (-σσ' V) : οὐ γὰρ δὴ νοεύουσιν M : οὐποτε γὰρ κλύουσ' PL; 93 ἔχουσιν BPLV : ἔχουσιν M; 96 λαὸς <τοι> Bergk : λαὸς MBPLV; 113 ξυνὸς BPL : ξοινὸς M⁵⁰ : κοινὸς V; 120 πῆμα καὶ BPLV : πῆ γὰρ M; 124 σιδήρου BPLV : σιδήρῳ (i.e. -φ) M; 139 κτήνους BPLV : κτείνους M; 141 ἀλίτροπον MB : ἀλήμονα PLV; 153 ἐργάζεσθαι BL : ἐργάζου M : ἐργάζο PV; 157 βιότων φαγέοις vulgo edd. : βιότων φάγοις M⁵¹ : βιότων φάγεις L^{2 7p} : μισθῶν φάγεις B : διάγοις βιότων PL (βροτῶν P) : ἄγεις βιότων V; 158 τέχνην PL : τέχνης MBL^{7p} : τέχνη V; 184 φθείροι L : φθείρη MBPV (-η M)⁵²; 187 τέμνειν φύσιν ἄρσενά κοῦρον PV : ποτὲ τέμνειν ἄρσενά κοῦρον MBL; 202 ταύρους MB : ταύρους δ' PLV; 210 πλοκαμηίδα χαίτην V, recc. Boissonade, Bergk : πλοκάμους ἐπὶ χαίτης MBL⁵³ : πλοκάμους ἐπιχάρτους PV; 215 φύλασσε BPV : φύλαττε M; 223 παρέχειν MB : παράσχου PV; 227 εὐ φρονέοντος BPV : εὐφρονέοντος sine acc. M⁵⁴.

⁴⁸ Non teniamo conto, di norma, di eventuali discrepanze ortografiche fra lo stato del *Parisinus* registrato da Bergk (e forse della sua fonte) e quello effettivamente testimoniato dal codice. Per altre lezioni di M annotate da Bergk in maniera fuorviante o propriamente scorretta cf. *infra*, 189-193.

⁴⁹ Pace Bergk 1866, 457 = 1882b, 83, M ha lo spirito aspro, non dolce.

⁵⁰ Difficile dire, con Young 1971, 104, se «*e corr. ex v, unde conicias in codicis M antigapho v. 1 ξυνὸς existisse*».

⁵¹ La sola La Barbera 2021, 392, giustamente, precisa che in M l'accento su βιότων è aggiunta del traduttore latino. Più difficile dire se qualcos'altro, in principio, fosse scritto al di sotto della sequenza -των (che tuttavia si può ragionevolmente attribuire al copista principale: non si riscontrano differenze né nella grafia né nell'inchiostro rispetto a quanto precede e segue, e, *pace* Young 1971, 107, sarebbe imprudente postulare nel *Parisinus* un originario μισθῶν, come in B, o κιστῶν).

⁵² Si tenga presente, però, che nelle due precedenti edizioni dei *Lyrici* (come pure in Brunck-Schaefer 1817, 167), a fronte della forma φθείροι accolta a testo da Bergk 1866, 471 (è il suo v. 183) era stampato lo stesso φθείρη trasmesso da M. In questa prospettiva, il mancato riferimento allo stato del *Parisinus* in Bergk 1843 e 1853 sarebbe forse giustificato anche se l'editore fosse stato al corrente della lezione del codice.

⁵³ In M sembrerebbe possibile scorgere tracce di una piccola rasura nell'interstizio fra -ί- e -τ-, ignorata da tutti gli editori, più e meno recenti: non è chiaro che cosa sia stato cancellato (forse un -υ-?), ma l'intervento sarebbe già presupposto dalla corrispondente traduzione latina, *crine*.

⁵⁴ Ma, considerata la generale discontinuità del copista di M nel registrare i diacritici, non è detto che la discrasia fra il *Parisinus* e gli altri codici sia intenzionale; peraltro, non è forse da escludere che lo spirito su εὐ- sia aggiunta secondaria (difficile stabilire se del traduttore latino o di una mano posteriore: in generale, sulla spinosa questione della revisione ortografica nel codice vd. *supra*, 7 n. 1).

Se poi in alcuni luoghi il consenso (vero o presunto) di M con altri testimoni (o editori) è esplicitato da formulazioni quali «ut vulgo M», «M ut vulgo», «vulgo [...] ut est in M» *vel simm.*⁵⁵, di più difficile valutazione sono invece quei casi in cui l'apparato dei terzi (e dei quarti) *Lyrici* non cita espressamente M, ma attribuisce a un più generico «vulgo» lezioni effettivamente testimoniate anche dal *Parisinus*: è quanto accade, *e.g.*, ai vv. 181s. (Bergk 1866, 471: «hoc ordine Va et P, vulgo inverso ordine leguntur»⁵⁶) e 208 (Bergk 1866, 473: «κολουέτω scripsi, vulgo κωλυέτω»)⁵⁷. Benché sia naturalmente possibile che Bergk, in questi luoghi, fosse a conoscenza dello stato di M, la generale discontinuità dell'editore nell'impiego della dicitura «vulgo» invita a una più prudente sospensione di giudizio: nei terzi e dei quarti *Lyrici*, infatti, la stessa ubicazione compare spesso anche in riferimento a lezioni che non trovano riscontro in M, i cui disaccordi sono, a seconda dei casi, esplicitati o taciuti dall'editore⁵⁸. Se è verosimile che in alcune occasioni Bergk abbia consapevolmente scelto,

⁵⁵ Per la prima dicitura cf. *e.g.* Bergk 1866, 468 *ad* v. 137 (su cui *supra*, 172 n. 2); per la seconda, cf. *e.g.* Bergk 1843, 353 = 1853, 370 = 1866, 472 *ad* v. 187 (= 188 nella numerazione corrente); per la terza, cf. *e.g.* Bergk 1866, 473 *ad* v. 201 (su cui *supra*, 179). Al contrario, ai vv. 126, 148, 208, 228 l'accordo del *Parisinus*, rispettivamente, con i «ceteri codd.» nella lezione ὄρνισι(ν) πολλήν (Bergk 1866, 467 e 1882b, 98), con il *vulgus* nelle lezioni θηρῶν ἅπο θήρες (Bergk 1866, 469 e 1882b, 102) e ἀλίτη (Bergk 1866, 473 = 1882b, 107), e con i «libri» nella lezione ἀγνείη (Bergk 1866, 474 = 1882b, 109) non è denunciato in maniera altrettanto esplicita; tuttavia, che Bergk contemplasse anche il nostro manoscritto in ciascuna di queste generiche diciture è assicurato dalla specificazione, fra parentesi, della svista ἀπὸ pro ἅπο di M al v. 148, e della lezione (vera o presunta) di M *ante rasuram* ai vv. 126, 208, 228.

⁵⁶ Bergk 1853, 370, da cui il v. 182 era ancora stampato prima del v. 181, si limitava ad annotare «V. 182. [= v. 181 nella numerazione corrente] in Va et P non male praemittitur versui 181 [= v. 182 nella numerazione corrente]» (cf. anche Bergk 1843, 352). Difficile, dunque, dire se egli fosse o meno al corrente della sequenza trasmessa da M, anche se è possibile che la desumesse *ex silentio* dall'edizione di Brunck-Schaefer 1817, 168, dove i due esametri (= vv. 169s.) erano stampati nello stesso ordine di Bergk 1843 e 1853, e nell'app. al v. 170 (= 182 nella numerazione corrente), sulla scorta di Bekker, era annotato soltanto «hic versus in Vat. ante 169. positus est».

⁵⁷ Oltre a questa dicitura, l'editore ricorre sporadicamente a un altrettanto generico «codices»: cf. anche Bergk 1866, 475 *ad* v. 229 (cit. n. seg.).

⁵⁸ Per disaccordi esplicitati cf. *e.g.* Bergk 1866, 463 *ad* v. 76 («σωφροσύνην BVaV1M, vulgo σωφροσύνην δ'»); ma qui – come si vedrà *infra*, 183 – Bergk è in errore), 369 *ad* v. 166 («πλήθωσιν MB, vulgo πλήθουσιν»), 472 *ad* v. 186 (= 187 nella numerazione corrente: «τέμνειν φύσιν ἄρσενα κούρου V1, vulgo ποτὲ τέμνειν ἄρσενα κούρον, M τέμνειν ἄρσενα κούρον»; ma qui – come si vedrà *infra*, 183 – Bergk è in errore), 472 *ad* vv. 188 (= 189 nella numerazione corrente: «λεχέεσσι V1A1 ut vulgo, ἐπέεσσι V2M, χειλέεσσι PVa [...], χειλέεσσι Brunck ex codd. duobus»; ma qui – come si è visto *supra*, 174 n. 21 – Bergk è in errore) e 196 («ἄχρις V1Mcorr., vulgo ἄχρη»; ma qui – come si vedrà *infra*, 191 – Bergk è con ogni probabilità in errore), 473 *ad* v. 202 («ταύρους MB, vulgo ταύρους δ'»), 474 *ad* vv. 223 («παρέχειν MB, vulgo παρέχου») e 228 («ἀγνείη libri [T ἀγνή, Mpr. ἀγνείης] praeter P et A1 qui ut vulgo ἀγνείαι»). Per disaccordi non esplicitati cf. invece, *e.g.*, Bergk 1866, 471 *ad* v. 181 («παλλακίοις, vulgo παλλακίοισι [...]; M ha παλλακίσιν, corretto, probabilmente dal traduttore, in παλλακήσι mediante ritocco di -ί- in -ή- e rasura del -v); 475 *ad* v. 229 («τοῖα codd. ut videtur omnes, praeter MaA13 qui ut vulgo οἶα, quod Brunck ex uno cod. correxit»; τοῖα, in effetti, è lezione anche di M). Le diciture dei terzi *Lyrici* sono riproposte, e occasionalmente arricchite con la menzione di ulteriori testimoni, in Bergk 1882b. Un impiego altrettanto variabile della dicitura «vulgo», cui la lezione di M è espressamente contrapposta solo in alcuni casi, si riscontra già nell'apparato della seconda edizione: cf. *e.g.* Bergk 1853, 367 *ad* v.

per praticità, di accorpare in una denominazione onnicomprensiva il nostro manoscritto ad altri che ne condividevano la lezione, in altre circostanze vi è tuttavia motivo di credere che il silenzio del filologo sul *Parisinus* dipenda dall'assenza di informazioni nelle sue fonti. Dire esattamente quante, e quali, di queste annotazioni presuppongano una comunicazione di Nolte risulta, dunque, impossibile.

Qualche problema sollevano anche quei casi in cui le formulazioni di Bergk 1866 e 1882b risultano variamente passibili di rettifiche: ci limitiamo a segnalarne alcuni fra i più significativi. Al v. 69b πάντων μέτρον ἄριστον, ὑπερβασίαι δ' ἀλεγειναί (non stampato in questa sede nelle due edizioni precedenti dei *Lyrice*, in quanto ripetizione del v. 36), Bergk 1866, 463 (= 1882b, 91) annota in apparato «hoc loco vulgo legitur satis commodum, atque ita libri, praeter eos, de quibus dictum est ad v. 36: repetunt hic versum M (ubi δ' om. et ἀλεγειναί) A1 (ὑπερβασίη δ' ἀλεγεινή) A2 in m. (ὑπερβασίην δ' ἀλεγεινόν) [...]»: effettivamente il *Parisinus* trasmette l'esametro sia dopo il v. 35 che dopo il v. 69, e in questo secondo caso, come segnalato da Bergk, omette il δ' dopo ὑπερβασίαι (cf. *supra*, 181); l'editore è invece nel torto quando registra la forma ἀλεγειναί, in luogo della quale il manoscritto ha αλεγειναί (*sic*). Ancora, al v. 76, M presenta la particella δ' dopo l'accusativo σφοδρόσυνην, invece di ometterla come segnalato da Bergk 1866, 463 e 1882b, 92 (e nulla fa pensare che si tratti di un'aggiunta secondaria⁵⁹); similmente, al v. 161, Bergk 1866, 470 (= 1882b, 103), a torto, registra «δὲ om. M». Al v. 137, M non ha μοίρας πᾶσι, come l'apparato di Bergk 1866, 468 (= 1882b, 99) lascia intendere («μοῖραν πᾶσι ut vulgo MVaV12, nisi quod M μοίρας habere videtur»), bensì μοίρας παισὶ⁶⁰. Al v. 187 (= 186 nelle prime tre edizioni dei *Lyrice*), poi, Bergk 1866, 472 annota «τέμνειν φύσιν ἄρσενά κούρου V1, vulgo ποτὲ τέμνειν ἄρσενά κούρου, M τέμνειν ἄρσενά κούρου»⁶¹, ma ποτε (senza accento) prima di τέμνειν non è nel *Parisinus*, il cui testo risulta, dunque, perfettamente coincidente con quello che Bergk attribuiva a un generico *vulgus*. Imprecisioni più minute si rilevano nell'apparato al v. 14, dove M non ha ἐπίμετρον ἀπάντων, come registrato da Bergk 1866, 457 (= 1882b, 83), bensì ἐπὶ μέτρον ἀπάντων, come gli altri codici (per altre, e più significative, mancanze di Bergk nel registrare lo stato del *Parisinus* in questo verso cf. *infra*, 192s.); al v. 147, dove M ha ἀργηποσίν (ossitono), non ἀργήποσιν (proparossitono), come appuntato da Bergk 1866, 469 (= 1882b, 102)⁶²; al v. 213, dove M, a fronte di ὄρην dell'altro ramo di tradizione, condivide sì con B l'accusativo in -αν, ma, in luogo della forma ὄραν con accento acuto che gli attribuisce Bergk 1866, 474 (= 1882b, 108), presenta ὄραν, con circonflesso.

Veniamo ora alle lezioni secondarie di M. Come si è anticipato, esse rappresentano la maggioranza delle novità contenute nei terzi *Lyrice* e arricchiscono sensibilmente lo scarno manipolo di correzioni registrate nelle due edizioni precedenti (cf. *supra*, 173, per un elenco), anche se solo in una manciata di passi Bergk identifica l'autore di questi ritocchi, ricorrendo,

126; 368 *ad* v. 137; 369 *ad* vv. 148 e 165 (ma sullo stato di M al v. 165 cf. più precisamente *supra*, 180 n. 46); 370 *ad* vv. 168, 169, 172 e 185 (= 186 nella numerazione corrente); 371 *ad* vv. 201s.; 372 *ad* v. 207; 373 *ad* v. 228.

⁵⁹ Cf. Diehl 1950, 97; Young 1971, 102; Derron 1986, 8; La Barbera 2021, 387.

⁶⁰ Probabilmente secondario è l'accento su μοίρας, tracciato in un inchiostro compatibile con quello utilizzato dal traduttore latino (sulla stessa linea La Barbera 2021, 391). Informazioni ulteriormente svianti figureanno nell'apparato di Bergk 1882b, 99, dove – come si è visto *supra*, 112 n. 22 – il *siglum* M è utilizzato, per errore, due volte: non solo per il nostro *Suppl. Gr.* 388, ma anche – in luogo di Ma – per un altro (e questa volta autentico) *Mutinensis* (α P 5,7).

⁶¹ Più dettagliato (ma privo di variazioni per quanto attiene a M) l'apparato di Bergk 1882b, 105.

⁶² L'errore persiste in Derron 1986, 12.

in maniera apparentemente indiscriminata, a formulazioni quali «a pr. m.» (Bergk 1866, 463 = 1882b, 91 *ad v.* 70 ἑτάροις *ex* ἑταροι [*re vera ex* ἑτάριοι: cf. *infra*, 190]; 1866, 471 = 1882b, 103 *ad v.* 170 τελέθει *ex* τ' ἐθέλει⁶³), «m. s(ec.)» (Bergk 1866, 461 = 1882b, 89 *ad v.* 51; 1866, 466 = 1882b, 96 *ad v.* 110 [= 111 nella numerazione corrente]; 1866, 472 *ad v.* 190 = 1882b, 106 *ad v.* 191; 1866, 474 = 1882b, 108 *ad v.* 221⁶⁴), «ab alia m(anu)» (1866, 470 = 1882b, 102 *ad v.* 152; 1866, 457 = 1882b, 83 *ad v.* 14, dove l'attribuzione è però infondata: cf. *infra*, 193⁶⁵). Più spesso, invece, l'editore (*passim*) predilige diciture generiche quali «Mpr.», «in ras(ura) M», «corr. M» *vel simm.*, che non consentono al lettore di distinguere gli interventi riconducibili al traduttore da quelli (comunque meno frequenti) eventualmente imputabili ad altri correttori.

Certo, in alcuni casi, la cautela di Bergk (che probabilmente riflette quella della sua fonte) appare condivisibile: non mancano, infatti, nel codice rasure indubbiamente presupposte dalla traduzione, ma potenzialmente riconducibili anche al copista principale. Ci limitiamo a fornire qualche *specimen*, prelevato dai casi registrati dall'editore⁶⁶: al v. 97 è difficile dire se la correzione di ἐπει (*i.e.* ἐπεῖ) in ἐπι (*i.e.* ἐπὶ), ottenuta mediante rasura del secondo -ε-, si debba a M¹ o a M² (anche se la prima attribuzione è forse più plausibile)⁶⁷. Qualche difficoltà di attribuzione possono sollevare anche i vv. 114s., dove Bergk 1866, 466 (= 1882b, 97) si accontenta di un prudente «M ἐπὶ in ras., sicut v. 115 παντός»: nel primo luogo, la responsabilità del traduttore sembrerebbe suggerita dalla tonalità dell'inchiostro con cui sono tracciati la cresta superiore di ἐ- e il gruppo -πι (senza accento), anche se ascrizioni certe risultano rischiose e la critica più recente non è concorde⁶⁸. Gli studiosi non si pronunciano, invece, sul carattere secondario di παντός al v. 115; eppure, le asperità del supporto scrittoria in corrispondenza, se non dell'intero genitivo, almeno della sillaba πάν- legittimano l'ipotesi che essa sia stata riscritta al di sopra di un'abrasione, anche se non vi è modo di stabilire quale fosse il testo originario: la grafia è molto simile a quella del copista principale, ma il colore dell'inchiostro, leggermente più chiaro rispetto a quello dei grafemi circostanti, potrebbe suggerire (come al v. 114) un'ascrizione al traduttore latino. Altrettanta cautela impone il v. 228, generalmente stampato dagli editori come ἀγνείν ψυχῆς, οὐ σώματος εἰσι καθαρμοί: la rasura del -ς finale di ἀγνείνς potrebbe spiegarsi sia come il ritocco estemporaneo del copista principale a una propria svista (gli altri codici hanno tutti ἀγνείν), sia come un meditato intervento del traduttore latino (che qui rende *castitate animae tuae corporis sunt puritates*, intendendo ἀγνείν come ἀγνείν, dativo)⁶⁹. Di incerta attribuzione, anche se

⁶³ La stessa dicitura ricorre, per integrazioni alle informazioni riportate nelle edizioni precedenti, in Bergk 1866, 466 (= 1882b, 96) *ad v.* 109: per maggiori dettagli cf. *supra*, 178.

⁶⁴ La stessa dicitura ricorre, per integrazioni alle informazioni riportate nelle edizioni precedenti, in Bergk 1866, 465 (= 1882b, 95 *ad v.* 104): per maggiori dettagli cf. *supra*, 178.

⁶⁵ La stessa dicitura ricorre, per integrazioni alle informazioni riportate nelle edizioni precedenti, in Bergk 1866, 473 (= 1882b, 107 *ad v.* 200): per maggiori dettagli cf. *supra*, 178.

⁶⁶ Qualche caso analogo, non segnalato da Bergk 1866 e 1882b, sarà ricordato *infra*, 186.

⁶⁷ Bergk 1866, 465 (= 1882b, 94) si accontenta dell'abituale «Mpr. ἐπεῖ»; gli editori più recenti ignorano la correzione.

⁶⁸ Per un'attribuzione a M² propende La Barbera 2021, 389, secondo cui la rasura presupporrebbe un originario εῖτι; a M¹ pensa invece Derron 1986, 10, mentre Young 1971, 104, non diversamente da Bergk, si limita a un cauto «ἐπὶ in ras.».

⁶⁹ Per un'attribuzione a M² propende, forse a ragione, La Barbera 2021, 397; Young 1971, 112 e Derron 1986, 18 non si pronunciano. La stessa interpretazione del traduttore (ἀγνείν = ἀγνείν) è stata proposta da Ludwig 1904, 23 (con l'approvazione di van der Horst 1978, 258); sulle

parzialmente diverso, è poi il caso dei vv. 158-161, originariamente trascritti dopo il v. 165, ma ripristinati da qualcuno nella sede corretta: i numerali presenti sul margine sinistro del foglio, in corrispondenza dei vv. 163-165 e 158-161, sono tracciati in un inchiostro marrone apparentemente compatibile con quello utilizzato dal copista principale, ma la grafia è meno posata e più frettolosa⁷⁰.

Difficoltà attributive ancora maggiori pongono le correzioni *metri causa* ai vv. 22 εὐθὺς ex εὐθὺς e 58 πολλάκι ex πολλάκι. Le traduzioni interlineari corrispondenti (*cito* e *saepe*) sono compatibili sia con la forma *ante* che con la forma *post correctionem*, sicché non vi è modo di stabilire con sicurezza se la correzione si debba al *falsarius*, anche se quest'ultima opzione, malgrado il sistematico rifiuto degli editori novecenteschi, non si può, in astratto, escludere (cf. *supra*, § 7). Certo, il fatto che il traduttore latino sia documentabilmente intervenuto tanto sul v. 22 quanto sul v. 58 (cf. *supra*, 122 n. 50 e *infra*, 187) potrebbe indurre a estendere la sua paternità a *tutte* le correzioni documentate nei due esametri⁷¹, anche se nulla vieta di immaginare che in questi due luoghi (come in altri) il suo grado di vigilanza critica sia stato ora più ora meno alto, portandolo a intervenire su alcuni errori e a soprassedere su altri. Non si può, d'altra parte, escludere, anche considerata la banalità delle sviste e la facilità dei ritocchi corrispondenti, che il correttore coincida già con il copista principale⁷²; il fatto, anzi, che in entrambi i casi la forma *contra metrum* rappresenti una svista isolata del *Parisinus*, cui il 'fratello' B contrappone puntualmente la lezione corretta, può legittimare l'ipotesi che il copista principale sia incappato nell'errore in autonomia e si sia auto-emendato in maniera estemporanea, sulla scorta di quanto leggeva nel proprio antigrafo⁷³. Anche l'ipotesi che i due ritocchi siano da imputare a mani diverse, intervenute sul codice in momenti distinti, è teoricamente ammissibile: tanto al v. 22 quanto al v. 58, l'abrasione è chirurgica e precisa, ma nel complesso piuttosto garbata, e qualche traccia superstite permette di identificare le lettere cassate con un ragionevole grado di sicurezza: caratteristiche, queste, compatibili con il *modus operandi* sia del copista principale che del traduttore, ma che non si possono ritenere del tutto estranee neanche alle rasure praticate dal *falsarius*, come mostra il campionario offerto dalla sezione teognidea (cf. *supra*, § 2). Neppure il confronto con gli apparati delle edizioni precedenti aiuta a dirimere la questione: è vero che nella prima e seconda edizione Bergk (1843, 343, 345; 1853, 362, 364), come già Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817 prima di lui, non segnalava né l'una né l'altra correzione; ma il confronto fra i dati riportati nei primi due *Lyrici* e quelli, assai più ricchi, registrati nei terzi e nei quarti suggerisce che la collazione di Bekker

difficoltà interpretative sollevate dall'esametro nella configurazione ἀγνείη ψυχῆς, κτλ. cf. anche van der Horst 1978, 258s., con bibliografia precedente; Derron 1986, 18 n. 2.

⁷⁰ Opta per un'attribuzione a M¹ La Barbera 2021, 392 (che è anche l'unica, fra gli studiosi recenti, a registrare lo stato del *Parisinus*).

⁷¹ La possibilità di un'attribuzione a M² delle rasure ai vv. 22 e 58 è cautamente suggerita da La Barbera 2021, 383 e 385; la studiosa la dà invece per certa nel caso del v. 85, forse in ragione della correzione, subito successiva, di τῆδε in τῆσδε, per cui la responsabilità del traduttore può dirsi sicura (cf. La Barbera 2021, 387, che registra i due casi insieme).

⁷² Così sembrerebbe intendere Derron 1986, 4 e 6, che in entrambi i casi, per distinguere la forma *ante* da quella *post rasuram*, adotta i sigla M^{a.c.} e M^{p.c.}, impiegati anche altrove per interventi verosimilmente riconducibili al copista principale.

⁷³ In teoria è altrettanto legittimo pensare che il copista principale abbia corretto in autonomia una svista che trovava nel proprio antigrafo (il ritocco è palmare), anche se contro questo secondo scenario milita, forse, la generale tendenza del copista del *Parisinus* a replicare fedelmente quanto leggeva nel proprio modello, anche a fronte di evidenti corruzioni.

da cui Bergk, in un primo momento, dipese fosse tutt'altro che completa, sicché sarebbe rischioso riconoscere nella mancata registrazione delle rasure dei vv. 22 e 58 un indizio dirimente per fissarne la datazione. Bekker potrebbe aver visto il *Parisinus* quando ancora recava gli ametrici εὐθὺς e πολλάκις, e non averli segnalati per dimenticanza o intenzionalmente; ma è altrettanto (e forse addirittura più) verosimile che il silenzio del filologo dipenda dal fatto che, in questi luoghi, egli vedeva già un testo corretto e riteneva, di conseguenza, inutile registrare l'*iter* che aveva condotto a esso. Nel caso del v. 22, peraltro, un ulteriore elemento può forse deporre contro la recenziarietà della rasura: il fatto che in questo luogo Bergk 1866, 458 (= 1882b, 85), nel registrare lo stato del *Parisinus ante correctionem*, non ricorra, come spesso, alla dicitura «Mpr.»⁷⁴, ma a un più preciso «M a pr. m. [...] εὐθύς» legittima la deduzione che, nell'opinione dello studioso, il responsabile del ritocco non fosse il copista principale. È vero che le annotazioni d'apparato di Bergk sembrano tradire una certa arbitrarietà, alternando non di rado, in modo apparentemente desultorio, formulazioni diverse per interventi riconducibili alla stessa mano; ma non è forse casuale che le pochissime altre occorrenze dell'espressione «M a pr. m.» sientino tutte in corrispondenza di lezioni del *Parisinus* su cui è sicuramente intervenuto, in seconda battuta, il traduttore latino⁷⁵. E dato che Bergk, per quanto ne sappiamo, non vide mai il manoscritto di persona, è ragionevole credere che l'annotazione al v. 22, più che una conclusione dell'editore, rifletta un'ascrizione proposta dalla sua fonte, *i.e.*, con ogni probabilità, da Nolte. Ora, se si immagina che il ritocco di εὐθὺς in εὐθὺ sia in realtà da imputare a lui, si potrebbe supporre che lo studioso abbia tentato di disperdere le proprie tracce presentando questa rasura come una delle correzioni riconducibili a M²; ma in tal caso non sarebbe stato più prudente proporre la paternità di M¹, o evitare qualsivoglia tentativo di ascrizione? Se l'apparato di Bergk al v. 22 davvero presuppone un'attribuzione di Nolte al traduttore, è ragionevole depennare la forma εὐθὺ* dai possibili interventi del *falsarius*, e includerla, piuttosto, fra le correzioni alternativamente addebitabili a M¹ o a M².

Ai casi appena esaminati si oppongono diversi interventi il cui responsabile, malgrado il silenzio di Bergk 1866 e 1882b in proposito, può dirsi certo o altamente probabile. È sicuramente il copista principale, al v. 182, a correggere αποτρον in αποτροπον, reintegrando *supra lineam* la sillaba -πο- inizialmente dimenticata⁷⁶; è lui, al v. 192, a ritoccare μιμήσαιτο (che M, in prima battuta, condivide con gli altri codici) in μω- scrivendo un -ω- *supra lineam*⁷⁷; e, con tutta probabilità, è sempre lui, al v. 208, a trasformare l'originario ὑγία in ὑέα (lezione comune ai codici P, L e V), cancellando la sequenza υγ- e ricoprendola con un nuovo υ-⁷⁸.

Assai più numerose – come si è anticipato *supra*, 105-107 – sono tuttavia le correzioni che grafia, tipo di calamo e tonalità dell'inchiostro invitano a ricondurre al traduttore latino. Ecco

⁷⁴ Per questa formulazione, largamente attestata anche laddove il codice presenta interventi di sicura attribuzione, cf. *supra*, 177s., 184. Essa è utilizzata anche in riferimento allo stato del *Parisinus ante rasuram* al v. 58 (cf. Bergk 1866, 462 = 1882b, 90: «πολλάκι, [...] Mpr. [...] πολλάκις»).

⁷⁵ Cf. *supra*, 184, per maggiori dettagli.

⁷⁶ L'accento e lo spirito – come pure lo spirito sul precedente ἐς – sono invece aggiunti del traduttore latino, *pace* Bergk: cf. La Barbera 2021, 394.

⁷⁷ A torto Derron 1986, 15 attribuisce l'intervento a M²; dati corretti in Diehl 1950, 106, Young 1971, 110 e La Barbera 2021, 394.

⁷⁸ L'attribuzione al copista principale è condivisa da Diehl 1950, 107, Young 1971, 111 e Derron 1986, 16. La Barbera 2021, 396, meno plausibilmente, pensa a M².

⁷⁹ Per le correzioni di questo elenco già correttamente attribuite da Bergk vd. *supra*, 184. Non

un elenco di quelle registrate in maniera sostanzialmente corretta a partire da Bergk 1866⁷⁹: vv. 22 μῆ δ' M² s.l. BPLV (δ M² s.l.) : μῆ M; 27 ὁ βίος M² BLV (-v in ras. M²) : ὁ βίον M^{u.v.}⁸⁰ : ὁμός P; 48 ἀγορεύων M² (-ων in ras. M²) : ἀγορεύεις vel -οις sine acc. M⁸¹ : ἀγορεύεις BL² n; 49 ἀμείβου M² BPLV (-βου in ras. M²) : ἀμείν[.] M⁸²; 51 ὅστις ... ἀδικεῖ M² PLV (ὅστις M²) : ἔστιν ... ἀδικεῖν MB (ἔστιν M); *ibid.* κακός M² PLV (κακός M²) : κακῶς M : κακοῦς B⁸³; 52 δ' M² s.l. : om. M⁸⁴; 54 θ' LV : τ' M² s.l. : δ' B : om. MP; 66 κακῶν M² : κακον M; 70 αγαθων M² : αγαθον M; 73 νέρθεν M² BPLV : νέοθεν M; 92 πόσιος καὶ βρώσιος M² BPL (πόσιος et βρώσιος in ras., και sine acc. M²) : βρώσιος καὶ πόσιος M^{u.v.} V^{u.v.} (και sine acc. M)⁸⁵; 94 ὀλίγοις M² PLV (-λίγ- in ras. M²) : ὀ[...]οις M⁸⁶ : ὀγκοις B; 103 ἐλπίζομεν ἐς φάος PLV : ἐλπίζομεν εἰς φ. M² B :

teniamo conto, di norma, di eventuali discrepanze ortografiche fra lo stato del *Parisinus* registrato da Bergk (e forse della sua fonte) e quello effettivamente testimoniato dal codice; sui vv. 103 e 123, in cui le annotazioni di Bergk presuppongono una diversa (e talora erronea) *divisio verborum*, cf. *infra*, 188 nn. 87 e 90. Di altri, e più significativi, errori di Bergk nel registrare lo stato di M *ante* e/o *post correctionem* daremo conto *infra*, 189-193.

⁸⁰ Pace Derron 1986, 4, che al codice attribuisce βίος fin dall'inizio.

⁸¹ La lezione originaria, al di sotto della rasura, non si lascia decifrare con chiarezza (La Barbera 2021, 385 pensa ad ἀγορευοις, mentre Young 1971, 100 e Derron 1986, 6 propongono, in alternativa, lo stesso -εις condiviso da B e, *post correctionem*, da L; un primario ἀγορευε era invece registrato da Diehl 1950, 95), ma l'inchiostro usato per la correzione suggerisce che -ων si debba al traduttore, la cui resa, *dicens*, in effetti presuppone un participio nel testo greco; è probabile che al traduttore si debba anche l'aggiunta dell'accento su -ευ- (cf. La Barbera, *l.c.*).

⁸² Pace Bergk 1866, 461 (= 1882b, 89: «Mpr. ἀμει..., corr. βου»), la presenza, in principio, di un -β- di forma rovesciata (da cui il traduttore latino ha poi ricavato il -v-) può dirsi sicura (cf. La Barbera 2021, 385); la rasura impedisce, invece, di decifrare la sequenza finale, anche se è certamente possibile che si trattasse di -ου (di ciò, anzi, si mostra sicura Derron 1986, 6).

⁸³ Mentre nel caso di ὅστις (*i.e.* ὅστις) l'identificazione del *corrector* con M² è garantita dall'esame della grafia e dell'inchiostro, compatibili con quelli del traduttore, lo stesso non può dirsi per le due rasure successive (ἀδικεῖ *ex* ἀδικεῖν, con cancellazione del -v finale, e κακός *ex* κακῶς, con approssimativa eliminazione del secondo circello di -ω- e del corrispondente circonflesso; ma si noti che, in quest'ultima forma, l'accento acuto è verosimilmente aggiunto dal traduttore latino): di qui i dubbi di Derron 1986, 6 (che attribuisce solo i primi due interventi a M²), La Barbera 2021, 385 (che a M² ascrive con sicurezza solo la prima correzione, più dubbiosamente le altre due). Tuttavia, la compatta solidarietà dei tre interventi induce a estendere anche alle forme ἀδικεῖ e κακός la paternità di M²: cf. già Bergk 1866, 461 (= 1882b, 89: «initio B ἔστιν ἐκὼν ἀδικεῖν κακοῦς, similiter Mpr. ἔστιν ἐκὼν [*re vera* ἐ-] ἀδικεῖν κακῶς ἄλλ', corr. m. sec. sed ἄλλ' servavit»); Diehl 1950, 96; Young 1971, 100.

⁸⁴ L'omissione di M e la secondaria reintegrazione della particella a opera del traduttore latino era ignorata da Bergk prima della terza edizione (1866, 461 = 1882b, 89), ma era già registrata da Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 157, che la attribuiva esplicitamente a una mano diversa da quella del copista principale: «δ' habet Mut. a manu secunda». Non si può, dunque, dire con certezza se Bergk, nell'allestire la terza edizione, avesse ricavato l'informazione da Brunck-Schaefer o da Nolte, anche se la seconda opzione è forse più plausibile.

⁸⁵ Che βρώσιος e πόσιος fossero le letture di M *ante rasuram* è altamente probabile (concordano su questo punto Young 1971, 103; Derron 1986, 9; La Barbera 2021, 388), anche se indimostrabile; le due abrasioni non lasciano intravedere pressoché nulla del testo originario.

⁸⁶ La lezione originaria di M non si lascia decifrare con sicurezza (cf. La Barbera 2021, 388), ma non possiamo escludere che il codice, in origine, presentasse lo stesso ὄγκοις di B.

ἐλπιζομένης φ. M⁸⁷; 107 ἐκ M^{2 s.l.}BPLV : om. M; 110 οὐκ ἔστ' εἰς Bergk : οὐκ ἐνι εἰς (i.e. οὐκ ἔνι εἰς) M² : οὐκ ἐν εἰς MBL⁹⁰ (-ἐν' B) : οὐκ ἐς PLV; 118 ἐπαγάλλεο M²BPL (-αγαλλεο in ras. M²) : ἐπαγγέλλεο V : ἐπ[.....] M⁸⁸; 119 ἐν M²PLV (-v in ras. M²) : εἰς B : ἐ[.] M⁸⁹; 123 ἥτις M²BPLV (ἥτις, -ς s.l. addito, M²) : ἥτι M⁹⁰; 124 τοι M²BPLV (τοῖ in ras. M^{2 u.v.}) : non leg. M⁹¹; 125 νεῖμε M²BPLV⁹⁰ (νεῖμε sine acc. in ras. M²) : νεῖμαι V : non leg. M; 132 ἀτάσθαλον M²BPLV (ατασθαλον, -v in ras., M²) : ατασθαλος M; 137 ισότης M²BLV (ισότης, -ς in ras., M²) : ισότητος MP; 138 μὴ τέρμ' M²BPLV (μη sine acc., -έρμ' in ras. M²) : μητ' [....] M⁹²; 143 τ' M^{2 s.l.}BPLV : om. M; 152 M^{2 mg. sup.}PLV : omm. MB; 154 ζώει M²PL (sine acc. M²) : ζώη MB (sine acc. M²); 160 ἐθέλεις PV : ἐθέλοις M²BL (ε- M²) : ἐθέλης M^{p.c.} (-ης M^{a.c.})⁹³; 161 γεηπονίην PL⁹⁰V : γεωπονίην BL : γεω*πονέην (i.e. γεωπονέην) M² : γεῆ[.] πονέην M⁹⁴; *ibid.* τοι

⁸⁷ Tracce delle due lettere originarie sono ancora piuttosto visibili, mentre non si può dire lo stesso per lo spirito aspro registrato da Bergk 1866, 465 (= 1882b, 94) e poi, sulla sua scia, da Diehl 1950, 99: è preferibile ipotizzare – con Derron 1986, 9 e La Barbera 2021, 389 – che ης, nelle intenzioni del copista principale, fosse univertato al precedente ἐλπιζομεν, i.e. ἐλπιζομένης; in questa direzione potrebbe guidare anche l'impressione che l'accento su -ι- del verbo sia stato aggiunto dal traduttore.

⁸⁸ Pace Young 1971, 105, non vi è modo di provare che la lezione originaria di M fosse ἐπισχάλλεος.

⁸⁹ Difficile dire quale fosse la lezione originaria di M, dato che nulla si intravede al di sotto della rasura che segue ἐ-.

⁹⁰ Bergk 1866, 467 (= 1882b, 98), in accordo con la *divisio verborum* ἥ τις stampata a testo, registrava in M *ante e post correctionem* soltanto, rispettivamente, τι e τις. Diehl 1950, 101, Young 1971, 105 e Derron 1986, 11, a torto, attribuiscono a M un originario ἥτι, senza accento; dati corretti in La Barbera 2021, 390.

⁹¹ Il τοῖς divinato da Young 1971, 105 e Derron 1986, 11 è tutt'altro che sicuro (se così fosse, peraltro, non si comprenderebbe per quale motivo il traduttore latino avrebbe sentito la necessità di cancellare l'intera forma e riscrivere *in rasura* τοῖ, quando gli sarebbe bastato eliminare il -ς finale).

⁹² Impossibile decifrare la lezione originaria di M al di sotto della rasura. Young 1971, 106, a torto, registra «τέργ' M a corr.»; che la forma definitiva sia τέργ' è peraltro assicurato dalla traduzione latina *finem*, nell'interlineo corrispondente.

⁹³ In M, la sovrimposizione di -οι- all'originario -η- è sicuramente riconducibile al traduttore. Più arduo dire a chi si debba l'aggiunta dello -ι dopo -η, tracciato in un inchiostro marrone chiaro, compatibile sia con quello utilizzato dal responsabile della revisione ortografica nella sezione teognidea, sia con quello occasionalmente impiegato dal traduttore latino. In astratto, è possibile sia che lo -ι- sia stato aggiunto prima che sul codice intervenisse il traduttore latino (ma in questo caso, se il *corrector* è da identificare con colui che ha reintegrato spiriti e accenti in varie sezioni del codice, si dovrebbe collocare la revisione ortografica in una fase anteriore rispetto a quanto generalmente si ritiene: cf. *supra*, 7 n. 1), sia che il responsabile dell'inserzione sia M², il quale in un secondo momento, insoddisfatto della correzione, sarebbe tornato sui propri passi e avrebbe allineato il codice alla lezione di B e L. Il punto è passato sotto silenzio da tutti i critici, più e meno recenti, che si limitano a segnalare il ritocco in -οις, presentando -ης come lezione originaria del *Parisinus* (cf. Young 1971, 108; Derron 1986, 13; La Barbera 2021, 392); il solo Diehl 1950, 103 attribuiva al codice un primario ἐθέλης, senza menzionare la successiva aggiunta dello -ι-.

⁹⁴ Possibile, ma non sicuro, che la lettera erasa in M sia un -ς, come registrato da Bergk 1866, 470 (= 1882b, 103, che al codice attribuiva però γέης, anziché γέης; il circonflesso è sicuramente di prima mano) e, più recentemente, Young 1971, 108; più cauti Derron 1986, 13; La Barbera 2021,

M²BPLV : τε M⁹⁵; 166 καρπῶν M²BPLV (καρπῶν sine acc. M²): καρπον sine acc. M; 167 πυροῖο M²BLV (-ροῖ- M² in ras.) : πυρροι M^{u.v.}⁹⁶ : πυροῖ P; 170 τελέθει M²PLV : τ' εθέλει M : τεθείλει B; 174 σμήνεσι M²PLV (σμήνεσι M², -εσι in ras.) : σμησὶ B : σμη[...]⁹⁷; 177 προαγωγέυσης (i.e. -ης) M²PLV (-αγω- in ras. M²) : προ[...]⁹⁸γεύσης M : προαγωγέυσεις B; 190 κύπριν in ras. M² : [...]⁹⁹ν M; 191 συνεύαδον L : συνεύαδεν M²BP (συν- in ras. M²) : συνεύαδ' V : [...]⁹⁸εὔαδεν M^{u.v.}; 193 ἄπας M²BLV (-ς in ras. M²) : ἄπαν M; 194 δ' M²s.l.BPLV : om. M; 203 ἀφρονέοντες M²L (-φρονέοντες in ras. M²) : ἀλλαφέροντες M^{u.v.}BP (ἀλλὰ φέροντες P)⁹⁹ : om. V; 216 ἄχρι M²BPV (α- in ras. M²) : [...]¹⁰⁰χρι M¹⁰⁰; 219 θ' M²s.l.PV : δ' B : om. M; 221 γενεῇ δ' BPV : γενεῇν (δ' omisso) M, δ' M²s.l.; 223 θεραπεῦσι M²PV : θεράποντα MB¹⁰¹; 224 δοῦλω M²BPV (δοῦλω M²) : δοῦλε M.

Agli interventi appena ricordati fanno tuttavia da contraltare diversi casi in cui l'apparato dei terzi e dei quarti *Lyrici* segnala correzioni (vere o presunte) del *Parisinus* in maniera imprecisa o gravemente scorretta: errori o inesattezze che, nel loro complesso, giustificano il giudizio poco lusinghiero di Ludwich 1892 nei

391. Diehl 1950, 104, dal canto suo, attribuiva a M γεηπονέην fin dall'inizio, senza rendere conto delle correzioni.

⁹⁵ Young 1971, 108 attribuisce a M τετ, o per una svista tipografica o (opzione forse più plausibile) per un fraintendimento della correzione: il traduttore latino aggiunge uno -i e non interviene sull'ε subito precedente, ma si limita a ricavare un -o- dal circolo inferiore.

⁹⁶ «πυροῖο, in M litterae extremae erasae», recita l'annotazione di Bergk 1866, 471 (= 1882b, 103). Non è possibile decifrare con certezza la lezione originaria del codice, ma si intravedono ancora piuttosto distintamente le aste verticali di due -p- e, subito dopo l'-o (che il traduttore latino conserva), un'ulteriore rasura sembra aver interessato uno -i: la forma πυρροι (divinata anche da Derron 1986, 14 e La Barbera 2021, 393) sembra dunque più probabile del πυρωο ipotizzato da Young 1971, 108.

⁹⁷ Difficile dire con sicurezza quale fosse la lezione originaria di M; l'accento circonflesso su σμή- (che il traduttore latino dimentica di correggere) suggerisce, comunque, che la porzione testuale erasa presentasse una vocale breve. Cf. Diehl 1950, 104 e Young 1971, 109 (che tuttavia, a torto, attribuiscono a M² la reintegrazione della sequenza -νεσι, anziché -νεσι); Derron 1986, 14; La Barbera 2021, 393.

⁹⁸ La rasura e la successiva riscrittura rendono impossibile decifrare l'assetto originario di M (cf. La Barbera 2021, 394); nonostante il silenzio di Bergk a riguardo, al traduttore latino si possono ricondurre anche lo -i di θήρεσι subito precedente (a sua volta vergato *in rasura*) e l'accento acuto di συνεύαδεν. Ignora le correzioni del *Parisinus* Derron 1986, 15.

⁹⁹ Benché la lezione originaria di M non si lasci decifrare con sicurezza, la forma ἀλλαφέροντες è suggerita dalle tracce residue che si intravedono al di sotto della rasura: cf. Diehl 1050, 106, Young 1971, 111 e Derron 1986, 16; più cauta La Barbera 2021, 395.

¹⁰⁰ Che la lezione del codice *ante rasuram* fosse (solo) μέχρι, come registrato da Bergk 1866, 474 e (sia pur con maggiori dubbi) da Diehl 1950, 207 e Young 1971, 111, sembra scoraggiato dalla porzione testuale cancellata, apparentemente troppo dilatata per aver ospitato esclusivamente la sequenza μέ- (peraltro, sembra possibile scorgere le tracce di una lettera dal nucleo circolare, compatibile con un σ); cf. Derron 1986, 17 e La Barbera 2021, 396.

¹⁰¹ La formulazione di Bergk 1866, 474 lascia intendere anche in M un secondario θεράπουσιν (che è lezione da lui promossa a testo, laddove gli editori recenti preferiscono invece θεράποντι di parte dei codici): in realtà, il traduttore latino, oltre a intervenire sulla desinenza, aggiunge anche un accento circonflesso su -υ-.

confronti dell'operato di Nolte¹⁰². Oltre ai quattro casi discussi *supra*, § 7 (in cui la discrepanza fra l'apparato di Bergk 1866 e 1882b e l'effettivo stato del testimone dipende forse dal carattere recenziore degli interventi visibili ai nostri occhi), possiamo individuare almeno le seguenti tipologie di errore:

a) *registrazione scorretta o incompleta dello stato di M* ante correctionem: al v. 49 Bergk 1866, 461 (= 1882b, 89) registra in M un primario ὡπερ φύης, poi corretto nell'atteso ὡς πετροφύης, ma non rende conto della presenza di uno -ι-, successivamente eraso, fra -υ- (non accentato) ed -η-¹⁰³: la lezione originaria doveva dunque essere ὡπερ φυίης; è assai probabile (*pace* Ludwig 1892, 4) che la cancellazione si debba al traduttore latino, sicuramente responsabile anche della reintegrazione di un -τ- e di un -ο- rispettivamente prima e dopo il primo -ρ-, e dell'accento grave su -η-¹⁰⁴. Al v. 70, il dativo ἐτάροις (*sic*, con spirito dolce) è ricavato dal traduttore latino da un originario ἐτάροιο, più che da ἐταροι (*sic*), come annotato da Bergk 1866, 463 (= 1882b, 91): il circolo dell'-ο originario è stato ripassato in un inchiostro compatibile con quello del traduttore e trasformato in -σ mediante l'aggiunta di una coda¹⁰⁵. Al v. 77 l'editore (1866, 463 = 1882b, 92) registra «ἀπόλειπον Brunckii unus cod. et M (ἀπόλειπον pr.) B»; ma il *Parisinus* ha απο- (senza spirito né accento) fin dall'inizio, e secondario è, se mai, il secondo -ο-, forse ricavato proprio dalla chirurgica abrasione del secondo circolo di un -ω-¹⁰⁶. Al v. 84 l'accusativo plurale ὄρνιθας di M non presuppone un genitivo plurale ὄρνιθων (*sic*: così sostiene Bergk 1866, 464 = 1882b, 92), ma se mai un singolare ὄρνιθος (tràdito anche da B); -ο- è ritoccato in -α- in un inchiostro compatibile con quello utilizzato per la versione latina¹⁰⁷. Al v. 126 la precisazione «ceteri codd. ut videtur omnes ὄρνισι(ν) πολλήν (Mpr πολλόν)», con cui Bergk 1866, 467 arricchisce le più vaghe annotazioni dei primi e dei secondi *Lyrici* (cf. anche Bergk 1882a, 582 e 1882b, 98 e *supra*, 179), riflette solo in parte l'effettivo stato del *Parisinus*, dove il ritocco ὄρνισιν πολλήν muove, se mai, da un originario ὄρνισι πολλὴν¹⁰⁸. Al v. 130 Bergk 1866, 468 (= 1882b, 99) attribuisce a M un aberrante ἔφ senza denunciare correzioni di sorta, ma il codice presenta l'atteso ἔφω, con -υ vergato dal traduttore latino *in rasura*, al di sopra di un originario ἔφη¹⁰⁹. Al v. 138 la

¹⁰² Cf. *supra*, 109 n. 13.

¹⁰³ Cf. Diehl 1950, 96, Young 1971, 100 e Derron 1986, 6, che tuttavia lasciano imprecisata la lettera abrasa; La Barbera 2021, 385.

¹⁰⁴ Accento che Diehl 1950, 96 e Young 1971, 100, invece, considerano originario.

¹⁰⁵ Cf. Derron 1986, 5 (che però, al pari di Bergk, a torto registrava in M la presenza di uno spirito dolce); La Barbera 2021, 386.

¹⁰⁶ La rasura in quanto tale impedisce di identificare con certezza il responsabile della correzione (presupposta dalla traduzione *dele*). A M² pensa La Barbera 2021, 387 (che nel codice, però, registra un originario -αυ), ma neanche la paternità del copista principale si può escludere categoricamente. Silenti Diehl 1950, 98 e Young 1971, 102, mentre Derron 1986, 7 presenta ἀπόλειπον come lezione definitiva di M.

¹⁰⁷ L'attribuzione al traduttore è considerata (sia pur con una certa cautela) anche da La Barbera 2021, 387: «ὄρνιθας fort. M²: ὄρνιθος M». La correzione, a malapena visibile, è invece taciuta da Diehl 1950, 98 e Young 1971, 102, che si limitano a registrare l'ὄρνιθος di B, e da Derron 1986, 8, che a M (come alla maggioranza degli altri codici) attribuisce ὄρνιθος quale lezione originaria.

¹⁰⁸ Cf. Diehl 1950, 101; Young 1971, 105; Derron 1986, 11; La Barbera 2021, 390.

¹⁰⁹ Lo stato di M è correttamente registrato da La Barbera 2021, 390, mentre Diehl 1950, 102, Young 1971, 106 e Derron 1986, 11 – forse ingannati dal carattere poco perspicuo della correzione – registrano ancora nel codice l'originario ἔφη (che è lezione comune a L). Tracce di una rasura

forma ἐπιδύεις (o, meglio, ἐπι δέυεις) del *Parisinus* non è ricavata da ἔπ δέυεις, come registrato da Bergk 1866, 469 (= 1882b, 100), ma piuttosto da εἶπ¹¹⁰: il traduttore latino ha corretto il -τ- in -π- aggiungendo un'asta verticale e prolungando il tratto orizzontale. Al v. 140, l'editore (1866, 469 = 1882b, 100) stampa κτήνος κῆν ἐχθοροῖ πέση καθ' ὁδόν, συνέγειρε e annota «vulgo δ' ἦν, Mpr. κτεῖνος δ' ἦν ἐρροῖο, corr. ἐχθοροῖο», fotografando correttamente lo stato definitivo del codice (non fosse per ἦν, cui in realtà manca lo spirito), ma non quello *ante correctionem*: ἐχθοροῖο, infatti, è ricavato non da ἐρροῖο, ma piuttosto da un originario ἄχθοροιο, su cui il traduttore latino interviene trasformando ἄ- in ἔ- (l'accento non è eliminato), e aggiungendo un -θ- *supra lineam* e un circonflesso su -ι-¹¹¹. Ancora, al v. 202, la forma παναγρίους, che M² condivide con B, non presuppone l'αγρίοιο (*sic*) registrato da Bergk 1866, 473 (= 1882b, 107), bensì ἀγρίοισιν¹¹²: παν- è aggiunto *supra lineam*, lo -ι- di -οι- è trasformato in -υ-, e la sequenza -iv finale è erasa. Ma informazioni, se non propriamente errate, quanto meno incomplete si riscontrano anche nell'apparato al v. 143, dove Bergk 1866, 469 (= 1882b, 101) appunta «κόπτειν, ἔλκος, Mpr. B ἔλκος κόπτειν»: effettivamente, nel *Parisinus*, il corretto ordine verbo-sostantivo è ripristinato mediante l'apposizione di due *reclamantes*, tracciati in un inchiostro compatibile con quello della versione latina; quello che Bergk non segnala, tuttavia, è che al traduttore si deve anche l'inserzione di un -κ- *supra lineam*, laddove il copista principale scrive invece ἔλος (senza spirito)¹¹³. Meno eclatante il caso del v. 208, dove Bergk 1866, 473 (= 1882b, 107) stampa ἀλίτη σε κολουέτω, attribuendosene il merito, e annota con una certa sicurezza «vulgo ἀλίτη ([...] Mpr. ἐλήτη)». Se ἀλίτη è senz'altro l'esito cui M² mirava, lo stato del codice *ante correctionem* non si lascia, tuttavia, decifrare con altrettanta sicurezza: -ι- (senza accento), in effetti, è verosimilmente ricavato dalla parziale rasura di un -η-, ma assai più incerta è la lettura di un ἔ- iniziale (Young 1971, 111 pensa piuttosto a un η-); la persistenza di un accento circonflesso su -η finale (non eliminato dal traduttore), inoltre, assicura che il manoscritto, in origine, presentava una forma perispomena;

b) *registrazione scorretta dello stato di M post correctionem*: al v. 70 Bergk 1866, 463 (= 1882b, 91) appunta «ἀνάψης, ἀνάψη M, sed a pr. m. ut videtur ἀνάψ» laddove il codice reca, con ogni evidenza, ἀνάψης, con la sequenza -ψης tracciata *in rasura* in un inchiostro e in una grafia facilmente attribuibili al traduttore latino (più difficile, invece, stabilire quale fosse l'assetto del manoscritto *ante correctionem*¹¹⁴). In *explicit* al v. 196 Bergk 1866, 472 (= 1882b, 106) registra «ἄχρις V1Mcorr., vulgo ἄχρι»; tuttavia, quello che lo studioso (e ancora gli editori novecenteschi: Diehl 1950, 106; Young 1971, 110; Derron 1986, 15) interpreta come un -ς è, con ogni probabilità, un punto e virgola, aggiunto in fine di frase dal traduttore per

anche nello spazio interlineare legittimano l'ipotesi che il traduttore, in un primo momento, abbia volto in latino ἔφη, e poi, in concomitanza con l'intervento sul greco, abbia cancellato la prima resa (impossibile da decifrare con sicurezza), sostituendola con *est*.

¹¹⁰ Cf. La Barbera 2021, 391; meno plausibilmente Diehl 1950, 102, Young 1971, 106 e Derron 1986, 12 pensano a un originario ἔστι.

¹¹¹ Cf. Derron 1986, 12; La Barbera 2021, 391. Diehl 1950, 102 e Young 1971, 106, invece, registrano in M *ante correctionem* ἐχροῖο.

¹¹² Cf. Derron 1986, 15; La Barbera 2021, 395.

¹¹³ Cf. Ludwig 1892, 6; Derron 1986, 12; La Barbera 2021, 391. Lacunosi, invece, gli apparati di Diehl 1950, 102 e di Young 1971, che non registrano nessuna delle due correzioni di M², ma soltanto l'inserzione sopralineare, subito successiva, del τ' (cf. *supra*, 188).

¹¹⁴ Cf. La Barbera 2021, 386. Diehl 1950, 97, Young 1971, 101 e Derron 1986, 7 pensano a un originario ἀνάψη. È possibile che il -ψ- (e forse anche un -η) fosse già stato vergato dal copista principale, ma è stato, con tutta probabilità, ripassato nell'inchiostro del traduttore.

chiudere il periodo (nel *Parisinus* – come si è detto *supra*, 179 n. 43 – è omissso il v. 197, con cui nell'altro ramo della tradizione prosegue l'interrogativa iniziata al v. 195). Ancora, al v. 212, stampato nella configurazione ἄρσεσιν οὐκ ἐπέοικε κομᾶν, χλιδαὶ δὲ γυναιξίν¹¹⁵, la sintetica annotazione di Bergk 1866, 474, «χλιδαὶ δέ, in M δὲ deletum», non rende conto in maniera soddisfacente dell'assetto del *Parisinus*, che presenta, in prima battuta, la clausola χλιδαὶ γυναιξίν δε (con la particella, priva di accento, posposta al dativo); il *corrector*, identificabile, anche in questo caso, con il traduttore latino, non si limita a cancellare con una riga il δε in fine di verso (come annotato da Bergk), ma subito dopo χλιδαὶ reintegra *supra lineam* -ς (i.e. χλιδαῖς) δε¹¹⁶;

c) *registrazione scorretta dello stato di M sia ante che post correctionem*: al v. 125 Bergk 1866, 467 (= 1882b, 98) pone a testo ἡεροφοίτων e registra in apparato: «Mpr. ἡεροφοίτων»: in realtà il codice presenta sulle prime ἱεροφοίτων, che M² aggiusta in ἱερόφοιτον (non ἡεροφοίτων, come Bergk potrebbe far pensare) aggiungendo un accento acuto sul primo -o- ed eliminando il secondo circolo di -ω-¹¹⁷;

d) *attribuzione a M della forma ante correctionem, non di quella post correctionem*: al v. 14 Bergk 1866, 457 (= 1882b, 83) non solo sbaglia ad attribuire a M ἐπίμετρον *pro* ἐπὶ μέτρον (cf. *supra*, 183), ma, soprattutto, ignora che, subito prima, il δ' omissso dal copista principale è reintegrato dal traduttore latino¹¹⁸. Al v. 21 Bergk 1866, 458 (= 1882b, 85) registra in M l'omissione di οὖν, ma non precisa che l'avverbio è successivamente aggiunto *supra lineam* dal traduttore latino¹¹⁹; al v. 98, Bergk 1866, 465 (= 1882b, 94) attribuisce a M la forma ἦτιν (in realtà ἦτί), ignorando il posteriore intervento di M², che ripristina l'atteso εστίν (con la corrispondente resa *est*¹²⁰); al v. 170, Bergk 1866, 471 (= 1882b, 103) segnala nel *Parisinus* la forma φύλον, senza menzionare la correzione in φύλον (i.e. φῶλον, come nel resto dei codici) ottenuta mediante trasformazione di -ί- in -ύ-, anche in questo caso a opera del traduttore¹²¹; ancora, al v. 229, Bergk 1866, 475 (= 1882b, 109) registra in M ὁδου, che è effettivamente la lezione originaria del testimone (non fosse per la presenza di un accento circonflesso su -ου, sfuggito all'editore e, probabilmente, già alla sua fonte), ma che M² ritocca in ὁδοῦ (i.e.

¹¹⁵ Gli editori novecenteschi (Diehl 1950, 107; Young 1971, 111; Derron 1986, 17) preferiscono, invece, la clausola χλιδαναῖς δὲ γυναιξίν, stampata dallo stesso Bergk 1882b, 108 (cf. n. seg.).

¹¹⁶ Cf. La Barbera 2021, 396. Qualche informazione in più fornirà lo stesso Bergk nell'apparato dei quarti *Lyrici* (1882b, 108): «χλιδαναῖς δὲ scripsi, legebatur χλιδαὶ δέ, in M a. corr. χλιδαῖς repositum et δὲ deletum». Anche in questo caso, come per i vv. 107 e 112 discussi *supra*, 174-177, è lecito chiedersi se la maggiore accuratezza che caratterizza la quarta edizione rispetto alla terza si debba alla disponibilità di nuovi, e più dettagliati, dati di collazione sul *Parisinus*, o al maggiore scrupolo dello stesso Bergk, più attento nel registrare informazioni di cui era già in possesso prima del 1866. Sulla questione cf. *infra*, 193s.

¹¹⁷ Da Bergk potrebbe dipendere, su questo punto, l'apparato di Diehl 1950, 101, in cui si legge «ἡεροφοίτων M¹» (il *siglum* M¹ è spesso utilizzato dall'editore, come poi da Young 1971, per indicare lo stato di M *ante correctionem*, in luoghi in cui è plausibile o certo il successivo intervento del traduttore). Dati corretti in Derron 1986, 11 e La Barbera 2021, 390, mentre Young 1971, 105 attribuisce a M *ante correctionem* ἱεροφοίτων, senza accento.

¹¹⁸ La rettifica era già in Ludwig 1892, 3. Cf. quindi Diehl 1950, 92; Young 1971, 96; Derron 1986, 3; La Barbera 2021, 382.

¹¹⁹ Anche in questo caso, l'errore di Bergk (condiviso da Diehl 1950, 93) era rettificato già da Ludwig 1892, 3. Sullo stato del manoscritto cf. anche Derron 1986, 3; La Barbera 2021, 383.

¹²⁰ Cf. Derron 1986, 9; La Barbera 2021, 388.

¹²¹ Cf. Diehl 1950, 104; Young 1971, 108; La Barbera 2021, 393.

οὐ-) reintegrando un -v- *in linea*, nell'interstizio fra ὁ- e -δ-¹²². A questi si può associare il caso del v. 171, dove Bergk 1866, 471 (= 1882b, 104) non solo ignora la correzione del *Pari-sinus*, ma ne registra in modo impreciso anche la lezione originaria: l'editore, infatti, accoglie a testo δ' ἡεροφοίτης e ascrive a M δ' ἡεροφοίτης in luogo del più probabile δὴ ἐροφοίτης¹²³; nessun riferimento all'intervento del traduttore latino, che erade l'-η- finale sostituendolo con un -o-, e aggiunge un accento acuto sul primo -o- (senza eliminare quello, originario, su -οι-);

e) *forme secondarie erroneamente presentate come originarie*: al v. 91 Bergk 1866, 465 (= 1882b, 93) esplicita per la prima volta la presenza in M della forma *τραπεζοκόρους* (da lui promossa a testo contro *τραπεζοφόρους*, trådito dalla maggioranza dei codici), ma non specifica che, nel codice, essa è frutto di correzione: -κ- è infatti tracciato, in un inchiostro compatibile con quello del traduttore latino, al di sopra di una rasura che sembrerebbe aver coinvolto un originario -φ-¹²⁴. Similmente al v. 153, dove Bergk 1866, 470 (= 1882b, 102), in luogo della forma *βιοτεύης* da lui accolta a testo, a ragione attribuisce a M *βιοτεύσης*, ma non fa parola dell'originario -ει- (*i.e.* *βιοτεύεις*) che M² ha eraso e poi coperto con -ση- (*i.e.* -ση-)¹²⁵;

f) *forme originarie erroneamente presentate come frutto di correzione*: l'esempio più clamoroso è quello del v. 14, che Bergk 1866, 457 (= 1882b, 83), a torto, dice «in M ab alia manu insertus»: ma l'esametro è regolarmente trascritto nella sua sede dal copista principale, e nulla suggerisce un'aggiunta secondaria¹²⁶. Meno eclatante, ma pur sempre degno di nota, il caso del v. 225: Bergk 1866, 474 (= 1882b, 109) annota «Mpr. στιγμὰ et ἐπονειδίζον», ma nel codice non sono visibili correzioni che allineino *στιγμὰ* ed *ἐπονειδίζον* agli *στίγματα* ed *ἐπονειδίζον* del resto della tradizione¹²⁷; al più, come già rilevava Ludwich 1892, 8, si può sospettare che il grave su *στιγμὰ* sia stato aggiunto dal traduttore latino.

Al termine della nostra rassegna, rimane un ultimo punto su cui interrogarsi: come giustificare la maggiore abbondanza di informazioni che, in alcuni casi, caratterizza i quarti *Lyrici* (o, in un caso, Bergk 1882a, uscito contestualmente ai quarti *Lyrici*) rispetto ai terzi? Dobbiamo pensare che a Bergk, fra la terza e la quarta edizione, siano state comunicate nuove informazioni, o che le diverse e più dettagliate formulazioni di Bergk 1882a e 1882b siano da imputare all'editore stesso, che si

¹²² Cf. Diehl 1950, 108; Young 1971, 112; Derron 1986, 18; più dubbiosa sulla paternità del traduttore è La Barbera 2021, 397, ma l'attribuzione parrebbe confortata dal colore dell'inchiostro, compatibile con quello della resa interlineare. È possibile che il silenzio di Bekker *ap.* Brunck-Schaefer 1817, 172 sullo stato del testimone fosse giustificato proprio dalla sostanziale corrispondenza fra la forma *post correctionem* e l'οὐδοῦ promosso a testo (l'apparato rendeva invece conto dell'isolato οὐδῶ del *Vat. Gr.* 915).

¹²³ Cf. Derron 1986, 14; La Barbera 2021, 393. La *divisio verborum* è suggerita dalla presenza dello spirito dolce su -ε-.

¹²⁴ Cf. Derron 1986, 9; La Barbera 2021, 386. La correzione di M² era segnalata già da Ludwich 1892, 5 e Kroll 1892, 459, che tuttavia non si pronunciavano sulla lezione originaria del codice.

¹²⁵ L'attribuzione dell'intervento al traduttore latino è condivisa all'unanimità dagli studiosi più recenti: cf. Diehl 1950, 103; Young 1971, 107; Derron 1986, 13; La Barbera 2021, 392.

¹²⁶ Lo segnalava già Ludwich 1892, 3.

¹²⁷ Cf. Diehl 1950, 108; Young 1971, 112; Derron 1986, 17.

sarebbe più scrupolosamente attenuto ai dati di collazione comunicatigli dalla sua fonte entro il 1864?

Se supponiamo che la sua ispezione del *côté* teognideo sia avvenuta (o proseguita) oltre il 1864 (*terminus ante quem* o *ad quem* per la collazione pseudo-focilidea sfruttata da Bergk 1866: cf. *supra*, 107s. e 171), potremmo ipotizzare che in quell'occasione (o in quelle occasioni) Nolte fosse sporadicamente tornato anche sul testo delle *Sententiae*, per chiarire ulteriori dubbi del suo committente, magari in punti particolarmente tormentati o in cui le sue precedenti annotazioni non risultavano abbastanza perspicue; la disponibilità di nuove, e più precise, informazioni giustificerebbe quei casi in cui l'apparato di Bergk 1882a e 1882b fotografa lo stato di M in maniera più scrupolosa rispetto a Bergk 1866.

Si tenga presente, tuttavia, che, al netto di modifiche puramente formali (che lasciano immutato il contenuto delle annotazioni), le discrepanze fra la terza e la quarta edizione in merito al *Parisinus* si esauriscono ai vv. 107, 112, 212¹²⁸: nel primo caso, è Bergk 1882a, 588 e n. 22 a segnalare che il π - di $\pi\rho\delta\varsigma$ è vergato da un'altra mano, mentre nella quarta edizione, come già nella terza, si limita a registrare l'ampio *grattage* subito precedente; nel secondo, Bergk 1882b, 96 chiarisce l'annotazione (invero poco perspicua) di Bergk 1866, 466, citando più estesamente il testo di M e precisando che la sequenza $\delta\omicron\mu$ - è scritta in rasura; nel terzo caso, infine, Bergk 1882b, 108 arricchisce di ulteriori dettagli la descrizione dell'*iter* correttorio del *Parisinus* fornita in Bergk 1866, 474, pur continuando a omettere qualche particolare importante. Le criticità testuali che, nei primi due passi, affliggono anche gli altri testimoni pseudo-focilidei potrebbero rafforzare, a prima vista, l'ipotesi che l'editore abbia avvertito la necessità di richiedere al suo collaboratore ulteriori verifiche sul manoscritto (anche se l'introduzione al testo pseudo-focilideo della quarta edizione, che ripropone fedelmente le parole della terza, non sembrerebbe suggerirlo). Eppure, il numero assai circoscritto delle discrepanze fra Bergk 1866 e Bergk 1882a e 1882b, a fronte della più diffusa coincidenza dei rispettivi apparati (anche in corrispondenza di passi altrettanto problematici), rende complessivamente più probabile che lo studioso, tanto nella terza quanto nella quarta edizione, abbia messo a frutto una e una sola collazione, realizzata da Nolte entro il 1864. Se è così, le discrasie dei vv. 107, 112 e 212 potrebbero presupporre semplicemente più limpide e accurate riformulazioni di Bergk, alla luce di una più attenta rilettura della propria fonte¹²⁹: una fonte non sempre attendibile, ma che, fra inesattezze ed errori assortiti (involontari o deliberati), si segnala anche per altrettante, importanti agnizioni, che le valgono un posto di riguardo nella storia degli studi pseudo-focilidei.

¹²⁸ Su questi tre casi cf. nel dettaglio *supra*, 173-177.

¹²⁹ Un *modus operandi*, tutto sommato, non molto diverso rispetto a quello talora adottato anche nella seconda edizione dei *Lyrici*: come si è visto *supra*, 173s. n. 20 e 179s. con n. 45, anche Bergk 1853 (che pure, per il testo pseudo-focilideo del *Parisinus*, sembra essersi basato sulla stessa collazione bekkeriana già sfruttata nei primi *Lyrici*) occasionalmente fornisce informazioni più dettagliate rispetto a quelle reperibili in Bergk 1843.

Appendice 5

Theodor Bergk e Teognide: congetture e attribuzioni di congetture

Als bald darauf Bergk die *Poetae lyrici Graeci* veröffentlichte, schrieb Schneidewin sofort eine umfassende recension: sie ward die veranlassung zu einem streit mit dem früher so befreundeten. Ueber diese fehde weiss ich nur das, was gedruckt vorliegt, da Schneidewin nie näheres mir mitgetheilt: nur das kann ich sagen, dass als 1852 hier die philologen tagten, Bergk wünschte mit seinem gegner zu sprechen und den streit beizulegen. Schneidewin ging auf meine desfalsige mittheilung bereitwillig darauf ein, beide sprachen sich und ich freute mich innig, zu einer annäherung beider beigetragen zu haben: aber es dauerte nicht lange und die stimmung Schneidewins gegen Bergk war feindlicher denn je.

Con queste parole von Leutsch 1855, 759 sintetizzava l'acceso scontro che oppose Schneidewin a Bergk dopo l'uscita della prima edizione dei *Poetae Lyrici Graeci* (1843), ricordando, non senza amarezza, il fallimento del proprio tentativo di ricomporre il dissidio fra i due studiosi, nel 1852. Come abbiamo accennato *supra*, 79s. n. 35, la *querelle* fra i due studiosi fu inaugurata da Schneidewin con una recensione pubblicata, nel 1844, in ben dieci fascicoli degli «Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik» (Schneidewin 1844a), alla quale Bergk tempestivamente ribatté con una *Erklärung* uscita in calce alla «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» (Bergk 1844): un tentativo di difesa invero piuttosto debole, prontamente demolito dallo stesso Schneidewin nei *Beiträge zur Kritik der Poetae lyrici Graeci* (Schneidewin 1844b), in cui la precedente recensione ai *Lyrici* bergkiani si arricchisce di ulteriori, puntute osservazioni.

Fra le molte critiche rintracciabili in queste pagine non si può non ricordare quella di 'appropriazione indebita' mossa a Bergk, colpevole di essersi attribuito il merito di congetture in realtà proposte da altri prima di lui: un'accusa cui l'editore tentò di sottrarsi adducendo l'impossibilità di un censimento completo e sistematico della bibliografia¹. Se questa giustificazione risulta astrattamente ammissibile per i

¹ Cf. Bergk 1844, 6: «Herr Schneidewin beschuldigt mich aber auch, Verbesserungen von Andern entlehnt zu haben, welche in Zeitschriften mitgeteilt sind, die der neuesten Zeit angehören, die veröffentlicht worden sind, als entweder das Manuskript schon aus meinen Händen, oder gar schon abgedruckt war. Dass der Druck eines Werkes von beinahe 60 Bogen längere Zeit erfordere, kann Jeder leicht begreifen; vom Beginn des Druckes bis zu seinem Erscheinen im Anfang März 1843 sind beinahe zwei Jahre verflossen: das kann nicht Jeder wissen, aber wohl der Rec., der ja einen bedeutenden Theil des Werkes lange vor dem Erscheinen des Buchs in Händen gehabt hat».

contributi coevi, o di poco anteriori, al licenziamento e alla pubblicazione dei primi *Lyrice*², non mancano però, nel variegato arsenale critico di Bergk 1843, emendamenti identici (o molto simili) a congetture formulate anche diversi anni prima. Il fenomeno, peraltro, risulta solo in parte ridimensionato nelle edizioni successive: se – come vedremo – in molti casi Bergk 1853, 1866 e 1882b parrebbe aver tenuto conto delle puntualizzazioni di Schneidewin, alcune sue riformulazioni restano, tuttavia, ambigue, e i ripensamenti desumibili (più o meno esplicitamente) dai secondi, terzi e quarti *Lyrice* non mancano di destare motivati sospetti; a ciò si aggiunga che anche tali edizioni non si possono considerare del tutto immuni a casi di plagio (vero o apparente) nei confronti di congetture anteriori.

Abbiamo già visto *supra*, 58-64, alcuni casi di congetture teognidee che negli apparati dei *Lyrice* risultano, almeno in prima battuta, erroneamente attribuite³. In queste pagine, vogliamo richiamare l'attenzione su qualche altra attestazione del fenomeno rintracciabile nelle edizioni bergkiane della *Silloge*, riprendendo e integrando, per quanto possibile, le puntualizzazioni di Schneidewin 1844a e 1844b ai primi *Lyrice*.

v. 48. Bergk 1843, 362 stampa μηδ' εἰ νῦν πολλῇ κεῖται ἐν ἡσυχίῃ, e nell'app. *ad l.* annota «πολλῇ κεῖται scripsi, legebatur κεῖται πολλῇ», rivendicando, apparentemente, il merito della congettura. Nei secondi e nei terzi *Lyrice*, invece, l'editore fa ritorno al testo trådito, pur continuando a considerare favorevolmente la correzione; la responsabilità dell'intervento, però, risulta qui spartita con Epkema (1803, 319s.), da cui, in effetti, esso era stato proposto con quarant'anni di anticipo rispetto all'editore dei *Lyrice*: «melior versus numero legas μηδ' εἰ νῦν πολλῇ κεῖται ἐν ἡσυχίῃ, et sic Epkema quoque coniecit» (Bergk 1853, 385; 1866, 487). La correzione πολλῇ κεῖται è nuovamente promossa a testo nella quarta edizione (1882b, 123), con più esplicito riconoscimento della paternità di Epkema: «μηδ' εἰ νῦν πολλῇ κεῖται ἐν ἡσυχίῃ, scripsi auctore Epkema, solenni verborum ordine restituto, libri κεῖται πολλῇ». v. 152. Nel primo emistichio del pentametro Bergk 1843, 366 stampa οὐ μέλλει γ' ὄρην *pro* οὐ μέλλει χώρην, e nell'app. *ad l.* si attribuisce la correzione. La proposta è invece taciuta nell'edizione successiva (1853, 390), dove Bergk fa ritorno al testo trådito, e nell'app. *ad l.* (pp. 390s.), oltre a registrare la presenza della forma con vocalismo -av nei *recentiores* E (Par. Gr. 2833) e L (Laur. Plut. 31,20), si limita a ricordare la congettura οὐ μέλλει ὄρην di Ahrens 1841, 1216: una puntualizzazione verosimilmente sollecitata da Schneidewin 1844a, 534, dal cui asciutto «ὄρην. Ahrens» trapela l'accusa di (parziale) appropriazione indebita nei confronti di una congettura anteriore. Nei terzi *Lyrice* (1866, 494), Bergk tenta di giustificare la forma χώρην come corrispettivo di ὄρην con conservazione di una gutturale iniziale, mentre manifesta la propria disapprovazione nei confronti non solo dell'οὐ μέλλει ὄρην di Ahrens, ma, soprattutto, dell'ὄν μέλλει ὄρην di Hartung (1859, 154)⁴. Una difesa ancora più serrata del testo trådito (sostenuta, peraltro, da nuove argomentazioni) si rintraccia nell'apparato della quarta edizione (1882b, 132s.), dove Bergk sembrerebbe declinare ogni responsabilità

² Fra i contributi che l'editore – a suo dire: cf. Bergk 1844, 7 – non fece in tempo a mettere a frutto nei primi *Lyrice*, si segnala in particolare quello di Ahrens 1841: la menzione non è sicuramente casuale, dato che proprio in questo articolo sono rintracciabili molte delle anticipazioni denunciate da Schneidewin; cf. *infra, passim*.

³ Su questi casi torneremo rapidamente *infra*, 202s. nn. 18, 20 e 22.

non solo della correzione ὄρην sposata nei primi *Lyrici*, ma anche della zeppa γ(ε) da lui stesso inserita nel tentativo di evitare lo iato con il precedente μέλλει⁵. v. 262. Bergk 1843, 372 mantiene a testo il tràdito κατέχει, ma nell'app. *ad l.* registra la correzione καταχεῖ di Hermann (1839, 35) e avanza, subito dopo, un prudente «fortasse κρατέει», lasciando intendere di essere lui stesso il responsabile della proposta. Ma nella seconda edizione (1853, 398, app. *ad l.*), dove pure è stampato κατέχει, κρατέει è esplicitamente attribuito a Hertzberg (1845, 360), al quale, a partire dai terzi *Lyrici* (1866, 503 = 1882b, 144, app. *ad l.*), sarà affiancato il nome di Emperius (1847, 304⁶): «κατέχει, Hermann καταχεῖ, Hertzberg et Emperius κρατέει». v. 300. Bergk 1843, 373 stampa ῥ κ', e registra in app. «ῥ κ' scripsi, cod. opt. ὠκ', vulgo ἦν». La correzione è mantenuta a testo anche nelle due edizioni successive, dove sembrerebbe, però, attribuita a Bekker (cf. Bergk 1853, 400; 1866, 505, app. *ad l.*: «ῥ κ' scripsi suadente Bekkero, A ὠκ', rel. ἦν»); probabile che la rettifica sia stata indotta dall'asciutto appunto di Schneidewin 1844a, 534, «ῥ κ' ἐκ scripsi. Bekker»⁷. Nei quarti *Lyrici*, tuttavia, la responsabilità di Bekker è nuovamente rigettata: «ῥ κ' scripsi quamvis dissuadente Bekkero, A ὠκ', rel. ἦν» (Bergk 1882b, 146, app. *ad l.*). In effetti, nella prima edizione del suo Teognide (1815, 14), Bekker poneva a testo οὐδ' ἦν ἐκ, sulla scia dei *recentiores*, e nel commento *ad l.* (*ibid.* 85) chiosava «Mut. οὐδ' ὠκ ἐκ i. e. οὐδ' ῥ κ', ingrato sono». La precisazione «quamvis dissuadente Bekkero» parrebbe dunque un tentativo di sottrarre al suo predecessore ogni merito nella formulazione della precedente correzione; tuttavia, se è vero che l'editore non approvava la congettura, resta il fatto che egli per primo formulava la possibilità di questa lettura a partire dal testo di A. v. 323. Bergk 1843, 375 stampa ἀπολέσσαι in clausola d'esametro, e annota *ad l.* «ἀπολέσσαι cod. opt., ceteri ἀπολέσσης»; nessuna differenza sostanziale nella seconda edizione (1853, 401), mentre nella terza e nella quarta (1866, 506 = 1882b, 148), pur mantenendo a testo la *paradosis*, lo studioso suggerisce in app. «fort. legendum ἀποθέσθαι, quod postea etiam Hecker proposuit», lasciando intendere la priorità della propria formulazione rispetto a Hecker. Non vi è tuttavia modo di dimostrare questo primato, dato che la congettura era suggerita già in Hecker 1852, 306⁸. v.

⁴ «Χώρα aut hic ad eundem fere modum dictum, quo alias μοῖρα dici solet, aut quod veri similium arbitror, servata est principalis forma vocis ὄρα, quam gutturali littera orbatam esse arguit latinum vocabulum *curae*: certe improbandum et quod Ahrens coniecit οὐ μέλλει ὄρην, et multo magis quod Hartung proposuit ὄν μέλλει ἦν ὄρη μηδεμία θέμεναι».

⁵ Così la corposa annotazione *ad l.*: «χώρα similiter dictum infra v. 822 τούτων τοι χώρα Κύρν' ὀλίγη τελέθει visum est idem esse quod ὄρη, idque ipsum restituendum censuit Ahrens hoc loco, Corais infra, utque hiatus asperitas procul haberetur, alii γὰρ inseruerunt, nec meliore successu Hartung ὄν μέλλει ἦν ὄρη μηδεμία θέμεναι refinxit. Herwerden aliquando φώρα dictum esse censet, at gutturali potius littera orbatam esse vocem latinum vocabulum *curae* videtur arguere: itaque olim suspicatus sum Theognidem retinuisse principalem litteram, sed ambigua forma incommoda, et consentaneum litteram X, si olim adhaesit, dudum evanuisse; accedit, quod ὄρην θέσθαι potius quam θεῖναι dici oportebat. Itaque assentior Hermann, qui usitatum χώρας vocabulum agnoscit, Theognidis versus componens cum Aeschyleo Ag. 78 Ἄρης δ' οὐκ ἐνὶ χώρᾳ, ut sit locus sive numerus, in quo quid habetur».

⁶ La correzione di Emperius, in realtà, è sicuramente anteriore a questa data: come abbiamo visto *supra*, Appendice 1, 133 n. 4, lo studioso morì nell'agosto del 1844, e il contributo cui la nostra congettura è affidata uscì postumo per le cure di Schneidewin.

⁷ Cf. già Schneidewin 1838, 71, app. *ad l.*: «οὐδ' ὠκ' ἐκ A: voluit aut ῥ κ' ἐκ, ut Bekkero visum, aut εἴ κ' ἐκ: utrumque κακὸφρων».

⁸ Un paio di anni prima, Hecker 1850, 467s. aveva proposto la correzione ἀποειπεῖν, esplicitamente

327. In tutti e quattro i *Lyrice*, Bergk stampa εἶεν· ἁμαρτωλαὶ γὰρ ἐν ἀνθρώποισιν ἔπονται, e nell'app. dei secondi (1853, 402) suggerisce la correzione ἐπ' ἀνθρώποισι in luogo del trådito ἐν ἀνθρώποισιν. Solo nella terza e nella quarta edizione (1866, 507 = 1882b, 148) Bergk sottolinea la vicinanza fra la propria congettura e l'ἅμ' ἀνθρώποισι (*re vera* -οισιν) di Emperius (1847, 305). Difficile dire se si tratti di una coincidenza casuale o se l'emendamento di Emperius abbia in qualche modo ispirato Bergk. v. 357. Bergk 1843, 376 stampa in *incipit* ὥς δέ περ, e in app. si limita ad annotare «ὥς δέ περ, Hermannus ὥς περ δ' [*re vera* ὥσπερ δ': cf. Hermann 1839, 36]». Lo stesso assetto testuale è mantenuto anche nelle edizioni successive (1853, 403; 1866, 508; 1882, 150), il cui apparato si arricchisce, però, di nuove informazioni: Bergk registra un proprio emendamento anteriore, ὥς δὲ πρίν, spartendone la responsabilità con Ahrens 1841, 1219: «antea ut Ahrens quoque coniecit ὥς δὲ πρίν scripsi». Di nuovo, la formulazione lascia intendere che i due studiosi siano pervenuti alla medesima congettura indipendentemente l'uno dall'altro; non è tuttavia chiaro in quale sede Bergk avesse formulato la correzione, di cui proprio i secondi *Lyrice* sembrano fornire la prima attestazione. v. 409. Bergk 1843, 379 stampa καταθήσεις παισίν, che in app. sembrerebbe presentare come propria correzione a fronte di παισὶν καταθήσῃ/-σει dei codici. παισὶν καταθήσῃ è invece ripristinato a testo a partire della seconda edizione (1853, 406; 1866, 511; 1882b, 154), mentre la congettura καταθήσεις παισίν, in app., è esplicitamente ricondotta a Brunck (1784, 17 e 287). v. 440. Bergk 1843, 380 stampa τῶν δ' αὐτοῦ ἰδίων οὐδὲν ἐπιστρέφεται, accogliendo l'emendamento ἰδίων di Jacobs (1817, 557) per l'ἴδιον trådito dai codici in maniera pressoché unanime; in app., inoltre, ricorda la correzione τῶν αὐτοῦ δ' ἰδίων di Hermann (1839, 36). Nella seconda e nella terza edizione (1853, 408; 1866, 513) lo studioso fa invece ritorno al testo trådito, e fra i molti interventi sul passo menzionati in app. (oltre a quelli di Jacobs e di Hermann, un anonimo τῶν δ' αὐτ' οἰκιδίων, τῶν δ' αὐ κηδείων di Kayser 1844, 96, τῶν δ' αὐτοῦ κλήδων di Orelli 1840, 23 e – a partire dalla terza edizione – τῶν αὐτοῦ δ' ἰδίων γ' di Hartung 1859, 176) figura anche un interessante «ego conieci, quod iam ante Ahrens τῶν δ' αὐτοῦ κηδέων»⁹. Anche in questo caso, la precisazione di Bergk sembra sollecitata da Schneidewin 1844a, 529, il cui asciutto «Hermann u. Ahrens» divide la responsabilità della correzione fra Hermann e Ahrens; e, in effetti, Ahrens 1841, 1220 annotava «Hermannus facillime emendari arbitratur τῶν αὐτοῦ δ' ἰδίων. Verius videtur τῶν δ' αὐτοῦ κηδέων». Anche in questo caso, è difficile sottrarsi all'impressione che Bergk 1843, 380 dipendesse da Ahrens; il sospetto è accresciuto dalla perfetta corrispondenza fra le congetture alternative ivi menzionate e quelle registrate nell'app. dei primi *Lyrice*. v. 494. Bergk 1853, 410 e 1866, 517 stampa fiduciosamente δῆριν ἐρυκόμενοι per il trådito δὴν ἀπερυκόμενοι, e in entrambi gli apparati rivendica la paternità della correzione. Nella quarta edizione l'emendamento è rigettato a favore di δῆγμ' ἀπερυκόμενοι (1882b, 163), e l'app. *ad l.* giustifica la precedente proposta sulla base degli erronei dati di collazione (δῆιν *pro* δὴν in A) riferiti da Schneidewin («antea cum Schneidewin δῆιν in A legi falso rettulisset, δῆριν ἐρυκόμενοι commendavi»); in realtà, Schneidewin 1852, 71s. si limitava, su questo punto, a recepire una lettura di Pressel (cf. von Leutsch 1870, 547 e *supra*, 45 n. 20). Indipendentemente da ciò, è sul comportamento di Bergk che vale la pena fissare l'attenzione: mentre in altre circostanze lo studioso tende a spartire con gli editori suoi contemporanei (o ad

ritrattata in Hecker 1852, 306 («nunc corrigo ἀποθέσθαι, quod ad mutationem facilius quam ἀποιπεῖν quod proposui in Epist. Crit. p. 468»).

⁹ Sia pur affiancato da una proposta alternativa: «ancipitem syllabam qui remove vult, poterit etiam legere: τὸν δ' αὐτοῦ ἴδιον μηδὲν ἐπιστρέφεται». L'alternativa sembra del tutto dimenticata nella quarta edizione (1882b, 157), dove Bergk fa ritorno allo stesso testo stampato nella prima.

attribuire a loro *in toto*) la paternità di congetture precedentemente approvate ma ormai rifiutate, in questo caso, non avendo con chi condividere le scelte anteriori, egli individua nella svista di qualcun altro – significativamente, dell'avversario Schneidewin – la causa della propria infelice congettura.

v. 533. Bergk 1843, 385 stampa ὅπ' αὐλητῆρος ἀκούων *pro* ὅπ' ἄ. ἄ., e anche in questo caso si attribuisce il merito della correzione: «ὅπ' scripsi, vulgo ὅπ'». Ma nell'edizione successiva (1853, 413), in uno slancio di onestà probabilmente sollecitato da Schneidewin 1844a, 534, aggiunge in app. «similiterque O. Schneider (Diar. Antiq. 1842, p. 683)»: una formulazione quanto meno riduttiva, data la *totale* corrispondenza con la congettura già avanzata da Schneider 1842, 683 n. *. Non è probabilmente un caso che la coincidenza sia denunciata chiaramente soltanto nella terza e nella quarta edizione dei *Lyrici* (1866, 421; 1882b, 168), dove Bergk, con deciso ripensamento, conserva il trådito ὅπ' αὐλητῆρος, mentre sposa la correzione αείδων *pro* ἀκούων di Pierson 1752, 226s. (= 1831, 137)¹⁰.

v. 602. Bergk 1843, 388 stampa ψυχρόν σ' ἐν κόλπῳ ποικίλον εἶχον ὄφιν, e nell'app. *ad l.* annota «σ' scripsi, legebatur ὄς, nisi forte malis ὄν. ibid. εἶχον scripsi, legebatur εἶχε». A partire dai secondi *Lyrici* (1853, 416; 1866, 525; 1882b, 173), tuttavia, fa ritorno al testo trådito, e nell'app. *ad l.* registra «in proecdosi scripsi ψυχρόν σ' ἐν κόλπῳ ποικίλον εἶχον ὄφιν, ut poeta dicat se infidum amicum velut agricola, qui est in fabulis, sinu fovisse, similiter Sintenis ψυχρόν ὄν ... εἶχον ὄφιν» (si cita da Bergk 1853, *l.c.* = 1866, *l.c.*): l'alternativa ὄν, che nei primi *Lyrici* si sarebbe facilmente potuta interpretare come una congettura dello stesso Bergk, è ora esplicitamente ricondotta a Sintenis (*ap.* Hermann 1839, 37), il cui primato era segnalato già da Schneidewin 1844a, 534.

v. 620. Bergk 1843, 389 stampa ἄκρην γὰρ πενίης e nell'app. *ad l.* rivendica il merito della congettura, di cui segnala l'approvazione anche da parte di Schneidewin: «ἄκρην γὰρ πενίης emendavi, compar. Eurip. Archel. Frag. IV.: οὐ γὰρ ὑπερθεῖν κύματος ἄκραν δυνάμεσθ'· ἔτι γὰρ θάλλει πένια, κακὸν αἰσχιστον, φεύγει δ' ὄλβος. et Aeschyl. Eumenid. v. 560. recepitque Schneidewinus, codd. ἄκρην γὰρ πενίην». Annotazioni sostanzialmente analoghe corredano le successive edizioni dei *Lyrici* (1853, 417 = 1866, 526 = 1882b, 174, app. *ad l.*): «ἄκρην γὰρ πενίης scripsi probante Schneidewino, libri hic et Stob. ἄκρην γὰρ πενίην». Si tratta, tuttavia, di formulazioni ingannevoli, che attribuiscono alla presunta correzione di Bergk un primato che in realtà non sembra spettarle (non vi è modo di mostrare che lo studioso l'avesse proposta prima di Schneidewin); inoltre, è vero che già Schneidewin 1838, 87 stampava πενίης *pro* πενίην, ma l'editore del *Delectus*, nell'app. *ad l.*, segnalava inequivocabilmente la presenza del genitivo anche in A, O e alcuni dei *recentiores* («πενίης recepi ex AKLMNO»). Bergk, invece, tacerà sempre questa informazione, suggerendo nella tradizione manoscritta un unanime πενίην.

v. 737. Bergk 1843, 394 pone a testo la forma παῖδας *pro* παῖδες, che, nell'app. *ad l.*, dichiara di aver congetturato prima di essere informato della sua presenza anche in un manoscritto: «παῖδας correxi, legebatur παῖδες, videoque nunc sic unum exhibere codicem». L'identificazione di questo codice con il laurenziano L (cf. *supra*, 18 n. 47) è curiosamente chiarita solo a partire dalla seconda edizione (1853, 423; 1866, 533; 1882b, 185, app. *ad l.*), dove il filologo fa ritorno al nominativo παῖδες, senza più attribuirsi alcun merito nella formulazione della correzione.

v. 765. Bergk 1843, 395 stampa ὦδ' εἴη κεν ἄμεινον· εὖφρον θυμὸν ἔχοντας, e nell'app. *ad l.* annota «εἴη κεν scripsi, vulgo εἶναι καί». L'emendamento è accolto a testo

¹⁰ Così commentando: «emendatio necessaria, non quod praecessit modo ἀκούσω (id quod corruptelae ansam dedit), nam non coniuncta olim fuerunt haec disticha, sed propter orationis concinnitatem, quae elegiacae poesis peculiaris est virtus; nam ut poeta citharam pulsas, ita idem etiam canit tibicine modos praeeunte, non auscultat: itque iam reiicio, quod olim scripsi, quodque etiam O. Schneider commendavit ὅπ' αὐλητῆρος ἀκούων».

anche nella seconda edizione (1853, 424), dove però – probabilmente sulla scorta di Schneidewin 1844a, 534 – Bergk ne condivide la paternità con Ahrens («idque etiam Ahrens proposuit»), che in realtà l’aveva avanzato con netto anticipo¹¹; nella stessa sede, lo studioso registra con maggiore accuratezza lo stato dei testimoni principali («Α ὧδ’ εἰν καὶ ἀμεινον εὐφρονα, * ὧδ’ εἶναι καὶ ἀμείνονα εὐφρονα») e considera con un certo favore la forma ὁμόφρονα di Brunck (1784, 31 e 290), promossa addirittura a testo nei terzi e nei quarti *Lyrici* (1866, 534; 1882b, 186), dove pure è accolta la correzione εἴη κεν per il primo emistichio. v. 800. Bergk 1843, 397 stampa ἀλλ’ ὡς λῳῖστον μὴ πλεόνεσσι μέλειν, e nell’app. *ad l.* se ne attribuisce il merito: «λῳῖστον scripsi, vulgo λῳῖον, οὗ; sed οὗ omisit optimus liber, alius cod. λῳῖος ὅς. ibid. μέλειν scripsi, vulgo μέλει, tres codd. μέλου». Nella seconda e nella terza edizione (1853, 426; 1866, 535), invece, il filologo stampa ἀλλ’ ὅς λῳῖος, ὅς μὴ πλεόνεσσι μέλοι, e nell’app. *ad l.*, oltre a fornire una più compiuta descrizione dello stato dei codici, ricorda le correzioni ἀλλ’ ὃ λῳῖον, οὗ di Boissonade (1823, 43), λῳῖον ὧδ’ εἶναι μὴ πλεόνεσσι μέλειν di Schneider (1838, 944), ἄλλως λῳῖον, εἰ μὴ πλεόνεσσι μέλοι di Hermann (1839, 40), ἀλλ’ οἴση λῳον μὴ πλεόνεσσι μέλων di Ahrens (1842, 1012) e (a partire dalla terza edizione) ἀλλ’ οὗ δειλαίου μὴ πλεόνεσσι μέλοι di Hartung (1859, 206). Nei quarti *Lyrici* (1882b, 188s.), infine, promuove a testo la correzione μέλοι *pro* μέλη, e nell’app. *ad l.*, oltre alle congetture già ricordate nelle edizioni precedenti, registra la proposta ἀλλ’ ὅς λῳῖος, ὅς δὴ πλεόνεσσιν ἄδοι. Né nella seconda, né nella terza, né nella quarta edizione il filologo menziona la configurazione da lui stesso stampata nei primi *Lyrici*, forse in parte debitrice (cf. l’infinito μέλειν) dell’emendamento di Schneider. v. 828. Oltre a sposare la correzione ξανθῆς *pro* ξανθαῖς, attribuita a Schneidewin in app.¹², Bergk 1843, 398 ritocca il dativo κόμαις, di poco successivo, in κόμης, e nell’app. *ad l.* rivendica il merito di quest’ultima correzione: «κόμης scripsi, vulgo κόμαις». Nelle edizioni seguenti (1853, 427; 1866, 537; 1882b, 191), invece, l’editore, pur mantenendo ξανθῆς a testo, fa ritorno al trådito κόμαις, e nell’app. *ad l.* restituisce il ritocco κόμης a Hecker (1850, 478), che pure lo inseriva in una più corposa ristrutturazione del distico 827s., registrata da Bergk in maniera non sempre inappuntabile: «Schneidewin coni. ξανθαῖς ἀμφὶ κόμαις, Ahrens καρποὺς μὲν ἐν εἰλαπίναις παρέοντας reliquis servatis¹³, Hecker ἥ δε [re vera ἥδε] τρυφῆς κάρπωσις ἐν εἰλαπίναις φορέοντος [re vera ἐν εἰλαπίνης φορέοντων] ξανθῆς ἀμφὶ κόμης π. στ.» (si cita da Bergk 1853, 427 = 1866, 537, app. *ad l.*). v. 908. Bergk 1843, 402 pone a testo il trådito βίον, ma in app. aggiunge: «fortasse βίου legendum», legittimando – in assenza di ulteriori precisazioni – la conclusione che la correzione sia stata avanzata da lui stesso. La congettura sarà riproposta anche negli apparati delle edizioni successive (1853, 431; 1866, 542; 1882b, 198), dove, tuttavia, risulta attribuita già a Tournebus: «βίον, fort. cum Turnebo βίου». In questo caso l’esplicitazione dell’autore non si associa a un rifiuto della congettura, ma il fatto che essa sia posticipata alla seconda edizione può indurre il lettore a concludere che l’editore sia approdato al genitivo βίου in autonomia, e che solo in un secondo momento abbia appreso che la stessa congettura era già stata formulata da qualcun altro. Il che è tuttavia difficile da credere, non solo perché il contributo di Tournebus è largamente anteriore a Bergk 1843, ma soprattutto perché altre

¹¹ Cf. Ahrens 1841, 1224.

¹² Schneidewin 1838, 97, per la precisione, stampava ξανθῆσιν τε κόμαις πορφυρέους στεφάνους, ma nell’app. *ad l.* suggeriva la correzione ξανθῆσιν κεφαλαῖς ο, con maggiore favore, ξανθαῖς ἀμφὶ κεφαλαῖς; cf. anche Bergk 1853, 427, app. *ad l.* In realtà, il dativo ξανθῆσι è già nella tradizione manoscritta: cf. Bergk 1882b, 191, app. *ad l.*, che tuttavia si limita ad attribuire ξανθῆσί a O, senza soffermarsi sugli altri codici.

¹³ Cf. Ahrens 1842, 1013.

correzioni di Tournebus, alcune delle quali approvate a testo, sono ampiamente ricordate nell'app. dei primi *Lyrice*¹⁴. v. 919. In tutte e quattro le edizioni (1843, 402; 1853, 431; 1866, 542; 1882b, 198) Bergk stampa ὥστ' ἐς ἄκαιρα πονεῖν καὶ μὴ δόμεν ᾧ κ' ἐθέλη τις. Tuttavia, mentre nell'app. dei primi *Lyrice* (*l.c.*) si accontenta di un vago «ᾧ κ' ἐθέλη scripsi», che agli occhi del lettore lo presenta come l'autore della congettura, nei secondi e nei terzi (*ll.cc.*) suggerisce, in alternativa, il dativo plurale οἷς e attribuisce il singolare ᾧ anche a Bekker, suggerendo che la coincidenza sia frutto di poligenesi: «ᾧ κ' ἐθέλη scripsi (sive οἷς malis), et ᾧ iam Bekker [...] et optativum aliquis defendat». Come stiano davvero le cose non si può naturalmente stabilire. Certo, la coincidenza fra l'assetto stampato da Bergk e quello promosso da Bekker è solo parziale: nella sua prima edizione della *Silloge* (1815, 35) Bekker effettivamente stampava ᾧ κ' ἐθέλοι (con ottativo *pro coniunctivo*), mentre nella seconda (1827, 41) faceva ritorno a ὥς κ' ἐθέλοι τις della maggioranza dei codici. Chiaro su questo punto Bergk 1882b, 198, le cui parole tradiscono, forse, la volontà di rimarcare ulteriormente la distanza (e dunque l'indipendenza) fra sé e Bekker: «ᾧ κ' ἐθέλοι Bekker in ed. 1, A ω κε θελη, O ὥς κ' ἐθέλει, rel. ὥς κ' ἐθέλοι. Tueor optativum, coniunctivum corrector substituit. Quod antea conieci ᾧ κ' ἐθέλητι iam retracto; nam et antiqua haec dorica forma ab hoc poeta aliena, neque de familia herciscunda agitur, sed de opum usu fructu, verba enim nihil aliud significant quam δοῦναι ψυχῇ, i. e. genio suo indulgere, itaque plane necessarium τίς». v. 961. Bergk 1843, 404 stampa νῦν δ' ὅτε δὴ τεθόλωται, ὕδωρ δ' ἀναμίσγεται οὔδει, e, nell'app. *ad l.*, parrebbe rivendicare il merito sia della correzione ὅτε δὴ *pro* ἤδη, sia del successivo οὔδει *pro* ὕδει (che pure l'editore non esclude categoricamente: «οὔδει scripsi, vulgo ὕδει, quod fortasse defendi potest»). Nelle tre edizioni successive (1853, 433; 1866, 544; 1882b, 201), invece, con evidente ripensamento, lo studioso fa ritorno al trådito ἤδη (pur continuando a ricordare il precedente ὅτε δὴ in app.), mentre in *explicit* stampa la nuova correzione ἰλυί, di cui, *ad l.*, spartisce il merito con Ahrens (1848, 232): «ἰλυί scripsi, et sic etiam Ahrens coniecit, libri ὕδει, unde in proecdosis οὔδει» è quanto recita l'app. della seconda e della terza edizione¹⁵. Anche in questo caso, come in altri, la formulazione utilizzata da Bergk, più che una passiva ricezione della proposta di Ahrens, sembra suggerire una forma di 'poligenesi congetturale'. v. 970. Bergk 1843, 404 stampa ἄτ' ἄκρης, e in app. registra «ἄτ' ἄκρης scripsi, vulgo ἄθ' ἐκάς, nisi quod unus liber ατ' ἐκάς habet»¹⁶. Nelle edizioni successive (1853, 434; 1866, 545; 1882b, 202) Bergk fa ritorno ad ἄθ' ἐκάς della maggioranza dei codici, ma annota *ad l.* «conieci ἄτ' ἄκρης vel λίθακος¹⁷, Ahrens νῦν δὴ γῆς, sed idem etiam ἄτ' ἄκρας protulit» (si cita dalla seconda edizione). Ed è effettivamente così: cf. Ahrens 1842, 1014. Ancora una volta, le parole utilizzate dall'editore sembrerebbero suggerire che il (parziale) accordo con Ahrens nella correzione ἄτ' ἄκρης/-ας sia frutto del caso. v. 1019. Bergk 1843, 406 pone a testo ἐπὶ *pro* ἐπεὶ, e, nell'app. *ad l.*, dichiara di aver appreso solo in un secondo momento del riscontro alla correzione già offerto da un esemplare manoscritto («ἐπὶ scripsi, posteaque id uno codice firmatum vidi, vulgo ἐπεὶ»). Solo nella seconda edizione (1853, 436) apprendiamo che il codice in questione è G (*Par. Gr.* 2883); ma lo studioso, nel frattempo, ha fatto ritorno al trådito ἐπεὶ, e in app. rinuncia a rivendicare

¹⁴ Cf. e.g. v. 920 ὃς ἦ (la correzione è anche accolta a testo); v. 973 καλύγη (anche in tal caso la correzione è accolta a testo).

¹⁵ Nei quarti *Lyrice* (*l.c.*), in alternativa, Bergk considera la correzione ὕλει, di cui tuttavia riconosce la scarsa plausibilità.

¹⁶ Si tratta del codice A, come lo stesso Bergk chiarisce a partire dalla seconda edizione (1853, 434, app. *ad l.*).

¹⁷ Non è chiaro, invece, in quale sede l'editore abbia formulato la correzione λίθακος.

qualsiasi merito nella correzione ἐπί (nessuna variazione in Bergk 1866, 548 e 1882b, 206). v. 1032. Bergk 1843, 407 apre l'esametro con la forma ἔχθεο, che in app. presenta come propria correzione al tràdito ἔχθει. Nelle edizioni successive (1853, 437; 1866, 548; 1882b, 207) l'emendamento, del tutto ignorato, cede il posto a ὄχθει, che Bergk pone a testo e, nell'app. *ad l.*, spartisce con Emperius: «ὄχθει scripsi, ut Emperius quoque coniecit»; cf. Emperius 1847, 153. Ancora una volta, l'editore dei *Lyrici* suggerisce un fortuito accordo fra emendazioni indipendenti. Solo nella quarta edizione (*l.c.*), come spesso, Bergk esprime qualche perplessità sulla forma ὄχθει, in alternativa alla quale ricorda ἄχθεο di Heimsoeth (1874, 4), e considera (ma solo per rifiutarla prontamente) la forma μόχθει. v. 1115. Bergk 1843, 411 stampa μοι ὀνειδίσας, e in app. annota «μοι ὀνειδίσας scripsi, vulgo μ' ὀνειδίσας». La correzione è promossa a testo, e la sua opportunità ulteriormente ribadita, nelle tre edizioni successive (1853, 441; 1866, 552; 1882b, 214); ma solo a partire dalla terza (*l.c.*) Bergk si dichiara consapevole che allo stesso intervento era già approdato Emperius: «μοι ὀνειδίσας scripsi, quod etiam Emperius proposuit». Anche in questo caso, in effetti, Bergk era stato anticipato: la stessa correzione figura già in Emperius 1847, 153. Ma anche in questo caso, come in altri, le parole utilizzate dall'editore dei *Lyrici* lasciano intendere che egli fosse giunto allo stesso emendamento in autonomia. v. 1145. Bergk 1843, 412 stampa il tràdito εὐχέσθω δέ, ma aggiunge in app. «conjicio εὐχόμενος». La *paradosis* è mantenuta a testo anche nella seconda edizione (1853, 442), ma nell'app. *ad l.* Bergk continua a guardare con favore al participio εὐχόμενος, la cui reintroduzione, però, è ora esplicitamente ricondotta a Brunck: «εὐχέσθω, Brunck εὐχόμενος, fort. recte»; cf. Brunck 1784, 46 e 302 *ad* v. 1101 (= 1145, nella numerazione corrente). In questo caso, a differenza di altri, l'app. di Bergk non suggerisce una poligenesi della congettura, ma sembra onestamente declinare ogni responsabilità nella sua formulazione. Non passerà molto, tuttavia, prima che l'editore rivendichi nuovamente qualche merito nella *constitutio textus* dell'esametro, lasciando intendere la propria indipendenza dal suo predecessore: nei terzi *Lyrici* (1866, 554; 1882b, 217), infatti, εὐχόμενος è promosso a testo, accompagnato dalla preposizione τε, e in app. Bergk orgogliosamente dichiara «εὐχόμενος τε scripsi, legebatur εὐχέσθω δέ, et εὐχόμενος iam Brunck proposuit».

Possiamo tirare le somme. I casi appena discussi permettono di individuare, nella prassi editoriale di Bergk, alcuni comportamenti ricorrenti.

- 1) Spesso, nelle edizioni successive alla prima, Bergk implicitamente declina la paternità di correzioni che, in un primo momento, aveva presentato come proprie, indicandone come unico autore qualcun altro: è quanto accade, *e.g.*, ai vv. 152, 262, 409, 828¹⁸ (e, sia pure con qualche differenza, 494); a questi si

¹⁸ Non diversi i casi dei vv. 733 e 778, su cui *supra*, 61s. Giova notare che questo fenomeno non riguarda esclusivamente il testo della *Silloge*, ma, nel caso di distici preservati anche per tradizione indiretta, interessa occasionalmente anche la fonte citante: è quanto accade nel caso di Plat. *Men.* 95e ἐν ἄλλοις δέ γε ὀλίγον μεταβάς (segue una celebre citazione di Thgn. 435 e versi circostanti), per cui Bergk 1845, 409s. considerava la correzione καταβάς, lasciando intendere – in assenza di diversa specificazione – di esserne lui stesso l'autore (e a lui, in effetti, la congettura è ancora attribuita da Selle 2008, 87 n. 244). In realtà, l'intervento era già avanzato – sia pur *dubitanter* – da Bekker 1826, 72; ma Bergk lo renderà noto soltanto nei quarti *Lyrici* (1882b, 157: «Bekkerianum καταβάς probaveram»), quando l'intervento è ormai respinto. Cf. Condello 2020, 73 n. 17.

possono associare i casi – lievemente diversi nella forma, ma non nella sostanza – dei vv. 737 e 1019, per i quali – come si è visto *supra*, *ad ll.* – emendamenti proposti da Bergk nei primi *Lyrici* risultano anticipati non da un altro editore, bensì in un testimone manoscritto, di cui lo studioso esplicita la segnatura solo in un secondo momento. Come si è detto, il fatto che queste tacite ‘deresponsabilizzazioni’ si associno, in molti casi, al rifiuto di congetture che l’editore, in principio, aveva considerato con un certo favore, non può non rendere il suo comportamento piuttosto discutibile.

- 2) In altri casi (si direbbe la maggioranza), Bergk non rifiuta *in toto* la paternità delle congetture, ma ricorre a formulazioni che sembrerebbero suggerire una sorta di ‘poligenesi congetturale’: è quanto accade, *e.g.*, ai vv. 323, 357, 440, 533, 602, 765, 908, 961, 970¹⁹, 1032, 1115 e (sia pur con progressivi aggiustamenti) 1145²⁰. Varrà altresì la pena ribadire che queste coincidenze non sono quasi mai segnalate fin dal principio: il più delle volte, è solo in un secondo momento – e, in molti casi, in concomitanza con un rifiuto della congettura e/o con una segnalazione di Schneidewin – che Bergk spartisce i propri meriti con altri studiosi²¹.
- 3) Assai più di rado, nelle edizioni dei *Lyrici* posteriori alla prima, lo studioso persevera nell’attribuirsi il merito di congetture altrui, mostrandosi refrattario alle obiezioni ricevute: è quanto accade, *e.g.*, al v. 620, dove Bergk, malgrado le reiterate puntualizzazioni di Schneidewin, persiste in un fuorviante «ἄκρη γὰρ πενίης scripsi», senza segnalare la presenza della stessa lezione in buona parte della tradizione manoscritta²².
- 4) Almeno in un caso (v. 300), Bergk si rivela dapprima ricettivo rispetto a una segnalazione di Schneidewin, riconoscendo ad altri il primato nella formulazione di una congettura da lui stesso sposata nella prima edizione dei *Lyrici*; nell’ultima edizione, tuttavia, con un ulteriore cambio di rotta, lo studioso sembra ribadire nuovamente i propri meriti.
- 5) Non mancano, infine, luoghi in cui le congetture proposte da Bergk si rivelano, se non completamente sovrapponibili, quanto meno assai simili a congetture

¹⁹ In questo caso – come si è visto – la proposta di Bergk si discosta da quella, cronologicamente anteriore, di Ahrens per il vocalismo; ma lo stesso Bergk 1853, 434 lascia intendere la sostanziale sovrapponibilità fra la propria correzione e quella del predecessore.

²⁰ Analogo il comportamento di Bergk ai vv. 504 e 692, discussi *supra*, 59s. Nel caso del v. 717, invece, il primato rivendicato dall’editore dei *Lyrici* sembrerebbe legittimo: cf. *supra*, 60s.

²¹ Più di rado le ‘doppie attribuzioni’ di congetture sono esplicitate da Bergk fin dall’inizio. È il caso, *e.g.*, del v. 299: Bergk 1843, 373 stampa οὐδεις λῆ in luogo di οὐδεις δῆ trādito da A, ricordando, nell’app. *ad l.*, che la stessa correzione era stata proposta anche da Sauppe (1841, 99): «οὐδεις λῆ scripsi, idem Sauppius coniecit, cod. opt. οὐδεις δῆ, vulgo οὐδ’ ἐθέλει»; cf. anche Bergk 1853, 400. A partire dai terzi *Lyrici* (1866, 505; 1882b, 146), poi, Bergk registrerà anche le correzioni οὐδεις δὲ φίλος αἰεὶ e οὐδεις δῆ φίλος ἐστίν, avanzate, rispettivamente, da Schneidewin 1838, 71 e da Hermann 1839, 35.

²² Qualcosa di simile anche al v. 279: in tutte e quattro le edizioni dei *Lyrici*, Bergk sembra ignorare che la correzione εἰκόσ τοι era già stata formulata da Epkema. Cf. *supra*, 58s.

altrui, rese note dall'editore dei *Lyrici* solo in un secondo momento: cf. *e.g.* vv. 327, 800, 919 (cui si potrebbe aggiungere il caso, discusso *supra*, del v. 970, dove l'affinità fra gli emendamenti di Bergk e di Ahrens è però ancor più macroscopica: cf. *supra*, *ad l.*).

Il quadro appena delineato, nel suo complesso, induce, se non a contraddire, quanto meno a ridimensionare l'entusiastico ritratto dell'editore delineato da West 1974, 64 (cf. *supra*, 79). Un utile raffronto si potrà trovare nelle reazioni poco limpide e poco coerenti di Bergk dinanzi alla scoperta delle rasure attribuibili ad A^f (cf. *supra*, 79-84).

Abbreviazioni bibliografiche

- Ahrens 1839-1843 H.L. A., *De Graecae linguae dialectis*, Gottingae, Vandenhoeck & Ruprecht, 1839 (I), 1843 (II).
- Ahrens 1841 H.L. A., *Meletemata critica in elegiacos Graecorum poetas*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» VIII (1841) 1214-1224.
- Ahrens 1842 H.L. A., *Meletemata critica in elegiacos Graecorum poetas*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» IX (1842) 1012-1018.
- Ahrens 1844 H.L. A., rec. Bergk 1843, «Allgemeine Literatur-Zeitung» 105s. (1844) 833-848.
- Ahrens 1848 H. A., *De hiatu apud elegiacos Graecorum poetas antiquiores*, «Philologus» III (1848) 223-237.
- Ahrens 1852 H.L. A., *Griechische Formenlehre des Homerischen und Attischen Dialektes*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1852.
- Adrados 1959, 1981, 1990, 2010 F.R. A., *Líricos Griegos. Elegíacos y Yambógrafos arcaicos (siglos VII-V a.C.)*, II, Madrid, CSIC, 1959, 1981², 1990³, 2010⁴.
- Ald. 1496 Θεοκρίτου εἰδύλλια, τοῦτ' ἐστὶ μικρὰ ποιήματα τριάκοντα [...] Θεόγνιδος μεγαρέως [sic] σικελιώτου [sic] γινώμαι ἐλεγιακαί [...], impressus Venetiis characteribus ac studio Aldi Manucii Romani [...] MCCCCXCV mense Februario [i.e. 1496].
- Aleotti 2022 A. A., *Sull'eliminatio descriptorum nella tradizione manoscritta dei Theognidea*, «RHT» n.s. XVII (2022) 35-109.
- Aleotti-Condello 2020 A. A.-F. C., *La prima traduzione di Teognide: sull'interlineare latina del Par. Suppl. Gr. 388*, «RPL» XLIII (2020) 85-138.
- Andrist 2016 P. A., *Manuscripts grecs de la Fondation Martin Bodmer*, Bâle, Éditions Schwabe, 2016.
- Archambault 1909 *Justin. Dialogue avec Tryphon*, texte grec, trad. fr., introd., notes et index par G. A., Paris, Picard, 1909.
- Bakhoun-Helmann 1992 S. B.-M.-C. H., *Wilhelm Froehner, le commerce et les collections d'antiquités égyptiennes*, «Journal des Savants» s.n. (1992) 155-186.
- Bamberger 1841 F. B., *Conjectaneorum in poetas Graecos capita duo*, in *Programma gymnasii primarii Brusnavicensis*, quo scholarum a. d. XX. aprilis auspiciandarum initium indicit G.T.A. Krueger, Brunsvigae 1841, 4-19.

- Barton 2023 W.M. B., *La langue grecque dans le Journal Intime de C.-B. Hase*, «Camena» 29 (2023) 1-21.
- Barton-Shadrin-Hrynevych 2025 W.M. B.-L. S.-M. H., *Learning Modern Greek in Nineteenth-Century Paris: K. B. Hase's Student Notes on Amiras' Translation of Costin, History of the Kingdoms and Princes of Moldavia*, «Byzantine and Modern Greek Studies», doi:10.1017/byz.2024.29.
- Baumeister 1891 A. B., *Schneidewin, Friedrich Wilhelm*, in *Allgemeine Deutsche Biographie* XXXII (1891) 150-153.
- Bekker 1815 *Theognidis elegi*, cum notis F. Sylburgii et R.F.P. Brunckii, ed. I. B., Lipsiae, ap. I.A.G. Weigel, 1815.
- Bekker 1816 *Coluthi Raptus Helenae*, ex rec. I. B., Berolini, imp. G. Reimeri, 1816.
- Bekker 1821 *Thucydidis de bello Peloponnesiaco libri octo*, ex rec. I. B., Berolini, ap. G. Reimer, 1821.
- Bekker 1827 *Theognidis elegi*, secundis curis rec. I. B., Berolini, typis et imp. G. Reimeri, 1827.
- Bekker 1872 E.I. B., *Zur Erinnerung an meinen Vater*, «Preußische Jahrbücher» XXIX (1872) 553-583, 641-668.
- Benoist–Daguet–Gagey 2007 S. B.–A. D.-G. (éd. par), *Mémoire et histoire. Les procédures de condamnation dans l'Antiquité romaine*, Metz, Centre régional universitaire lorrain d'histoire, 2007.
- Benvenuto 2024 C.N. B., *Il metodo Simonidis. Filologia del falso-vero e nostalgia di Bisanzio*, Bari, Edipuglia, 2024.
- Bergk 1843 *Poetae lyriici Graeci*, ed. T. B., Lipsiae, sumtu Reichenbachiorum fratrum, 1843.
- Bergk 1844 T. B., *Erklärung*, beilage zur «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» XI/60 (1844) 1-14.
- Bergk 1845 T. B., *Über die Kritik im Theognis*, «RhM» s. 2 III (1845) 206-233, 396-433.
- Bergk 1847 *Natalem quadragesimum sextum Serenissimi et Potentissimi Principis ac Domini Friderici Guilielmi [...] ab Academia Marburgensi [...] oratione in Auditorio Majore habenda celebrandum* indicit T. B. *Theognidis Elegiarum editionis secundae Specimen*, Marburgi, typis Bayrhofferi Academicis, 1847.
- Bergk 1853 *Poetae lyriici Graeci*, rec. T. B., ed. altera auctior et emendatior, Lipsiae, ap. Reichenbachios, 1853.
- Bergk 1854 *Anthologia lyrica continens Theognidem, Babrium, Anacreonta, cum ceterorum poetarum reliquiis selectis*, ed. T. B., ap. Reichenbachios, 1854.
- Bergk 1866 *Poetae lyriici Graeci*, tertiis curis rec. T. B., pars II, *poetas ele-*

- giacos et iambographos continens*, Lipsiae, in aed. B.G. Teubneri, 1866.
- Bergk 1867 *Poetae lyrii Graeci*, tertiis curis rec. T. B., pars III, *poetas melicos continens*, Lipsiae, in aed. B.G. Teubneri, 1867.
- Bergk 1868 *Anthologia lyrica continens Theognim, Babrium, Anacreontea, cum ceterorum poetarum reliquiis selectis*, cur. T. B., Lipsiae, in aed. B.G. Teubneri, 1868.
- Bergk 1882a T. B., *Kritische beiträge zu dem sog. Phokylides*, «Philologus» XLI (1882) 577-601.
- Bergk 1882b *Poetae lyrii Graeci*, rec. T. B., editionis quartae vol. II, *poetas elegiacos et iambographos continens*, Lipsiae, in aed. B.G. Teubneri, 1882.
- Bergk 1884 *Kleine philologische Schriften von Theodor Bergk*, hrsg. v. R. Peppmüller, I. *Zur römischen Literatur*, Halle a. S., Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, 1884.
- Bergk 1886 *Kleine philologische Schriften von Theodor Bergk*, hrsg. v. R. Peppmüller, II. *Zur griechischen Literatur*, Halle a. S., Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, 1886.
- Bernays 1856 J. B., *Über das Phokylideische Gedicht. Ein Beitrag zur hellenistischen Litteratur*, Breslau, Grass, Barth und Comp., 1856.
- Bianconi 2018 D. B., *Cura et studio. Il restauro del libro a Bisanzio*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018.
- Blasselle 2017 B. B., *Les lecteurs de la Bibliothèque nationale au XIX^e siècle. L'apport des registres de prêt*, «Les Études Sociales» 166/2 (2017) 69-88.
- Blasselle 2021 B. B., *Sous la II^e République: une transition, pas une révolution. 1848-1852*, in Blasselle-Toscano 2021, 246-255.
- Blasselle-Blettner 2017 B. B.-S. B., *Lecteurs et emprunteurs à la Bibliothèque royale sous la monarchie de Juillet*, «Romantisme» 177/3 (2017) 8-19.
- Blasselle-Toscano 2021 B. B.-G. T. (sous la dir. de), *Histoire de la Bibliothèque Nationale de France*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 2021.
- Bloch 1994 R.H. B., *God's Plagiarist, Being an Account of the Fabulous Industry and Irregular Commerce of the Abbé Migne*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1994 (trad. it. *Il plagiatario di Dio*, pref. di U. Eco, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002).
- Boas 1937 M. B., *Herwerden (Henricus van)*, in *Nieuw Nederlandsch Biografisch Woordenboek*, X, Leiden, Sujthoff, 1937, 364-369.
- Bobichon 2003a P. B., *Oeuvres de Justin martyr. Le manuscrit Loan 36/13 de la British Library, un apographe du manuscrit de Paris (Parisinus Graecus 450)*, «Scriptorium» LVII (2003) 157-172.

- Bobichon 2003b P. B., *Justin Martyr. Dialogue avec Tryphon*, éd. crit., trad., comm., Fribourg, Academic Press, 2003.
- Bohle 1880 *Einladung zu den öffentlichen Prüfungen der Schüler des Carolinums [...]*, v. der Direktor Dr. B., Osnabrück, J. Nolte, 1880.
- Boissonade 1823 *Poetae Graeci gnomici*, curante J.F. B., Parisiis, ap. Lefevre bibliopolam, 1823.
- Boissonade 1829 *Anecdota Graeca e codicibus Regiis*, descr., adnotatione ill. J.F. B., I, Parisiis, in Regio Typographico, 1829.
- Bremmer-Dekker 2006 R.H. B.-K. D., *Anglo-Saxon Manuscripts in Microfiche Facsimile*, XIII. *Manuscripts in the Low Countries*, Tempe, AZ, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2006.
- Brunck 1784 *Ἡθικὴ ποίησις, sive Gnomici poetae Graeci*, em. R.F.P. B., Argentorati, in Bibliopolio Academico, 1784.
- Brunck-Schaefer 1817 *Ἡθικὴ ποίησις, sive Gnomici poetae Graeci*, em. R.F.P. B., editio nova correcta notisque et indicibus aucta, Lipsiae, sumt. G. Fleischeri Jun., 1817.
- Butterfield 2013 D.J. B., *The Early Textual History of Lucretius' De rerum natura*, Cambridge, Cambridge UP, 2013.
- Buttmann 1808 P. B., *Epimetron de rarioribus quibusdam verborum formis*, in *Museum antiquitatis studiorum*, opera F.A. Wolfii et P. B., I, Berolini, in Libraria Scholae Real., 1808, 235-250.
- Buttmann 1827 P. B., *Ausführliche griechische Sprachlehre*, II, Berlin, in der Myliussischen Buchhandlung, 1827.
- Caesar 1901 C. C., *Die Antwerpener Handschrift des Sedulius*, «RhM» n.F. LVI (1901) 247-271.
- Callahan 1992 *Gregorii Nysseni De oratione dominica, De beatitudinibus*, ed. J.F. C., Leiden-New York-Köln, Brill, 1992.
- Camerarius 1551 *Libellus scholasticus utilis et valde bonus, quo continentur Theognidis praecepta, Pythagorae versus aurei, Phocylidae praecepta, Solonis, Tyrtaei, Simonidis et Callimachi quaedam carmina*, coll. et expl. a I. C. Pabepergen, Basileae, per Io. Oporinum, 1551.
- Cameron 1993 A. C., *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford, Clarendon Press, 1993.
- Camille 1998 M. C., *Obscenity Under Erasure. Censorship in Medieval Illuminated Manuscripts*, in J.M. Ziolkowski (ed. by), *Obscenity. Social Control, and Artistic Creation in the European Middle Ages*, Leiden, Brill, 1998, 139-154.
- Canfora 2021 L. C., *La conversione. Come Giuseppe Flavio fu cristianizzato*, Roma, Salerno Editore, 2021.
- Cantore 2025 R. C., *L'Erodoto letto in ambito cristiano: il primo libro della famiglia romana*, «BollClass» s. III XLVI (2025) 149-199.

- Cardini 2024 R. C., *L'ottavo modo di censurare Erasmo*, «Moderni e Antichi» s. II VI (2024) 177-216.
- Carlini 1997 A. C., *Appunti sulla versione interlineare di Teognide e Ps.-Focilide nel Par. suppl. gr. 388*, in U. Criscuolo-R. Maisano (a c. di), *Synodia. Studia humanitatis Antonio Garzya septuagenario ab amicis atque discipulis dicata*, Napoli, D'Auria, 1997, 121-135.
- Carlini 2017 A. C., *Costantino Simonidis e il testo del Pastore di Erma*, in W. Kofler-A. Novokhatko (hrsg. v.), *Verleugnete Rezeption. Fälschungen antiker Texte*, Freiburg i. Br., Rombach, 2017, 401-411.
- Carrière 1948, 1975 *Theognis. Poèmes élégiaques*, texte établi, trad. et commenté par J. C., Paris, Les Belles Lettres, 1948, 1975².
- Cataldi Palau 1986 A. C. P., *Les vicissitudes de la collection de manuscrits grecs de Guillaume Pellicier*, «Scriptorium» XL (1986) 32-51.
- Cauer 1889 F. C., *Studien zu Theognis. A. Zur Textkritik*, «Philologus» XLVIII (1889) 542-552.
- Cauer 1891 F. C., *Studien zu Theognis. 3. Dittographieen*, «Philologus» L (1891) 529-544.
- Cavallera 1912 *Patrologiae cursus completus, accurante J.-P. Migne. Series Graeca. Indices digessit F. C., Parisiis, ap. fratres Garnier Editores*, 1912.
- Cobet 1883 G. C., *Variae lectiones, quibus continentur observationes criticae in scriptores Graecos*, Lugduni-Batavorum, Brill, 1883².
- Cohn 1890 L. C., *Wilhelm Studemund*, «Biographische Jahrbuch für Altertumskunde» XIII (1890) 82-103.
- Cohn 1893 L. C., *Studemund, Wilhelm*, in *Allgemeine Deutsche Biographie* XXXVI (1893) 721-731.
- Colli-Montinari 2003 F. Nietzsche, *Sämtliche Briefe*, hrsg. v. G. C. und M. M., Berlin-New York, De Gruyter, 2003².
- Concasty 1950 M.L. C., *Le Fonds «Supplément Grec» du Département des Manuscrits de la Bibliothèque Nationale de Paris*, «Byzantion» XX (1950) 21-26.
- Condello 2018-2019 F. C., *Sulla posizione del Par. Gr. 2739 (D) nello stemma codicum dei Theognidea*, «IFC» XVIII (2018-2019) 1-102.
- Condello 2020 F. C., *Plat. Men. 95d-96e e la tradizione antica dei Theognidea*, «Eikasmós» XXXI (2020) 69-100.
- Condello 2022 F. C., *Planude su Teognide. Correzioni, corruzioni, tecniche ecdotiche: primi sondaggi*, in R. Cantore et al. (a c. di), *Mira varietas lectionum*, Potenza, Basilicata University Press, 2022, 81-130.
- Corcella 2014 A. C., *Friedrich Spiro filologo e libraio. Per una storia della S. Calvary & Co.*, Bari, Dedalo, 2014.

- Cotter 1946 A.C. C., *Abbé Migne and Catholic Tradition*, «Theological Studies» VII (1946) 46-71.
- Crisci 2003 E. C., «Ratio delendi». *Pratiche di riscrittura nel mondo antico*, «Aegyptus» LXXXIII (2003) 53-80.
- Cumont 1931 F. C., *Un collaborateur de Napoléon II: W. Froehner*, «Revue de deux mondes» CI (1931) 569-597.
- de Séverac 2021 M. d. S., *La Bibliothèque sous le Seconde Empire. 1852-1870*, in Blasselle-Toscana 2021, 265-287.
- Declerck 1982 *Maximi Confessoris Quaestiones et dubia*, ed. J.H. D., Turnhout-Leuven, Brepols, 1982.
- Delisle 1874 L. D., *Le Cabinet de Manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, II, Paris, Imprimerie Nationale, 1874.
- Delisle 1888 L. D., *Catalogue des manuscrits des Fonds Libri et Barrois*, Paris, Champion, 1888.
- Denucé 1927 J. D., *Musaeum Plantin-Moretus. Catalogue des manuscrits*, Anvers, Bracke-Van Geert, 1927.
- Derron 1980 P. D., *Inventaire des manuscrits du Pseudo-Phocylide*, «RHT» X (1980) 237-247.
- Derron 1986 *Pseudo-Phocylides. Sentences*, texte établi, trad. et commenté par P. D., Paris, Les Belles Lettres, 1986.
- Detoraki 2012 M. D., *Livres censurés: le cas de l'hagiographie byzantine*, «Bulgaria Mediaevalis» III (2012) 45-58.
- Diehl 1922, 1936, 1950 *Anthologia lyrica Graeca*, II. *Theognis, Ps.-Pythagoras, Ps.-Phocylides, Chares, Anonimi Aulodia, Fragmentum Teliambicum*, ed. E. D., Lipsiae, in aed. B.G. Teubneri, 1922, 1936², 1950³.
- Donato 2019 M.P. D., *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Bari-Roma, Laterza, 2019.
- Dümmler 1885 E. D., *Lateinische Gedichte des neunten bis elften Jahrhunderts*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde» X (1885) 331-357.
- Eckstein 1871 F.A. E., *Nomenclator philologorum*, Leipzig, Teubner, 1871.
- Edmonds 1931 J.M. E., *Elegy and Iambus*, I. *Elegiac Poets from Callinus to Critias*, London, Heinemann, 1931.
- Ellis 2024 A. E., *A Neo-Pagan Editor in Late Byzantine Sparta: or, How Gemistos Pletho Rewrote His Herodotus*, «Dumbarton Oaks Papers» LXXVIII (2024) 315-354.
- Emperius 1847 A. E., *Opuscula philologica et historica, amicorum studio collecta*, ed. F.G. Schneidewin, Gottingae, imp. Librariae Dieterichianae, 1847.
- Epkema 1803 E. E., *Observata in Theognidem, Observatorum in Theognidem pars altera*, «Acta Literaria Societatis Rheno-trajectinae» IV (1803) 318-337, 338-357.

- Engelmann-Preuss 1882 *Bibliotheca Scriptorum Classicorum*, hrsg. v. W. E., achte Auflage, umfassend die Literatur von 1700 bis 1878, neu bearbeitet v. Dr. E. P., II. *Scriptores Latini*, Leipzig, Engelmann, 1882.
- Ferreri 2021 L. F., *La tradition manuscrite du recueil de Théognis de Maxime Planude à l'édition aldine* (1496), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2021.
- Floridi 2021 L. F., *Interventi censori nell'Anthologia Planudea*, «BZ» CXIV (2021) 1079-1116.
- Flower 2006 H.I. F., *The Art of Forgetting. Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*, Chapel Hill, NC, The University of North Carolina Press, 2006.
- Foucaud 2021 J.-F. F., *Valse des commissions de réorganisation sous la Restauration et la monarchie de Juillet*, in Blasselle-Toscana 2021, 227-245.
- Freeman 1965 A. F., *Further Studies in the Libri Carolini*, «Speculum» XL (1965) 203-289.
- Gaisford 1848 *Etymologicum Magnum seu verius lexicon saepissime vocabulorum origins indagans ex pluribus lexicis scholiastis et grammaticis anonymi cuiusdam opera concinnatum*, ad codd. mss. rec. et notis variorum instrux. T. G., Oxonii, e Typographeo Academico, 1848.
- Garzya 1953 A. G., *De Theognidis manuscripto Bruxellis*, in *Bibliotheca Regia, adservato* (Ms. Bruxell. Bibl. R. 11377-80), «RFIC» LXXXI (1953) 143-150.
- Garzya 1958 *Teognide. Elegie, I-II*, testo critico, introd., trad. e note, con una scelta di testimonianze antiche e un lessico, a c. di A. G., Firenze, Sansoni, 1958.
- Gessler 1927 J. G., *La bibliothèque de l'abbaye de Saint-Laurent à Liège au XII^e et au XIII^e Siècle*, «Bulletin de la Société des Bibliophiles Liégeois» XII (1927) 91-135.
- Gesner 1546 *Hoc volumine continentur [...] Tatiani Assyrii, Iustini martyris discipuli, Oratio contra Graecos*, C. Froshoverus excudebat Tiguri, anno MDXLVI.
- Giacomelli 2018 C. G., *Restauri papiani. Parte seconda: il frammento 17 Norelli*, «VetChr» LV (2018) 147-160.
- Giacomelli 2020 C. G., *Clemente di Alessandria e gli apologeti greci fra Areta e Basilio Minimo (?)*. *Il Mutinense* α.S.5.9, «MEG» XX (2020) 95-117.
- Giacomelli 2022 *Aristotelis libellus de admirandis in natura auditis Antonio Beccaria interprete*, a c. di C. G., Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2022.
- Gleede 2020 *Ps-Justinus Martyr. Philosophische Erotapokriseis und theologische Kapitel. Quaestiones gentilium ad Christianos*, Quae-

- stiones contra gentiles de relatis, Capita contra Theopaschitas*, hrsg. v. B. G., Berlin-Boston, De Gruyter, 2020.
- Goodspeed 1914 *Die ältesten Apologeten*, Texte mit kurzen Einleitungen hrsg. v. E.J. G., Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1914.
- Gurd 2010 S. G., *Verres and the Scene of Rewriting*, «Phoenix» LXIV (2010) 80-101.
- Halm 1875 K.F. H., *Bekker, Immanuel*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, II, 1875, 300-303.
- Hamman 1975 A.G. H., *Jacques-Paul Migne. Le retour aux Pères de l'Église*, Paris, Beauchesne, 1975.
- Harnack 1882 A. H., *Die Überlieferung der griechischen Apologeten des zweiten Jahrhunderts in der alten Kirche und im Mittelalter*, Leipzig, Hinrichs, 1882.
- Harrison 1912 E. H., rec. Hudson-Williams 1910, «CR» XXVI (1912) 41-46.
- Hart 1868 A. H., *Die Pseudophokylideia und Theognis im Codex Venetus Marcianus 522*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik» XCVII (1868) 331-336.
- Hartung 1859 *Die Griechischen Elegiker*, Griechisch mit metrischer Uebersetzung und prüfenden und erklärenden Anmerkungen von J.A. H., I, Leipzig, Engelmann, 1859.
- Hase 1819 *Leonis Diaconis Caloënsis historia scriptoresque alii ad res byzantinas pertinentes*, quorum Catalogum proximum folium indicabit. E Bibliotheca Regia nunc primum in lucem edidit, versione latina et notis illustravit C.B. H., Parisiis, e Typographia Regia, 1819.
- Hecker 1850 A. H., *Epistolae criticae ad F. G. Schneidewinum V. Cl., pars secunda*, «Philologus» V (1850) 414-512.
- Hecker 1852 A. H., *Commentationis criticae de Anthologia Graeca pars prior*, Lugduni Batavorum 1852.
- Hedrick 2000 C.W. H., *History and Silence. Purge and Rehabilitation of Memory in Late Antiquity*, Austin, TX, University of Texas Press, 2000.
- Heimsoeth 1873 F. H., *Emendationes Theognideae*, I, Bonnae, formis Carolis Georgi, 1873.
- Heimsoeth 1874 F. H., *Emendationum Theognidearum pars altera*, Bonnae, formis Carolis Georgi, 1874.
- Hellmann 1982 M.-C. H., *Wilhelm Froehner*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 1982.
- Hellmann 1992 M.-C. H., *Wilhelm Froehner. Un collectionneur pas comme les autres, 1834-1925*, in A.-F. Laurens (éd. par), *L'anticomanie. La collection d'antiquités aux 18^e et 19^e siècles*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1992, 251-264.
- Hellmann-Masson 1994 M.-C. H.-O. M., *Wilhelm Froehner numismate*, «Revue nu-

- mismatique» VI s. XXXVI (1994) 308-329.
- Hermann 1839 G. H., rec. Schneidewin 1838, «Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik» XXVII (1839) 26-49.
- Hertzberg 1845 W. H., *Der Begriff der antiken Elegie in seiner historischen Entwicklung. Erster Aussatz: Die hellenische Elegie bis zu den Alexandrinern*, in R.C. Prutz, *Literarhistorisches Taschenbuch*, III, Hannover 1845, 205-398.
- Hiller 1881 E. H., *Zu Theognis*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik» CXXIII (1881) 449-480.
- Hiller 1888 E. H., *Jahresbericht über die griechischen Lyriker (mit Ausschluss Pindars) und die griechischen Bukoliker für 1886 und 1887*, «JAW» XVI (1888) 129-203.
- Hiller 1890 *Anthologia lyrica sive lyricorum Graecorum veterum praeter Pindarum reliquiae potiores*, post T. Bergkium quartum ed. E. H., Lipsiae, in aed. B.G. Teubneri, 1890.
- Hiller-Crusius 1897 *Anthologia lyrica sive lyricorum Graecorum veterum praeter Pindarum reliquiae potiores*, post T. Bergkium quartum ed. E. H., exemplar em. et novis fr. auxit O. C., Lipsiae, in aed. B.G. Teubneri, 1897.
- Hinck 1868 H. H., *Beschreibung des Codex Vaticanus 915*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik» XCVII (1868) 336s.
- Hollenback 2019 G.M. H., *Do Not Steal Seed. An Overlooked Double Entendre in Oracula Sibyllina 2.71*, «HSP» CX (2019) 503-510.
- Horsting 2016 *Prosper Aquitanus. Liber epigrammatum*, ed. by A.G.A. H., Berlin-Boston, De Gruyter, 2016.
- Hudson-Williams 1903 T. H.-W., *A Note on the Mutinensis Ms. of Theognis* (Paris. Bibl. Nat. Cod. Gr. Supplement. 388), «CR» XVII (1903) 285s.
- Hudson-Williams 1910 T. H.-W., *The Elegies of Theognis and Other Elegies Included in the Theognidean Sylloge*, London, Bell & Sons, 1910.
- Irigoin 1969 J. I., *L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques*, «JÖB» XVIII (1969) 37-55 (ora in Irigoin 2003, 439-465).
- Irigoin 1975 J. I., *La culture grecque dans l'Occident latin du VII^e au XI^e siècle*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto, CISAM, 1975, I, 425-456.
- Irigoin 2003 J. I., *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris, Les Belles Lettres, 2003.
- Jacobs 1817 *Anthologia Graeca ad fidem codicis olim Palatini, nunc Parisini ex apographo Gothano edita* [...] cur. [...] et ann. crit. adiecit F. J., III, Lipsiae, impr. typ. Haertelio-Breitkopfanis, 1817.
- Jackson 2011 D.F. J., *The Greek Library of Saints John and Paul (San Zani-polo) at Venice*, Tempe (AZ), Arizona State University Press, 2011.

- Jacquot 2023a O. J., *Charles Benoît Hase (1780-1864), un philhellène allemand à la Bibliothèque nationale*, «Carnet de la recherche à la Bibliothèque Nationale de France», 29 juin 2023, <<https://doi.org/10.58079/m3xo>>.
- Jacquot 2023b O. J., *Charles Benoît Hase portraituré par Lorédan Larchey*, «Carnet de la recherche à la Bibliothèque Nationale de France», 2 juillet 2023, <<https://doi.org/10.58079/m3xr>>.
- Jacquot 2023c O. J., *Témoignage d'un usager de la Bibliothèque impériale en 1860*, «Carnet de la recherche à la Bibliothèque Nationale de France», 10 juillet 2023, <<https://doi.org/10.58079/m3xx>>.
- Jordan 1880 H. J., *Vorläufiges zu Theognis*, «Hermes» XV (1880) 524-529.
- Jordan 1881 H. J., *Vorläufige Nachricht über den Vaticanus 915 des Theognis*, «Hermes» XVI (1881) 506-510.
- Jordan 1885 H. J., *Questiones Theognideae*, in *Index lectionum in Regia Academia Albertina [...] per hiemem anni MDCCCLCCCV/VI [...] habendarum*, Regimontii, ex off. Hartungiana, 1885, 3-16.
- Jouanno 2019 C. J. (éd. par), *Les silences de l'historien. Oublis, omissions, effets de censure dans l'historiographie antique et médiévale*, Turnhout, Brepols, 2019.
- Kapparis 1999 *Apollodoros Against Neaira (D. 59)*, ed. with. Introd., Transl. and Comm. by K.A. K., Berlin-New York, De Gruyter, 1999.
- Karla 2004 G. K., *Die Redactio Accursiana der Vita Aesopi. Ein Werk des Maximus Planudes*, «BZ» XCVI (2004) 661-669.
- Kayser 1844 L. K., rec. Bergk 1843, «Heidelberger Jahrbücher der Literatur» XXXVII/6-7 (1844) 92-103.
- Kekulé 1880 R. K., *Das Leben Friedrich Gottlieb Welcker's nach seinen eignen Aufzeichnungen und Briefen*, Leipzig, Teubner, 1880.
- Klostermann-Hansen 1991 *Eusebius Werke, IV. Gegen Marcell. Über die kirchliche Theologie. Die Fragmente Marcells*, hrsg. v. E. K., dritte, ergänzte Auflage durchges. v. G.C. H., Berlin, Akademie Verlag, 1991.
- Kroll 1892 W. K., *Zur Überlieferung der Pseudophocylidea*, «RhM» n.F. XLVII (1892) 457-459.
- Küllenberg 1877 R. K., *De imitatione Theognidea*, Argentorati, ap. C.I. Truebner, 1877.
- La Barbera 2020 P.C. L.B., *Correggere e tradurre la poesia: il caso del Parisinus Suppl. Gr. 388*, «Lexis» n.s. XXXVIII (2020) 579-634.
- La Barbera 2021 P.C. L.B., *La traduzione latina delle Sententiae pseudo-focilidee nel Paris. Suppl. Gr. 388*, «MEG» XXI (2021) 357-397.
- La Barbera 2023 P.C. L.B., *Lo Pseudo-Focilide a Verona: note sulla storia del Par. Suppl. Gr. 388 e dei suoi discendenti negli ambienti guari-*

- niani (con un'edizione del Trattato sugli spiriti di Guarino Veronese), «Schede Umanistiche» XXXVII/1 (2023) 109-138.*
- Lamoureux-Aujoulat 2004
Synésios de Cyrène, IV. Opuscles, 1, texte établi par J. L., trad. et comm. par N. A., Paris, Les Belles Lettres, 2004.
- Larchey 1864
L. L., M. Hase, «La Petite Revue» 2.04.1864, 111-113.
- Lauritzen 2018
F. L., *Il Tucidide di San Zanipolo (BNF 255) e l'editio princeps di Aldo Manuzio (1502)*, «Thesaurismata» XLVIII (2018) 145-160.
- Leclercq 1953
J. L., *Un témoignage sur l'entretien des manuscrits*, «Scriptorium» VII (1953) 260.
- Lightfoot 1885
The Apostolic Fathers, II. S. Ignatius, S. Polycarp, rev. Texts with Introd., Notes, Diss. and Transl. by J.B. Lightfoot, 2/1, London, Macmillan and Co., 1885.
- Lightfoot 2007
The Sibylline Oracles, with Introduction, Translation, & Commentary on the First and Second Books by J.L. L., Oxford, Oxford UP, 2007.
- Livrea 1968
Colluto. Il ratto di Elena, introd., testo critico, trad. e comm. a c. di E. L., Bologna, Pàtron, 1968.
- Lübbert 1887
E. L., *Henry Jordan*, «Biographisches Jahrbuch für Alterthumskunde» IX/2 (1887) 227-249.
- Ludwich 1881
A. L., rec. *Colluthi Lycopolitani carmen de raptu Helenae*, ed. E. Abel, Berolini, ap. S. Calvary et socios, 1880, «Jahrbücher für classische Philologie» XXVII (1881) 113-122.
- Ludwich 1882
A. L., *Eudokia, die Gattin des Kaisers Theodosios II, als Dichterin*, «RhM» XXXVII (1882) 206-225.
- Ludwich 1885
Aristarchs Homerische Textkritik nach den Fragmenten des Didymos, dargestellt und beurtheilt von A. L., II, Leipzig, Teubner, 1885.
- Ludwich 1892
A. L., *Lectiones Pseudophocylideae*, Regimontii, ex off. Hartungiana, 1892.
- Ludwich 1904
A. L., *Über das Spruchbuch des falschen Phokylides*, «Programm des Königlichen Friedrichs-Kollegiums zu Königsberg» (1904) 1-26.
- Maccioni Ruju-Mostert 1995
A. M.R.-M. M., *The Life and Times of Guglielmo Libri (1802-1869), Scientist, Patriot, Scholar, Journalist and Thief. A Nineteenth-Century Story*, Hilversum, Verloren, 1995.
- Maltomini 2008
F. M., *Tradizione antologica dell'epigramma greco. Le sillogi minori di età bizantina e umanistica*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008.
- Maran 1742
Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰουστίνου φιλοσόφου καὶ μάρτυρος τὰ εὕρισκόμενα πάντα / S.P.N. Justini philosophi et martyris opera quae exstant omnia, necnon Tatiani Adversus

- Graecos oratio* [...], opera et studio unius ex Monachis Congregationis S. Mauri, Parisiis, sumpt. C. Osmont, 1742.
- Marchal 1929 L. M., Migne, Jacques-Paul, in *Dictionnaire de théologie catholique contenant l'exposé des doctrines de la théologie catholique, leurs preuves et leur histoire*, X/2, Paris, Letouzey et Ané, 1929, 214-223.
- Marcotte 2001 D. M., *Denys le Périégète dans l'Italie Normande. Un nouveau témoin de la glose latine du corpus poétique de Paris*, Suppl. gr. 388, «REG» CXIV (2001) 190-221.
- Marcotte 2009 D. M., *La Periegesi di Dionigi tra Bisanzio e l'Italia nel sec. XII*, «QS» XXXV/69 (2009) 89-104.
- Marcovich 1981 M. M., *Ps.-Justin, Cohortatio. A Lost Editio Princeps?*, «ICS» VI (1981) 172-174.
- Marcovich 1990a *Pseudo-Iustinus. Cohortatio ad Graecos. De monarchia. Oratio ad Graecos*, ed. by M. M., Berlin-New York, De Gruyter, 1990.
- Marcovich 1990b *Athenagoras. Legatio pro Christianis*, ed. by M. M., Berlin-New York, De Gruyter, 1990.
- Marcovich 1994 *Iustini martyris apologiae pro Christianis*, ed. by M. M., Berlin-New York, De Gruyter, 1994.
- Marcovich 1995 *Tatiani oratio ad Graecos / Theophili Antiocheni ad Autolyicum*, ed. by M. M., Berlin-New York, De Gruyter, 1995.
- Marcovich 1997 *Iustini martyris dialogus cum Tryphone*, ed. by M. M., Berlin-New York, De Gruyter, 1997.
- Marrou 1965 *À Diognète*, introd., éd. critique, trad. et comm. de H.-I. M., Paris, Les Éditions du Cerf, 1965².
- Mastandrea 1996 P. M., *Sostituzioni eufemistiche (e altre varianti) nei florilegi carolingi di Marziale*, «RHT» XXVI (1996) 103-118.
- Mastandrea 2013 P. M., *Scriptor si peccat... Microvarianti testuali e macrostoria degli eventi*, in L. Cristante-T. Mazzoli (a c. di), *Il calamo della memoria, V. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2013, 127-154.
- Mastandrea 2022 P. M., *Censure et censeurs du texte de Martial, de l'Antiquité au XX^e siècle*, in É. Wolff (éd. par), *Influence et réception du poète Martial, de sa mort à nos jours*, Bordeaux, Ausonius, 2022, 379-390.
- Matthiae 1789 A. M., *Observationes criticae in Tragicos, Homerum, Apollonium, Pindarum & C.*, Goettingae, ap. Vandenhoeck et Ruprecht, 1789.
- Medvedev 2015 I.P. M., *Excellent Scholar, Excellent Forger. The Case of Karl Benedict Hase*, in J.M. Bak et al. (ed. by), *Manufacturing a Past for the Present. Forgery and Authenticity in Medievalist*

- Texts and Objects in Nineteenth Century*, Leiden-Boston, Brill, 2015, 144-155.
- Medvedev 2016 I.P. M., *Der neugefundene Text eines Briefes von Maximos Katelianos: noch eine Fälschung von Karl Benedikt Hase*, «BZ» CIX (2016) 821-836.
- Miller 1840 E. M., *Éloge de la chevelure, discours inédit d'un auteur grec anonyme, en réfutation du discours de Sinésius, intitulé Éloge de la calvitie, publié d'après d'un manuscrit grec de la Bibliothèque Royale*, Paris, Brockhaus et Avenarius-Benjamin Duprat, 1840.
- Minns-Parvis 2009 *Justin, Philosopher and Martyr. Apologies*, ed. with a Comm. on the Text by D. M. and P. P., Oxford, Oxford UP, 2009.
- Mioni 1964 E. M., *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1964.
- Mondrain 2004 B. M., *L'Ancien Empereur Jean VI Cantacuzène et ses copistes*, in A. Rigo (a c. di), *Gregorio Palamas e oltre. Studi e documenti sulle controversie teologiche del XIV secolo bizantino*, Firenze, Olschki, 2004, 249-295.
- Morel 1615 *Sancti Patris Nostri Iustini philosophi et martyris opera, item Athenagorae Atheniensis, Theophili Antiocheni, Tatiani Assyri et Hermae philosophi tractatus aliquot [...]*, Parisiis, ap. C. Somnium, 1615.
- Moreschini 2005 *Boethius. De consolatione philosophiae. Opuscula theologica*, ed. C. M., Monachii et Lipsiae, in aed. K.G. Saur, 2005².
- Mostert 2019 M. M., *Between Carelessness and Wilful Destruction. The Demise of Texts and Their Manuscripts in the Medieval West*, in C. Kühne-Wespi et al. (hrsg. v.), *Zerstörung von Geschriebenem. Historische und transkulturelle Perspektiven*, Boston, De Gruyter, 2019, 149-166.
- Müller 1861 *Geographi Graeci minores, e codicibus recognovit [...]* C. M., II, Paris, Didot, 1861.
- Neander 1559 *En lector, librum damus vere aureum, planeque scholasticum, quo continentur haec: [...]* Θεόγνιδος μεγαρέως [sic] Σικελιώτου ποιητοῦ γνῶμαι ἐλεγιακαί [...], *id est [...]* Theognidis Megarensis poetae Siculi gnomologia [...], omnia graecolatina, conversa simul et exposita a M. N. Sorauiese, Basileae, per I. Oporinum, 1559.
- Neander 1577 *Opus aureum et scholasticum, in quo continentur Pythagorae carmina aurea, Phocylidis, Theognidis et aliorum poemata [...]*, edita omnia studio et cura M. N. Sorauiensis, Lipsiae, impr. I. Steinman, 1577.
- Nietzsche 1867 F. N., *Zur Geschichte der theognideischen Spruchsammlung*, «RhM» XXII (1867) 161-200.
- Nolte 1856 [J.H.] N., *Über eine Stelle in der Bittschrift des Athenagoras*

- für die Christen und über eine Stelle im Prot-evangelium Jacobus des Jüngeren*, «Zeitschrift für die gesammte katholische Theologie» VIII (1856) 93-97.
- Nolte 1857 *Joannis Henrici Nolte conjecturae et emendationes*, in PG VI 1705-1816.
- Nolte 1875 [J.H.] N., *Althochdeutsche Glossen*, «Germania» XX (1875) 129-150.
- Nolte 1876 [J.H.] N., *Des Abtes Heinrich zu Bretenau Passio (inedita) S. Thimmonis Archiepiscopi Iuvaviensis*, Wien, in Commission bei Karl Gerold's Sohn, 1876.
- Nolte 1877 [J.H.] N., *Un traité inédit de Sancta Cruce*, «Revue de Sciences Ecclésiastiques», s. IV, LIII (1877) 346-368.
- Nolte 1880 [J.H.] N., *Zu Boethius philosoph. consolat.*, «Zeitschrift für die deutsch-österreichischen Gymnasien» XXXI (1880) 87-90.
- Omont 1883 H. O., *Inventaire sommaire des manuscrits du Supplément Grec de la Bibliothèque Nationale*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 1883.
- Omont 1888 H. O., *Inventaire sommaire des manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, III, Paris, Picard, 1888.
- Omont 1897 H. O., *Catalogue des manuscrits grecs, latins, français et espagnols et des portulans, recueillis par feu Emmanuel Miller*, Paris, Leroux, 1897.
- Orelli 1840 *Θεόγνιδος ἐλεγεία, cum varietate lectionis codicis Mutinensis A [...]*, ed. J.C. O., Turici, ex officina Ulrichiana, 1840.
- Otto 1842 *S. Iustini philosophi et martyris opera*, rec., proleg. adnot. ac versione instrux. [...] J.C.T. O., I, Jenae, ap. F. Mauke, 1842.
- Otto 1843 *S. Iustini philosophi et martyris opera*, rec., proleg. adnot. ac versione instrux. [...] J.C.T. O., II, Jenae, ap. F. Mauke, 1843.
- Otto 1847 *Corpus apologetarum Christianorum saeculi secundi*, ed. J.K.T. O., I. *Iustinus philosophus et martyr*, I/1. *S. Iustini philosophi et martyris opera quae feruntur omnia. Opera Iustini indubitata*, Ienae, ap. F. Mauke, 1847².
- Otto 1849 *Corpus apologetarum Christianorum saeculi secundi*, ed. J.K.T. O., III. *Iustinus philosophus et martyr*, II. *S. Iustini philosophi et martyris opera quae feruntur omnia. Opera Iustini addubitata*, Ienae, ap. F. Mauke, 1849².
- Otto 1851 *Corpus apologetarum Christianorum saeculi secundi*, ed. J.K.T. O., VI. *Tatianus Assyrius*, Ienae, ap. F. Mauke, 1851.
- Otto 1852 *Epistola ad Diognetum Iustini philosophi et martyris nomen prae se ferens*, textum rec. [...] J.K.T. O., Lipsiae, T.O. Weige, 1852².
- Otto 1857 *Corpus apologetarum Christianorum saeculi secundi*, ed.

- J.K.T. O., VII. *Athenagoras Atheniensis*, Ienae, ap. F. Mauke, 1857.
- Otto 1876 *Corpus apologetarum Christianorum saeculi secundi*, ed. J.K.T. O., I. *Iustinus philosophus et martyr*, I/1. *S. Iustini philosophi et martyris opera quae feruntur omnia. Opera Iustini indubitata*, Ienea, in libr. H. Dufft, 1876.
- Otto 1879 *Corpus apologetarum Christianorum saeculi secundi*, ed. J.K.T. O., III. *Iustinus philosophus et martyr*, II. *S. Iustini philosophi et martyris opera quae feruntur omnia. Opera Iustini addubitata*, Ienae, ap. F. Mauke, 1879³.
- Otto 1880 *Iustini philosophi et martyris opera quae feruntur omnia*, rec. J.K.T. O., III/1. *Opera Iustini subditicia. Fragmenta Pseudo-Iustini*, Ienae, sumpt. G. Fischer, 1880³.
- Otto 1881 *Corpus apologetarum Christianorum saeculi secundi*, ed. J.K.T. O., V. *Iustinus philosophus et martyr*, III/2. *S. Iustini philosophi et martyris opera quae feruntur omnia. Opera Iustini subditiciae*, Ienae, ap. F. Mauke, 1881³.
- Pagani 2009 F. P., *Damnata verba. Censure di Pletone in alcuni codici platonici*, «BZ» CII (2009) 167-202.
- Peiper 1871 *Anicii Manlii Severini Boetii Philosophiae consolationis libri quinque*, acc. eiusdem atque incertorum *Opuscula sacra*, rec. R. P., Lipsiae, in aed. B.G. Teubneri, 1871.
- Peppmüller 1886 R. P., *Theodor Bergks Leben*, in Bergk 1886, XI-XCV.
- Peppmüller 1887 R. P., *In poetas Graecos, maxime in elegias Theognideas exercitationes criticae*, in *Programm des Gymnasiums zu Seehausen i. Altm.*, Halle a. S., Buchdruckerei des Waisenhauses, 1887, 4-12.
- Pérez Martin 1996 I. P.M., *El patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240-1290) y la transmisión de los textos clásicos*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1996.
- Petrella 2022 G. P., *Scrivere sui libri. Breve guida al libro a stampa postillato*, Roma, Salerno Editore, 2022.
- Pierson 1752 J. P., *Verisimilium libri duo*, Lugduni Batavorum, ap. P. van der Eyk et C. de Pecker, 1752 (rist. Lipsiae, sumpt. C.H.F. Hartmanni, 1831).
- Pökel 1882 W. P., *Philologisches Schriftsteller-Lexikon*, Leipzig, Kruger, 1882.
- Pontani 2005 F. P., *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica all'Odissea*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005.
- Pouderon 1993 B. P., *L'utilisation des manuscrits grecs dans les éditions et traductions d'Athénagore au XVI^e siècle*, «RHT» XXII (1993) 31-56.
- Pousset 1997 C. P., *Le prêt à la Bibliothèque nationale sous l'administration de Jules Taschereau (1858-1874)*, thèse pour le diplôme d'ar-

- chiviste paléographe sous la dir. d'É. Parinet, Paris, École Nationale des Chartes, 1997.
- Powell 1936 J.E. P., *The Manuscript A of Thucydides*, «CR» L (1936) 117s.
- Pressel 1848 T. P., *Lectiones codicis Mutinensis ad Dionysium Periegeten*, «Philologus» III (1848) 345-348.
- Prinz 1878 *Euripidis fabulae*, I/1. *Medea*, ed. R. P., Lipsiae, in aed. B.G. Teubneri, 1878.
- Puncuh 1979 D. P., *I manoscritti della raccolta Durazzo*, Genova, Sagep, 1979.
- Quynn 1940 D.M. Q., *Migrations of the Medieval Cartularies of the University of Orléans*, «Humanisme et Renaissance» VII (1940) 102-122.
- Racinet 1858 C. R., *Le Breviarium Romanum sur vélin de Nicolas Jenson appartenant à la Bibliothèque Sainte-Geneviève*, Paris, Bonaventure et Ducessois, 1858.
- Radde-Gallwitz 2009 A. R.-G., *Basil of Caesarea, Gregory of Nyssa, and the Transformation of Divine Simplicity*, Oxford-New York, Oxford UP, 2009.
- Reeve 2004 M. R., *Dionysius the Periegete in Miscellanies*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003)*, «S&T» II (2004) 365-378.
- Reinach 1887 S. R., *Bénigne Emmanuele Clément Miller*, «Biographisches Jahrbuch für Alterthumskunde» IX/1 (1887) 14-23.
- Renner 1868 J.G. R., *De dialecto antiquioris Graecorum poesis elegiacae et iambicae*, in G. Curtius (hrsg. v.), *Studien zur griechischen und lateinischen Grammatik*, Leipzig, Hirzel, 1868, I/1, 133-236; I/2, 1-62.
- Rey 1998 *Patricius, Eudocie, Optimus, Côme de Jerusalem. Centons Homériques (Homerocentra)*, introd., texte critique, trad., notes et index par A.-L. R., Paris, Les Éditions du Cerf, 1998.
- Riese 1870 *Anthologia Latina, sive poesis Latinae supplementum*, I. *Carmina in codicibus scripta*, rec. A. R., 2. *Reliquorum librorum carmina*, Lipsiae, in aed. B.G. Teubneri, 1870.
- Rohmann 2016 D. R., *Christianity, Book-Burning and Censorship in Late Antiquity*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016.
- Ronconi 2006 F. R., *Il codice parigino Suppl. gr. 388 e Mosè del Brolo da Bergamo*, «IMU» XLVII (2006) 1-24.
- Ronconi 2007 F. R., *I manoscritti greci miscellanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX-XII*, Spoleto, CISAM, 2007.
- Ruelens 1871 C. R., *Manuscripts de la Bibliothèque Royale. Nouvelles acquisitions*, «Le bibliophile belge» VI (1871) 121-132.
- Sandys 1908 J.E. S., *A History of Classical Scholarship*, III. *The Eighteenth Century in Germany, and the Nineteenth Century in Europe*

- and the United States of America*, Cambridge, Cambridge UP, 1908.
- Sauppe 1841 H. S., *Epistola critica ad Godofredum Hermannum philologorum principem* [...], Lipsiae, imp. Weidmannorum, 1841.
- Savoy 2006 B. S., *Krieg, Wissenschaft und Recht: Napoleons Kunstraub in der deutschen Erinnerung um 1915*, «Osteuropa» LVI (2006) 205-221.
- Scardia 2024 D. S., *Radere/eradere nel lessico esegetico e filologico di Geronimo*, «CommClass» XI (2024) 215-250.
- Schaefer 1891 M. S., *De iteratis apud Theognidem distichis*, Halis Saxonum, typis A. Sayffaerthi, 1891.
- Schiel 1974 *Liberal und Integral. Der Briefwechsel zwischen Franz Xaver Kraus und Anton Stöck*, hrsg. v. H. S., Mainz, Selbstverlag der Gesellschaft für Mittelrheinische Kirchengeschichte, 1974.
- Schmid 1895 *Personen-, Orts- und Sachregister zur Tübinger Theologischen Quartalschrift. Bd. I-LXXVI*, hrsg. v. J. S., Stuttgart, Laupp, 1895.
- Schmidt 1865 M. S., *Zu Theognis*, «RhM» n.F. XX (1865) 306s.
- Schmitt 2011 T. S., *Die Bekehrung des Synesios von Kyrene. Politik und Philosophie, Hof und Provinz als Handlungsräume eines Aristokraten bis zu seiner Wahl zum Metropolit von Ptolemaïs*, München, Saur, 2011.
- Schneider 1838 O. S., rec. Schneidewin 1838, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» V (1838) 933-948.
- Schneider 1842 O. S., rec. Bamberger 1841, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» IX (1842) 681-685.
- Schneidewin 1838 *Delectus poesis Graecorum elegiacae, iambicae, melicae*, ed. F.G. S., Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1838.
- Schneidewin 1843-1847 *Pindari carmina quae supersunt cum deperditorum fragmentis selectis*, ex rec. Boeckhii commentario perpetuo ill. L. Disse-
nius Professor Göttingensis, editio altera auctior et emenda-
tior cur. F.G. Schneidewin, Gothae, sumpt. F. Hennings,
1843 (I), 1847 (II).
- Schneidewin 1844a F.W. S., rec. Bergk 1843, «Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik» I/63-72 (1844) 497-543, 545-575.
- Schneidewin 1844b F.W. S., *Beiträge zur Kritik der Poetae lyriici Graeci*, ed. Theo-
dor Bergk, Göttingen, Dieterichsche Buchhandlung, 1844.
- Schneidewin 1852 F.W. S., [senza titolo], «NGG» 5 (22 marzo 1852) 65-79.
- Schneidewin 1878 H. S., *De syllogis Theognideis*, Argentorati, ap. C.I. Truebner, 1878.
- Schoedel 1972 *Athenagoras. Legatio and De resurrectione*, ed. and transl. by W.R. S., Oxford, Clarendon Press, 1972.
- Schröder 2009 W.A. S., *Immanuel Bekker, der unermüdliche Herausgeber*

- vornehmlich griechischer Text*, in A.M. Baertschi-C.G. King (hrsg. v.), *Die modernen Väter der Antike. Die Entwicklung der Altertumswissenschaften an Akademie und Universität in Berlin des 19. Jahrhunderts*, Berlin-New York, De Gruyter, 2009, 329-368.
- Schröder 2014 W.A. S., *Teuchos-Biogramm Hinck Hugo*, <<https://www.teuchos.uni-hamburg.de/interim/prosop/Hinck.Hugo.html>>.
- Schulze 1892 W. S., *Quaestiones epicae*, Gueterslohae, typis et sumpt. C. Bertelsmanni, 1892.
- Schwartz 1888 *Tatiani oratio ad Graecos*, rec. E. S., Leipzig, Hinrich, 1888.
- Schwartz 1891 *Athenagorae libellus pro Christianis. Oratio de resurrectione cadaverum*, rec. E. S., Leipzig, Hinrichs, 1891.
- Seibt 1994 K. S., *Die Theologie des Markell von Ankyra*, Berlin-New York, De Gruyter, 1994.
- Seidel Menchi 1997 S. S.M., *Sette modi di censurare Erasmo*, in U. Rozzo (a c. di), *Censura libraria nell'Europa del secolo XVI. Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995*, Udine, Forum, 1997, 177-206.
- Selle 2008 H. S., *Theognis und die Theognidea*, Berlin-New York, De Gruyter, 2008.
- Ševčenko 1971 I. S., *The Date and Author of the So-Called Fragments of Toparcha Gothicus*, «Dumbarton Oaks Papers» XXV (1971) 115-188.
- Silvano 2014 L. S., *Uccidere Afrodite. Il motivo della "tentatrice" posseduta e uccisa nella letteratura bizantina (BHG 770, BHG 979, Digenis Akritas G)*, in L. Bombardieri et al. (a c. di), *Il trono variopinto. Figure e forme della Dea dell'Amore*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, 143-162.
- Sitzler 1878 J. S., *Emendationes Theognidae. Appendix libelli gymnasii, quod est Aurelia Aquensi*, Aurelia Aquensi, typis expr. A. v. Hagen, 1878.
- Sitzler 1880 *Theognidis reliquiae*, ed. J. S., Heidelberg, Winter, 1880.
- Sitzler 1882 J. S., rec. Bergk 1882, «PhRdschau» LI (1882) 1601-1612.
- Speyer 1981 W. S., *Büchervernichtung und Zensur des Geistes bei Heiden, Juden und Christen*, Stuttgart, Hiersemann, 1981.
- Springer 1995 C.P.E. S., *The Manuscripts of Sedulius. A Provisional Handlist*, Philadelphia, PA, American Philosophical Society, 1995.
- Stählin 1972 *Clemens Alexandrinus, I. Protrepticus und Paedagogus*, hrsg. v. O. S., dritte, durchgesehene Auflage v. U. Treu, Berlin, Akademie Verlag, 1972.
- Stephanus 1551 *Τοῦ ἁγίου Ἰουστίνου φιλοσόφου καὶ μάρτυρος Ζήνα καὶ Σερήνω, Λόγος παραινετικὸς πρὸς Ἑλληνας [...]*, Lutetiae, ex off. R. S., 1551.
- Stephanus 1557 *Athenagorae Atheniensis philosophi Christiani apologia pro*

- Christianis, ad imperatores Antoninum et Commodum. Eiusdem, de resurrectione mortuorum*, Parisiis, ex off. H. S., 1557.
- Stephanus 1566 *Poetae Graeci principes heroici carminis et alii nonnulli [...]*, Parisiis, exc. H. S., 1566.
- Studemund 1890 W.F.A. S., *Commentatio de Theognideorum memoria libris manu scriptis servata*, in *Index lectionum in Universitate litterarum Vratislaviensi, per hiemem anni MDCCCLXXXIX-MDCCCXC, a die 15. mensis octobris, habendarum*, Vratislaviae, typis Off. Universitatis, 1890.
- Sylburgius 1593 *Τοῦ ἁγίου Ἰουστίνου φιλοσόφου καὶ μάρτυρος τὰ εὐρισκόμενα / S. Iustini, philosophi et martyris, opera quae undequaque inveniri potuerunt*, opera F. S., Heidelbergae, ex typogr. H. Commelini, 1593.
- Sylburgius 1597 *Theognidis, Phocylidis, Pythagorae, Solonis et aliorum poemata gnomica*, opera F. S., Heidelbergae, typis H. Commelini, 1597.
- Teuffel 1875 W.S. T., *Geschichte der römischen literatur*, Leipzig, Teubner, 1875³.
- Thomas 1896 P. Thomas, *Catalogue des manuscrits de classiques latins de la Bibliothèque Royale de Bruxelles*, Gand, Librairie Clemen, 1896.
- Toth 2014 P. T., *New Questions on Old Answers. Towards a Critical Edition of the Answers to the Orthodox of Pseudo-Justin*, «The Journal of Theological Studies», N.S. LXV (2014) 550-599.
- Tournebus 1553 *Γνωμολογίαι παλαιωτάτων ποιητῶν, Θεόγνιδος, Φωκυλίδου [...]*, Parisiis, ap. A. T. Typographum Regium, 1553.
- Traube 1911 L. T., *Vorlesungen und Abhandlungen*, hrsg. v. F. Boll, II. *Einleitung in die lateinische Philologie des Mittelalters*, hrsg. v. P. Lehmann, München, Beck, 1911.
- Trelenberg 2012 *Tatianus. Oratio ad Graecos / Rede an die Griechen*, hrsg. und neu übers. v. J. T., Tübingen, Mohr Siebeck, 2012.
- Trollope 1845 *S. Iustini philosophi et martyris apologia prima*, ed., with a Corrected Text and Engl. Introd. and Notes, by W. T., Cambridge-London, Macmillan-George Bell, 1845.
- Turyn 1972 A. T., *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I. *Texts*, Urbana-Chicago-London, University of Illinois Press, 1972.
- Unte 2003 W. U., *Heroen und Epigonen. Gelehrtenbiographien der klassischen Altertumswissenschaft im 19 und 20 Jahrhundert*, hrsg. v. C. Reitz, St. Katharinen, Scripta Mercaturae Verlag, 2003.
- Usher 1997 M.D. U., *Prolegomenon to the Homeric Centos*, «AJPh» CXVIII (1997) 305-321.
- Valerio 2022 F. V., *A Short History of the Greek Colophon from the Begin-*

- nings to Modern Times*, «Comparative Oriental Manuscript Studies Bulletin» VIII (2022) 19-72.
- van den Gheyn 1901 J. v. d. G., *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique*, I. *Écriture sainte et Liturgie*, Bruxelles, Lamertin, 1901.
- van der Horst 1978 *The Sentences of Pseudo-Phocylides*, with Introd. and Comm. by P.W. v. d. H., Leiden, Brill, 1978.
- van der Mey 1869 H.W. v. d. M., *Studia Theognidea*, Leiden, van Doesburgh, 1869.
- van der Mey 1880 H.W. v. d. M., *Ad Theognidem*, «Mnemosyne» VIII (1880) 307-325.
- van Eck 1906 H. v. E., Dr. H. W. van der Mey, in *Jaarboekje voor Geschiedenis en Oudheidkunde van Leiden en Rijnland, tevens Orgeaan der Vereeniging "Oud-Leiden"*, Leiden, Sijthoff, 1906, [s.nn.pp.].
- van Groningen 1966 *Théognis. Le premier livre édité avec un commentaire* par B.A. v. G., Amsterdam, Noord-Hollandsche Uitgevers Maatschappij, 1966.
- van Herwerden 1870 H. v. H., *Animadversiones philologicae ad Theognidem; accedunt Miscellanea critica in lyricos Graecos*, Utrecht, Beijers, 1870.
- van Herwerden 1884 H. v. H., *Animadversiones ad poetas Graecos*, «Mnemosyne» XII (1884) 293-318.
- Vetta 1980 *Theognide. Libro secondo*, ed. M. V., Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1980.
- Vial 2021 C.-E. V., *La Bibliothèque sous le Consulat et l'Empire*, in *Blascelle-Toscana* 2021, 2011-2022.
- Vinetus 1543 *Θεόγνιδος τοῦ Μεγαρέως γνῶμαι ἐλεγειακαί / Theognidis Megarensis sententiae elegiacae*, plurimis locis castigatae et scholiis illustratae per E. V. [...], Parisiis, exc. I.L. Tiletanus, 1543.
- Vinzent 1997 *Markell von Ankyra. Die Fragmente. Der Brief an Julius von Rom*, hrsg., eingeleit. und übers. v. M. V., Leiden-New York-Köln, Brill, 1997.
- von Gebhardt 1883 O. v. G., *Zur handschriftlichen Ueberlieferung der griechischen Apologeten. 1. Der Arethascodex Paris. Gr. 451*, in *Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Altchristlichen Literatur*, hrsg. v. O. v. G. und A. Harnack, Leipzig, Hinrichs, 1883, 154-196.
- von Leutsch 1855 E. v. L., *Fr. W. Schneidewin. Nekrolog*, «Philologus» X (1855) 745-768.
- von Leutsch 1862 E. v. L., *Exercitationum criticarum specimen*, Gottingae, Libraria Dieterichiana, 1862.
- von Leutsch 1869 E. v. L. (hrsg. v.), *Philologischer Anzeiger als Ergänzung des*

- Philologus*, I, Göttingen, Verlag der Dieterichschen Buchhandlung, 1869.
- von Leutsch 1870 E. v. L., *Die griechischen Elegiker. Erster Artikel. Theognis*, «*Philologus*» XXIX (1870) 504-548, 636-699.
- Welcker 1826 *Theognidis reliquiae*, novo ordine disposuit, commentationem criticam et notas adiect F.T. Welcker, Francofurti ad Moenum, sumpt. et typis H.L. Broenneri, 1826.
- West 1971, 1989 *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, I. Archilochus, Hipponax, Theognidea, rec. M.L. W., Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1971, 1989².
- West 1974 M.L. W., *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin-New York, De Gruyter, 1974.
- Whittaker 1982 *Tatian. Oratio ad Graecos and Fragments*, ed. M. W., Oxford-New York, Oxford UP, 1982.
- Wilson 1970 N.G. W., *The Church and Classical Studies in Byzantium*, «*A&A*» XVI (1970) 68-77.
- Wilson 2015 N.G. W., *Herodotea. Studies on the Text of Herodotus*, Oxford, Oxford UP, 2015.
- Worth 1700 *Tatiani Oratio ad Graecos. Hermiae Irrisio gentilium philosophorum*, rec. W. W., Oxoniae, e theatro Sheldoniano, 1700.
- Young 1953 D.C.C. Y., *A Codicological Inventory of Theognis Manuscripts with Some Remarks on Janus Lascaris' Contamination and the Aldine Editio Princeps*, «*Scriptorium*» VII (1953) 3-36.
- Young 1955 D.C.C. Y., *On Planudes' Edition of Theognis and a Neglected Apograph of the Anthologia Planudea*, «*PP*» X (1955) 197-214.
- Young 1961, 1971 *Theognis, Ps.-Pythagoras, Ps.-Phocylides, Chares, Anonimi Aulodia, Fragmentum Teliambicum*, post E. Diehl ed. D. Y., Lipsiae, in aed. B.G. Teubneri, 1961, 1971².
- Ziegler 1868a, 1880 *Theognidis elegiae e codd. Mutinensi, Veneto 522, Vaticano 915*, ed. C. Z., Tubingae, in libraria H. Laupp, 1868, 1880².
- Ziegler 1868b C. Z., *Mitteilungen aus Handschriften*, «*Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik*» XCVII (1868) 329-331.
- Zuidema 1921 E. Z., Mey (Hendrik Willem van der), in *Nieuw Nederlandsch Biografisch Woordenboek*, V, Leiden, Sujthoff, 1921, 432.
- Zuretti 1891 C.O. Z., *Veronese non Modenese. Pel codice A di Teognide*, «*RFIC*» XIX (1891) 3-40.

Indici

Indice degli autori e dei passi antichi e medioevali*

LXX

Deut. 19,14: 119 n. 38

Deut. 27,17: 118

Is. 58,2: 97 n. 32

Aeschylus

Ag. 78: 197 n. 5

Eum. 560: 199

Sept. 592: 79

Anastasius I

epist. ad Venerium episcopum Mediolani, *PL Suppl.* I 791s.: 145 con n. 22

Anthologia Latina: 144 n. 21

Anthologia Planudea: 4 n. 8, 11 n. 26

Apuleius: 149

Arethas: 88, 89 con n. 6, 90 n. 12, 101

Athenagoras et Pseudo-Athenagoras: 92 n.

20, 99 n. 41, 101s. con nn. 49 e 54, 142 nn. 13 e 14

[Athenag.] *De resurr. mort.* 8,1

Schoedel: 89 n. 7

Athenag. *Leg. pro Christ.* 1,4 Marc.: 89 n. 6

Athenag. *Leg. pro Christ.* 12,2 Marc.: 89 n. 6

Athenag. *Leg. pro Christ.* 17,3 Marc.: 101s.

Ausonius: 151 n. 33

Baanes: 88 con n. 3, 89

Basilus: 72 n. 7

Boethius: 103 n. 57, 150, 151

Cons. Phil. I P1, v. 4: 103 n. 57

Cons. Phil. I P4, v. 11: 103 n. 57

Cons. Phil. II P4,20: 103 n. 57

Cato: 54

Cicero: 5 n. 8

Clemens I: 142 n. 15

Colluthus: 1 n. 3, 3 n. 5, 7 n. 1, 41 n. 6, 42 con n. 13, 44

152: 2 n. 5

230: 2 n. 5

De sancta cruce: 103 n. 57, 145 n. 23

Demosthenes

[Dem.] *In Neaer.* 108: 4 n. 8

Digenis Akritas

G VI 785-799: 4 n. 8

Dionysius Periegetes: 1 n. 3, 41 n. 6, 44, 134 n. 8

300: 3 n. 5

700: 3 n. 5

953: 3 n. 5

1001: 3 n. 5

1100: 3 n. 5

Epist. ad Diognetum: 92, 140, 141

Etymologicum Magnum: 71 n. 7, 73 n. 11

Euripides

TrGF 230: 199

Eusebius: 72 n. 7, 140 con nn. 4 e 7, 141 n. 11, 143 n. 17, 151

Eustathius Epiphaniensis: 141 n. 11

Florentius Radwyn (Florens Radewijns): 144

Georgios Gemistos Plethon: 4 n. 8

Georgios Hamartolos: 141 n. 10

* Si esclude da questo indice la *Silloge* teognidea, per la quale cf. indice a seguire.

- Gerardus Magnus (Geert Groote): 141
 Gregorios Kyprios: 43 n. 16
 Gregorius Nyssenus
 De or. dom. 3, GNO VII/1 43,1s.: 4 n. 8
 Henricus Eggher Calcariensis (Heinrich Eggher von Kalkar): 147 n. 25
Hermæ Pastor: 142s. nn. 15 e 17
 Hermogenes
 325,18 R.: 4 n. 8
 Herodotus: 4 n. 8
 I 199: 4 n. 8
 Hieronymus: 5 n. 8
Historia Augusta: 4 n. 8
Homocentra: 1 n. 3, 3 n. 5
 Honorius Augustodunensis: 146 n. 23, 151 n. 34
 Ignatius Antiochenus: 141
 Ioannes Damascenus
 Exp. fidei 8 Kotter: 92 n. 20
 Iustinus et Pseudo-Iustinus: 88 con n. 4, 89 n. 6, 90-97, 126 nn. 1 e 2, 140 n. 6, 156, 160
 Iust. *Apol.* 1 63,10 Marc.: 95s.
 Iust. *Apol.* 1 63,16 Marc.: 95
 [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 6,1 Marc.: 90-92
 [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 9,4 Marc.: 89 n. 6
 [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 19,1 Marc.: 89 n. 6
 [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 20,2 Marc.: 94s. con n. 21
 [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 22,3 Marc.: 92s.
 [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 23,1 Marc.: 93s.
 [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 23,2 Marc.: 93s.
 [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 27,2 Marc.: 89 n. 6
 [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 28,2 Marc.: 89 n. 6
 [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 30,1 Marc.: 89 n. 6
 [Iust.] *Cohort. ad Gr.* 35,1 Marc.: 89 n. 6
 Iust. *Dial. cum Tryph.* 14,8 Marc.: 96s.
 Iust. *Dial. cum Tryph.* 15,2 Marc.: 97s. n. 32
 Iust. *Dial. cum Tryph.* 51,3 Marc.: 89 n. 7
 Iust. *Dial. cum Tryph.* 126,5 Marc.: 89 n. 7
 [Iust.] *Exp. rect. fid.*, PG VI 1212,35: 103 n. 57
 [Iust.] *Exp. rect. fid.*, PG VI 1213,8: 103 n. 57
 [Iust.] *Quaest. Christ. ad Gent.* 3,181 Otto: 95 n. 25
 [Iust.] *Quaest. Christ. ad Gent.* 5,185 e 186 Otto: 94s.
 Leo Diaconus: 70 n. 1
Libri Carolini: 4 n. 8
 Longinus: 147 con n. 26, 150, 152
 Lucianus
 Peregr. 11: 4 n. 8
 Lucretius: 4 n. 8
 Macrobius: 73 con n. 12, 135, 136 con n. 13
 Sat. I 17,19s.: 136 n. 13
 Martialis: 4 n. 8
 Maximos Planudes: 4 n. 8, 11 n. 26, 12, 18 n. 47, 21, 22 con n. 64, 27, 61, 105 n. 2, 106, 114 n. 27, 116 n. 34, 119 n. 42, 121 n. 47, 176 n. 31
 Nicarchus
 AP XI 395: 4 n. 8
Oracula Sibyllina
 II 72: 120 n. 45
 III 246: 119 n. 38
 Orosius: 150, 151
Passio S. Thimmonis: 103 n. 57, 146s. n. 25
 Philostratus: 5 n. 8
 Pindarus: 132, 135 con n. 12, 136, 137 con n. 19
 Plato: 4 n. 8, 92, 93
 Men. 95e: 202 n. 18
 Prosperus Aquitanus: 103 n. 57
 Pseudo-Phocylides: 1 n. 3, 3 n. 5, 5, 7 n. 1, 18 n. 50, 34 n. 121, 41 n. 6, 42s. con n. 14, 47 con n. 31, 53, 54 n. 63, 75, 87 con n. 1, 105-124, 126, 127 con n. 5, 128 con n. 9, 134 n. 8, 139 con n. 1, 160s., 171-194
 10: 173
 11: 181
 14: 183, 184, 192, 193

- 17: 181
 18: 118-122
 21: 192
 22: 107 n. 6, 111 nn. 16 e 18, 185s., 187
 23: 174 n. 21
 26: 172
 27: 187
 28: 172
 30: 181
 31: 173
 33: 172
 35: 172, 183
 36: 181, 183
 41: 173, 180 n. 46
 45: 172, 178
 47: 181
 48: 172, 187
 49: 187, 190
 50: 3 n. 5
 51: 181, 184, 187
 52: 172, 177, 187
 54: 187
 55: 173, 177s.
 57: 172
 58: 107 n. 6, 111 nn. 16 e 18, 122 n. 50, 172, 185s.
 61: 172
 65: 172
 66: 122 n. 50, 187
 68: 172, 173
 69: 183
 69b: 181, 183
 70: 184, 187, 190, 191
 73: 187
 76: 182 n. 58, 183
 77: 190
 78: 172
 81: 181
 82: 172
 84: 110, 190
 85: 107 n. 6, 110-113, 115, 118, 121, 123, 181, 185 n. 71
 90: 181
 91: 193
 92: 187
 93: 181
 94: 187
 96: 181
 97: 184
 98: 192
 103: 187 con n. 79
 104: 172, 178, 184 n. 64
 107: 109 n. 12, 175-177, 192 n. 116, 194
 108: 175
 109: 172, 173, 178, 184 n. 63
 110: 188
 111: 184
 112: 109 n. 12, 172, 174s., 177, 178 n. 36, 179, 192 n. 116, 194
 113: 181
 114: 184
 115: 184
 118: 188
 119: 172, 178, 188
 120: 172, 181
 123: 187 n. 79, 188
 124: 181, 188
 125: 188, 192
 126: 179, 182s. nn. 55 e 58, 190
 128: 173
 129: 172
 130: 190
 132: 116, 172, 188
 133: 111 n. 17, 113-118, 123
 135: 172
 137: 112 n. 22, 122 n. 50, 172, 182s. con nn. 55 e 58, 188
 138: 188, 190s.
 139: 181
 140: 172, 191
 141: 172, 178, 181
 143: 188, 191
 147: 183
 148: 179 con n. 42, 182s. nn. 55 e 58
 150: 173, 178s.
 152: 106 n. 4, 184, 188
 153: 181, 193
 154: 188
 157: 181
 158: 172, 181
 158-161: 185
 160: 188

- 161: 183, 188s.
 163: 172
 163-165: 185
 165: 172, 180 n. 46, 183 n. 58, 185
 166: 182 n. 58, 189
 167: 172, 189
 168: 108 n. 10, 183 n. 58
 169: 183 n. 58
 170: 184, 189, 192
 171: 193
 172: 183 n. 58
 174: 172, 189
 177: 189
 179: 172
 180: 172, 180
 181: 182 con nn. 56 e 58
 182: 182 con n. 56, 186
 184: 181
 186: 172, 180 n. 46, 183 n. 58
 187: 181, 182 n. 58, 183
 188: 182 n. 55
 189: 172, 174 n. 21, 180, 182 n. 58
 190: 189
 191: 172, 184, 189
 192: 172, 186
 193: 189
 194: 189
 195: 191
 195-197: 179
 196: 172, 173s. con n. 20, 176 n. 27,
 179s., 182 n. 58, 191
 197: 172, 179 n. 43, 191
 198: 172
 199: 172
 200: 172s., 178, 184 n. 65
 201: 173, 179 con n. 42, 182 n. 55, 183
 n. 58
 202: 179, 181, 182s. n. 58, 191
 203: 122 n. 50, 189
 206: 173
 207: 173, 183 n. 58
 208: 179, 182 con n. 55, 186, 191
 210: 181
 211: 173
 212: 173, 175 n. 24, 191s., 194
 213: 183
 214: 173
 215: 181
 216: 173, 189
 219: 189
 221: 184, 189
 223: 181, 182 n. 58, 189
 224: 189
 225: 193
 226: 173
 227: 181
 228: 173, 179 con n. 42, 182s. nn. 55 e
 58, 184
 229: 173, 182 nn. 57 e 58, 192
 Ptolemaeus Mathematicus: 71s. n. 7
 Quintilianus: 149, 150
 X 3,31: 5
 Rabanus Maurus: 146s. n. 25
 Sallustius: 54
 Sedulius: 103 n. 57
 Sophocles: 133 n. 3
 Stephanus Harding
 PL CLXVI 1376A: 5 n. 8
 Tacitus: 147, 148, 149, 150, 152 con n. 36
 Tatianus: 98-101, 160
 Or. ad Gr. 5,7 Marc.: 98s.
 Or. ad Gr. 7,4 Marc.: 100
 Tertullianus: 147
 Theodorus Lector: 141 n. 11
 Thucydides: 41 n. 8
 Timotheus Lyricus: 73 n. 12, 135, 136 con
 n. 13
 PMG 800,4: 136 n. 13
- Indice dei passi teognidei
 1-33: 46 n. 24
 1-256: 55
 1-276: 11 n. 26
 1-528: 46, 49, 77 n. 24
 11: 2 n. 5
 12: 45 n. 20, 72, 73 n. 14, 137 n. 15

- 14: 9 n. 9, 10 n. 18, 51 n. 51
 15: 2 n. 5
 17: 72, 73 n. 14
 19: 2 n. 5
 26: 14 n. 35, 52s. n. 58, 72, 73 n. 14
 27: 2 n. 5
 29: 2s. n. 5, 8 con n. 3, 9 n. 10, 10 n. 18, 11 n. 22, 12, 34, 36 con n. 130, 47, 49, 50s. con nn. 50 e 51, 56 n. 71, 58 con n. 4, 64, 68, 70, 72, 78 nn. 29 e 30, 80, 82s., 107 n. 6
 36: 45 n. 20
 45: 2 n. 5
 48: 196
 52: 74 n. 14
 54: 14 n. 35
 55: 2 n. 5
 60: 2 n. 5
 65: 2 n. 5
 75: 2 n. 5
 76: 26 n. 80
 80: 45 n. 20, 77 n. 25
 87: 45 n. 20
 94: 43 n. 15
 96: 26 n. 80, 43 n. 15
 98: 45 n. 20, 77 n. 25
 104: 10s. n. 20, 12s. con n. 31, 32, 34 n. 121, 37, 64 n. 43, 105 n. 1, 115 n. 30, 118 n. 37
 115: 26 n. 80
 122: 52 n. 58
 139: 50 n. 49
 152: 9 n. 10, 196s., 202
 154: 50 n. 49
 172: 53 n. 58
 221: 14
 222: 8 con n. 7, 9 n. 13, 10 n. 19, 11 n. 21, 12, 13s. con n. 35, 18 n. 50, 20, 25 n. 78, 32, 34 n. 120, 37, 47 n. 32, 49, 50 con n. 50, 56 n. 71, 58, 62, 64 n. 43, 68, 84, 107 n. 6
 228: 43 n. 15, 45 n. 20
 232: 50 n. 49
 235: 45 n. 20
 262: 197, 202
 269-274: 55
 276: 8, 9 n. 12, 10 n. 17, 11 n. 21, 12, 14s. con n. 36, 25 n. 78, 31 n. 110, 34, 36, 47s. con n. 33, 49-51 con nn. 46, 48, 50 e 51, 55, 56 n. 71, 58 con nn. 5-7, 64, 68, 70, 75, 76, 78s. n. 32, 80, 83
 277: 14, 48 n. 33
 279: 7 n. 1, 8 con n. 3, 9 n. 10, 10 n. 17, 11 n. 21, 12, 15, 25 n. 79, 26 n. 82, 34, 36, 47s., 49, 50 con n. 50, 51 n. 51, 54 n. 62, 56 n. 71, 58s., 65, 68, 70, 79 n. 32, 82, 203 n. 22
 294: 45 n. 20
 299: 203 n. 21
 300: 197, 203
 304: 8, 10 nn. 13 e 17, 11 n. 21, 12, 15s., 19 n. 53, 34, 35, 45 con n. 20, 48, 49, 50 n. 50, 51 n. 51, 55, 56 n. 71, 59 con nn. 9 e 10, 65, 67, 68, 69, 70, 82, 83
 305: 8, 9s. nn. 8, 13 e 17, 11 n. 21, 12, 16s., 34 n. 120, 35 con n. 126, 48 con n. 38, 53, 54, 56 n. 71, 57, 59 con nn. 11 e 12, 65, 67, 68, 76, 78 n. 31, 81 n. 39
 318: 45 n. 20
 323: 197, 203
 327: 197s., 204
 357: 198, 203
 373: 2 n. 5
 404: 45 n. 20
 409: 198, 202
 435: 202 n. 18
 440: 198, 203
 494: 45 n. 20, 198, 202
 502: 2 n. 5
 504: 8 con n. 3, 10 nn. 13, 16 e 18, 11 n. 22, 12, 17 con n. 46, 18, 20 n. 58, 35, 48 con n. 38, 53, 54, 56 n. 71, 57, 59 con n. 13, 65, 67, 68, 70, 76, 78 n. 31, 81s. n. 40, 203 n. 20
 529-1031: 21 n. 61, 49
 529-1032: 52
 533: 199, 203
 550: 2 n. 5
 575: 11 n. 20
 577-1220: 20 n. 57
 592: 8 con n. 3, 9 n. 10, 10 n. 19, 11 n. 21,

- 12, 17, 35, 52, 56 n. 71, 59s. con n. 14, 65, 68, 82
 600: 2 n. 5
 602: 199, 203
 620: 199, 203
 632: 8 con n. 8, 9 n. 10, 10 nn. 17 e 18, 11 n. 21, 12, 17s., 34, 35, 52, 55, 56 n. 71, 60 con nn. 15 e 16, 65, 68, 82 n. 40, 83
 634: 45 n. 20
 646: 60 n. 16
 663: 8s. con nn. 8 e 12, 10 n. 18, 11 n. 21, 12, 18s. con n. 50, 36s., 45, 48, 52, 55 n. 65, 56 n. 71, 57, 60 con n. 19, 65, 81 n. 39, 129 n. 13
 692: 8 con n. 3, 9s. nn. 8, 13 e 19, 11 n. 24, 12, 19, 20 n. 58, 25 n. 79, 36, 52, 56 n. 71, 60, 65, 68, 70, 80 con n. 37, 83 con n. 42, 203 n. 20
 699: 2 n. 5, 77 con n. 25
 710: 77 con n. 25
 713: 77 con n. 25, 78 n. 28
 717: 8, 9s. n. 13, 10 n. 19, 11 n. 24, 12, 20 con n. 58, 34, 36, 52, 56 n. 71, 60s., 65, 68, 70, 82 n. 40, 203 n. 20
 733: 8, 9 nn. 8 e 12, 10 n. 17, 11 n. 22, 12, 20s., 34, 35, 52, 56 n. 71, 61 con n. 21, 65, 68, 70, 81 n. 39, 202 n. 18
 737: 199, 203
 743: 8 nn. 6 e 7, 9s. nn. 13 e 17, 11 n. 22, 12, 21, 35 con n. 126, 52, 61, 66, 68, 81 n. 39
 743-746: 21 n. 61
 762: 9 n. 9, 11 n. 25
 764: 8 con n. 4, 9 n. 12, 10 n. 19, 11 n. 24, 12, 21s., 35 con n. 126, 52, 56 n. 71, 61 con n. 22, 66, 68, 81 n. 39
 765: 199s., 203
 771: 8, 9 nn. 8 e 12, 10 n. 18, 11 n. 22, 12, 22, 34, 35 con nn. 124 e 126, 52, 56 n. 71, 61s. con n. 26, 66, 67 n. 56, 68, 81 n. 39
 772: 8, 9 nn. 8 e 12, 10 n. 19, 11 n. 22, 12, 23, 35 n. 124, 37 con n. 132, 52 con n. 55, 56 n. 71, 62, 66, 67 n. 56, 81 n. 39
 778: 8 con n. 3, 10 n. 18, 11 nn. 21 e 22, 12, 23s., 34, 35 n. 124, 36 con n. 131, 52, 55, 56 n. 71, 62, 66, 67 n. 56, 68, 82 n. 40, 83, 202 n. 18
 792: 8, 9 nn. 8 e 13, 10 n. 17, 11 n. 21, 12, 24, 34, 36 con n. 131, 52, 55, 56 n. 71, 62, 66, 67 con n. 56, 68, 70, 75 n. 18, 82, 83
 800: 2 n. 5, 200, 204
 822: 197 n. 5
 827: 200
 828: 200, 202
 829: 8 con n. 7, 9 n. 12, 10 n. 17, 11 n. 21, 12, 25 con n. 78, 34, 36 n. 127, 37 con n. 132, 52 con n. 56, 56 n. 71, 62, 66, 81 n. 39, 84
 853: 7 n. 1, 8 nn. 3 e 6, 9 n. 11, 10 n. 17, 11 n. 21, 12, 15 n. 39, 25s. con nn. 81 e 84, 35, 46 n. 25, 52, 53 n. 59, 62, 66, 68, 77 n. 24, 84 con nn. 44 e 45, 85
 854: 8 con n. 3, 9 nn. 8 e 11, 10 n. 17, 11 n. 23, 12, 27, 34, 35 con n. 126, 46 n. 25, 52 con n. 57, 56 n. 71, 62, 66, 68, 77 n. 24, 81 n. 39, 84 n. 44
 855: 8 con nn. 3 e 4, 10 nn. 13 e 17, 11 n. 21, 12, 27, 34 n. 119, 36, 52, 56 n. 71, 62s., 66, 68, 82 n. 40
 884: 45 n. 20
 887: 8, 9 nn. 8 e 12, 10 n. 18, 11 n. 21, 12, 28, 35s. n. 127, 37 n. 132, 52, 56 n. 71, 63, 66, 81 n. 39
 900: 2 n. 5
 903: 61 n. 21
 905: 9 n. 9
 908: 200s., 203
 919: 201, 204
 920: 201 n. 14
 949: 28
 950: 8 con nn. 3, 5 e 7, 9 n. 11, 10 n. 19, 11 nn. 20 e 23, 12, 28s. con nn. 96 e 99, 32, 33 n. 119, 34 n. 120, 37, 56 n. 71, 63, 64 n. 43, 81, 83
 961: 201, 203
 969: 33s. nn. 119 e 121, 36 n. 131
 970: 201, 203, 204
 973: 201 n. 14
 976: 8 con n. 7, 9 n. 12, 10 n. 19, 11 n. 21,

12, 29s., 36, 49 n. 44, 52, 53s., 56 n. 71, 63, 66, 68, 81 n. 38
 982: 8 con nn. 3 e 4, 9s. nn. 8, 13 e 18, 11 n. 21, 12, 30 con n. 106, 34, 35s. n. 127, 47, 51 n. 51, 52s. con n. 58, 56 n. 71, 63, 67, 68, 70, 76, 82 n. 40
 985s.: 43 n. 15
 1000: 2 n. 5
 1019: 201s., 203
 1032: 46 n. 25, 202, 203
 1032-1038b: 46 con n. 25, 49, 77 n. 24
 1032-1389: 49
 1038: 26, 62, 77 n. 24, 84 con n. 44
 1038a: 26 con nn. 83 e 84, 46 n. 25, 53 n. 59, 62, 77 n. 24, 84 con nn. 44 e 45, 85
 1038b: 46 n. 25, 81 n. 39
 1041-1055: 52
 1054: 46 n. 25
 1054-1389: 46, 49, 77 n. 24
 1100: 2 n. 5
 1101s.: 28
 1115: 202, 203
 1135: 77 con n. 25
 1136: 77 con n. 25
 1142: 77 con n. 25
 1145: 202, 203
 1183: 2 n. 5
 1190: 8, 9s. nn. 13 e 17, 11 n. 21, 12, 15, 31, 34, 36, 48, 49, 50 con n. 50, 51 n. 51, 56 n. 71, 63, 67, 68, 81, 83
 1191: 2 n. 5
 1203: 2 n. 5
 1207: 2 n. 5
 1209: 2 n. 5
 1217: 2 n. 5
 1219: 2 n. 5
 1231-1236: 29 n. 97, 55
 1244: 8 con n. 3, 9 nn. 8 e 12, 10 n. 19, 11 n. 24, 12, 31s., 35, 48 con n. 37, 49, 50 n. 50, 56 n. 71, 63s., 67, 76 n. 22, 79 n. 32, 82
 1247: 8 con n. 3, 9 nn. 8 e 12, 10 n. 19, 11

n. 23, 12, 32, 34, 35s., 48 con n. 37, 49 con n. 44, 50 n. 50, 51 n. 51, 56 n. 71, 64, 67, 76 n. 22, 79 n. 32, 81 n. 39
 1278: 28
 1278d: 8 n. 7, 9 n. 11, 11 n. 20, 28s. con nn. 96-98, 63 n. 35
 1285: 3 n. 5

Indice dei manoscritti*

Ambr. B 4 sup.: 5 n. 8
Ambr. B 52 sup.: 119, 182 n. 58
Ambr. D 15 sup.: 119, 183
Ambr. H 22 sup.: 108 n. 10, 119, 182 n. 58, 183
Antverp. M 103, *Lat.* 107: 103 n. 57
Antverp. Platin-Moretus M 16,2, *Lat.* 47: 146 n. 23
Antverp. Plantin-Moretus M 17,4, *Lat.* 176: 103 n. 57, 145s. n. 23
Argent. Gr. 9: 92-94
Athon. Hagion Oros, Gregoriou 96: 142s. n. 15
Berol. Phill. 1601: 16 n. 44
Bodmer. 5: 106 n. 2, 113 con nn. 24 e 25, 115, 117, 121, 123
Bruxell. 1791-1794: 144 n. 21
Bruxell. 11377-80: 20 n. 57
Bruxell. 14884-14886: 144 n. 21
 Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek 749: 147 n. 25
Eton. College Library, 100: 100, 101 con n. 49
Gen. Biblioteca Durazzo-Giustiniani, B.VI.23: 106 n. 2, 113 con nn. 24 e 25, 115, 117, 121, 123
Gen. E I,12: 16 n. 44
Hamburg. in scrin. 16: 27 n. 87, 41 n. 7

* Si esclude da questo indice il *Par. Suppl. Gr.* 388.

- Heid. Pal. Gr.* 43: 111 con n. 18, 114 n. 28, 119, 120
- Laur. Plut.* 31,20: 18 n. 47, 22 n. 63, 27 n. 87, 28 n. 94, 61 con n. 22, 62, 63, 196, 199
- Laur. Plut.* 32,16: 105s. n. 2, 106 con n. 5, 112 n. 20, 114 n. 27, 116 n. 34, 119 n. 42, 120 n. 45, 120s. n. 47, 172, 173, 175 con n. 23, 176 n. 31, 181, 186, 187-189 con nn. 81 e 93, 190 n. 109
- Laur. Plut.* 32,48: 18 n. 47, 30 n. 104, 87 n. 1
- Leid. Voss. Lt. Q.* 86: 4 n. 8
- Leid. Voss. Lt. Q.* 94: 4 n. 8
- Leopard.* 33: 22 n. 63
- Lond. Add.* 16419: 11 n. 26, 17, 18 con n. 47, 19, 22 con n. 63, 26 n. 86, 27 con n. 87, 28 n. 94, 30, 31
- Lond. Add.* 82951: 90 con nn. 10 e 13, 91 con n. 18, 93, 95, 96s. con nn. 27 e 28, 126 n. 1
- Lond. Add.* 32246: 146 n. 23
- Lond. Harl.* 3095: 103 n. 57
- Monac. Gr.* 476: 112 n. 22, 172, 173
- Mut. α P* 5,7: 112 n. 22, 119, 182 n. 58, 183 n. 60
- Mut. α T* 9,7: 112 n. 22
- Mut. α U* 9,11: 30 n. 104
- Mut. Misc. Gr.* 126: 98, 99 n. 39
- Oxon. Bar.* 50: 105s. nn. 2 e 4, 112 n. 20, 114 con nn. 26 e 27, 116 con n. 34, 119 con nn. 39 e 43, 172, 173, 175 con n. 23, 177 con n. 34, 178 n. 36, 179, 181 con n. 51, 182 n. 58, 183, 185, 187-189 con nn. 81, 83, 86, 93, 190 con n. 107, 191
- Par. Coisl.* 8: 159, 160, 162, 164, 168
- Par. Coisl.* 46: 155 n. 2, 158, 159, 164s., 167 con n. 33
- Par. Coisl.* 120: 103 n. 57, 157, 162 n. 15, 166
- Par. Coisl.* 125: 157, 161 n. 15, 166
- Par. Coisl.* 201: 155 n. 1, 159, 164, 167, 169
- Par. Coisl.* 237: 157, 162, 163, 166, 167
- Par. Coisl.* 249: 156, 162, 163, 166
- Par. Coisl.* 250: 156, 161 n. 15, 166
- Par. Coisl.* 276: 157, 161 n. 15, 166
- Par. Gr.* 19: 156, 161 n. 15, 166
- Par. Gr.* 133: 159, 160, 162, 163, 168
- Par. Gr.* 138: 160, 162, 163, 168
- Par. Gr.* 151: 160, 162, 164, 168
- Par. Gr.* 159: 159, 162, 163, 168
- Par. Gr.* 174: 91 n. 16, 98-102 con nn. 35, 40, 41, 47-49, 54, 156, 160, 161s. con nn. 14-16, 163, 166
- Par. Gr.* 208: 155 n. 1, 158, 159, 162, 163, 167
- Par. Gr.* 414: 158, 162, 163, 167
- Par. Gr.* 450: 88-98, 102 n. 54, 126 nn. 1 e 2, 142 n. 12, 156 con n. 4, 157, 160, 162, 163, 166
- Par. Gr.* 451: 47 n. 30, 88-94, 98, 101 con n. 50, 102 nn. 54 e 55, 143 n. 17, 156, 160, 162, 163, 166
- Par. Gr.* 452: 156, 162 n. 15, 166
- Par. Gr.* 464: 156, 162 n. 15, 166
- Par. Gr.* 465: 156, 162 n. 15, 166
- Par. Gr.* 466: 156, 162, 163, 166
- Par. Gr.* 467: 156, 162 n. 15, 166
- Par. Gr.* 468: 156, 162 n. 15, 166
- Par. Gr.* 473: 156, 162 n. 15, 166
- Par. Gr.* 476: 157, 162, 163, 166, 167
- Par. Gr.* 487: 157, 158, 161s. con nn. 14-16, 164, 167
- Par. Gr.* 492: 157, 162, 163, 167
- Par. Gr.* 494: 157, 162, 163, 167
- Par. Gr.* 497: 157, 158, 162, 163, 164 n. 26, 167, 168
- Par. Gr.* 498: 158, 162 n. 15, 167
- Par. Gr.* 500: 157, 158, 162, 163, 167, 168
- Par. Gr.* 504: 158, 162 n. 15, 165, 167
- Par. Gr.* 505: 158, 162, 163, 167
- Par. Gr.* 506: 158, 162 n. 15, 167
- Par. Gr.* 524: 159, 162, 163, 167
- Par. Gr.* 587: 156, 162 n. 15, 166
- Par. Gr.* 753: 157, 161 n. 15, 167
- Par. Gr.* 930: 156, 162, 163, 166
- Par. Gr.* 937: 157, 162 n. 15, 166
- Par. Gr.* 938: 157, 161 n. 15, 166
- Par. Gr.* 949: 156, 162 n. 15, 166
- Par. Gr.* 964: 158, 162 n. 15, 165, 167
- Par. Gr.* 968: 157, 162 n. 15, 167
- Par. Gr.* 1038: 106 n. 2, 108 n. 10, 172, 173

- Par. Gr.* 1178: 158, 161 n. 15, 167
Par. Gr. 1268: 157, 162, 163, 166
Par. Gr. 1432: 158, 162 n. 15, 167
Par. Gr. 1433: 158, 162, 163, 167
Par. Gr. 1434: 158, 162, 163, 167
Par. Gr. 1435: 158, 162 n. 15, 167
Par. Gr. 1436: 158, 162, 164, 167
Par. Gr. 1437: 158, 162, 163, 167
Par. Gr. 1438: 158, 162, 163, 167
Par. Gr. 1444: 159, 162 n. 15, 169
Par. Gr. 1445: 159 con n. 7, 162, 163, 168, 169
Par. Gr. 1446: 159, 162, 163, 168, 169
Par. Gr. 1463: 158, 162, 163, 167
Par. Gr. 1603: 108 n. 10, 111, 112, 119 con n. 39, 179, 182 con nn. 56 e 58
Par. Gr. 1630: 108 n. 10
Par. Gr. 1764: 159, 162, 163, 168
Par. Gr. 1773: 78 n. 27
Par. Gr. 1984: 74 con n. 16, 135, 137 con n. 18
Par. Gr. 2008: 27 n. 87, 30 con n. 104, 42 n. 12, 60 n. 16, 62
Par. Gr. 2135: 156, 162 n. 15, 166
Par. Gr. 2376: 98-101, 156, 160, 162 n. 15, 166
Par. Gr. 2551: 27 n. 87, 30 con n. 104, 42 n. 12, 60 n. 16, 62
Par. Gr. 2654: 73 n. 11
Par. Gr. 2708: 78 n. 27
Par. Gr. 2739: 27 n. 87, 42 n. 12, 60 n. 16, 62
Par. Gr. 2833: 18 n. 47, 22 n. 63, 27 n. 87, 28 n. 94, 42 n. 12, 61 con n. 22, 62, 63, 196
Par. Gr. 2863: 16 n. 44
Par. Gr. 2866: 20 con n. 57, 27 n. 87, 42 n. 12, 60 n. 16, 62
Par. Gr. 2883: 27 n. 87, 42 n. 12, 60 n. 16, 62, 201
Par. Gr. 2891: 16 n. 44, 27 n. 87, 42 n. 12, 60 n. 16, 62
Par. Gr. 2953: 43 n. 16
Par. Lat. 203: 159, 162, 164, 168
Par. Lat. 1639: 157, 162, 163, 166, 167
Par. Lat. 4229: 159 con n. 9, 162, 163, 169
Par. Lat. 5284: 159 con n. 8, 162, 163, 168
Par. Lat. 8071: 136 n. 13
Par. Suppl. Gr. 26: 78 n. 27
Par. Suppl. Gr. 143: 102 con nn. 54 e 55, 156, 162 n. 15, 166
Par. Suppl. Gr. 153: 160, 162, 163, 168
Par. Suppl. Gr. 211: 157, 158, 162, 164 n. 26, 167, 168
Par. Suppl. Gr. 254: 157, 162, 163, 166
Par. Suppl. Gr. 255: 41 n. 8
Par. Suppl. Gr. 270: 47 n. 30, 89 n. 5, 156, 162, 166
Par. Suppl. Gr. 341: 157, 162 n. 15, 166
Par. Suppl. Gr. 417: 156, 164, 165, 166
Par. Suppl. Gr. 690: 105s. n. 2, 112 n. 20, 114 n. 27, 119 n. 41, 172, 173, 175 con n. 23, 181, 186, 187-189
Par. Suppl. Gr. 1363: 70-73, 134s. n. 10
Par. Syr. 5: 158, 162, 163, 167
Salm. 243: 16 n. 44
Vat. Barb. Gr. 128: 27 n. 87, 30 con n. 104, 60 n. 16, 62, 199
Vat. Gr. 63: 27 n. 87, 60 n. 16, 62, 199
Vat. Gr. 740: 106 n. 2, 173
Vat. Gr. 915: 9 n. 9, 10 n. 13, 11 nn. 25 e 26, 12, 17, 18, 19, 20s. con n. 59, 22 con n. 64, 23, 26 nn. 83 e 86, 27 con n. 87, 28 n. 94, 30 con n. 104, 31, 35 n. 126, 41 n. 7, 42 n. 12, 43 nn. 14 e 15, 45 n. 20, 54 n. 63, 55 n. 65, 60 con n. 16, 61 con n. 26, 62, 81 n. 39, 108s. n. 11, 111, 112 con n. 19, 114 con n. 26, 116 n. 34, 172 n. 10, 175, 176 con nn. 28 e 31, 178 n. 36, 182 con nn. 56 e 58, 183, 193 n. 122, 199, 200 n. 12, 201
Vat. Gr. 1388: 22 n. 63
Vat. Lat. 7207: 4 n. 8
Vat. Pal. Gr. 102: 30 n. 104
Vat. Pal. Gr. 139: 20 n. 57, 26 n. 81, 28 n. 94
Vat. Pal. Lat. 899: 4 n. 8
Vat. Urb. Gr. 95: 11 n. 26
Vat. Urb. Gr. 160: 22 n. 63, 28 n. 94
Ven. Marc. Gr. Z. 343: 98, 99 n. 39
Ven. Marc. Gr. Z. 481: 11 n. 26, 12, 22
Ven. Marc. Gr. Z. 522: 22 con n. 64, 30 con

- n. 104, 31, 43 n. 15, 45 n. 20, 60 n. 16, 61, 199
Ven. Marc. Gr. Z. 774: 11 n. 26, 17s. con n. 47, 18 con n. 47, 19, 22, 23, 26 n. 86, 27, 28 n. 94, 30, 31, 42 n. 12
Vind. Hist. Gr. 45: 4 n. 8
Vind. Phil. Gr. 321: 105s. n. 2, 112 n. 20, 114 con nn. 26 e 27, 172, 173, 175 con n. 23, 181, 182 n. 58, 183, 186, 187-189, 191
Vind. Phil. Gr. 331: 20 n. 57, 111, 112 n. 19, 182 n. 58, 183
- 78 n. 27, 79-85, 87s., 105, 107-109, 110, 112s., 117s., 120, 122-124, 126, 127s. con n. 7, 129, 137 n. 18, 139, 160, 171-194, 195-204
 Berlage, Anton: 148
 Bernays, Jacob: 107, 171
 Boeckh, August: 135 n. 12
 Boissonade, Jean François: 136, 137
 Bonaparte, Napoleone: 42 n. 11
 Borgmann, C. (nome completo ignoto): 155 n. 3, 157s., 162, 168s.
 Braun, Johann Wilhelm Joseph: 143 con nn. 16 e 17, 148, 158
 Brockhaus, Friedrich Arnold: 132, 135 con n. 11, 137 n. 19
 Brunck, Richard François Philippe: 42s.
 Buttmann, Philipp Karl: 13 n. 31
 Cappenberg, Adolf: 148
 Carrière, Jean: 10, 14 n. 34, 22 n. 65
 Claretti, Angelo: 113 n. 24
 Claude, Charles: 72 n. 7
 Cobet, Gabriel: 46, 48 con n. 40, 49 n. 41, 147 n. 26
 Commelin, Jérôme: 26 con n. 81
 Cunitz, Eduard: 92 n. 19
 Davis, Davides: 97 n. 28
 Delisle, Léopold: 39 n. 1
 Denucé, Jan: 103, 145s. n. 23
 Dieckhoff, Bernhard: 148
 Dilthey, Wilhelm: 42 n. 11, 109 n. 13
 Dindorf, Wilhelm: 142s. n. 15
 Dissen, Georg Ludolf: 135 n. 12
 Dübner, Johann Friedrich: 70 n. 2, 70s. n. 3, 71, 72 con n. 7, 73 con n. 11
 Emperius, Adolf Karl Wilhelm: 71, 131, 133 con n. 4, 197 n. 6, 198
 Eparchos, Andronikos: 16 n. 44
 Epkema, Ecco: 15 n. 40
 Esser, Wilhelm: 148
 Estienne, Henri: 59 n. 10
 Estienne, Robert: 90 con n. 14, 91, 92 n. 20, 93, 97, 126 n. 2
- Indice dei nomi moderni***
- Adrados, Francisco Rodríguez: 10s.
 Ahrens, Ernst Anton Julius: 131, 133 con n. 3
 Ahrens, Heinrich Ludolf: 71, 131, 133 con nn. 3 e 4, 196, 197 nn. 4 e 5, 198, 200, 201, 203 n. 19, 204
 Albin, Valeriano: 99 n. 38, 100
 Anger, Rudolf: 142s. n. 15
 Avenarius, Eduard Ludwich Friedrich: 132, 135 con n. 11
 Barton, William M.: 70s. n. 3, 72 n. 8
 Beccaria, Antonio: 3 n. 4, 41 n. 6
 Bekker, Immanuel: 1, 2 n. 5, 7 n. 2, 8 con n. 3, 9, 14 n. 36, 16 n. 41, 18s. con n. 50, 20, 21, 22 nn. 64 e 65, 23, 25, 27 n. 87, 33 n. 119, 34 con n. 120, 36, 37, 39, 40-43, 45, 46, 47, 48, 55, 56, 57, 65 n. 47, 69, 71, 73, 74, 77, 83, 108 n. 10, 108s. n. 11, 109s. n. 13, 122, 131, 133s., 135, 136s., 171, 173, 175, 179, 186, 201
 Bergk, Theodor: 1s., 3 con n. 7, 12 n. 27, 13 n. 33, 17 n. 46, 26 n. 85, 33, 35, 43 n. 14, 47, 53, 54 n. 63, 55s., 58-64, 74, 75,

* Non comprendiamo in questo indice menzioni di mero carattere bibliografico.

- Flaubert, Gustave: 77 n. 27
 Fröhner, Wilhelm: 44 n. 19, 69, 77s. con n. 27
 Gaisford, Thomas: 71s. n. 7, 73 n. 11, 140 n. 4
 Gesner, Konrad: 99 n. 41
 Grauert, Wilhelm Heinrich: 148
 Gurlitt, Johannes Gottfried: 41 n. 7
 Harnack, Adolf: 90 n. 11, 98, 99 n. 40
 Hart, Adolf: 44s. n. 19
 Hartung, Johann Adam: 62, 197 nn. 4 e 5
 Hase, Karl Benedict: 41s. con n. 9, 43 n. 16, 44 nn. 17 e 18, 44s. n. 19, 69, 70-75, 91, 93, 96, 97, 99 con nn. 39 e 41, 131-138, 141 n. 12
 Haupt, Moriz: 54
 Hecker, Alphons: 17 n. 46, 19 n. 56, 59, 60s., 80 n. 37, 197, 200
 Hermann, Gottfried: 24 n. 73, 62, 197, 198
 Hertzberg, Wilhelm Adolf Boguslaw: 197
 Herzog, Anna Maria: 148
 Hiller, Eduard: 54 con nn. 62 e 63, 78, 83, 84
 Hinck, Hugo: 17, 44s. n. 19, 54 con n. 63, 69, 78s., 87, 108s. n. 11
 Hinrichs, Gustav: 127 n. 6
 Hoeschel, David: 26 n. 81
 Holder, Alfred: 114 n. 28
 Hudson-Williams, Thomas: 8, 32, 56
 Jordan, Heinrich: 1 n. 1, 7s., 54s. con nn. 65 e 66, 56, 69, 79, 83s., 126, 161 n. 12
 Kellermann, Georg: 148
 Kokolos, Georgios: 90 n. 12
 Kraus, Franz Xaver: 146 n. 25
 Küllenberg, Richard: 52, 76, 87
 La Barbera, Paola Carmela: 12, 113
 La Porte du Theil, Francois-Jean-Gabriel de: 39 n. 1, 41 n. 9
 Lachmann, Karl: 42 n. 12
 Laskaris, Ianos: 16 n. 44
 Leist, Wilhelm : 73, 131, 132 con n. 2, 134, 136 con n. 13, 137
 Lequien, Michael: 99 n. 40
 Libri, Guglielmo: 39s. n. 3
 Lowe, Elias Avery: 55 n. 67
 Ludwich, Arthur: 55 n. 65, 106 n. 3, 109 n. 13, 111 n. 18, 112, 114 n. 28, 122, 123s., 189
 Maffei, Scipione: 3 n. 5, 40s. con n. 6
 Mansi, Giovanni Domenico: 144, 151
 Manzoni, Alessandro: 69, 104
 Maran, Prudentius: 141s. n. 12, 90 n. 8, 91 con n. 16, 93, 96, 97, 100, 141s. n. 12
 Marcovich, Miroslav: 90, 96, 101 n. 51
 Masotti, Antonio: 40 n. 6
 Matthiae, August Heinrich: 31, 63
 Migne, Jacques Paul: 88, 90 n. 8, 91, 94 con n. 22, 95 n. 25, 97 con n. 30, 102 n. 54, 139 con n. 2, 140 con nn. 3 e 7, 141, 142 n. 12, 144, 151 n. 33, 152, 160
 Miller, Emmanuel: 39 n. 1, 43s. con n. 16, 44 n. 17, 71-75, 131, 133 con nn. 4 e 5, 134 nn. 6, 7 e 8, 134s. n. 10, 135, 136 con n. 14
 Müller, Karl: 44, 133 n. 4
 Naber, Samuel Adrianus: 147 n. 26
 Naudet, Joseph: 72, n. 7
 Neuhaus, Franz: 148
 Nietzsche, Friedrich: 42 n. 11, 44s. n. 19, 109s.
 Nolte, Bernhard Heinrich: 148
 Nolte, I. (nome completo ignoto): 143 n. 17, 155 n. 3, 159, 169
 Nolte, Johann Heinrich (Kiel, 1829): 152 n. 36
 Nolte, Johann Heinrich (Osnabrück, 1821): 26 n. 83, 30, 43 n. 14, 47 con nn. 30 e 31, 51, 52s., 54 n. 63, 67 n. 55, 69, 75-77, 78, 84s., 87-104, 105, 107-110, 112-114, 117s., 120, 122-124, 126-129, 139-153, 155-169, 171-194
 Nolte, Ludwig: 144s. n. 21, 146 n. 23
 Otto, Johann Karl Theodor: 89s. con n. 6, 90 con n. 11, 91, 92s., 93s., 96, 97 con n. 30, 99 nn. 39 e 40, 100, 101, 141s. con n. 12, 142 nn. 13 e 14, 144 n. 18
 Palaiokappas, Konstantinos: 102 n. 54
 Palmé, Victor: 144 con nn. 18 e 19, 145
 Passow, Franz: 28 n. 96
 Pellicier, Guillaume: 88 n. 4
 Peppmüller, Rudolf: 63 n. 40, 127s. n. 7
 Phillipps, Thomas: 97 n. 28

- Poelmann, Theodor: 103 n. 57
 Pressel, Theodor: 7 n. 2, 16 con n. 41, 18s., 19 nn. 51 e 53, 43 n. 15, 44 con nn. 18 e 19, 45 con n. 20, 46, 48, 49, 51 n. 51, 55 n. 66, 57, 69s., 72 con n. 9, 73s. n. 14, 74, 75, 77, 78, 108 n. 10, 129, 135 n. 10, 136, 137 con nn. 17 e 18, 198
 Radermacher, Ludwig: 27 n. 91
 Raoul-Rochette, Désiré: 136, 137 con n. 21
 Reinach, Salomon: 70 nn. 2 e 3, 71 n. 6, 72 n. 7, 73 con n. 11
 Reinke, Laurenz: 148
 Ritschl, Friedrich Wilhelm: 54, 132, 135
 Robert, Louis: 78 n. 27
 Rohde, Erwin: 44 n. 19
 Ruelens, Charles: 145
 Sauppe, Hermann: 21, 61 con n. 21, 203 n. 21
 Schaefer, Gottfried Heinrich: 29 n. 101, 43, 63, 108 con n. 11, 112 n. 19, 174, 175, 176, 181, 187 n. 84
 Schmid, Joseph: 141
 Schmülling, Heinrich: 148
 Schneider, Otto: 27 n. 91, 63, 199 con n. 10, 200
 Schneidewin, Friedrich Wilhelm: 41 n. 9, 43 n. 15, 44 con nn. 17 e 18, 44s. n. 19, 45 n. 20, 53, 58 n. 5, 59, 60, 69s., 71-74, 77, 79s. n. 35, 108 n. 10, 131-138, 195-200, 203
 Schneidewin, Hermann: 53 con nn. 60 e 61, 87
 Schwartz, Eduard: 99 n. 40, 100, 102 n. 53
 Simonidis, Konstantinos: 142s. n. 15
 Sintenis, Karl: 27 n. 91, 63, 199
 Sitzler, Jakob: 16 n. 41, 26 n. 83, 28, 44 n. 19, 51 n. 51
 Stöck, Anton: 146 n. 25
 Studemund, Wilhelm: 40, 47, 52, 53 con nn. 60 e 61, 54 n. 63, 55 n. 65, 77 n. 24, 78, 84, 85, 87 con n. 1, 88, 105, 112 n. 22, 127, 128 con n. 7, 129, 139 con n. 1, 160, 171
 Sylburg, Friedrich: 16 n. 42, 26 n. 81, 90, 91, 97 con n. 30
 Tournebus, Adrien: 200s.
 van den Gheyn, Joseph Marie Martin: 145 n. 22
 van der Mey, Hendrik Willem: 25, 26 nn. 84 e 85, 28 con n. 96, 30 n. 103, 33, 46-48, 48 n. 40, 49, 50, 51s., 53, 54, 55, 57, 58, 62, 67, 69, 75-78, 79, 83, 84, 87, 129 n. 11
 van Herwerden, Henrich: 7 con n. 2, 32 n. 116, 33, 35, 36, 48-51, 57, 67, 69, 75, 197 n. 5
 von Gebhardt, Oscar: 98
 von Hefele, Karl Joseph: 142 con n. 15, 143 n. 17, 144 nn. 18 e 20
 von Leutsch, Ernst: 7 con n. 2, 19 con n. 53, 20 n. 57, 33, 44s. con n. 19, 45s., 69, 72, 77s., 129 n. 13, 195
 Welcker, Friedrich Gottlieb: 2 n. 5, 28 n. 96, 39, 41 n. 9
 West, Martin Litchfield: 1-3, 8, 9, 14, 21 n. 61, 29, 32, 33 n. 119, 44 n. 18, 45, 46, 49, 51, 56, 57, 67, 68, 79, 83s., 105 n. 1, 125, 204
 Westermann, Anton: 148, 149
 Wilberg, Friedrich Wilhelm: 71s. n. 7
 Winiewski, Franz: 148
 Worth, William: 99 con n. 41, 101
 Young, Douglas Cuthbert Colquhoun: 3 n. 7, 8 n. 3, 9s. con n. 13, 11 n. 26, 26 n. 81, 42 n. 12
 Ziegler, Christoph: 16 n. 41, 44 n. 19, 45 n. 20, 49, 51 n. 51, 52s. n. 58, 53 n. 59, 60
- ## Indice delle cose notevoli
- Apparati critici teognidei:
 omissioni, discrepanze, inesattezze:
 3 n. 7, 7-11, 11 n. 21, 18s. n. 50, 26 n. 83, 28s., 32 n. 117, 33 n. 119, 34 n. 120, 45 n. 20, 50 con n. 49, 53 n. 59, 54s., 59 n. 10, 61 n. 21, 62 con n. 28, 63, 73 n. 14, 77 nn. 24 e 25, 81 n.

- 38, 84 nn. 44 e 45
 dati di seconda mano: 15 nn. 38 e 40, 16 con n. 41, 17, 18 n. 48, 20 n. 57, 21 n. 59, 21s. n. 63, 22 n. 64, 23 n. 70, 26 n. 83, 27 n. 87, 28s., 30 n. 105, 30s. n. 106, 31 n. 107, 31 n. 112, 32 nn. 113 e 116, 33 n. 119, 43 n. 15, 45 n. 20, 48 n. 38, 51 n. 51, 52s. n. 58, 53 n. 59, 54 n. 62, 55s., 58-64, 79, 80-82, 84
- Apparati critici pseudo-focilidei: 108, 109 con n. 13, 111, 112 n. 21, 114, 115, 117, 119, 120 n. 46, 122 con n. 50, 133 n. 5, 172 con nn. 6-11, 173 nn. 15, 17 e 18, 174 n. 21, 175 n. 23, 176 n. 31, 177 nn. 32 e 34, 177s. n. 35, 178 nn. 37 e 38, 178s. n. 39, 179s. n. 44, 181 nn. 50-54, 182 n. 58, 183 nn. 59, 60 e 62, 183-189, 190-193
- Apologetica cristiana:
 congetture e correzioni ai testi: 90, 92, 95, 96s., 98, 100, 101, 139s.
 rettifiche e integrazioni a dati d'apparato: 89 nn. 6 e 7, 90 n. 10, 96 n. 27, 96s. n. 28, 97 n. 31, 97s. n. 32, 98, 99 n. 41, 100 n. 47, 102 n. 54
- Biblioteca nazionale di Francia
 archivi: 40 con n. 4, 41s. n. 9, 42 n. 10, 43s. n. 16, 47 n. 30, 55 n. 65, 69, 72 n. 9, 78 n. 27, 88s. n. 5, 98 n. 37, 102 n. 55, 124, 125, 129 n. 13, 140s. n. 8, 143 n. 17, 155-169
 storia e personalità: 39s. con nn. 1 e 3, 41 con nn. 8 e 9, 42 con n. 11, 43 n. 16, 44 n. 18, 47, 71s. n. 7, 88, 137 n. 21, 145 n. 21
- Carte e carteggi di filologi: 42 n. 11, 44s. n. 19, 70s. con n. 3, 71-74, 109s. n. 13, 127s. con n. 7, 131-138, 143 con nn. 16 e 17, 151
- Censure antiche e moderne: 3-5 n. 8
- Cerchie e scuole filologiche: 42 n. 11, 44s. n. 19, 48s., 52s., 54 n. 63, 70s., 71s. n. 7, 74, 75, 87 n. 1, 88, 132 n. 2, 133 con nn. 3 e 4, 139 con n. 1, 140, 141, 142 n. 15, 144 con nn. 18, 19, 20 e 21, 171; cf. anche *s.vv.* «carte e carteggi di filologi» e «polemiche e rivalità fra filologi».
- Collazioni:
 anonime: 46, 54, 76s., 78s., 87
 su commissione: 42s., 44 con n. 18, 44s. con n. 19, 47s., 52s., 54 con n. 63, 69, 71-74, 75s., 77, 78, 84s., 87s., 91, 96s. n. 29, 99 n. 40, 105, 107, 108s. n. 11, 113, 114 n. 28, 123s., 128, 134s. n. 10, 137 nn. 15 e 18, 139, 151 nn. 33 e 35, 171s., 174-180, 181-189, 190-194
- Congetture:
 ad apologeti e padri cristiani: 90, 92, 95, 96s., 98, 100, 101
 agli *Pseudo-Phocylidea*: 110, 112 n. 19, 114, 118s. con n. 38, 175s., 184s. n. 69
 ai *Theognidea*: 12, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 23, 24, 26, 27, 29, 30, 31, 32, 35, 45, 50, 58-67, 80-82, 83, 196-202
- Correzioni e correttori medioevali nella tradizione testuale teognidea: 5 n. 9, 7 con n. 1, 12s., 13s., 18 n. 47, 20 n. 57, 23, 25, 26 n. 80, 27 n. 87, 28s. n. 97, 33s. n. 119, 34 nn. 120 e 121, 37, 47 n. 32, 48 con n. 39, 55 con nn. 67 e 68, 56, 60 n. 15, 81 n. 39
- 'Dittografie' nei *Theognidea*: 2 n. 5, 25s., 8 n. 7, 26 nn. 83 e 84, 28 con n. 96, 77 n. 24, 62, 81 n. 39, 84s.
- Falsi e falsari: 70s., 142s. n. 15.
- Furti e manomissioni di libri e manoscritti: 39s. n. 3, 103 n. 57, 144s. n. 21, 145, 145s. n. 23
- Guerra, diplomazia e studi filologici: 40, 41s. con n. 8, 42 con n. 11, 88, 92, 144s. n. 21, 145s. con n. 25
- Lyrice Graeci* di Theodor Bergk:
 critiche e polemiche: 58 n. 5, 60 con n. 17, 79s. n. 35, 137 n. 18, 195s., 203
 ricezione e appropriazione di congetture: 17 n. 46, 58, 59, 60, 62, 63,

- 81s. n. 40, 112 n. 19, 114 n. 27, 195-204
- Manoscritti:
- deperditi*: 92, 99 n. 41
 - descripti*: 16 n. 44, 18 n. 47, 20 n. 57, 22 con nn. 63 e 64, 28 n. 94, 30 n. 104, 31, 41 con n. 6, 42 n. 12, 45 n. 20, 61 n. 22, 90 con n. 13, 91, 92, 93, 95, 96, 98, 99 n. 41, 106 n. 2, 113, 115, 117, 121, 123, 126, 101 nn. 48 e 49
 - espropriazioni e restituzioni: 39s. con n. 3, 40, 41s. con n. 8, 42 con n. 11, 144s. n. 21
 - inediti: 43 n. 16, 43s., 103 n. 57, 144, 145 con n. 22, 146s. nn. 23 e 25
 - marginalia* moderni: 2s. n. 5, 40, 41 n. 6
 - palinsesti: 4 n. 8
 - prestiti: 40 n. 4, 54s. con n. 65, 69, 78 n. 27, 79, 111 n. 18, 155-169
- Omonimia e confusione fra studiosi: 131, 133 con n. 3, 139-153, 145 n. 21, 152 con n. 36
- Patrologia Graeca*: 88, 90 n. 8, 91, 94 con n. 22, 95 n. 25, 97 con n. 30, 102 n. 54, 139s., 141s., 142 nn. 12 e 13, 144, 151 n. 33, 152, 160
- Polemiche e rivalità fra filologi: 24 n. 72, 48 n. 40, 49 n. 41, 54s., 58 n. 5, 60, 72 n. 9, 79s. n. 35, 89s., 101s., 118, 137 n. 18, 141s. n. 12, 195s., 203; cf. anche *s.v.* «cerchie e scuole filologiche»
- Rasure di età medioevale: 3-5 n. 8, 5, 89 nn. 6 e 7, 92, 94s., 97s. n. 32, 99 n. 41, 100s. n. 48, 102 n. 56, 103 n. 57, 105s. con nn. 3 e 5, 107 n. 6, 110s., 111 nn. 16 e 18, 115, 116, 117, 119 con n. 44, 122 n. 50, 172 nn. 6, 7 e 8, 173 con n. 15, 174s., 176s., 177 n. 34, 178 con n. 37, 178s. n. 39, 179s. con n. 44, 180 n. 46, 181 n. 53, 183-193; cf. anche *s.v.* «correzioni e correttori medioevali nella tradizione testuale teognidea»
- Recensio planudea dei Theognidea*: 4 n. 8, 11 n. 26, 12, 17s. n. 47, 21, 22, 27 con n. 87, 28, 61
- Stemma codicum*:
- teognideo: 1 con n. 3, 11 n. 26, 16 n. 44, 18 n. 47, 20 n. 57, 22 n. 63, 27 n. 87, 28 n. 94, 30 n. 104, 35 n. 126, 40s. n. 6, 41 n. 7, 42 n. 12, 45 n. 20, 60 n. 17, 61 n. 22, 71, 73, 108s. n. 11, 132, 133 n. 5, 134 con n. 8, 136s. n. 14, 199
 - pseudo-focilideo: 105s. n. 2, 108 n. 10, 111 n. 18, 112 con nn. 20 e 22, 113 nn. 24 e 25, 114 nn. 27 e 28, 116 con nn. 31 e 34, 118 con n. 43, 119, 120 con nn. 44 e 45, 120s. n. 47, 121, 123, 176 n. 31, 187 n. 86
- Traduzione interlineare latina nel *Par. Suppl. Gr.* 388:
- Theognidea*: 7, 12s., 13s., 23, 55 con n. 67, 71, 107 n. 6, 131s., 134 con n. 8
 - Pseudo-Phocylidea*: 107 n. 6, 110s., 115, 116 con nn. 32 e 34, 117, 120 n. 44, 121, 172s., 174 con n. 21, 176 n. 30, 177s., 178 n. 38, 179, 180, 181 con nn. 51 e 53, 184, 185-189, 190-193

Hellenica

Testi e strumenti di letteratura greca
antica, medievale e umanistica

Collana diretta da Enrico V. Maltese

ISSN 1825-3490

1. Francesco Filelfo, *De psychagogia* (Περὶ ψυχαγωγίας), editio princeps dal Laurenziano 58, 15, a cura di Guido Cortassa ed Enrico V. Maltese, 1997, pp. VIII + 152 [ISBN 88-7694-259-9]
2. Cecaumeno, *Raccomandazioni e consigli di un galantuomo* (Στρατηγικόν), testo critico, traduzione e note a cura di Maria Dora Spadaro, 1998, pp. 256 [ISBN 88-7694-320-X]
3. Luigi Lehnus, *Nuova bibliografia callimachea (1489-1998)*, 2000, pp. XIV + 514 [ISBN 88-7694-416-8]
4. Nigel G. Wilson, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, edizione italiana rivista e aggiornata, 2000, pp. X + 230 [ISBN 88-7694-462-1]
5. *Cinque poeti bizantini. Anacreontee dal Barberiniano greco 310*, testo critico, introduzione, traduzione e note a cura di Federica Ciccolella, 2000, pp. LXIV + 296 [ISBN 88-7694-494-X]
6. Francesco Tissoni, *Cristodoro. Un'introduzione e un commento*, 2000, pp. 258 [ISBN 88-7694-463-X]
7. Anna Maria Taragna, *Logoi historias. Discorsi e lettere nella prima storiografia retorica bizantina*, 2000, pp. 278 [ISBN 88-7694-495-8]
8. Gregorio Magno, *Vita di s. Benedetto*, nella versione greca di papa Zaccaria, edizione critica a cura di Gianpaolo Rigotti, 2001, pp. XLIV + 152 [ISBN 88-7694-583-0]
9. Elio Promoto Alessandrino, *Manuale della salute* (Δυναμείον), testo critico, traduzione e note a cura di Daria Crismani, 2002, pp. 284 [ISBN 88-7694-596-2]
10. *Des Géants à Dionysos. Mélanges de mythologie et de poésie grecques offerts à Francis Vian*, édités par Domenico Accorinti et Pierre Chuvin, 2003, pp. XL + 648 [ISBN 88-7694-662-4]
11. *Selecta colligere, I. Akten des Kolloquiums „Sammeln, Neuordnen, Neues Schaffen. Methoden der Überlieferung von Texten in der Spätantike und in Byzanz“* (Jena, 21.-23. November 2002), herausgegeben von Rosa Maria Piccione und Matthias Perkams, 2003, pp. XIV + 202 [ISBN 88-7694-683-7]
12. Nonno di Panopoli, *Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni. Canto tredicesimo*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di Claudia Greco, 2004, pp. VI + 186 [ISBN 88-7694-744-2]

13. Emanuele Lelli, *Critica e polemiche letterarie nei «Giambi» di Callimaco*, 2004, pp. VI + 166 [ISBN 88-7694-745-0]
14. Ferecide di Atene, *Testimonianze e frammenti*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di Paola Dolcetti, 2004, pp. IV + 428 [ISBN 88-7694-798-1]
15. Luca Bettarini, *Corpus delle defixiones di Selinunte*, edizione e commento, prefazione di Bruna Marilena Palumbo Stracca, 2005, pp. XII + 188 [ISBN 88-7694-836-8]
16. Demetrio Triclinio, *Scolii metrici alla tetrade sofoclea*, edizione critica a cura di Andrea Tessier, 2005, pp. LXVIII + 172, tavv. 5 [ISBN 88-7694-846-5]
17. Francis Vian, *L'épopée posthomérique. Recueil d'études*, édité par Domenico Accorinti, 2005, pp. XIV + 662 [ISBN 88-7694-862-7]
18. *Selecta colligere, II. Beiträge zur Technik des Sammelns und Kompilierens griechischer Texte von der Antike bis zum Humanismus*, herausgegeben von Rosa Maria Piccione und Matthias Perkams, 2005, pp. X + 492 [ISBN 88-7694-885-6]
19. Francesca D'Alfonso, *Euripide in Giovanni Malala*, 2006, pp. VI + 114 [ISBN 88-7694-901-1]
20. Tatiana Gammacurta, *Papyrologica scaenica. I copioni teatrali nella tradizione papiroacea*, 2006, pp. VIII + 304 [ISBN 88-7694-919-4]
21. Rocco Schembra, *La prima redazione dei centoni omerici. Traduzione e commento*, 2006, pp. VIII + 652 [ISBN 88-7694-940-2 978-88-7694-940-1]
22. Rocco Schembra, *La seconda redazione dei centoni omerici. Traduzione e commento*, 2007, pp. VIII + 268 [ISBN 978-88-7694-962-3]
23. Sergio Apro시오, *Écho taráxas. La costruzione di ἔχω con participio aoristo attivo nella lingua greca antica*, 2007, pp. VIII + 136 [ISBN 978-88-7694-969-2]
24. Stratone di Sardi, *Epigrammi*, testo critico, traduzione e commento a cura di Lucia Floridi, prefazione di Kathryn Gutzwiller, 2007, pp. XIV + 502 [ISBN 978-88-7694-967-8]
25. Walter Lapini, *Capitoli su Posidippo*, 2007, pp. XVIII + 506 [ISBN 978-88-7694-993-7]
26. Silvia Marastoni, *Metrodoro di Scepsi. Retore, filosofo, storico e mago*, 2007, pp. VIII + 128 [ISBN 978-88-7694-991-3]
27. *Nonno e i suoi lettori*, a cura di Sergio Audano, 2008, pp. VI + 126 [ISBN 978-88-6274-059-3]
28. Michele Abbate, *Il divino tra unità e molteplicità. Saggio sulla «Teologia Platonica» di Proclo*, 2008, pp. X + 238 [ISBN 978-88-6274-064-7]
29. Luciano di Samosata, *Icaromenippo o l'uomo sopra le nuvole*, a cura di Alberto Camerotto, 2009, pp. IV + 156 [ISBN 978-88-6274-099-9]

30. Ferruccio Conti Bizzarro, *Comici entomologi*, 2009, pp. VI + 250 [ISBN 978-88-6274-100-2]
31. Giovanna Rocca, *Nuove iscrizioni da Selinunte*, 2009, pp. XVI + 88 [ISBN 978-88-6274-140-8]
32. Davide Muratore, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, 2009, t. I, pp. XX + 812; t. II, pp. IV + 856 [ISBN 978-88-7694-870-8]
33. Michele Abbate, *Parmenide e i neoplatonici. Dall'Essere all'Uno e al di là dell'Uno*, 2010, pp. XIV + 322 [ISBN 978-88-6274-210-8]
34. *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, a cura di Ettore Cingano, 2010, pp. X + 610 [ISBN 978-88-6274-206-1]
35. *Rose di Gaza. Gli scritti retorico-sofistici e le «Epistole» di Procopio di Gaza*, a cura di Eugenio Amato, 2010, pp. XII + 708 [ISBN 978-88-6274-233-7]
36. Coricio di Gaza, *Due orazioni funebri (orr. VII-VIII Foerster, Richtsteig)*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di Claudia Greco, 2010, pp. VIII + 216 [ISBN 978-88-6274-232-8]
37. Angelo Poliziano, *Appunti per un corso sull'«Odissea»*, editio princeps dal Par. gr. 3069 a cura di Luigi Silvano, 2010, pp. CXXIV + 396 + 8 tavv. f.t. [ISBN 978-88-6274-196-5]
38. Silvia Barbantani, *Three Burials (Ibycus, Stesichorus, Simonides) Facts and fiction about lyric poets in Magna Graecia in the epigrams of the «Greek Anthology»*, 2010, pp. VIII + 120 [ISBN 978-88-6274-260-3]
39. Procopio de Césarée, *Constructions de Justinien I^{er} (Περὶ κτισμάτων / De aedificiis)*, introduction, traduction et annotation par † Denis Roques, publication posthume par Eugenio Amato et Jacques Schamp, 2011, pp. X + 510 [ISBN 978-88-6274-269-2]
40. Eugenio Amato, *Xenophontis imitator fidelissimus. Studi su tradizione e fortuna erudite di Dione Crisostomo tra XVI e XIX secolo*, 2011, pp. VIII + 244 [ISBN 978-88-6274-297-9]
41. Sopatro, *Demostene e la corona di Alessandro (Diairesis zetematon, VIII.205.5-220.10 Walz)*, a cura di Dafne Maggiorini, 2012, pp. IV + 132 [ISBN 978-88-6274-365-5]
42. Alessandro Pagliara, *Retorica, filosofia e politica in Giuliano Cesare*, 2012, pp. VIII + 168 [ISBN 978-88-6274-377-8]
43. Silvia Fenoglio, *Eustazio di Tessalonica, «Commentari» all'«Odissea»: glossario dei termini grammaticali*, 2012, pp. XII + 420 [ISBN 978-88-6274-395-2]
44. Francesco Filelfo, *Traduzioni da Senofonte e Plutarco. Respublica Lacedaemoniorum, Agesilaus, Lycurgus, Numa, Cyri Paedia*, a cura di Jeroen De Keyser, 2012, pp. LXXIV + 314 + 16 tavv. f.t. [ISBN 978-88-6274-426-3]
45. Tzane Koroneos, *Le gesta di Mercurio Bua*, a cura di Roberta Angiolillo, 2013, pp. XXXII + 228 + 32 tavv. f.t. [ISBN 978-88-6274-458-4]

46. Ferruccio Conti Bizzarro, *Ricerche di lessicografia greca e bizantina*, 2013, pp. X + 122 [ISBN 978-88-6274-463-8]
47. Letizia Poli Palladini, *Aeschylus at Gela. An Integrated Approach*, 2013, pp. XIV + 390 [ISBN 978-88-6274-482-9]
48. Erika Elia, *Libri greci nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. I manoscritti di Andreas Darmarios*, 2014, pp. VI + 186 + 32 tavv. f.t. [ISBN 978-88-6274-528-4]
49. Michele Psello, *Vita di sant'Aussenzio di Bitinia*, introduzione, traduzione e commento a cura di Paolo Varalda, 2014, pp. IV + 224 [ISBN 978-88-6274-529-1]
50. Francesca M. Falchi, *Inni di Callimaco tradotti da Dionigi Strocchi*, introduzione, edizione critica e note di commento, 2014, pp. X + 370 [ISBN 978-88-6274-530-7]
51. Erika Nuti, *Longa est via. Forme e contenuti dello studio grammaticale dalla Bisanzio paleologa al tardo Rinascimento veneziano*, 2014, pp. XII + 424 + 36 tavv. f.t. [ISBN 978-88-6274-537-6]
52. Silvia Tessari, *Il corpus innografico attribuito a Fozio. Edizione critica e analisi musicale*, 2014, pp. VIII + 564 [ISBN 978-88-6274-551-2]
53. Davide Baldi, *Il greco a Firenze e Pier Vettori (1499-1585)*, 2015, pp. VI + 198 [ISBN 978-88-6274-578-9]
54. Francesco Filelfo, *Collected Letters (Epistolarum Libri XLVIII)*, critical edition by Jeroen De Keyser, I-IV, 2015, pp. 2260 [ISBN 978-88-6274-603-8]
55. *Il trono variopinto. Figure e forme della Dea dell'Amore*, a cura di Luca Bombardieri, Tommaso Braccini, Silvia Romani, 2014, pp. X + 214 [ISBN 978-88-6274-563-5]
56. Demetrio Triclinio, *Scolii metrici alla tetraide sofoclea*, testo critico a cura di Andrea Tessier, seconda edizione, 2015, pp. LXXX + 180, tavv. 5 [ISBN 88-6274-601-4]
57. Giovanni Eugenio (?), *Lettera d'invettiva contro il patriarca Metrofane II*, testo, traduzione e commento a cura di Aldo Corcella, 2015, pp. IV + 84 [ISBN 88-6274-610-6]
58. Cecilia Nobili, *Corone di gloria. Epigrammi agonistici ed epinici dal VII al IV secolo a.C.*, 2016, pp. X + 262 [ISBN 88-6274-666-3]
59. Letizia Poli Palladini, *A Cloud of Dust. Mimesis and Mystification in Aeschylus' Seven against Thebes*, 2016, pp. XIV + 362 [ISBN 88-6274-665-6]
60. Maria Pia Beriotto, *Le Danaidi. Storia di un mito nella letteratura greca*, 2016, pp. VI + 170 [ISBN 88-6274-664-9]
61. Enrico Livrea, *ΠΑΡΑΚΜΗ. 63 studi di poesia ellenistica*, a cura di Antonino Zumbo, 2016, pp. X + 630 [ISBN 978-88-6274-673-1]

62. Francesca M. Falchi, *Traduttori dal greco in Italia. 1750-1900*, premessa di Enrico V. Maltese, 2017, pp. XVIII + 286 [ISBN 978-88-6274-722-6]
63. *Il regime di salute in medicina. Dalla dieta ippocratica all'epigenetica*, a cura di Serena Buzzi, 2017, pp. X + 246 [ISBN 978-88-6274-741-1]
64. *Vita sancti Auxentii* (BHG 199, *V^{ex.}-VI^{in.}*), *editio princeps*, traduzione e note a cura di Paolo Varalda, 2017, pp. XVI + 128 [ISBN 978-88-6274-791-2]
65. G. Aurelio Privitera, *La dike di Antigone. Omero – Mimnermo – Saffo – Alceo – Parmenide – Pindaro – Sofocle – Timoteo*, a cura e con premessa di Donato Loscalzo, 2017, pp. XVI + 200 [ISBN 978-88-6274-793-6]
66. Daniele Bianconi, *Cura et studio. Il restauro del libro a Bisanzio*, 2018, pp. XVI + 280 [ISBN 978-88-6274-758-5]
67. *Νέης γενετῆρες ἀοιδῆς. Gli epigrammi dei «minori» del Ciclo di Agazia*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di Federica Giommoni, 2017, pp. X + 330 [ISBN 978-88-6274-794-3]
68. Serena Buzzi, *L'igiene in età tardoantica: Oribasio di Pergamo*, 2018, pp. IV + 288 [ISBN 978-88-6274-831-5]
69. Silvia Tessari, *Byzantine Music and the Veneto Region. Studies in the Manuscript Collections*, 2018, pp. VIII + 120 + 16 tavv. f.t. [ISBN 978-88-6274-830-8]
70. Francesco Tissoni, *Dalle lezioni di Teodoro Gaza sull'Anabasi di Senofonte: le re-collectae ferraresi*, 2018, pp. XXXII + 224 [ISBN 978-88-6274-837-7]
71. Dionysii Areopagitae *De divinis nominibus*, praefationem, textum, apparatus, Anglicam versionem instruxit Salvator Lilla, edenda curavit Claudius Morechini, 2018, pp. LXXX + 192 [ISBN 978-88-6274-844-5]
72. Lucia Maddalena Tissi, *Gli oracoli degli dèi greci nella Teosofia di Tubinga. Commento e studio critico dei testi 12-54 Erbse*, 2018, pp. XII + 436 [ISBN 978-88-6274-848-3]
73. Ferruccio Conti Bizzarro, *Giulio Polluce e la critica della lingua greca*, 2018, pp. VI + 162 [ISBN 978-88-6274-913-8]
74. Roberta Franchi, *Dalla Grande Madre alla Madre. La maternità nel mondo classico e cristiano: miti e modelli*, I, *La Grecia*, 2018, pp. XII + 366 [ISBN 978-88-6274-888-9]
75. Roberta Franchi, *Dalla Grande Madre alla Madre. La maternità nel mondo classico e cristiano: miti e modelli*, II, *Roma*, 2019, pp. X + 390 [ISBN 978-88-6274-889-6]
76. Roberta Franchi, *Dalla Grande Madre alla Madre. La maternità nel mondo classico e cristiano: miti e modelli*, III, *Dalla Bibbia ai Padri della Chiesa*, 2019, pp. X + 482 [ISBN 978-88-6274-890-2]
77. Irene Giaquinta, *Le Epistole di Demostene*, introduzione, traduzione e commento retorico-filologico, 2019, pp. VI + 554 [ISBN 978-88-6274-872-8]

78. Teocrito, *I carmi eolici* (Id. 28-31), introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di Viola Palmieri, 2018, rist. corr. 2019, pp. VI + 206 [ISBN 978-88-6274-908-4]
79. Polemone di Laodicea, *Le declamazioni per Cinegiro e per Callimaco*, introduzione, traduzione e commento a cura di Alessandro de Martini, 2019, pp. X + 158 [ISBN 978-88-6274-952-7]
80. Androne di Alicarnasso, *Testimonianze e frammenti*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di Paola Dolcetti, 2019, pp. IV + 124 [ISBN 978-88-6274-977-0]
81. Salvatore Costanza, *Giulio Polluce, Onomasticon: excerpta de ludis. Materiali per la storia del gioco nel mondo greco-romano*, 2019, pp. X + 362 [ISBN 978-88-6274-993-0]
82. Angelo Poliziano, *Appunti per un corso sull'«Odissea»*, editio princeps dal Par. gr. 3069 a cura di Luigi Silvano, ristampa riveduta e corretta, con aggiornamento bibliografico, 2019, pp. CXXVIII + 404 + 8 tavv. f.t. [ISBN 978-88-3613-001-6]
83. Tommaso Magistro – Demetrio Triclinio, *Glosse alle Pitiche I-IV*, a cura di Francesco G. Giannachi, 2020, pp. VI + 142 [ISBN 978-88-3613-013-9]
84. *La fortuna di Omero nel Rinascimento tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di Valentina Prosperi e Federica Ciccolella, 2020, pp. X + 234. [ISBN 978-88-3613-021-4]
85. Francesco Filelfo, *Carminum libri*, edizione critica a cura di Veronica Dadà, 2020, pp. C + 460 + 8 tavv. f.t. [ISBN 978-88-3613-037-5]
86. Rocco Schembra, *Centoni omerici. Il Vangelo secondo Eudocia*, introduzione, traduzione e commento. Prefazione di Emanuela Prinzivalli, 2020, pp. LXXVI + 628 [ISBN 978-88-3613-035-1]
87. Alessio Ruta, *Il libro I dell'Epitome proverbiorum di Zenobio*, introduzione, edizione critica e commento (prov. 1-30), 2020, pp. X + 458. [ISBN 978-88-3613-036-8]
88. Claudia Uccello, *Paradeigma: l'esempio per l'argomentazione*, 2020, pp. VIII + 156. [ISBN 978-88-3613-058-0]
89. Arianna Magnolo, *La poesia nonniana dentro e oltre la volta celeste: i «Fenomeni» di Arato nelle «Dionisiache»*, 2020, pp. X + 222. [ISBN 978-88-3613-067-2]
90. Ilias Taxidis, *The Ekphrasis in the Byzantine Literature of the 12th Century*, 2021, pp. XXXVI + 276. [ISBN 978-88-3613-077-1]
91. *Il potere della parola. Studi di letteratura greca per Maria Cannatà Fera*, a cura di Giovan Battista D'Alessio, Liana Lomiento, Claudio Meliadò, Giuseppe Ucciardello, 2020, pp. X + 442. [ISBN 978-88-3613-069-6]

92. Pseudo-Luciano (Acacio?), *Ocypus*, introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di Enrico Magnelli, 2020, pp. X+ 170. [ISBN 978-88-3613-112-9]
93. Emanuele Zimbardi, *La traduzione greca del sermone su Ninive e Giona di Efrem siro. Nuova edizione critica e studio sulla tecnica di traduzione*, 2021, pp. X + 374. [ISBN 978-88-3613-125-9]
94. Dione di Prusa, *Diogene o sulla tirannide (or. VI)*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di Gianluca Ventrella, 2021, pp. VIII + 224. [ISBN 978-88-3613-154-9]
95. *Tirsi per Dioniso. A Giulio Guidorizzi*, a cura di Simone Beta e Silvia Romani, 2021, pp. VI + 402. [ISBN 978-88-3613-130-3]
96. Giovanni di Gaza, *Tabula mundi*, introduzione, testo critico, e commentario a cura di Daria Gigli, traduzione di Francesco Bargellini, Daria Gigli, 2021, pp. VI + 450. [ISBN 978-88-3613-157-0]
97. *Munusculum per Pinuccia Magnaldi*, a cura di Francesca Piccioni e Matteo Stefani, 2021, pp. VI + 410. [ISBN 978-88-3613-172-3]
98. Georges Arabatzis, *Anti-humanisme et discours institutionnel à Byzance : le cas Kekaumenos*, 2021, pp. VI + 130. [ISBN 978-88-3613-194-5]
99. Ilias Taxidis – Dimitrios Nikou – Ilias Chrysostomidis, *The Ekphraseis in the Literature of the Palaeologan Era*, 2021, pp. IV + 356. [ISBN 978-88-3613-195-2]
100. Ottavia Mazzon, *Leggere, selezionare e raccogliere excerpta nella prima età paleologa. La silloge conservata nel codice Neap. II C 32*, 2021, pp. VI + 386. [ISBN 978-88-3613-196-9]
101. Fritz Bornmann, *maestro e studioso. Storia della filologia, riflessioni di metodo e ricordi personali*, a cura di Enrico Magnelli, 2021, pp. VI + 170. [ISBN 978-88-3613-224-9]
102. Elisa Bianchi, *Demetrio Zeno, calligrafo e consulente letterario. Tra libri a stampa e libri manoscritti nella Venezia del primo Cinquecento*, con una postfazione di Caterina Carpinato, 2022, pp. VIII + 248. [ISBN 978-88-3613-265-2]
103. Francesco Filelfo, *Rhetorica ad Alexandrum*, critical edition by Jeroen De Keyser and Louis Verreth, 2022, pp. 196. [ISBN 978-88-3613-271-3]
104. Maria Luisa Agati, *Alla vigilia delle Crociate: Michele VII Ducas βασιλεὺς τῶν Ῥωμαίων (1071-1078)*, 2022, pp. XII + 268. [ISBN 978-88-3613-294-2]
105. Filip Johannes De Decker, *Studies in Homeric Speech Introductions and Conclusions: Tense, Aspect, Augment, Mood, Modality, and Modal Particle*, 2022, pp. XVI + 560. [ISBN 978-88-3613-311-6]
106. *Tra i segni variopinti. Scritti per Daniela Fausti*, a cura di Esther Carra e Damiano Fermi, 2023, pp. VIII + 236. [ISBN 978-88-3613-328-4]

107. Alberto Nigra, *Le versioni greche del Simbolo Quicumque. Testo critico e note storico-teologiche*, 2023, pp. VIII + 212. [ISBN 978-88-3613-355-0]
108. Micol Muttini, *Lettori latini e letture umanistiche del Pluto di Aristofane*, 2023, pp. IV + 212. [ISBN 978-88-3613-357-4]
109. Trifone I, *I tropi*, 2024, introduzione, traduzione e commento a cura di Alessandra Manieri, 2024, pp. VI + 214. [ISBN 978-88-3613-462-5]
110. *À la guerre comme à la guerre. Per Marco Bettalli*, a cura di E. Pischedda, 2024, pp. XIV + 346. [ISBN 978-88-3613-508-0]
111. Morgane Cariou, Nicola Zito (éd.), *Μάρτυρι μύθοι. Poésie, histoire et société aux époques impériale et tardive, Actes du colloque international, Paris, Sorbonne Université, 8-10 septembre 2022*, 2024, pp. XXVI + 574. [ISBN 978-88-3613-506-6]
112. Demetra Samara, *Ethopoeia Dramatica by Manuel Philes*, Introduction, Critical edition, English Translation, Commentary, 2024, pp. X + 230. [ISBN 978-88-3613-522-6]
113. Nicola Zito, Helmut Seng (Hrsg.), *Theocritea. Frankfurter Theokrit-Treffen 21.-22. April 2023*, 2025, pp. VI + 218. [ISBN 978-88-3613-512-7]
114. John Maupous, *Discourses on Contemporary Events*, Revised Text, with Translation and Notes by Dimitra Moniou, 2025, pp. VIII + 224. [ISBN 978-88-3613-609-4]
115. Ioannis Polemis, *An author in search of his place in time: Mercurius the Grammarian and his texts*, 2025, pp. VI + 170. [ISBN 978-88-3613-628-5]
116. Manoel Maronese, *Graeca in angulo Venetorum. La produzione poetica in greco antico nel Veneto di XVI secolo*, 2025, pp. XII + 416. [ISBN 978-88-3613-622-3]

Il carro di Tespi
Testi e strumenti del teatro greco-latino

Collana diretta da
Francesco Carpanelli

ISSN 2611-3570

1. Francesco Carpanelli, *Da Eschilo a Seneca. Legami pericolosi e scena classica. Il connubio tra sacro e profano*, 2015, pp. VI + 194 [ISBN 978-88-6274-615-1]
2. Massimiliano Ornaghi, *Dare un padre alla commedia. Susarione e le tradizioni megaresi*, 2016, pp. X + 534 [ISBN 978-88-6274-694-6]
3. Γυνή, *Mulier e Madonna. Donne di teatro, devozione e poesia. Atti del I Convegno Universitario "Progetto Odeon" degli Studenti Laureati. Università degli Studi di Torino. Palazzo del Rettorato, 8 e 9 marzo 2016*, a cura di Luca Austa, 2016, pp. X + 194 [ISBN 978-88-6274-701-1]
4. Pietro De Sario, *L'arte del parodiare. Ricerche sulla parodia in Aristofane*, 2017, pp. X + 150 [ISBN 978-88-6274-744-8]
5. «Né la terra, né la sacra pioggia, né la luce del sole». *Il senso del tragico nelle letterature greco-latina e cristiana antica, dalle origini al XII secolo d.C. Atti del secondo convegno interuniversitario degli studenti laureati "Progetto Odeon". Università degli Studi di Torino 22-23 maggio 2017*, a cura di Luca Austa con la collaborazione di Giorgia Giaccardi, 2018, pp. X + 290 [ISBN 978-88-6274-826-1]
6. *Frammenti sulla scena*, Volume 1, *Studi sul dramma antico frammentario*, Serie Scientifica del Centro Studi sul Teatro Classico dell'Università degli Studi di Torino, diretta da Francesco Carpanelli, a cura di Luca Austa, 2017, pp. X + 210 [ISBN 978-88-6274-851-3]
7. *The Forgotten Theatre. Mythology, Dramaturgy and Tradition of Greco-Roman Fragmentary Drama. Proceedings of the First International Conference The Forgotten Theatre. University of Turin 29th of November-1st of December 2017*, edited by Luca Austa, 2018, pp. XIV + 346 [ISBN 978-88-6274-869-8]
8. *Homo loquens. Valori e veicoli della parola nel mondo antico e medievale*, a cura di Giorgia Giaccardi, 2019, pp. X + 198 [ISBN 978-88-6274-907-7]
9. Francesco Carpanelli, *Vincitori, vinti ed emarginati nel teatro classico: i Persiani, i Sette contro Tebe e le Supplici di Eschilo. Dalle guerre persiane alla morte di Efialte*, 2021, pp. IV + 280 [ISBN 978-88-6274-140-2]
10. Francesco Carpanelli, *Costumi, macchinari e maschere. Come funzionava il teatro antico secondo Polluce. La crisi del teatro e dell'Impero. Da Adriano a Commodo (117-192 d.C.)*, introduzione storico-letteraria di F. Carpanelli, traduzione di Pietro Boagno, Sonia Francisetti Brolin e Francesco Paolo Bianchi, 2022, pp. IV + 108 [ISBN 978-88-3613-230-0]

11. Euripide, *Ciclope*, testo, traduzione, analisi metrica e *scholia* a cura di Mattia De Poli, 2025, pp. VI + 74 [ISBN 978-88-3613-584-4]
12. Euripide, *Eschilo ed Euripide. La performance delle tragedie frammentarie*, 2025, pp. VI + 138 [ISBN 978-88-3613-652-0]

Medioevo greco

Rivista di storia e filologia bizantina

ISSN 1593-456X

“0” (2000)

C. Billò, *Manuele Crisolora, «Confronto tra l'Antica e la Nuova Roma»* – S. Borsari, *La chiesa di San Marco a Negroponte* – L. Bossina, *La bestia e l'enigma. Tradizione classica e cristiana in Niceta Coniata* – F. Ciccolella, *Basil and the Jews: two poems of the ninth century* – W. Haberstumpf, *Due dinastie occidentali nell'Oriente franco-greco: la Morea tra gli Angioini e i Savoia (1295-1334)* – I. A. Liverani, *In margine agli autografi eustaziani: a proposito della grafia οὗτω / οὕτως* – E. Nardi, *«Bella come luna, fulgida come il sole»: un appunto sulla donna nei testi bizantini dell'XI e XII secolo* – A. Nicolotti, *Sul metodo per lo studio dei testi liturgici. In margine alla liturgia eucaristica bizantina* – A. Rigo, *Ancora sulle «Vita» di Romýlos di Vidin (BHG 2383 e 2384)* – M. Scorsone, *Gli Ἑρωτες θεῖοι di Simeone il Nuovo Teologo: ermeneutica di un'intitolazione apocripa* – A. Tessier, *Docmi in epoca paleologa?* – F. Tissoni, *Note critiche ed esegetiche ai canti 28-34 delle «Dionisiache» di Nonno di Panopoli* [ISBN 88-7694-501-6]

1 (2001)

D. Accorinti, *Quaestiunculae Nonnianae* – C. Billò, *Note al testo dei «Praecepta educationis regiae» di Manuele II Paleologo* – L. Bossina, *Per un'edizione della «Catena dei Tre Padri» sul «Cantico»: Cirillo di Alessandria o Nilo «Ancirano»? – G. Breccia, «Con assennato coraggio...». L'arte della guerra a Bisanzio tra Oriente e Occidente* – M. Corsano, *Teodoreto di Cirro e l'esegesi del «Libro di Ruth»* – G. Cortassa, *Un filologo di Bisanzio e il suo committente: la lettera 88 dell'«Anonimo di Londra»* – F. A. Farello, *Niceforo Foca e la riconquista di Creta* – P. Guran, *L'aurole de l'empereur. Témoignage iconographique de la légende de Barlaam et Josaphat* – I. A. Liverani, *Sul sistema di interpunzione in Eustazio di Tessalonica* – P. Odorico, *Idéologie politique, production littéraire et patronage au X^e siècle: l'empereur Constantin VII et le synaxariste Évariste* – J. Signes Codoner, *L'identité des Byzantins dans un passage d'Ibn Battuta* – L. Silvano, *Per la cronologia delle lezioni di Angelo Poliziano sull'«Odissea»*. – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche

2 (2002)

Ch. P. Baloglou, *The Economic Thought of Ibn Khaldoun and Georgios Gemistos Plethon: Some Comparative Parallels and Links* – F. Bertolo, *Giovanni di Corone o Giovanni Mosco?* – C. Billò, *La «Laudatio in s. Iohannem Baptistam» di Manuele II Paleologo* – L. Bossina, *Trasposizioni di fogli nel Vindobonense theol. gr. 314: come ripristinare il testo di Teodoreto e della «Catena dei Tre Padri»* – M. Brogini, *Metrica prosodica e sensibilità accentativa in Sinesio: una nota agli «Inni» VI-VIII* – I. A. Liverani, *L'editio princeps dei «Commentarii all'Odissea» di Eustazio di Tessalonica* – P. Odorico, *«Lascia le cose fresche e candide». À propos d'un récent compte-rendu et d'un moins récent livre* – M. Ornaghi, *Κωμωδοτραγῳδία, amori e seduzioni di fanciulle: Alceo comico e Anassandride in «Suda»* – R. M. Piccione, *In margine a una recente edizione dell'«Antholognomicon» di Orione* – G. Ravegnani, *I corpi dell'esercito bizantino nella guerra gotica* – A. Rhoby, *Beitrag zur Geschichte Athens im späten 16. Jahrhundert: Untersuchung der Briefe des Theodosios Zygomalas und Symeon Kabasilas an Martin Crusius* – L. Russo, *Tancredi e i Bizantini. Sui «Gesta Tancredi in expeditione Hierosolymitana» di Rodolfo di Caen* – P. Schreiner, *L'uomo bizantino e la natura* – L. Silvano, *Angelo Poliziano: prolusione a un corso sull'«Odissea»* – F. Tissoni, *«Anthologia Palatina» IX 203: Fozio, Leone il Filosofo e Achille Tazio moralizzato*. – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche

3 (2003)

G. Agosti, *Contributi a Nonno, Dionisiache 25-38* – Ch. P. Baloglou, *George Finlay and Georgios Gemistos Plethon. New evidence from Finlay's records* – A. Barbieri, *La circolazione dei testi menandrei nei «secoli ferrei» di Bisanzio: la testimonianza dell'epistolario di Teofilatto Simocatta* – G. Breccia, *«Magis consilio quam viribus». Ruggero II di Sicilia e la guerra* – P. Cobetto Ghiggia, *Suid. α 1892 Adler ἀνάκαιον e la carcerazione di schiavi e liberti* – G. Cortassa, *Συρματογραφεῖν e l'antica minuscola libraria greca* – W. Haberstumpf, *L'isola di Thermia tra Bizantini e dinasti italiani (secoli XIV-XVII). I Gozzadini da Bologna: realtà latine e reminiscenze greche alla periferia dell'impero* – A. Kiesewetter, *Markgraf*

Theodoros Palaialogos von Monferrat (1306-1338), seine «Enseignemens» und Byzanz – E. Magnelli, *Reminiscenze classiche e cristiane nei tetrastici di Teodoro Prodromo sulle Scritture* – E. van Opstall, *Jean et l'«Anthologie»*. *Vers une édition de la poésie de Jean le Géomètre* – D. R. Reinsch, *Il Conquistatore di Costantinopoli nel 1453: erede legittimo dell'imperatore di Bisanzio o temporaneo usurpatore? Alle origini della questione: appartiene la Turchia all'Europa?* – F. Rizzo Nervo, *«Lascia <perdere> ...»*. *A proposito di un recente intervento e di una recente traduzione del «Digbenis Akritis»* – U. Roberto, *Il «Breviarium» di Eutropio nella cultura greca tardoantica e bizantina: la versione attribuita a Capitone Licio* – L. Silvano, *Citazioni polizianee dal «Lessico» dello Pseudo-Zonara: una postilla sulla fortuna del testo in età umanistica* – Francesco Tissoni, *Gli epigrammi di Areta*. – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche

4 (2004)

D. Accorinti, *A proposito di una recente edizione critica di alcune omelie di Proclo di Costantinopoli* – M. Balard, *Costantinopoli nella prima metà del Quattrocento* – M. Balivet, *Le soufi et le basileus: Haci Bayram Veli et Manuel II Paléologue* – D. Bianconi, *«Haec tracta sunt ex Dionysio Alicarnasseo»*. *Francesco Filelfo e il Vaticano Urb. gr. 105* – L. Bossina, *F. Fatti, Gregorio a due voci* – G. Cortassa, *Da Teofilatto Simocatta ad Areta: le «tombe» di Marco Aurelio* – M. Curnis, *Addendum euripideum alla teicoscopia di Phoe. 99-155: Demetrio Triclinio ed esegesi metrica bizantina* – F. D'Alfonso, *Pindaro / Pissandro e i giganti anguipedi in Giovanni Malala (pp. 5, 47-6, 65 Thurn)* – M. Di Branco, *Il Marchese di Monferrato nel Masâlik al-abşâr fi mamâlik al-amşâr di al-'Umari* – G. Di Gangi, *C. M. Lebole, La Calabria bizantina e la morte: aspetti topografici e culturali* – Ph. Gardette, *La représentation des juifs byzantins (romaniotes) dans la culture séfarade du 13^e au 15^e siècles* – E. Magnelli, *Il «nuovo» epigramma sulle «Categorie» di Aristotele* – D. Muratore, *Le «Epistole» di Euripide nel Parisinus gr. 2652* – A. Rigo, *La politica religiosa degli ultimi Nemanja in Grecia (Tessaglia ed Epiro)*. – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche

5 (2005)

G. Agosti, *Miscellanea epigrafica I. Note letterarie a carmi epigrafici tardoantichi* – E. Amato, *Prolegomeni all'edizione critica dei «Progimnasmi» di Severo Alessandrino* – Ch. P. Baloglou, *Μαρτυρίες του Δημητρίου Κυδώνη περί Πελοποννήσου* – D. Bianconi, *«Gregorio Palamas e oltre». Qualche riflessione su cultura profana, libri e pratiche intellettuali nella controversia palamitica* – P. Cobetto Ghiggia, *«Suida», Teramene di Atene e Teramene di Ceo* – M. Fanelli, *Un apoteigma di Simeone il Nuovo Teologo dalla «Vita» in estenso del santo di Niceta Stethatos* – D. Gigli Piccardi, *ΑΕΡΟΒΑΤΕΙΝ. L'ecfrasi come viaggio in Giovanni di Gaza* – E. Magnelli, *Congetture ai carmi minori di Giorgio di Pisidia* – E. Merendino, *Letteratura greca e geografia araba nella cultura normanna del XII secolo: la Sicilia laus del bios di s. Filareto di Calabria* – P. Orsini, *Quale coscienza ebbero i Bizantini della loro cultura grafica?* – A. Rhoby, *The «Friendship» between Martin Crusius and Theodosios Zygomalas: A Study of their Correspondence*. – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche

6 (2006)

E. Amato, I. Ramelli, *Filosofia rhetoricans in Niceforo Cumno: l'inedito trattato «Sui corpi primi e semplici»* – F. Bargellini, *Per un'analisi strutturale dell'«Ἐκφρασις τοῦ κοσμικοῦ πύνακος» di Giovanni di Gaza* – D. Bianconi, *Qualcosa di nuovo su Giovanni Catrario* – O. Biancotto, *Psello (?)*, *«Historia syntomos» 79* – L. Bossina, *Patristica parvula varia 2. La «Narratio» di Nilo e il «Barlaam et Ioasaph»* – G. Cortassa, *I libri di Fozio: il denaro e la gloria* – J. De Keyser, *«Vertit Aretinus». Leonardo Bruni's Latin translation and the Greek text of Xenophon's «Apologia»* – J. De Keyser, L. Silvano, *Per un regesto dell'epistolario greco-latino di Francesco Filelfo* – M. Grünbart, *Da capo: Ein übersehenes byzantinisches Sprichwort* – E. Magnelli, *Contributi ai carmi di Nicola Callicle* – E. V. Maltese, *Michele Andreopoulos, «Liber Syntipae», prol. 5-6 Jernstedt-Nikitin* – A. Rhoby, M. Grünbart, *Präliminarien zu einem Verzeichnis der neugriechischen Briefanfänge (Epistularum Neograecarum Initia [ENI])* – L. Sarriu, *Ritmo, metro, poesia e stile. Alcune considerazioni sul dodecasillabo di Michele Psello* – L. Silvano, *Massimo Planude o Giorgio Moschamper? Sull'attribuzione di un libello antilatino contenuto nel ms. Vindobonense theol. gr. 245* – G. Spatafora, *Antehomerica e Posthomerica nella letteratura bizantina* – P. Varalda, *L'«Homilia I ad populum Antiochenum (de statu)» di Giovanni Crisostomo nella versione latina di Ambrogio Traversari*. – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche

7 (2007)

E. Amato, A. Corcella, *Lo scambio epistolare tra Procopio di Gaza ed il retore Megezio: proposta di traduzione e saggio di commento* – G. Breccia, *Grandi imperi e piccole guerre. Roma, Bisanzio e la guerriglia* – F. Conti Bizzarro, *Annotazioni al testo di Polluce alla luce dei lessicografi bizantini* – C. De Stefani, *Two Poems of Johannes Geometres* – J. Diethart, *Beispiele zur Volksetymologie im byzantinischen Griechisch* – C. Greco, *Ἀκαρπα δένδρα. Retorica, eredità culturale e descrizioni di giardini in Coricio Gazeo* – M. T. Laneri, *Contributo alla conoscenza dell'umanista Marco Aurelio* – F. Lauritzen, *Sul nesso tra stile e contenuti negli encomi di Psello (per una datazione dell'Or. paneg. 3 Dennis)* – M. Menchelli, *L'Anonimo Γ del Laur. plut. 85, 6 (Flor) e il Vind. Suppl. gr. 39 (F). Appunti sul "gruppo ω" della tradizione manoscritta di Platone e su una "riscoperta" di età paleologa* – T. Migliorini, *Teodoro Prodromo, «Amaranto»* – U. Roberto, *Ogigo re dell'Attica. Sul testo di Giovanni Malala III 11 (p. 44, 91-96 Thurn)* – H. Seng, *Ein Brief des Theodoros Prodromos an den νομοφύλαξ Alexios Aristenos, Codex Baroccianus 131, f. 173^r.* – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche

8 (2008)

D. Baldi, T. Migliorini, *Un epigramma inedito di Giorgio Cabasila nel Laur. S. Marco* – T. Braccini, *Atanasio l'Esorcista e la conoscenza di Trebisonda in un trattato genealogico del XVII secolo* – T. Braccini, *Una nota su Andrea Paleologo e la cavalleria a Bisanzio* – G. Breccia, *Grandi imperi e piccole guerre. Roma, Bisanzio e la guerriglia. II* – C. De Stefani, *Alcune note ai «Carmi» autobiografici di Gregorio di Nazianzo. In margine a una nuova edizione* – J. Diethart, *Von Stinkern und Seelenverkäufern. Einige metaphorische Berufsbezeichnungen auf -πώλης, -πράτης und anderes im klassischen und byzantinischen Griechisch* – Th. Ganchou, *Giourgès Izaoul de Ioannina, fils du despote Esau Buondelmonti, ou les tribulations balkaniques d'un prince d'Épire dépossédé* – J. Gerlach, *Die kompositorische Einheit des Corpus Parisinum. Eine methodologische Stellungnahme zu Searbys Gesamteition* – Ó. Prieto Domínguez, *Problemas de cronología relativa en dos corpora del patriarca Focio: «Epistulae» y «Amphilochia»* – D. R. Reinsch, *Der Name der Adoptivtochter des Michael Psellos* – E. Roselli, *Anna Comnena e la tragedia greca* – M. Scarpa, *Considerazioni su alcuni testi di Simeone il Nuovo Teologo: altre successioni apostoliche?* – F. Trisoglio, *Lo stile in Giovanni Climaco.* – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche

9 (2009)

E. Amato, *Favorino in Giorgio Pachimere* – E. Amato, *Il «Panegirico per l'imperatore Anastasio» di Procopio di Gaza nell'edizione e traduzione latina inedite di Francesco Del Furia* – L. Bossina, *Lessico familiare. Due note su Niceta Coniata e la sua cultura scritturistica* – A. Corcella, *Note a Filippo il Filosofo (Filagato da Cerami), «Commentatio in Charicleam»* – J. De Keyser, *Solitari ma non soli. Traduzioni umanistiche della lettera «De vita solitaria» di Basilio di Cesarea* – G. Di Gangi, C. M. Lebole, *Innovazioni progettuali normanne e tradizioni bizantine nella Calabria medievale: i dati archeologici* – A. Di Lorenzo, *Tra retorica e formularità. Le arenghe degli atti di donazione italo-greci di età normanna nel Mezzogiorno continentale* – J. M. Floristán, *Sylloge regestorum Mainae (ab 1568 ad 1619)* – C. Macé, P. Van Deun, *L'intellect n'est pas commun à tous les hommes: l'«Opusculum philosophique» de Georges Amiroutzès († vers 1470)* – M. D. J. Op de Coul, *The Letters of Theodore Prodromus and Some Other 12th Century Letter Collections* – D. R. Reinsch, *Wer gebiert hier wen? Transsexuelle Phantasie im Byzanz (Zu Psellos, «Chronographia» VI 144)* – M. Sotira, *Due note a testi popolari calabresi (?) in alfabeto greco* – D. Speranzi, *Un «libellus» del «Florilegio» di Stobeo e la scrittura dell'anziano Giano Lascaris* – I. Taxisidis, *Les monodies et les oraisons funèbres pour la mort du despote Jean Paléologue* – S. Tessari, *Fozio innografo e l'«anima sommersa». Un contributo all'index fontium di Melezio medico e Simeone il Nuovo Teologo* – P. Valda, *Sull'uso delle fonti nella «Scala del Paradiso» di Giovanni Climaco.* – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche

10 (2010)

E. Amato, *Favorino (e Stobeo?) in Manuele Adramitteno* – E. Amato, *Sul discusso plagio della «Refutatio Procli Institutionis theologiae» di Procopio di Gaza ad opera di Nicola di Metone: nuovi apporti della tradizione manoscritta* – I. Baldi, *Le due perdute opere grammaticali di Sinesio di Cirene* – S. Fenoglio, *Eustazio di Tessalonica e la lingua del suo tempo* – E. Kaltsogianni, *A Byzantine metrical ekphrasis of Spring: On Arsenios' «Verses on the Holy Sunday»* – M.-J. Luzzatto, *Codici tardoantichi di Platone ed i cosiddetti Scholia Arethae* – E. Magnelli, *Prodromea (con una nota su Gregorio di Nazianzo)* – D.

Muratore, *Una nota sulla morte di Giano Lascaris nel ms. C. II. 3 (Pasini gr. 64) della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino* – A. Pontani, *Note all'opera storica di Niceta Coniata* (pp. 4, 83-222, 86 van Dieten) – A. Rhoby, *Zur Identifizierung von bekannten Autoren im Codex Marcianus graecus 524* – J. Schamp, *Thémistios ou les enjeux d'une philosophie du progrès* – L. Silvano, *Un inedito opuscolo «De fide» d'autore incerto già attribuito a Massimo Planude* – S. Tessari, *Ancora sull'index fontium di Melezio, «De natura hominis»* (PG LXIV, col. 1109B): l'irmo Τριστατάς κραταιούς (EE p. 95 nr. 135) di Giovanni Damasceno e l'«anima sommersa» – A. Tessier, *«Schicksale der antiken Literatur in Byzanz»*: Maas e Pasquali giudicano la filologia dei Bizantini. – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche

11 (2011)

E. Amato, *Sopra le epistole attribuite ad Eraclio in un codice dell'Ambrosiana* – E. Amato, *Una perduta prolalia di Procopio di Gaza* (fr. 31 Amato) ed alcune considerazioni sul contesto epidittico delle «Descriptiones» procopiane (con un'appendice su Tzetzet lettore di Procopio) – D. Baldi, *Nuova luce sul Riccardiano 46* – T. Braccini, *Demoni e tempeste: su un passo del «Testamento di Salomone»* – M. Ceporina, *La lettera e il testo: Areta Ep. 44 Westerink e Marco Aurelio* – F. G. Giannachi, *Giorgio da Corigliano traduttore dal latino* – D. Gigli Piccardi, *L'esilio di Apollo nella «Teosofia di Tubinga»* (§§ 16-17 Erbse = I 5-6 Beatrice) – M. Hinterberger, *Phthonos als treibende Kraft in Prodromos, Manasses und Bryennios* – W. Hörandner, A. Paul, *Zu Ps.-Psellos, Gedichte 67 («Ad monachum superbum») und 68 («Ad eundem»)* – S. Kotzabassi, *Notes on Letter 60 of Patriarch Gregory of Cyprus* – E. V. Maltese, *Diodoro Siculo, XV 60, 3 e Giorgio Gemisto Pletone* – A. Nicolotti, *Una reliquia costantinopolitana dei panni sepolcrali di Gesù secondo la «Cronaca» del crociato Robert de Clari* – E. Nuti, *Restauro dei codici e restituzione dei testi: i Taurinensi B.III.39 e C.V.17* – D. R. Reinsch, *Weitere Vorschläge zur Korrektur des Textes von Michael Psellos, «Chronographia»* – L. Silvano, *Un esperimento di traduzione di Bartolomeo Fonzio: la retractatio della versione di Iliade I 1-593 di Leonzio Pilato* – G. Ventrella, *Erudizione e paganesimo nell'anonima hypothesis metrica bizantina dell'«Edipo a Colono»*. – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche

12 (2012)

R. Angiolillo, *Tzane Koroneos, «Le gesta di Mercurio Bua»: aporie metriche e considerazioni ecdotiche* – M.-H. Blanchet, *Les listes antilatines à Byzance aux XIV^e-XV^e siècles* – J. De Keyser, P. Kegels, *The Polybius Translation of Romulus Amasaeus* – J. Diethart, W. Voigt, *Notae legentis zu Papyri und außerägyptischen griechischen Texten aus byzantinischer Zeit* – E. Elia, *Un restauro di erudito: Isidoro di Kiev e il codice Peyron 11 della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino* – W. Hörandner, *Pseudo-Gregorios Korinbios, «Über die vier Teile der perfekten Rede»* – T. Martínez Manzano, *De Corfú a Venecia: el itinerario primero del Dioscórides de Salamanca* – T. Migliorini, S. Tessari, *Ῥεῖτε δακρύων, ὀφθαλμοί, κρονοῦνός ἡματομένους. Il carme penitenziale di Germano II patriarca di Costantinopoli* – E. Moutafov, A. Rhoby, *New ideas about the deciphering of the cryptic inscription in the narthex of the Panagia Asinou (Phorbiotissa) church (Cyprus)* – D. Muratore, *Su datazione e copista del Taurinensis H. II. 6 (Pasini Lat. 632)* – S. Neocleous, *Tyrannus Grechorum. The Image and Legend of Andronikos I Komnenos in Latin Historiography* – A. Pontani, *Note all'opera storica di Niceta Coniata. II* (pp. 475, 26-576, 95 van Dieten) – D. R. Reinsch, *Andronikos Dukas ohne Schatten. Zu Psellos, Chronographia VIIc 14, 6-7* – S. Vlavianos-Tomaszyk, *Les démons se mettent à table: les festins démoniaques dans les rituels magiques byzantins et post-byzantins (XV^e-XVIII^e s.)*. – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche [ISBN 978-88-6274-404-1]

13 (2013)

P. Caballero Sánchez, *Biblioteca Nacional Mss/4683: il codice e i suoi scoliasti* – V. Cecchetti, *Nota ad Arg. Orph. vv. 929-933* – A. Cohen-Skalli, *Une lecture byzantine de Diodore: en marge des Excerpta de Sententiis* – S. Delle Donne, *Sedici giambi sul giambo (per un imperatore?) e un trattatello sul giambo dal ms. Corpus Christi College 486 di Cambridge* – E. De Ridder, *Structuring Patterns in the Anthologium Gnomicum by Elias Ediclus* – R. Di Dio, *Marsilio Ficino e la traduzione crisolorina della Repubblica. A proposito di alcuni marginalia del cod. Ambr. F 19 sup.* – A. Fullin, *Alexander Kazhdan e la lessicografia di Niceta Coniata: prima ricognizione della copia padovana del Lessico* – F. G. Giannachi, *Per la storia dell'istruzione bizantina in Terra d'Otranto: la schedografia di Stefano di Nardò* – A. Gioffreda, *L'Ambrosiano C 279 inf. e il copista Nicandro* – K. Levrie, *Le Florilegium patristicum adversus Latinos de Théodore Agallianos. Remarques préliminaires à une édition critique* – E. Nuti, *Il Lessico di Tomaso*

Magistro nel Taur. C.VI.9. Conferme, nuove acquisizioni e riflessioni per la storia del testo – Ó. Prieto Domínguez, *La preceptiva epistolar en Bizancio: las normas vigentes según el patriarca Focio* – D. R. Reinsch, *Nicht Ioannes Komnenos, sondern Ioannes Dukas: Eine bisher übersehene Episode seiner Karriere* – D. R. Reinsch, *Wie und wann ist der uns überlieferte Text der Chronographia des Michael Psellos entstanden?* – L. Silvano, *Per l'epistolario di Isidoro di Kiev: la lettera a papa Niccolò V del 6 luglio 1453* – K. Spanoudakis, *Nonnus and Theodorus Prodromus* – C. Telesca, *Celebrazioni nuziali e performance oratoria negli epitalami di Coricio di Gaza* – Th. Zampaki, *The Image of the Byzantine Emperor in al-Ṭabarī's History*

D. Bianconi, *Libri e paratesti metrici a Bisanzio nell'XI secolo. In margine a una recente pubblicazione* – M.-H. Blanchet, S. Kolditz, *Le concile de Ferrare-Florence (1438-1439) : mise à jour bibliographique* – A. M. Taragna, *La cosiddetta Rhetorica militaris di Siriano Μάγιστρος: in margine a una nuova edizione* – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche [ISBN 978-88-6274-499-7]

14 (2014)

M. T. Amado Rodríguez, B. Ortega Villaro, *Hipérboles como dardos: la poesía satírica bizantina del s. XI* – B. Callegher, *Ekklesiēdikoi e duchi normanni: pseudo-sigilli per i secoli XI-XIII dalle collezioni del Museo Bottacin (Padova)* – G. Cattaneo, *Il «De animae procreatione in Timaeo» (Plut. Mor. 77), l'Aldina di Plutarco e il Marc. gr. Z. 523* – P. Cobetto Ghiggia, *Suid. s.v. Δημόδωρος, δ 416, 14-18 Adler* – S. Fenoglio, *Un inglese alla corte di Carlo Emanuele I: il greco a Torino alla fine del Cinquecento tra Accademia e didattica* – F. G. Giannachi, *Nota sugli scolii di Tommaso Magistro a Pindaro nel Vratisl. Fridericianus gr. 2: un manoscritto perduto e una vexata quaestio ottocentesca* – U. Kenens, P. Van Deun, *Some Unknown Byzantine Poems Preserved in a Manuscript of the Holy Mountain* – E. V. Maltese, *Bessar. Epist. ad Const. Palaeol. p. 40, 10 L. = p. 445, 34 M.* – P. Megna, *Per la fortuna umanistica di Quinto Smirneo* – L. Orlandi, *Andronico Callisto e l'epigramma per la tomba di Mida* – A. Pizzone, *Lady Phantasia's "Epic" Scrolls and Fictional Creativity in Eustathios' «Commentaries» on Homer* – V. Polidori, *Photius and Metrophanes of Smyrna: The Controversy of the Authorship of the «Mystagogy of the Holy Spirit»* – A. Sarkissian, *Continuity and Discontinuity in Climacus' «Ladder»* – L. Silvano, *Per l'edizione della «Disputa tra un ortodosso e un latinofrone seguace di Becco sulla processione dello Spirito Santo» di Giorgio Moschamper. Con un inedito di Bonaventura Vulcanius* – J. Turchetto, *Per una topografia letteraria di Costantinopoli: il mitaton dei Saraceni di Niceta Coniata*

T. Braccini, *Per il testo e l'esegesi del «Testamento di Salomone»: in margine a una recente pubblicazione* – F. Rizzo Nervo, *Storia e fiction: tra filologia e comparativismo, in margine a due recenti lavori* – A. Rollo, *Sull'epistolario di Michele Apostolio: a proposito di una recente edizione* – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche [ISBN 978-88-6274-566-6]

15 (2015)

P. A. Agapitos, *New genres in the twelfth century: the schedourgia of Theodore Prodromos* – E. Amato, M. Deroma, *Per il testo dei «Proginnasmi» di Giorgio Pachimere: collazione di uno sconosciuto testimone athonita* – G. Cattaneo, *Note critiche all'epistolario greco del cardinal Bessarione* – A. Cohen-Skalli, D. Marcotte, *Poggio Bracciolini, la traduction de Diodore et ses sources manuscrites* – P. D'Agostino, *Una recensione inedita della «Narratio Zosimi de vita beatorum» (BHG 1889-1890)* – C. De Stefani, *Immagini di Costantinopoli nella poesia tardoantica e bizantina (appendice: un'emendazione a Const. Rhod., Ss. App. 932)* – F. G. Giannachi, *Il nesso consonantico -vt- nell'idioma greco del Salento: postilla alle osservazioni di G. Rohlfs* – M. Menchelli, *Le informali di IX e X secolo e la fortuna di Dione di Prusa nella rinascenza macedone. Uno stesso anonimo copista per l'Urb. gr. 124 e il Marc. gr. 454, un annotatore di X secolo nel Vat. gr. 99* – I. Pérez Martín, *The Role of Maximus Planudes and Nikephoros Gregoras in the Transmission of Cassius Dio's «Roman History» and of John Xiphilinos' «Epitome»* – A. Pontani, *Il punto su Robert de Clari, «La conquête de Constantinople», cap. LIV («il re di Nubia»)* – B. Roosen, *Eulogii Alexandrini quae supersunt. Old and new fragments from Eulogius of Alexandria's oeuvre (CPG 6971-6979)* – I. Taxidis, *Two unedited epigrams from codex Laur. Plut. 57, 24* – L. M. Tissi, *Questioni oracolari, symphonia e paideia scolastica nella «Teosofia» di Tubinga* – P. Varalda, *Sulla tradizione manoscritta della «Vita Auxentii»* BHG 199

M. Agnosini, *Dioniso e Cristo nelle attuali prospettive di studio: in margine a un recente contributo* – A. Alexakis, *Andronikos Kamateros. Some Comments on a Recent Edition of the First Part of his «Sacred Arsenal»* – T. Migliorini, *Come a Gerusalemme... così a Verona. Considerazioni in margine a una recente pubblicazione* – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche [ISBN 978-88-6274-616-8]

16 (2016)

E. Amato, *Spigolature coriciane (II)* – D. Baldi, *Aldo Manuzio, la «Suda» e l'ordine alfabetico* – T. Braccini, *Un manoscritto inesplorato del «Philogelos»: un primo sondaggio* – E. Braounou, *Irony as a discursive practice in historiography: A Byzantine case in point* – G. Cattaneo, *Michele Psello, Teodoreto di Ciro, Anastasio Sinaita: nota a margine di Psell. Theol. II 42, p. 150* Westerink-Duffy – J. Diethart, *Rara und Athesaurista aus Dokumenten des Lavra- und Zographou-Klosters auf dem Athos* – I. Giacquinta, *Un frammento inesplorato di Demostene nel «Commento» di Olimpiodoro al «Gorgia» di Platone* – M. Grünbart, *Aus der Formularsammlung eines königlichen Sekretärs auf Zypern: Ein Fall typischer Mimesis oder Alltag in einer Kanzlei?* – E.-S. Kiapidou, *The Titling of Byzantine Historiographical Texts* – K. Levrie, *Byzantine Chapter Collections: Investigations into the Roots of a Genre* – E. Magnelli, *Un problema testuale in Tzetzes, De trag. 146-153* – J. P. Maksimczuk, *Chapter E 17 of the Florilegium Coislinianum and its Relationship with Earlier Iconodule Anthologies* – M. Menchelli, *Due citazioni dal «Timeo» in Michele Psello e il «Commento al Timeo» di Proclo. Prime osservazioni su Philosophica minora II 4-5* – E. Moutafov, *On How to «Read» the Chora Monastery* – A. M. Taragna, *Le demegorie protrettiche di Costantino VII Porfirogenito. Nuova edizione e traduzione* – F. Valerio, *Analecτα Byzantina* – P. Varalda, *Sulla datazione dell'omelia pseudocrisostomica «De sancta Thecla martyre» (BHG 1720)*

E. Magnelli, *Gli studi sugli etimologici bizantini e la recente editio princeps di Etymologicum Symeonis γ-ε* – T. Migliorini, *Manuzio e i classici alle Gallerie dell'Accademia: tra mostra e catalogo per il cinquecentenario aldino* – G. Shurgagia, *Su un recente contributo all'agiografia georgiana al femminile* – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche [ISBN 978-88-6274-707-3]

17 (2017)

P. A. Agapitos, *John Tzetzes and the Blemish examiners: a Byzantine Teacher on Schedography, Everyday Language and Writerly Disposition* – C. De Stefani, *Alcune emendazioni ai «Tristia» maltesi* – J. Diethart, W. Voigt, *Ausgewählte byzantinische Lexikographika aus Dokumenten vor allem von Athos-Klöstern* – A. Gioffreda, *Giovanni Ciparissiota e il Contra Nilum Cabasilam. L'autore e il suo testo* – M. Losacco, *«Tous les livres confluaient vers lui, telles les eaux d'un fleuve»: notes sur la bibliothèque de Photius* – V. F. Lovato, *Portrait de héros, portrait d'érudit: Jean Tzetzés et la tradition des eikonismoi* – F. Lupi, *In margine a Soph. fr. 61 R²: tra ecdotica sofoclea e tradizione stobeana* – E. Magnelli, *Massimo Planude e la poesia mediobizantina: noterelle in margine agli Epigrammi* – P. Megna, *Una versione greca di fine Quattrocento del Compendium theologiae veritatis (VII 31) di Hugo Ripelin da Strasburgo* – R. M. Piccione, *Libri greci da Venezia a Torino e l'eredità di Gavriil Seviros* – A. M. Taragna, *Niceforo Urano (Tact. 119) metafrasta di Siriano Magistro. Edizione sinottica e traduzione delle norme per la guerra navale* – P. Van Deun, *Le Liber de cognitione Dei de Métrophane de Smyrne (CPG 3223). Un bilan des fragments conservés* – L. Vanderschelden, *Manuel Moschopoulos' Paraphrase of Iliad A: Methods and Sources*

C. De Stefani, *Osservazioni critiche sulla nuova edizione della Tabula Mundi di Giovanni di Gaza* – L. DiTommaso, *The Apocalypse of Pseudo-Methodius: Notes on a Recent Edition* – S. Tessari, *Lungo la nuova edizione di Niceta Coniata. Termini e metafore musicali nella Χρονική διήγησις* – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche [ISBN 978-88-6274-789-9]

18 (2018)

L. Andriollo, *Nicholas Kallikles' epitaph for the sebastos Roger: the success of a Norman chief at the court of Alexios I Komnenos* – T. Braccini, *Nuove attestazioni dell'«Esorcismo di Gello» da manoscritti vaticani* – P. Cavallero, T. Fernández, *Por qué es necesaria una nueva edición crítica de la Vita Iohannis Eleemosynarii de Leoncio de Neápolis* – J. Cavarzeran, *La lettera e il carme di Arsenio Apostolis per Paolo III* – M. Chinellato, *L'Odissea secondo Andronico Callisto: le hypotheseis del codice Mutinense α.U.9.22* – P. Degni, *Nuovi codici del copista del cosiddetto Menologio di Basilio II* – D. Gigli, *Giovanni di Gaza come poeta didascalico e cosmografo* – E. V. Maltese, *Marco Aurelio in Areth. Caes. Ep. 44, 5 Westerink (corrigendum)* – O. Mazzon, *Apprendere per excerpta. Primi risultati di un'indagine su una miscellanea inedita* – A. M. Milazzo, *La struttura retorica dell'Elogio del mare Egeo di Elio Aristide e i suoi riflessi in Cristoforo di Mitilene e Gregorio di Cipro* – J. Monfasani, *Uniates, Anti-Unionists, and Other Greeks: The Bibliotheca Apostolica Vaticana and its Collection of Byzantine Texts* – G. Pascale, *Note di lettura alle Orazioni di Temistio* – I. Proietti, *Triclinio dopo Triclinio: la sopravvivenza della mise en page tricliniana nelle prime edizioni a stampa (fine XV-fine XVI sec.)* – A. Rossi, *Una nota al*

carne In *Christi resurrectionem* di Giorgio di Pisidia – D. Samara, *An unedited poem from codex Marcianus gr. 403* – M. Stefani, *I prolegomeni di Bonaventura Vulcanius a Le opere e i giorni di Esiodo*

G. Cattaneo, *In margine a una recente edizione degli opuscoli di Giuliano Imperatore* – A. Nicolotti, *Nuovi studi sulle immagini di Cristo, fra Oriente e Occidente* – S. Ronchey, *Morte accidentale di una professoressa. In margine a un recente libro su Ipazia* – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche [ISBN 978-88-6274-881-0]

19 (2019)

M. Barbero, *Un commento bizantino inedito al carme sulle meraviglie del mondo della cronaca di Giorgio Cedreno* – T. Braccini, *Noticine alla raccolta planudea di “proverbi popolari”* – J. Cavarzeran, *Arseio Apostolis e la miscellanea nel codice Vallicelliano 93 (F 40)* – J. Diethart, *Beobachtungen zu lateinischen und griechischen Lexikographika* – S. Dmitriev, *John Lydus on Numa Pompilius* – P. Eleuteri, E. Elia, *Per un catalogo dei manoscritti greci della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino* – F. G. Giannachi, *Glosse a Pindaro, Ol. I str. α' nei commentarii bizantini e postbizantini* – A. Gioffreda, *Eudaimonoioannes. Scrittura e libri* – K. Levrie, *The Quest for Byzantine Mythography: the Herakles Myth* – P. T. Marciniak, *The paradoxical enkomion and the Byzantine reception of Lucian's «Praise of the Fly»* – L. Mecella, *Il paradigma repubblicano nell'«Epitome historiarum» di Giovanni Zonara: la (ri)scoperta delle prime decadi di Cassio Dione in età commena* – F. Monticini, *Eudaimonoioannes. Il profilo di un “Elleno”* – D. R. Reinsch, *Warum der Text im cod. Parisinus gr. 1310 nicht das Autographon des Autors Dukas sein kann* – M. Tomadaki, E. van Opstall, *The Tragedians from a Byzantine Perspective: Book Epigrams on Aeschylus, Sophocles and Euripides* – M. Venetskov, *La rédaction des pièces-annexes de l'«Echelle» de Jean du Sinai : de la «Lettre» de Jean de Raithou à la «Table rétrograde»* – N. Zorzi, *Una copista, due copisti, nessuna copista? Teodora Raulena e i due codici attribuiti alla sua mano*

C. Carpinato, *Il ritorno di Teseo ad Atene tra il XV e il XVI secolo: una ricognizione critica* – G. Cattaneo, *Riflessioni sul testo e le fonti del Lexicon Vindobonense* – S. Efthymiadis, *Hagiography between Byzantium and the West: the universal and the local dimension of South Italian Lives of Saints (ninth-twelfth centuries)* – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche [ISSN 1593-456X / ISBN 978-88-6274-976-3]

20 (2020)

P. A. Agapitos, *The insignificance of 1204 and 1453 for the history of Byzantine literature* – T. Dorandi, *La tradizione manoscritta dei libri I-II di Giovanni Stobeo. Sulle tracce di una recensio plenior* – C. Giacomelli, *Clemente di Alessandria e gli apologeti greci fra Areta e Basilio Minimo (?)*. Il Mutinense α.S.5.9 – A. Gioffreda, A. Rhoby, *Die metrische Psalmenmetaphrase des Manuel Philes. Präliminarien zu einer kritischen Edition* – R. Lionetti, *Due passi della lettera del prototrono a Costantino Porfirogenito: Areth. (?) Scr. min. 83, p. 146, 8-12; 14-21 Westerink. Con testo e traduzione annotata in appendice* – E. V. Maltese, *Letture “di primavera” (Io. Maur. Ep. 1 Karpozilos)* – C. Paravano, *Retorica e dinamiche del potere ad Antiochia nel IV secolo. Introduzione, traduzione e commento all'orazione «A Icario» (26 Foerster) di Libanio* – M. G. Sandri, *Un trattato bizantino sulla sintassi preposizionale e la tradizione greca περί προθέσεων* – C. Signoretti, *Una costellazione autoctona di serpenti. Sull'Aenigma Byzantinum 189 Milovanović* – C. Telesca, *I «Lidi» di Coricio (Decl. XIV F.) e il problema della παρρησία nell'età giustiniana*

A. M. Iannace, *Per una storia militare di Bisanzio: studi recenti e spunti di ricerca* – E. V. Maltese, *Per una nuova edizione di Manuele Crisolora, «Sul discorso dell'imperatore»* – G. Shurgaila, *Le sedici «Omellerie» liturgiche (CPG 3010) di Gregorio Nazianzeno in georgiano* – N. Websdale, *“Multi-ethnic empire”, “nation-state” or “agents of imperialism”? Some remarks on «Romanland» by Anthony Kaldellis* – Recensioni – Schede e segnalazioni bibliografiche [ISSN 1593-456X / ISBN 978-88-3613-079-5]

21 (2021)

P. A. Agapitos, *Literature and education in Nicaea and their legacy: an interpretive synthesis* – F. Altieri, *La lingua dell'Anonimo «De incredibilibus»* – D. Avogaro, *Gli scolii di Demetrio Triclinio alla «Theogonia» di Esiodo nel Marc. gr. Z. 464* – T. Braccini, *Revisiting the “exorcism of Gello”: a new text from a Vatican manuscript, with a typological analysis of the known variants* – L. Carrara, *Giovanni Tzetze, il dramma satiresco ed il Fortleben di Euripide a Bisanzio: nuove letture di vecchi testimoni* – P.

Cavallero, T. Fernández, «*Vida de Andronico y Atanasia*» (Madrid, BNE 4787; BHG Nov. auct. 123j). Edición crítica con introducción, traducción, notas y una transcripción diplomática – K. Chrysosgelos, Theodore Prodromos' *Βίων πρᾶσις* as a satire – I. Deligiannis, N. Tompros, *Modern Greek Heraldic Mottoes: A Revival of Classical or Classicizing Latin Language and Style* – J. Diethart, *Kleine Korrekturen und Vorschläge zum BDAG, Ausgaben 1995, 2013 und 2015* – G. Gousgouriotis, *Reconsidering the Letters of Theodore Potamios* – Paola C. La Barbera, *La traduzione latina delle «Sententiae» pseudo-focilidee nel Paris. Suppl. Gr. 388* – E. Magnelli, *Su due epigrammi bizantini recentemente editi* – A. Magnolo, *Allusioni profetiche licofronee nelle «Dionisiache»: la giovinezza di Dioniso* – G. M. Paoletti, *The Octosyllabic Verses of the «Chapters in Four Ways»: A Critical Edition and Translation* – F. Scognamiglio, *Appunti testuali su Manuele Philes e Ignazio Diacono dal Marc. gr. VII, 51* – E. Villa, *Un'invettiva di Michele Apostolio contro Andronico Callisto* – N. Zito, *Le «Lapidaire orphique»: Julien et le sacrifice parfait?*

F. G. Giannachi, Matteo Tafuri, Francesco Cavoti ed il «*Commento*» agli «*Inni orfici*»: note di lettura alla recente edizione di una parte del testo – E. Magnelli, *La nuova edizione (in parte princeps) dei carmi di Teodoro Metochita: acquisizioni importanti, questioni di metodo e ulteriori prospettive* – J. Signes Codoñer, *Metáfrasis en Bizancio: aproximaciones al concepto en dos publicaciones recientes* – Libri ricevuti [ISSN 1593-456X / ISBN 978-88-3613-079-5]

22 (2022)

A. R. Aquino, *Un autografo latino di Isidoro di Kiev nell'inedita corrispondenza con Ludovico Gonzaga* – T. Braccini, *Sotto il segno di Mercurio: Autolico, Euripide, Tzetze e la circolazione delle histoires de truands antiche e contemporanee a Bisanzio* – L. Carrara, *Ancora sul Fortleben di Euripide a Bisanzio. Giovanni Tzetze lettore dell'Euripide tragico (oggi) frammentario? Prima parte: i riferimenti di Tzetze ad Euripide privi di citazioni letterali* – M. Carrozza, *L'encomio dei Cei nella «Theano» di Michele Coniata* – E. Elizbarashvili, *The Function of Relics and Icons as Reflected in the Middle Byzantine Historiography* – F. Favi, *Procopio di Gaza lettore di Frinico l'Arabo (e di Cratino)* – T. Franceschi, *Un equivoco plurisecolare: la pronuncia di υ nel greco classico* – S. G. Georgiou, *Ὁ Ἅγιος Νέφωτος ὁ Ἐγκλειστος καὶ ἡ μάχη τοῦ Μυριοκεφάλου* – Chr. Koch, *Der gesteigerte Erzengel. Zur Rolle der θεότης im kollegialen Machtkampf* – S. Kotzabassi, *Merkourios the Grammarian and codex Laura A 170 (1661)* – M. Lionetti, *“The importance of Being Νέπος”: dileggiare un'eresia in forma d'enigma. Sull'Aenigma Byzantinum 190 Milovanović* – J. Maksimczuk, *Layers of Corrections, Scribal Practices, and the Transmission of Prior Analytics I 1-7 in the MSS Neap. III D 37, Ambr. Q 87, and Vat. 244* – G. Palermo, *Michele Haplucheir e la «Tragodopodagra» di Luciano* – A. Papadopoulos, *Michael Psellos, «Oratio panegyrica» 1 and the puzzling Mt. Himaion* – D. R. Reinsch, *D. Simon, Psellos und Elpidios* – E. Riccio, *Dallo zibaldone al lessico andata e ritorno: l'Heid. Pal. gr. 129 di Niceforo Gregora e il cosiddetto «Lexicon Hermannii»* – A. Rossi, *Il carme «In sanctam Christi resurrectionem» di Giorgio di Pisidia: tradizione manoscritta ed edizione critica* – D. Roumpekas, *The xenodocheion of Saint Ioustus at Oxyrhynchus* – N. Sassi, *On «De mystica theologia» I 997 A. Rhetorical Strategies as Technologies of Mystagogy in Pseudo-Dionysius the Areopagite* – F. Scognamiglio, *Eugenio di Palermo lettore di Ignazio Diacono?* – P. Varalda, *La recensio BHG 2477 della «Passio sancti Zosimi martyris Anazarbi in Cilicia»* – A. Zouvelos, *The ethopoeia of Eustathios of Thessalonike, its protagonist, monk Neophytos of Mokessos, and its author's demotion. With a new critical edition of the text and English translation*

S. Parenti, *The beginning of the hagiopolite liturgy in Constantinople: New narrative or historical novel? About an article by Stig R. Frøyshov* – A. Tessier, *Il ms. 209 della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza: un nuovo autografo di Demetrio Triclinio per la «triade bizantina» di Euripide?* – Libri ricevuti [ISSN 1593-456X / ISBN 978-88-3613-295-0]

23 (2023)

L. Battezzato, F. Della Rossa, A. Gargiulo, *Isidoro di Pelusio, Ep. II 135, PG LXXVIII, col. 577: una nota testuale* – C. N. Benvenuto, *Nicola di Metone e il testo del De Spiritus Sancti processione di Nicola IV Muzalone: note per una nuova proposta attributiva* – D. Bianconi, *Uno scrivano in carriera. La scrittura, i libri e i documenti di Giovanni Pirro* – F. Bird, *A new manuscript of Georgius Pisides, De Vanitate Vitae* – S. Brillante, A. Cohen-Skalli, *Du manuscrit à la carte. Le palimpseste de Strabon et la vallée du Méandre (Strab. XIV 1, 45 C650)* – L. Carrara, *Ancora sul Fortleben di Euripide a Bisanzio. Giovanni Tzetze lettore dell'Euripide tragico (oggi) frammentario? Seconda parte: i riferimenti di Tzetze ad Euripide con citazioni letterali* – M. Carrozza, *L'invettiva di Costantino Rodio contro Teodoro Paflagone: con-*

testo e strategie scommatiche – K. Chrysosgelos, *Author and Politics in 12th-Century Secular Poetry: Cyprus, Mouzalon and Manasses* – J. Diethart, *Zu griechischen Wörtern im Liber de fide Trinitatis des Thomas von Aquin* – F. G. Giannachi, *Did Triclinius lie? The Ol. 5 of Pindar and the metrical layout in the Moschopoulean manuscripts* – R. Lionetti, *Two polemical poems of a certain Constantine the Deacon: Against the Detractor of Chrysostom and Against the Astrologer* – G. Mandatori, A. Pizzo, *Un inedito sigillo dell'esarca Teofilatto dagli scavi di via di Santa Eufemia in Roma* – A. Montalto, *I marginalia del manoscritto Pal. gr. 398: un'ipotesi di classificazione paleografica* – F. Monticini, *La Chronique de Jacopo Tedaldi: le texte d'une "information" sur la chute de Constantinople* – A. Rossi, G. Palermo, *Ancora sulla gatta di Giorgio di Pisidia (Epigr. 114 Tartaglia)* – F. Scognamiglio, *Carmen Marcianum de vanitate rerum. Un esercizio parenetico* – I. Taxidis, D. Samara, *In the poet's workshop: drafts and variants in Manuel Philes' poetry* – R. Tondini, *La leggendaria biblioteca di Origene. Falsi canonici apostolici al Secondo Concilio di Nicea*

M. Donati, *Ὁ καὶ τὸν παρθένον Θεολόγον παραφράσας δι' ἐπὶ. Sulla prima traduzione italiana integrale della Parafrasi nonniana* – Recensioni – Libri ricevuti [ISSN 1593-456X / ISBN 978-88-3613-404-5]

24 (2024)

D. Azzolin, *Gregorio di Nazianzo, Carm. 1.1.27: note introduttive, testo criticamente rivisto, traduzione e commento* – C. N. Benvenuto, *Un "quaderno" di excerpta d'autore: le «Memoriae contra Latinos de Spiritu Sancto» tra Niceta Stetato, Nicola di Metone e Niceta Coniata* – M. Carrozza, *La metafrasi bizantina del primo libro dell'«Ars amandi» ovidiana* – G. Cattaneo, *Un nomen sacrum non riconosciuto: Psell. Or. paneg. 2, 694-695 Dennis* – J. Cavarzeran, *Il vampiro e il patriarca: Arsenios Apostolis nella «Historia Patriarchica»* – K. Chrysosgelos, *The hagiographical tradition and linguistic games in the Συναξάριον τοῦ τιμημένου γαδάρου* – E. Dettori, *Michele Psello, Poema 6 Westerink (Grammatica): sondaggio sulle fonti (vv. 271-309, 327)* – J. Diethart, *Lexikographische Betrachtungen zum Griechischen des Mittelalters* – A. Longhi, *Una nuova edizione del trattato Περί ἀρετῶν di Michele Psello (Phil. min. II 32)* – E. Magagnelli, F. Scognamiglio, *Il funerale del topolino (Ignazio Diacono, Tetr. 8)* – M. Maronesi, *Tre carmi greci inediti di Lazzaro Bonamico* – M. Menchelli, *Autorialità e scuola nell'Anonimo di Patmos, Eileton 897, «Commento» di Proclo al «Timeo» platonico («Compendio / Commento breve sul corpo del mondo e sull'anima del mondo»)*, e in *Michele Psello (Moore 1030)* – D. I. Moniou, *Two friends of Photios praise St Menas and companions: The «Praise» of Sts Menas Kallikelados, Hermogenes and Eugraphos by Theophanes of Caesarea and the «Canon» of George of Nikomedia* – D. Nikou, *Three unpublished letters from the codex Neapolitanus II.D.25* – F. Pagani, *Scribe F in the Manuscript Tradition of Plotinus* – I. Pérez Martín, *Reading Ecclesiastical History in the Early Palaiologan Period* – A. Rossi, *Il Padre «che non deriva da fuori»? Una (inesistente) ambiguità dogmatica in Gregorio Nazianzeno, Carm. I 2, 1* – R. Schembra, *Achille Stazio e la traduzione latina dell'omelia «In mulieres unguentiferas» di Gregorio di Antiochia* – P. Valda, *Il «commentarius» per la festa dei «Tre Gerarchi» (BHG 748d) del cod. Taur. B. III. 31* – F. Zabaldano, *Animali simbolici nei contatti di Romano il Melodo* – Recensioni – Libri ricevuti [ISSN 1593-456X / ISBN 978-88-3613-529-5]

25 (2025)

L. Aiazzi, *I carmi di Costantino Siculo (e un'anacreontica pseudo-costantiniana): introduzione, edizione critica e traduzione* – T. Braccini, *«L'incanto del letto» svelato: ancora su Niceta Coniata, Historia 17, 1, 1 (549, 5-9 van Dieten)* – F. Caponi, *La trasposizione in rima di «Imberio e Margarona»* – L. Carrara, *Ancora sul Fortleben di Euripide a Bisanzio. Giovanni Tzetzis lettore dell'Euripide «alfabetico»? Prima parte: pentole di papiri, valigie di patriarchi e indizi dall'«Elena»* – E. Cerroni, *La deontologia della guerra nell'«Achilleide bizantina»: a proposito di N 460-467* – S. Delle Donne, *Filippo Matranga lettore del Typikón di Casole (Taur. gr. CCXVI = C.III.17). Documenti inediti dal ms. 200 del fondo «De Simone» a Lecce* – C. De Stefani, F. Scognamiglio, *Una versione bizantina dell'«Asino con la pelle del leone» (con una digressione indologica)* – J. Diethart, *Lexikographische Betrachtungen zum Griechischen des Mittelalters. II* – S. Fiori, *«Sopra» il lettuccio. Un riesame critico-paleografico delle fonti bizantine di Call. Hec. fr. 29 Hollis (= 240 Pf.)* – N. Ghigi, *In difesa dell'autenticità dell'Expositio fidei di Metrofane di Smirne* – M. Menchelli, *Farnesiani di Aristotele e Platone tra la prima e l'ultima età dei Paleologi. Il Platone Neap. III.E.18 e Giorgio Crisococca. L'Aristotele Neap. III.D.34, i codici platonici del «gruppo omega» e il lascito del patriarca Gregorio di Cipro* – D. Moniou, *A Dual Hagiography in the Praise: The case of the «Encomium» by Antonios of Larissa for his Predecessor Kyprianos* – J. Niehoff-Panagiotidis, *Zwischen*

χρυσόβουλλος λόγος und waqfnāme: Mara Branković's Stiftungen für die Athosklöster Ayios Pavlos und Vatopedi oder: Von der Rolle des Berg Athos beim Übergang zwischen dem spätbyzantinischen Konstantinopel und dem frühosmanischen Qusṭanṭiniyye – C. C. Pellizzari di San Girolamo, *Un nuovo testimone di un poema di Ioasaf di Efeso* – E. Pistolesi, *Osservazioni sulla clausola ritmica nella prosa di Teodoro Prodromo* – A. Rossi, *La preghiera del secondo angelo: Gregorio Nazianzeno, Carm. I 1, 34* – O. Tribulato, *La «Suda» tra greco medievale e tecnicismi latini. Per un'interpretazione del lemma corrotto α 610 Adler (con in appendice l'edizione del glossario giuridico del cod. Vat. gr. 867)* – Libri ricevuti [ISSN 1593-456X / ISBN 978-88-3613-663-6]

Editors-in-Chief: Enrico V. Maltese (Accademia Nazionale dei Lincei, Roma),
Luigi Silvano (Università di Torino), Anna Maria Taragna (Università di Torino),
Paolo Varalda (Università di Torino)

Publication Ethics

The Editors of *Hellenica* are

- responsible for deciding which of the volumes submitted to the series should be published;
- in force regarding issues of plagiarism, libel, copyright infringement;
- engaged to evaluate manuscripts for their intellectual content without regard to gender, race, nationality and citizenship, religious belief, sexual preferences, ethnic origin, or political philosophy of the authors.

Hellenica requests all Authors

- to submit original texts (i.e., pieces of original research). If a previous version of the submitted text has already been published (as a poster, presentation, or the like), authors should mention it with related details upon submission of their texts;
- not to submit their manuscripts to other publishers simultaneously;
- to avoid literary and scientific plagiarism in all its forms;
- to provide the Editors of *Hellenica* with all necessary explanations about existing conflicts of interest;
- to follow copyright in using images, plates, maps and the like;
- to disclose in their manuscript all sources of financial support for their research.

Hellenica requests all Reviewers to be committed to

- work objectively and provide a fair assessment, avoiding personal criticism of the Author and her/his opinions;
- assist the Editors in making editorial decisions;
- help the Author improving the book.

Finito di stampare nel novembre 2025
da LOGO S.p.A. in Borgoricco (PD)
per conto delle Edizioni dell'Orso